



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





33

32.13.63.2

1

VENEZIA

E

LE SUE LAGUNE

VOLUME SECONDO

VENEZIA

NELL'I. R. PRIVIL. STABILIMENTO ANTONELLI

1847



NOTIZIE
DELLA LAGUNA DI VENEZIA

VOL. II.

4

IDEA GENERALE DELLA LAGUNA.

La estrema parte, a maestro, del mare Adriatico, è terminata da una spiaggia, la quale, procedendo verso occidente, più e più s' incurva, divien bassa e sabbiosa, ed è interrotta dalle foci de' fiumi che bagnano le provincie venete, dall' Isonzo al Po. A cotal curva riesce presso a poco tangente quel meridiano, il quale segna l' estremità occidentale del golfo; e verso quel contatto, il mare, più addentro internandosi nelle pianure, forma un bacino di bassi fondi variamente intersecato da canali e sparso d' isolette. Questo bacino, che presenta una condizione intermedia fra la terra ed il mare, e direbbesi anzi un singolare congiungimento de' due elementi, costituisce la laguna di Venezia. La sua forma, oblunga ed irregolare, si approssima tuttavia a quella di una lunula, di cui l' arco convesso segna il confine con la terraferma, e l' arco concavo segna quello col mare. La corda che li sottende entrambi, corre a un dipresso la linea greco-lebecchio, ed è lunga circa 21 miglio; la freccia maggiore è di 12 miglia, la minore di 5; sicchè la massima larghezza della lunula è circa $\frac{1}{3}$ della distanza fra i suoi punti estremi.

Variano di assai le opinioni e le conghietture degli scrittori circa lo stato antico di questa laguna e de' bassi fondi circonvicini. È nondimeno sicuro, che ne' primi secoli dell' era cristiana il mare Adriatico occupava tutta la linea da Ravenna ad Aquileja, e per

molte miglia internavasi nelle attuali pianure borea-orientali d'Italia, qua e là formando seni profondi, e secche, e paludi. Ma quel bacino, ove molti fiumi concorrevano a deporre le loro torbide, s'interò a poco a poco, nè più rimasero che la laguna di Venezia, le paludi di Comacchio al sud, e le altre lagune di Caorle e di Grado al nord.

Alquanto più a settentrione del mezzo della veneta laguna, e a distanza pressochè eguale dal mare e dalla terraferma, sorge la città di Venezia, fabbricata sopra uno stuolo d'isolette, separate da stretti canali e riunite per mezzo di ponti. Gli altri luoghi più ragguardevoli, esistenti nel ricinto della laguna, sono: Murano, a due terzi di miglio da Venezia, nella direzione di greco; Burano, a 4 miglia, nella direzione di greco-levante; la città di Chioggia a ostro $\frac{1}{4}$ a lebecchio, distante 12 miglia; il borgo di Malamocco, verso mezzodi, a 3 miglia e mezzo.

Il confine materiale che separa la laguna dal mare, è una stretta lingua di terra, che corre dall'uno all'altro de' suoi capi estremi, ed è chiamata *litorale* o *lidi*. Questa lingua di terra, di cui la larghezza è quasi per tutto inferiore al mezzo miglio, è in parecchi siti spezzata in guisa, da costituire propriamente una serie di lunghe isole in una stessa linea disposte; e gl' intervalli fra l'una e l'altra sono appunto le bocche, chiamate *porti*, che mettono in comunicazione la laguna col mare. È in questa guisa che la natura, ardirem dire, presaga degli alti destini cui era serbato quel breve insenamento di mare, vi disponea provvidente tali argini a difenderlo dagl' insulti dell' onde, e tali varchi a lasciar che v'entrassero le dovizie.

Ma troppo di rado avviene che la natura faccia tutto e perfettamente da sè, senz' ajuto dell' arte; sapiente difetto, ch' è il primo sprone all' industria e all' incivilimento. Così i lidi, che per estesi tratti consistono in una catena di monticelli di sabbia, protetti da una spiaggia dolcemente protratta, e formano però una sufficiente naturale difesa, in altri siti per lo contrario erano sì stretti e bassi, da non formar riparo bastevole alla irruzione del mare burrascoso.

Noi esporremo appresso con quali opere abbia l' arte, da' tempi più remoti sino a' di nostri, surrogato a tali deficienze, perfezionando, a pro della laguna e della città di Venezia, i benefizii naturali testè accennati; e più particolarmente ci occuperemo de' famosi *murazzi* e delle moderne scarpate, al proseguimento delle quali si sta tuttodì lavorando.

Lungo la linea occidentale di ciascuna isola del litorale si estende verso il mare un basso fondo sabbioso, il quale può riguardarsi come un prolungamento subacqueo di quelle dune. Un tal banco, formato dalle deposizioni de' fiumi superiori, corre terminato pressochè parallelamente alla spiaggia, e forma una fascia, di cui la larghezza è per lo più mezzo miglio. È poi interrotto anch'esso all'apertura de' porti; e il canale che l'attraversa, solo varco praticabile per giungere al porto stesso, addimandasi *foce*. Siffatti canali non seguono già una direzione rettilinea e normale alla linea de' lidi; sibbene, percorrendo una strada leggermente tortuosa, piegano tutti verso il sud, a partire dal porto, cioè rimangono alla destra di chi stesse su quell'imboccatura volgendo la faccia al mare. Questa deviazione è da attribuirsi in gran parte all'azione congiunta delle correnti, siccome accenneremo in appresso. A regolare la foce del più importante tra i porti, ch'è quello di Malamocco, è rivolto quel grande sistema di *dighe*, su cui tratteremo a suo luogo.

Vari fiumi mettevano un tempo la lor foce in laguna; ma, disalveati ad arte da' Veneziani, altre acque non ricevette essa più fino a' tempi recenti dalla terraferma che quelle de' fiumicelli Dese, Zero e Marenego, e la principal parte degli scoli delle confinanti campagne, per appositi canali condotti entro il suo recinto. Solo in questi ultimi anni vi si ricondusse una parte di quelle del Sile, e si effettuò la immissione del Brenta e del Taglio Novissimo, a sollievo delle circostanti provincie. Può dirsi tuttavia trarre la laguna il principale, se non esclusivo, alimento dalle acque del mare; le quali, ne' lor movimenti di flusso e di riflusso, v'entrano e n'escono regolarmente pei porti.

L'avvicinarsi delle maree cangia alternativamente di aspetto

il bacino della laguna. Nell'alta marea, l'acqua sopravanza all'altezza dei fondi melmosi, che ne restano interamente coperti; sicché la città e le isole sorgono come da un immenso specchio, e presentano il vago spettacolo d'un arcipelago di borgate, edifizii svariati e ridenti ortaglie. Poi, calate le acque, ricompariscono le marenne, offrendo l'aspetto d'una vasta palude in mille guise intersecata da canali e da stagni di varia dimensione.

Codesti stagni o laghetti salsi, chiamati *valli*, offrono abbondante pescagione, e vengono con molta cura ricinti e preservati. E que' canali, che sono le vie tenute dalle acque entranti nel flusso ed uscenti nel riflusso della laguna, incominciano all'apertura dei porti, s'internano, si dividono e si suddividono in varie guise, componendo una diramazione, di cui il tronco è il maggior canale che mette alla bocca, e i rami più sottili sono quegli ultimi veicoli, dai quali poi le acque si disperdono e si arrestano nelle marenne. Ben considerando l'ufficio e le forme di quell'insieme, ei potrebbe dirsi un complicato sistema di vene, per cui scorrono circolando le acque marine e si diffondono nel seno della laguna; vene soggette anch'esse a regolar pulsazione e distributrici d'un elemento vitale.

La preservazione e il buon mantenimento della laguna e della città di Venezia, chiamarono a sé la più vigile attenzione degli antichi e de' moderni magistrati, siccome oggetto della più alta importanza. A proteggerla dagli attacchi de' nemici, varie opere di fortificazione sorgono lungo i suoi confini, sì dal lato di terraferma, che dal lato del mare; come pure entro il suo recinto. E a guarentirla dagl'interni abusi, e a mantenerne costante la buona condizione, altre opere utilissime, e savie norme e discipline vennero in vari tempi ordinate da provvide leggi.

Nella succinta idea, che or ora abbiamo tentato di esporre circa la laguna, abbiám già toccato di volo i principali soggetti e più meritevoli di particolare considerazione: su questi pertanto passiamo ad offerire più circostanziate nozioni.

NOZIONI GEOGRAFICHE.

Quel meridiano, che abbiamo detto poter riguardarsi all'incirca tangente alla curva spiaggia superiore del mare Adriatico, determina appunto l'estremo confine occidentale della laguna, ed è posto alla longitudine di $9^{\circ}, 48'$, contata dal meridiano di Parigi. De' punti, o corna estreme della laguna, i quali per la conformazione già indicata rimangono avanzati all'est, il più settentrionale, cioè Jesolo, segna il limite più orientale, ed è posto a $10^{\circ}, 18'$ di longitudine. L'altro, ch'è il porto di Brondolo, è nella longitudine di $9^{\circ}, 58'$ e nella latitudine boreale di $45^{\circ}, 10'$. Questo parallelo segna il termine della laguna al sud; e l'estremo limite al nord è sul parallelo a $45^{\circ}, 35'$ di latitudine. L'intero bacino occupa pertanto $25'$ di latitudine e $30'$ di longitudine.

La posizione geografica della città di Venezia, presa come luogo d'osservazione la specola dell'I. R. Collegio della Marina, è $45^{\circ} 26'$ di latitudine, e $10^{\circ}, 1'$ di longitudine.

I confini della laguna dalla parte del mare sono quella catena di lunghe isole, ovvero quella interrotta lingua di terra formata da dune, in parte naturali, in parte artificiali, che costituiscono il litorale menzionato più sopra. Di questi lidi, come pure de' porti formati dai loro intervalli, offriremo più distinte nozioni in appresso.

Dalla parte di terraferma, i confini della laguna, incominciando dall'estremità nord, sono :

L'alveo vecchio della Piave, che si volge prima al nord-est, poi si rivolge al sud-ovest;

l'influente taglio del Sile, al nord;

il taglio, o canale dell'Osellino, al nord-ovest;

i tagli, o canali Sopra-Bondante, Bondante e Sotto-Bondante, al sud-ovest;

il taglio, o canale Novissimo, all'ovest, sud-ovest e sud.

Questi alvei, o tagli, non sono già tra loro in continuata comunicazione; ma, oltrechè negl'intervalli esistono minori fosse di

confine, questo poi è definitivamente stabilito da una precisa linea, detta *linea di conterminazione*, ch'è segnata da pilastri chiamati *capi-saldi di conterminazione*. Siffatta linea corre dovunque aderente all'arginatura degl' indicati tagli e fosse: peraltro in alcuni siti essa se ne stacca alquanto, escludendo per tal modo dal ricinto della laguna alcuni tratti di terreno, che pur dovrebbero esservi compresi, a stretta norma de' confini citati. Con tali sottrazioni si volle esentare alcune porzioni di terreno più elevato e di antica coltura, dal generale divieto di dissodare, o far altri lavori di agricoltura entro il ricinto della laguna, tranne le isolette elevate affine di evitare gl'interrimenti; divieto su cui terremo parola a suo luogo. Que' terreni così eccettuati chiamansi *dossi del circondario*.

La superficie complessiva della laguna è valutata a 160 miglia geografiche quadrate, delle quali 20 sono occupate da' canali e da' grandi laghi.

Considerata in senso geografico l'estensione del bacino che costituisce la laguna, questa vien divisa in tre parti, e sono: la laguna *superiore*, cioè la parte situata al nord; la *inferiore*, cioè quella situata al sud, e la *media*, ch'è interposta fra le altre due. La prima si estende dall'estremità boreale fin verso la situazione ov'è l'isola di S. Giacomo in Paludo; la seconda, dall'estremità australe fino a S. Antonio di Pelestrina. I limiti che separano la terza dalle altre due, sono i così detti *partiacqua* delle due situazioni citate, cioè le linee d'incontro e di separazione delle correnti cagionate dalle maree. Di siffatte linee avremo a ragionare men succintamente là dove appunto tratteremo delle correnti.

L I D I.

Dal piccolo porto di Jesolo, antica foce della Piave, ora del Sile, incomincia il primo lido, isola che per l'intera sua lunghezza di più che sei miglia, presenta al mare la spiaggia sabbiosa nella direzione di levante mezza quarta al greco, ed è terminata verso la laguna dal canale di Pordelio fin dove si unisce con quello

dell' Arco, indi dal taglio, o canale di Cavallino, che mette nell' alveo vecchio di Piave. La sua maggiore larghezza, verso appunto il canale dell' Arco, è d' un miglio e un quarto.

Quest' isola era anticamente spezzata dal porto di Lio Mazor, o Pordelio, ora completamente interrato. Sulla punta orientale di questo lido, e precisamente alla imboccatura del porto di Jesolo, si sta costruendo una torre di faro, ad uso de' naviganti, la quale dev' essere scoperta al di là dei banchi di Cortellazzo, cioè 16 miglia circa distante.

Quella metà circa dell' isola, che è verso il porto di Jesolo, è chiamata *litorale del Cavallino*; e l' altra metà *litorale di Pordelio*.

Il dosso sabbioso, che s' avvanza in mare oltre la spiaggia di questo lido, conserva la larghezza quasi costante di mezzo miglio.

Alquanto più internamente alla linea segnata dal prolungamento del lido ora descritto, è il *litorale di Sant' Erasmo*, isola lunga due miglia e mezzo, e larga circa mezzo miglio. Segue a un di presso la direzione di greco una quarta a levante; e il canale d' intervallo fra essa e il lido sopra menzionato costituisce il porto dei Tre Porti.

Quanto più addentrato però è questo litorale, altrettanto più s' allarga verso il mare il solito basso fondo sabbioso. Il quale ancora prolungasi, oltre la sua punta australe, con una notevole escrescenza lunga più che due miglia, e larga verso il mezzo due terzi di miglio, in una direzione prossima a lebecchio. Siffatto scanno, che attraversa i due soggiacenti porti di Sant' Erasmo e del Lido, ostrude quasi intieramente il primo, e rende oltremodo ripiegata e tortuosa la foce del secondo. Il litorale di Sant' Erasmo è molto ben coltivato e produttivo, particolarmente di erbaggi e di frutta.

Tra il litorale di Sant' Erasmo e la città di Venezia, ma alquanto più vicina al primo, sorge l' isoletta delle Vignole; la quale però viene riguardata come un' isola interna della laguna, anziché faciente parte del litorale. Quest' isola è poi congiunta, mediante l' argine detto *Garzina*, al castello di S. Andrea, ch' è a mezzogiorno

di essa. Il litorale di Malamocco comincia poi alquanto più verso il mare dopo il castello di Sant' Andrea.

L' intervallo fra il litorale di S. Erasmo e quello di Malamocco, quantunque consti di una sola apertura, fornisce nondimeno i due porti di Sant' Erasmo e del Lido. Il canale del primo, costeggiando S. Erasmo, scorre fra questo Lido e le Vignole; e quello del secondo s'interpone fra il lido di Malamocco e il forte Sant' Andrea. Le due imboccature, quantunque sembrano confondersi in una sola, sono non pertanto separate dal basso fondo.

Il litorale di Malamocco ha sei miglia e mezzo di lunghezza, e presenta la figura d' una striscia quasi rettilinea, che si estende nella direzione di lebecchio una quarta all' ostro. A due terzi circa di lunghezza, incominciando dal nord, trovasi verso il mare il borgo di Malamocco. La maggiore larghezza, inferiore sempre al mezzo miglio, trovasi verso le estremità, e anche circa al sito dove sorge il borgo menzionato. In questa vicinanza sorgeva, verso il mare, l' antica città di Malamocco, seconda residenza dei dogi. Alcune antiche cronache, e la tradizione popolare, accennano ad un orribile cataclismo, che ne distrusse una gran parte verso il principio del secolo XII. Vuolsi che se ne veggano ancora alcune rovine nel fondo del mare, a poca distanza dall' odierno Malamocco. Oltre a questo borgo, trovansi, nella parte settentrionale, le chiese di S. Maria Elisabetta e quella di S. Nicolò con l' antico chiostro.

Questo litorale, al pari delle isole di S. Erasmo e delle Vignole, è assai fertile e ben coltivato. È poi munito di molte opere ragguardevoli di difesa, sì dagli urti del mare, come dagli attacchi de' nemici. Lo stesso è a dirsi, in generale, dell' altre isole e litorali; ma su questi punti riserbiamo una più diffusa e speciale nozione ne' relativi titoli *Murazzi* e *Fortificazioni*.

Il banco sabbioso, che scorre lungnesso la spiaggia di questo lido, è stretto nella parte settentrionale, ma si allarga alquanto nel sito ov' è il primo ingresso verso il mare della foce del porto di Lido. Giunto poi all' estremità meridionale, è bruscamente tagliato di traverso ed arrestato dalla gran diga di macigni, che da quella

punta si avanza in mare. Al sud poi della diga stessa rimane ancora un' isolata porzione di scanno, che formava, prima della costruzione della diga, col suddetto banco una sola escrescenza o scanno posto rimpetto la bocca del porto di Malamocco.

Il qual porto separa il litorale dello stesso nome da quello sottostante di Pelestrina, lungo ben sette miglia, largo non più che 200 passi, e in molti siti assai meno; munito poi, per tutta la sua lunghezza, dei marmorei ripari contro la violenza dell' onde marine. Alla metà circa dell' isola trovasi la popolosa borgata di Pelestrina. Fra questa e il forte S. Pietro evvi un luogo detto *Porto secco*, nella situazione ove anticamente esisteva una delle aperture del lido. Dilungasi il litorale per ostro $\frac{1}{4}$ a scirocco; e il consueto banco sabbioso, che gli appartiene, non si estende più che 120 passi, a termine medio, oltre la spiaggia: si prolunga poi dall' estremità meridionale col solito scanno a traverso la bocca del sottostante porto di Chioggia.

Viene da ultimo il litorale di Sottomarina, verso la cui estremità settentrionale trovasi, rivolta alla laguna, la città di Chioggia. Il porto, che da questa città prende il nome, ne separa appunto il rispettivo litorale da quello antecedentemente descritto di Pelestrina.

Il litorale di Sottomarina segue circa la direzione del meridiano; la sua lunghezza è di quasi quattro miglia, e la larghezza, per la più gran parte, è un miglio.

Anche il rispettivo banco di sabbia dilatasi per una maggiore larghezza, giungendo questa, verso l' estremità meridionale, a circa un miglio e mezzo. Un po' più al sud della metà di questo litorale trovasi, sul lembo verso la laguna, il sito di Brondolo. È poi conterminato al sud dalla Conca di Brondolo, canale per cui sboccano in mare il Bacchiglione, il Gorzone ed altre acque; e l' estrema imboccatura forma il porto di Brondolo, che segna l' estremità meridionale della laguna.

P O R T I.

Sebbene per *porto* intendasi generalmente quell' appropriato ricinto ove le navi possono stare al riparo da' venti e dagli attacchi del mare, pure, rispetto alla laguna di Venezia, e conforme a quanto abbiamo indicato sin da principio, la denominazione speciale di *porti* vien data a quelle aperture, o bocche, esistenti fra l' uno e l' altro lido, per le quali dal mare si viene in laguna, e viceversa. Attenendosi al primo significato, l' intero bacino della laguna, in qualunque sito possano starvi e ormeggiarsi i navigli, costituisce un unico porto, oltremodo ampio e sicuro.

Nella descrizione de' lidi abbiamo pur fatto menzione de' porti che gl' intramezzano; ordinatamente nominando, a partire dal nord, quelli de' *Tre Porti*, di *Sant' Erasmo*, di *Lido*, di *Malamocco* e di *Chioggia*. Or passiamo ad offerire qualche più precisa notizia su ciascuno di essi, distintamente. Innanzi peraltro osserviamo, che fra il litorale di Cavallino, primo da noi descritto ed estremo settentrionale della laguna, e quello superiore di Cortellazzo, che alla medesima non appartiene, esiste il porto di *Piave vecchia*, cioè l' antico porto di *Jesolo*; ed esso non è che la bocca per cui ora si scarica il Sile, e in altri tempi la Piave, prima cioè che fosse condotta a metter foce più sopra, là dove ora esiste il porto di Cortellazzo. Entrando pel porto di *Piave vecchia*, si ascende lungo un canale tortuoso, ch' è appunto l' antico alveo, già da noi menzionato come confine della laguna. Questo canale è largo dai 30 ai 40 passi, e, col favore dell' alta marea, possono entrarvi appena navigli che abbiano sette piedi d' immersione. Perciò è di sì poca importanza, che non occorre farne ulteriore descrizione.

PORTO DEI TRE PORTI. Questo porto, che trovasi fra il litorale di Pordelio e quello di Sant' Erasmo, ha la foce siffattamente ostrutta dai banchi di sabbia, che ne permette appena l' ingresso, durante la bassa marea, a navigli, che peschino meno di quattro piedi.

Percorrendo tre miglia dal canale di questo porto si giunge a Burano. Anche questo però è di assai poca importanza.

In mare, fra il porto de' Tre Porti, e l'altro sopra detto di Piave vecchia, trovasi un buon sito d'ancoraggio, detto *Sacca di Piave*. Il punto preferibile è a 5 miglia e mezzo dalla chiesa di S. Nicolò del Lido, nella direzione di levante una quarta a scirocco. Il fondo vi è di creta assai tenace.

PORTO DI SANT'ERASMO. La bocca di questo porto, ch'è fra il litorale di Sant'Erasmus e il forte Sant'Andrea, è ostrutta quasi affatto dal banco di sabbia spettante al litorale di Sant'Erasmus; sicchè è solamente accessibile a' piccoli battelli, e anche quando il mare è alto e tranquillo. Egli è soltanto per l'origine sua, e per l'antica assai miglior condizione, che quest'ingresso può venire ancora annoverato fra i porti.

PORTO DI LIDO. Era questo un tempo il migliore di Venezia; e, per la sua vicinanza e diretta comunicazione coi canali di questa città e col suo arsenale, vien anche più propriamente detto *porto di Venezia*. Ora non è più esso accessibile che a navigli, i quali peschino da 7 ad 8 piedi. L'imboccatura n'è tra la punta settentrionale del litorale di Malamocco (punta, dove trovasi il forte di San Nicolò) e il forte di Sant'Andrea. La foce, ripiegata a lebecchio e molto tortuosa, trovasi tra il banco di sabbia del lido di Malamocco, e lo scanno, o prolungamento di quello di Sant'Erasmus. L'entrata e l'uscita ne riescono assai malagevoli, sì per la difficoltà di evitare i banchi che conterminano il canale, sì pei molti sassi e irregolari porzioni di basso fondo che l'ingombrano.

PORTO DI MALAMOCO. È questo il porto primario della laguna, e il più frequentato. Dopo che il porto del Lido divenne inetto a' bisogni della marina militare, il governo veneziano rivolse le sue mire a quello di Malamocco; nè fu che sul finire del secolo XV che cominciarono ad entrarvi le pubbliche navi. Peraltro, non essendo allora regolata la comunicazione di questo porto con la città, per l'interno della laguna, non servì esso che di stazione, per eseguire l'alleggerimento delle navi, le quali prendevano poscia di

nuovo il mare, e rientravano più sollevate pel porto del Lido. Ciò durò fino al principio del secolo XVIII; quando cioè fu aperta la opportuna via di comunicazione. La serie de' canali, che vi conducono dall' ancoraggio presso la città nel canale di S. Marco, costituisce una strada di ben 9 miglia geografiche.

Partendo da ambe le estremità de' litorali che fiancheggiano la bocca di questo porto, due dighe sporgevano a restringerla, per accrescere l' effetto delle correnti e prevenire gl' imbonimenti. L' una è il gran guardiano, che parte dalla punta interna del lido di Pelestrina, e precisamente dall' angolo sagliente del forte S. Pietro, prolungandosi per oltre 200 metri nella direzione di greco-levante; l' altra è quello sperone sporgente per ostro-scirocco dalla estremità al mare del lido di Malamocco, dal punto esterno del quale incomincia la gran diga rettilinea di Nord verso il mare, e la curva diga della Rocchetta verso la laguna.

Questo porto attualmente ha due foci, o canali, per cui si viene dal mare alla bocca, e viceversa. L' una è la foce antica, che si estende alquanto tortuosamente, fiancheggiata all' ovest dal banco di sabbia che appartiene al litorale di Pelestrina, e all' est dallo scanno, o escrescenza del banco di sabbia spettante al litorale di Malamocco. Tale scanno dilungavasi per 1500 metri di lunghezza, e su 600 di larghezza, nella direzione di sud all' incirca, prima della costruzione della gran diga di Nord, che lo attraversa partendo dall' estremità meridionale del litorale di Malamocco; ora però è ridotto a un isolotto subacqueo, posto al sud della diga. La minore profondità di questa foce è 14 piedi, e la minore larghezza 300 metri.

L' altra foce, generatasi dopo la costruzione della diga, corre lungo la diga stessa al sud, e trovasi appunto interposta fra la diga e la suddetta porzione di scanno rimasta al sud. Di questa foce ragioneremo più a lungo, tostochè avremo descritto la diga summenzionata, e le altre destinate a regolare completamente il porto di Malamocco. Il quale soggetto, sembrandoci meritevole d' una considerazione particolare, abbiamo creduto opportuno comprendere separatamente nel titolo delle dighe.

Rimpetto al porto di Malamocco, e alla distanza di circa tre miglia da esso, trovasi il buon ancoraggio di Pelorosso, ove il fondo è di creta assai tenace. Riesce molto opportuno a' bastimenti che devono soffermarsi, sia per attendere il favore della marea, sia per altri motivi, qualche tempo in vicinanza di Venezia; anzi ne' tempi addietro usavano i Veneziani di trattenersi co' loro navigli in Pelorosso, o per compierne l'armamento, o per incominciare il discarico, e ciò a motivo della poca profondità del porto di Malamocco. Il vantaggio di questo ancoraggio in preferenza agli altri si è, che, in caso di burrasca, più agevolmente si può lasciarlo per afferrare la costa d' Istria. Per altro, spirando i venti di levante, l' ancoraggio di Sacca di Piave offre maggior sicurezza.

Presso il porto di Malamocco, nell' interno della laguna, e precisamente fra l' imboccatura del canale per cui si va a San Pietro in Volta e il bastione di San Pietro, trovasi un buon ancoraggio; e un altro all' imboccatura del canale Spignon. Un terzo, più spazioso, è nel canal Fisolo; e due altri sorgitori trovansi nel canale della Rocchetta. In siffatti ancoraggi i bastimenti si trattengono mettendo i provesi ai fari, e assicurando le ancore dall' altra parte vicino alle melme; precauzioni richieste dall' angustia del sito e dalla mollezza del fondo.

PORTO DI CHIOGGIA. Tra lo scanno chiamato *Schienu della mula*, che procede dal prolungarsi del banco adjacente al lido di Pelestrina, e il banco ch' è sotto il lido di Sottomarina, trovasi la foce di quest' ultimo porto, di cui la larghezza può contarsi di 150 passi, e la profondità di 17 piedi. Questo porto ha quindi sugli altri il vantaggio d' una foce più profonda; peraltro è tortuosa, e presenta non poche difficoltà, massime ne' venti contrari e nelle cattive condizioni di correnti.

Circa due miglia a levante della città, e rimpetto al porto, v' è un buon ancoraggio, con fondo tenace di sabbia e fango, in 40 a 50 piedi di profondità; peraltro, esposto com' è ai venti di greco e scirocco, che assai vi sconvolgono il mare, non è prudente il trattenervisi a lungo, massime durante il verno.

Entrando in laguna, nell' intervallo fra il forte San Felice e il canale dell' Aseo, trovasi un sicuro ancoraggio di 30 a 40 piedi di profondità, con fondo di sabbia e ghiaja minuta.

Uscendo dal porto di Chioggia, il dover girare al largo così da presso alla terra, per superare la pericolosa punta di maestro, è una sfavorevole circostanza, per cui si richiede non poca cautela.

Oltre ai cinque descritti porti esistenti fra i litorali e il piccolo porto di Jesolo, che termina la laguna al nord, v' è il porto di Brondolo, là dove finisce il litorale di Sottomarina. Questo porto è l'imboccatura della Conca di Brondolo, per cui sbocca in mare il Bacchiglione ed altre acque. Coll' alta marea e col mare in calma, entrano per questo porto barche che non peschino più di 5 piedi; ma l' entrata riesce pericolosa quando il fiume è gonfio, e ciò per effetto del contrasto delle sue acque con quelle del mare.

Abbiamo indicato sin da principio, parlando de' porti in generale, esser la foce di ciascun porto quel solco subacqueo, ripiegato e tortuoso, fiancheggiato verso il mare dallo scanno, e verso la spiaggia da quel banco sabbioso, che da essa prolungasi. Sì il primo ingresso esterno, come tutto l' andamento della suddetta via, rimangono quindi nascosti all' occhio dall' uniforme livello che ricopre nel modo stesso e i bassi fondi e il canale. È però mestieri derivarne la conoscenza da altri indizi; e questi indizi sono i campanili od altri punti elevati della città e delle isole, ed altri segnali, in generale chiamati *dromi*, mediante il rilievo e traguardo de' quali regolano i bastimenti le varie mosse e manovre del lor cammino. Quest' arte è propria de' *piloti locali* de' rispettivi porti; i quali piloti si recano a bordo de' navigli, e gli scortano entro il porto nei canali interni, e viceversa, con l' ajuto di rimorchi, ove occorrono. Che se l' infuriare de' venti o l' agitazione del mare impediscono l' avvicinamento e l' ingresso, abbiamo indicati quali siti d' ancoraggio si trovino provvidentemente disposti fuori e dappresso ciascuno de' porti primari.

Lo *stabilimento* de' porti della laguna, cioè l' ora in cui vi fa

l'alta marea nella nuova e nella piena luna, accade all'incirca verso le 10 e mezzo del mattino.

C O R R E N T I.

La laguna di Venezia, alimentata dalle acque dell' Adriatico, con le quali è in comunicazione per mezzo dei porti, soggiace agli ordinari movimenti di flusso e riflusso, che le spingono alle spiagge e ne le ritirano a vicenda, di sei in sei ore.

Varia è la differenza fra l' alta e bassa marea. Ne' tempi di novilunio e di plenilunio, in cui, per l' azione congiunta della luna e del sole, dev' esser maggiore, è per ordinario di 85 centimetri. La superficie di maggiore elevazione, cui arrivano in tale circostanza le acque della laguna, chiamasi *comune alta marea*, o semplicemente *comune*. Tale elevazione trovasi segnata in vari siti, sopra appositi pilastri di marmo, e ad essa vengono riferiti gli scandagli. Convien però notare, che tali punti di massima elevazione non sono assolutamente alla stessa misura in tutti i siti; e ciò a motivo delle condizioni locali, che ritardano l' acqua di giungere a' punti più lontani dal confine del mare. Quando soffia lo scirocco per lungo tempo, l' acqua si alza intorno alla città di Venezia fin oltre a 5 piedi sulla comune bassa marea; ma quando per lo contrario spirano i venti settentrionali, si alza appena di 1 piede.

Nelle ore di flusso, le acque del mare, entrando pei porti, si spingono con velocità decrescente nell' interno della laguna, seguendo la diramazione di canali che abbiamo da principio indicata; e nelle ore di riflusso, intervertendo il moto, tengono le stesse vie per uscire dal bacino, con velocità crescente nell' avvicinarsi ai porti. Da ciò viene, che possano riguardarsi come altrettante separate fiumane, quanti sono i porti; sia che si spandano per una ramificazione di diversivi, nel tempo del flusso, sia che si compongano d' una moltitudine d' influenti, i quali si raccolgono nel tempo del riflusso. Ognuna di esse poi si mantiene nel particolare sistema

di canali, che spetta al rispettivo porto, senza immischiarsi e confondersi con le altre. Agevolmente quindi si comprende come debba esistere una linea di confine fra l'una e l'altra di tali fiumane, sulla quale restino contrabbilanciate le rispettive correnti in ambi i casi, e si determini l'indifferenza di moto. Questa linea chiamasi *partiacqua*. Fra ogni porto e il successivo esiste dunque un *partiacqua*, ove si annullano gli effetti delle correnti, che procedono dalle maree. La varietà della direzione e la tortuosità dell'andamento di ogni *partiacqua* dipendono dalle circostanze locali. Le acque comprese fra un *partiacqua* e il successivo spettano pertanto esclusivamente al porto che trovasi fra que' due *partiacqua*; e da ciò trae origine una divisione, che gli uomini d'arte fanno della laguna di Venezia, in cinque distinte porzioni, dette anche *lagune* particolari e appartenenti a ciascuno de' cinque porti. Così l'intera laguna di Venezia vien divisa nelle parziali lagune dei Tre Porti, di Sant'Erasmus, Lido, Malamocco e Chioggia. È poi chiaro, che l'estensione d'ogni laguna parziale è proporzionata all'attività e all'importanza del porto che l'alimenta. La città di Venezia trovasi nella parziale laguna del Lido; ed è appunto perchè ogni laguna ha un suo proprio sistema idraulico indipendente dalle altre, che i Veneziani intesero prima a divertire i fiumi da questa in preferenza di ogni altra, e intrapresero anche alcune diversioni parziali, con lo scopo della sua esclusiva preservazione; tra le quali citiamo la diversione del Marzenego e quella del Brenta, ch'era stato dapprima condotto a metter foce nella laguna di Malamocco. Ma su questi soggetti tratteremo più distintamente a suo luogo.

I movimenti cagionati dal flusso e dal riflusso non sono i soli cui soggiaccia il mare Adriatico, portando effetti sulle lagune di Venezia. Havvi eziandio una corrente che rade le sue coste, la quale è conosciuta da tutti gli esperti marini, ammessa da' migliori autori e confermata da iterate osservazioni. Seguendo un tal movimento, le acque del mare Adriatico s'innalzano da Corfù, procedono radendo le sue coste per l'Epiro, l'Albania, le provincie di Cattaro e di Ragusa, le isole della Dalmazia, e seguitano lungo

le spiagge d' Istria e di Trieste, poi lungo i lidi veneti, donde scendono per le coste dello Stato Pontificio e del regno di Napoli, fino a S. Maria di Leuca. Sembra inoltre che tale corrente, giunta all' isola Premuda (la più occidentale tra quelle che s' intitolano scogli di Zara), si divida in due ; la prima prosegue verso maestro nella direzione sopra indicata ; l' altra piega a lebecchio verso Ancona, ove poi si ricongiunge con l' altra. Egli è perciò che la corrente là dove rade i veneti litorali è debole, nè fa appena che 3 in 4 miglia al giorno, mentre sulle spiagge della Puglia giunge spesso alla velocità di 2 in 3 miglia all' ora. Convien notare per altro, come la corrente de' lidi veneti e ferraresi venga notevolmente ritardata da' fiumi, che, a traverso di essa, si scaricano nel mare ; fra i quali citiamo principalmente il Tagliamento, la Piave, l' Adige e il Po.

La sua velocità ordinaria varia poi secondo le stagioni e le condizioni delle coste. Comunque ciò avvenga, e per tacere di altri fatti e cause più incerte, ci limitiamo ad osservare, che nella state tale velocità diviene sensibilmente minore.

La estensione in larghezza di cotale striscia corrente è anche essa variabile. Al volger de' capi è appena sensibile alla distanza di 6 miglia ; mentre all' incurvarsi de' seni il movimento si riconosce fino alla distanza di 10 miglia.

Per ciò poi che particolarmente spetta alla corrente che rade il litorale della laguna, notiamo ch' essa è di gran lunga accresciuta quando spirano i venti da greco, mentre gli opposti producono naturalmente l' effetto contrario. Ma siccome i primi predominano, così il risultamento dell' azione dell' aria agisce nel senso della corrente. Vedremo poscia i suoi effetti pel trasporto delle sabbie scaricate dai fiumi superiori, e per la formazione dei banchi che si prolungano parallelamente ai litorali, e attraversano le imboccature dei porti.

MURAZZI.

Le dune naturali formate da monti di sabbia, cui abbiamo innanzi accennato, incominciano da Cortellazzo, e discendono fino a Jesolo, indi ai Tre Porti, San' Erasmo e Lido, donde progrediscono fino a un terzo circa dell' isola di Malamocco, cioè rimpetto al Lazzaretto. Solo in tempi assai remoti v' ebbe in alcuni siti il sussidio dell' arte; per la quale non solo vennero perfezionati que' ripari al precipuo loro oggetto, ma sibbene ancora messi in istato di fornire altri vantaggi. Di fatto, l' interno riducevasi a coltura, e si erigevano sparsi edifizii e borgate. Gl' industri isolani, mettendo a profitto il fango della laguna, ch' è una terra nera e tenace, agguagliarono il terreno, il fecondarono col lezzo colà trasportato dalla città, e ridussero quel breve suolo ad ortaglie e vigneti, che alte e dense siepi servono a proteggere dai venti del mare.

Partendo poi dall' indicata situazione di fronte al Lazzaretto, la lingua di terra è sì stretta, che fu mestieri presidiarla con argini di terra, i quali sono elevati di circa metri 3,5 sopra il livello della comune alta marea. La scarpa loro è rivestita di sassi destinati a difenderla dalla furia del mare. Ma presso il porto di Malamocco, il lido si allarga di bel nuovo, e ricomparisce la naturale difesa dei monti di sabbia.

Poco al di là del forte di San Pietro il lido si restringe nuovamente, ed è quivi che incominciano quelle famose opere di artificiale difesa chiamate *murazzi*, intraprese dalla repubblica di Venezia verso la metà del secolo scorso. Quest' immensa diga, che consiste in una muraglia a scaglioni formata da grossi massi di marmo d' Istria uniti con cemento idraulico di pozzolana, si estende, in parte compiuta, in parte soltanto abbozzata, fino in vicinanza al porto di Chioggia. Quindi, e di là del porto, il lido è protetto, ora da simili opere, ora dalle prolungate spiagge e dalle alture sabbiose.

Prima della costruzione de' murazzi, ne' siti ove questi esistono,

erano i lidi difesi da palafitte disposte lungo la spiaggia, la costruzione delle quali fu variata ne' diversi tempi, e per le particolari condizioni locali, e pei cangiamenti progressivamente introdotti. Si formavano comunemente di più ordini di pali profondamente fitti nelle sabbie, e queste palafitte rendevansi più consistenti con l'aggiunta di canne fortemente stipate; e lo spazio tra i suddetti pali empievasi ben bene di sassi, che si disponevano ancora in forma di dolce scarpata verso il mare; indi si congiungevano quei pali con altri di traverso, a perfezionare il consolidamento dell'insieme. Tali ripari valevano a difendere dalla furia delle onde gli argini di terra che venivano dietro ad essi, cioè verso il lato della laguna. A raggiungere poi lo scopo d'impedire che le sabbie, radendo il litorale, andassero a peggiorare ognor più la condizione de' porti, venivano costrutte alcune di tali palafitte più lunghe, estendendole a guisa di molo prolungato verso il mare. Di siffatte particolari arginature, denominate *speroni* e *guardiani*, avremo a trattare più specialmente nel soggetto delle dighe che servono al mantenimento e alla regolazione dei porti.

Con tutto ciò in molti siti, e massime ne' tempi burrascosi, tale difesa riconoscevasi insufficiente. Oltrechè di poca consistenza riusciva codesto ammasso di pali e ciottoli, avveniva eziandio che i primi, soggiacendo alla corrosione, dovevano essere di frequente surrogati; e i provvedimenti quasi continui del veneziano magistrato alle acque, e i dispendiosi lavori che ne seguivano, dovettero alla per fine convincere la repubblica, esser mestieri di rivolgere alla preservazione della laguna una ben più gagliarda e duratura difesa.

La prima idea de' murazzi è dovuta al padre Coronelli, il quale nel suo *Giornale veneto*, per l'anno 1716, pubblicò le sue proposte intese a riparare perpetuamente i lidi che ricingono il veneto estuario. L'opera ch'egli proponeva era la fabbricazione d'una muraglia semplice di marmo, costrutta in guisa da presentar verso il mare la forma d'una gradinata. La sua proposta conteneva le dimensioni del muro, la misura de' marmi ed altre particolarità;



v' erano inoltre aggiunti due brevi disegni. Ma il progetto de' murazzi attualmente esistenti è dovuto a Bernardino Zandrini, matematico della veneta repubblica, autore della grand' opera: *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia.*

La data del primo fondamento delle famose dighe marmoree rilevasi dalla iscrizione

ADI . 24 AP. E
A. 1744

che segna il primo murazzo intrapreso nel litorale di Pelestrina. Dopo alquanti anni di lavoro, venivano consacrati i murazzi, qual colossale baluardo della veneta sicurezza, con questa iscrizione :

VT . SACRA . AESTVARIA
VRBIS . ET . LIBERTATIS . SEDES
PERPETVVM . CONSERVENTVR
COLOSSEAS . MOLES
EX . SOLIDO . MARMORE
CONTRA . MARE . POSVERE
CVRATORES . AQVARVM
AN. SAL. MDCCLI
AB . VRBE . CON. MCCCXXX.

Consistono i murazzi in una muraglia, dello spessore alla base di 13 in 14 metri, nella parte superiore di poco più d' un metro, e dell' altezza di metri 4,5 all' incirca sopra la comune alta marea. La faccia rivolta alla laguna si alza a un di presso verticalmente, presentando l' aspetto d' un bastione ; l' altra faccia, che guarda il mare, la quale, per la forte discrepanza di grossezza tra la parte inferiore e la superiore del muro, dovrebbe riescire di molto inclinata, non è già un piano solo, ma sibbene a scaglioni, ovvero alti gradini formati ognuno da un piano verticale e da un altro leggermente inclinato con l' orizzontale. Di siffatti gradini ineguali,

che sono per lo più in numero di tre, il più alto costituisce la cresta o ciglione della muraglia, ed è appunto largo poco più di un metro, larghezza poco sopra indicata per la parte superiore dell' edificio. La sua altezza dal piano dello scaglione sottostante è men che due metri; mentre l' altezza di questo, che si estende invece per una larghezza di cinque metri circa, è appena mezzo metro. Segue l' ultimo scaglione, di larghezza circa eguale a quella del precedente; esso s' immerge in parte nelle acque, e, anziché finire con un piano verticale, è terminato a foggia di ordinaria gradinata. Alla radice de' murazzi verso il mare è poi disposta in declivio una gettata di macigni, chiamati *scogliera*, che procurano il primo infrangimento dei flutti.

Questa è la forma d' una gran parte dei murazzi che oggi giorno si ammirano. Quanto alla materia, sono essi fabbricati di grossi massi di marmi, regolarmente tagliati a foggia di alte lastre, e cementati con pozzolana.

In alcuni siti meno sfavorevoli, dove non era mestieri opporre una difesa sì valida, s' alza una muraglia più semplice, sempre per altro di marmo e cementata di pozzolana. La grossezza alla base è 2^m, 5; alla sommità 1^m, 5 soltanto; e, mantenendosi pur sempre verticale la faccia riguardante la laguna, l' altra verso il mare è obliqua, a foggia di gradinata.

Le dighe marmoree finora descritte presentano una complessiva lunghezza di 4027 metri nel litorale di Pelestrina, e di 1200 metri in quello di Sottomarina. Si può computare che la repubblica veneta vi abbia speso all' incirca 20 milioni di lire venete.

Siffatto modo di radicale difesa veniva mano a mano esteso ed avviato dai Veneziani, a tenor de' particolari bisogni che ne' vari siti manifestavansi; pur conservando frattanto le antiche difese.

Egli è in tal modo che la repubblica di Venezia, negli ultimi anni della sua politica esistenza, consacrava enormi somme alla guarentigia de' suoi lidi e della sua laguna; simile in ciò a que' robusti, che, mal riparando la vita negli anni del vigore, giunti poi che sieno ad età longeva, non perdonano a spese, nè risparmiano

cure a prolungarla e renderla meno travagliata. Se pur non vogliasi, con maggiore verità e giustizia, annoverar fra le ultime glorie di lei ancor questa sapientissima munificenza, in onta alle strettezze de' tempi e alla decaduta prosperità.

Ben trent' otto anni durò la costruzione delle dighe suddette, che furono compiute solo tre lustri innanzi la caduta di quel governo. La storia di que' lavori è tracciata in una serie cronologica d' iscrizioni, scolpite ne' luoghi stessi, le quali ne indicano la data e la misura.

I politici rivolgimenti, che indi si succedettero, furon cagione che fosse trascurata la necessaria vigilanza alla manutenzione e al miglioramento delle costrutte dighe. Però le formidabili ire del mare non tardarono a chiamar di bel nuovo l' attenzione de' governanti sopra un soggetto di tanto rilievo. Le straordinarie procelle, che imperversarono in sul finire del 1825, resero malconcie le dighe che s' alternano co' murazzi, a' quali pure recarono non lievi danni; rupperò gli argini di terra del litorale di Malamocco, e minacciose sconvolsero la laguna. Fu allora che, in seguito alle rappresentanze fatte dal governo delle provincie venete, l' imperatore Francesco I decretò un milione di lire austriache per la riparazione dei lidi.

Si pensò quindi a surrogare gli argini dell' isola di Malamocco; e s' intraprese la costruzione di altri terrapieni, alti quanto i murazzi, cioè metri 4, 5, e larghi 2, 5 circa alla sommità. Inclinata sotto un angolo di 45° la faccia che riguarda la laguna, l' altra si tenne in un solo piano inclinato, il quale per ogni unità di altezza ne ha cinque di estensione orizzontale, cioè forma con l' orizzonte un angolo di 11° circa. Tale piano è poi tutto rivestito di grossi massi marmorei, posti a secco ed a pietra incerta. La parte inferiore è ricalzata da una palafitta, da uno zoccolo di massi di pietre, indi da una gettata di sassi in declivio ben prolungata.

Lo stesso sistema venne seguito nei litorali di Pelestrina e di Sottomarina. Sennonchè le circostanze locali non consentendo, dentro i limiti di una giusta economia, di dare alla scarpa delle dighe verso mare quella stessa dolce inclinazione ch' era stata loro data nel

litorale di Malamocco, si costruì questa scarpa con un sistema più accurato, murandola a cemento di pozzolana, e ricalzandola a' piedi con uno zoccolo, parimenti murato a cemento, e protetto anch'esso con un' ampia e ben distesa scogliera.

A comprovare la solerzia con cui il governo dello Stato provvede alla manutenzione e a' miglioramenti delle difese lungo il litorale, non riuscirà inutile il seguente prospetto delle spese sostenute a tal uopo nell' ultimo decennio :

1836	austriache lire	104,227
1837	„ „	93,895
1838	„ „	197,051
1839	„ „	76,317
1840	„ „	333,874
1841	„ „	67,868
1842	„ „	65,506
1843	„ „	78,860
1844	„ „	16,406
1845	„ „	160,047
		<hr/>
	Totale „	1,194,051.

D I G H E.

Abbiamo indicato sin da principio di qual maniera siasi formato, rimpetto all' imboccatura de' porti, uno scanno, per le deposizioni provenienti da' fiumi superiori, e a grado a grado trascinate dalla corrente litorale, massime in virtù de' venti dominanti da greco. La causa di tale fatto si discopre principalmente nel considerare l' azione congiunta della corrente litorale e di quella cagionata dal riflusso. E di fatto, nel ritirarsi delle acque, quelle della laguna tendono, per verità, ad uscire per le bocche de' porti in direzione pressochè perpendicolare alla linea de' lidi, sicchè l' azione loro, ove fosse sola, produrrebbe lo scavo del canale, o foce, nella direzione normale or ora accennata; ma invece, non si tosto uscite

dalla laguna, incontrano le altre che scendono radendo i lidi, delle quali la corrente ha perciò una direzione perpendicolare a quella ch'esse vorrebbero tenere. La risultante di queste due correnti determina appunto il ripiegamento della foce verso mezzodi; il quale poi è aumentato dal progressivo prolungamento dello scanno.

Quanto poi al flusso, è da notare, che le acque si avanzano per tutta la loro ampiezza senza particolare tendenza a produrre scavi dalla parte del mare; solo determinandosi a crescere in velocità e seguire alcun poco la direzione di più profondi canali già preparati.

Agevolmente poi si comprende, come le foci, ben lungi dall'aver garanzia sufficiente dai limiti di que' bassi fondi sabbiosi che le fiancheggiano, sieno anzi da questi continuamente minacciate. Il mobile dorso degli scanni è lisciato dalle correnti, che vanno lentamente trasportando le cedevoli sabbie sul fondo della foce; la quale d'altronde è pur sempre esposta ad incalcolabili alterazioni eventuali, per effetto delle straordinarie escrescenze e delle procelle sconvolgitrici. I Veneziani, intenti a preservare da sì alti danni le foci de' porti, rivolsero le particolari loro cure ad allontanarne la corrente litorale, ed a tal uopo costrussero quelle dighe chiamate *speroni* e *guardiani*, composte di palafitte e scogliera, delle quali abbiamo già parlato trattando della difesa dei lidi.

Questi speroni, sporgenti dal livello dell'acqua, oltrechè arrestano le sabbie a rinforzo de' lidi, si oppongono eziandio alla corrente che le conduce, riparando dietro di essi uno spazio proporzionale alla proiezione loro. Sono poi alcun poco inclinati nel senso stesso che le foci, e ciò affinchè la corrente, anzichè rimanere bruscamente distrutta, possa radere alquanto il fianco di quel molo, e, oltrepassata la punta, proseguire più divergente.

Malgrado questi provvedimenti, la cattiva condizione del porto di maggiore importanza fra gli altri, cioè di quello di Malamocco, era tale in sul cominciare del nostro secolo, che chiamò a sè la particolare attenzione del governo. Divenute queste provincie in possessione de' Francesi nel 1805, l'imperatore Napoleone istituì a Venezia una commissione, che propor dovesse, dietro più vaste

vedute, i principali lavori richiesti dallo stato di dejezione in cui trovavansi i canali ed i porti.

La commissione, di cui facevano parte gl' ispettori Prony e Sganzin, e il colonnello Salvini della veneta marina, avea già compiuti i suoi lavori nel 1806. Fra le operazioni da essa proposte primeggiava la costruzione dell' attuale gran diga di macigni, che, partendo dall' estremità meridionale dell' isola di Malamocco, si estende ben oltre un miglio in mare, attraversando l' antico scanno. La commissione dichiarava essa medesima, che il primo pensiero di questo progetto (sebbene in misure assai meno vaste) attribuir dovevasi agl' ingegneri veneziani. Le proposizioni vennero approntate bentosto e assegnati i fondi; molti lavori si eseguirono intanto nell' interno della laguna, ma lo stato di guerra opponevasi come insormontabile ostacolo alla esecuzione de' proposti lavori dalla parte del mare, padroneggiato dagl' Inglesi. Succeduto l' attuale governo, sorsero opposizioni e dispareri, che fecero ritardare assai a lungo l' intrapresa; finalmente, dimostrata la necessità, nel 1833 l' imperatore Ferdinando I approvava l' opera della regolazione del porto di Malamocco. Il nuovo piano esecutivo, attenendosi alle norme cardinali della commissione francese, introduceva tuttavia non poche mutazioni considerevoli.

Tre sono le opere cardinali, delle quali constar deve il sistema di regolazione del porto di Malamocco; cioè, la sopra menzionata diga esterna rettilinea del nord; la diga esterna rettilinea del sud, o *contro diga*, che deve partire dall' estremità settentrionale del litorale di Pelestrina, e correre per minor tratto verso il mare circa parallelamente alla diga di Nord; una diga interna curvilinea, che deve conterminare l' estremità meridionale del litorale di Malamocco, dalla parte della laguna.

Le due prime devono regolare la foce o canale dalla parte del mare, la terza regolar deve il principio del canale interno, che dal porto conduce a Venezia, cioè quel curvo tronco, ch' è chiamato canale della *Rocchetta*.

Nel 1840 incominciarono i lavori della diga di Nord; la quale

può dirsi ora compiuta per ciò che riguarda la sassaja subacquea, non restando più che ultimare il lavoro della parte fuor d'acqua. Questa diga parte dall'estremità, alquanto protratta, dell'ultimo sperone dell'isola di Malamocco, il quale difende a settentrione la bocca di quel porto. Di là si avanza in mare per la lunghezza di 2122 metri; correndo prima nella direzione di levante una quarta e mezza a scirocco, e attraversando il più alto dosso dello scanno, indi piegando tre quarti di rombo a scirocco, e proseguendo nella nuova direzione fino a trovare la profondità di 8 metri sotto la comune alta marea. Il profilo della parte subacquea è un trapezio, il cui minor lato parallelo è segnato superiormente dalla linea della comune alta marea, ed è lungo metri 5,5. Dalle sue estremità partono i lati obliqui di fianco, l'uno de' quali, verso il nord, è inclinato in guisa, che un'unità di altezza è relativa a una unità pure di base; l'altro lato, verso il sud, ha invece l'inclinazione dovuta a un'unità e mezza di base per un'unità di altezza. Finalmente, il maggior lato, ch'è supposto incirca parallelo, rimane segnato nel fondo, ed ha varia estensione, perchè relativa alla varia profondità.

L'enorme prisma, che costituisce la parte subacquea della diga, è composto di grossi macigni di pietra viva, tolta dalle cave dell'Istria e del litorale di Trieste. Il minor volume di tali macigni è un terzo di metro cubo.

Il profilo della parte superiore, o *coronamento* della diga, quella parte cioè che rimane al di sopra della comune alta marea, è parimenti un trapezio, di cui l'inferior lato parallelo, pur confondendosi con quello superiore della parte subacquea, ha le sue estremità 0^m, 5, ambedue più indentro di quelle di quest'ultimo; sicchè la sua lunghezza è 4^m, 5. Il lato parallelo superiore è lungo metri 4; l'altezza del trapezio è 2 metri; donde risulta che gli altri due lati, disposti ad obbliquità eguali, hanno una inclinazione regolata sopra un ottavo di base per un'unità di altezza. Tutta poi questa parte superiore della diga è rivestita ne' fianchi e coperta da grandi conci di pietra tagliata; e il nucleo interno è di muratura di getto

con pozzolana e scaglia di pietre d' Istria. Prosegue essa col descritto profilo costante per tutta la lunghezza della diga fino alla estremità al mare, e si arresta due soli metri prima che finisca il piano superiore della gettata, sul quale appoggia. Quest' ultima poi termina con uno scarpone di punta, l' inclinazione del quale è regolata con 2 di base per 1 di altezza. Finalmente, le due oblique, che limitano i fianchi dello scarpone, supposte girare intorno l' estremità loro superiore presa come vertice e mantener costante l' obblività, generano la superficie curva delle due porzioni di cono, che formano, così sporgendo, gli estremi fianchi della gettata.

Compiuta che sia la diga, sulla estremità della parte fuor d' acqua verrà eretto un piccolo faro.

Computando le spese finora sostenute per la costruzione della diga di Nord, e quelle che s' incontreranno fino all' intero suo compimento, il suo prezzo totale ascende a 4,200,000 lire austriache.

Lo scopo della costruzione della diga era quello di costringere le acque, entranti nel flusso ed uscenti nel riflusso dalla bocca del porto, a solcare lungo la diga stessa una foce più profonda e più retta. Quantunque abbiamo di sopra avvertito che la maggiore correntia di tali acque ha luogo lungo il canale già praticato, nulladimeno il lor movimento si estende per ogni senso. Impedendo quindi alla corrente di liberamente espandersi al nord, si viene a precludere un intero quadrante, perlochè il moto si fa più concitato, e però più attivo nell' altro. A questo è d' uopo aggiungere il fenomeno della maggiore celerità nel corso delle acque lungnesso le sponde ripide e resistenti, siccome quelle che costituiscono le scarpe della diga.

Le favorevolissime mutazioni già fin d' ora ottenute ben superarono l' aspettazione de' periti; nè più rimane alcun dubbio che il divisato intento sia per essere tra breve pienamente conseguito. E in fatto, la porzione di scanno, spezzato dalla diga, che rimase al sud di questa, si è notevolmente spostata verso il mare; e il suo sommo dosso, che dapprima variava fra i 3^m, 6 e i 3^m, 8 sotto comune, varia ora invece fra i 4^m, 2 e i 4^m, 5. Inoltre una tal

porzione, staccatasi dalla linea della diga, lascia un canale tra essa e la diga medesima, il quale costituisce a quest' ora un varco per cui si viene alla bocca del porto, radendo la diga. La profondità di questo canale varia dai 5 ai 7 metri; e la sua larghezza, supposto conterminato là dove è profondo 5 soli metri, è più che 100 metri al suo cominciar verso il mare, e più che 150 dov' esso si unisce con l' antica foce. Solo fra questi due estremi evvi ancora un sito dov' esso non è largo più di 40 metri (presa però sempre come termine minimo la profondità di metri 5); ma, se si consideri che, pochi mesi dopo il compimento della gettata, questa porzione di canale aveva acquistato 25 metri di larghezza; che qualche tempo dopo n' ebbe 30; e che da ultimo acquistò i suddetti 40, come risulta dagli ultimi scandagli, non si può non ritenere giustamente, seguendo la legge progressiva, ch' essa raggiungerà fra non molto tutta la dimensione desiderabile.

Tuttavia, in onta alla deficienza di larghezza nella situazione indicata, fatto è che oggigiorno i bastimenti di maggiore immersione vi passano felicemente.

Giova poi notare, in aggiunta a quanto abbiamo riferito circa la nuova foce, che, durante una tal mutazione, l' antica foce non ha sensibilmente perduto punto; fatto di cui la spiegazione facilmente può esser dedotta dalle precedenti considerazioni. E se pressochè tutti i bastimenti preferiscono in oggi la foce nuova, ciò è esclusivamente dovuto al vantaggio nella profondità di quest' ultima, alla rettitudine del suo andamento ed alla sua stabilità.

Gli ottenuti miglioramenti nell' attuale condizione di cose, e quelli che ragionevolmente si possono desumere per l' avvenire, non sono però i soli di cui sia suscettibile il porto di Malamocco. All' uopo di accrescere l' efficacia del movimento delle acque si nel flusso, che nel riflusso, torna proficuo il procurarne l' incanalamento, mediante l' erezione di un' altra sponda che si avanzi in mare, partendo dall' altra estremità della bocca del porto. A quest' ufficio è destinata la diga esterna di Sud, alla cui costruzione si dee dar mano quanto prima. Incomincerà essa dalla punta orientale della

estremità nord del litorale di Pelestrina, e si avvanzerà nella direzione di levante mezza quarta incirca a scirocco per la lunghezza di 600 metri. La forte corrente, che si determinerà fra le due dighe, toglierà di mezzo ogni rimasuglio di scanno, e genererà prestamente un canale d'ingresso largo, retto e profondo. Come però siffatta controdiga deve interamente ostruire e intercludere l'antica foce, così non potevasi pensare ad intraprenderla prima che fosse assicurato il passaggio per la foce nuova, con vantaggi per lo meno eguali a quelli che offeriva l'altra. Ora che questo passaggio è ottenuto non solo, ma ben anco preferito generalmente, non si frapponrà indugio alla costruzione della diga di Sud; e si confida di vederne incominciato il lavoro verso il principio del 1848.

Affine poi di aiutare e sollecitare il lavoro delle correnti, si ricorrerà all'azione di possenti macchine effossorie. La munificenza sovrana ha già concesso l'acquisto d'un cavafango, o curaporto a vapore della forza di 40 cavalli. Il ricorso a tali mezzi sarebbe stato vano e perduto prima della costruzione della diga; mentre la non impedita discesa delle sabbie superiori, ripristinando gl'ingombri dove fossero state praticate le escavazioni, avrebbe distrutto ben presto il passeggero vantaggio procurato con grave dispendio. Ma ora che dalla costrutta diga è ovviato a un tale inconveniente, quel sussidio diventa assai proficuo e degno di particolare riguardo.

Finalmente, all'oggetto di regolare il primo grosso tronco del gran canale, per cui dalla bocca del porto di Malamocco viensi a Venezia, tronco detto *canale della Rocchetta*, è rivolta la diga interna, detta pure *della Rocchetta*. Una piccola parte di siffatta diga venne già lavorata sotto il governo italiano. Ora è interamente chiusa con la gettata di macigni; e da un punto della sponda, verso la laguna, dell'isola di Malamocco (punto che corrisponde incirca all'angolo sagliente più occidentale del forte Alberoni) si spinge verso il sud, e si dispone in forma di semi-circonferenza, fino a raggiungere il capo interno della gran diga di Nord; conterminando regolarmente la paleazza formatasi a lebecchio del suddetto forte. È anche di già costrutta una parte dell'opera sopra

comune ; e, a lavoro compiuto, avrà costato circa 1,500,000 lire austriache.

C A N A L I.

Sono i canali quelle fosse più o meno larghe e profonde, scavate dalla natura o dall' arte, le quali solcano la laguna in molte direzioni, e variamente comunicano fra loro, conformando quel sistema di cui abbiamo tenuto parola nell' *Idea generale della laguna*. Raccolgono essi e dirigono il maggior corso delle acque; e sono le vie per cui si effettua l' interna navigazione e la comunicazione coi canali della terraferma. A tenore della qualità e importanza delle navigazioni parziali, quali con grossi navigli, quali con mezzane o piccole barche eseguite, viene regolata la profondità e la larghezza de' rispettivi canali; al qual uopo si mantiene, con molt' arte e dispendio, quasi continuo lavoro di escavazione. Siccome poi nelle alte maree, e più che mai nelle straordinarie escrescenze, l' acqua sormonta le marenne che conterminano i canali, e distendendosi a guisa di lago, li nasconde perfettamente e ne cancella ogni traccia, così fu di mestieri mantener costante l' indicazione de' margini e dell' andamento loro, e ciò col mezzo di segnali fissi e sopravanzanti il più alto livello delle acque. Questi segnali consistono in pali, piantati lungo le sponde subacquee dei canali, chiamate *melme* (o, per corruzione, *velme*), e sporgenti da 4 a 5 piedi sopra la comune alta marea. Siccome poi l' ufficio loro non è quello soltanto d' indicare la direzione, ma sibbene ancora di tenere all' uopo legate le barche, d' assicurare in alcuni siti i provesi od altri cavi de' grossi navigli, e di agevolare quella specie di rimorchiatura, che fa una barca di sè stessa, allorchè, fissato ad un punto stabile il capo di una corda, la va tirando in modo da dover avvicinarsi gradatamente a quel punto (ciò che chiamasi *gegomarsi*); così in vario numero e differente guisa veggonsi que' pali insieme raccolti; perlochè ricevono varie denominazioni distinte. *Meta* (e volgarmente *mea*) è un palo o tronco d' albero isolato;

palina è una meta, a rinforzo della quale sono piantati all'intorno e dappresso tre altri pali più bassi; *bricola* è l'unione di tre pali, piantati a qualche distanza tra loro e disposti a triangolo; riuniti poi con traverse orizzontali di legno, dette *filagne*, che vengono inchiodate poco sotto la sommità de' pali suddetti; *carega*, o *faro*, è l'insieme di venti o trenta pali, piantati a qualche distanza e disposti in più file, in guisa da formar un quadrato; poi uniti, per ogni direzione di file, con filagne orizzontali; *gruppo* è un'unione di venti o trenta pali piantati affatto dappresso l'uno all'altro, circolarmente disposti e inchiodati fra loro. La costruzione di questi segnali e ritegni è stata di recente perfezionata, e ne fu ampliato il numero a tale, che si contano oggigiorno sparsi per la laguna da più che 20,000 pali, mentre nel 1814 ve n'erano appena 14,000. A ben valutare l'importanza del vantaggio ch'essi offrono, basta supporre per un istante che tutti venissero tolti, e figurarsi indi qual confusione e quanti inconvenienti ne conseguirebbero. E però appunto, nel caso urgente d'un'aggressione poderosa, riescir potrebbe opportuno ed ottimo spediente il sopprimerli, sconcertando così le mosse de' nemici, e cagionando loro molti danni ed inciampi.

Noi passeremo ad accennar brevemente i principali canali della laguna e le navigazioni che per essi si effettuano; però, siccome Venezia è il punto primario e centrale delle comunicazioni e della navigazione della laguna, da essa supporremo prese le mosse.

Senza parlare qui degli stretti canali interni della città, i quali ne disgiungono le isolette, noteremo soltanto com'essa è intramezzata da quel tortuoso canale, ammirabile per gli edifizii che lo fiancheggiano, il quale appellasi *Canal grande*. Verso il suo finire al nord, evvi aggiunto un grosso ramo, ch'è il *Cannaregio*. L'isola della Giudecca, che rimane al sud del restante della città, n'è separata per mezzo d'un canale assai più largo e profondo de' due suddetti, chiamato appunto *canale della Giudecca*; e questo, e il *Canal grande*, confluiscono in un solo, ch'è il *canal di San Marco*, il quale conduce al porto del Lido. La maggiore larghezza di quest'ultimo canale è in vicinanza alle isole di S. Elena e della Certosa.

Prima dell'apertura della nuova porta orientale dell'arsenale, nel 1812, che mette nel *canal dei Marani* e serve per le grosse navi da guerra, il canale di San Marco era la via esclusiva de' bastimenti, sì militari che mercantili, per ridursi al porto del Lido. La profondità, che vi è sempre maggiore di 8 metri, in vicinanza al castello di Sant' Andrea diventa persino di 25 metri. Ma al di là di quel sito, verso la foce, il fondo si alza per tal modo, che alla bocca non trovasi più se non la scarsa profondità di 4 metri appena sotto comune, come fu accennato trattando de' porti.

Circa nella linea di prolungamento delle isole di Sant' Elena e della Certosa, sull'altra sponda del canale di San Marco, sorge l'isola di San Servolo, ove incomincia quel grosso ramo ch'è chiamato *Canal Orfano*. Per esso procedesi a San Clemente, donde, piegando quasi ad angolo retto, entراسi nel canale di San Clemente, che si spinge fino a Santo Spirito; e di là seguitando fino a Poveglia, percorresi il tortuoso canale di Santo Spirito.

Al principio di questo canale ha luogo il partiacqua fra i porti di Lido e di Malamocco; locchè dà origine ad imbonimenti presso l'isola di Santo Spirito. Nondimeno dalla pubblica amministrazione questo canale è mantenuto della larghezza di metri 14, e della profondità di 6, 5; larghezza e profondità normale per tutta la via dall'arsenale al porto di Malamocco; la qual via prende il nome di *gran canal militare*. Da Poveglia poi sino presso al forte Alberoni corre il canale di Malamocco, dopo il quale viene il curvo *canale della Rocchetta*, che doppia l'interna estremità di quel litorale. Quest'ultimo canale, dopo il quale da ultimo viensi alla foce del porto di Malamocco, era in altri tempi assai incomodo e pericoloso; ma l'eseguita costruzione della diga interna della Rocchetta lo regolò e ne tolse gl'inconvenienti.

Che se invece di volgere al porto si piega alla parte opposta, s'incontrano due grossi rami; l'uno, più settentrionale, è il canale *Fisolo*, le acque del quale provengono da parecchie ramificazioni che si riuniscono; l'altro è il canale *Spignon*, che offre un comodo ancoraggio alle grosse navi.

Rasentando quasi l'interna spiaggia del litorale di Pelestrina, si succedono i canali di San Pietro, Sant' Antonio, Pelestrina e Caroman, i quali conducono al porto di Chioggia. È da notare però, che questa via di comunicazione non è larga, nè profonda abbastanza per offrire alle grosse navi la comodità di tragittare da Venezia a Chioggia, o viceversa, per l'interno della laguna.

Dal porto di Chioggia altri canali, variamente ramificati, guidano nell'interno della laguna. Uno di essi, ch'è il più notevole, radendo l'estremità occidentale di Chioggia, ha termine al sostegno di Brondolo, per il quale s'entra nella Conca di questo nome. Di qui incomincia poi quella principale navigazione, che conduce in Po, e per il Po in Lombardia; da cui appunto il suddetto canale di laguna prende il nome di canale *Lombardo*.

Ritornando sul canale di San Marco per volgersi a settentrione, trovasi, fra le isole di Sant' Elena e della Certosa, il *canale dei Marani*, che guida a Murano. Esso è in comunicazione trasversale con l'altro detto dei *Carboneri*, il quale conduce al porto di Santo Erasmo; e questo similmente con l'altro di Burano, pel quale si viene dal porto dei Tre Porti a Burano. V'è poi ancora il gran canale detto di San Felice, che incomincia al porto dei Tre Porti, e, percorrendo un giro lungo e tortuoso, conduce ne' siti più interni della laguna superiore. Questo canale ragguardevole alimenta ora le vaste saline colà di recente stabilite, secondo i più moderni processi.

Menzionati i canali primari, che mettono ai porti, ci resta a far cenno di quelli che servono alla comunicazione di Venezia con la terra ferma. Tra essi, ci basterà nominare quello di San Secondo, il quale, da *Cannaregio*, guida in linea retta a San Giuliano, dove piega per congiungersi col *canale di Mestre*, il quale conduce alla terra di questo nome; il *Canal nuovo*, che trovasi in prosecuzione di quello della *Giudecca*, e conduce a Fusina, verso Padova; e il *Canal della dolce*, il quale termina alle Porte grandi del Sile, donde s'entra in questo fiume, navigabile fino a Treviso.

Omettiamo poi di nominare un gran numero d'altri canali, che

per molte comunicazioni reciproche servono alla navigazione da Venezia a Conche, a Lova ed a Lugo nella provincia di Padova, a Campalto presso Mestre, alle Tre Palade sul fiume Sile, alle Porte grandi di questo fiume, e alle Porte del Cavallino.

I menzionati canali hanno differenti larghezze, le quali, all' uopo, sono mantenute artificialmente, a seconda dell' importanza loro, dai 6 agli 8 metri sul fondo, con la profondità di metri 2, 5 sotto comune.

Oltre agli ancoraggi pei grossi bastimenti, che esistono presso i porti, e che abbiamo già menzionato in quel soggetto, molti altri assai comodi e sicuri sono offerti dai primari canali interni; fra i quali citiamo i canali di San Marco, della Giudecca, dei Marani, ec.

È da notare, per ultimo, che non tutti i giri d' interna navigazione sono dalle leggi permessi; e ciò per motivi finanziari. Così, essendo mestieri assoggettare a perquisizione e pagamenti i vari oggetti di commercio e di consumo, venne fissato il transito loro per alcuni canali, guardati da posti di finanza e di dogana, e interdetto per alcuni altri, i quali furono invece appositamente barricati. Queste discipline tennero dietro all' istituzione del porto franco.

Ecco il prospetto delle spese incontrate nell' ultimo decennio per la manutenzione dei canali della laguna :

Anno 1836	A. L.	268,772
• 1837	•	225,584
• 1838	•	174,580
• 1839	•	119,550
• 1840	•	190,622
• 1841	•	199,590
• 1842	•	212,143
• 1843	•	329,035
• 1844	•	251,765
• 1845	•	294,067
		<hr/>
Somma	•	2265,508

F I U M I.

I fiumi, de' quali imprendiamo a ragionare, sono quelli che hanno relazione notevole con la laguna di Venezia; sia che scarichino tuttora le loro acque entro il suo bacino, sia che mettano foce nel mare in vicinanza, dopo esserne stati ne' tempi addietro disalveati.

L'importanza di questo soggetto, sì per la conservazione della laguna di Venezia, come per l'utilità e preservazione delle circostanti campagne, fu appieno compresa da tutti gli scrittori e periti ch'ebbero ad occuparsene; e però divenne sorgente d'incessanti studi, di dispute accanite, di proposizioni e intraprese d'ogni genere. Nè ciò dee recar meraviglia; chè, allorquando la scelta d'un partito dipende dal giusto bilancio di vantaggi o danni da un lato, di danni o vantaggi dall'altro, molti ben sanno, è vero, discernarli ed enumerarli, ma son pochissimi che, spogliandosi d'ogni passione propria o particolare prevenzione, sappiano attribuir loro il convenevole peso o misura; senza di che la valutazione è erronea, e la conseguenza dee riescire matematicamente fallace. Tale fu ed è la condizione dell'argomento che riguarda la laguna di Venezia rispetto a' fiumi che la circondano.

Non può negarsi che i fiumi, scaricando le loro acque entro il recinto della laguna, vi debbano in pari tempo portare le torbide, generar sedimenti e interrazioni, alzare il fondo de' canali, restringerli, ostruderli finalmente, sturbare gli effetti delle correnti marine, togliere insomma all'influenza del mare il contrastato bacino, e conquistarlo a pro della terraferma. Vuolsi ancora, per lunghe sperienze e ragionevoli induzioni, che la corruzione dell'aria, presso i generati bassi fondi e pantani, sia conseguenza non poco meritevole di riguardo e ponderazione. Da ciò dovrebbe dedursi, come massima universale, il partito di allontanare tutti i fiumi dal veneto estuario, e forzatamente condurli a sboccare, o sopra o sotto di esso, ma sempre direttamente nel mare.

Da altro canto, le ubertose campagne circonvicine reclamano i più gravi provvedimenti, a guarentigia dalle terribili inondazioni, cui potrebbero andar soggette, ove i fiumi, divertiti dalla naturale lor via, condotti e trattenuti a forza per un suolo men favorevole al corso loro, non potessero più conservare la correntia e lo sfogo necessario al bisogno.

Da ciò potrebb'esser sentita la necessità di tollerare, a pregiudizio di qualche parte meno importante della laguna, l'apri-mento d'alcun varco, e l'immissione in essa delle ridondanti acque dolci.

Omettendo di svolgere, anzi neppur toccando l'immensa congerie di controversie, cui abbiamo poc' anzi accennato, noi ci limiteremo a considerare distintamente ciascun de' fiumi de' quali intendiamo occuparci, e riferirne le subite deviazioni e l'attuale condizione del corso.

Noteremo soltanto, che, se per l'addietro prevaleva il principio dell'esclusione de' fiumi dalla laguna, e ne' tempi moderni vi si effettuò invece qualche immissione, cotale diversità ha una spiegazione diretta nelle peggiorate condizioni del sistema idraulico artificiale de' nostri fiumi, e nella cresciuta difficoltà d'impedirne le disalveazioni. Oltre a ciò, ci sembra ancora poter averne un'altra, indiretta, negli avvenuti politici cangiamenti. Questi in fatto dovettero mutar faccia alle cose, alterando il peso de' vantaggi e de' danni che, come dicemmo, avevano ad essere presi in considerazione. Sotto il governo della repubblica, la preservazione della laguna era immedesimata con la conservazione della prosperità politica dello Stato, anzi della sua stessa esistenza; a tanto oggetto doveasi dunque di ragione fare ogni altro, quanto si voglia incresecevole, sacrificio. Cessata l'indipendenza, si scemò di per sè l'importanza della città e delle lagune, di cui le sorti, nella bilancia comune, non ebbero più, nè giustamente potevano conservare l'antica preponderanza.

PIAVE. Ha origine questo fiume-torrente al nord-est della provincia di Belluno, presso il confine di essa con quella del Friuli.

Ingrossato da vari influenti, e parzialmente divertito per alcune diramazioni, il corso di questo fiume subì, in varie epoche, notevoli cangiamenti. Le deviazioni cui soggiacque, sono in parte da attribuirsi a naturali catastrofi, in parte all'artificio degli uomini. Già fino alla metà del secolo XVII la Piave, dopo aver costeggiato il bosco del Montello, giunta a San Donà, rivolgevasi al sud, e, proseguendo verso Jesolo, sboccava là vicino nel mare Adriatico, per quella foce che conserva ancora un tal nome. Ma la ragguardevole quantità delle scaricate sabbie, che indi scendevano dilungandosi a pregiudizio dei sottostanti porti e della laguna, indusse il veneziano governo, verso il 1653, a intraprendere il disalveamento di questo fiume verso il nord, conducendolo a metter foce pel porto di Santa Margherita, non lungi da Caorle. Vero è, che duravasi troppo grande fatica a contener tanta massa d'acque sopra un lungo letto orizzontale, posto così presso alla spiaggia; e gli spessi squarciammenti con cui la ridondante piena procuravasi nuovi varchi, esigettero per molti anni dispendiosi ripari. Fu dopo il 1743, che, avvenuta una gran rotta al sito della Landrona, suggerì il celebre Montanari di lasciarla aperta, e far sì che per essa l'intero fiume si scaricasse pel vicino porto di Cortellazzo. Tale proposizione fu mandata ad effetto, ed è questa infatti la via che tiene oggigiorno la Piave per gettarsi nell'Adriatico.

SILE. Nasce nel distretto di Castelfranco, in provincia di Treviso; la quale città attraversa, ivi appunto ricevendo l'influente Bottega. Fino alla metà circa del secolo XVII, questo fiume, giunto al sito delle Porte grandi, ripiegava al sud e sboccava in laguna, donde usciva in mare pel porto dei Tre Porti. Ma dopo quel tempo, fermo il governo nell'adottata massima di scacciare i fiumi dall'estuario, s'avvisò d'approfittare dell'antico letto della Piave, rimasto vuoto per lo disalveamento di quest'ultimo fiume, e farvi scorrere il Sile, acciocchè si scaricasse in mare più sopra e fuor della vasca della laguna. A condurlo in quell'alveo fu però mestieri aprire un canale, ed è quello intrapreso nel 1677, che oggidi chiamasi il *Nuovo Taglio*.

Una tale deviazione riuscendo peraltro dannosa alle vicine campagne, a cagione dell'imperfetto ricevimento degl' influenti scoli, fu aperto al Sile, nel 1695, l'emissario detto *Businello*, che dal sito delle Porte grandi si rivolge al sud, e conduce in laguna una parte delle acque di quel fiume. Nel 1764, prevalendo la considerazione de' danni da ciò ridondanti nella laguna, quell'emissario venne intestato. Fu poi da ultimo, nel 1819, riaperto in via di sperimento; nè sembra che i citati inconvenienti sieno sì gravi da contrabbilanciare i vantaggi già ottenuti in favore degli adjacenti terreni.

È da notare tuttavia, che la massa maggiore delle acque del Sile gettasi in mare per l' indicato porto di Jesolo. Influiscono nel Sile: il *Musestre*, sei miglia circa sopra le Porte grandi, e i fiumicelli *Meolo* e *Vallio*, che vi sboccano verso la metà del Nuovo Taglio.

Tra le opere idrauliche spettanti a questo fiume, e aventi più diretta relazione con la laguna, oltre alle arginature, sono degni di menzione il piccolo sostegno a porte delle *Tre Palade*, detto le *Portesine*, per passare in laguna; quello maggiore, detto le *Porte grandi*, che serve alla comunicazione fra il Sile e la laguna mediante il canal *Dolce*; la vicina bocca regolata del *Businello*; e un altro sostegno eretto al *Cavallino*, parimenti per uso di comunicazione, verso la *Cava Zuccherina* e *Caorle*.

BRENTA. Questo fiume, ch' è l' antico *Medoaco maggiore*, nasce nel Tirolo italiano, e attraversa le provincie venete, dirigendosi verso il sud, fino al *Dolo*; di là si volge all' est, indi piega nuovamente al sud verso il mare.

Ancora nel XII secolo correva ripartito in due rami, il minore dei quali scaricavasi in laguna verso *Fusina*, mentre l' altro, passando per la villa che conserva il nome di *Brenta*, univasi a *Conche* col *Bacchiglione*, congiuntamente al quale sboccava pel porto di *Chioggia*. A questo tronco principale furono frapposti dai *Padovani*, per motivo d' inimicizie coi *Veneti*, tali impedimenti, che venne notevolmente accresciuta l' importanza del primo. I danni che ne risentiva la parte centrale della veneta laguna, accresciuti dal

concorso delle acque del *Musone*, determinarono il governo a effettuare una deviazione verso Malamocco e Chioggia, della quale deviazione veggonsi ancora i vestigi. Nel secolo XVI venne aperto quel nuovo alveo ch'è chiamato *Brentone*, il quale peraltro non prolungavasi che fino a Conche, per unirsi quivi col Bacchiglione; ma non andò a lungo che, a far cessare per la laguna i mali tuttavia persistenti, si deliberò di cangiare interamente il corso a que'due fiumi, dividendoli nel sito appunto ove si congiungevano, e portandoli, per due separati alvei, a riunirsi molto più al sud, e scaricarsi insieme fuori della laguna pel porto estremo di Brondolo. Tale corso, seguito fino all'anno 1840, riusciva infesto e minacciovole alle attraversate provincie. I reclami di queste lottarono lunga pezza col divisamento di non ricondurre in laguna le dannose acque del Brenta; finalmente, dopo molte dispute, venne, a tenor del parere del Fossombroni, cambiata nel 1840 la sfociatura del Brenta; di cui le acque furono condotte a scaricarsi nella laguna di Chioggia, mediante un nuovo taglio praticato a mezzo miglio circa sopra Conche.

In conseguenza di questa importante operazione, sottratto al corso del fiume il rimanente braccio meridionale per cui riunivasi al Bacchiglione, e con esso, per la Conca di Brondolo, scendeva in mare, in quest'ultimo bacino corse soltanto il Bacchiglione, con le influenti acque.

Tra le opere idrauliche spettanti a questo fiume, citiamo le arginature di terra, alte sopra le campagne persino di metri 8, e larghe 5 alla sommità, dalle quali sono contenute le acque del fiume; la conca o sostegno al Dolo, dove incomincia il *Naviglio*, di cui parleremo più sotto; la chiusa contigua, mediante la quale passa regolata l'acqua che serve ad animare i mulini del Dolo; la chiavica, detta la *Seriola*, col cui mezzo si eroga l'acqua dolce pei bisogni della città di Venezia; il ponte al Dolo, detto *Ponte della Giudecca*, i cui piloni notevolmente influiscono a impedire il corso libero delle piene; oltre a molte altre opere di vario uffizio, che troppo lungo riuscirebbe l'enumerare.

Tra i tagli, o canali più ragguardevoli che derivano dal Brenta, facciamo speciale menzione della *Brentella*, del *Naviglio di Brenta* e del *Taglio Novissimo*.

Il canale *Brentella*, che procede dal Brenta mediante una bocca di erogazione, fu aperto dai Padovani nel 1314. La sua lunghezza è poco meno che sei miglia geografiche; confluisce in Bacchiglione, e di là l' alveo che li riunisce chiamasi *Tronco comune*.

Il *Naviglio di Brenta* ha principio al Dolo col mezzo di artificiale erogazione, e si dilunga tortuosamente per la distanza di circa 11 miglia geografiche. Scende al *Moranzano*, 6 miglia circa da Venezia, e di là, passando per un altro sostegno, entra nel tronco di canale detto *Brenta salsa*, che sbocca in laguna a Fusina. Sono opere idrauliche notevoli il già citato sostegno del Dolo, ove dal Brenta si entra nel Naviglio, e quelli della Mira e del Moranzano, tutti e tre a doppie mani di porte; e la chiusa al suo sbocco in Sotto Bondante.

Le acque di questo importante canale scorrono per un alveo antico del Medoaco maggiore, e bagnano le ridenti sponde ove sorgono i luoghi di delizia ch' erano la villeggiatura preferita dai Veneziani. Il tronco di questo *Naviglio* dal Dolo alla Mira è denominato *Brenta morta*; e dall' ultimo paese al Moranzano, *Brenta magra*.

Il *Taglio Novissimo* ha principio alla punta del *Taglio di Mira*, e si compone di quattro rettifili, che conterminano la laguna, proseguendo sino a Brondolo, prima verso il sud, da ultimo verso il sud-est.

Questo canale fu scavato dal governo veneziano in sul cominciare del secolo XVII, all' uopo di allontanare dalla laguna le torbide del Musone, e quelle di quella parte delle acque di Brenta che scende dal Dolo per animare i mulini e alimentare la navigazione. Sboccava dapprima in Brentone, poco sopra la Conca di Brondolo; ma dopo la mutazione della sfociatura del Brenta, fu gettato anche il Novissimo nella laguna di Chioggia sopra Conche, mediante un altro taglio praticato un poco più al nord. La sua lunghezza,

ch' era dapprima di 22 miglia geografiche, è stata ridotta per tal modo a sole 13 miglia.

Sono degni di nota gli argini di terra che contengono le acque di questo canale, de' quali il sinistro, ch' è verso la laguna, è munito di scogliera, per impedire la diffusione di esse a danno dell' estuario ; il ponte levatoio di Lova, il sostegno a doppie mani di porte, per la comunicazione con la canaletta di Piove; parecchi sifoni per lo scolo delle acque, ecc.

BACCHIGLIONE. È l' antico *Medoaco minore*. Ha origine nella provincia di Vicenza. Quel suo tratto, che incomincia là dove le sue acque si uniscono col canale Brentella, prende la denominazione di *Tronco comune*. Sfoga poi in mare, per quell' ampia vasca chiamata Conca di Brondolo, la cui foce è appunto il porto di questo nome, che termina la laguna al sud. La Conca di Brondolo riceve inoltre il fiume *Gorzone*.

Nella suddetta Conca entra pur a bocca libera il canal di *Valle*, scavato dopo il 1564, il quale comunica col fiume Adige alla Cavanella ; e vi si gettava anche il Brenta, prima del taglio più volte citato, che si eseguì nel 1840. Anzi, come da quest' ultimo fiume ridondava la maggior copia di acque, è ad esso che precipuamente riferivasi il sostegno a porte situato alla sinistra sponda della Conca di Brondolo, per la navigazione in laguna di Chioggia ; ma ora cosiffatto sostegno spetta al Bacchiglione, che precipuamente scorre per quel bacino.

GORZONE. Ha origine da alcuni ruscelli che scaturiscono fra Verona e Vicenza ; i quali, scorrendo uniti sotto il nome di *Togna*, raccolgono alcune acque d' irrigazione, e prendono la denominazione di *Rabbiosa*. Questa, un miglio circa sotto Cologna, si cangia in quella di *Fratta*. Il fiume conserva questa denominazione fino al ponte-canale delle Tre Canne, e sbocca poi in Conca di Brondolo sotto il nome di *Gorzone*.

Questo fiume è un alveo scavato a mano, verso il 1570, dai possessori di molti latifondi nella provincia di Padova ; e ciò per migliorarli di assai dal lato agricolo. Col processo de' tempi, vi

furono introdotte molte acque erogate da torrenti e canali; perlochè, divenuto fiume tumultuoso, servì solo imperfettamente a raccogliere gli scoli delle campagne, a cui beneficio era rivolta la prima sua istituzione.

ADIGE. Ha origine nel Tirolo meridionale. Prima del 589 passava nelle lagune e sboccava in parte pel porto di Brondolo. Sbocca ora a Porto Fossone, non lungi da Chioggia. Questo porto era, a dir vero, anche prima una delle foci dell'Adige; il qual fiume, insieme al Brenta, al Tartaro, al Po, vagava per le maremme, meschiando con quelli le sue acque nella vasta laguna, che da Chioggia estendesi fino a Comacchio. Parlando dell'Adige, non possiamo lasciar di citare il gran sostegno Castagnaro, sostegno ora definitivamente soppresso, che scaricava una parte dell'Adige nel Canal Bianco, peraltro soltanto in tempo di piena; la bocca misurata di *Boca Badia*, ove incomincia il canale Adigetto; l'altro sostegno della *Tornova*, che serve alla comunicazione dell'Adige col Po; e finalmente il sostegno alla *Cavanella*, già nominato.

Del piccolo fiume *Musestre*, e degli altri fiumicelli *Meolo* e *Vallio*, abbiám fatto cenno trattando del fiume Sile, che tutti e tre li riceve. Del *Musone*, che mandava pur le sue acque in laguna, abbiám fatto menzione parlando del Taglio Novissimo. Qui solo aggiungiamo, che questo fiume entra nel Naviglio del Dolo, al sito della Mira, mediante un taglio, che comincia a Mirano. Ora non ci resta più che citare i tre fiumicelli *Dese*, *Zero* e *Marzenego*, i quali si gettano anche di presente nella laguna superiore; senza che però gli effetti sieno di grave momento, attesa la massa d'acque poco considerevole e d'altronde chiara abbastanza. Nascono questi fiumicelli in pianura, come il Sile. Il *Marzenego*, che bagna Mestre, perde sotto di questo paese il suo nome, e lo cambia in *Osellino*, ove scorre per alveo artificiale; indi si versa ne' canali sopra *Mazorbo*.

FORTIFICAZIONI.

Circa le opere di difesa, che proteggono la laguna, sì dal lato del mare, come dal lato di terraferma, e come pure nell' interno, noi crediamo dover restringere il discorso a un semplice cenno di enumerazione.

Incominciando dalla parte settentrionale dei lidi, e scendendo per essi, trovansi sul litorale di Cavallino alcuni avanzi di antiche fortificazioni ; però un forte assai ragguardevole si sta costruendo, e sarà quanto prima compiuto, vicino alla punta del litorale di Cavallino, verso il porto dei Tre Porti.

Il litorale di Sant' Erasmo è fortificato mediante quattro opere, armate con cannoni, situate appunto ai quattro angoli dell' isola, la quale presenta la figura d' un rettangolo, reso un po' ripiegato e convesso verso il mare. Sopra ciascuna punta esterna sorge un ridotto; e delle punte verso l' interno della laguna, la più settentrionale porta pure un ridotto, l' altra una testa di ponte, rimpetto al Lazzeretto Nuovo.

Due ridotti trovansi pure nell' isola susseguente delle Vignole, la quale poi è unita, come abbiamo accennato, mediante l' argine Garzina, al forte di Sant' Andrea. Questo forte venne eretto nel XVI secolo, quando cioè trovossi necessario difendere validamente il porto del Lido, ch' era allora tra gli altri il più ragguardevole. Il disegno dell' opera è del Sammichieli ; è costrutta in marmo d' Istria, e presenta un frontone a colonne, degno di particolare considerazione ancora sotto il riguardo artistico, come da altri dirassi in altro luogo di quest' opera.

Sull' estremità settentrionale del litorale di Malamocco sorge la gran fortezza di San Nicolò, la quale, con quella di Sant' Andrea, difende la bocca del porto di Lido. In giù proseguendo sullo stesso litorale, trovansi la batteria delle Quattro Fontane, indi il fortino di Malamocco, posti ambidue a difesa verso il mare ; e, per ultimo, il forte Alberoni, sull' estremità meridionale.

Questo forte, e quello di San Pietro, ch' è situato all' estremità

setteentrionale del soggiacente lido di Pelestrina, guardano a' fianchi l'imboccatura del porto di Malamocco. L' autorità militare colse poi con assai avvedimento l' opportunità del sito offerto dalla gran paleazza rimasta chiusa dalla diga della Rocchetta, per fabbricarvi una fortezza, che guarderà d' infilata la nuova foce del porto, lungo la diga di Nord. Poco abbasso è la batteria di San Pietro della Volta, e al capo meridionale dell' isola il ridotto di Caroman.

Alla punta del litorale di Sottomarina, il castello di San Felice, antica opera veneziana, difende l' ingresso del porto di Chioggia. Lungo questo litorale, fino all' imboccatura della Conca di Brondolo, si trovano varie altre fortificazioni, fra le quali citiamo il forte di Brondolo.

Alcune batterie murate di forma ottagonale, e però chiamate *ottagoni*, sorgono isolate nell' interno della laguna. Sono gli ottagoni di Poveglia, Campana, Alberoni, San Pietro e Caroman, costruiti a' tempi del Sammichieli. Molte isole poi sono munite d' altre opere di difesa; fra esse citiamo la Certosa, Santo Spirito, San Francesco del Deserto, San Giacomo in Paludo, ecc. Nominiamo qui particolarmente il forte di Mazorbo, opera notevole, e il ridotto di Crovan; non senza accennare collettivamente a una grande quantità di batterie erette, durante il primo dominio dell' actual reggimento, verso Torcello, Mazorbo, ecc.

Dalla parte di terraferma, la laguna è difesa dal grande e ragguardevole forte di Marghera, costruito dagli Austriaci durante la prima dominazione, indi sotto il governo italico perfezionato, e per ultimo dagli Austriaci pure compiuto. Sono degne di nota le caserme di difesa, a prova di bomba. Possono inoltre essere riguardate come dipendenti dal gran forte di Marghera le fortificazioni di Campalto, poste a poca distanza da quello.

Finalmente varie isole fortificate difendono i canali, che conducono a Venezia, venendo da Fusina e da Mestre; e sono esse San Giorgio in Alga, San Giuliano, San Secondo, ecc. Quest' ultima verrà ancor più validamente fortificata, a motivo del gran ponte della laguna, al quale è posta in vicinanza.

STATO INTERNO DELLA LAGUNA.

L' ampio bacino, che abbiamo impreso a succintamente descrivere, presenta nel suo interno varie condizioni, donde derivano le distinzioni notevoli, che formano l' oggetto di questo titolo sommario.

Le sparse isolette, il suolo delle quali, di molto sopravanzante all' alta marea, fu messo a edifizii e coltura, forniscono soggetto a svariate notizie, di genere ben diverso da quelle che noi porremmo finora ; e però, lasciando al sito opportuno que' cenni, noi qui ci asterremo dal farne parola. Que' solchi più profondi, che rimangono coperti dall' acque anche nella bassa marea, e costituiscono le molteplici vie di comunicazione ond' è intersecata la laguna, sono i canali, de' quali abbiamo trattato distintamente nell' apposito capitolo. La gradazione intermedia fra questi due estremi è quella appunto che or ci resta a considerare e distinguere.

Convien notare anzi tutto, come il fondo della laguna proceda generalmente abbassandosi verso il mare e alzandosi verso la terraferma. L' avvicinato movimento delle acque, ch' è ragguardevole in vicinanza ai porti, va scemando a mano a mano ch' esse si

avanzano nelle parti interne, e diviene pressochè nullo verso la terraferma. Di qui trae origine la tecnica ripartizione della laguna, relativamente alla giacitura del fondo e alla espansione delle acque, in *laguna viva* e *laguna morta*. La prima è quella parte più profonda, posta verso i lidi, e per lo più coperta dalle acque che liberamente vi scorrono ; l'altra è la rimanente parte terminata alla terraferma, poco profonda, solo coperta nelle straordinarie piene delle acque, che vi hanno per lo più un debolissimo moto. Delle 160 miglia geografiche, che compongono l'area dell'intera laguna, ben 90 appartengono alla laguna morta.

Que' tratti di suolo incolto e fangoso, situati nella laguna morta, i quali emergono anche dalla comune alta marea, e solo nelle straordinarie escrescenze e nelle sciroccali bufere vengono soverchiati dall'acque, chiamansi *barene*, per corruzione di *maremme*. Generano esse poche erbe palustri, e però non tramandano vapori gran fatto nocivi. Ma ben dannose son quelle, le quali, poste in vicinanza a qualche scolo d'acque dolci provenienti da terraferma, producono canne, e corrompono l'aria, empiendola di esalazioni e d'insetti. Prendono però quest'ultime più propriamente la denominazione di *cannedi*. E le une e le altre, marginando i canali che solcano la laguna morta, si prolungano per ampi tratti sino alla conterminazione della laguna.

Le *paludi* sono que' tratti di fondo, che rimangono coperti e scoperti a vicenda nell'alternarsi delle maree. Sono essi formati in parte dalle antiche deposizioni de' fiumi, in parte dal mescolamento delle sabbie marine.

Le *velme* (per corruzione di *melme*) sono le sponde, in gran parte subacquee, che marginano i canali, e ne tengono incassate le acque.

Tramezzo a' paludi e alle *barene*, giacciono parecchi ampi avvallamenti di fondo, che ritengono l'acqua anche nella bassa marea ; e costituiscono que' ricettacoli d'acque salse, chiamati *valli* e *laghi*, ove si conserva il pesce e si propaga, a principale consumo degli abitanti dell'estuario e delle provincie. In alcune valli, tra le

più prossime alla terraferma, scende puranche una qualche vena d'acqua dolce, condotta da' vicini fiumi.

Molte valli, là dove non sieno naturalmente marginate dalle barene, vengono chiuse tutto all' intorno mediante canne assicurate con pali, chiamate *grisuole*, che impediscono l' uscita del pesce colà in gran copia raccolto. Queste diconsi appunto *valli chiuse*. Siccome peraltro tutti i siti ch' esistono entro i confini della laguna sono soggetti ad eguale vigilanza e disciplina, così un tale chiudimento è da riguardarsi come una concessione eccezionale, limitata ad alcune stagioni, e da rinnovarsi di volta in volta. Le *grisuole* sono più fitte là dove attraversano gli ultimi internati canali, chiamati *ghebbi*; però in alcuno di essi deve ogni proprietario di valle tener preparato un varco, da aprirsi ad ogni inchiesta dell' autorità in vigilanza. Sul margine delle valli chiuse vengono eretti appositi casoni, sopra terrapieni riparati da muri, ad uso de' pescatori.

Altre valli poi, circondate da bassi paludi, rimangono aperte, e vi si esercita la pesca mediante le reti, o in altri modi, come in campo libero della laguna.

Oltre alla pescagione assai proficua, le valli offrono ancora il vantaggio d' una cacciagione abbondante d' uccelli palustri.

Le valli più ragguardevoli per ampiezza e importanza sono : nella laguna superiore, quelle di Grassabò, di Dogado, di Ca Zane, ecc., e nella inferiore, la valle di Mille Campi, la Boschetta, Val del Moraro, Val dell' Inferno, ecc. Queste ultime, poste in vicinanza a Conche, molto scapitarono dopo l' immissione del Brenta verso quel sito.

LEGISLAZIONE DELLA LAGUNA.

La preservazione e il buon mantenimento della laguna di Venezia, sin da' più remoti tempi, chiamarono a sè l' attenzione dei veneti magistrati, siccome oggetto della più alta importanza alla sicurezza, al ben essere e alla prosperità della città dominante e della repubblica. Sotto la generale denominazione di *Legislazione*

della laguna, intendesi quel corpo di leggi, decreti, terminazioni, ec. che si riferiscono all' alto scopo dianzi accennato; sia la mercè di ordinate costruzioni, miglioramenti e riparazioni rivolte a tal uopo, sia mediante fissate norme, discipline od altri provvedimenti di cotal genere. Di siffatte norme e regolamenti, che costituiscono la materia propria di questa speciale legislazione, non esiste, a dir vero, un' ordinata raccolta o codice completo. Quelle anteriori alla caduta della repubblica trovansi tuttavia riferite, per ordine cronologico, e insieme agli altri principali decreti relativi alla laguna, nell' opera dell' abbate Cristoforo Tentori, intitolata: *Della legislazione sulla preservazione della laguna, dissertazione storico-filosofico-critica*, pubblicata negli ultimi anni di quel governo. V' è inoltre la compilazione del Rompiasio, ed altri scritti diversi. Quanto ai tempi posteriori, convien ricavare ciò che si riferisce alla legislazione della laguna dagli sparsi decreti e regolamenti in vari tempi emanati dai governi che si succedettero.

Considerando il Tentori le disposizioni delle quali ragiona come altrettanti rimedi a' mali che attaccano o minacciano la laguna di Venezia, le distingue relativamente a questi, i quali classifica (seguendo le orme del celebre Sabbadino) in danni provenienti *dal mare, dai fiumi e dagli uomini*.

Le acque del mare, portandosi nelle ore del flusso verso la laguna, v' entrano con gagliardia sufficiente per le anguste foci dei porti, e, per poco che sieno agitate dai venti, trascinano seco le sabbie. Poi, allargandosi per molteplici diramazioni di canali, rallentano gradatamente il lor movimento nell' ampiezza del ricinto in cui sono penetrate, si scontrano, s' arrestano, si sturbano in varie guise, e, divenendo per alcun tempo stazionarie, lasciano cader le torbide al fondo della laguna. Giunto poi il tempo del riflusso, comincia questo insensibile, cresce lentamente, ned ha la forza di riportar tutte al mare le torbide per esso deposte. Che l' effetto dell' importazione del flusso superi, in questi casi, quello della esportazione del riflusso, altri fatti ed osservazioni confermano; dal che segue soggiacere il fondo delle lagune a un lento bensì, ma

progressivo incremento, che tende a produrvi interrazioni, almeno parziali. Le conseguenze del flusso marino riescono ancor di gran lunga più dannose ne' tempi burrascosi e nelle straordinarie escrescenze del mare. Spinti i marosi dalla furia del vento, flagellano i lidi, che tentano soverchiare; ma, arrestati da que' validi ripari, entrano, direm quasi, con dispettosa violenza per le bocche, torbidi e sconvolti in laguna, donde non escono che lentamente, cessata già la procella, e dopo aver deposto la feccia sul fondo de' canali e delle maremme.

A questi fatti e a queste considerazioni appartiene il complesso di ciò che riguarda la difesa dei lidi, la regolazione de' porti e dei canali; ma su questo abbiamo già indicato, ne' rispettivi soggetti, quali disposizioni vennero prese, e quali operazioni eseguite; sicchè lasciamo a coloro, i quali intraprender volessero un più accurato studio, l' esame de' decreti che le ordinarono, seguendo le traccie degli autori che abbiamo citati, e massime dello Zendrini.

Ben più gravi ed evidenti risultano i danni derivanti alle lagune dai fiumi, se vi mettono foce. In fatto, vi trasportano in gran copia le torbide loro, ormai accresciute dopo il taglio de' boschi, e il dissodamento delle vicine campagne; generando impaludamenti nocevoli alla salubrità dell' aria, e producendo il generale interrimento della laguna. Ad essi si aggiungono i *canali scoladori*, destinati a raccogliere le acque, alquanto torbide, dei coltivati terreni entro cui scorrono; le quali, nel riflusso, si scaricano in laguna, al modo stesso che i fiumi. Il quale inconveniente puossi bensì diminuire, ma non distruggere; chè la soppressione di siffatti scoli genererebbe l' impaludamento delle circostanti campagne, e la conseguente infezione dell' aria.

Con quali immense operazioni e dispendi venissero vari fiumi disalveati e divertiti dal bacino che costituisce la veneziana laguna, abbiamo antecedentemente accennato; pur non omettendo di menzionare altre opere ragguardevoli intraprese a pro della laguna dalla parte di terraferma. Solo, a far conoscere lo spirito dell' antica legislazione veneziana relativa alla deviazione dei fiumi dalla

laguna, non tornerà inutile riportare la seguente iscrizione, che leggevasi nella residenza del magistrato alle acque :

VT . AQVARVM . IMPERIVM . RELIGIONE . ET
 CONCORDIA . QVAESITVM . ATQVE . AESTVARIA
 HAEC . LIBERTATIS . SACROSANTA . SEDES
 VRBIS . VELVTI . SACRA . MAENIA . AETERNVM
 CONSERVENTVR . AERE . PVBLICO . CVRATORVM
 DILIGENTIA . ET . SEVERITATE . AMNES
 ELIMINATI . COERCITI . DIVISI . ALIO . TRADVCTI
 IPSIQVE . MARI . ET . LITORIBVS . IMPOSITAE . LEGES.

Per ultimo, la malizia e l'incuria degli abitanti della città, delle isole e della terraferma sono non lievi cagioni di disordini e danni alla laguna di Venezia. Per tacere delle sozzure, che inevitabilmente e di continuo scendono ad imbrattare il fondo dei canali interni e prossimi alle abitazioni, donde si spargono, per effetto delle correnti, negli altri canali e sulle melme, accenneremo al colpevole abuso di gettare ne' canali, o nelle maremme, frantumi, spazzature od altri oggetti d'ingombro; di ridurre e coltivare le terre poste sul margine della laguna, lasciando caderne terra, sassi e sterpi; d'interrare per cupidigia le maremme, alzar argini e fabbricati, estender le valli, d'intraprender insomma operazioni e commetter atti arbitrari, donde possono derivar guasti e dannose conseguenze.

Lunga cosa riuscirebbe il riferire per disteso tutte le deliberazioni, che in sì lungo periodo di tempo furono rivolte, quali a prevenire gli accennati inconvenienti, quali a scemarli o a porvi riparo.

Noi ci limiteremo pertanto a far menzione del provvisorio *Regolamento* attualmente in vigore, pubblicato in dicembre dell'anno 1841, il quale particolarmente si oppone ai citati abusi. Tale regolamento non solo riunisce e coordina le molteplici disposizioni e discipline emanate sin da' più remoti tempi, ma le pone anche in armonia co' principii della vigente legislazione. Per esso rimangono

quindi abrogate le anteriori leggi e prescrizioni, che concernono il veneto estuario. Classificando le qualità de' danni che possono venir recati alla laguna di Venezia, dividesi in quattro sezioni. Nella prima si tratta degli abusivi lavori, che tendono a scemar l'ampiezza o la profondità del bacino, o far ostacolo al corso delle acque; e qui vien proibito di costruir nuovi argini entro la conterminazione della laguna; di erigere traverse o pescaie nei canali; di eseguire interrimenti in alcun sito; d'introdurre nuove acque dolci entro il bacino, dalla terraferma, ecc.; e si prescrive a tutti i possessori di qualsivoglia terreno elevato, posto entro o in margine alla laguna, di tenerlo circondato con muri, all'uopo d'impedire lo scoscendimento delle sponde. Nella seconda sezione si contengono le discipline rivolte ad impedire gl'interrimenti; vi si proibisce quindi di gettar o lasciar cadere ne' suoi canali materie di qualunque specie, fissando alcuni luoghi circoscritti per deposito delle materie di scavo e di rifiuto, chiamati *pubbliche sacche*, le quali, riempite, vengono da altre surrogate; vi si proibisce di eseguire il disfacimento delle navi private fuori degli appositi cantieri, o *squeri*; d'imprendere in fine qualsiasi operazione, donde possa derivare un ingombro al fondo de' canali o presso le rive. La terza parte, occupandosi de' terreni compresi nel ricinto della laguna, proibisce il dissodamento di quelli che non appartengono alle isole abitate e circonvallate, od ai litorali, come pure le piantagioni di qualunque specie; vieta il pascolo sulle scarpe degli argini di conterminazione, e sulle *barene*, *motte* ed altri siti elevati; determina le discipline per lo carico e scarico delle zavorre, ecc. La quarta, finalmente, si occupa dell'esercizio della pesca, tanto nel campo libero della laguna e ne' suoi canali, come nelle apposite valli; e però prescrive l'esatta determinazione dei confini delle valli da pesca, le norme per eseguirne il chiudimento, e i modi e i tempi opportuni; le condizioni relative al possesso delle valli e all'esercizio della pesca (dappoi- chè, originariamente, i bacini della laguna appartengono allo Stato, come fondo pubblico); proibisce poi la pesca dei crostacei in vicinanza alle scogliere, murazzi, dighe e speroni, e determina varie

altre discipline e formalità. Il regolamento è indi compiuto con determinare le pene e la procedura.

Fra gli altri provvedimenti parziali relativi alla laguna, citeremo solo il recente *Regolamento* emanato nel 1846, inteso a fissar norme sull' ancoraggio, ormeggio e stazioni, così de' bastimenti, come delle barche minori negli adatti canali della città.

Prima di por termine a questo soggetto, non possiamo dispensarci dall' aggiungere una succinta menzione del famoso *Magistrato alle acque*, al quale appunto era affidato il governo delle lagune.

Sino da' primi tempi della repubblica, il buon sistema delle pubbliche acque impegnava l' autorità de' dogi; modificata la quale nel XII secolo, fu tale argomento trattato dal così detto magistrato *proprio*, e dalla magistratura del *piovego*, istituita dappoi. Nel secolo XIV, tuttociò che si riferiva alla laguna, ai lidi, ai porti ed ai fiumi veniva definito dal consiglio de' X, e talvolta dal senato, previa però la tecnica discussione affidata ad alcuni collegi provvisionali, che chiamavansi *savi sopra la laguna*, o *provveditori alle acque*. In seguito, per i cresciuti disordini, crebbe a modo l' importanza del soggetto, che si trovò necessario d' istituire, nell'anno 1501, quell' apposito *magistrato alle acque*, il quale rimase in vigore fino alla caduta della repubblica. Componevasi esso di tre senatori, col titolo di *savi*, i quali venivano eletti dal senato, di tre altri patrizi, detti *esecutori*, eletti dal maggior consiglio; d' un segretario, un fiscale, un notajo e un suo coadjutore, un pubblico matematico, tre periti, tre vice-periti, tre ajutanti, ed altri impiegati di condizione inferiore. È poi notevole la disposizione di massima, per la quale non potevano essere nominati *savi alle acque* que' senatori, che avessero personale interesse nella laguna, cioè possedessero valli, vigne, orti, ovvero altro suolo confinante con la laguna. Quattro anni dopo la creazione del magistrato alle acque venne inoltre formato il *collegio solenne alle acque*, composto per allora di 15 individui, ai quali veniva affidata la soprintendenza alle acque della laguna e de' fiumi, unitamente all' apposito magistrato. Il numero di que' membri fu successivamente portato fino a 40, coll' intervento sempre de' *savi*

e degli esecutori alle acque, e inoltre del pien collegio, degli avvocatori di comune e de' tre capi della quarantia criminale. Lo scopo pel quale era stato reso sì numeroso quell' importante consesso viene chiaramente significato dal passo seguente, che leggesi nella introduzione del relativo decreto : *Haec materia aquarum est tanti ponderis, atque momenti, ut unico verbo dici possit importare secum consistentiam totius Status nostri.* Nè la sapienza di que' padri ignorava come, per deliberare in affari d' arte, sia necessario che i più alti magistrati ascoltino ed apprezzino le relazioni e le opinioni delle genti dell' arte : a tal che, ogni qualvolta il caso richiedeva, introducevansi nella grave assemblea i periti e i vecchi pescatori.

In oggi, prescindendo dalle particolari incumbenze che spettano agli *uffici capitaneali di porto*, ed agli *uffici di sanità e di dogana*, le cose della laguna restano in generale affidate agli *uffici delle pubbliche costruzioni*.

FLORA

VOL. II.

8

Nello accingerci ad enumerare i vegetabili che presso noi allignano, lungamente esitammo intorno alla scelta dei confini entro cui dovesse aggirarsi il nostro lavoro. Se non che il titolo del presente libro, lo scopo cui mira ed il fine che si propone, di offrire cioè in rapido quadro tutto quanto riguarda più davvicino la città destinata ad accogliere il fiore della italiana dottrina, indicano da per sè stessi le norme a seguirsi; e crediamo che questa singola parte armonizzerà meglio colle altre formanti l'opera intiera, allora soltanto che ci limiteremo ad additare le piante che costituiscono la Flora Veneta nel senso più stretto e rigoroso. Per tal modo ci sarà dato schivare soverchia prolissità ed inutili ripetizioni, trattandosi che il terreno circostante formò tema di studi, ed offrì materia di lavori già pubblicati da più e più distinti botanici della penisola; e potremo piuttosto riserbare maggiore spazio per quelle elette produzioni delle nostre acque marine che sono, quasi diremo, altrettante gemme della nostra flora, e meglio richiamano l'attenzione e l'interessamento dei più recenti scrutatori della vita organica.

Che con amore e assai per tempo intendessero i Veneziani allo studio delle naturali discipline, e specialmente della botanica, sono più che sufficienti a farne ampia testimonianza due codici antichi

tuttora reperibili e gelosamente conservati nella biblioteca marciana (1). Lo sterminato commercio, quasi esclusivo retaggio dei nostri maggiori, i lunghi viaggi intrapresi in remote contrade, le estese relazioni ed i molteplici loro rapporti di dominio e corrispondenze, immensamente influirono a rendere sempre più diffuso ed illuminato il genio così delle arti che delle scienze. Droghe preziosissime, aromi soavissimi, balsami portentosi, farmaci efficaci, cortecce e legni profittevoli alle arti ed all'industria furono qui prima che altrove recati insieme ai profumi tutti dell'Asia; ed una dotta curiosità, nonchè un savio intendimento, spinsero i nostri maggiori a vagheggiare e conoscere da vicino le stesse piante, che gli utilissimi

(1) Uno di questi codici, il più antico, è di Benedetto Rinio, medico e filosofo veneto. In esso sotto il titolo *Liber de simplicibus* vengono comprese 432 piante egregiamente effigiate in colori dal celebre pittore veneziano Andrea Amadio, alle quali vennero apposti i nomi latini, greci, arabi, slavi e tedeschi; fu indicato il tempo opportuno per la raccolta delle singole specie e l'uso loro nell'arte medica. L'opera è del 1415, e fu intrapresa dal Rinio dopo molte ed assidue peregrinazioni in isvariate regioni. Nessun lavoro, fosse pure il più cospicuo, poteva in quell'epoca a questo accostarsi, specialmente per la fedeltà, maestria ed eleganza con la quale furono rappresentate e miniate tutte le specie in esso contenute.

L'altro codice è del patrizio veneto Pier Antonio Michiel, distinto botanico del secolo XVI, già celebrato negli scritti dell'Anguillara, del Mattioli e del Gesnero. Il manoscritto, diviso in cinque volumi in foglio ordinario, è intitolato: *Erbario o Storia generale delle piante*, e contiene oltre un migliajo di specie (numero imponente e straordinario per quei tempi) rappresentate al vivo con maestria di disegno e vivacità di colori, delle quali molte erano fino allora sconosciute e nuove per modo, che colla pubblicazione di quel lavoro il dotto botanico veneziano sarebbe tutto giorno salutato e riverito come il primo scopritore di varie e varie specie pregievolissime. A ciascuna pianta corrisponde, dopo il nome volgare e suoi sinonimi in lingue diverse, una succinta, ma verace ed appropriata descrizione di tutti i vegetabili, con annotazioni del paese ove spontaneamente allignano, coltivazione, propagazione, proprietà ed usi economici. L'ordine col quale sono distribuite tutte le piante, manifesta chiaramente com'egli presentisse l'importanza e l'utilità di un piano sistematico, in quel tempo in cui niun esempio ancora avevasi di metodo o sistema. Diffatti stabilì egli tre serie distinte, e per ciascuna di esse ordinò e dispose tutte le specie in varie classi, dedotte principalmente dalla forma e struttura delle radici, delle foglie e dei semi. In fronte all'opera suddetta, sta una memoria particolareggiata ed illustrativa di Giovanni Marsili, già professore di botanica in Padova, la quale memoria di recente, ossia nell'anno 1845, fu già resa di pubblico diritto a cura di S. E. il conte Lodovico Manin, in occasione delle auspicatissime nozze Giustinian-Michiel.

prodotti somministravano. Da qui ne nacque una illimitata passione di allevare ed educare entro le domestiche pareti, con indicibile dispendio e profusione di mezzi e sollecitudini, un infinito numero di specie, di clima e regioni disparatissime, e tale passione erasi qui fatta così estesa e predominante, che un erudito scrittore, toccando questo argomento, bene a ragione rifletteva (sono sue parole), che direbbe cosa non meno vera che sorprendente chi affermasse, che la sola Venezia contava forse un giorno più giardini botanici privati, che non ne conti oggi l'Italia intera (1). Nè credasi che prepotenza di lusso smodato o vaghezza di futile diletto movesse i Veneziani a approfondire tante cure e tanti tesori; che anzi solleciti più che mai nel promuovere e favorire la pubblica istruzione, con singolare esempio decretarono che nella stessa Padova un orto botanico si erigesse a comodo e vantaggio della studiosa gioventù. Il quale orto, primo fra tutti in Europa per l'epoca e per lo scopo, sta ancora immutato nella primitiva sua costruzione, e nondimeno a niuno dei posteriori riesce inferiore o secondo, quale glorioso monumento della veneta saggezza e munificenza.

Intanto che l'estesa cultura di peregrine ricchezze vegetali

(1) De Visiani, *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'orto di Padova*; Padova, 1840. Dietro le diligenti investigazioni di questo autore tratte da fonti purissime, apprendiamo che fino dall'incominciamento del secolo terzodecimo, il medico maestro Gualtieri aveva piantato un orto medico in Venezia. In processo di tempo la città contava gli orti di Gasparo Erizzo a S. Canziano, del celebre Pier Antonio Michiel a S. Trovaso, di Cesare Ziliolo a S. Angelo, di Tommaso Contarini a S. Samuel, di Maffeo Maffei in Cannaregio, di Antonio Filetti a S. Lucia, di Agostino Amadi a S. Croce, di Alessandro Vittoria alla Pietà, del Gritti e di Gio. Batta Nani alla Giudecca, di Daniele Pisani nel bel mezzo del Lido, oltre agli altri del Rannusio, del celebre Andrea Navagero, di Pietro Bosello, di Francesco Testa, di Nicolò Leoni, di Cristino Martinelli, di Girolamo Basadonna, ed a quelli che i Cornari, i Morosini, Dandolo, Trevisan e Vendramin coltivavano nell'isola di Murano. Negli stessi villaggi e villeggiature dei Veneti erano rinomati i giardini di Domenico Moro in Carbonara, di Giacomo Contarini al Dolo, di Nicolò Contarini in Loreggia, di Giulio Giustinian in Borgoforo, di monsignore Marco Cornaro a Merlengo nel Trivigiano, del cardinale Giorgio Cornaro in Fossato alle pendici dei monti bassanesi, del cavaliere Francesco di lui nipote nella villa Pozzolo, di Gerardo Sagredo a Marocco, del senatore Ermolao Pisani a Strà, e finalmente quello sopra tutti magnifico del patrizio Filippo Antonio Farsetti nella villa di Sala.

presso noi, spargeva i semi di emulazione nelle altre contrade, e favoreggiava grandemente l'incremento e i progressi dell' amenissima scienza, qui prima che altrove un Antonio Donati insegnava all' Italia tutta che le piante del proprio paese sono quelle che devonsi più delle altre studiare, e percorrendo le aride sabbie del litorale, esplorando le circostanti maremme, nel 1631 pubblicava una Flora prima ed unica per quella epoca nella intera penisola. Più tardi gli sforzi del Donati trovarono condegno interprete nelle assidue sollecitudini dell' illustre Zannichelli, e più di recente i lavori del Ruchinger, del Moricand, del Martens e del Naccari accrebbero le notizie riguardanti la vegetazione dei nostri dintorni. Delle quali opere noi non ci faremo qui a notare i pregi o additar le lacune, perchè già notissime a tutti i cultori della scienza.

Nell' offrire noi pure, come richiede l' avventurosa occasione, un prospetto, forse meno incompleto degli antecedenti, de' vegetabili che presso noi allignano, poche cose ci è dato poter aggiungere intorno alla geografica loro disposizione. Lo spazio ed i confini assai angusti della trascelta periferia, l' assoluta deficienza di qualsiasi elevazione del suolo, la quasi uniforme natura del terreno, ci privano di quei mille accidenti, di quelle molteplici condizioni proprie dei siti montuosi ed alpini, che imprimono un carattere tutto proprio e svariato alle diverse zone di una medesima provincia o territorio. Il viaggiatore, che da ponente proceda verso la laguna, assai prima di toccarne la meta vede quasi d' un tratto cangiarsi la scena della pianura fino allora percorsa. Alla terra smossa e solcata dall' industrie colono succedono vaste lande in istato di primigena selvatichezza. Le viti, gli alberi ed i cereali allevati nella vicina campagna, cedono il posto ad umili erbe crasse e succolente, che tappezzano il suolo giù giù sempre più interrotto ed intersecato da pozze e rigagnoli di acqua pigra o stagnante, fino a che mette fine e si perde nel grande bacino della veneta laguna. La gaja ed amena verdura dei limitrofi campi in cento guise svariata, si tramuta in una tinta squallida e monotona per lo più glauco-ferruginosa, e le salsole, le salicornie, le statici che ivi riboccano, indicano al

botanico, senza spingere oltre lo sguardo, la grande prossimità del salso elemento. A levante, fra il mare aperto e la suddetta laguna, estesi banchi di sabbia si elevano, quasi arginature e baluardi creati dalla natura a difesa della città, che maestosamente s'innalza presso che nel mezzo del grande bacino, circondata da più e più isolette di ristretta periferia. Quelle piagge sabbiose si distendono interrotte dai porti marittimi verso il mezzogiorno oltre la vicina Chioggia fino alle foci dell' Adige, distinte in altrettanti litorali del Lido, Malamocco, Pelestrina e Sottomarina. A settentrione, i litorali di Sant' Erasmo, Pordellio, Cavallino, Cortellazzo, fino all' antica Caorle, compiono il giro della nostra cerchia, così che potrebbe dirsi che il mare, e le foci dell' Adige e della Piave circoscrivono la breve estensione del nostro terreno.

L' aspetto generale della vegetazione partecipa in gran parte della regione mediterranea nel senso più lato, nè crediamo che poche specie presso noi reperibili e a quella straniera valgano ad improntare un carattere originale e diverso alla nostra Flora. Aggiugni che alcune di esse risultano di dubbia e contesa origine, più probabilmente di esotica provenienza, ed ora presso noi acclimatizzate e qua e là sparse per antecedente coltivazione, quali sarebbero principalmente l' *Athamanta macedonica*, veduta dal capitano Kellner radicante fra le fessure di antica muraglia, la *Galinsoga parviflora*, l' *Origanum majorana* dallo stesso raccolti nel nostro litorale, la *Micromeria juliana*, che esclusivamente cresce sopra una vecchia cinta di muro alla Madonna dell' Orto, e la *Nicotiana rustica* trovata spontanea dal Moricand in vicinanza alle porte del Cavallino.

La natura del terreno si distingue in due grandi masse, arenosa e argillosa. La prima, quale prodotto di antiche importazioni e depositi derivanti dalla confluenza dei fiumi, sta più prossima al mare; la seconda, favorita da più lente decomposizioni e miscele di sostanze terrestri, sta più vicina al continente; e si l' una che l' altra ricettano vegetabili di forme disparatissime e vestono un carattere del tutto proprio e singolare. Nelle piagge arenose favorite dai tiepidi venti che spirano dall' Adriatico, trovansi qua e là sparse le

forme, che più esclusivamente appartengono alle flore meridionali, e nelle marenne ricche di un muco oleoso alimentato dalla incessante scomposizione di innumerevoli sostanze organiche, si agglomerano le specie succulente che alle flore più australi si addicono (1).

(1) A dimostrazione della mitezza del clima ed equabilità della temperie atmosferica che per lo più domina in Venezia nella stessa stagione invernale, accenneremo alcune delle piante che veggonsi educate in pien' aria nell' orto botanico a San Giobbe, e sono :

<i>Agapanthus umbellatus</i> , <i>Herit.</i>	<i>Myrsine africana</i> , <i>L.</i>
<i>Amaryllis aurea</i> , <i>Ait.</i>	<i>Myrtus italica</i> , <i>Mill.</i>
<i>belladonna</i> , <i>L.</i>	<i>Myrtus torentina</i> , <i>Mill.</i>
<i>curvifolia</i> , <i>Jacq.</i>	<i>Nicotiana chinensis</i> , <i>Fisch.</i>
<i>Aristolochia altissima</i> , <i>Desf.</i>	<i>Olea americana</i> , <i>L.</i>
<i>glauca</i> , <i>Desf.</i>	<i>Opuntia ficus indica</i> , <i>Mill.</i>
<i>Artemisia arborescens</i> , <i>L.</i>	<i>Passiflora filamentosa</i> , <i>Cav.</i>
<i>Buddleia globosa</i> , <i>Lam.</i>	<i>Phormium tenax</i> , <i>Forst.</i>
<i>Callicarpa americana</i> , <i>L.</i>	<i>Pittosporum Tobira</i> , <i>Ait.</i>
<i>Cassia corymbosa</i> , <i>Lam.</i>	<i>Poterium spinosum</i> , <i>L.</i>
<i>Cestrum Parqui</i> , <i>L.</i>	<i>Raphiolepis indica</i> , <i>Lindl.</i>
<i>Cneorum tricoccum</i> , <i>L.</i>	<i>rubra</i> , <i>Lindl.</i>
<i>Fuchsia coccinea</i> , <i>L.</i>	<i>Rhamnus Clusii</i> , <i>Wild.</i>
<i>Iva frutescens</i> , <i>L.</i>	<i>Sanseviella carnea</i> , <i>Rchb.</i>
<i>Jasminum revolutum</i> , <i>Sims.</i>	<i>Scilla lusitanica</i> , <i>L.</i>
<i>Laurus nobilis</i> . var. <i>tenuifolia</i> , <i>Mill.</i>	<i>maritima</i> , <i>L.</i>
<i>Lippia citriodora</i> , <i>Kunth.</i>	<i>Stachys palaestina</i> , <i>L.</i>
<i>Medicago arborea</i> , <i>L.</i>	<i>Teucrium Marum</i> , <i>L.</i>
<i>Mesembryanthemum villosum</i> , <i>L.</i>	<i>fruticans</i> , <i>L.</i>
<i>Myrica quercifolia</i> , <i>L.</i>	<i>Verbena venosa</i> , <i>Gill.</i>

Oltre queste specie, un' *Agave americana*, vive in piena terra, e raggiunse insolite dimensioni, per modo di attirare lo sguardo dell'orticoltore. In pien'aria prospera eziandio un' *Yucca aloifolia*, degna veramente di particolare menzione per la elevatezza del caule e per la copia delle ramificazioni. Cinquemila specie di piante all' incirca trovansi poi coltivate in questo stesso orto, fra le quali molte assai pregievoli di clima e regioni diverse, moltissime della Nuova Olanda. Fra tutte, la collezione delle *Cactee* spicca, e richiama maggiormente l'attenzione dell'intelligente, se non pel numero e straordinaria ricchezza di specie distinte, certamente per la prosperosa loro vegetazione. Qui è dato ammirare l'individuo forse più gigantesco che oggidì vanti l'Europa dell' *Opuntia brasiliensis*, e le altre che più distinguonsi per notevole robustezza e mole alquanto elevata sono: *Cereus nycticalus*, Link; *C. setaceus*, Salm; *C. serpentinus*, Lag; *C. ramosus*, Karw; *C. triangularis*, Haw; *Opuntia crassa*, Haw; *O. cylindrica*, DC; *O. dejecta*, Salm; *O. Dillenii*, DC; *O. Kleiniae*, DC; *O. spinosissima*, Mill; *O. exuviata*, DC. ec.

Lunghesso i litorali abbondano le specie spinose ed infeste, aride e coriacee, così però che al diligente osservatore è dato rilevare una disposizione ordinata quasi in zone distinte sul medesimo piano, a seconda che tali specie più aspirano all'influenza del fiotto marino, o rifuggono da esso, amando piuttosto una costante siccità. Così, per esempio, è più presso il mare che il *Convolvulus Soldanella* sfoggia l'eleganza delle grandi sue corolle, e gli si associano in stretta colleganza la *Cakile maritima* e l'*Euphorbia Peplis*, cui tengono dietro l'*Ammophila arenaria*, il *Lagurus ovatus*, la *Lappago racemosa*, l'*Euphorbia Paralias*, l'*Eryngium maritimum*, l'*Echinophora spinosa*, la *Salsola Tragus*, lo *Xanthium macrocarpum*; quindi la *Silene sericea* e *conica*, la *Medicago marina*, la *Centaurea paniculata*, la *Scabiosa ucranica*, *Schoenus mucronatus*, *S. nigricans*, *Scirpus Holoschoenus*, *Plantago arenaria*, e giù giù più dietro di tante altre, lo *Scolymus hispanicus*, il *Tribulus terrestris*, il *Silybum Marianum*, l'*Onopordon acanthium* ed altre tali specie spinosissime.

Nelle vaste lande quasi a pelo della laguna, che presso noi col nome di *barene* si distinguono, strabocchevolmente allignano la *Salicornia herbacea* e *S. fruticosa*, le *Statice Limonium*, *S. oleaefolia*, *S. caspia*, *Salsola Soda*, *S. maritima*, *Tripolium vulgare*, *Arenaria marina*, *Artemisia coerulescens*, *Linum maritimum*, *Inula crithmoides*, e più verso le melme, irrorate dal salso umore, il *Sonchus maritimus*, la *Spartina stricta*, la *Carex Oederi*, l'*Atriplex triangularis*, *A. litoralis*, *A. portulacoides*.

Se di alcune piante tanta è la frequenza ed abbondanza, che quasi simulano un'artificiale disseminazione, altre invece fanno qua e là scarsa e rarissima comparsa, per cui spesso una volta raccolte non è dato più in seguito riscontrarle nel medesimo sito. In tale categoria entrano l'*Ambrosia maritima*, attualmente del tutto scomparsa dalle fosse del Castello al Lido, ove altravolta vegetava rigogliosa, la *Clypeola jonthlaspi*, l'*Alyssum maritimum*, specie citate come proprie delle sabbie più prossime alla vicina Chioggia (1).

(1) La *Stachelina dubia* venne erroneamente annoverata dagli autori fra le piante del nostro litorale, e ciò sulla testimonianza del ch. Host, il quale d'altronde avvertiva

E male a proposito s' inferirebbe, dietro la presente deficienza di tali specie, che esse non avessero mai esistito, e che poco avveduti fossero stati gli autori che le annoverarono fra le rarità della nostra Flora. Tutti gli elementi qui concorrono a favoreggiare la loro vegetazione, nè sarebbe a meravigliare, se tosto o tardi negli stessi siti o in altri limitrofi, entro il raggio della medesima periferia, ricomparissero più abbondanti che prima. Il nostro Zannichelli, nel secolo scorso, presso le foci della Piave raccoglieva per la prima volta gli *Hibiscus roseus* e *pentacarpos*, che gli autori posteriori senza effetto diligentemente ivi cercarono, e tutt' oggi inutilmente si cercherebbero in quella precisa situazione; pure la prima specie in questi ultimi anni fu veduta lussureggiare dal Contarini lungheggiando il fossone dei *Lanzoni*, e l' *Hibiscus pentacarpos* fu da noi stessi con esultanza ammirato lungo il canale *Lemene* poco sopra l' antica Caorle.

Per entro l' angusto circo dei nostri confini, la massima superficie resta occupata dalle acque del grande bacino, sì che scarso è il terreno, e questo poco adatto a dissodamenti e coltivazione, per modo che ben oltre l' estremo lembo del continente la terra tuttavia conserva i prischi suoi diritti, nè ancora fu tocca dall' industrie mano dell' uomo. Questa circostanza, nell' atto che impoverisce la nostra Flora di molte specie che in altri territori sogliono farsi compagne dei cereali, e che per lo più provengono da estranee regioni, contribuisce non poco a mantenere presso noi più fermo il carattere della originalità, conservando a tratti tosto riconoscibili le primigenie sembianze non mai svisate da peregrine importazioni. Se non che tale osservazione è da accettarsi nel senso meno rigoroso, perciocchè vari sono i mezzi e le circostanze che favoriscono la disseminazione ed acclimatizzazione di erbe a noi straniere, e qui pure, come altrove, l' inevitabile *Erigeron canadense*, l' *Oenothera biennis*, per tacere di altre specie, spesseggiano nei luoghi più sterili ed incolti. Le varie foci dei fiumi e torrenti che qui confluiscono

di averla veduta nelle isole del Quarnero, ove in fatto cresce spontaneamente. Appartiene quindi tale specie alla Flora Dalmatica, e non alla Flora Veneta.

nel mare, non di rado ci recano i semi di alcune piante alpine o montane, che sotto l'impero di favorevoli influenze germinano prosperando orgogliose; e per non diffonderci nel recarne multipli esempi, ci limiteremo ad avvertire il contrasto che non di rado qui presenta lo stretto accomunamento della *Satureja montana* coll' *Arenaria marina*, dell' *Epimedium alpinum* colla *Medicago litoralis*, dell' *Hieracium staticaeifolium* col *Sonchus maritimus*, ecc.

Pochi prati dalla parte di Campalto e Malghera ci forniscono alcune piante campestri che formano il passaggio e la fusione, per così dire, della nostra Flora colle ricchezze vegetali delle limitrofe provincie; e nell' unico bosco dei Nordi, poco lungi da Chioggia, trovano stanza prediletta sotto l'ombra di eccelsi pini alcune specie che appena si domanderebbero alle selve più fitte ed opache delle regioni alpestri, quali sono la *Pulmonaria officinalis*, *Mandragora vernalis*, *Leucjum vernum*, *Convallaria majalis*, *C. Polygonatum*, *C. multiflora*, *Aconitum Napellus*, *Anemone nemorosa*, *Stellaria Holostea*.

Le acque dolci, in mezzo a tanta salsedine che ci attornia, non iscarseggiano certamente, sia che provengano in serpeggianti rigagnoli dai fiumi che qui mettono fine, sia che ristagnino qua e là nei luoghi più declivi e scavati sotto l'influenza di piogge protrate. La flora acquatica non è quindi avara presso noi de' suoi doni, e ricca serie di piante palustri od idrofile qui abbondano quante altre mai. Nelle pozze e nei fossi sì naturali che artificiali, le Lemne, le Callitriche, le Ninfee, i Potamogeti, le Najadi, la Villarsia, le Utricularie e l' Idrocotile spesso ammantano di un verde tappeto o ne infiorano le superficie, intantochè la *Vallisneria matura* secretamente nell' imo fondo i suoi semi, e l' *Ottonia*, la *Sagittaria*, il *Butomo* ergono più maestosi i loro fusti, quasi per fare più bella mostra delle eleganti loro corolle; una caterva di Giunchi, di Ciperi e di Carici, fra le quali citeremo come più degna di nota fra noi la *Carex pseudo-cyperus*, occupano le sponde, e sembrano servire (ci sia permessa l' imagine), colla negletta semplicità delle forme, di cornice modesta onde possa vieppiù spiccare la bellezza del quadro di cui essi segnano precisamente i contorni. Né le stesse

pozze di acque più o meno salmastre o salsugginose risultano affatto spoglie di qualsiasi vegetazione, chè anzi in seno ad esse ricoverano specie pregievolissime che invano altrove ricercerebbonsi, come, per esempio, la *Ruppia maritima*, il *Potamogeton marinus*, e le *Zostere*, che invadono fitte per lunghi tratti i bassi fondi delle nostre lagune.

Benchè non manchi nel breve nostro spazio un certo numero di specie alquanto interessanti e pregiate così da far contento il più esigente raccoglitore, pure nessuna di esse potrebbe a tutto rigore riguardarsi esclusivamente propria del luogo. Lo stesso *Apocynum Venetum*, già proprio del Caucaso, e qui abbondantemente dalla natura disseminato, in questi ultimi tempi varcò i primitivi confini, e, dilatandosi verso Monfalcone, pervenne fino a Grignano nelle opposte costiere dell' Istria. L'*Euphorbia Veneta*, qui fatta rarissima, e da noi tuttora inutilmente ricercata, cresce in ogni modo più abbondante e frequente nelle coste dell' Istria e della Dalmazia, per modo che presentemente più a quella regione che alla nostra appartiene, quantunque il nome specifico valesse a trarci in inganno e volesse quasi significare cosa di tutto nostro diritto. La natura spesso delude le norme tracciate dall' uomo, e sembra compiacersi di mettere non di rado in aperta contraddizione un linguaggio creato dalle corte nostre vedute.

Come in tutti gli altri luoghi, qui pure la diversa esposizione del suolo nei singoli suoi compartimenti, le influenze delle correnti aeree e le varie proporzioni di luce, calorico ed elettricità esercitano distinto predominio sulla vegetazione, ed è perciò che se alcune piante, senza ripugnanza e senza predilezione, si affratellano per ogni dove, altre invece, più difficili ed esigenti, non mettono stanza che in ispazi assai ristretti, cioè in quelli che meglio si attagliano a favorire il loro sviluppo. Sotto questo punto di vista, le rarità della nostra Flora sono qua e là sparse in diversi siti, e conviene quindi muovere il passo in isvariate ed opposte direzioni tostochè vogliasi far raccolta di tali specie. L'*Erodium malacoides*, l'*Ononis Cherleri*, la *Medicago coronata*, il *Narcissus biflorus*,

l' *Erythraea spicata*, l' *Asparagus amarus*, il *Ranunculus parviflorus*, la *Beta maritima*, il *Lycium europaeum*, il *Triticum junceum*, il *Phleum arenarium*, il *Bromus maximus* meglio al lido più vicino a Venezia si ricercheranno. Sulle macerie e muraglie irrorate dal salso umore, ivi riboccano gli *Atriplex rosea*, *A. laciniata*, *A. triangularis*, il *Cri-thmum maritimum*, e nelle pozze salmastre la *Ruppia maritima*, la *Zannichellia palustris* ed il *Ranunculus pantothrix*. Più innanzi verso Malamocco, precisamente agli Alberoni, il nostro *Apocynum* cresce più gremito e rigoglioso che altrove, e lungo i Murazzi, oltre Malamocco, il *Polygonum maritimum* occupa sdrajato e proteso lunghi tratti di terreno. I dintorni di Chioggia, più esposti all' influenza della plaga meridionale, vantano più ricca messe di rarità vegetali. La *Glycyrrhiza glabra*, originaria delle regioni più australi dell' Europa, qui pure pose sede, e predilige fra gli altri luoghi i terrapieni erbosi del forte di *San Felice*, e la *Glaux maritima* sembra esclusivamente confinata nelle antiche ed ora dimesse saline che guardano più dappresso la città. Nelle vaste sabbie di Sottomarina, ci si affacciano frequenti l' *Oenothera biennis*, la *Vicia polyphylla*, *Stachys maritima*, *Kochia arenaria*, *Aegilops triaristata*, *Triticum villosum*, *Trifolium arvense*, e talvolta la *Scorzonera laciniata*; nei siti più depressi ed umidi, la *Typha minima*, l' *Epipactis palustris*, l' *Orchis fragrans*, il *Juncus paniculatus*, l' *Isolepis Micheliana*; lunghesso le strade, il *Chenopodium pedunculare*, e più verso Brondolo lo stesso *Rumex maritimus*. Financo le sabbie a Sant' Anna più prossime al bosco dei Nordi riescono interessanti per copia di specie che difficilmente forse altrove si cercherebbero. Il *Quercus Ilex* ed il *Ruscus aculeatus*, ivi stipati a guisa di umili cespi o macchie, offrono sostegno e sede gradita allo *Smilax aspera*, alla *Rubia peregrina*, nonchè alla *Rosa sempervirens*, e qua e là sparse, per le aride sabbie non di rado appaiono le *Medicago litoralis* e *M. denticulata*, l' *Echinosperrum Lappula*, il *Bupleurum aristatum*, l' *Orobanche minor*, ec.

Ma di tutti i nostri dintorni, la regione che più si distingue pel numero e pregio di svariate forme vegetali si è certamente la vasta pianura del *Cavallino*, che resta più a settentrione dalla nostra città.

E là di preferenza che nei siti più umidi e lotosi maggiormente abbondano la *Plantago Cornuti* e *P. maritima*, *Melilotus parviflora*, *Triglochin maritimum*, *Salix rosmarinifolia*. Ivi spesseggiano nelle sabbie più asciutte l' *Osyris alba*, l' *Hippophæ rhamnoides*, *Tamarix gallica*, *Erica carnea*, *Lonicera etrusca*, *Spiranthes aestivalis*, *Erianthus Ravennac*, *Inula viscosa*, *Teucrium polium*, e nelle aridissime, la *Stipa pennata*, la *Campanula sibirica*, l' *Inula ensifolia*, il *Pinus halepensis*, l' *Artemisia camphorata*, e molte altre ancora, fra le quali diverse Orchidee.

Segnati così in iscorcio e di volo i pochi cenni riferibili alla nostra Flora, meglio di qualsiasi lavoro varrà il seguente prospetto a precisare il numero e la natura delle piante che presso noi allignano. In tale prospetto appariscono non solo le specie che dai diversi autori vennero citate come nostre nelle loro opere particolari, ma eziandio quelle che nelle ripetute nostre escursioni abbiamo potuto osservare e raccogliere, ed alcune pure graziosamente comunicateci dall'egregio capitano Kellner, che, da parecchi anni qui soggiornando, si fece ad esplorare con indefesso amore e solerzia la nostra Flora, e l'arricchì di molte specie sfuggite alla diligenza de' botanici precedenti.

PROSPETTO

DELLE PIANTE FANEROGAME

DEL VENETO LITORALE

CLASSIS I. EXOGENAE SEU DICOTYLEDONEAE

SUBCLASSIS I. THALAMIFLORAE.

FAM. I. RANUNCULACEAE.

Clematis erecta, *All.*

Vitalba, *L.*

Viticella, *L.*

flammula, *L.*

— *β. maritima*, *DC.*

Thalictrum aquilegifolium, *L.*

angustifolium, *L.*

flavum, *L.*

Anemone Pulsatilla, *L.*

nemorosa, *L.*

Adonis aestivalis, *L.*

Ficaria ranunculoides, *Moench.*

Ranunculus aquatilis, *L.*

pantothrix, *DC.*

divaricatus, *Schrk.*

fluitans, *Lam.*

Flammula, *L.*

Lingua, *L.*

Ranunculus ophioglossifolius, *Vill.*

auricomus, *L.*

acris, *L.*

lanuginosus, *L.*

nemorosus, *DC.*

repens, *L.*

bulbosus, *L.*

Philonitis, *Ehrh.*

— *β. verrucosus*, *Pressl.*

sceleratus, *L.*

arvensis, *L.*

parviflorus, *L.*

Caltha palustris, *L.*

Nigella † damascena, *L.* (1)

arvensis, *L.*

Aquilegia vulgaris, *L.*

Delphinium Consolida, *L.*

— *β. divaricatum*, *Reich.*

Ajacis, *L.*

Aconitum Napellus, *L.*

(1) Col segno † preposto ai nomi vengono indicate le specie che sono presso noi più comunemente coltivate. Il segno * accenna quelle specie di straniera provenienza che crescono spontanee in seguito ad antecedente coltivazione. Tutte le altre qui registrate vennero da noi raccolte, od almeno osservate presso i botanici che investigarono i nostri dintorni.

FAM. II. BERBERIDEAE.

Berberis vulgaris, *L.*
Epimedium alpinum, *L.*

FAM. III. NYMPHAEACEAE.

Nymphaea alba, *L.*
Nuphar luteum, *Sm.*

FAM. IV. PAPAVERACEAE.

Glaucium luteum, *Scop.*
Papaver Argemone, *L.*
 Rhoeas, *L.*
 dubium, *L.*
 † *somniferum*, *L.*
Chelidonium majus, *L.*

FAM. V. FUMARIACEAE.

Fumaria officinalis, *L.*
 media, *Lois.*
 parviflora, *Lam.*

FAM. VI. CRUCIFERAE.

Cheiranthus * *Cheiri*, *L.*
Nasturtium officinale, *R. Br.*
 amphibium, *R. Br.*
 sylvestre, *R. Br.*
 palustre, *DC.*
Barbarea vulgaris, *R. Br.*
Turritis glabra, *L.*
Arabis hirsuta, *Scop.*
 Thaliana, *L.*
Cardamine parviflora, *L.*
 hirsuta, *L.*
 amara, *L.*
 pratensis, *L.*
Sisymbrium officinale, *Scop.*
 Sophia, *L.*
Erysimum Alliaria, *L.*
Brassica † *oleracea*, *L.*
 † *Rapa*, *L.*
 † *Napus*, *L.*

Sinapis arvensis, *L.*
 alba, *L.*
Erucastrum obtusangulum, *Reich.*
Diplotaxis tenuifolia, *DC.*
 muralis, *DC.*
 viminea, *DC.*
Eruca sativa, *Lam.*
Koniga maritima, *R. Br.*
Alyssum calycinum, *L.*
Clypeola jonthlaspi, *L.*
Draba verna, *L.*
 — *β. praecox*, *L.*
Camelina sativa, *Crtz.*
Aethionema saxatile, *R. Br.*
Thlaspi arvense, *L.*
Lepidium ruderae, *L.*
 graminifolium, *L.*
 campestre, *R. Br.*
Draba, *L.*
Teesdalia petraea, *R. Br.*
Capsella bursa pastoris, *Moench.*
 procumbens, *Fries.*
Senebiera Coronopus, *Poir.*
 didyma, *Pers.*
Myagrum perfoliatum, *L.*
Neslia paniculata, *Desv.*
Bunias Erucago, *L.*
Cakile maritima, *Scop.*
Rapistrum rugosum, *All.*
 perenne, *Berg.*
Raphanus sativus, *L.*

FAM. VII. CISTINEAE.

Cistus salvifolius, *L.*
Helianthemum fūmana, *Mill.*
 vulgare, *Pers.*
 — *β. obscurum*, *Pers.*

FAM. VIII. VIOLARIEAE.

Viola hirta, *L.*
 odorata, *L.*
 canina, *L.*
 — *β. Rупpi*, *All.*
 tricolor, *L.*
 — *β. arvensis*, *Murr.*

FAM. IX. RESEDACEAE.

Reseda suffruticulosa, *L.*
Phyteuma, *L.*
lutea, *L.*

FAM. X. DROSERACEAE.

Parnassia palustris, *L.*

FAM. XI. POLYGALEAE.

Polygala vulgaris, *L.*
amara, *L.*
monspeliaca, *L.*
exilis, *DC.*

FAM. XII. SILENEAE.

Tunica Saxifraga, *Scop.*
Dianthus prolifer, *L.*
armeria, *L.*
Carthusianorum, *L.*
 † *Caryophyllus*, *L.*
Saponaria Vaccaria, *L.*
officinalis, *L.*
ocimoides, *L.*
Cucubalus baccifer, *L.*
Silene inflata, *Sm.*
 — *β. angustifolia*, *Guss.*
Otites, *L.*
conica, *L.*
Armeria, *L.*
sericea, *All.*
gallica, *L.*
nutans, *L.*
Lychnis flos cutuli, *L.*
dioica, *L.*
Githago, *Lam.*

FAM. XIII. ALSINEAE

Sagina procumbens, *L.*
apetala, *L.*
Spergula nodosa, *L.*
Arenaria rubra, *L.*

VOL. II.

Arenaria marina, *Sm.*

— *β. media*, *L.*
tenuifolia, *L.*
serpyllifolia, *L.*
trinervia, *L.*

Holosteum umbellatum, *L.*

Stellaria nemorum, *L.*
media, *With.*
Holostea, *L.*

Cerastium aquaticum, *L.*

vulgatum, *L.*
brachypetalum, *Desp.*
viscosum, *L.*
 — *β. semidecandrum*, *L.*
repens, *L.*

FAM. XIV. MALVACEAE.

Malva Morenii, *Pollin.*
rotundifolia, *L.*
sylvestris, *L.*
Althaea officinalis, *L.*
cannabina, *L.*
 † *rosea*, *Cav.*
Hibiscus roseus, *Loisl.*
Trionum, *L.*
 † *syriacus*, *L.*
Pavonia pentacarpos, *Poir.*

FAM. XV. LINEAE.

Linum usitatissimum, *L.*
angustifolium, *Huds.*
tenuifolium, *L.*
viscosum, *L.*
gallicum, *L.*
maritimum, *L.*
catharticum, *L.*

FAM. XVI. HYPERICINEAE.

Hypericum perforatum, *L.*
quadrangulum, *L.*
hirsutum, *L.*

FAM. XVII. TILIACEAE.

Tilia † *europaea*.

FAM. XVIII. ACERINEAE.

Acer † *pseudoplatanus*, *L.*
 † *Negundo*, *L.*
 † *campestre*, *L.*

FAM. XIX. HIPPOCASTANEAE.

Aesculus † *Hippocastanum*, *L.*

FAM. XX. AMPELIDEAE.

Vitis † *vinifera*, *L.*
 — *β. sylvestris*, *Pollin.*

FAM. XXI. GERANIACEAE.

Geranium macrorhizon, *L.*
sanguineum, *L.*

Geranium pusillum, *L.*
dissectum, *L.*
columbinum, *L.*
rotundifolium, *L.*
molle, *L.*

Robertianum, *L.*
Erodium malacoides, *Willd.*
cicutarium, *Willd.*
moschatum, *Willd.*

FAM. XXII. OXALIDEAE.

Oxalis stricta, *L.*
corniculata, *L.*

FAM. XXIII. ZYGOPHYLLEAE.

Tribulus terrestris.

FAM. XXIV. RUTACEAE.

Ruta † *graveolens*, *L.*

SUBCLASSIS II. CALYCIFLORAE.

FAM. XXV. CELASTRINEAE.

Evonymus europaeus, *L.*

FAM. XXVI. RHAMNEAE.

Rhamnus cathartica, *L.*
Frangula, *L.*
Paliurus aculeatus, *Lam.*
Zizyphus † *vulgaris*, *Willd.*

FAM. XXVII. TEREBINTHACEAE.

Ailanthus † *glandulosa*, *Desf.*
Melia † *Azedarach*, *L.*

FAM. XXVIII. PAPILIONACEAE.

Genista tinctoria, *L.*
germanica, *L.*
Cytisus purpureus, *Scop.*
Ononis spinosa, *L.*
Natrix, *L.*
Cherleri, *L.*
Anthyllis vulneraria, *L.*
Medicago lupulina, *L.*
sativa, *L.*
falcata, *L.*
prostrata, *Jacq.*
litoralis, *a. DC.*
orbicularis, *Willd.*
Gerardi, *W. K.*
marina, *L.*

- Medicago dentic.* var. *lappacea*, *Moris*.
coronata, *Desr.*
maculata, *Willd.*
 — *β. villosa*.
minima, *Willd.*
mollissima, *Roth.*
carsthiensis, *Jacq.*
Trigonella monspeliaca, *L.*
corniculata, *L.*
Melilotus officinalis, *Willd.*
leucantha, *Koch.*
parviflora, *Desf.*
Trifolium pratense, *L.*
ochroleucum, *L.*
maritimum, *Huds.*
angustifolium, *L.*
arvense, *L.*
incarnatum, *J.*
scabrum, *L.*
fragiferum, *L.*
hybridum, *L.*
nigrescens, *Vivian.*
repens, *L.*
agrarium, *L.*
procumbens, *L.*
filiforme, *L.*
patens, *Schröb.*
Dorycnium herbaceum, *Vill.*
hirsutum, *Sering.*
Lotus corniculatus, *L.*
 — *β. tenuifolius*, *DC.*
uliginosus, *Schk.*
Tetragonolobus siliquosus, *Roth.*
 — *β. maritimus*, *Roth.*
Galega officinalis, *L.*
Glycyrrhiza glabra, *L.*
Robinia † *pseudacacia*, *L.*
Astragalus glycyphyllos, *L.*
Onobrychis, *L.*
Coronilla varia, *L.*
scorpioides, *Koch.*
Hippocrepis comosa, *L.*
Onobrychis sativa, *Lam.*
Cicer † *arietinum*, *L.*
Vicia tetrasperma, *Loisl.*
sepium, *L.*
Vicia cracca, *L.*
Gerardi, *DC.*
tenuifolia, *Roth.*
sativa, *L.*
 † *Faba*, *L.*
angustifolia, *Roth.*
hybrida, *L.*
lutea, *L.*
 — *β. hirta*, *Moris.*
polyphylla, *Desf.*
lathyroides, *L.*
Ervum hirsutum, *L.*
lens, *L.*
Pisum † *sativum*, *L.*
Lathyrus aphaca, *L.*
sativus, *L.*
hirsutus, *L.*
pratensis, *L.*
Cicera, *L.*
sylvestris, *L.*
Phaseolus † *vulgaris*, *L.*
 † — *β. nanus*, *L.*
Dolichos † *Catjang*, *L.*

FAM. XXIX. CAESALPINEAE.

Gleditschia † *triacanthos*, *L.*

FAM. XXX. AMYGDALAEAE.

Amygdalus † *communis*, *L.*
 † *Persica*, *L.*
Prunus † *Armeniaca*, *L.*
 † *cerasus*, *L.*
 † *cerasifera*, *Ehrh.*
 † *domestica*, *L.*
Mahaleb, *L.*
spinosa, *L.*

FAM. XXXI. ROSACEAE.

Spiraea Ulmaria, *L.*
Filipendula, *L.*
Geum urbanum, *L.*
Rubus fruticosus, *L.*
Idaeus, *L.*

Rubus caesius, *L.*

Fragaria vesca, *L.*
elatior, *Ehrh.*

Potentilla reptans, *L.*

Tormentilla, *Schrk.*

verna, *L.*

recta, *L.*

argentea, *L.*

alba, *L.*

anserina, *L.*

Agrimonia Eupatoria, *L.*

Rosa Eglanteria, *L.*

rubiginosa, *L.*

— β *sepium*, *Thuil.*

arvensis, *Huds.*

canina, *L.*

pumila, *L.*

sempervirens, *L.*

† *centifolia*, *L.*

† *damascena*, *L.*

FAM. XXXII. SANGUISORBEEAE.

Sanguisorba officinalis, *L.*

Poterium Sanguisorba, *L.*

Alchemilla vulgaris, *L.*

Aphaeus, *Leers.*

FAM. XXXIII. POMACEAE.

Pyrus † *communis*, *L.*

† *Malus*, *L.*

Cydonia † *vulgaris*, *Pers.*

Mespilus † *germanica*, *L.*

Sorbus † *domestica*, *L.*

Crataegus oxyacantha, *L.*

† *Azarolus*, *L.*

FAM. XXXIV. GRANATEAE.

Punica † *Granatum*, *L.*

FAM. XXXV. ONAGRARIEAE.

Epilobium Dodonaei, *Vill.*

hirsutum, *L.*

Epilobium parviflorum, *Schrb.*

tetragonum, *L.*

roseum, *Schrb.*

Oenothera biennis, *L.*

Isnardia palustris, *L.*

Circaea lutetiana, *L.*

Trapa natans, *L.*

FAM. XXXVI. HALORAGEAE.

Myriophyllum spicatum, *L.*

verticillatum, *L.*

FAM. XXXVII. HIPPURIDEAE.

Hippuris vulgaris, *L.*

FAM. XXXVIII. CALLITRICHINEAE.

Callitriche verna, *L.*

autumnalis, *L.*

FAM. XXXIX. CERATOPHYLLEAE.

Ceratophyllum submersum, *L.*

demersum, *L.*

FAM. XL. LYTHRABIEAE.

Lythrum hyssopifolia, *L.*

Salicaria, *L.*

FAM. XLI. TAMARISCINEAE.

Tamarix gallica, *L.*

FAM. XLII. PHILADELPHAEAE.

Philadelphus † *coronarius*, *L.*

FAM. XLIII. CUCURBITACEAE.

Lagenaria † *vulgaris*, *Ser.*

Cucurbita † *Pepo*, *L.*

† *Melopepo*, *L.*

† *verrucosa*, *L.*

Cucurbita † Clodiensis, *Nacc.*
 Cucumis † Citrullus, *Ser.*
 † Melo, *L.*
 † sativus, *L.*
 Bryonia dioica, *Jacq.*
 Momordica elaterium, *L.*

FAM. XLIV. PORTULACEAE.

Portulaca oleracea, *L.*

FAM. XLV. PARONYCHIEAE.

Herniaria glabra, *L.*
 hirsuta, *L.*
 Polycarpum tetraphyllum, *L.*

FAM. XLVI. SCLERANTHEAE.

Scleranthus annuus, *L.*

FAM. XLVII. CRASSULACEAE.

Sedum album, *L.*
 acre, *L.*
 sexangulare, *L.*
 reflexum, *L.*
 Sempervivum tectorum, *L.*

FAM. XLVIII. GROSSULARIEAE.

Ribes † grossularia, *L.*
 † rubrum, *L.*

FAM. XLIX. SAXIFRAGEAE.

Saxifraga tridactylites, *L.*

FAM. L. UMBELLATAE.

Hydrocotyle vulgaris, *L.*
 Eryngium maritimum, *L.*
 amethystinum, *L.*
 Bupleurum tenuissimum, *L.*

Bupleurum aristatum, *Bartl.*
 rotundifolium, *L.*
 Sium angustifolium, *L.*
 latifolium, *L.*
 Echinophora spinosa, *L.*
 Pimpinella magna, *L.*
 Carum Carvi, *L.*
 Aegopodium podagraria, *L.*
 Ammi majus, *L.*
 Helosciadium nodiflorum, *Koch.*
 Petroselinum † sativum, *Hoffm.*
 Apium graveolens, *L.*
 Cicuta virosa, *L.*
 Silaus pratensis, *Bess.*
 Athamanta * macedonica, *Spr.*
 Peucedanum sylvestre, *DC.*
 alsaticum, *L.*
 Oreoselinum, *Cusson.*
 Cervaria, *Lapeyr.*
 Seseli annuum, *L.*
 Foeniculum vulgare, *Gaert.*
 † dulce, *DC.*
 Crithmum maritimum, *L.*
 Oenanthe fistulosa, *L.*
 peucedanifolia, *Pollich.*
 pimpinelloides, *L.*
 — β. rhenana, *Pollin.*
 Phellandrium, *Lam.*
 Angelica sylvestris, *L.*
 Selinum Carvifolia, *L.*
 Anethum graveolens, *L.*
 Pastinaca sativa, *L.*
 Imperatoria ostruthium, *L.*
 Daucus carota, *L.*
 Orlaya grandiflora, *Hoffm.*
 Torilis anthriscus, *DC.*
 infesta, *Sm.*
 nodosa, *DC.*
 Caucalis daucoides, *L.*
 Chaerophyllum temulum, *L.*
 Anthriscus sylvestris, *Hoffm.*
 vulgaris, *Pers.*
 Scandix pecten, *L.*
 Conium maculatum, *L.*
 Bifora flosculosa, *Bbrst.*
 Coriandrum sativum, *L.*

FAM. LI. ARALIACEAE.

Hedera Helix, *L.*
 Ampelopsis † hederacea, *DC.*

FAM. LII. CORNEAE.

Cornus sanguinea, *L.*

FAM. LIII. LORANTHACEAE.

Viscum album, *L.*

FAM. LIV. CAPRIFOLIACEAE.

Sambucus ebulus, *L.*
 nigra, *L.*
 † racemosa, *L.*
 Viburnum Opulus, *L.*
 lantana, *L.*
 † Tinus, *L.*
 Lonicera caprifolium, *L.*
 etrusca, *Savi.*

FAM. LV. STELLATAE.

Sherardia arvensis, *L.*
 Asperula arvensis, *L.*
 cynanchica, *L.*
 tinctoria, *L.*
 Galium tricornis, *With.*
 aparine, *L.*
 vernum, *Scop.*
 cruciatum, *With.*
 palustre, *L.*
 — *β.* elongatum, *Presl.*
 uliginosum, *L.*
 sylvaticum, *L.*
 mollugo, *L.*
 verum, *L.*
 Rubia tinctoria, *L.*
 peregrina, *L.*
 Vaillantia muralis, *L.*

FAM. LVI. VALERIANEAE.

Valeriana officinalis, *L.*
 dioica, *L.*
 Phu, *L.*
 Centranthus ruber, *DC.*
 Valerianella olitoria, *Moench.*
 dentata, *DC.*
 eriocarpa, *Desv.*
 auricula, *DC.*
 coronata, *Dufr.*

FAM. LVII. DIPSACEAE.

Dipsacus sylvestris, *Mill.*
 laciniatus, *L.*
 Trichera arvensis, *Schrd.*
 Succisa pratensis, *Moench.*
 australis, *Rchb.*
 Scabiosa gramuntia, *L.*
 ucranica, *L.*
 — *β.* prolifera.
 columbaria, *L.*

FAM. LVIII. COMPOSITAE.

Eupatorium cannabinum, *L.*
 Tussilago Farfara, *L.*
 Petasites vulgaris, *Desf.*
 Linosyris vulgaris, *DC.*
 Aster salignus, *Willd.*
 Stenactis annua, *Cass.*
 Tripolium vulgare, *Nees.*
 Bellis perennis, *L.*
 Erigeron canadensis, *L.*
 acris, *L.*
 Solidago Virgaurea, *L.*
 Bidens annua, *L.*
 tripartita, *L.*
 Helianthus † annuus, *L.*
 Buphtalmum salicifolium, *L.*
 Inula Conyza, *DC.*
 viscosa, *Desf.*
 britannica, *L.*
 Helenium, *L.*
 salicina, *L.*

- Inula ensifolia*, *L.*
 hirta, *L.*
 crithmoides, *L.*
Pulicaria vulgaris, *Gaertn.*
 dysenterica, *Gaertn.*
Carpesium cernuum, *L.*
Galinsoga * *parviflora*, *Cav.*
Filago germanica, *L.*
 arvensis, *L.*
Gnaphalium luteoalbum, *L.*
Helichrysum angustifolium, *Don.*
Phagnalon saxatile, *Cass.*
Artemisia † *Absinthium*, *L.*
 vulgaris, *L.*
 campestris, *L.*
 abrotanum, *L.*
 camphorata, *Vill.*
 coerulescens, *L.*
Tanacetum vulgare, *L.*
Achillea millefolium, *L.*
Anthemis tinctoria, *L.*
 Cota, *L.*
 arvensis, *L.*
 Cotula, *L.*
 nobilis, *L.*
Matricaria Chamomilla, *L.*
Pyrethrum Partenum, *Sm.*
Leucanthemum vulgare, *Lam.*
Senecio vulgaris, *L.*
 jacobeae, *L.*
 aquaticus, *Huds.*
 erraticus, *Bertol.*
 paludosus, *L.*
Cirsium canum, *All.*
 lanceolatum, *Scop.*
 arvense, *Scop.*
 palustre, *Scop.*
 oleraceum, *All.*
Carduus pycnocephalus, *L.*
 tenuiflorus, *DC.*
 nutans, *L.*
Silybum marianum, *Gaertn.*
Onopordon Acanthium, *L.*
Lappa major, *Gaertn.*
 minor, *DC.*
Carlina vulgaris, *L.*
- Cynara* † *Scolymus*, *L.*
Serratula tinctoria, *L.*
Kentrophyllum lanatum, *DC.*
Centaurea alba, *L.*
 jacea, *L.*
 nigrescens, *Willd.*
 cyanus, *L.*
 paniculata, *L.*
 scabiosa, *L.*
 solstitialis, *L.*
 calcitrapa, *L.*
Scolymus hispanicus, *L.*
Lapsana communis, *L.*
Rhagadiolus edulis, *Gaertn.*
Cichorium Intybus, *L.*
 † *Endivia*, *L.*
Thrinicia hirta, *Roth.*
Leontodon hastilis, *L.*
 hispidus, *L.*
Oporinia autumnalis, *Don.*
Picris hieracioides, *L.*
Helminthia echioides, *Gaertn.*
Tragopogon major, *L.*
 pratensis, *L.*
Podospermum laciniatum, *DC.*
Hypochaeris radicata, *L.*
Taraxacum dens leonis, *Desf.*
 palustre, *DC.*
Chondrilla juncea, *L.*
Lactuca † *sativa*, *L.*
 virosa, *L.*
 scariola, *L.*
 saligna, *L.*
Sonchus maritimus, *L.*
 oleraceus, *L.*
 asper, *Vill.*
 arvensis, *L.*
 palustris, *L.*
Barkhausia foetida, *DC.*
 setosa, *DC.*
 vesicaria, *Spr.*
Crepis pulchra, *L.*
 tectorum, *L.*
 incarnata, *Tausch.*
Hieracium pilosella, *L.*
 auricula, *L.*

Hieracium piloselloides, *Vill.*
 praecaltum, *Vill.*
 staticae-folium, *Vill.*
 murorum, *L.*
 umbellatum, *L.*

FAM. LIX. AMBROSIACEAE.

Ambrosia maritima, *L.*
 Xanthium strumarium, *L.*
 macrocarpum, *DC.*
 spinosum, *L.*

FAM. LX. CAMPANULACEAE.

Campanula rotundifolia, *L.*

Campanula pyramidalis, *L.*
 persicifolia, *L.*
 rapunculus, *L.*
 rapunculoides, *L.*
 Trachelium, *L.*
 Erinus, *L.*
 sibirica, *L.*
 Specularia speculum, *DC.*

FAM. LXI. ERICINEAE.

Calluna vulgaris, *Salisb.*
 Erica carnea, *L.*

SUBCLASSIS III. COROLLIFLORAE.

FAM. LXII. OLEACEAE.

Ligustrum vulgare, *L.*
 Syringa † vulgaris, *L.*
 Fraxinus † ornus, *L.*

FAM. LXIII. JASMINEAE.

Jasminum † officinale, *L.*

FAM. LXIV. ASCLEPIADEAE.

Cynanchum Vincetoxicum, *R. Br.*
 — *β.* acuminatum, *Moric.*
 acutum, *L.*
C. monspeliacum, *Mart. non L.*
C. longifolium, *Mart.*

FAM. LXV. APOCYNEAE.

Vinca major, *L.*
 minor, *L.*
 Apocynum Venetum, *L.*
 Nerium † oleander, *L.*

FAM. LXVI. GENTIANEAE.

Menyanthes trifoliata, *L.*
 Limnanthemum nymphoides, *Link.*
 Chlora perfoliata, *L.*
 Erythraea Centaurium, *Pers.*
 pulchella, *Fr.*
 spicata, *Pers.*
 Gentiana amarella, *L.*
 pneumonanthe, *L.*

FAM. LXVII. CONVULVULACEAE.

Convolvulus arvensis, *L.*
 sepium, *L.*
 Soldanella, *L.*
 Cuscuta europaea, *L.*
 epithimum, *Sm.*

FAM. LXVIII. BORRAGINEAE.

Echium vulgare, *L.*
 Lithospermum officinale, *L.*
 arvense, *L.*
 purpureo-coeruleum, *L.*
 Pulmonaria officinalis, *L.*

Onosma montana, *Sib.*
 Cerinthe minor, *L.*
 Myosotis arvensis, *Sib.*
 intermedia, *Link.*
 caespitosa, *Schult.*
 palustris, *With.*
 Lycopsis arvensis, *L.*
 Anchusa italica, *Retz.*
 Cynoglossum officinale, *L.*
 Echinosperrum Lappula, *Sw.*
 Asperugo procumbens, *L.*
 Borrago officinalis, *L.*
 Symphitum tuberosum, *L.*
 officinale, *L.*
 Heliotropium europaeum, *L.*

FAM. LXXIX. SOLANACEAE.

Solanum villosum, *Lam.*
 miniatum, *Bernh.*
 nigrum, *L.*
 Dulcamara, *L.*
 † tuberosum, *L.*
 Lycopersicum † esculentum, *Mill.*
 Physalis Alkekengi, *L.*
 Mandragora vernalis, *Bertol.*
 Lycium europaeum, *L.*
 Hyosciamus niger, *L.*
 albus, *L.*
 Nicotiana * rustica, *L.*
 Datura Stramonium, *L.*
 Tatula, *L.*

FAM. LXX. VERBASCEAE.

Verbascum Thapsus, *L.*
 phlomoides, *L.*
 Blattaria, *L.*
 sinuatum, *L.*
 floccosum, *W. K.*
 virgatum, *R. S.*
 Scrophularia aquatica, *L.*
 nodosa, *L.*
 canina, *L.*

VOL. II.

FAM. LXXI. ANTIRRHINEAE.

Gratiola officinalis, *L.*
 Antirrhinum majus, *L.*
 Orontium, *L.*
 Linaria cymbalaria, *Mill.*
 Elatine, *Desf.*
 minor, *DC.*
 arvensis, *Desf.*
 vulgaris, *Mill.*
 Veronica scutellata, *L.*
 Anagallis, *L.*
 Beccabunga, *L.*
 Chamaedrys, *L.*
 officinalis, *L.*
 prostrata, *L.*
 spicata, *L.*
 serpyllifolia, *L.*
 acinifolia, *L.*
 arvensis, *L.*
 triphyllus, *L.*
 agrestis, *L.*
 didyma, *Tenor.*
 Buxbaumii, *Tenor.*
 hederifolia, *L.*
 cymbalaria, *Bertol.*

FAM. LXXII. OROBANCHEAE.

Orobanche cruenta, *Bertol.*
 Galii, *Duby.*
 minor, *Sutton.*
 Phelipaea ramosa, *C. A. Mey.*

FAM. LXXIII. RHINANTHACEAE.

Melampyrum arvense, *L.*
 barbatum, *W. K.*
 nemorosum, *L.*
 Pedicularis palustris, *L.*
 Rhinanthus major, *Ehrh.*
 Euphrasia officinalis, *L.*
 Odontites, *L.*
 serotina, *L.*
 lutea, *L.*

44

FAM. LXXIV. LABIATAE.

Ocimum † Basilicum, *L.*
 Lavandula † Spica, *DC.*
 Mentha arvensis, *L.*
 gentilis, *L.*
 hirsuta, *L.*
 M. aquatica, *Nacc. non L.*
 — *β. citrata*, *Pollin.*
 macrostachya, *Tenor.*
 M. sylvestris, *Nacc. non L.*
 Pulegium, *L.*
 Lycopus europaeus, *L.*
 exaltatus, *L.*
 Rosmarinus † officinalis, *L.*
 Salvia pratensis, *L.*
 Verbenaca, *L.*
 Horminum, *L.*
 Origanum vulgare, *L.*
 — *β. creticum*, *L.*
 O. heracleoticum, *Nacc. non L.*
 * majorana, *L.*
 Thymus serpyllum, *L.*
 — *β. angustifolius*, *Schrub.*
 Satureja hortensis, *L.*
 montana, *L.*
 Micromeria juliana, *Benth.*
 Melissa officinalis, *L.*
 Calamintha, *L.*
 Acinos, *Benth.*
 Nepeta, *L.*
 Clinopodium, *Benth.*
 Hyssopus officinalis, *L.*
 Satureja montana, *Nacc. non L.*
 Nepeta Cataria, *L.*
 Glechoma hederacea, *L.*
 Lamium Orvala, *L.*
 amplexicaule, *L.*
 purpureum, *L.*
 maculatum, *L.*
 album, *L.*
 Galeopsis Ladanum, *L.*
 ochroleuca, *Lam.*
 Tetrabit, *L.*
 Stachys germanica, *L.*
 palustris, *L.*

Stachys sylvatica, *L.*
 recta, *L.*
 annua, *L.*
 arvensis, *L.*
 maritima, *L.*
 Betonica officinalis, *L.*
 Sideritis romana, *L.*
 Marrubium vulgare, *L.*
 candidissimum, *L.*
 Ballota nigra, *L.*
 Leonurus Cardiaca, *L.*
 Marrubiastrum, *L.*
 Scutellaria galericulata, *L.*
 Prunella vulgaris, *L.*
 laciniata, *L.*
 Ajuga reptans, *L.*
 genevensis, *L.*
 Chamaepytis, *Schrub.*
 Teucrium scordium, *L.*
 Chamaedrys, *L.*
 montanum, *L.*
 Polium, *L.*

FAM. LXXV. VERBENACEAE.

Verbena officinalis, *L.*

FAM. LXXVI. LENTIBULARIEAE.

Utricularia minor, *L.*
 vulgaris, *L.*

FAM. LXXVII. PRIMULACEAE.

Lysimachia nummularia, *L.*
 vulgaris, *L.*
 Anagallis arvensis, *L.*
 coerulea, *All.*
 Glaux maritima, *L.*
 Primula † elatior, *L.*
 Hottonia palustris, *L.*
 Samolus Valerandi, *L.*

FAM. LXXVIII. GLOBULARIEAE.

Globularia vulgaris, *L.*

FAM. LXXIX. PLUMBAGINEAE.

Plumbago europaea, *L.*
Statice caspia, *Willd.*
oleaefolia, *Sib.*
globulariaefolia, *Desf.*
Limonium, *L.*

FAM. LXXX. PLANTAGINEAE.

Plantago arenaria, *W. K.*

Plantago coronopus, *L.*
maritima, *L.*
Bellardi, *All.*
lanceolata, *L.*
 — *β. composita.*
Lagopus, *L.*
media, *L.*
major, *L.*
Cornuti, *Gouan.*

SUBCLASSIS IV. MONOCHLAMYDEAE.

FAM. LXXXI. AMARANTHACEAE.

Amaranthus Blitum, *L.*
prostratus, *Balb.*
sylvestris, *Desf.*
retroflexus, *L.*

FAM. LXXXII. PHITOLACEAE.

Phytolaca decandra, *L.*

FAM. LXXXIII. CHENOPODEAE.

Chenopodium Vulvaria, *L.*
album, *L.*
pedunculare, *Bertol.*
viride, *L.*
ambrosioides, *L.*
urbicum, *L.*
murale, *L.*
polyspermum, *L.*
 — *β. acutifolium*, *Kit.*
hybridum, *L.*
opulifolium, *Schrđ.*
Botrys, *L.*
aristatum, *L.*
hirsutum, *L.*
Blitum bonus Henricus, *C. A. Mey.*
rubrum, *Rchb.*
glaucum, *Koch.*
Schoberia maritima, *C. A. Mey.*

Salsola Soda, *L.*
Tragus, *L.*
Kali, *L.*
Kochia scoparia, *Schrđ.*
arenaria, *Roth.*
Salsola muricata, *Nacc. non L.*
Salsola hyssopifolia, *Nacc. non L.*
Salicornia herbacea, *L.*
fruticosa, *L.*
 — *β. radicans*, *Viv.*
macrostachya, *Moric.*
Corispermum hyssopifolium, *L.*
Polycnemum arvense, *L.*
Beta vulgaris, *L.*
maritima, *L.*
Spinacia † *glabra*, *Mill.*
 † *spinosa*, *Moench.*
Atriplex triangularis, *Willd.*
patula, *L.*
laciniata, *L.*
rosea, *L.*
portulacoides, *L.*
litoralis, *L.*

FAM. LXXXIV. POLYgoneAE.

Rumex Acetosella, *L.*
pseudo-acetosa, *Bertol.*
aquaticus, *L.*
maritimus, *L.*
pulcher, *L.*

Rumex obtusifolius, *L.*
 Nemolapathum, *Ehrh.*
 crispus, *L.*
 Hydrolapathum, *Huds.*
 Patientia, *L.*
 pratensis, *Mert.*
 Polygonum Hydropiper, *L.*
 minus, *Willd.*
 persicaria, *L.*
 lapathifolium, *L.*
 amphibium, *L.*
 aviculare, *L.*
 Bellardi, *All.*
 maritimum, *L.*
 Convolvulus, *L.*
 dumetorum, *L.*
 † Fagopyrum, *L.*

FAM. LXXXV. THYMELEAE.

Passerina annua, *Wick.*

FAM. LXXXVI. LAURINEAE.

Laurus † nobilis, *L.*

FAM. LXXXVII. SANTALACEAE.

Osyris alba, *L.*

FAM. LXXXVIII. ELEAGNEAE.

Hippophaë rhamnoides, *L.*

FAM. LXXXIX. ARISTOLOCHIEAE.

Aristolochia rotunda, *L.*
 Clematitis, *L.*

FAM. XC. EUPHORBIACEAE.

Buxus sempervirens, *L.*
 Euphorbia chamaesyce, *L.*
 — β. canescens, *L.*
 maculata, *L.*
 Peplis, *L.*

Euphorbia helioscopia, *L.*
 platyphyllos, *L.*
 verrucosa, *L.*
 palustris, *L.*
 cyparissias, *L.*
 Peplus, *L.*
 falcata, *L.*
 exigua, *L.*
 Lathyris, *L.*
 Paralias, *L.*
 Veneta, *Willd.*
 Mercurialis annua, *L.*

FAM. XCI. URTICEAE.

Urtica urens, *L.*
 dioica, *L.*
 Parietaria diffusa, *M. K.*
 officinalis, *L.*
 Cannabis sativa, *L.*
 Humulus Lupulus, *L.*
 Ficus carica, *L.*
 Morus † alba, *L.*
 † nigra, *L.*
 Celtis † australis, *L.*
 Ulmus campestris, *L.*

FAM. XCII. JUGLANDEAE.

Juglans † regia, *L.*

FAM. XCIII. CUPULIFERAE.

Castanea † vulgaris, *Lam.*
 Quercus † Suber, *L.*
 Ilex, *L.*
 † Robur, *Willd.*
 coccifera, *L.*
 Corylus † Avellana, *L.*
 Ostrya † carpinifolia, *Scop.*

FAM. XCIV. SALICINEAE.

Salix fragilis, *L.*
 † alba, *L.*
 — β. vitellina, *L.*

Salix amygdalina, *L.*
 — *β. triandra*, *L.*
purpurea, *L.*
viminialis, *L.*
incana, *Schrk.*
caprea, *L.*
aurita, *L.*
repens, *L.*
rosmarinifolia, *L.*
 † *babylonica*, *L.*
Populus alba, *L.*
tremula, *L.*
nigra, *L.*

FAM. XCVI. BETULINEAE.

Alnus incana, *DC.*
glutinosa, *Gaertn.*

FAM. XCVII. CONIFERAE.

Taxus, † *baccata*, *L.*
Juniperus communis, *L.*
Sabina, *L.*
Pinus † *sylvestris*, *L.*
halepensis, *L.*
P. pinaster, *Nacc. non L.*
 † *Pinea*, *L.*

CLASSIS II. ENDOGENAE SEU MONOCOTYLEDONAE.

FAM. XCVIII. HYDROCHARIDEAE.

Hydrocharis morsus ranae, *L.*
Vallisneria spiralis, *L.*

FAM. XCIX. ALISMACEAE.

Alisma Plantago, *L.*
natans, *L.*
ranunculoides, *L.*
Sagittaria sagittifolia, *L.*

FAM. C. BUTOMEAE.

Butomus umbellatus, *L.*

FAM. CI. JUNCAGINEAE.

Triglochin palustre, *L.*
maritimum, *L.*

FAM. CII. POTAMEAE.

Potamogeton natans, *L.*
fluitans, *Roth.*

Potamogeton rufescens, *Schrk.*
lucens, *L.*
perfoliatus, *L.*
crispus, *L.*
compressus, *L.*
pusillus, *L.*
pectinatus, *L.*
marinus, *L.*
Zannichellia palustris, *L.*
Ruppia maritima, *L.*

FAM. CIII. NAJADEAE.

Najas major, *Roth.*
minor, *All.*
Zostera marina, *L.*
 — *β. nana*, *Roth.*
Posidonia oceanica, *Spr.* (1).

FAM. CIV. LEMNACEAE.

Lemna trisulca, *L.*
polyrrhiza, *L.*
minor, *L.*
gibba, *L.*

(1) Questa specie non cresce presso noi, ma trovasi frequentemente rigettata dal mare sulle spiagge, essendo abundantissima nelle coste dell'Istria e della Dalmazia.

FAM. CV. TYPHACEAE.

Typha minima, *Funck.*
angustifolia, *L.*
latifolia, *L.*
Sparganium ramosum, *Sm.*
simplex, *Sm.*

FAM. CVI. AROIDEAE.

Acorus Calamus, *L.*
Arum italicum, *L.*

FAM. CVII. ORCHIDAEAE.

Orehis Morio, *L.*
coriophora, *L.*
fragrans, *Pollin.*
variegata, *Lam.*
mascula, *L.*
laxiflora, *Lam.*
latifolia, *L.*
Anacamptis pyramidalis, *Rich.*
Himanthoglossum hircinum, *Spr.*
Platanthera bifolia, *Rich.*
Gymnadenia conopsea, *R. Br.*
Spiranthes autumnalis, *Rich.*
aestivalis, *Rich.*
Ophrys arachnites, *Hoffm.*
aranifera, *Sm.*
Serapias longipetala, *Pollin.*
Cephalanthera rubra, *Rich.*
ensifolia, *Rich.*
pallens, *Rich.*
Listera ovata, *R. Br.*
Epipactis atrorubens, *Rchb.*
latifolia, *Sw.*
palustris, *Sw.*

FAM. CVIII. IRIDEAE.

Crocus biflorus, *Mill.*
vernus, *Sm.*
 † *sativus*, *L.*
Gladiolus communis, *L.*
segetum, *Gawl.*
triphyllus, *Sib.*

Iris germanica, *L.*
foetidissima, *L.*
pseudo-acorus, *L.*
spuria, *L.*

FAM. CIX. AMARYLLIDEAE.

Narcissus Pseudo-narcissus, *L.*
incomparabilis, *Curt.*
 † *jonquilla*, *L.*
 † *Tazetta*, *L.*
biflorus, *Curt.*
Leucojum vernum, *L.*
aestivalis, *L.*

FAM. CX. ASPARAGEAE.

Asparagus officinalis, *L.*
amarus, *DC.*
tenuifolius, *Lam.*
albus, *L.*
acutifolius, *L.*
Convallaria polygonatum, *L.*
multiflora, *L.*
majalis, *L.*
Smilax aspera, *L.*
Ruscus aculeatus, *L.*

FAM. CXI. DIOSCOREAE.

Tamus communis.

FAM. CXII. LILIACEAE.

Lilium † *candidissimum*, *L.*
Anthericum ramosum, *L.*
Ornithogalum umbellatum, *L.*
Gagea arvensis, *R. S.*
Allium sphaerocephalum, *L.*
 † *Cepa*, *L.*
vineale, *L.*
 † *sativum*, *L.*
 † *Porrum*, *L.*
fallax, *R. S.*
Senescens, *Moric. non L.*
Angulosum, *Nacc. non L.*

Allium suaveolens, Willd.
 oleraceum, L.
 carinatum, L.
 montanum, Sib. ex Bertol.
 triquetrum, L.
Hemerocallis * *fulva*, L.
Hyacinthus romanus, L.
 † *orientalis*, L.
Muscari racemosum, Willd.
 comosum, Mill.

FAM. CXIII. COLCHICACEAE.

Colchicum autumnale, L.

FAM. CXIV. JUNCACEAE.

Juncus conglomeratus, L.
 acutus, L.
 effusus, L.
 glaucus, Ehrh.
 paniculatus, Hop.
 uliginosus, Roth.
 bufonius, L.
 compressus, Jacq.
 maritimus, Lam.
 obtusiflorus, Ehrh.
 lampocarpus, Ehrh.
Luzula campestris, Desv.
 Forsteri, Desv.
 pilosa, Willd.

FAM. CXV. CYPERACEAE.

Cyperus flavescens, L.
 Monti, L.
 fuscus, L.
 longus, L.
 glomeratus, L.
Schoenus mucronatus, L.
 nigricans, L.
Cladium Mariscus, R. Br.
Rhinchospora alba, Vahl.
 fusca, R. S.
Eleocharis palustris, R. Br.
 acicularis, R. Br.

Scirpus mucronatus, L.
 lacustris, L.
 maritimus, L.
 litoralis, Schrd.
 Tabernaemontani, Gm.
 sylvaticus, L.
 triqueter, L.
 pungens, Vahl.
 Holoschoenus, L.
 — β . australis, Bertol.
 — γ . romanus, Bertol.

Fimbristylis annua, R. Br.
 dichotoma, Vahl.

Isolepis Micheliana, R. S.
Carex Davalliana, Sm.

stellulata, Good.
 muricata, L.
 divisa, Huds.
 leporina, L.
 remota, L.
 vulpina, L.
 caespitosa, Good.
 acuta, L.
 pilulifera, L.
 praecox, Jacq.
 tomentosa, L.
 nitida, Host.
 distans, L.
 panicea, L.
 glauca, Scop.
 hirta, L.
 paludosa, Good.
 riparia, Curt.
 Oederi, Retz.
 flava, L.
 extensa, Good.
 stricta, Good.
 sylvatica, Huds.
 pseudo-cyperus, L.
 maxima, Scop.
 ampullacea, Good.
 vesicaria, L.

FAM. CXVI. GRAMINEAE.

Lolium speciosum, Bbrst.

- Lolium temulentum*, *L.*
perenne, *L.*
Cynosurus echinatus, *L.*
cristatus, *L.*
Aegilops ovata, *L.*
triuncialis, *L.*
triaristata, *Willd.*
Hordeum murinum, *L.*
pratense, *Huds.*
maritimum, *Sm.*
† *vulgare*, *L.*
† *hexasticum*, *L.*
† *distichum*, *L.*
Triticum † *vulgare*, *Vill.*
† *turgidum*, *L.*
† *Spelta*, *L.*
villosum, *Beauv.*
junceum, *L.*
rigidum, *Schrđ.*
pungens, *DC.*
repens, *L.*
— *β. litorale*, *Host.*
glaucum, *Desf.*
caninum, *Schrđ.*
caespitosum, *DC.*
pinnatum, *Moench.*
sylvaticum, *Moench.*
Secale † *cereale*, *L.*
Cynodon dactylon, *Pers.*
Digitaria sanguinalis, *Scop.*
ciliaris, *Koel.*
Echinochloa crus-galli, *Beauv.*
Lappago racemosa, *Willd.*
Lagurus ovatus, *L.*
Polypogon monspeliensis, *Desf.*
Agrostis spica-venti, *L.*
interrupta, *L.*
alba, *L.*
maritima, *Lam.*
canina, *L.*
vulgaris, *With.*
stolonifera, *L.*
Calamagrostis lanceolata, *Roth.*
litorea, *DC.*
epigios, *Roth.*
Ammophila arenaria, *Link.*
Arundo Donax, *L.*
Phragmites communis, *L.*
Stipa pennata, *L.*
Panicum verticillatum, *L.*
glaucum, *L.*
viride, *L.*
italicum, *L.*
† *miliaceum*, *L.*
Crypsis aculeata, *Ait.*
alopecuroides, *Schrđ.*
schoenoides, *Lam.*
Alopecurus utriculatus, *Schrđ.*
agrestis, *L.*
bulbosus, *L.*
pratensis, *L.*
Phleum arenarium, *L.*
Boehmeri, *Wibel.*
pratense, *L.*
Phalaris arundinacea, *L.*
— *β. picta*, *L.*
Leersia oryzoides, *L.*
Andropogon angustifolius, *Humb.*
distachyos, *L.*
Pollinia Gryllus, *Spr.*
Sorghum halepense, *Pers.*
† *saccharatum*, *Moench.*
† *vulgare*, *Pers.*
Sclerochloa dura, *Beauv.*
rigida, *Link.*
maritima, *Link.*
Dactylis glomerata, *L.*
— *β. hispanica*.
Aeluropus laevis, *Trin.*
Vulpia uniglumis, *Reich.*
Myurus, *Gm.*
ciliata, *Link.*
Festuca ovina, *L.*
elatior, *L.*
pratensis, *Huds.*
Rottboella, *DC.*
Triodia decumbens, *Beauv.*
Bromus tectorum, *L.*
sterilis, *L.*
maximus, *Desf.*
scaberrimus, *Tenor.*
arvensis, *L.*

- Bromus mollis*, *L.*
 squarrosus, *L.*
 secalinus, *L.*
 erectus, *Huds.*
 asper, *L.*
Molinia coerulea, *Moench.*
 serotina, *Mert.*
Glyceria distans, *Koel.*
 — *β. maritima.*
 fluitans, *R. Br.*
 aquatica, *Walbg.*
 spectabilis, *M. K.*
Poa bulbosa, *L.*
 — *β. vivipara*, *Host.*
 annua, *L.*
 compressa, *L.*
 nemoralis, *L.*
 fertilis, *Host.*
 pratensis, *L.*
 trivialis, *L.*
Eragrostis megastachya, *Link.*
 pilosa, *Beauv.*
 poaeformis, *Link.*
Briza media, *L.*
- Koeleria phleoides*, *Pers.*
 cristata, *L.*
 macilenta, *DC.*
Aira caryophyllea, *L.*
 capillaris, *Host.*
 caespitosa, *L.*
Avena flavescens, *L.*
 † *strigosa*, *Schrab.*
 sterilis, *L.*
 fatua, *L.*
 hirsuta, *Roth.*
 † *sativa*, *L.*
Arrhenantherum avenaceum, *Beauv.*
Danthonia provincialis, *DC.*
Anthoxanthum odoratum, *L.*
Holcus lanatus, *L.*
 mollis, *L.*
Zea † *Mays*, *L.*
Erianthus Ravennae, *Beauv.*
Nardus stricta, *L.*
Lepturus incurvatus, *Trin.*
 filiformis, *Trin.*
Spartina stricta, *L.*

RIASSUNTO
DELLE FANEROGAME
DELLA FLORA VENETA

FAMIGLIE	SPECIE	VARIETÀ	FAMIGLIE	SPECIE	VARIETÀ
Ranunculacee	35	3	Riporto	275	16
Berberidee	2	—	Cesalpinee	1	—
Ninfeacee	2	—	Amigdalee	8	—
Papaveracee	6	—	Rosacee	24	1
Fumariacee	3	—	Sanguisorbee	4	—
Crucifere	49	1	Pomacee	7	—
Cistinee	3	1	Granatee	1	—
Violariee	4	2	Onagrariee	9	—
Resedacee	3	—	Aloragee	2	—
Droseracee	1	—	Ippuridee	1	—
Poligalee	4	—	Callitrichinee	2	—
Silenee	19	1	Ceratofillee	2	—
Alsinee	17	2	Litrariee	2	—
Malvacee	10	—	Tamariscinee	1	—
Linèe	7	—	Filadelfee	1	—
Ipericinee	3	—	Cucurbitacee	10	—
Tiliacee	1	—	Portulacee	1	—
Acerinee	3	—	Paronichiee	3	—
Ippocastanee	1	—	Sclerantee	1	—
Ampelidee	1	1	Crassulacee	5	—
Geraniacee	11	—	Grossulariee	2	—
Ossalidee	2	—	Sassifragee	1	—
Zigofilee	1	—	Ombrellate	49	1
Rutacee	1	—	Araliacee	2	—
Celastrinee	1	—	Cornèe	1	—
Ramnoidee	4	—	Lorantacee	1	—
Terchintacee	2	—	Caprifoliacee	8	—
Papilionacee	79	5	Stellate	16	1
	<hr/>	<hr/>		<hr/>	<hr/>
	275	16		440	19

FAMIGLIE	SPECIE	VARIETÀ	FAMIGLIE	SPECIE	VARIETÀ
	Riporto 440	19		Riporto 843	27
Valerianee	9	—	Laurinee	1	—
Dipsacee	8	1	Santalacee	1	—
Composite	117	—	Eleagnee	1	—
Ambrosiacee	4	—	Aristolochiee	2	—
Campanulacee	9	—	Euforbiacee	16	1
Ericinee	2	—	Orticee	11	—
Oleacee	3	—	Juglandee	1	—
Gelsominee	1	—	Cupulifere	7	—
Asclepiadee	2	1	Salicinee	14	2
Apocinee	4	—	Betulinee	2	—
Genziane	8	—	Conifere	6	—
Convolvulacee	5	—	Idrocaridee	2	—
Boraginee	20	—	Alismacee	4	—
Solanacee	14	—	Butomee	1	—
Verbascee	9	—	Juncaginee	2	—
Antirrinee	24	—	Potamee	12	—
Orobanchee	4	—	Najadee	4	1
Rinantacee	9	—	Lemnacee	4	—
Labiatae	59	3	Tifacee	5	—
Verbenacee	1	—	Aroidee	2	—
Lentibulariee	2	—	Orchidee	23	—
Primulacee	8	—	Iridee	10	—
Globulariee	1	—	Amarillidee	7	—
Plumbaginee	6	—	Asparagee	10	—
Plantaginee	9	1	Dioscoree	1	—
Amarantacee	4	—	Gigliacee	20	—
Fitolacee	1	—	Colchicacee	1	—
Chenopodee	37	2	Juncacee	14	—
Poligonee	22	—	Ciperacee	52	2
Timelee	1	—	Graminacee	135	5
	<hr/>	<hr/>		<hr/>	<hr/>
	843	27		1214	38

C R I T T O G A M E

Per ciò che spetta alle piante crittogame, ci è forza confessare che, tranne per le cellulari marine, sono incompiute ed assai imperfette le notizie che finora abbiamo intorno al numero ed alla vera determinazione delle specie proprie del litorale. Forse che l'abbondanza, colla quale qui sono profuse le crittogame acquatiche, distrasse finora l'attenzione dei botanici raccoglitori dal rintracciare accuratamente queste umili produzioni del nostro suolo, e quantunque qui manchino molte di quelle condizioni che sono favorevoli all'abbondante loro sviluppo in altri siti, pure abbiam per fermo che questo ramo di fitologiche indagini sia ancora appo noi pressochè intatto, e che non sia per fallire la messe ove più diligente risulti la ricerca. Noi qui, per sommi capi e senza farci del tutto garanti nel proposito, riferiremo intanto quelle specie che dagli autori vennero indicate come proprie dei nostri dintorni, aggiungendone qualche altra che ci venne dato raccogliere od esaminare in qualche erbario.

CRITTOGAME VASCOLARI.

- | | |
|--|---|
| <p>SELAGINES.</p> <p><i>Lycopodium helveticum, L.</i></p> <p>HYDROPTERIDES.</p> <p><i>Marsilea quadrifolia, L.</i>
<i>Salvinia natans, All.</i></p> <p>FILICES.</p> <p><i>Gymnogramme Ceterach, Sp.</i>
<i>Adiantum capillus-Veneris, L.</i>
<i>Pteris aquilina, L.</i>
<i>Asplenium Trichomanes, L.</i>
<i> filix foemina, Bernh.</i></p> | <p><i>Asplenium Ruta muraria, L.</i>
<i>Adiantum nigrum, L.</i>
<i>Scolopendrium officinarum, Sw.</i>
<i>Aspidium thelypteris, Sw.</i>
<i> filix-mas, Sw.</i></p> <p>CALAMARIAE.</p> <p><i>Equisetum arvense, L.</i>
<i> fluviatile, L.</i>
<i> palustre, L.</i>
<i> limosum, L.</i></p> <p><i>Chara hispida, L.</i>
<i> vulgaris, L.</i>
<i> aspera, Willd.</i>
<i> nidifica, Ait.</i>
<i> flexilis, L.</i></p> |
|--|---|

CRITTOGAME CELLULARI

- | | |
|--|---|
| <p>MUSCI.</p> <p><i>Fontinalis antipyretica, L.</i>
<i>Hypnum serpens, L.</i>
<i> cuspidatum, L.</i>
<i> purum, L.</i>
<i> rutabulum, L.</i>
<i> velutinum, L.</i>
<i> lutescens, Huds.</i>
<i> triquetrum, L.</i>
<i> cupressiforme, L.</i>
<i> tamariscinum, Hedw.</i>
<i>Leskea sericea, Hedw.</i>
<i> complanata, Hedw.</i>
<i>Neckera crispa, Hedw.</i>
<i>Leucodon sciuroides, Schw.</i>
<i>Leptodon Smithii, Web.</i>
<i>Bryum argenteum, L.</i>
<i> caespiticium, L.</i>
<i> capillare, L.</i>
<i>Mnium cuspidatum, Schw.</i>
<i>Funaria hygrometrica, Hedw.</i></p> | <p><i>Physcomitrum pyriforme, Brid.</i>
<i>Tortula ruralis, Sw.</i>
<i> subulata, Hedw.</i>
<i> muralis, Hedw.</i>
<i>Trichostomum purpureum, De Not.</i>
<i>Weissia cirrhata, Hedw.</i>
<i>Grimmia apocarpa, Hedw.</i>
<i> pulvinata, Sm.</i>
<i>Racomitrium canescens, Brid.</i>
<i>Orthotricum striatum, Hedw.</i>
<i>Encalypta extinctoria, Sw.</i></p> <p>HEPATICAE.</p> <p><i>Plagiochila asplenioides, Nees et Mont.</i>
<i>Radula complanata, Dum.</i>
<i>Madotheca platyphylla, Dum.</i>
<i>Pellia epiphylla, Rad.</i>
<i>Marchantia polymorpha, L.</i>
<i>Lunularia vulgaris, Mich.</i>
<i>Conocephalus vulgaris, Bisch.</i>
<i>Riccia fluitans, L.</i>
<i> natans, L.</i></p> |
|--|---|

LICHENACEAE.

Usnea plicata, *Ach.*
 Ramalina fraxinea, *Ach.*
 Parmelia tiliacea, *Ach.*
 aleurites, *Ach.*
 physodes, *Ach.*
 olivacea, *Ach.*
 caperata, *Ach.*
 parietina, *Ach.*
 ciliaris, *Ach.*
 stellaris, *Ach.*
 var. hispida, *Fries.*
 murorum, *Ach.*
 subfusca, *Ach.*
 aurantiaca, *Fring.*
 sordida, *Wallr.*
 Cladonia endiviaefolia, *Fries.*
 albicornis, *Floerk.*
 rangiferina, *Hoffm.*
 Lecidea parasema, *Ach.*
 Opegrapha varia, *Pers.*
 herpetica, *Ach.*
 scripta, *Ach.*
 Verrucaria nigrescens, *Pers.*

Collema nigrescens, *DC.*
 nigrum, *Ach.*

ALGAE AQUARUM DULCIUM.

Batrachospermum moniliforme, *Roth.*
 Hydrodictyon utriculatum, *Roth.*
 Vaucheria dichotoma, *Lyngb.*
 Conferva rivularis, *L.*
 capillaris, *Ag.*
 glomerata, *L.*
 crispata *Roth.*
 (Oedogonium) lucens, *nov. sp.* (1).
 Zygnema cruciatum, *Ag.*
 Spirogyra decimina, *Ktz.*
 quinina, *Ktz.*
 nitida, *Ktz.*
 litorea, *nov. sp.* (2).
 sericea, *nov. sp.* (3).
 Lynghya muralis, *Ag.*
 Oscillaria princeps, *Vauch.*
 autumnalis, *Ag.*
 Rivularia angulosa, *Ag.*
 Nostoc commune, *Vauch.*
 Palmella botryoides, *Ag.*

Riguardo ai funghi, 86 specie, compresi i micromiceti, vengono enumerate dagli autori; ma siccome riteniamo che per questa classe di crittogame risultino maggiormente imperfette le nozioni, così, nell' impossibilità di applicare sovra esse quella accurata revisione che si renderebbe assolutamente necessaria, stimiamo più prudente consiglio quello di omettere la precisa indicazione delle specie annoverate dagli autori, come argomento tuttavia immaturo e bisognevole di ulteriori studi e di più assidue investigazioni.

(1) Conferva (Oedogonium) lucens* — filis rigidiusculis $\frac{1}{30}$ lin. crassis, pallide virescentibus exsiccatione micaceis; articulis longitudine varia diametro usque sextuplo longioribus, fructiferis valde tumidis globosis, geniculis contractis. — Nei fossi a Brondolo.

(2) Spirogyra litorea* — filis $\frac{1}{30}$ lin. crassis, exsiccatione saturate castaneis parum mucosis, rigidiusculis; articulis diametro quintuplo longioribus, geniculis egregie contractis; spiris tribus exsiccatione persistentibus. — Nei fossi al Lido.

(3) Spirogyra sericea* — filis valde elongatis $\frac{1}{25}$ lin. crassis, exsiccatione luteo-nitentibus, mucosissimis; articulis diametro octuplo longioribus, geniculis parum contractis; spiris simplicibus (?) tenuibus exsiccatione evanidis. — Mestre. — Kellner.

ALGHE MARINE

Se le piante fanerogame presso noi non offrono soggetto ad illustrazione alcuna, e se le crittogame terrestri con parsimonia veggonsi qua e là disperse sul nostro suolo, l'abbondanza e le novità riboccano rapporto a quelle delicatissime pianticelle, che in varie epoche, e perfino nella più rigida stagione, tappezzano con forme svariate e sempre elegantissime i bassifondi delle nostre lagune. La fama di queste acque richiamò in questi ultimi tempi algologi rinomatissimi da lontane regioni, i quali qui trovarono largo campo per le dotte loro elucubrazioni, ed arricchirono la scienza di preziosissimi materiali che esclusivamente ci appartengono (1). Nè credasi che gli stessi nostri naturalisti, e quelli specialmente che si resero solleciti nello indagare le produzioni animali del nostro mare, rimanessero indifferenti a tanta profusione di forme vegetali, che anzi assai per tempo il Grisellini e il celebre autore della Zoologia adriatica diedero pei primi, a così dire, le mosse ad uno studio fino allora quasi del tutto sconosciuto in questa

(1) Quelli che espressamente e con maggiore frutto qui si recarono ad istudiare le nostre alghe sono fra gli altri i chiarissimi Agardh padre e figlio di Lund, Kützing di Nordhausen; e fra quelli che a noi più vicini di esse continuano ad occuparsi, citeremo con viva compiacenza il ch. prof. Meneghini di Padova.

ed altre più lontane regioni (1). Più tardi il Ruchinger, il Martens ed il Naccari ammisero nelle loro Flore questa eletta famiglia vegetabile delle acque marine; se non che la difficoltà dello studio, e le scarse nozioni fino allora possedute intorno alla organografia e fisiologia di queste vaghissime figlie del mare, fecero sì che oggi-giorno le opere di tali chiarissimi autori sopra questo proposito non possono riguardarsi che quali nobili eccitamenti a più alte e diligenti intraprese. Noi stessi più anni addietro avevamo tentato di rendere meno incompiutamente note le ricchezze del nostro mare, quando i progressi in tale sorta di studi che con ammiranda alacrità e rapida diffusione in questi ultimi anni si succedettero, non tardarono a convincerci della manchevolezza ed imperfezione di quei nostri sforzi. Nel riandare quindi presentemente le nostre collezioni ci si offre opportunità di riparare in qualche modo al difetto col fornire l'elenco delle alghe nostrali ben più ricco di quelli altravolta pubblicati, e tale enumerazione avrebbe potuto conseguire vastissime dimensioni allorchè avessimo voluto comprendere le alghe tutte dell'Adriatico, e specialmente quelle che oggidì ci è dato conoscere come nuove e proprie delle coste della Dalmazia. Se non che nè il tempo nè lo spazio accordatici permetterebbero tanta estensione al nostro lavoro; e d'altronde quelle stesse considerazioni più sopra esposte in riguardo alle fanerogame ci determinano piuttosto a restringere le relazioni sopra quelle specie che più davvicino ci appartengono, e possono considerarsi quasi esclusivamente proprie delle nostre lagune.

Poche sono le nozioni ancora ritratte intorno alla geografica stazione delle cellulari marine, e se tale argomento interessantissimo non ha ancora raggiunto intieramente il suo scopo per gli altri ordini dei vegetabili terrestri, le difficoltà si accrescono a mille doppi riguardo alle alghe. Abitatrici del mare non di rado a rilevanti

(1) Fra i benemeriti cultori della zoologia adriatica, che nello stesso tempo non trascurarono la raccolta delle alghe, devono qui essere ricordati i chiarissimi dott. Nardo e co. Contarini, il primo dei quali pubblicò anzi interessanti osservazioni sopra qualche specie in particolare.

profondità, impossibile riesce raccoglierte ed osservarle tutte nel sito nativo, e spesso trasportate dall' agilità dell' elemento in cui vivono e rese profughe a grandi distanze, non è dato distinguere e diciferare le norme dalle aberrazioni nel loro stato girovago e galleggiante. In generale fu osservato che la temperatura esercita grande influenza sulla vegetazione submarina; così che quanto più ci accostiamo ai poli, altrettanto essa decresce, e si rende gretta e poverissima; ma tale osservazione ammette non poche riserve, conoscendosi d' altronde che molte specie prosperano egualmente sotto zone del tutto opposte. Maggiore importanza di azione diretta sulla vegetazione dei diversi mari viene esercitata dalla varia proporzione dei principii costituenti l' acqua marina, e quanto più abbonda la salsedine, tanto più orgogliosa è la vegetazione, segnatamente delle Floridee. La stessa profondità più o meno rilevante, il flusso e reflusso più o meno notevole, la sua tranquillità o la violenza di frequenti sconvolgimenti procellosi, improntano un carattere diverso nelle varie regioni. Le quali condizioni tutte trovandosi presso noi in grado assai favorevole, egli è per esse che possiamo rendere ragione e rilevare le cause della ricchezza ed eleganza della Nereide adriatica. La stessa affluenza delle acque dolci importate dalla massa delle fiumane che qui mettono foce, temperandone qua e là la salsedine, concorrono a rendere sempre più svariati i prodotti della vegetazione, e favoriscono segnatamente lo sviluppo di quelle specie di ordine inferiore che con più stretti rapporti si avvicinano e s' incatenano, per così dire, colle alghe proprie delle acque dolci. Di fatti, le specie più pregiate, quelle che sfoggiano le tinte più amene, e presentano più complicata ed elevata organizzazione, trovansi presso noi in vicinanza soltanto ai porti marittimi, o veggonsi talvolta rigettate dal mare sulle spiagge.

Lungo sarebbe il definire i vari siti che le singole specie mostrano talvolta evidentemente prediligere, quantunque la diversa natura dei bassifondi e dei molteplici corpi su cui esse aderiscono non paja gran fatto dovere influire sulla vegetazione di piante che esclusivamente traggono alimento dal mezzo in cui vivono. L' aria

e la luce piuttosto sembrano variamente modellarne i processi vegetativi, per cui la scelta dei vari corpi non è che subordinata al diverso loro collocamento, a seconda ch'esso risulta più o meno favorevole a mettere in accordo e più appropriata corrispondenza le singole specie colle potenze esteriori. Così, per esempio, la *Catenella opuntia*, avida più dell'aria, che dell'acqua e della luce, non cresce che fra le fessure più riposte delle pietre o scogliere soprastanti al livello del mare ed appena irrorate dalla salsa aspergine, e l'*Hildenbrandia Nardi*, nell'atto che predilige pressochè la medesima zona, non rifugge ed anzi resiste eziandio alla temporaria influenza degli stessi raggi solari. Le Ulvacee in generale, e non poche Fucoidee, occupano immediatamente la zona inferiore, mentre le Floridee quasi tutte, segnatamente quelle che vantano più elevata organizzazione, tranne poche eccezioni, stanziato a grandi profondità, ove appunto l'aria, e più di tutto la luce, esercita in minor grado la sua influenza.

Se le nostre lagune non possono vantare la serie completa dei generi di cui va ricco il mare Adriatico, è però sorprendente la profusione delle diverse forme relative a certi generi in particolare, come sarebbero li *Polysiphonia*, *Ceramium*, *Conferva* ed *Ectocarpus*. E sovra questo proposito aprirebbesi un campo vastissimo a questioni di altissima importanza. Tanta varietà di forme congeneri, è veramente dovuta ad altrettanti tipi specifici convenientemente distinti, ovvero rappresentano esse, almeno per la massima parte, altrettante modificazioni di fasi vegetative regolari od abnormi, inerenti ad una e medesima specie, dovute ad un concorso di circostanze che sfuggono alle nostre ricerche? Nessuno studio quanto quello applicato sopra le varie forme, segnatamente degli Ectocarpi che presso noi abbondano, vale ad infonderci tanta dubbiozza e perplessità nella distinzione delle singole specie. La circostanza, che molte di queste forme una volta raccolte più non ricompariscono, e vengono successivamente sostituite da altre per lo innanzi mai vedute, serve ad accrescere grandemente i sospetti e le incertezze nella impossibilità nella quale versiamo di assoggettare le singole

forme a volontaria coltivazione quale unico mezzo valevole a toglierci d' imbarazzo per fissare e distinguere le norme dalle aberrazioni. La pochezza ed imperfezione delle nozioni fin qui possedute riguardo al valore effettivo dei diversi organi da cui trarre i caratteri distintivi essenziali, favoriscono immensamente questi nostri dubbi, ed allontanano la speranza che possano essere tanto presto risolti. Così, per esempio, non è ancora stabilito, ed havvi discordanza di opinione fra gli autori, se gli anteridii, propri del suddetto genere *Ectocarpus*, debbano riguardarsi quali organi della fruttificazione ossia riproduttori, ovvero semplicemente quali propaggini. E siccome, se non per osservazioni dirette o fatti positivi, almeno per induzione ed argomenti di analogia noi ci troviamo indotti presentemente a riguardarli piuttosto quali organi moltiplicatori molto analoghi a quelli che talvolta riscontransi nelle varie specie di *Polysiphonia* unitamente alle vere spore, sarebbe mai che dal propagarsi di tali specie per isvolgimento di essi, anzichè per quello degli organi riproduttori, fosse da ripetersi la versatilità ed abbondanza delle forme, provenienti d' altronde da uno o pochi tipi essenzialmente distinti? Diffatti, rarissime volte avviene di riscontrare gli otricelli sporiferi, veri organi riproduttori, nei singoli individui, mentre frequentissimi e copiosi compariscono gli anteridii talvolta di forma, collocazione e dimensioni svariate nel medesimo individuo. In tale stato di cose, in mezzo a tante dubbiezze e perplessità, quale sarà il partito da adottarsi, quale la misura da preferirsi? Rilevare con analisi scrupolosa, e porre a calcolo tutte le differenze presentate dagli organi della vegetazione per fissare sul loro complesso altrettante specie distinte, ovvero nel divagamento ed incertezza dei limiti trascurare i caratteri desunti dagli organi di minore importanza, e ridurre tutte queste forme diverse ad uno solo o pochissimi tipi specifici veramente distinti? Quest' ultimo ripiego sarebbe, a vero dire, la cosa più spicciativa, facile e comoda di tutte, essendochè per esso sarebbe dato schivare la fatica di pazientissimi esami e minuziose osservazioni; ma d' altronde per chi si faccia con amore e perseveranza ad approfondire le investigazioni ed i

confronti, come potrà egli confondere insieme e ridurre ad un solo tipo tante forme, che d' altronde, pel portamento e tanti altri caratteri microscopici, appaiono bene distinte fra loro? Crediamo dunque che nello stato attuale della scienza meglio sia porre a calcolo tutte queste differenze, e largheggiare piuttosto nelle distinzioni e separazioni, conciossiachè, quand' anche i nostri sforzi in ultima analisi non si riducessero che a presentare e denominare le varie fasi od aberrazioni di una medesima specie, molto ancora avremmo fatto a vantaggio della scienza, essendochè l' indagare e descrivere la storia di una medesima pianta, è argomento dei più filosofici e sublimi della scienza stessa.

Se però sull' appoggio di tali considerazioni stimiamo più utile dover essere correvi nell' ammissione di altrettante specie distinte, le quali sempre più favoriscono la piena ed esatta conoscenza del tipo generico, altrettanto crediamo dannosa per la scienza la soverchia moltiplicazione dei generi non sostenuti da sufficiente importanza di caratteri distintivi. Il rigore analitico si renderà più ancora necessario per quei tipi di ordine inferiore, nei quali, degradando immensamente gli organi della fruttificazione al punto per fino di fondersi, quasi diremo, con quelli della vegetazione, mancano le fonti da cui trarre essenziali caratteri, sui quali deve principalmente il genere essere fondato. Egli è perciò appunto, che ci sembrano inopportuni e poco giustificati gli smembramenti recentemente istituiti dagli autori sopra vari generi di classe inferiore, dei quali ci limiteremo a ricordare, a mo' di esempio, le separazioni da ultimo stabilite dai chiarissimi Kützing e Giacobbe Agardh riguardo al genere *Conferva*. La semplicità o ramosità dei fili, l' eterogeneità od omogeneità fra le parti inferiori e superiori dei fili stessi, la tendenza verticale od irraggiante e globosa delle loro ramificazioni, la separazione o complicità delle stesse, la varia suddivisione ossia sdoppiamento degli articoli, il denudamento o la presenza di fibre radicali serpeggianti sul filo principale, ed altrettali condizioni puramente vegetative, sono i caratteri sui quali quei nuovi generi risultano fondati; e siccome tali condizioni riscontransi

analogamente inerenti ai tipi di ordine superiore, senza che perciò alcuno siasi fatto a proporre e sostenere per esse la suddivisione e distinzione di nuovi generi, così non sapremmo rinvenire motivo abbastanza plausibile per declinare dal concetto che dobbiamo formarci ogniqualevolta occorra istituire un nuovo genere. Che tali studi di minuziose osservazioni rechino sommo vantaggio e facilitino la conoscenza e determinazione delle varie specie, non è certamente a negarsi, ma tostoche lo scopo possa conseguirsi coll' istituire altrettante sezioni dello stesso tipo generico fondato sopra caratteri più spiccati, stabili ed essenziali, alle quali sezioni riferirsi quel gruppo di specie che risultano dalle altre distinte, sarà sempre meglio schivare per tal modo una farraggine di nuovi nomi, che tendono ad accrescere le difficoltà della scienza e a scemare i suoi pregi. Diffatti, riguardo al valore dei caratteri sui quali poggiano gli smembramenti proposti dai sullodati autori pel genere *Conferva*, riescirebbe facile con severa critica dimostrarne la leggerezza ed instabilità. Fra le Conserve a fili semplici e ramosi, quante non sono le modificazioni ed i graduati avvicinamenti nelle varie specie riferibili a quelle due sezioni? Talvolta quel carattere è ridotto ad un grado tanto leggero e fugace da rendere incerto l' osservatore a quale di quelle due sezioni debba riferirsi la specie che tiene sott'occhio. La nostra *Conferva decipiens*, proveniente dalle coste della Dalmazia, entra in tale categoria, ed è quasi dicasi l'anello di congiunzione fra le Conserve a fili semplici e ramosi, inquantochè soltanto alla base è dato rinvenire in quella specie alcune ramificazioni brevissime e poco cospicue. In quanto alla eterogeneità od omogeneità fra gli articoli inferiori e superiori di queste stesse specie a fili semplici, di niun peso ci sembra la distinzione, giacchè essa puramente si riferisce al vario stato nel quale le singole specie vengono raccolte ed osservate. Tutte nei primordi della vegetazione crescono aderenti ai vari corpi sommersi; se non che alcune di esse compiono le fasi della vegetazione sempre aderenti a quegli stessi corpi; altre, e sono il maggior numero, forse per particolare organizzazione e diversa consistenza membranosa,

squarciansi poco sopra la base, e rese libere e vaganti continuano a vegetare, per quanto sembra, d' ambedue le estremità. Ora chi si faccia ad esaminare queste ultime, sprovvedute come sono della porzione basilare, non potrà certo riscontrare alcuna eterogeneità negli articoli inferiori, la quale eterogeneità non è d' altronde che l' espressione dei primi conati di sviluppo delle singole specie. In queste stesse specie a fili semplici, la particolare morfosi che subiscono gli articoli in alcune di esse, i quali qua e là rigonfiano notabilmente pel condensamento globoso dell' endocromo a guisa di coniocisto, sembrerebbe piuttosto carattere alquanto spiccato per ammettere il genere istituito dagli autori sotto il nome di *Oedogonium*; ma tosto ch'è si rifletta che questa medesima morfosi fu veduta dallo stesso Kützing in alcune specie a fili ramosi, e precisamente nella *Conferva fracta*, tale promiscuità ne scema grandemente il valore, e deve renderci dubbiosi nello ammettere quello stesso genere *Oedogonium*, che forse meglio servirebbe ad esprimere una sezione distinta delle Conferve. Spingendo oltre l' analisi rigorosa sopra tutti gli altri caratteri assegnati ai vari generi costrutti a spese delle Conferve, noi verremmo alle medesime conclusioni, se l'obbligo impostoci di economizzare lo spazio non ci costringesse a desistere per ora da ulteriori illustrazioni. I pochi cenni qui esposti si rendevano però necessari a giustificare nel seguente prospetto la sintesi da noi preferita riguardo al suddetto genere *Conferva*.

Nella disposizione generale del detto elenco, noi abbiamo seguito un metodo proprio di classificazione, del quale già alcuni schiarimenti trovansi registrati nella Memoria sulle *Callithamnieae* recentemente pubblicata nel Giornale botanico e nella Raccolta fisico-chimica italiana.

Colle virgolette preposte ai nomi, vogliamo indicare quelle specie, che, vivendo nel mare aperto, non trovansi fra noi che a quando a quando rigettate sulle spiagge. Abbiamo poi segnati col punto tutti i nomi di quelle specie che ci sono tuttavia sconosciute, e che furono comprese nell' elenco sulla testimonianza dei rispettivi autori.

PROSPETTO

DELLE ALGHE MARINE

CLASSIS I. SPORIGENAE.

ORDO I. DIPLOSPORAE.

TRIB. I. DELESSERIEAE.

Hypoglossum » crispum, *Zanard.*
Rhizophyllis » squamariae, *Ktz.*
Aglaophyllum » ocellatum, *Montgn.*
» acuminatum, *n. sp.* (1).

TRIB. II. PEYSSONELIEAE.

Dichophycus » repens, *n. gen.*
Sphaerococcus repens, *Ag.*
Peyssonelia » squamaria, *Decsn.*
Contarinia » Peyssoneliaeformis, *Zanard.*
Nardia » heteromorpha, *Zanard.*

TRIB. III. HILDENBRANDIEAE.

Hildenbrandia Nardi, *Zanard.*

TRIB. IV. SPHAEROCOCCEAE.

Sphaerococcus » coronopifolius, *Ag.*
— β pennatus, *J. Ag.*

Cryptonemia » Lactuca, *J. Ag.*
Rhodymenia » ligulata, *Zanard.*
» tunaeformis, *Zanard.*
bifida, *Grev.*
Gracilaria compressa, *Grev.*
Plocaria confervoides *.
Sphaerococcus confervoides, *Ag.*
divergens *.
Sphaerococcus divergens, *Ag.*
dura, *Endl.*
armata *
Sphaerococcus armatus, *Ag.*
virescens, *n. sp.*
Hypnea » musciformis, *Lmx.*
Rissoana, *J. Ag.*

TRIB. V. CHONDRIEAE.

Bonnemaisonia » adriatica, *n. sp.*
Laurencia pinnatifida, *Lmx.*
obtusa, *Lmx.*
— β . gracilis, *Ag.*
— γ . cyanosperma *
Laurencia cyanosperma, *Lmx.*

(1) Le frasi diagnostiche delle specie segnate col motto *n. sp.* ovvero *n. gen.*, trovansi da ultimo pubblicate nel tomo VI, puntata seconda, degli atti dell'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti sotto il titolo: *Notizie intorno alle cellulari marine delle lagune e litorali di Venezia.*

Laurencia — *♀. pyramidalis* *

Laurencia pyramidalis, Bory.

— *♂. paniculata*, *Ag.*

papillosa, *Ag.*

dasyphylla, *Lmx.*

striolata *J. Ag.*

tenuissima, *Lmx.*

— *β. subtilis* *

Alsidium subtile, *Ktz.*

uncinata, *n. sp.*

TRIB. VI. CHONDROSIPHONEAE.

Gastroclonium » *uvaria*, *Ktz.*

Lomentaria salicornia, *Ktz.*

Chylocladia mediterranea, *J. Ag.*

Kalyformis, *Gaill.*

» *articulata* var. *linearis*, *Zan.*

Veneta, *n. sp.*

torulosa, *Ktz.*

parvula, *Zanard.*

Chondrosiphon clavellusum *.

Chondrothamnion clavellusum, *Ktz.*

uncinatum *

Lomentaria uncinata, *Mgh. apud Zanard.*

Chondrosiphon Meneghinianus, *Ktz.*

Chrysomenia » *pinnulata*, *J. Ag.*

TRIB. VII. RHODOMELEAE.

Dictyomenia » *volubilis*, *Grev.*

Halopithys » *pinastroides*, *Ktz.*

Rytiplaea tinctoria, *Ag.*

— *β. pumila* *

Alsidium » *corallinum*, *Ag.*

Polysiphonia ramulosa, *Ag.*

ophiocarpa, *Ktz.*

opaca, *Ag.*

aculeifera, *n. sp.*

armata *J. Ag.*

incurva, *n. sp.*

umbellifera, *Ktz.*

distica, *n. sp.*

fasciculata, *Ktz.*

» *Wulfeni*, *Ag.*

Polysiphonia Raineriana, *Zanard.*

Rhodomela spinosa, *Ag. teste J. Ag.*

spinulosa, *Ag.*

lubrica, *Ag.*

. *clavigera*, *Ktz.*

. *macroclonia*, *Ktz.*

. *arborescens*, *Ktz.*

stenocarpa, *Ktz.*

. *robusta*, *Ktz.*

. *haematites*, *Ktz.*

Ruchingeri, *Ag.*

elongata, *Ag.*

physarthra, *Ktz.*

breviarticulata, *Ag.*

. *laxa*, *Ktz.*

sanguinea, *Ag.*

leptura, *Ktz.*

Veneta, *n. sp.*

variegata, *Ag.*

purpurea, *J. Ag.*

lutensis, *n. sp.*

arachnoidea, *Ag.*

Kellneri, *n. sp.*

deusta, *Ag.*

longiarticulata, *n. sp.*

. *dilatata*, *Ktz.*

acanthophora, *Ktz.*

lithophila, *Ktz.*

aurantiaca, *Ktz.*

saxicola, *n. sp.*

intricata *J. Ag.*

pulvinata, *Ag.*

rigens, *Ag.*

secunda, *Ag.*

tenella, *Ag.*

atra, *n. sp.*

parvula, *n. sp.*

pygmea, *Ktz.*

TRIB. VIII. DASYEAE.

Dasyopsis » *plana*, *Zanard.*

Eupogon planum, *Ktz.*

Dasya Baillouviana, *Montgn.*

punicea, *Mgh. apud Zanard.*

Eupogonium arbuscula *

Dasya arbuscula, Ag.

Eupogonium villosum, Kts.

Halodictyon » mirabile, Zanard.

Coelodictyon Zanardinianum, Kts.

TRIB. IX. GELIDIEAE.

Gelidium » corneum var. pinnatum.

» — β. capillaceum.

» — γ. hypnoides.

— δ. plumula.

— ε. Loncharion.

— ζ. clavatum.

lubricum *.

Acrocarpus lubricus, Kts.

spinescens *

Acrocarpus spinescens, Kts.

TRIB. X. TYLOCARPEAE.

Tylocarpus tentaculatus, Ktz.

TRIB. XI. GIGARTINEAE.

Grateloupia filicina, Ag.

Chondroclonium Teedii, Ktz.

Gigartina acicularis, Lmx.

. compressa, Ktz.

TRIB. XII. CORALLINEAE.

Corallina officinalis, L.

. subulata, Ell.

» virgata, Zanard.

Jania . spermophoros, Ell.

» rubens, Lmx.

» adhaerens, Lmx.

Amphiroa » cryptarthrodia, Zanard.

TRIB. XIII. LITHOPHYLLEAE.

Lithothamnium » crassum, Philip.

Lithophyllum » incrustans, Philip.

» decussatum, Philip.

Melobesia pustulata, Lmx.

VOL. II.

Melobesia membranacea, Lmx.

farinosa, Lmx.

TRIB. XIV. HALYMENIEAE.

Catenella opuntia, Grev.

Kallymenia » reniformis, J. Ag.

Nemostoma » dichotoma, J. Ag.

Ginannia » furcellata, Montgn.

Halymenia floresia, Ag.

TRIB. XV. WRANGELIEAE.

Wrangelia » penicillata, Ag.

TRIB. XVI. NEMALIEAE.

Nemalion » ramosissimum, n. sp.

lubricum, Duby.

TRIB. XVII. DUDRESNAJEAE.

Dudresnaja coccinea, Crouan.

Crouania attenuata, J. Ag.

TRIB. XVIII. CERAMIEAE.

Spyridia crassiuscula, Ktz.

simplicipila *.

Ceram. filament. β. *simplicipilum*, Ag.

repens *.

Ceram. filamentosum β. *repens*, Ag.

Spyridia setacea, Kts.

attenuata, n. sp.

Ceramium barbatum, Ktz.

connivens, n. sp.

rubrum, Ag.

repens, n. sp.

— β. *spinosissimum* *

leptacanthum *.

Centroceras leptacanthum, Kts.

Ceram. clavulatum; J. Ag. non C. Ag.

Ceram. Gasparrinii, Mgh.

Ceramium . tumidulum, Mgl.
. ramulosum, Mgl.
cristatum, Mgl.
Venetum, n. sp.
*nudiusculum **
Echinoceras nudiusculum, Ktz.
*pellucidum **
Gongroceras pellucidum, Ktz.
Kellneri, Mgl.
gibbosum, Mgl.
patens, Mgl.
capillaceum, Mgl.
*polyceras **
Hormoceras polyceras, Ktz.
*nodosum **
Hormoceras nodosum, Ktz.
*gracillimum **
Hormoceras gracillimum, Ktz.
" hospitans, n. sp.
" inconspicuum, Zanard.

TRIB. XIX. CALLITHAMNIEAE.

Griffithsia tenuis, Ag.
Callithamnion versicolor, Ag.
*corymbiferum **
Phlebothamnion corymbiferum, Ktz.
rigescens, Zanard.
*divaricatum **
Phlebothamnion divaricatum, Ktz.
seminudum, Ag.
cruciatum, Ag.
— β. dubium, Zanard.
plumula, Ag.
— β. horridulum, J. Ag.
C. refractum, Ktz.
variabile, Ag.
thuyoides, Ag.
Rothii, Lyngb.
Daviesii, Ag.
secundatum, Ag.
" minutissimum, Zanard.

ORDO II. MONOSPORAE.

TRIB. XX. FUCEAE.

Sargassum " Hornschuchii, Ag.
" vulgare, Ag.
" — β. salicifolium, Ag.
" — γ. parvifolium, Ag.
" linifolium, Ag.
Cystosira " corniculata, Zanard.
" amentacea, Bory.
granulata var., Turneri, Montgn.
— β. Esperi, Ag.
Hoppii, Ag.
barbata, Ag.
discors, Ag.
— β. paniculata, Ag.
abrotanifolia, Ag.
Fucus vesiculosus, var. Sherardi, Ag.

TRIB. XXI. LAMINARIEAE.

Laminaria debilis, Ag.
Chorda fistulosa, Zanard.

TRIB. XXII. DICTYOTEAE.

Haliseris " polypodioides, Ag.
Padina " Pavonia, Lmx.
Aglaozonia " parvula, Zanard.
Dictyota " atomaria, Grev.
" fasciola, Lm.
dichotoma, Lmx.
— β. intricata, Duby.
linearis, Grev.
Stilophora adriatica, J. Ag.
papillosa, J. Ag.
*. membranacea **
Spermatochnus membranaceus, Ktz.
Hydroclathrus sinuosus, Zanard.
Asperococcus " bullosus, Lmx.
Encoelium ramosissimum, Ktz.
— β. trichophorum, Ktz.
Punctaria latifolia, Grev.
Striaria crinita, J. Ag.
attenuata, Grev.

TRIB. XXIII. CHORDARIEAE.

Nereia » filiformis, *Zanard.*
 Mesogloia vermicularis, *Ag.*
 fistulosa, Zanard. apud Mgh.
 Corynephora umbellata, *Ag.*
 Asterotrichia ulvicola, *Zanard.*
 Phyllactidium maculiforme, Ktz.

TRIB. XXIV. SPHACELARIEAE.

Cladostephus » myriophyllum, *Ag.*
 Sphacelaria » scoparia var. pennata, *Ag.*
 » — β . disticha, *Ag.*
 » cirrhosa, *Ag.*
 » Bertiana, *De Not.*

TRIB. XXV. ARTHROCLADIEAE.

Arthrocladia » australis, *Ktz.*

TRIB. XXVI. ECTOCARPEAE.

Ectocarpus fuscatus, *Zan. apud Mgh.*
 congregatus, n. sp.
 myuroides, n. sp.
 cymosus, n. sp.
 multifurcus, n. sp.
 radicans, n. sp.
 ramentaceus, n. sp.
 rudis, n. sp.
 strigosus, n. sp.
 gracillimus, Ktz.
 natans, n. sp.
 Venetus, Ktz.
 lutescens, n. sp.
 saxatilis, n. sp.
 exilis, n. sp.
 pumilus, n. sp.
 tenellus ?
 Corticularia tenella, Ktz.

CLASSIS II. SPORIDIGENAE.

ORDO III. EXARTHRAE.

TRIB. XXVII. CODIEAE.

Codium » tomentosum, *Ag.*
 » — β . implicatum, *Ag.*
 » Bursa, *Ag.*
 Halimeda » Tuna, *Lmx.*
 Flabellaria » Desfontainii, *Lmx.*

TRIB. XXVIII. ANADYOMENEAE.

Anadyomene » stellata, *Ag.*

TRIB. XXIX. VALONIEAE.

Dasycladus » clavaeformis, *Ag.*

Valonia aegagropila, *Ag.*
 » utricularis, *Ag.*
 » pusilla, *Ag.*
 V. incrustans ? Ktz.
 Bryopsis Balbisiana, *Lmx.*
 — β . simpliciuscula, *J. Ag.*
 — γ . prolifera, *J. Ag.*
 — δ . divaricata, *Zanard.*
 cupressoides, Lmx.
 — β ? adriatica, *J. Ag.*
 plumosa, Huds.
 — β . simpliciuscula, *Zanard.*
 — γ . arbuscula, *J. Ag.*
 dasyphylla, n. sp.
 pumila, n. sp.
 Vaucheria pilus, *Mart.*

ORDO IV. ENDARTHRAE.

TRIB. XXX. ULVEAE.

- Phycoseris australis*, *Ktz.*
 — β . *umbilicalis*, *Ktz.*
smaragdina, *Ktz.*
 — β . *latifolia*, *Ktz.*
olivacea, *Ktz.*
crispata, *Ktz.*
Ulva latissima, *L.*
Enteromorpha intestinalis, *Ktz.*
clathrata, *Link.*
compressa, *Ktz.*
complanata, *Ktz.*
 — β *crispa*, *Ktz.*
 — γ *confervacea*, *Ktz.*
 — δ . *ramulosa*, *Ktz.*
 " *ramulosa*, *Ktz.*
 " — β . *spinosa*, *Ktz.*
 " *paradoxa*, *Ktz.*
 " — β . *tenuissima*, *Ktz.*
 " *ectocarpoides*, *Zanard.*

TRIB. XXXI. PORPHYREAE.

- Porphyra coriacea*, *Zanard.*
vulgaris, *Ag.*
minor, *n. sp.*
Bangia fuscopurpurea, *Lyngb.*
investiens, *n. sp.*
bidentata, *Ktz.*
tenuissima, *Ktz.*
 ? *confervoides*, *n. sp.*
Goniotrichum elegans *
Bangia elegans, *Chauv.*
Bangia Alsidii, *Zanard.*
Goniotrichum dichotomum, *Ktz.*

TRIB. XXXII. CONFERVEAE.

- Conferva* " *Echinus*, *Biasol.*
 " *cornea* *
Aegagropila cornea, *Ktz.*

- Conferva prolifera*, *Roth.*
 " *catenata*, *Ag.*
 . *scoparia* *
Cladophora scoparia, *Ktz.*
 . *fruticulosa* *
Cladophora fruticulosa, *Ktz.*
 " *rupestris*, *L.*
spongiosa, *n. sp.*
incrustata, *n. sp.*
 . *ramosissima* *
Cladophora ramosissima, *Ktz.*
 . *Hutchinsiae*, *Dillw.*
utriculosa *
Cladophora utriculosa, *Ktz.*
 . *fuscescens* *
Cladophora fuscescens, *Ktz.*
flaccida *
Cladophora flaccida, *Ktz.*
heteronema, *Ag.*
 . *lutescens* *
Cladophora lutescens, *Ktz.*
ramellosa *
Cladophora ramellosa, *Ktz.*
Ruchingeri, *Ag.*
 . *plumula* *
Cladophora plumula, *Ktz.*
Veneta, *n. sp.*
 . *nitida* *
Cladophora nitida, *Ktz.*
 . *densissima* *
Cladophora densissima, *Ktz.*
crystallina, *Roth.*
diffusa, *Roth.*
expansa, *Mert.*
 . *pura* *
Cladophora pura, *Ktz.*
fracta β . *marina*, *Roth.*
implicata, *n. sp.*
crinalis *
Cladophora crinalis, *Ktz.*
inops, *n. sp.*
nudiuscula, *n. sp.*

Conferva crassa, *Ag.*
urbica, *Zanard.*
setacea, *Ag.*
fibrosa, *Ktz.*
brachyarthra, *Ktz.*
arenaria, *n. sp.*
monilina, *n. sp.*
subsalsa, *n. sp.*
? confervicola, *n. sp.*

TRIB. XXXIII. RIVULARIEAE.

Rivularia " *bullata*, *Berk.*
atra, *Roth.*
Dasyactis Biasoletiana, *Ktz.*
Homoeoactis Contarenii *.
Rivularia Contarenii, *Zanard.*

TRIB. XXXIV. LYNGBYEAE.

Symphosiphon pulvinatus, *Ktz.*
Lyngbya contexta, *Ag.*
. pannosa, *Ktz.*
lignicola, *n. sp.*
. crispa, *Ag.*

Lyngbya urbica, *n. sp.*
Tolypothrix subsalsa, *n. sp.*
Leibleinia variegata *.
Calothrix variegata, *Zanard.*
Leibleinia capillacea ? *Ktz.*
semiplena, *Ktz.*
mucor *.
Calothrix mucor, *Mgh.*
Calothrix Nematonia, *Zanard.*
Leibleinia Meneghiniana, *Ktz.*
stellulata *.
Calothrix stellulata, *Zanard.*

TRIB. XXXV. OSCILLARIEAE.

Oscillaria subsalsa, *Ag.*
Spirulina Meneghiniana *.
Oscillaria Meneghiniana, *Zanard.*
Oscillaria Zanardinii, *Mgh.*
Spirulina Zanardinii, *Ktz.*

TRIB. XXXVI. PALMELLEAE.

Palmella " *crassa*, *Naccar.*

FAUNA

PROSPETTO

DELLA FAUNA MARINA VOLGARE

DEL VENETO ESTUARIO

CON CENNI SULLE PRINCIPALI SPECIE COMMESTIBILI DELL'ADRIATICO,
SULLE VENETE PESCHE, SULLE VALLI, ECC.

L'indole dell'opera di cui forma parte il presente lavoro, non è tale da ammettere l'intera trattazione dell'Adriatica Fauna e l'indicazione completa de' ricchi tributi che arreca il mare alla sua antica regina; crediamo quindi soddisfare bastantemente allo scopo di essa, facendo conoscere in brevi note gli animali delle singole classi che abitano o più frequentano la nostra laguna, ed aggiungendo qualche cenno sulle principali specie commestibili dell'Adriatico, che sono fra noi oggetto di commercio sulle venete pesche, sulle valli, ecc.

Sarebbe conveniente far precedere alcune notizie sulle passate e sulle attuali fisiche condizioni del veneto estuario affin di tracciare la topografia zoologica nostrale, e mostrare l'opportunità dell'uno o dell'altro sito al vivere dei diversi marini prodotti, ed i motivi insieme della diminuzione in numero degl'individui di alcuni, e della degenerazione o scomparsa totale di altri; ma siccome per ciò pure dovremmo sorpassare certi limiti, ci accontenteremo offrirne brevi cenni indicando le singole specie. Chi desiderasse pertanto una qualche guida topografica, consulti la carta annessa all'opera presente, e vedrà come riparata la nostra laguna, a levante dalle celebri

dighe e dal rimanente adriatico litorale, a mezzodi, a ponente ed a tramontana dalla circostante terraferma, offra essa in proposito condizioni fisiche svariatissime.

Avvi infatti in più punti sbocco di fiumi, moderato da sostegni o libero, quindi conseguenti maremme più o men alte ed estese, e più o men frequentemente bagnate dalla marea; quindi acque miste, stagnanti, canneti, bassi fondi, paludi, laghi, seni, ghebbi e canali differenti per profondità e correntia, confinati da immenso numero di pali o da rive di pietra. V' hanno chiusure d'acqua o valli di svariata estensione, aperte o sostenute da argini forniti di chiaviche, o da grigiule e da palafitte. Anche il suolo presentasi di diversa natura, ove argilloso fangoso, ove sabbioso, ove misto e seminato di pietre e spoglie testacee. Vicino alle isole più abitate, di cui è sparsa la laguna, od in prossimità al litorale, esso trovasi più o meno impregnato di pingui sostanze, prodotto delle continue decomposizioni dei corpi organizzati; sottomesso più o meno all'azione del raggio solare, quindi per influenza di luce e temperatura diverso; nudo per lunghi tratti e tappezzato da zostera e da alghe; pacifico in alcuni siti, per natura o per artificioso riparo, in altri invece, più prossimi al mare, facilmente agitato dalle procelle; vivificato, finalmente, per ogni dove dall'alternare diuturno della marea, alla quale danno sfogo quattro ampie bocche situate nel lato orientale.

Le quali topografiche circostanze rendono, più che altri siti, propizio il nostro estuario al prosperare dello svariato ed abbondante numero di specie animali, di cui ora porgiamo per ogni classe compendiosa notizia.

CLASSE DEGLI SPONGIALI.

Di questa classe, prima d'ogni altro stabilita dal nostro fu prof. S. A. Renier col nome *Politrini* (*Classif. zoometrica*, 1807), e da noi fino dal 1828 a più naturale suddivisione ridotta (V. il Gior. tedesco *Isis*. 1855-1854), importanti specie vivono nel nostro

estuario a generi diversi appartenenti. Il maggior numero di esse, benchè non serva ad alcun uso, si conosce dal volgo con un solo nome, cioè di *sponzoni di laguna*, di *false sponze*, di *sponze salvadaghe* e di *capegne* o *capegnere*, e crescono, a seconda di loro indole particolare, in siti diversi della laguna, giungendo talvolta ad ampie dimensioni. Se ne trovano in tutte le stagioni in più o meno abbondanza, ma ne' grandi calori si decompongono e quasi del tutto spariscono, finchè tornano di nuovo progressivamente crescenti.

Notò l' Olivi quattro soli spongiali viventi in laguna, ed egual numero ne aggiunse il Martens; ma era più difficile in altri tempi determinare le specie, sicchè malagevole riesce applicare la sinonimia di tali autori, ora che le esterne apparenze, spesso variabilissime, specialmente rapporto alla forma, si valutano meno della speciale intima struttura e delle chimiche qualità del tessuto.

Dell' ordine di SPONGIALI CORNEI abbiamo finora registrate tre specie soltanto, e nove che spettano all' ordine dei SILICEI, tutte da non equivoci caratteri distinte; ma forse ne abbiamo ancora di più. Fra i primi sono da notarsi l' *Hyrcinia typica*, Nob. (1) (*Spongia subcarnosa?* Bertoloni), la *Spongelia elegans*, Nob., e l' *Aplisina putrescens*, Nob., le quali trovansi per consueto attaccate alle palafitte della laguna, vicine ai canali ed alle pietre de' fabbricati dove l' acqua giunge più viva. Fra i secondi, cresce non comune tra i pali dei canali maggiori e talvolta su quelli dei traghetti, costante di forma e colore, la *Raspaila typica*, Nob. Ne' medesimi luoghi e sulle pietre delle rive di approdo e dei palazzi, vedesi sempre più o meno sviluppata, nella fredda e temperata stagione, la nostra *Reniera fiava*, a cui meno copiosa è commista la *Reniera forcata*, N. Il tipo del genere, o *Reniera typica*, che termina per lo più in ammassi tubulari, s' incontra pure frequente, e lo stesso è da dirsi di altre due specie distinte col nome di *Reniera variabilis* e di *Reniera atra*.

(1) La descrizione delle specie nuove accennate in questa ed in altre classi, sarà pubblicata negli atti dell' I. R. Istituto Veneto.

Del genere *Esperia*, cresce fra noi non molto frequente il solo tipo. Ancor più di rado ne' canali prossimi ai porti, attaccata alle palafitte e di piccola dimensione, trovasi la *Tethia pumex*, N., quasi sempre da alghe e da polipari vestita. La *Suburites massa*, N., sorpassa sovente nel fondo del Canal grande la dimensione del capo umano, ma si presenta minore attaccata alle pietre delle rive dei canali interni della città, facilmente distinguibile pel suo rosso ranciato. La *Viva typica*, N., solo spongiale perforatore finora conosciuto vivere in laguna, contamina di preferenza, in alcuni siti, il guscio dell' ostrica comune, internandosi nello spessore di esso, e perciò dicesi da taluno *cariol dele ostreghe*.

Ben maggior numero di specie importantissime per la scienza trovansi vivere nel nostro mare, ma una soltanto interessa l'economia ed offre al pescatore qualche guadagno. È dessa la spugna comune, che abita diversi fondi petrosi, ed abbonda più verso l'Istria e la Dalmazia; ma non pescasi in tanta quantità da bastare ai bisogni delle circostanti popolazioni.

CLASSE DEGLI INFUSORI.

Gli animali di questa classe non cadono sotto gli occhi del volgo; quindi non partecipano della Fauna volgare e non portano nome vernacolo.

Ricchissime ne riscontrammo le nostre lagune, specialmente nei siti algoso-fangosi, e dove più stanno materie organiche in dissoluzione; ed ora tanto più riconosconsi tali, che chiarissimi autori, come l'Ehrenberg, il Meneghini, lo Zanardini ed altri, riguardano a ragione le diatomee come infusori.

Sopra questi esseri marini, e più specialmente su quelli che sviluppansi per infusione di sostanze organiche nell'acqua salsa, Brocchi è il solo che abbia fatte svariate osservazioni fra noi, come può vedersi nel *Giornale della Società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano*, t. VIII, novembre 1809. Un tale lavoro è corredato di trentadue figure, le quali, benchè non eseguite come

attualmente domanda la scienza, tuttavia servono almeno in parte a far conoscere il genere a cui le osservate specie appartengono. Agardh e Kützing osservarono nella laguna molte specie di generi diversi di diatomee, e Meneghini altre ne aggiunse e rettificò in una di lui recente memoria inserita negli Atti dell' I. R. Istituto Veneto: consultinsi perciò i lavori di questi chiarissimi algologi. Il Renier riferì, nel di lui Prodrómo (1804), come specie nuove delle nostre acque tre infusori, uno de' quali nomina *Vorticella subconica*, e due riferisce al genere *Enchelis*, chiamandole *Ench. tetraoculus* ed *Ench. tubulata*; non sono però queste abbastanza caratterizzate per decidere a quale dei moderni generi appartengano. Quattro altre nuove specie nomina e descrive questo autore siccome *volvoci*, ma sono ammassi d'uova di differenti *molluschi*, come avemmo ad accertarci esaminando gli esemplari dal Renier stesso ceduti al museo di Vienna ed a quello di Padova. Convien credere che il Renier siasi accorto di un tal errore, non avendo fatto parola di queste pretese nuove specie di *volvoci* nelle di lui nuove tavole di classificazione degli animali pubblicate nell' anno 1828.

Giorgio Martens (*Reise nach Venedig*, 1824) nomina come viventi nelle nostre acque dolci sopra piante acquatiche n.° 7 specie di *vorticelle*, quattro delle quali sono riferibili ai generi *Carchesium*, *Zoothamium*, *Stentor* ed *Epistyllis* dell' Ehrenberg.

CLASSE DEGLI APALI, REN. 1817. ACALEFI, CUV. 182

Di questa classe non conosconsi specie che possano dirsi abitatrici della laguna; tuttavia nell' estiva stagione il flusso marino trasporta nelle nostre acque buon numero d' individui, i quali vagano erranti per esse finchè col riflusso tornano in mare, o restano a secco sui lidi o sulle barene, ove sciolgonsi in acquosa sostanza. La specie che più s'incontra fra noi è la *Rhizostoma Cuvieri*, Escholz, detta dal volgo *pota marina*; ma ve ne hanno ancora cui si attribuisce il medesimo nome, che più o men rare appaiono secondo le annate e le stagioni; tali sono la *Carybdea marsupialis*, qualche

Cassiopea e qualche *Equorea*, l' *Aurelia aurita*, la *Dianea pileata* ed altre, taluna delle quali poco conosciuta e forse non ancora descritta.

Le specie minori e gl' individui di mole inferiore si chiamano *pote piccole* o *coni*. A tutte tali gelatine viventi viene attribuito dal volgo il potere dell' ortica, benchè tutte non lo posseggano, perlochè chi trovasi al nuoto ne paventa il contatto.

CLASSI DE' POLIPI ATTINIARI, IDRARI E ZOOFITARI.

I polipi poco interessano il pescatore, non traendo egli da essi cibo o guadagno; quindi pochissimi portano nome volgare speciale. Gli ATTINIARI, che fra noi non mangiansi come si usa a Trieste, diconsi *tetine* a causa della forma mammillare che presentano quando hanno ritirati i loro tentacoli. Quelli delle altre due classi, chiamansi collettivamente, quasi tutti, *fiori de mar*, *palme de mar*, *arboreti de mar*.

Il numero delle specie che si conoscono vivere nell' Adriatico arriva forse al centinajo, ma quelle della laguna non toccano la trentina. Di queste ne abbiamo nove fra gli ATTINIARI NON CORALLIGENI ATTACCANTISI, egregiamente illustrate dal nostro con. Nicolò Contarini (vedasi il suo *Trattato delle Attinie*, Venezia, 1845, 4.^o fig.). Esse sono l' *Attinia diaphana*, Rapp., che trovasi tutto l'anno abbondante attaccata ai pali piantati in laguna, ai muri delle fondamenta e sopra prodotti marini; l' *A. rubra*, Brug., che è meno comune e vive di preferenza ne' canali più prossimi al mare; l' *A. equina*, L., che, oltre lo starsene sopra i sassi in ombrose situazioni, resta sovente esposta all' aria per più ore nella bassa marea, come avvien pure della *A. concentrica*, Risso. Benchè compagna indivisibile in mare dei *Murex trunculus* e *Brandaris*, trovasi l' *A. maculata*, Brug. aderire spesso tenacemente alle pietre degli argini de' nostri porti.

Attaccata ai sassi, specialmente in estate, ed a conchiglie vuote, sotto uno strato di fango, riscontrasi non di rado l' *Attinia affecta*, L., e spesso pure l' *Attinia bellis*, Sol. ed Ell., in situazioni le più bagnate dal vivo mare. In molti luoghi dell' estuario non distanti

dal litorale, offresi ne' mesi più temperati lo spettacolo sorprendente di fiorita prateria subacquea : giudica il volgo che sia l' *alga* ossia la zosteria in fiore, ma vede lo zoologo l' *Attinia viridis*, L., e l' *Ane-
monia cinerea*, Contarini, vagamente sostenute dalle foglie di essa. Chi nuota per diporto se ne allontana, temendo, come dicono, il *baro* che fa provare alla cute l' acre prudore dell' ortica.

Fra gli ATTINIARI NON CORALLIGENI VAGANTI trovasi talvolta nei fondi paludosi vicini ai porti, l' *Attinia cilindrica*, Ren., Prodr. (*A. vestita*, tav., 1807), poi convertita dallo stesso autore (1) nel genere *Moscata*, e chiamata *M. rhododactylla* (*Elem. di zool.*, p. III, 1828, e fig. incise inedite), sinonimia della quale è il *Cerianthus brereanus*, De la Chiaje. Essa riesce singolare per la sua lunghezza, per la veste che la ricopre e pel foro che presenta all' estremità inferiore lateralmente, creduto forame anale dal suo scopritore, forse di officio analogo a quello dei forami e pori laterali delle Cribrine. Nei fondi stessi ove trovasi la *Moscata*, incontrasi pure, benchè più di rado, talora immersa nel fango, la *Monocera ternodattila* di Ren. (*Elem. di zool.*, p. III e fig. inedite), genere abbastanza bene distinto, nominato *Fimatia* nella nostra Fauna, perchè *Monocera* è voce accettata per distinguere una tiliacea dell' Asia tropicale e della Nuova Olanda. Anche la *fimatia* ha un foro inferiore, ma pare per ordinario non trovarsi vestita; ha un sol ordine di tentacoli uniti alla base tre a tre, ed un tubercolo carnoso fra essi, che distinguesi per forma e grandezza maggiore.

Manchiamo in laguna di ATTINIARI CORALLIGENI, ed anche in mare sono pochi.

Tre sole specie riscontransi di ZOOFITARI, l' *Anthelia rubra*, che

(1) Le interessantissime sedici tavole rappresentanti animali adriatici invertebrati, fatte incidere e stampare a colori dal prof. Renier, le quali abbiamo fatte conoscere nel 1832 in Vienna all' assemblea de' naturalisti, e che giacquero inutili per sì lungo tempo, vennero lo scorso anno acquistate dall' I. R. Istituto, unitamente agli altri scritti del Renier, e saranno ben presto pubblicate a vantaggio della scienza, messe a livello delle attuali cognizioni in proposito, per cura d'una commissione composta dei membri effettivi: Catullo, Contarini, Meneghini, Nardo.

copre qual sottile membrana miniacea alcuni corpi marini in luoghi profondi e d'acqua viva, e l' *A. Olivi*, Blainv., investiente ancor essa.

L' *Exossia palmata*, N. (Lob. palmata auct.), volg. *man de mar*, incontrasi di rado ne' siti più prossimi al mare.

Nella classe de' POLIPI IDRARI abbiamo rappresentanti in ciascuna famiglia. Ne' fossati dolci e salmastri, sopra le foglie di piante acquatiche, vi hanno IBRIDI di varie specie non ancora bene determinate, come può dirsi in generale di quasi tutte le altre del genere *Hydra*. Fra i SERTULARIDI crescono sulla zosterà, sopra i fuchi ed altre spoglie marine, o sopra pali piantati in laguna, la *Sertularia polyzonias*, L., ed *Ellisii*, M. Edw., la *Dynamena pumila* e *bicuspidata*, le *Aglaophenia plumae* e *frutescens*, Lamx., la *Thoa halecina*, e qualche altra specie prossima ad esse. La sottofamiglia CAMPANULARINE presenta la *Monopysis geniculata*, Ehr., e la *Campanularia volubilis*, Lk.; fra le TUBULARIDI, finalmente, abbiamo la *Tubularia indivisa*, L., l' *Eudendrium ramosum* e *muscoides* dell' Ehrenberg, e l' *Eud. trichoides*, Nob., oltre a qualche *Corina* non ancora abbastanza bene definita.

CLASSE DEGLI ECHINODERMI.

Assai ristretto è il numero degli Echinodermi viventi nella laguna, di molto piccole dimensioni sono le specie e non servono ad alcun uso. Dell'ordine delle ASTERIE, abbiamo frequente la *Stelletta* (*Asterina typica*, Nardo) (1), creduta dall' Olivi, dal Chiereghin e dal Martens l' *Ast. minuta*, Lk., dal Naccari l' *Ast. exigua*, Lk., e dal Renier l' *Ast. nobilis* del Gmelino. Ordinariamente ha cinque raggi, più di rado 4, 6 e 7. Vive essa nei fondi algosi, ove crescono zoofiti e spongiali, spesso a questi aderisce, e raramente giunge ad un pollice di dimensione. Nei canali profondi in vicinanza dei porti, trovasi anche talvolta l' *Echinaster sepositus*, Mül., o *Stella*

(1) Il Müller riuni i nostri due generi *Asterina* e *Palmipes* in un solo, che nominò *Asteriscus*. Se ciò facesse a ragione, diremo altrove. Ora ci basta avvertire che essendo la voce *Asteriscus* di botanica spettanza e posteriore alle da noi usate, conviene preferire l' uso di una di quelle.

rossa de' pescatori, ed il *Palmipes membranaceus*, Agassiz, volgarmente detto *pie d'oca*. Nell'ordine delle OFFIURE v'ha qualche specie vivente ne' luoghi stessi ove trovasi la *stelletta*. Una di queste, che sembra un *Ophiolepis*, Müller, chiamasi dal Chiereghin *Asterias ciliaris*, ma non devesi confondere coll' *Ast. ciliaris*, Lin. (1).

Nell'ordine degli ECHINI, riportandosi al Chiereghin, giacchè nè l'Olivì, nè il Martens accennano echini viventi in laguna, saremmo ricchi di quattro specie. Chiama questo autore la prima *Echinus clodiensis*, perchè trovata nei dintorni di Chioggia, l'altra *Echinus noctilucens*, perchè di notte fosforescente; la terza *Echinus algaricus*, per indicare che più abbonda fra le alghe; la quarta *Echinus pisum*, per farne conoscere la costante piccolezza.

Noi non potremmo asserire esser le specie del Chiereghin, che tutte chiamansi volgarmente *galete* e *risseti de laguna*, semplice varietà e differenze di età di una sola. Nè sarebbe questa l'*Echinus miliaris*, L., sola specie che scrisse il Naccari trovarsi in laguna e distinse collo stesso nome volgare. Che la specie prima sia ben distinta dalle altre, non ci resta il dubbio che abbiamo per le altre tre. Essa si approssima all' *Echinus saxatilis* di alcuni autori.

Potrebbsi credere viver anche due specie di *Spatangus* nel nostro estuario, cioè lo *Sp. arcuarius* e lo *Sp. canaliferus* del Lk. (*Ech. lacunosus* ed *Ech. spatangoides*, Chier.), nominati volgarmente *peto de dolfin*, trovandosi spesso viventi sulla spiaggia prossima all'imboccatura de' porti e dell'interno litorale della laguna. Ma sembra più probabile esser accidentale la loro comparsa, e doversi al trasporto dell'onda burrascosa, vivendo esse in mare nel fondo fangoso parallelo al nostro litorale.

È l'ordine delle *Oloturie* meno copioso che in mare, e forse compariscono soltanto accidentalmente le poche specie notate. Fra

(1) L'opera manoscritta del Chiereghin, da noi citata più volte nel presente lavoro, ha per titolo: *Descrizione de' pesci, de' crostacei e de' testacei che abitano le lagune ed il golfo veneto*, rappresentati in figure a chiaro-scuro ed a colori. Fu acquistata per ordine di S. M. I. R. Francesco I nel 1818, e depositata presso l'I. R. Liceo di Venezia. Noi abbiamo l'onorifica incombenza dall'I. R. Governo di pubblicare il Catalogo delle specie in essa figurate e descritte, messo a livello della moderna sinonimia.

queste non è rara ne' canali profondi prossimi ai porti l' *Holoturia papillosa*, Lk., detta volgarmente *cazzo marin*, singolare per la sua forma, per lo zampillo d'acqua che getta premendola, e per la bava vischiosa ed acre che spande capace d' infiammare le parti nude cui si mettesse a contatto. Una tale sostanza meriterebbe essere sottomessa ad analisi chimica e fisiologica, poco conoscendosi anche sulla di lei origine ed officio.

Fra noi non vi ha l'uso, siccome altrove, di mangiare gli echini; che se talvolta vediamo recarci in buon numero dai pescatori l' *Echinus esculentus*, L., volg. *rizzo de mar*, ed il *rizzo melon*, *Echinus melo*, Olivi, ciò è solo per soddisfare alle ricerche di qualche curioso. All' uopo medesimo raccolgonsi sovente in buon numero dai pescatori chioggiotti, che approdano alla riva degli Schiavoni, varia specie di stelle marine e di altre produzioni che vengono loro ricercate.

CLASSE DEGLI ENTOMOZOI CHETOPODI DI BLAINVILLE, OSSIA DEGLI
ANNELIDI PROPRIAMENTE DETTI.

Molti sono gli annelidi nell' estuario viventi, ma poche specie appartengono alla Fauna volgare, perchè poche interessano il pescatore. I nomi vernacoli che portano, esprimono piuttosto l' ordine che la specie. *Vermi* o *vescole de paluo*, *vermi del fango*, *vermi nui*, chiamansi quindi tutti quelli che cercansi tra il fango delle paludi, sotto le pietre mobili delle nostre rive di approdo o che vivono fra gli ammassi spongiali, ed usansi di preferenza per adescare varie sorta di pesce.

Spettano alla famiglia degli ANNELIDI CEFALATI, e vi hanno più abbondanti nella laguna, *Polynoe*, *Nereidi*, *Leodici*, oltre a specie, forse a nuovi generi appartenenti, delle quali parleremo nell' adriatica Fauna.

La fosforescenza della laguna, detta da' pescatori *ardore de l'acqua*, che specialmente nelle notti d'estate desta meraviglia maggiore e dà motivo talvolta a volgari metereologiche predizioni, è in

gran parte dovuta a miriadi d'annelidi microscopici, viventi sull'alga o zosterà, e sopra altri corpi marini, scoperti un secolo fa dal dott. Vianelli di Chioggia, e dal veneziano Grisellini illustrati. Chiamò questi il Linneo *Nereis noctiluca* (*Nereisillis*, Blein.); ma si conobbe posteriormente doversi a più specie di questa classe e ad altri animalletti di classe diversa così curioso fenomeno.

In primavera ed autunno, e più di rado in estate, osservansi in alcuni canali poco profondi e meno frequentati della città, nei siti più spesso scoperti nella bassa marea e vicino alle rive ove specialmente è il fango più pregno di animali sostanze, alcune masse rossegianti come fossero sangue; sono queste aggregati di numerosissimi annelidi della famiglia de' TERRICOLI LOMBRICINI, della cui specie, da noi chiamata *Lumbricus canalium*, siamo ancora dubbii se meglio convenisse stabilire un nuovo genere.

Un tal fenomeno è analogo a quello osservato dallo Scopoli, dal Brumati e da noi medesimi nelle acque stagnanti del Friuli e dei contorni di Monfalcone, dovuto ad ammassi di individui di una specie di najade che distinguiamo col nome di *Nais Brumati*.

Fra i LOMBRICINI abbiamo inoltre il verme o vescola di terra, *Lumbricus terrestris*, L., e qualche altra specie e varietà non ancora dai monografi registrata.

Vi hanno pure varie specie di NAJADI viventi sugli spongiali dell'estuario, fra cui una specie singolare e non molto rara, da noi detta *N. rigidula* per la proprietà che ha d'irrigidirsi più che altre al momento in cui viene presa.

Bisse delle cape e dei sassi chiamansi collettivamente varie specie della sottofamiglia de' TUBICOLI SERPOLINI, che crescono sulle pietre del litorale e sulle spoglie de' testacei, e queste diconsi *cannelle* o *penarioi* quando sono libere ed aderiscono per una sola estremità ai corpi marini.

Le minutissime serpole *spirillum* e *spirorbis*, L., trovansi spesso numerose sopra la zosterà e sopra i fuchi crescenti sulle rive interne del litorale, sopra pietre e spoglie testacee dei bassi fondi. Sull'*ulca latissima*, Ag., tanto abbondante in laguna vedesi frequen-

temente aderire una sottilissima serpoletta chiamata perciò dal Chiereghin *Serpula subtilis*.

Le serpole *decussata*, *vermicularis*, *contortuplicata* ed altre ancora, crescono più o meno abbondanti sopra ostriche e differenti spoglie marine, o sopra corpi che accidentalmente trovansi nel fondo dei nostri canali. È pur comune la *Serpula conglutinata*, Chier., la quale in certe tranquille profondità dell'estuario, e specialmente in certe valli così dette da ostriche, forma spesso degli ammassi tubulari di quasi due piedi di estensione.

La *Vermilia triquetra*, Lk., riscontrasi anch'essa frequentemente sopra pietre e sopra spoglie marine di varia specie.

Vive pure, ma formando ammassi superficiali, aderenti a gusci marini, ne' canali profondi più prossimi al mare, la *Serpula filigrana*, L., il cui animale, col nome di *Amfiritre alata*, venne descritto dal Renier nel di lui Prodomo nel 1804, cioè 25 anni prima dell'inglese Berkeley, che ne costituì il nuovo genere *Filigrana*.

Parleremo altrove sulle differenze che v' hanno fra le descrizioni di questi due autori, per cui è chiaro trattarsi di due specie distinte.

Si dà il nome di *verme vestio* a molte specie appartenenti alla famiglia de' *Tubicoli amphitritini*. Fra questi vi ha la *Pectinaria auricoma* di Bleinv., che vive nei fondi paludosi della laguna; la *Terebella conchilega*, Auct., e l'*Amphitrites ostrearia*? Cuv., che trovansi in luoghi più profondi, ed altre molte dai noi raccolte, a generi ed a famiglie diverse spettanti, riferite dal Renier e dal Chiereghin al genere *Sabella* del Linneo. Quest'ultimo autore descrisse e figurò la spoglia di molte, aventi tubo particolarmente contesto, trasparente od opaco, più o meno grosso e solido, investito di limo, di arena, di quisquiglie o di minuzzoli di zosterà.

Fra gli animali di taluna di queste specie, che faremo conoscere nella nostra Fauna, vi ha la singolarissima (1) *Tricellia variopedata* di

(1) Cuvier stabilì, nel 1826, il genere *Chetopterus* con una specie che sarebbe stata riferibile alle *Tricellie*; quindi, per ragione di anteriorità, dovrà chiamarsi *Tricellia pergamentacea* il *Ch. pergamentaceus*, e per la stessa ragione dovrà chiamarsi *Tricellia norvegica* il *Ch. norvegicus* di Sars.

Renier (Prodromo, 1804, e tavole incise inedite), che ha per veste la *Sabella membranacea* del medesimo autore. Traesi, benchè di rado, dai canali profondi un piccolo annelide prossimo al *Lumbrinereis* del Bleinville, e forse il *Lumbr. Nardonis* Grube, a nuovo genere appartenente, da noi detto *Nerinella*. A questo corrisponde la *Nereis chermesina* (Ren., tav. inc. inedite) o *Amphinome chermesina*, Ren. (Prodromo, 1804), e perciò intitoleremo la specie *Nerinella chermesina*, fino a che si dimostri esser essa uno stato transitorio di qualche altro annelide, come ora pensasi da taluno relativamente ad altri esseri di questa classe. Anche la *Tuba divisa*, Ren., riviensi, benchè raramente, nelle medesime situazioni. Essa ha un involucre gelatinoso assai consistente, non conservabile colla disseccazione, detto dal Renier, nel suo Prodromo, *Sabella gelatinosa*.

ENTOMOZOI APODI E SOTTO ANNELIDI DI BLEINVILLE.

Di queste due classi conosce il volgo pochissime specie, le quali pure collettivamente distingue col nome di *vermi*.

Alcune (Entozoot, Rudolphi) vivono parassite entro ai visceri degli animali della laguna, e spettano ai generi *Filaria*, *Ascaride*, *Distoma*, *Scoliee*, *Echinorinco*, *Cucculano*, *Ligula*, *Botriocefalo* ed altri.

Quasi ciascun pesce ne ha, in certe circostanze, più d'una e taluna di particolare. Sarebbe allontanarsi di proposito entrando in particolarità su di esse che poco interessano la Fauna volgare.

Nei crostacei e molluschi sono più rare o men consociute. Quelle delle classi inferiori difficilmente si sottomettono a scientifica indagine. Fatto curioso e poco avvertito è potersi trovare distomi viventi parassiti anche nell'esterno di qualche animale; e noi vi ebbero bell'esempio nel *Pagurus Chiereghini*, Nob., vivente più in mare che in laguna, un individuo del quale teneva aderente alla coda, nel solito modo garantita, alcuni grossi distomi che conserviamo, da noi detti, perchè non riferibili a nota specie, *Distoma paguri*.

Caso analogo osservasi non di rado nel *Pecten Jacobeus*, Lk., volg. *capasanta*, ed in qualche individuo dell'ostrica comune, ed in

altre conchiglie, le quali, aprendone il guscio, presentano *flarie* e piccoli *ascaridi*, più di rado *tramatodi* aggruppati intorno all' animale, piuttostochè internati ne' visceri di esso.

Non di frequente trovansi specie della famiglia de' BDELLARI o sanguisughe, aderire alle branchie od alla cute de' nostri pesci; incontransi pur raramente de' gordii; ma potremmo annoverare varie specie di planarie viventi tanto ne' nostri fossati salmastri, come in laguna.

In certi fondi fangosi più prossimi al mare stassi talvolta sprofondato nel fango o vagante nell' acqua il *Cerebratolo marginato*, Renier, e qualche specie congenere; diconsi questi animali *vermi bianchi del fango*, benchè di rado rimangano preda del pescatore. Aggiungeremo notizie su questa specie importante, pubblicando la tavola anatomica di essa, fatta incidere dal prof. Renier e da noi ceduta all' I. R. Istituto.

Prossimo al genere *Cerebratulus* venne creduto dal Renier, nel di lui Prodromo, 1804, un vermicello della grandezza di un piccolo ago da cucire, stimato un gordio, ed intitolato *Gordius macula*, poi elevato nelle di lui tavole di classificazione al genere *Acicula* (1), vivente abbondantissimo nel fango della laguna. Convien però dire essersi il Renier cangiato di parere sul posto da prima assegnato a tale specie, poichè non ebbe a collocarla nella classe de' sifonidi, comprendente i cerebratoli, da esso di poi stabilita, nè in quella degli infusori. Sembra doversi questa ritenere fra gli ENTOMOZOARI OSSICEFALI di Bleinv., ed aver per congenere altra specie lunga circa 5 linee, sottile assai, da noi detta *Vibro canalium*, perchè comune nei canali interni della città, dove stanno sostanze organiche in putrefazione, e coprente talvolta il fondo fangoso per molta estensione dando ad esso un colore lattiginoso. Ma chi potrebbe asserire che l' una e l' altra specie non fossero larve o stati transitori di specie differenti?

(1) La voce *acicula* venne posteriormente usata per indicare qualche genere di testaceo.

CLASSE DE' CROSTACEI

CLASSE DE'

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA	LUOGO OVE ABITA	MESI NEI QUALI PIU' ABBONDA, E QUANTITÀ
<i>Buli col granzo.</i>	<i>V. Granzeti</i> col bovolo.			
<i>Cimese.</i>	Porcellana longicornis? <i>Fabr.</i>	3 a 4 lin.	Sopra gli spongiali.	Frequente tutto l'anno.
<i>Corbola.</i>	Gebia venetiarum. <i>Nardo.</i> <i>Cancer scyllarus</i> , Chiereg., sp. 57, fig. 72.	2 a 3 poll.	Bassi fondi argilloso-fangosi; sprofondato 2 a 3 piedi.	Frequente tutto l'anno, specialmente dopo forti burrasche.
<i>Corbola falsa o salvadega.</i>	Callianassa subterranea. <i>Leach</i> <i>Cancer lunulatus</i> , Chiereg., sp. 33, fig. 47.	2 poll. circa.	Come la specie precedente.	In estate; piuttosto raro.
<i>Gambaro.</i>	Palemon squilla. <i>Fabr.</i> <i>Cancer squilla</i> , Chiereg., sp. 39, fig. 53.	1 1/2 pol. circa	Bassi fondi argillosi coperti di zostera.	Autunno, inverno e primavera; abbondante.
<i>Granziporeto de palo.</i>	Pilumnus aestuarii. <i>Nardo.</i>	1 a 2 poll.	Sulle palafitte sparse nella laguna, specialmente vicino ai canali.	Tutto l'anno; non molto frequente.
<i>Granziporon.</i>	Platycarcinus pagurus. <i>M. Edw.</i> <i>Cancer fimbriatus</i> , Ol. Chier., sp. 14, fig. 27.	5 poll. ad un piede.	Maggiori profondità della laguna, ed all'imboccatura de' porti.	Molto raro in ogni stagione.
<i>Granziporo.</i>	Eryphia spinifrons, masc. <i>Sawigny.</i> <i>Cancer pagurus</i> , Chiereg., sp. 17, fig. 30.	2 a 6 poll.	Profondità maggiori della laguna, ed imboccature dei porti, specialmente fra i sassi del litorale.	Frequente in autunno più che in altrastagione.
<i>Granzeti col bovolo.</i>	Pagurus varians. <i>Costa.</i>	1 poll.	Bassi fondi e canali.	Tutto l'anno abbondante.
<i>Granzeti de le ostrighe.</i>	Pinnotheres pisum. <i>Latr.</i> <i>Cancer pisum</i> , Chiereg., sp. 1, fig. 1.	2 a 3 lin.	Per ordinario dentro alle ostriche viventi.	In tutti i mesi, ma raramente.
<i>Granzo.</i>	Carcinus maenas, <i>Leac.</i> var. aestuarii, nob. an sp. dist. <i>Cancer maenas-var</i> , Chier., sp. 11, fig. 11-28.	2 poll. circa.	Ciascun fondo della nostra laguna.	Abbondantissimo in primavera, in estate ed in autunno. Traslocasi in mare all'avvicinarsi del verno, all'imboccatura dei porti e lungo le coste.

CROSTACEI

MODO DI PESCA	U S I	P A R T I C O L A R I T À
.....	
Si prende l'estate di buon mattino, smovendo il fango ove sta sprofondato.	Si usa come esca. Sarebbe commestibile di buon sapore.	
Come la <i>corbola</i> .	Come la <i>corbola</i> .	
Prendesi a rete in vari modi.	Di buon sapore, ricercato. Mangiasi allessa e fritto; spremendolo, si fanno brodi molto gustosi.	
Pesca accidentale.	Non si mangia, ma può servire di esca.	
Incontrasi accidentalmente.	Ha buon sapore allessa, ma per lo più conservasi come rarità.	
S' infilza con ispiedo.	Si mangia allessa, ed ha buon sapore.	Morde colle sue chele con grandissima forza.
A mano e colle <i>raschete</i> .	Può servire di esca.	Trovansi per lo più annidati nelle spoglie del <i>Trochus albidus</i> o del <i>Cerythium vulgatum</i> . I minuti individui abitano la spoglia del <i>Cerythium lima</i> , che crescendo abbandonano.
.....	Le ostriche che contengono un tal parassito sono magre e non si mangiano.
Pescasi colle così dette <i>gran-zere</i> , in primavera, ed in tempo di estate, nel modo detto volgarmente colle <i>peche</i> e colle <i>raschete</i> . I <i>gran-zi</i> femmina o <i>masanete</i> si	La femmina specialmente, che chiamasi <i>masaneta</i> , riesce ottima allessa prima di gettare la uova, e quando diceci avere il corallo. Nelle valli diviene più grande e più saporita.	Il maschio dopo l'anno, a detto de' pescatori, mutasi due volte, cioè in primavera ed in autunno, e la femmina in autunno soltanto posteriormente alla muta de' maschi. Il maschio protegge la femmina per tutto il tempo della sua muta, e seco la trasporta gelosamente sul

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA	LUOGO OVE ABITA	MESI NEI QUALI PIU' ABBONDA, E QUANTITÀ
Segue <i>Granzo</i> .	<i>Carcinus maenas</i> , ec.			loro, ma non molto più lontano. Là depongono le loro uova, ed in febbraio e marzo rientrano in laguna coi loro parti.
<i>Granzo da note</i> .	<i>Jaxea nocturna</i> . <i>Nardo</i> . <i>Cancer nocturnus</i> . Chierég., sp. 34, fig. 48.	2 a 3 poll.	Bassi fondi fangosi della laguna profundato in buchi di 3, a 4 piedi, dai quali, dicono i pescatori, non esce che di notte.	In autunno molto raro.
<i>Granzo piatto</i> .	<i>Grapsus varius</i> . <i>Latr</i> . <i>Cancer marmoratus</i> . Ol. Chierég., sp. 10, fig. 10.	2 a 3 poll.	Abita fra le fenditure dei sassi delle rive e degli argini del litorale.	Tutto l'anno, meno l'inverno, ma non molto frequente.
<i>Masaneta</i> . V. <i>Granzo</i> .				
<i>Moleca</i> . V. <i>Granzo</i> .				
<i>Poressa</i> . V. <i>Granziporo</i> .	<i>Eryphia spinifrons</i> . fem. <i>Saw</i> .			
<i>Poressa salvadega</i> .	<i>Xanto poressa</i> . <i>Nardo</i> non <i>Leach</i> . <i>Cancer poressa</i> . Oliv. Chierég., sp. 26, fig. 29.	2 a 3 poll.	Tra le fessure dei sassi del litorale e delle lagune.	Estate ed autunno poco abbondante.
<i>Pulesi de marina</i> .	<i>Talitrus locusta</i> ? <i>Latr</i> .	2 a 4 lin.	Tra l'arena della spiaggia bagnata dal mare.	Abbondano tutto l'anno.
<i>Saletto dei fossi</i> .	<i>Orchestia litorea</i> ? <i>Leac</i> . <i>Cancer locusta</i> . Chier., sp. 58, fig. 74.	2 a 6 lin.	In tutti i fossi d'acqua salmastra che servono di scolo alle ortaglie dell'estuario.	Abbondante in estate. Nelle altre stagioni sta nascosto entro al fango.
<i>Salizzoni dele rive</i> . <i>Saltarei</i> . V. <i>Pulesi de marina</i> .	<i>Ligia italica</i> . <i>Leach</i> .	3 a 5 lin.	Scorre sulle pietre delle rive di approdo della città e di altri luoghi della laguna e si nasconde fra le fessure.	Abbonda tutto l'anno, meno la stagione invernale.
<i>Schile</i> . <i>Spiantano</i> . V. <i>Granzo</i> .	<i>Crangon vulgaris</i> . <i>Latr</i> . <i>Cancer crangon</i> . Chier., sp. 44, fig. 59.	2 poll. circa.	Nei vari fondi della laguna, e specialmente alle foci de' fiumi.	Abbondantissime quasi tutto l'anno.

MODO DI PESCA	USI	PARTICOLARITÀ
<p>pescano nelle paludi con <i>sepe</i> e <i>folpi</i> e nelle valli chiuse con appositi lavori costruiti di canne comuni. Nei momenti che precedono la muta, si raccolgono in cernieri tessuti di vinchi (<i>vieri</i>), e si collocano a mezz'acqua ne' canali acciocchè diventino molecche.</p> <p>Come le corbole.</p>	<p>Allo stato di molecca mangiasi fritto in primavera, ed è ricercatissimo anche in terraferma.</p> <p>Si fa gran commercio di <i>granzi</i>, usandosi soppesti come <i>esca</i> per la pesca delle sardelle e di altri pesci; perciò spediconsi in barili nel litorale istriano.</p> <p>Come le corbole.</p>	<p>dorso, così preparandone la fecondazione. Quando si preparano alla muta diventano come immobili, ed allora diconsi <i>spiantani</i>. Quando è loro caduta la vecchia crosta diconsi <i>moleche</i> perchè allora hanno la nuova ancora molle e membranosa.</p> <p>Resistono i <i>granzi</i> per più giorni fuor d'acqua e senza mangiare.</p>
<p>Colla fiocina e collo spiedo.</p>	<p>Mangiasi allessato, ed ha buon sapore specialmente dopo lasciata la vecchia crosta.</p>	<p>Si impaurisce facilmente e fugge; impedito si irrita, e morde con molta forza e costanza.</p>
<p>Colla fiocina e collo spiedo.</p>	<p>Mangiasi allessato, ed ha buon sapore.</p>	<p>Pauroso e fiero molto.</p>
<p>.....</p>	<p>.....</p>	<p>Infesti alle reti de' pescatori, rodendone il filo.</p>
<p>Pescasi con finissima rete.</p>	<p>Usasi come <i>esca</i> all'amo, e qualche volta dai villici come cibo.</p>	<p></p>
<p>Pescasi colla rete detta <i>negozza</i> e con altre.</p>	<p>Ottimo allessato e fritto, specialmente in autunno; e nelverno usasi anche come <i>esca</i>.</p>	<p></p>

Oltre le specie accennate portanti nome vernacolo, che sotto la denominazione generale di *pesce armà* costituiscono la crostaceologia volgare delle nostre lagune, poche ve ne hanno di piccolissima mole, le quali destano interesse al naturalista soltanto. Di queste, alcune ancor nuove, faremo parola nella nostra adriatica Fauna. Ora ci basta far conoscere trovarsi frequente fra le alghe e su varie specie di spugne viventi nell'estuario lo *Stenorynchus phalangium*, Lk., chiamato da' pescatori *ragno* o *zanzaloro de laguna*; esservi due specie rarissime di *Alpheus* descritte dal Chiereghin col nome di *Cancer gambarellus*, sp. 56, fig. 50, e *gambarelloides*, sp. 57, fig. 54, ed alcune, che vogliono essere meglio studiate, spettanti a generi diversi dell'ordine degli AMFIPODI, famiglia de' GAMMARIDI, fra' quali il *Cancer algensis*, Chiereghin, sp. 60, fig. 76-79, che ha la particolarità di tessersi una veste a forma di cornucopia sulle foglie di zosterà entro cui sta nascosto come le larve delle Friganee. Venne questo creduto dal Leach un *Podocerus*, ma devesi considerare come un nuovo genere, che intitolammo *Lusyla*, prossimo all'*Atylus*, Leach, ed al *Carapus*, Say.

Vivono inoltre fra le nostre alghe ed attaccate agli spongiali due specie di LAMEDIPODI appartenenti al genere *Caprella*, la minor delle quali trovasi abbondantissima. Furono figurate dal Chiereghin, l'una col nome di *Cancer linearis*, sp. 61, fig. 80, e l'altra col nome di *Cancer linearis*, var., fig. 81, 82.

Fra gli ISOPODI abbiamo il *Bopiro*, parassito del *Crangon vulgaris*, alcune specie di *Sphaeroma* e d'*Idotea*, ed altre appartenenti a generi affini e forse nuovi. Fra gli ENTOMOSTRACEI BRANCHIOPODI trovasi pure in laguna, ne' fossati salmastri, ed in alcuni de' nostri pozzi, qualche specie importante. Finalmente, sopra gli Spongiali e Zoofiti, abitatori della laguna, riscontransi più o meno frequenti varie specie interessantissime di *Picnognidi*, volgarmente dette *ragneti de paluo* o *de canal*. Tre di queste sono descritte e figurate dal Chiereghin. La prima, che chiama *Cancer spurius*, sp. 62, fig. 83, 87, ha dieci piedi eguali spinosi e la coda triloba, ed appartiene ad un nuovo genere prossimo al *Phosiochilus*, Latr., che intitolammo

Xiphochilus; la seconda, che nomina *Cancer imperfectus*, sp. 63, fig. 85, sembra una nuova specie del genere *Nymphum*; la terza, che distingue col nome di *Cancer falsus*, sp. 64, fig. 87, non appartiene a nessuno dei quattro generi conosciuti; ha il corpo circolare senza coda, con nove tubercoli superiormente, colla bocca fornita di filetti ai lati, senza palpi nè antenne, cogli occhi un poco prominenti, e sotto di essi due sottili articolate appendici pelosette, che finiscono in una specie di tanaglia, e con sei soli piedi pelosi aventi sette articolazioni. Ha però delle relazioni col genere *Phanodesmus* di Costa, per cui anagrammatizzando tal nome l'ha chiamato *Demophanus*. I *Fanodesmi* non mancano alla nostra laguna, ma ora non potrebbesi con sicurezza determinarne le specie.

I CROSTACEI adriatici sorpassano forse le 150 specie; soltanto quattro però interessano il pescatore prestando oggetto a vivo commercio. La prima è il *Maja squinado*, che abbonda in primavera sulle coste dell'Istria, e facilita la di lui pesca, ammonticchiandosi in modo sorprendente. La femmina dicesi *granzeola* comunemente, ed è assai più stimata del maschio chiamato *granzon*. Qualche esemplare sparuto di questa specie, giovane ancora e che forse è una varietà, trovasi talvolta peregrino nella laguna in prossimità ai porti. La seconda è il ricercatissimo *astese* (*Homarus vulgaris*, M. Edw.), che non è tanto comune, e si presenta più spesso alle mense de' ricchi. La terza è l'abbondantissimo *scampo* (*Nephrops norvegicus*, Leach), che pescasi quasi esclusivamente in Quarnero nell'invernale stagione, e le cui code sono sempre cibo squisito, sicchè mangiansi fritte od allesse. La quarta, finalmente, è la volgare *canochia* (*Squilla mantis*, Rond.), abbondante tutto l'anno, ma preferita in autunno e nel verno: ghiotto cibo popolare tanto allessa che arrosta, ricercato sovente anche dalla classe più agiata, specialmente pria che getti le uova, o quando dicesi aver il corallo.

CLASSE DE' CIRRIPIEDI.

Benchè gli animali di questa classe poco interessino l'economia, tuttavolta sono conosciuti dal volgo pel loro mostrarsi costante in molta quantità, attaccati alle pietre delle nostre rive di approdo e del litorale, sopra ai pali piantati in laguna, e nelle valli, sopra spoglie testacee od altro. Chiamansi comunemente *cape de palo* o *cape de le piere*, secondo il luogo a cui aderiscono; ma tali nomi non servono a distinguere le tre specie sessili che contansi vivere nell'estuario. Queste sono il *Balanus tulipa* e *balanoides*, Ranzani, ed il *Chthamalus stellatus* del medesimo autore.

Di rado ed accidentali incontransi, quando che sia, la *Coronula testudinaria*, che più predilige esser trasportata vagante per l'alto mare, l'*Acasta spongites*, che trovasi internata nelle cavità di qualche spongiale corneo gettato dal mare sulla spiaggia, e l'*Anatifa laevis*, che spesso vedesi a gruppi aderire col suo peduncolo alle carene delle navi che entrano nel nostro porto, per cui si dice *capeta dei bastimenti*.

CLASSE DE' BRIOZOARI.

Non sono molte e tutte bene osservate le specie di questa classe crescenti in laguna, e non è sempre costante la loro comparsa, giacchè circostanze eventuali di località e di trasporto influiscono spesso nello svariare il rinvenimento.

Il pescatore poco avverte a tali prodotti, o li confonde con altri polipari, nominandoli ad arbitrio a seconda delle forme che presentano. Li chiama quindi *arboreti de mar*, *penachi de mar*, *galanterie de mar*, o, meno esteticamente, immondezze, cioè *sporchezza del galume*, ossia delle differenti specie di conchiglie commestibili, *sporchezza dei pali e de le rive*, locchè dà a conoscere in qual conto egli tiene sostanze, le quali, invece che d'interesse, risultano imbarazzanti la pesca.

Dalle nostre ricerche e da quelle dell' Olivi, del Martens e del Meneghini, il qual ultimo sta molto utilmente occupandosi nello studio di tali esseri, risulta che tra i TUBULIPORIDI non sono rare sopra i Sargassi e le Cistoceire crescenti in laguna, la multiforme *Tubulipora verrucosa*, e la delicatissima *Crisia eburnea*; che tra i CELLARIDI trovansi comuni e di bello sviluppo, aderenti ai pali dell' estuario ed alle *grigiule* che servono di riparo e scomparto alle nostre valli, la *Bicellaria fastigiata* e la *B. scruposa*, oltre le *B. reptans* e *ciliata*, che appariscono un poco più di rado. È pur frequente nei medesimi luoghi e vegeta assai l' *Acamarchis neritina* e la prossima ad essa *Cellaria acicularia*, Lk.; ma lo è meno l' *Amathia lendigera*, Lamx, a cui vicina abbiamo forse altra specie. Aggiungasi a questa l' *Aethea anguina* spesso serpeggiante sulla zostera, sopra fuchi od altro.

Raramente e poco sviluppate rinvengonsi talvolta sui corpi accennati due SALICORNARIDI, cioè la *Salicornaria gracilis*, n., e la *Cereola ceroides*, nob. (*Cellaria ceroides*, Lk.).

Tra FERUSIDI incontrasi talvolta di color rosso come cresta di gallo, evanescente col disseccamento, aggruppata sullo stipite dei Sargassi, una specie di *Pherusa*, già indicata dal Ginnani, tav. 55, f. 113, alla quale imponemmo il nome di *Ph. adriatica*, sembrandoci differire dall' unica specie conosciuta, avente colore di ambra.

La famiglia degli ESCARIDI ha due rappresentanti, la *Cellepora spongites*, che incrosta spoglie testacee, ma non arriva mai a grande sviluppo, e la *C. hyalina*, che cresce frequentemente sulle foglie di zostera. Pescasi talvolta in alcune situazioni profonde prossime ai porti qualche piccolo esemplare dell' *Eschara fascialis* e della *gracilis*, come pure della *Retepora cellulosa*, detta volgarmente *rosa de mar*; ma di queste, come di altre specie di Briozoi più frequenti nel mare, devesi considerare soltanto eventuale la comparsa in laguna. Lo stesso ci sembra poter dire di una specie da noi trovata, 20 anni sono, in grande ammasso vicino alle saline di Chioggia, allora creduta un' alga (*Valonia intricata*, Agardh), ma presentemente conosciuta come animale prodotto. Sembra approssimarsi

sotto alcuni aspetti ai *Tunicati botrillari*, e rappresenta tra i Briozoi particolare famiglia degli ZOOBOTRIDI o SCOTAMIDI se più piacesse.

CLASSE DEI TUNICATI.

Stimiamo non esagerare asserendo che le specie adriatiche di entrambi gli ordini di questa classe arrivano forse al centinaio, e che il maggior numero di esse rimane ancora sconosciuto. Molte ne raccolse il Renier, che primo collocò i Botrillari nel vero lor posto, e molte altre noi stessi; ma per le speciali accurate indagini del chiar. prof. Baer di Pietroburgo, fatte a Trieste ed a Venezia, ne verrà alla scienza il desiderato incremento.

Poche fanno parte della Fauna della laguna, e nessuna interessa l'economia, nullostante portano nome vernacolo collettivo. Tra le ASCIDIE SEMPLICI chiamansi *vovi de mar* alcune specie rare tra noi, ma più comuni e commestibili nell'Istria, come sono l'*Ascidia microcosmus*, L. e qualche altra, ovvero diconsi *pissagi* pello zampillo d'acqua che gettano premendoli. È frequente ne' nostri canali, attaccata alle pietre ed ai gusci d'ostrica, l'*Asc. rustica*, L., ed in vari punti dell'estuario riscontransi abbondanti, attaccate ai pali aggregate, o sopra altri corpi, l'*Asc. rapa*, Brug., e l'*Asc. corrugata* dello stesso autore, ch'è forse varietà dell'*Asc. intestinalis*, L.

Il Vandelli fino dal 1760 descrisse, notomizzò e figurò, in una lettera sfuggita ai monografi (*ced. t. v, delle Memorie per servire alla istoria letteraria*, p. 63, Venezia, 1761), una specie di Ascidia trovata tra noi e da esso chiamata *Holothurium laeve dichotomum*, la quale è l'*Asc. intestinalis*, L. Aggiunge chiamarsi *Tamaragolo* dai pescatori, ma tal voce a' di nostri sembra andata in disuso.

Anche le specie appartenenti all'ordine delle ASCIDIE COMPOSTE sono poche nell'estuario. Esse diconsi dai pescatori *zuchari*, o *grassi*, o *carnumi de palo*. I POLICLINIANI ci presentano raramente attaccati ai pali dei canali più vicini ai porti l'*Amarocium conicum* (*Acyonium conicum*, Olivi) e l'*Aplidium cristallinum*, Ren., specie in mare assai più comuni e che arrivano talvolta a grande dimensione. Sono però

più abbondanti tre **BOTRILLIANI**, che investono spesso la zostera ed altri corpi marini, e vedonsi pendere lassamente, attaccati ai pali dei traghetti ed a quelli sparsi per la laguna, in primavera e nella calda stagione. La prima specie è il *Botrillus Renierii*, meno frequente delle altre due, che vogliamo osservare in istadi diversi di loro vita prima di decidere se sono nuove.

CLASSE DE' CONCHIFERI.

Dopo i pesci ed i crostacei sono i conchiferi quegli animali marini dei quali il pescatore distingue più specie, commestibili quasi tutte e fonte per esso di continuo guadagno. Le più utili ed abbondanti diconsi generalmente *galume*, ma portano nome vernacolo particolare; quelle di minor importanza chiamansi collettivamente *cape*, *capete*, *caparozzoleti*.

Benchè il mare Adriatico sia ricco di oltre duecento specie, non è tuttavia tanto vantaggioso alla pesca come la nostra laguna, che solo poco più di trenta ne nutre. Oltre la *capa santa* infatti (*Pecten jacobaeus*, Lk.), cibo non così abbondante come si esigerebbe per la sua squisitezza, ricercato in ogni stagione, ma preferito in estate, poche altre specie del mare si recano a' nostri mercati, quantunque molte meritassero tra i commestibili posto distinto. Oltre a cardì, madie, veneri e pinne, v' ha tra queste il frequentissimo *issolone* (*Cytherea chione*, Lk.), grossa specie non meno saporita d' altre della stessa famiglia, che sono pur ricercate, benchè minori. Riesce tuttavia fonte di qualche commercio, spedendosi il suo guscio al di là delle Alpi, ove per molte sue qualità dai miniatori vien preferito. Ma sarà forse il sapor più squisito delle specie nostrali, perchè nutrite con più succosa pastura, che a quelle del mare il pregio minore, oltre all' abbondanza maggiore ed alla più facile pesca.

Tra i **TUBICOLI** abbiamo due specie, dette volgarmente *bisse de i legni*, che sono ben conosciute pel danno che arrecano alle navi non foderate di rame, od alle palafitte della laguna, e che, essendo

squisitissime, reca meraviglia non servano a cibo. Sono queste la *Teredo navalis*, L. ed una *Septaria* accennata dal Renier e figurata e descritta dal Chiereghin come *Teredo utriculus*, Gm., il cui animale differisce da quello della teredine per aver l'orlo estremo circolare del maggiore de' suoi sifoni tutto ciliato all'intorno. La *Serpola polythalamia* de' due accennati autori devesi considerare congenere, se non è la specie stessa vivente libera.

I FOLADARI ci presentano il fosforescente *Dattilo* (*Ph. dactyllus*, L.), il quale benchè perforatore ancor esso delle pietre e de' legnami, pur vorrebbe abbondante quanto è squisito. Della famiglia de' SOLENACEI offrono gradito cibo volgare preferito in inverno, allesse, arrostite od in zuppa, le *cape longhe* o *cape da deo*, delle quali la così detta *nostrana* pescasi con una specie di spiedo nel seno della laguna ove dimora approfondata per tre o quattro piedi. Si riconosce al foro del fango fino all'apertura del quale nella tranquillità dell'acqua s'innalza. L'altra specie chiamata *marina* (*Solen siliqua*, L.) pescasi nel modo stesso ne' fondi arenosi del porto e della marina. Stimasi poi questa assai meno e dicesi *tabachina* se, forse a causa del fondo in cui vive, della stagione o di morboso stato, presenta certo sapore piccante e piuttosto disgustoso che s'approssima a quello del tabacco. Il *caparozzolo dal scorzo sotil*, *Scrobicularia piperata* (*Solen callosus*, Olivi), col quale preparansi nella mite stagione zuppe assai saporite, è il solo rappresentante nostrale della famiglia de' MATRACEI. Vive questi ne' bassi fondi della laguna più molli e limacciosi sostenuti da argilla, scavandosi un palmo addentro dei cunicoli tortuosi ed estesi, dai quali protende attraverso il fango i suoi due tubi o sifoni per mezzo piede di lunghezza, e tocca l'acqua e procacciasi cibo rimanendo col corpo nel fondo del suo nascondiglio. Due sole LITOFAGEE perforano i sassi della laguna, ma sono poco abbondanti, giacchè preferiscono il litorale più battuto dall'onda. Sono esse la *Petricola litophaga* e la *Venerapis irus*, che non distinguonsi con nome speciale e non servono ad alcun uso. Presterebbe tra NINFACEI cibo non inferiore al *caparozzolo sotil*, la *Psammobia vespertina*, var. 6. Lamk, ma se

ne trascura la pesca perchè poco abbondante. Trovasi essa rintanata nei fondi argillosi alle sponde de' canali, e come la *Scrobicularia* protende all'acqua i suoi sifoni. Unica specie del genere *Tellina* finora conosciuta fra le viventi nell'estuario, è la *Tel. fragilis*, L. (*T. striatula*, Olivi). Sta essa nascosta nei fondi fangosi arenosi, e sarebbe commestibile se meno rara.

Abbiamo più specie appartenenti alla famiglia de' CONCHACEI. Citiamo prima la non frequente *Cytherea venetiana*, Lk., la quale si raccoglie soltanto perchè ricercata dai Conchiologi. La *Venus gallina*, L., volgarmente detta *bibarazza*, è molto abbondante nel litorale marino; sta approfondata nell'arena, e pescasi a mano o colla così detta *cassa*, ne' luoghi profondi, per ispedirsi nella bassa Romagna, ove si ricerca come cibo gustoso. Da noi poco si stima, ma a torto, essendo ottimo per condir zuppe il succo che da essa si sprema ed assai prossimo a quello del *caparozzolo dal scorzo grosso* (*Venus decussata*, L.), che per la stessa destinazione tiensi tanto in onore. Un tal *caparozzolo*, che trovasi non di rado in isvariate guise mostruoso, fornisce a più pescatori giornaliero guadagno, abbondando esso nei fondi misti d'argilla e di sabbia, fra il pietrame degli alvei de' canali, nascosto ben addentro nelle fenditure, dalle quali stende, per mezzo piede di lunghezza, i suoi due tubulosi tentacoli. Sarebbe cibo egualmente stimabile la *Venus longone*, Olivi, detta volg. *longon*, abitatrice de' fondi medesimi, se fosse maggiormente abbondante. Lo stesso dicasi delle *Venus aurea*, L., *V. virginea*, Gm., *V. laeta*, Poli, ed altre che trovansi più o meno copiose, ed offrono molte varietà, alcune delle quali descritte e figurate dal Chiereghin come specie distinte. Le CARDIACEE presentano specie di un genere solo. Tra queste è abbondantissimo in tutto l'anno e molto vantaggioso a poveri pescatori il *Cardium aedule*, L., volg. *capa tonda*, abitante ne' bassi fondi fangosi, mezzo nascosto sotto la superficie, in fosse scavate da lui medesimo. Pescasi a mano, e vien preferito nella fredda stagione, mangiandosi dopo scottato nell'acqua bollente. In alcune valli giunge a grossezza maggiore ed ha sapor più squisito. Ottimo riesce pure in alcuni siti bagnati dall'acqua sal-

mastra. Egualmente saporiti, ma meno frequenti, sono il *Card. rusticum*, Lk., ed il *Card. clodiense*, Ren., che forse a ragione si considerano da taluno semplici varietà del *Card. aedule*. Pescansi, ma raramente, nei canali profondi vicino ai porti, il *Card. tuberculatum*, L., e qualche giovine individuo del *Card. aculeatum*, L., e così pure ne' bassi fondi fangosi il *Card. papillosum*, Poli, e qualche altra specie minore. La famiglia delle ARCACEE viene rappresentata tra noi da una specie soltanto, la *Nucula margaritacea*, Lk., detta volgarmente *fave*, perchè alla fava s' approssima nella forma, e da altri *sangue de turco*, in causa dell'umor porporino che tramanda quando si apre. È abbastanza frequente, ma non serve ad alcun uso. Proponeva l' Olivi se ne tentassero delle conserve onde metterla a profitto nella tintura. Alle foci de' fiumi che sboccano nella laguna e ne' dintorni, trovasi di frequente il *caparon d'acqua dolce* (*Anodonta anatina*, Lk.), della famiglia de' NAJADEI; ma poco da noi si stima qual commestibile. Tiensi però in somma riputazione in ogni stagione e s'imbandisce nelle mense de' ricchi il così detto *peochio* (*Mytilus aedulis*, L.), il quale cresce a belle dimensioni, e coltivasi in alcune valli attaccato al legname, che a bella posta s'immerge, e sopra il quale col suo bisso si fissa, seminandosi nella sua prima età. Stimansi più saporiti quegli educati nel nostro arsenale, e perciò dimandansi più di frequente *peochi de l' arsenale*. Non è l' unico tra noi della famiglia de' MITILACEI, ma vi hanno la *Modiola barbata*, detta volgarmente *peochio peloso* o *muzzolo*, ed altre specie minori, che aderiscono alle pietre delle rive de' nostri canali, o alla superficie immersa dei pali della laguna, o nel fondo de' canali sopra spoglie marine od altro. Tra queste sono il *Mytilus unguulatus*, L., il *M. minimus*, Poli, ed il *M. lineatus*, Gm., le quali, come avviene di qualche altra congenera meno comune, si trascurano affatto per causa della loro piccolezza. Non v' ha l' uso tra noi, come altrove, di cibarsi dell' animale delle *Pinne*, volg. *palostreghe* od *asture*, nè di valersi del loro bisso per formar dei tessuti; se ciò fosse, ci arrecherebbe qualche vantaggio la *Pinna nobilis*, L., perlifera anch'essa come altre specie, abbondando, oltrechè in mare, nei canali

profondi della laguna prossimi ai porti. Trovansi grandi tratti di suolo che ne sono affatto coperti, ed avvi credenza che abbiano facoltà di trasportarsi da luogo a luogo, fissandosi col loro bisso dove più loro aggrada, e ciò per vedersi spoglie del tutto situazioni prima ricchissime di esse, e viceversa. Ma il pescatore paventa sempre avvicinar la sua rete ove abbondano le pinne, giacchè arrischia di perderla se incappa in esse, od almeno di lacerarla.

Vivono in laguna due generi di PECTINIDI: le specie del primo diconsi volgarmente *canestreli*, e pescansi nella fredda stagione nei fondi argilloso-arenosi, fra la *zostera*, le *alghe* e gli *spongiali* di cui sono spesso vestite. Stanno sempre affisse a qualche corpo marino mediante il loro bisso, e preferiscono gli orli dei canali. Hanno potere locomotivo, e trasportansi a progetto nella situazione lor prediletta mediante l'aprire ed il chiudere con prontezza le loro valve. Nel modo stesso elevansi sovente dal fondo fino alla superficie dell'acqua, lasciandosi poi cadere per cessazione di movimento. Le più comuni sono i *Pecten glaber*, *varius* e *plica*, che presentano mostruosità e varietà nel numero de' raggi, e nel colore talora corallino, prese da taluno per specie distinte. Scottansi sulla bragia, condite con olio e pepe, e riescono ghiotto cibo volgare.

L' unica specie nostrale del secondo genere trovasi ne' medesimi siti delle precedenti. È la *Lima inflata*, Lk. (*Ostrea tuberculata*, Olivi), che slanciasi anch' essa, per particolar meccanismo differente da quello usato dai *Pettini*, descrivendo breve curva proiettoria. Fa meraviglia trovarsi assai spesso coperta da veste indistintamente intessuta di foglie di *zostera* ed *alghe*, aperta superiormente, che sembra nido di piccoli uccelli.

L' ultima famiglia de' Conchiferi, cioè quella degli OSTREACEI, presentaci la specie più preziosa della laguna, perchè oggetto di più esteso commercio. È questa la saporitissima e tanto vantata *Ostrica aedulis*, L., che chiamasi *ostrega de mar*, *de palo*, *de le piere*, *de i canali* e *de le vali*, secondo il luogo dove si trova. Sta essa sempre attaccata a qualche corpo solido, ed anche una sull' altra, formando spesso de' gruppi estesi.

Migliora molto nel sapore e giunge a grosse dimensioni, se pongasi, come si usa, tolta dal mare a viver tranquilla nelle così dette *valli da ostriche*, situate ne' luoghi più placidi dell' estuario non imbarazzati da zosterà od alghe, ove il fondo è misto d' argilla e sabbia. Son queste preferite specialmente ne' mesi d' inverno e negli altri detti dal volgo mesi del **R** ; sfuggonsi le così dette da *late* nella calda stagione ; spedisconsi in terra ferma, e resistono a lunghi viaggi nel verno se tengonsi aderenti le valve loro con filo di ferro in modo che non perdasi l' acqua in esse contenuta. Il Chiereghin descrisse e figurò come viventi in laguna tre altre specie di ostriche di merito non inferiore alla prima, ma men copiose di essa ; sono l' *Ostrea falcata, cristata e trialata*, Ch., delle quali e di altre varietà importantissime terrenno altrove più opportunamente discorso.

CLASSE DE' GASTEROPODI.

Siamo privi in laguna di BRACHIOPODI e di PTEROPODI, classi poco ricche anche in mare, ma quella de' GASTEROPODI ce ne fornisce più specie a famiglie diverse spettanti. Poche di queste però interessano il pescatore, e nessuna riesce fonte di fruttuoso commercio, prestando cibo affatto volgare. *Caragoli* e *bovoli* sono i nomi coi quali esprimonsi generalmente, distinguendosene le specie con epiteti relativi alle loro differenze; cinque o sei soltanto vengono chiamate con nome distinto.

Della prima famiglia, detta de' TRITONACEI, s'incontrano più di frequente nella calda stagione, attaccate alle pietre delle rive di approdo, varie specie di *Doridi*, fra le quali la *Doris argus*, L., e la *D. cinerea*, Renier, sono le più costanti e men rare. I FILLIDOCEI ci forniscon tre *Chiton*, detti volgarmente *salizzoni cape*, i quali vivono attaccati alle pietre sommerse ed ai gusci delle conchiglie. Sono questi i *Chiton fascicularis, squamosus, ruber*, L., ed altri descritti e figurati nell' opera del Chiereghin.

La *Patella crenata*, L., spesso difficilmente determinabile in

causa delle molte sue varietà, è l'unica specie che rappresenta fra noi il secondo genere di questa famiglia. Chiamasi *pantalena* o *santalena* per una qualche rassomiglianza di forma colle antiche medaglie di questo nome. Trovasi aderente alle pietre delle rive del litorale e degli interni canali, e resta spesso più ore all'asciutto nella bassa marea.

Le BULLACEE offronci, benchè di rado, ne'fondi algosi prossimi ai porti, il *Doridium depictum* e il *Doridium tricoloratum* (*Aglaja*, Ren. 1804). La *Bulla hydatis*, detta *oliva* da' pescatori, poichè ne ha la forma e il colore, prospera molto tra la zostera e le alghe della laguna, ne' fondi limacciosi, arrivando a grandezza molto maggiore di quella assegnatagli dagli autori. Ha buon sapore, ma non è in uso qual commestibile. Gli APLISINI non possono considerarsi come abitanti della laguna, essendo soltanto eventuale tra noi la comparsa di qualche specie, come sarebbe l'*Aplisia depilans*, comune in mare, sulla quale scrisse il nostro Renier per mostrare che gli at'chi esagerarono d'intorno alla pretesa sua velenosità. Dietro questi vengono i LIMACIANI de' quali riscontransi frequenti, nei nostri orti e ne' luoghi umidi delle abitazioni, varie specie chiamate *lumaghe* e distinte dalla grandezza e dal colore. Esse sono il *Limax cinereus*, *gagates*, *ater*, *rufus*, *agrestis*, M. ed altri, che lasciano memoria de' lor passeggi inargentando la via che percorrono. Formano essi naturale passaggio agli ELICIANI le cui specie non sono molte nei nostri terreni in confronto della ricchezza della famiglia, locchè non dispiace all'agronomo, il quale non ha nelle poche commestibili proporzionato compenso ai guasti talvolta arrecati alle piante dal loro soverchio moltiplicare. *Bovoli* o *bovoleti* secondo la grandezza, è il nome vernacolo col quale chiamansi generalmente tutte le specie, poche distinguendosi con epiteto particolare. È abbondantissimo il *bovolo de marina* (*Helix pisana*, Mül.), del quale vi hanno alquante varietà sulle piante crescenti nel litorale. Raccogliesi nella calda stagione, e va vendendosi per le vie condito con aglio ed olio, essendone il volgo assai ghiotto. *Buovoli*, *buovoli*, *agio* e *ogio*, ne è la grida popolare. Più di rado presentasi l'*Helix*

nemoralis, detto *bovolo d'orto*; e gli *H. pomatia*, *grisea* e *lucorum*, chiamati *bovoloni*, *buocoli grandi*, recansi a noi dalla terraferma, non trovandosene nei nostri orti di grandezza e quantità sufficiente per servire a' bisogni della quaresima.

Specie più o men frequenti sono gli *H. cincitella*, Drap., *striata* ed *ericetorum*, Mül., *conica*, Drap., ed altre minori, avvertite appena dal volgo col nome collettivo di *bovoleti de i orti*, *de i muri*, *de i piteri*, *de l' uca*, *de la marina*, ecc. Con tali nomi vernacoli chiamasi pure qualche *Bulimus* comune nel litorale, come sarebbe il *B. acutus*, Br.; qualche *Pupa* e qualche *Clausilia* delle maremme, de' muri e delle ortaglie, quali sarebbero la *P. cinerea* e *polyodon*, le *Clausilia bidens* e *papillaris*, Drap., ed altre. Abbiamo inoltre qualche *Achatina*, tra cui l'*A. acicula* e *lubrica*, e la *Succinea amphibia* vivente nei bassi terreni paludosi presso alle acque di scolo. Tra i CICLOSTOMARI, trovasi non molto frequente ne' nostri orti il *Cyclostoma elegans*, ma nelle maremme e nei bassi fondi delle valli, vive abbondantissimo tra le alghe, insieme a qualche *Rissoa*, il *Choristoma truncatum*, che perde l'acuta sua punta facendosi adulto; e così pure alcune AURICOLEINE, delle quali l'*Auricola myosotis* è la più comune. I LIMNEANI vivono ne' fossati ove s'accumula l'acqua piovana in siti dell'estuario confinanti colla terraferma, e sono il *Limneus auricularius*, il *palustris*, qualche varietà dello *stagnalis*, ecc.

Ne' luoghi stessi incontransi i *Planorbis corneus*, *carinatus* e *vortex*, detti in unione agli altri *bovoli dei fossi*; come pure v'hanno tra PERISTOMI qualche *Valvata* e varie *Paludine*, delle quali sono abbondanti molto la *P. termalis* e la *P. acuta*, negli scolaticii ove l'acqua è salmastra. Le NERITACEE, le JANTINEE, le ALIOTIDEE e le PLICACEE, che più amano il vivo mare, non hanno rappresentanti in laguna, bensì ne offrono le SCALARINE una specie, *Scalaria communis*, Lk., abbastanza frequente, che vive ne' fondi fangoso-renosi fra le alghe, e stimavasi dal Planco una delle porporifere degli antichi.

È più ricca e profittevole la famiglia de' TURBINACEI; appartiene a questa una specie, il *Trochus albidus*, Gm., e sue varietà, detta volg. *caragolo tondo*, assai vantaggiosa al povero pescatore, che nei

primi mesi dell' anno va a raccoglierla ne' siti fangoso-sabbiosi ed elevati della laguna, fra la zosterà e i fuchi, ove trovasi abbondantissima. Vendesi alla plebe, che n' è assai ghiotta, e sa estrarne destramente con uno spillo il saporito animale, prima scottato con acqua bollente. Ma che più vile del rigettato guscio? pure vedi questo, per opra industrie elevato allo splendor della perla, farsi prediletto ornamento di beltà straniera, locchè dimostra come a pregio s' innalzi tuttocìò ricorda la cara Venezia. Altre specie meno comuni, che trovansi attaccate ai sassi dell' argine del nostro lido, e s' inoltrano spesso in laguna, sono una delle tante varietà del *Trochus tessellatus*, Gm., che sarebbe una *Monodonta* secondo Lamarck, ed il *Trochus turbinatus*, Renier (*Mon. Lesonii*, Payr), le quali mostransi sempre corrose dallo sfregamento dell' onda. Ne' fondi stessi ove pescasi il *Trochus albidus*, abita pure, ma meno abbondante, il *Trochus virescens*, Ren. (*Conulus virescens*, Nob.), forse non distinto dal *T. cingulatus* di Brocchi. Il *T. Lycus*, fig. e descritto dal Chierghin, si rinviene più di rado. V' ha inoltre qualche *Phusianella*, che sembrerebbe la *pulla*, non così bene sviluppata siccome in mare; e sui sassi del litorale marino spazia bagnato dall' onda il *Turbo neritoides*, L. (*Littorina caerulea*, Lk.), mentre il suo congenero *Turbo littoreus*, L., predilige starsene in più pacifico asilo fra le fessure delle pietre dei nostri canali.

Anche la famiglia de' CANALIFERI o CERITIARI ci fornisce due specie abbondantissime. La prima, chiamata dal volgo *caragolo longo* (*Cerythium vulgatum*, Brug.), stimasi poco inferiore in isquisitezza al *caragolo rotondo*, insieme al quale si pesca e si vende; la seconda è il *Cerythium lima*, Brug., e sue varietà, che abita, attaccato alle pietre, tra le fessure, sopra le alghe, ed in particolare sull' *Ulva latissima*, Agh., tanto comune in laguna. Trovansi nel luogo stesso qualche *Fasciolaria*, qualche *Pleurotoma* e qualche *Murex*, specie tutte di piccole dimensioni, delle quali parleremo altrove. Tre Buccinoidi, in fine, chiudono il novero de' *Gasteropodi* viventi nell' estuario; sono questi i *Buccinum clathratum*, *corniculum* e *neriteum*, che trovansi in molta quantità nelle algose regioni.

Anche il mare, benchè ricco in questa classe di oltre trecento specie, ce ne fornisce pochissime di commestibili, quando molte lo potrebbero essere. Recansi solo nei nostri mercati i comunissimi *garusoli* (*Murex trunculus* e *Murex brandaris*, L.), distinti dai pescatori chioggiotti col nome di *bulo maschio* e *bulo femena*. Prestano essi cibo volgare, ma sono specie porporifere le più celebrate, soggetto d'indagine fra noi al Cappello, all'Olivi, e più recentemente al dott. Bizio, che ebbe a renderle più interessanti, scoprendo in esse anche il rame. Il professor Zantedeschi valutò l'azione della luce diretta del sole sul loro umor porporigeno nel vuoto pneumatico. Altra specie recata dal mare, ma meno frequentemente, è la *zamarugola* (*Chenopus pes-pelecani*, Phil.), cibo ancor esso alla poveraglia molto gradito.

Ma non soltanto come cibo hanno le chiocciole e le conchiglie un valor commerciale; chè ricercansi per servir alla scienza, come ogni altro marino prodotto, ovvero per combinare con esse svariati industriosi ornamenti ed utensili, al cui smercio sembra ora, più che in altri tempi, prestarsi la moda. Quindi non solo raccoglie il pescatore quanto più crede servire all'uopo, ma v'ha chi percorre la spiaggia, specialmente dopo sommosa di mare, e vi raduna spoglie marine d'ogni maniera, talvolta importantissime ed altrimenti non reperibili.

CLASSE DE' CEFALOPODI.

La Seppia comune (*Sepia officinalis*, L.), detta volgarmente *sepa*, è il solo CEFALOPODO che frequenti abbondante le nostre lagune e riesca oggetto di ubertosissima pesca. Entrano le seppie nei nostri canali al cominciare di primavera, affine di attendere a' loro amori ne' pacifici fondi dell'estuario, e fra la zosterà e le alghe gettano in giugno le loro uova, le quali, per essere riunite in grappolo ad acini neri, diconsi da' pescatori *ua de mar*. Maturansi queste in pochi giorni, e sbocciate, rimangonsi gregarie per breve tempo le piccole seppie (*sepoline*), finchè, giunte a grandezza sufficiente,

spargonsi per la laguna, e poi passano in mare all' avanzar dell' estate.

La pesca delle seppie si pratica in più maniere, ma specialmente a *bragagna* ed a *tartanela*, oltre in laguna anche in mare, ne' luoghi fangosi prossimi al litorale. Comincia in quaresima e termina a mezza estate. Riescono questi animali, in vario modo conditi, cibo graditissimo ai nostri isolani ed agli abitanti della circostante terraferma. Quantunque siavi di essi grande consumo, ne sopravanza la parte maggiore, sicchè spedisconsi disseccati in Levante, ove ricercansi assai. Mettonsi pure in commercio, a pro delle arti, le *ossa* ed il *nero di seppia*.

Sono poche le specie che pescansi in mare, ma copiosissimi gli individui, ed alcuni mostransi, benchè raramente, in laguna. Lo *zotolo* (*Sepiola Rondeletii*, Lk.) vien preferito in frittura unitamente ai piccoli *calamari* (*Loligo vulgaris*, Lk.). Abbonda pure in ogni stagione il volgarissimo *folpo* (*Eledon moscatus*, Lk.), che vendesi allessato per le vie alla ghiottissima plebe. Si presentano meno comuni i *folpi todari* (*Octopus vulgaris*) ed il *calamaro grande* (*Ommastrephis sagittata*, Lk.). Altre specie più rare, tra le quali l'*Octopus velifer*, Feruss., che talvolta appariscono nelle pescherie, sono dai pescatori mal conosciute; confondonsi colle comuni, o distinguonsi appena coll' epiteto *bastardo*. Nei fondi arenosi prossimi ai porti, vivono abbondanti minutissime specie di Foraminiferi, e ne è pur ricca di spoglie la sabbia del veneto litorale, benchè assai meno di quella del riminese. Ma non interessan queste la Fauna volgare.

C L A S S E

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA ORDINARIA	LUOGHI CHE PREDILIGE E IN CUI SI CONSERVA	QUANDO GETTA LE UOVA E PROLIFICA
<i>Angusigola falsa o salvadega.</i>	Syngnathus Rondeletii? <i>De la Rosyn. Angusigola, che.</i> Chier., fig. 64.	4 poll. a 1/2 piede.	Regioni algose e coperte di zostera.	Primavera in laguna, ove anche si sviluppa.
<i>Angusigola, o Bisigola.</i>	Belone vulgaris. <i>Cuv. Exos belone, L.</i> Chier., fig. 176.	1 piede ad 1 1/2	Canali profondi e valli da grigiule.
<i>Angueta.</i> <i>Anguila.</i> <i>V. Bisato.</i>	Atherina Machon. <i>Cuv. Atherina hepsetus, L.</i> Chier., fig. 177.	2 a 3 poll.	Canali, bassi fondi e valli.	Nella primavera in laguna, ove anche si sviluppa.
<i>Avocato, o Teston.</i> <i>Baicoli.</i> <i>V. Branzin.</i>	Var. dell' <i>Ang. marina, Ch.</i> ; ha testa grossa ai lati e colore più carico.	2 a 3 piedi.	Fondi fangosi; sprofondato.
<i>Barboni.</i>	Mullus barbatus. <i>Lin.</i> Chier., fig. 165.	4 a 7 poll.	Regioni spoglie di piante marine.	Al finire del verno nelle regioni algose del mare.
<i>Batauro.</i> <i>V. Caustelo.</i>				
<i>Bisato femminile.</i>	Anguilla vulgaris. <i>Cuv. Muraena anguilla, Ch.</i> , fig. 67.	2 a 4 piedi.	Fondi fangosi; sprofondato da 1 a 3 piedi.	Dicesi prolificare in estate.
<i>Bisato marin e Teston od Avocato.</i>	Anguilla marina. Chier., fig. 68.	2 a 3 piedi.	Come il precedente, ma meno approfondato. Nei vivai dura meno del <i>femenale</i> e dimagra, soffre pure in minor grado il troppo freddo o calore, e perisce più presto all' asciutto.	È detto popolare, che in giugno, luglio ed agosto il <i>bisato marin</i> si punta o diventa <i>femenale</i> .
<i>Bosega.</i> <i>Botolo.</i> <i>V. Caustelo.</i>	Mugil Chelo. <i>Cuv. Mugil Buosega, Chier.</i> , fig. 180.	1 a 2 piedi.	Fondi fangoso-algosi e valli arginate in cui conservasi.	In febbrajo, in mare.

DE' PESCI

QUANTITÀ E MESI IN CUI PIÙ ABBONDA ED È PESCATO	MODO DI PESCA	PREGIO NELLE MENSE	PARTICOLARITÀ
Frequente tutto l'anno.	Non commestibile.	
Tutto l'anno, meno l'inverno, non molto frequente.	Colla <i>trata</i> .	Mediocre, mangiasi in <i>broeto</i> , fritto ed arrosto, nell'estate e in autunno.	
Abbondantissimo quasi tutto l'anno. In mare è più raro.	A <i>cerchio</i> col così detto <i>pastume</i> , a <i>trata</i> ed a <i>vale</i> colla <i>vuolega</i> . Pescasi negli ultimi modi solo dopo metà di lugl.	Cibo popolare arrosto, fritto e marinato; si preferiscono in autunno le <i>anguole de vale</i> come più saporite.	
Meno abbondante del <i>bisato marino</i> .	Come l'anguilla.	Più duro di carne e meno gustoso.	Molto più mangiatori degli altri <i>bisati</i> , da ciò il nome volgare.
Entra nei porti in primavera, e parte in autunno; non è così abbondante come in mare.	A <i>tartana</i> , a <i>tartanela</i> , e di raro a <i>bragagna</i> . In giugno e luglio è proibito pescare e vendere <i>barboni</i> novelli.	Ricercato in autunno specialmente; ottimo arrosto e fritto.	Appena preso si desquama, per cui divien rosso. I giovani diconsi <i>cavazioi</i> e <i>barboncini</i> .
Abbondantissimo tutto l'anno. Nell'autunno si reca in mare, e quelli delle valli per riuscirevi attraversano talvolta gli argini strisciando come serpenti.	A <i>fiocina</i> , a <i>vale</i> , a <i>co-golo</i> , a <i>montada</i> , a <i>bragagna</i> , ecc.	Ricercato in autunno e nel verno, specialmente quello di valle. Ottimo allessato, arrosto, fritto, marinato, in <i>salamoja</i> ed allumicato.	Questa specie porta nomi differenti secondo l'età e grandezza. Chiamasi <i>verme</i> o <i>ci-riolo</i> quando è minuto; <i>buratelo</i> quando è più grande e pesa da 3 ad 8 oncie secondo le valli; <i>bisatelo</i> dicesi dalle 8 alle 12 oncie; poi <i>bisato da lira</i> o <i>scavezzo</i> . Si nomina <i>rocon</i> dalle 1 alle 3 libb., ed <i>anguila</i> dalle 3 libbre in poi. I <i>roconis</i> sono nerastrati, hanno testa grande, specialmente in certe valli, diconsi anche <i>papaloni</i> .
Copiosissimo come il precedente.	Come l'anguilla.	In estate il <i>marino</i> è migliore del <i>femenale</i> ; mangiasi come quello; ma non è buono arrosto. In <i>broeto</i> è preferibile.	
Entra in laguna piccolissima in marzo, e gettasi a crescere nelle valli. Non è molto abbondante.	A <i>vale</i> quando è grande, ed a <i>tela</i> o <i>bragoto</i> quando è minuto.	È molto stimato, e mangiasi allessato, specialmente in autunno.	Quando gettasi in valle, è lungo 1 poll. circa, e dicesi <i>boseghin</i> . Chiamasi <i>bosegheta</i> da 2 a 3 poll., <i>bosega</i> dell'età di 1 anno, pesando 7 ad 8 oncie circa. <i>bosega mezzana</i> di due anni, pesando libb. 1 1/2 circa, finalmente <i>bosega terzanina</i> di tre anni, pesando da 2 a 3 libbre, secondo le valli.

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA ORDINARIA	LUOGHI CHE PREDILIGE E IN CUI SI CONSERVA	QUANDO GETTA LE UOVA E PROLIFICA
<i>Branzin.</i>	<i>Labrax lupus.</i> Cuv. <i>Percalabrax. L.</i> Chier., fig. 156.	1 a 3 piedi.	Canali profondi e valli.	Nella primavera. in mare ed in valle; nelle valli però non si schiudono le uova.
<i>Caecchia,</i> o <i>Cagnea.</i>	<i>Squalus plumbeus.</i> Nar. <i>Sq. caecchia,</i> Ch., fig. 40, 41.	7 piedi ed oltre	Canali profondi.
<i>Cantarella.</i>	<i>Cantharus vulgari.</i> Cuv. <i>Sparus cantarella,</i> Ch., fig. 132.	4 a 6 poll.	Canali prossimi ai porti.
<i>Caustelo.</i>	<i>Mugil capito.</i> Cuv. <i>Mugil caustellus,</i> Chier., fig. 182.	6 poll. ad un piedecrescente	Bassi fondi della laguna e valli, dove si getta minuto e si serba fino ai tre anni.	Nel mese di gennajo in mare.
<i>Caval marin,</i> o <i>Cavalo storno.</i>	<i>Hippocampus guttulatus.</i> Cuv. <i>Syngnathus hippocampus,</i> Ch., fig. 66.	2 a 3 poll.	Bassi fondi algosi.	Al cominciare di estate.
<i>Cievolo</i> e <i>Cievolame.</i> <i>Ciriolo.</i> V. <i>Bisato.</i>	Nome generico con cui chiamansi tutte le specie di <i>Mugine.</i>			
<i>Corbeto e Corbo.</i>	<i>Umbrina cirrosa.</i> Cuv. <i>Sciaena cirrosa.</i> L. Ch., fig. 154.	1 a 3 piedi.	Canali corrispondenti ai porti e valli da grigiule.	In gennajo ed in primavera.
<i>Donzele.</i> <i>Dotregan.</i> V. <i>Lotregan.</i>	Nome di varie specie di <i>Labrus.</i>
<i>Galo o Galieto.</i>	<i>Ichthyocoris gallerita.</i> Bp	3 a 4 poll.	Tra le fessure delle pietre del litorale e delle isole.	Primavera.
<i>Ganzariolo.</i> V. <i>Sombro</i>	<i>Blen. gallus,</i> Ch., fig. 93.			
<i>Gardellini.</i>	Nome di varie specie di <i>Crenilabrus.</i>
<i>Gatarosola,</i> o <i>Gatizza.</i>	<i>Blennius gattorugine.</i> Lin. <i>Blen. vagans,</i> Ch., fig. 96.	3 a 5 poll.	Tra le fessure delle pietre litorale e dei sassi delle isole.	Primavera.
<i>Go, o Goato.</i>	<i>Gobius capito?</i> Cuv. <i>Gobius gous,</i> Ch., fig. 107.	3 ad 8 poll.	Bassi fondi argillosi della laguna ove vive sprofondato in particolare nido da esso costruito, e che custodisce gelosamente nel tempo della prolificazione.	In primavera ed estate entro al proprio nido. in laguna, ove sviluppa. Dicesi che tiene la uova in corpo tre mesi, e che i piccioli nuotano solo dopo 14 giorni.
<i>Latesiol.</i> V. <i>Passarin.</i>				

QUANTITÀ E MESI IN CUI PIU' ABBONDA ED È PESCATO	MODO DI PESCA	PREGIO NELLE MENSE	PARTICOLARITÀ
Abbondante, di mediocre grandezza, tutto l'anno, meno i verni molto freddi.	A <i>togna</i> , a fiocina, a <i>cerberai</i> , a <i>reoni</i> , a <i>trata</i> ed a <i>vale</i> .	Assai stimato, specialmente in estate e nel verno. Mangiasi arrosto quando è piccolo, ed allessato quando è grande.	Chiamansi <i>regnoi</i> gli individui di due o tre mesi, lunghi 4 a 6 poll.; <i>baicoleti</i> e <i>varioi</i> diconsi fino ad un anno, pesando 6 a 7 oncie; <i>baicoloti</i> fino ai due anni, pesando dalle 7 oncie alla libbra; <i>branzinoto</i> da 1 libbra alle 3 fino all'età di tre anni, avendo oltre un piede di lunghezza. Talvolta danneggia molto le valli distruggendone il pesce.
Estate non frequente.	A <i>togna</i> accidentalmente.	Benchè non molto pregiato, è buono, e mangiasi arrosto o allessato.	
Estate non frequente.	A <i>togna</i> od a rete.	Mangiasi arrosto.	
Entra in febbrajo e in marzo in laguna, ove si piglia per gettarlo nelle valli. Copiosissimo.	Colla tela quando è minuto, colle reti quando è maggiore.	Molto stimato. Mangiasi allessato, arrosto e salato.	Nella prima età, quando pesa tre oncie, chiamasi <i>botolo</i> ; quando ne pesa sei <i>caustelo</i> . Nel terzo anno dicesi <i>terzannin</i> . Di quattro anni ed al di sopra si nomina <i>caustelon</i> e <i>chiavon</i> e <i>bataor</i> . In valle arriva di rado a 3, a 4 libbre, ma in mare può arrivare persino alle dieci.
Tutto l'anno, ma non in molta quantità.	Accidentalmente con rete.	Non commestibile.	
Abbastanza frequente in tutto l'anno, meno in inverno.	A <i>togna</i> e talvolta a <i>trata</i> .	Ricercato molto, specialmente dal latte o in tempo di estate. Mangiasi allessato se è grande, ed arrosto quando è piccolo.	
Pescansi accidentalmente in laguna.			
Tutto l'anno, non molto frequente.	Coll'amo.	Di nessun pregio; tuttavia mangiasi in estate fritto unitamente ad altri piccoli pesci.	
.....	Pescansi accidentalmente in laguna.		
Scarsa tutto l'anno.	Coll'amo e colla rete accidentalmente.	Di nessun pregio. Mangiasi dal volgo arrosto o fritto.	
Abbondante molto tutto l'anno.	A <i>bracio</i> , a <i>fossina</i> , a <i>fossenin</i> , ad <i>amo</i> , a <i>bragagna</i> ed accidentalmente a <i>trata</i> . Nei mesi di maggio e luglio è proibita la pesca nei primi tre modi.	È molto ricercato, e mangiasi arrosto, allessato e fritto.	Dice il pescatore che da <i>san Iseppo el go lassa el leto</i> , per indicare che termina di attendere alla proliferazione. Chiamansi <i>machiarele</i> i go più piccoli, e <i>goezioi</i> e <i>mascoleti</i> quando passano due oncie.

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA ORDINARIA	LUOGHI CHE PREDILIGE E IN CUI SI CONSERVA	QUANDO GETTA LE UOVA E PROLIFICA
<i>Lizza.</i>	<i>Lichia Amia.</i> Cuv. <i>Scomber lizza.</i> Chier., fig. 161.	1 a 3 piedi.	Porti e canali più profondi della laguna.
<i>Lotregan.</i> <i>Luzerna.</i> V. <i>Maziola.</i> <i>Magna giazzo.</i> V. <i>Verzelata.</i> <i>Mechia.</i> V. <i>Volpina.</i>	<i>Mugil auratus.</i> Risso. <i>Mugil lotreganus,</i> Chier., sp. 178.	4 ad 8 poll.	Bassi fondi, canali e valli ove si semina.	Nella fredda stagione in mare.
<i>Marzion gentile.</i>	<i>Gobius marsio.</i> Nardo. <i>Gobius marsionus,</i> Chier., fig. 110.	1 poll. di rado 1 1/3.	Luoghi paludosi ed algosi.	In primavera ed autunno.
<i>Maziola e Mazzoca.</i>	<i>Trigla corax.</i> Bp. <i>Trigla mazola,</i> Ch., fig. 170.	7 poll. ad 1 piede.	Porti e canali dell'estuario.
<i>Menola bianca.</i>	<i>Maena vulgaris.</i> Cuv. <i>Sparus maenas,</i> Chier., fig. 128.	3 poll. a 1/2 piede.	Canali profondi.	Primavera ed autunno.
<i>Nono.</i>	<i>Lebias calaritana.</i> Bonelli.	1 poll. a 2.	Bassi fondi e valli.	In laguna tutto l'anno.
<i>Orada.</i> <i>Orbeti.</i> V. <i>Volpine.</i>	<i>Sparus aurata.</i> L. Chier., fig. 126.	5 poll. ad 1 piede.	Profondità maggiori della laguna e valli, ove si conserva.	In gennajo.
<i>Paganelo de porto.</i>	<i>Gobius niger?</i> L. Chier., fig. 105.	3 a 5 poll.	Porto e canali profondi corrispondenti e valli da grigiule.	Al cominciare del verno in mare.
<i>Passara e Passarin.</i>	<i>Platessa passer.</i> Bp. <i>Pleuronectes passarinus,</i> Chier., fig. 115.	6 poll. fino ad oltre 1 piede.	Fondi misti di argilla e sabbia.	Di autunno in mare.
<i>Pesce rioda.</i>	<i>Mola aspera.</i> Nardo. <i>Tetraodon mola,</i> Ch., fig. 57.	3 a 5 piedi di diametro.	Errante per la laguna trasportato dalla marea.
<i>Rombo.</i>	<i>Psetta maxima.</i> Sw. <i>Pleuronectes maximus,</i> Chier., fig. 121.	1 a 3 piedi.	Fondi sabbioso-argillosi.	Al cominciare d' autunno.

QUANTITÀ E MESI IN CUI PIU' ABBONDA ED È PESCATO	MODO DI PESCA	PREGIO NELLE MENSE	PARTICOLARITÀ
Primavera ed estate. ma poco abbondante.	Coll'amo ed esca, a <i>cievolo</i> e colla <i>trata</i> .	Ricercatissimo. Ottimo allessato ed arrosto.	
In febbrajo entra minuto in laguna ove cresce; all'appressarsi del verno torna in mare. Abbondantissimo.	A <i>vale</i> , a <i>trata</i> e ad amo.	Ottimo arrosto. Sflugonsi i così detti <i>darrio</i> , ossia di mala pastura.	Quando è piccolo dicesi <i>lotregagnolo</i> ; di due anni chiamasi <i>lotregan</i> ; di 3 anni <i>lotregan vecchio</i> . Nelle valli profonde può arrivar fino al peso di tre libbre.
Abbondantissimo, specialmente in estate.	Con piccole reti od a <i>tartanela</i> , dai pescatori nicolotti specialmente.	Mangiarsi fritto ed è ricercato, specialmente da Natale.	
Frequente in ogni stagione, meno il verno.	Coll'amo, ad esca di <i>spiantano</i> ed a <i>tartanela</i> .	Mangiarsi arrosto ed in <i>broeto</i> , e vien preferito in primavera ed estate.	
Talvolta copiosissima in estate ed in autunno.	Coll'amo e colle reti.	Cibo del povero, ma di di buon sapore. Mangiarsi arrosta e frita.	Dice il pescatore, che <i>da sant'Agio</i> (S. Giobbe) <i>la menola fa el gropo</i> , cioè è più grossa, quindi preferibile.
Copiosissimo in tutte le stagioni.	Colla rete.	Di cattivo sapore amaro, mangiarsi di rado dal povero, dopo levata la testa, in frittura. Gli stessi gatti lo rifiutano.	Seminatosi 25 anni sono nella nostra laguna e nelle valli da alcuni mal pratici ai quali fu venduto per frode come <i>cievolame</i> minuto. Infesto pel suo soverchio moltiplicare; riesce venefico ai topi.
Abbondantissimo tutto l'anno; all'avvicinarsi del verno, lascia la laguna, come tutto il pesce che dicesi <i>bianco</i> .	Coll'amo, a <i>trata</i> ed a <i>vale</i> , o <i>montada</i> .	Vien preferito nella stagione invernale ed è ottimo cibo, arrosto, allessato, in <i>saor</i> ed affumicata.	Le piccole orate diconsi <i>oraele</i> , le grandi di tre anni <i>orade de la corona</i> . Quando fa troppo freddo muoiono facilmente.
Abbondante. Entra in laguna in primavera, e vi resta fino all'inverno.	Coll'amo, a <i>trata</i> ed a <i>bragagna</i> .	D'ottimo gusto, ricercato in autunno ed inverno, massime da latte.	
Ritorna dal mare in gennaio e febbrajo, dimagrìto, unitamente alla sua prole. Abbondante.	A <i>fossina</i> , a <i>spiedo</i> , colle mani e ad <i>ardore</i> .	Di buonissimo gusto, e ricercato specialmente quando è da latte. Mangiarsi fritto, allessato ed arrosto. Si preferisce in primavera ed autunno.	Dice il pescatore, che <i>quando la cana ponze el passarin onze</i> . Chiamasi <i>latesiol</i> quando è da latte. La recente introduzione del Brenta in laguna accrebbe il numero delle passere, mentre riuscì dannosa ad altre specie.
Raramente in estate.	Facile in più modi.	Nessuno.	
Non molto abbondante al cominciar d'autunno.	A <i>fossina</i> , a <i>mano</i> , a <i>to-gna</i> .	Ottimo pesce e molto ricercato quando è grande, mangiarsi allessato, in autunno e nel verno.	Conservasi in deposito nelle valli, per esitarlo da Natale od in altri momenti di ricerca.

NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	GRANDEZZA ORDINARIA	LUOGHI CHE PREDILIGE E IN CUI SI CONSERVA	QUANDO GETTA LE UOVA E PROLIFICA
<i>Scombro.</i>	<i>Scomber colias.</i> Cuv. <i>Scomber scomber,</i> Chier., fig. 159.	4 poll. a 10.	Porti e canali corrispondenti.
<i>Sfoglio zentil,</i> <i>o nostran, o</i> <i>de vale.</i>	<i>Solea vulgaris.</i> Cuv. <i>Pleur. zentilis,</i> Chier., sp. 116.	6 poll. ad 1 piede.	Luoghi fangosi della laguna e valli.
<i>Soazo.</i>	<i>Psetta rhombus.</i> Bp. <i>Pleuronectes lunatus,</i> Chier., fig. 123.	8 poll. ad 1 piede e mezzo.	Luoghi fangoso-argillosi.	In estate.
<i>Sparo e Sparolo.</i>	<i>Pagrus vulgaris.</i> Cuv. <i>Sparus sparulus,</i> Chier., fig. 134.	4 a 6 poll.	Porti e profondità maggiori della laguna.	Estate.
<i>Spinarolo.</i>	<i>Gasterosteus aculeatus?</i> L. Chier., fig. 158.	1 poll. ad 1 1/2	Valli prossime alla terraferma, e fossati salmastri e scoli delle ortaglie.	Estate.
<i>Suro.</i>	<i>Caranx trachurus.</i> Cuv. <i>Scomber surus.</i> Chier., fig. 164.	5 a 9 poll.	Canali profondi della laguna accidentalmente.
<i>Teston.</i> <i>V. Avocato.</i>				
<i>Tria.</i>	<i>Mullus sarmuletus.</i> L. Chier., fig. 166.	4 a 9 poll.	Porti e canali profondi.
<i>Variolo.</i> <i>V. Branzin.</i>				
<i>Volpina.</i>	<i>Mugil cephalus.</i> Cuv. <i>Mugil vulpinus.</i> Chier., fig. 139.	1 a 2 piedi.	Canali e valli.	In febbrajo in mare. In aprile si trasporta coi suoi piccoli in laguna.
<i>Verzelata.</i>	<i>Mugil saliens.</i> Risso. <i>Mugil verzelata,</i> Chier., fig. 181.	da 8 poll. ad 1 piede e 4 poll.	Canali e valli.	Credono i pescatori che getti le uova tre volte all'anno, e che i piccoli entrino in laguna in marzo, maggio e luglio. Dice il vallygiano che in agosto la <i>vova ponzè a la verzelata</i> , e che vorrebbe lasciar la valle per andar in mare a deporla.

QUANTITÀ E MESI IN CUI PIÙ ABBONDA ED È PESCATO	MODO DI PESCA	PREGIO NELLE MENSE	PARTICOLARITÀ
Più o meno abbondante in estate, secondo gli anni.	A <i>togna</i> .	Ottimo arrosto ed in <i>saor</i> .	I piccoli scombri chiamansi <i>ganzarioi</i> .
Abbondante specialmente dopo burrasche, in primavera ed autunno.	A fiocina in laguna e nelle valli da grigiola, ed a <i>montada</i> .	Ottimo, specialmente in frittura, nei mesi d'autunno e nel verno.	Nelle feste di s. Marta e del Redentore, il veneziano va a mangiare lo <i>sfogio</i> , o <i>sogliola</i> , alla notte in barchetta.
Copioso, dopo burrasche, in estate.	A fiocina.	Di buon sapore allessato, però meno ricercato del rombo.	
Non molto abbondante, in agosto entra in laguna, e trattiensi soltutto una ventina di giorni.	Coll'esca di granchietti e con <i>tartanela</i> .	Ha buon sapore arrosto.	
Abbonda tutto l'anno.	Con piccole reti.	Mangiasi fritto dai poveri villici, ma non è ricercato.	Si è fatto più raro, ed in alcuni luoghi scomparve dopo l'introduzione dei <i>noni</i> .
Non molto abbondante, in estate.	A <i>togna</i> ed a <i>tartanela</i> .	Di buon sapore arrosto, ma meno pregiato dello scombri.	
In estate, non molto abbondante.	Ad amo, a <i>trata</i> , a <i>bragagna</i> ed a <i>tartanela</i> .	Ottimo in tutte le stagioni; fritto quando è piccolo, ed arrosto quando è grande.	Quando è piccolo dicesi <i>triola</i> .
Non molto abbondante tutto l'anno.	Ad amo, a <i>trata</i> , a <i>fossina</i> , a <i>vale</i> ed a <i>zatera</i> . La pesca a <i>zatera</i> non è permessa che ai primi di luglio di ciascun anno.	Di squisito sapore allessato quando è grande, ed arrosto se piccolo.	Gli individui piccoli diconsi <i>mechiarini</i> e <i>chiavarini</i> ; più grandi, <i>machiati</i> ; di due anni chiamansi <i>volpinioti</i> ; finalmente, <i>volpine grandi</i> sono da 6 a 10 libb.
Abbondantissimo tutto l'anno.	A <i>trata</i> ed a <i>vale</i> . Dal mese di luglio a tutto ottobre è proibita la pesca delle piccole verzelate.	Di sapore inferiore a quello degli altri cefali e meno stimato. Mangiasi arrosto, fritto ed allessato.	Resiste al freddo più degli altri <i>cievoli</i> , per cui dicesi <i>magnagazzo</i> . Distinguonsi le verzelate in <i>sensariole</i> , <i>agostane</i> e <i>setembrine</i> .

Oltre le accennate specie, che costantemente abitano od a tempo determinato frequentano la nostra laguna, altre ve ne sono di passaggio portate dall' accidente, che pescansi di rado ed in iscarso numero. Fra queste sono il prezioso *Acipenser sturio*, denominato *porcelet*, *porcela*, *spearo* e *storion*, secondo la grandezza che presenta; la *Motella vulgaris*, o *pesce sorze*, l'*Exocætus volitans*, o *pesce barbastelo*; il *Gasterosteus ductor*, che, seguendo qualche naviglio, entra nel nostro porto; il *Gymnetrus falx*, o *pesce falce* e *spadon di arzento*; il *Boops vulgaris*, o *boba*, ed alcune specie di *Labrus* e *Crenilabrus*, che si chiamano dai pescatori *donzele*. Ma benchè gradito e soprabbondante cibo agli abitanti dell' estuario e della vicina terraferma presentino le pesche delle lagune, quelle del mare le sopravanzano di molto, e più abbondantemente e svariatamente forniscono le nostre pescherie, prestando materia a più lucroso commercio.

I *cefali*, le *orate*, le *anguille*, le *sogliole* delle nostre valli, il *passere* ed il *gobio* della laguna godranno sempre la loro primazia, ma non faranno perder pregio ai *dentali*, ai *corbi*, alle *lizze*, ai *tonni*, alle *palamidi*, agli *sombri*, ai *pesci di san Pietro*, alle *triglie*, alle *scorpene*, alle *lucerne*, agli *arbori*, ai *rospi*, ai *moli*, ai *copesi*, agli *asiadi*, ad alcuni *cani marini*, alle *razze* ed a molti altri pesci che copiosamente tributano le adriatiche pesche; e le *sardelle*, i *sardoni*, le *papaline*, le *maridole*, i *paganelli di mare* e tante altre specie minori abbondantissime, saranno sempre ghiotto cibo popolare, talvolta non indegno delle mense dei ricchi.

NOTIZIE

SULLA FAUNA TERRESTRE

E PARTICOLARMENTE

SULLA ORNITOLOGIA DEL VENETO ESTUARIO

CON CENNI

SUL PASSAGGIO DEGLI UCCELLI E SULLA CACCIA

MAMMIFERI.

Questa parte della nostra Fauna è la più povera di specie di tutte le altre, e perciò assai poco è quello che potremo dire intorno ad essa. Nei tempi antichi, ne' quali una parte dei nostri litorali era ricoperta di boschi, vi trovavano asilo e nascondiglio diverse sorta di fiere, come lupi, tassi, volpi, ecc., le quali, dopo distrutte le folte boscaglie, vennero uccise e disperse. Ora ne' pochi boschi che restano in questo circondario, appena trovasi qualche volpe, e assai di raro un tasso. Dovendo perciò dir qualche cosa sopra i nostri mammiferi selvatici, presenteremo un breve catalogo soltanto delle poche specie che si trovano fra noi.

CHIROTTERI.	Vespertilio	
Rhinolophus fer-	auritus, <i>Linn.</i>	<i>Notolo.</i>
rum equinum, <i>Geoff.</i>	murinus, <i>Linn.</i>	"
<i>Notolo.</i>	noctula, <i>Linn.</i>	"

INSETTIVORI.

Talpa europaea, Linn. Topinara.
 Sorex tetragonurus,
 Herm. Sorze ragno.
 Crossopus fodiens, Sorze ragno
 Herm. d'acqua.
 Crocidura aranea,
 Selys. Sorze ragno.
 Erinaceus europaeus,
 Linn. Porco spin. Risso.

PLANTIGRADI.

Meles taxus. Schreb. Tasso. Raro.

DITIGRADI.

Vulpes
 vulgaris. Bp. l'olpe.
 melanogastra. Bp. "
 Mustela
 Foina, Linn. Fuin.
 martes, Linn. Martorelo.
 vulgaris, Linn. Donola.
 Lutra vulgaris. Erxleb. Lodra.

ROSICANTI.

Mus
 musculus, Linn. Sorzeto.
 rattus, Linn. Pantegana.
 decumanus, Linn. "
 sylvaticus, Linn. Sorze dei campi.

Mus

arvalis, Linn. Sorze dei campi.
 minutus, Pall. Sorzeto dei palù.

Arvicola

destructor, Savi. Sorze d'acqua.
 amphibius, Lacèp. Sorze de canal.

Sciurus vulgaris, Lin. Schirato.

Myoxus

glis, Bodderi. Ghiro. Raro.
 avellanarius, Linn. Maregola. Naela.

Lepus

timidus, Linn. Lievro.
 variabilis, Pall. Lievro bianco. Si
 trova talvolta presso
 i venditori di pollami
 o galinèri.

PACHIDERMIDI.

Sus aper, Linn. Porco cengial.
 Rarissimo.

PINNIPEDI.

Phoca vitulina, Linn. Vedèl marin.
 Pelagia monachus, Cuv. "

CETACEI.

Delphinus
 Delphis, Linn. Dolfin.
 Phocaena, Linn. Porco marin.
 Physter macrocephalus, Linn. Cao d'ogio.

RETTILI.

Anche di questi schifosi animali la nostra Fauna è assai povera, perciò poche sono le specie che possiamo annoverare, cioè :

<p style="text-align: center;">CHELONI.</p> <p>Thalassochelys Carretta, <i>Bp.</i> <i>Tartaruga de mar.</i> <i>Emys lutaria, Merr.</i> <i>Gajandra.</i> <i>Testudo graeca, Linn.</i> ”</p>	<p style="text-align: center;">Vipera</p> <p><i>chersonesa, Linn.</i> <i>Marasso de palù.</i> <i>berus, Linn.</i> <i>Vipera.</i> Raro. <i>aspis, Linn.</i> ” ”</p>	
	<p>BATRACI.</p>	
<p style="text-align: center;">SAURI.</p> <p><i>Lacerta agilis, Linn.</i> <i>Lusertola.</i> <i>muralis, Mer.</i> ” <i>viridis, Linn.</i> <i>Lusertola verde, Languro.</i> <i>bilineata, Daud.</i> <i>Lusertola.</i></p>	<p style="text-align: center;">RANA</p> <p><i>esculenta, Linn.</i> <i>Rana.</i> <i>temporaria, Linn.</i> <i>Pissacàn.</i> <i>Hyla viridis, Laur.</i> <i>Racola.</i></p> <p style="text-align: center;">BUFO</p> <p><i>vulgaris, Laur.</i> <i>Rospo.</i> <i>viridis, Laur.</i> <i>Rospo, vecchia.</i> <i>Fasolàra.</i> <i>bombina, Laur.</i> <i>Muco. Mucolo.</i></p>	<p style="text-align: center;">SALAMANDRE</p> <p><i>Salamandra maculata, Laur.</i> <i>Salamandra de tera.</i> Raro. <i>Triton cristatus, Laur.</i> <i>Salamandra dei fossi.</i> <i>punctatus, Bp.</i> ”</p>
<p style="text-align: center;">OFIDI.</p> <p><i>Anguis fragilis, Linn.</i> <i>Orbisigola.</i> <i>Coluber viridi-flavus, Lac.</i> <i>Lanza.</i> Raro. <i>murorum, Natter.</i> <i>Bissa, a Chioggia.</i> <i>natrix, Linn.</i> <i>Bissa ranèra.</i> <i>carbonarius, Schreb.</i> <i>Carbonasso.</i></p>		

ARACNIDI E INSETTI.

Se qui dovessimo annoverare tutti gli aracnidi e gli insetti che si riscontrano nella nostra provincia, o anche quelli soltanto che popolano Venezia e il suo circondario, occuperemmo senza dubbio molte pagine, nel solo riportarne le specie, anche ommettendo quelle utili osservazioni sopra i loro costumi, o sulle loro metamorfosi, che opportuno sarebbe di non tralasciare. Già fino dall'anno 1843, il co. Nicolò Contarini ne ha pubblicato un semplice catalogo, il quale comprende gli uccelli e gl' insetti delle provincie di Padova e di Venezia. A questo perciò rimandiamo chi desiderasse sapere quali specie di insetti popolano le due provincie, i luoghi in cui annidano di preferenza, e se siano per la loro rarità più o meno pregiabili.

Pure, per dir qualche cosa sui nostri aracnidi ed insetti, ne indicheremo alcuni dei tanti che son propri del nostro litorale e degli orti, descrivendone anche qualche specie nuova, ed aggiungendovi qualche breve osservazione. Ma per quanto abbiasi cercato di restringerne il numero, ciò non di meno esso si accrebbe anche di troppo senza che siano stati varcati i limiti del nostro circondario.

Per gli aracnidi abbiamo seguito il metodo del celebre Lamarck, *Hist. nat. des anim. sans vertéb.* Paris, 1838, e per gl' insetti quello indicato dal Latreille, nella sua opera: *Genera crustaceorum et insectorum.*

A R A C N I D I.

CROSTAI DI.

ACARIDINI.

TISANOURITI.

PARASSITI.

<i>Smynturus</i>		<i>Pediculus</i>	Sul corpo del-
<i>fuscus, Latr.</i>	Sulla terra umida.	<i>corporis, Lam.</i>	l'uomo.
<i>viridis, Latr.</i>	Sulle piante.	<i>capitis, Lam.</i>	Sul capo dell'uo-
<i>Podura</i>		<i>pubis, Lin.</i>	mo. <i>Peochio.</i>
<i>aquatica, Linn.</i>	Presso alle acque.	<i>musculi, Lin.</i>	Sul pube. <i>Piatola.</i>
<i>villosa, Linn.</i>	Nei luoghi umidi.	<i>Ricinus</i>	Sui piccoli topi, ec.
<i>plumbea, Linn.</i>	Sotto ai sassi.	<i>lacertarum, Conta-</i>	
<i>finetaria, Fabr.</i>	Sulle immondezze.	<i>rini (1).</i>	
<i>Machilis</i>		<i>gallinae, De G.</i>	Sulle galline. <i>Peo-</i>
<i>polypoda, Latr.</i>	Sulle piante.	<i>anatis, Latr.</i>	<i>chio pulin.</i>
<i>Lepisma</i>	Sulle finestre delle		Sulle anitre, ec. E
<i>saccharina, Lin.</i>	case.		tutti quelli che
<i>vittata, Fabr.</i>	" in luglio.		vivono sopra le
			varie specie di
			uccelli.

MIRIAPODI.

JULACEITI.

ACARIDITI.

<i>Polyxenus</i>	Sotto le cortecce e	<i>Astoma</i>	
<i>lagurus, Latr.</i>	ne' vecchi muri.	<i>parasiticum, Latr.</i>	Fra i muschi.
<i>Julus</i>		<i>Leptus</i>	
<i>sabulosus, Linn.</i>	Sulle sabbie umide.	<i>cornutus, Latr.</i>	"
<i>terrestris, Linn.</i>	Nello sterco bovi-	<i>latirostris, Latr.</i>	Nelle immondezze.
	no. Volgo, <i>Mi-</i>	<i>Caris vespertilionis,</i>	
	<i>lepie.</i>	<i>Latr.</i>	Sui nottoli.
<i>Polydesmus</i>		<i>Ixodes</i>	Infesto a' cani, nei
<i>complanatus, Latr.</i>	Sotto ai sassi.	<i>ricinus, Latr.</i>	boschi.
<i>Glomeris</i>		<i>sanguineus, Latr.</i>	Sulle piante.
<i>ovalis, Latr.</i>	Nell'Adriatico.	<i>reticulatus, Latr.</i>	"
<i>limbatus, Lam.</i>	Sotto ai sassi.	<i>Argas</i>	
<i>pustulatus, Latr.</i>	"	<i>marginatus, Lam.</i>	Sui colombi.
<i>Philosia</i>	Sulle barene inon-	<i>Smaris</i>	Sulla terra e sugli
<i>muscorum, Latr.</i>	date, e sotto alle	<i>sambuci, Latr.</i>	alberi.
	stuoje, in settem.	<i>miniatus, Latr.</i>	Sulle immondezze.
		<i>papillosus, Lam.</i>	Nei muschi.

<i>Argyroneta</i>	Sulla spiaggia del	<i>Epeira</i>	
<i>palustris, Latr.</i>	mare, al Lido.	<i>cucurbitina, Walck.</i>	Sulle piante.
<i>fibriata, Latr.</i>	Mestre, nelle acque dolci. <i>Ragno d'acqua.</i>	<i>calophyka, Walck.</i>	Nelle fabbriche.
RAGNI FILATORI.			
<i>Scytodes thoracica, Latr.</i>	Nelle case.	<i>Micrommata smaragdula, Latr.</i>	Nei boschetti. <i>Ragno verde.</i>
<i>Theridion sisyphum, Walck.</i>	Nei buchi dei muri.	<i>Thomisus tigrinus, Walck.</i>	Sugli alberi.
<i>redimitum, Walck.</i>	Sulle piante.	<i>cristatus, Walck.</i>	Negli orti e campi.
<i>benignum, Walck.</i>	Fra i grappoli di uva.	<i>citreus, Walck.</i>	Sui fiori, nei prati.
RAGNI LUPI.			
<i>guttatum, Latr.</i>	Nei campi.	<i>Dolomedes mirabilis, Latr.</i>	Nei boschetti.
<i>quadripunctatum, Walck.</i>	Nelle case.	<i>Lycosa saccata, Latr.</i>	Al Lido nelle vigne.
RAGNI TENDITORI.			
<i>Linyphia triangularis, Walck.</i>	Nelle siepi.	<i>ruricola, Latr.</i>	Ne'luoghi paludosi.
<i>Tetragnatha extensa, Walck.</i>	Nei fossi. Mestre.	<i>littoralis, Latr.</i>	Nei prati, al Lido.
RAGNI SALTATORI.			
<i>Epeira diadema, Walck.</i>	Negli orti. <i>Ragno col botòn.</i>	<i>Eresus cinnabarinus, Walck.</i>	Nei campi.
<i>umbraticola, Walck.</i>	Ne'luoghi ombrosi.	<i>Salticus scenicus, Latr.</i>	Sui muri e finestre.
<i>fasciata, Walck.</i>	Ne'paludi, in Cà da Riva.	<i>formicarius, Latr.</i>	Sulle piante e muri.
<i>truncorum, Latr.</i>	Sugli alberi.	<i>Sloanii, Latr.</i>	Negli orti e campi.
<i>sericea, Walck.</i>	Al Lido, ne'luoghi ombrosi.	<i>Rumphii, Latr.</i>	Sui tronchi degli alberi.
		<i>Mygale caementaria, Walck.</i>	Nei campi.

I N S E T T I.

ORDINE PRIMO.

COLEOTTERI.

CICINDELITI.

Cicindela	
<i>campestris, Linn.</i>	Sulle sabbie ma-
<i>hybrida, Linn.</i>	rittme e nei luog-
<i>germanica, Fab.</i>	ghi arenosi.
<i>littoralis, Degan.</i>	"
<i>maura, Fab.</i>	"
<i>sinuata, Fab.</i>	"
<i>trisinata, Illiger.</i>	"

CARABICITI.

Elaphrus	
<i>riparius, Fab.</i>	Nelle sabbie umide.
<i>littoralis, Meg.</i>	Al Lido. Raro.
Bembidion	
<i>flavipes, Latr.</i>	Nei luoghi sabbiosi
<i>littorale, Latr.</i>	ed umidi.
<i>impressum, Latr.</i>	"
<i>decorum, Latr.</i>	"
<i>foraminosum, Meg.</i>	"
<i>pygmaeum, Latr.</i>	"
<i>minutum, Latr.</i>	"
<i>humerale, Nees.</i>	"
<i>modestum, Latr.</i>	"
<i>paludosum, Latr.</i>	"
<i>quadrinotatum, Des.</i>	Mestre, in maggio.
Trechus	
<i>meridianus, Clairv.</i>	Nelle vigne.
Brachinus	
<i>sclopeta, Fab.</i>	Sotto ai sassi.
Gebia crux	
<i>minor, Latr.</i>	Negli orti.
Agonum	
<i>vinearum, Bonel.</i>	Nelle vigne.

Harpalus

<i>leucophthalmos,</i>	
<i>Latr.</i>	Nelle vigne.
<i>prasinus, Latr.</i>	"
<i>sexpunctatus, Latr.</i>	"
<i>ruficornis, Latr.</i>	"
<i>striola, Latr.</i>	"
<i>aeneus, Latr.</i>	"
<i>sabulicola, Bonel.</i>	"
<i>tardus, Latr.</i>	Nei campi. Raro.
<i>ec. ec.</i>	
Scarites	
<i>arenarius, Deg.</i>	Al Lido, sulle sab-
<i>littoralis, Creutz.</i>	bie.
Clivina arenaria, Latr.	"
Calosoma	
<i>sycophantha, Fab.</i>	Nelle siepi.
<i>inquisitor, Fab.</i>	"
Carabus	
<i>violaceus, Fab.</i>	Sotto ai sassi.
<i>piceus, Panz.</i>	Ivi, e negli orti.
<i>arvensis, Fab.</i>	"
<i>catenulatus, Fab.</i>	A caso. Raro.
<i>ec. ec.</i>	
Nebria	
<i>arenaria, Latr.</i>	Sulle sabbie maritt.
<i>psammodes, Rossi.</i>	Sotto ai sassi.
<i>ec. ec.</i>	
Omopron	
<i>limbatum, Latr.</i>	Sulle sabbie umide.
IDROCANTARITI.	
Dytiscus	
<i>sulcatus, Fab.</i>	Nei fossi.
<i>fenestratus, Fab.</i>	Fra i fuchi riget-
	tati dal mare, al
	Lido.
<i>stagnalis, Fab.</i>	Fra le piante ma-
	rine.

Dytiscus		Ela ter	
paludosus, <i>Latr.</i>	Nei fossi.	aterrimus, <i>Fab.</i>	Negli orti.
semistriatus, <i>Linn.</i>	"	minutus, <i>Fab.</i>	Sulle sabbie umide.
ec. ec.		ec. ec.	
Hyp hyd rus	Nei fossi di acqua	Ceb r io	<i>gigas, Fab.</i> Nelle siepi.
ferrugineus, <i>Latr.</i>	dolce.		
Hali plus		MALACODERMITI.	
impressus, <i>Latr.</i>	"		
Hydrachna		Elodes	<i>phellandrii,</i>
ovalis, <i>Fab.</i>	"	<i>Latr.</i>	Nei luoghi umidi.
Hydroporus		Lycus	<i>rufipennis, Latr.</i> Sui fiori.
geminus, <i>Fab.</i>	"	Lampyris	<i>splendidu-</i> Negli orti. <i>Lusa-</i>
minutus, <i>Fab.</i>	"	<i>la, Linn.</i>	<i>riole.</i>
parvulus, <i>Fab.</i>	"	<i>italica, Linn.</i>	Nei prati.
		<i>noctiluca, Fab.</i>	"
	STERNOSSITI.	Telephorus	
Buprestis		<i>fuscus, Schaeffer.</i>	Nelle vigne.
novem-maculata,		<i>melanurus, Latr.</i>	"
<i>Linn.</i>	Nelle siepi.	<i>testaceus, Oliv.</i>	"
<i>tenebrionis, Linn.</i>	"	ec. ec.	
<i>aenea, Linn.</i>	"	Malthinus	
<i>manca, Fab.</i>	"	<i>ruficollis, Latr.</i>	Nelle siepi.
<i>morio, Payk.</i>	"	<i>collaris, Latr.</i>	"
<i>viridis, Fab.</i>	"	<i>marginatus, Latr.</i>	"
<i>nitidula, Fab.</i>	"	<i>biguttatus, Latr.</i>	"
ec. ec.		<i>thoracicus, Mey.</i>	"
Trachys minuta, Fab.	Sulle barene.	ec. ec.	
Ela ter	Nelle siepi. <i>Salta</i>	Dasytes	
<i>ferrugineus, Linn.</i>	<i>martini.</i>	<i>linearis, Fab.</i>	Sulle barene.
<i>murinus, Linn.</i>	Negli orti.	<i>ater, Latr.</i>	Sulle siepi.
<i>marginatus, Linn.</i>	"	<i>caeruleus, Fab.</i>	"
<i>aeneus, Fab.</i>	"	<i>bipustulatus, Fab.</i>	"
<i>cruciatus, Fab.</i>	Sui fiori negli orti.	<i>plumbeus, Oliv.</i>	"
<i>cupreus, Fab.</i>	"	ec. ec.	
<i>analis, Fab.</i>	"	Malachius	
<i>haemorrhoidalis, Fab.</i>	"	<i>aeneus, Fab.</i>	Nelle vigne.
<i>nigricornis, Will.</i>	"	<i>elegans, Fab.</i>	"
<i>pectinicornis, Fab.</i>	"	<i>bipustulatus, Fab.</i>	"
<i>striatus, Linn.</i>	"	<i>equestris, Fab.</i>	"
<i>pulchellus, Fab.</i>	Nelle sabbie umide.	<i>ruficollis, Fab.</i>	"
<i>quadri-maculatus,</i>		<i>pulicarius, Fab.</i>	"
<i>Fab.</i>	"	ec. ec.	
<i>sanguineus, Fab.</i>	Negli orti. Raro.	Hylecoetus	
<i>pygmaeus, Fab.</i>	"	<i>dermestoides, Latr.</i>	Nei legni vecchi.
<i>obscurus, Fab.</i>	Ai pubblici Giar-	Lymexylon	
	dini.	<i>navale, Fab.</i>	Sugli alberi.

CLERITI.		Staphylinus	
Tillus elongatus, <i>Fab.</i>	Sugli alberi vecchi.	limbatus, <i>Sturm.</i>	Sulle carogne.
Thanasimus formicarius, <i>Latr.</i>	"	murinus, <i>Fab.</i>	"
Enoplium serraticorne, <i>Latr.</i>	Nelle case.	splendens, <i>Grav.</i>	"
Clerus apiarius, <i>Latr.</i>	Sui fiori ombrellati.	impressus, <i>Grav.</i>	"
Necrobia violacea, <i>Latr.</i>	Sui lardi e presciutti vecchi.	rufipennis, <i>Grav.</i>	"
rufipes, <i>Latr.</i>	"	picipennis, <i>Fab.</i>	"
PTINITI.		pubescens, <i>Fab.</i>	"
Anobium castaneum, <i>Fab.</i>	Nelle case.	ec. ec.	
molle, <i>Fab.</i>	"	Lathrobium elongatum, <i>Grav.</i>	Sulle piante putrefatte.
striatum, <i>Oliv.</i>	"	Poederus riparius, <i>Fab.</i>	Nelle sabb. umide.
paniceum, <i>Fab.</i>	Sul pane vecchio.	littoralis, <i>Grav.</i>	"
pertinax, <i>Fab.</i>	Nei mobili vecchi.	ruficollis, <i>Grav.</i>	"
	<i>Cariöl.</i>	ec. ec.	
reticulatum, <i>Fab.</i>	"	ec. ec.	
ec. ec.		Stenus biguttatus, <i>Latr.</i>	"
Ptilinus pectinicornis, <i>Fab.</i>	"	juno, <i>Payk.</i>	"
Gibbium scotias, <i>Latr.</i>	Nelle case.	oculatus, <i>Grav.</i>	"
Ptinus fur, <i>Linn.</i>	"	ec. ec.	
latro, <i>Fab.</i>	"	Oxytelus carinatus, <i>Grav.</i>	"
testaceus, <i>Oliv.</i>	"	cornutus, <i>Grav.</i>	" Raro.
italicus, <i>Chevrol.</i>	"	morsitans, <i>Grav.</i>	"
punctatus, <i>Villers.</i>	Sui muri in magg.	Tachyporus marginatus, <i>Grav.</i>	Sui fiori.
		ec. ec.	
PALPATORITI.		Aleochara bipunctata, <i>Grav.</i>	Sullo sterco.
		fuscipes, <i>Grav.</i>	"
		impressa, <i>Grav.</i>	Sui funghi.
STAFILINITI.		NECROFAGITI.	
Oxyporus rufus, <i>Fab.</i>	Sui funghi.	Necrophorus vespillo, <i>Fab.</i>	Seppelliscono i loro cadaveri.
Staphylinus hirtus, <i>Linn.</i>	Sulle carogne.	mortuorum, <i>Fab.</i>	"
politus, <i>Fab.</i>	"	Silpha littoralis, <i>Linn.</i>	Sulle carogne.
maxillosus, <i>Fab.</i>	"	thoracica, <i>Linn.</i>	"
olens, <i>Fab.</i>	"	obscura, <i>Linn.</i>	"
		gibba, <i>Meg.</i>	"
		reticulata, <i>Fab.</i>	"
		rugosa, <i>Fab.</i>	"
		laevigata, <i>Fab.</i>	"
		ec. ec.	

NITIDULITI.		Hister	
Nitidula		<i>unicolor, Linn.</i>	Sullo sterco.
<i>linearis, Latr.</i>	Sotto le cortecce.	<i>aenens, Fab.</i>	"
<i>bipustulata, Fab.</i>	Sui lardi e pre- sciutti.	<i>cadaverinus, Payk.</i>	Sui cadav., al Lido.
<i>aenea, Fab.</i>	Sui fiori.	<i>nitidulus, Fab.</i>	"
ec. ec.		<i>pygmaeus, Fab.</i>	"
Cercus pulicaris, Lat.	"	<i>semistriatus, Jurin.</i>	"
Dacne humeralis, Lat.	Sotto le cortecce.	<i>transversalis, Dfs.</i>	"
Ips ferruginea, Fab.	Sui funghi.	<i>duodecim-striatus,</i>	"
		<i>Payk.</i>	"
		<i>glabratus, Panz.</i>	Venez., negli orti.
SCAFIDITI.		OTIOFORITI.	
Scaphidium quadri-		Gyrinus	Nelle acque sta-
<i>maculatum, Fab.</i>	Sui funghi.	<i>natator, Linn.</i>	gnanti.
Choleva testacea,		IDROFILITI.	
<i>Latr.</i>	Nelle immondezze.	Hydrophilus	Nelle acque sta-
ec. ec.		<i>piceus, Fab.</i>	gnanti.
DERMESTITI.		<i>caraboides, Fab.</i>	"
Dermestes	Sugli animali	<i>bipunctatus, Fab.</i>	"
<i>lardarius, Linn.</i>	morti.	<i>seminulum, Fab.</i>	"
<i>vulpinus, Fab.</i>	"	ec. ec.	
<i>murinus, Linn.</i>	"	Elophorus aquati-	
<i>tesselatus, Fab.</i>	"	<i>cus, Fab.</i>	"
<i>pellio, Linn.</i>	"	SFERIDIOTITI.	
<i>bicolor, Fab.</i>	"	Sphaeridium	
BIRRITI.		<i>scarabacoides, Fab.</i>	Nello sterco.
Megatoma		<i>bipustulatum, Fab.</i>	"
<i>rufitarsis, Herbst.</i>	Sui fiori.	<i>marginatum, Fab.</i>	"
<i>Schaefferi, Herbst.</i>	"	<i>humerales, Panz.</i>	"
<i>serra, Herbst.</i>	Nelle case.	COPROFAGITI.	
ec. ec.		Copris lunaris, Fab.	Sullo sterco. al Lido.
Attagenus megaloma, Latr.	"	Ateuchus semipun-	"
Anthrenus		<i>ctatus, Fab.</i>	"
<i>varius, Fab.</i>	Sui fiori.	Sisyphus Schaefferi,	"
<i>museorum, Fab.</i>	Sugli animali dei musei.	<i>Latr.</i>	"
Byrrhus		Onthophagus	
<i>pilula, Linn.</i>	Sotto ai sassi.	<i>nuchicornis, Latr.</i>	"
<i>nitens, Fab.</i>	Sulle sabb., al Lido.	<i>furcatus, Fab.</i>	"
		<i>Schreiberi, Fab.</i>	"
		ec. ec.	

Aphodius		Hoplia	
<i>fimelarius, Fab.</i>	Sullo sterco, al Lido.	<i>philanthus, Latr.</i>	Nelle siepi.
<i>bimaculatus, Fab.</i>	"	Amphicoma	
<i>spurcatus, Fab.</i>	"	<i>abdominalis, Latr.</i>	Sui fiori.
<i>fossor, Fab.</i>	"	Trichius	
<i>merdarius, Fab.</i>	"	<i>eremita, Fab.</i>	Sui tronchi. Raro.
<i>nitidulus, Fab.</i>	"	<i>fasciatus, Fab.</i>	Sui fiori.
<i>sordidus, Fab.</i>	"	<i>hemipterus, Fab.</i>	"
<i>haemorrhoidalis.</i>		Cetonia	
<i>Fab.</i>	"	<i>fastuosa, Fab.</i>	Sulle rose.
<i>sphaecelatus, Fab.</i>	Ai pubb. Giardini.	<i>metallica, Fab.</i>	"
<i>contaminatus, Latr.</i>	Venezia, negli orti.	<i>aurata, Fab.</i>	" <i>Mosca d'oro.</i>
ec. ec.		<i>viridis, Fab.</i>	Sulle viti.
	GEOTRUPINITI.	<i>pisana, Dahl.</i>	Sui fiori.
Geotrupes		<i>stictica, Fab.</i>	"
<i>stercorarius, Latr.</i>	Nello sterco, al Lido.	<i>hirta, Fab.</i>	"
<i>vernalis, Latr.</i>	"	<i>marmorata, Fab.</i>	"
		<i>oblonga, Des.</i>	Sulle viti.
		ec. ec.	
	SCARABEITI.		
Trox		LUCANIDITI.	
<i>sabulosus, Fab.</i>	Sulle sabbie.	Platycerus	
<i>arenarius, Fab.</i>	"	<i>parallelipodus, Latr.</i>	Mestre, nei boschi.
<i>hispidus, Fab.</i>	"	Lucanus	
Oryctes	Nei boschi e con-	<i>cervus, Linn.</i>	"
<i>nasicornis, Illig.</i>	serve.	<i>capreolus, Linn.</i>	" Raro.
<i>silenus, Fab.</i>	Rigettato dall'on-		
	de. Raro.		
Scarabaeus		PIMELIARITI.	
<i>punctatus, Oliv.</i>	Ai pubb. Giardini.	Pimelia	Ne' luoghi sab-
Melolontha		<i>bipunctata, Fab.</i>	biosi. Raro.
<i>vulgaris, Fab.</i>	Sugli alb. <i>Matòn.</i>	<i>muricata, Fab.</i>	" Raro.
<i>villosa, Fab.</i>	Al Lido, sulle piante.	Tagenia filiformis,	
<i>pilosa, Fab.</i>	"	<i>Latr.</i>	"
<i>solstitialis, Fab.</i>	Nei prati. <i>Taba-</i>	Asida grisea, Latr.	Nelle sabb. umide.
	<i>chini.</i>		
<i>variabilis, Fab.</i>	Sulle piante. <i>Mo-</i>	TENEBRIONITI.	
<i>vitis, Fab.</i>	<i>sca de la vida.</i>	Scaurus striatus, Fab.	Sulle sabb. umide.
	<i>Matòn.</i>		Raro.
<i>horticula, Fab.</i>	Sui fiori.	Blaps	Nei magazzini da
<i>rufescens, Latr.</i>	Ai Giardini pubb.	<i>mortisaga, Fab.</i>	legna. <i>Schiavo.</i>
<i>graminicola, Fab.</i>	Al Lido, sull'erbe	<i>gages, Fab.</i>	"
<i>errans, Fab.</i>	e fiori. Raro.	<i>similis, Latr.</i>	"
<i>agricola, Fab.</i>	"		
<i>fruticola, Fab.</i>	"		
ec. ec.			

Lixus		Latridius	
<i>bardanae, Fab.</i>	Sulle piante.	<i>foveolatus, Latr.</i>	Nelle case.
<i>sulcirostris, Latr.</i>	"	<i>minutus, Latr.</i>	" Raro.
<i>paraplecticus, Fab.</i>	Sopra felandro ac- quatico.	Trogosita caraboi-	
<i>roseus, Cont. (4).</i>		<i>des, Fab.</i>	Sul legno antico.
ec. ec.			
Cionus		CUCUIPITI.	
<i>scrophulariae,</i>	Sulla scrofolaria.	Uleiota flavipes, Lat.	Sugli alberi morti.
<i>Clairv.</i>			
<i>verbasci, Latr.</i>	Sul verbasco.		
<i>campanulae, Latr.</i>	"	PRIONI.	
ec. ec.			
Rhynchoenus		Prionus	
<i>echii, Fab.</i>	Sull'echio.	<i>scabricornis, Fab.</i>	Nei boschi. <i>Raro.</i>
<i>salicis, Fab.</i>	Sul salice.		
<i>ophthalmicus, Ross.</i>	"		
ec. ec.		CERAMBITI.	
Calandra granaria,		Lamia	Sui tronchi degli alberi.
<i>Fab.</i>	Nei granai.	<i>textor, Fab.</i>	
ec. ec.		<i>tristis, Fab.</i>	"
Hylurgus		ec. ec.	
<i>ligniperda, Latr.</i>	Sotto le cortecce.	Cerambyx	
Tomicus typogra-		<i>moscatus, Fab.</i>	Sul salice. <i>Bào.</i>
<i>plus, Latr.</i>	"	<i>cerdo, Fab.</i>	Nei magazzini da legna.
Scolytus		ec. ec.	
<i>destructor, Oliv.</i>	"	Purpuricenus	
Hylesinus varius, Fab.	"	<i>Koehlerii, Fab.</i>	"
		Callidium	
ZILOFAGITI.		<i>bajulus, Fab.</i>	Nelle case ed orti.
Bostrichus	Nel legno vecchio.	<i>violaceum, Fab.</i>	"
<i>bispinosus, Oliv.</i>	Raro.	<i>quadri-punctatum,</i>	
<i>capucinus, Latr.</i>	"	<i>Fab.</i>	"
<i>sex-dentatus, Latr.</i>	"	<i>clavipes, Fab.</i>	"
Psoa viennensis, Fab.	Nelle siepi.	<i>arietis, Fab.</i>	Sui fiori.
Mycetophagus		<i>arcuatum, Fab.</i>	"
<i>castaneus, Fab.</i>	Nelle case.	<i>sanguineum, Fab.</i>	Negli orti.
Cis		<i>vini, Panz.</i>	Nelle cantine.
<i>boleti, Latr.</i>	Nei funghi.	ec. ec.	
<i>juglandis, Latr.</i>	Venezia, negli orti.	Saperda	
<i>fronticornis, Schon.</i>	Sui mobili. <i>Tarlo.</i>	<i>carcharias, Linn.</i>	Nei boschetti.
Ditoma		<i>scalaris, Fab.</i>	Sul pioppo.
<i>crenata, Herbst.</i>	Sugli alberi morti.	<i>punctata, Fab.</i>	Nei boschi. <i>Raro.</i>
Lyc tus		<i>testacea, Fab.</i>	"
<i>oblongus, Latr.</i>	"	ec. ec.	
<i>canaliculatus, Fab.</i>	Nelle case.		

<i>Necydalis</i>		<i>Clythra</i>	
umbellatarum, <i>Latr.</i>	Sui fiori.	longipes, <i>Fab.</i>	Sulle siepi.
rufa, <i>Fab.</i>	"	scopolina, <i>Fab.</i>	Sui fiori.
<i>Clytus quadripunctatus, Fab.</i>	Nelle case.	ec. ec.	
<i>Leptura</i>		<i>Cryptocephalus</i>	
quadrimaculata,		sericeus, <i>Fab.</i>	Sui fiori.
<i>Fab.</i>	Sui fiori.	flavilabris, <i>Fab.</i>	"
calcarata, <i>Fab.</i>	"	lineola, <i>Fab.</i>	"
melanura, <i>Fab.</i>	"	marginatus, <i>Fab.</i>	"
testacea, <i>Fab.</i>	"	moraei, <i>Fab.</i>	"
subspinosa, <i>Fab.</i>	"	violaceus, <i>Fab.</i>	"
ec. ec.		frontalis, <i>Dahl.</i>	Al Lido, sull'erin- gio.
	CRISOMELEITI.	<i>Eumolpus vitis,</i>	
		<i>Fab.</i>	Sulle viti.
<i>Donacia</i>	Sulle piante acqua-	<i>Chrysomela</i>	Sulla menta selva-
sagittariae, <i>Fab.</i>	tiche.	acnea, <i>Fab.</i>	tica.
crassipes, <i>Fab.</i>	"	gloriosa, <i>Fab.</i>	"
dentipes, <i>Fab.</i>	"	graminis, <i>Fab.</i>	"
simplex, <i>Fab.</i>	"	grossa, <i>Fab.</i>	Sul pioppo.
clavipes, <i>Oliv.</i>	"	lamina, <i>Fab.</i>	Sulla menta.
ec. ec.		populi, <i>Fab.</i>	Sul pioppo.
<i>Orsodacna subspino-</i>	Ai Lanzoni, sul-	sanguinolenta, <i>Fab.</i>	"
<i>nosa, Latr.</i>	l' <i>Hibiscus roseus.</i>	varians, <i>Fab.</i>	"
<i>Crioceris</i>		septem-punctata,	
merdigera, <i>Latr.</i>	Sugli asparagi.	<i>Fab.</i>	"
duodecim-puncta-	"	santonici, <i>Cont. (5).</i>	
ta, <i>Fab.</i>	"	armoraciae, <i>Fab.</i>	Sul poligono.
testacea, <i>Fab.</i>	Sulle piante.	polygona, <i>Fab.</i>	"
melanopa, <i>Fab.</i>	"	ec. ec.	
ec. ec.		<i>Lina campestris, Fab.</i>	Sugli asparagi, al Lido.
<i>Hispa</i>		<i>Prasocuris phellan-</i>	Sopra felandroac-
atra, <i>Linn.</i>	Sui prati.	drii, <i>Latr.</i>	quatico.
testacea, <i>Oliv.</i>	"	<i>Galeruca</i>	
<i>Cassida</i>		tanaceti, <i>Fab.</i>	Sul tanaceto.
murraea, <i>Fab.</i>	Sull'erbe.	calmariensis, <i>Fab.</i>	Sul salice.
viridis, <i>Linn.</i>	Sul cardo.	littoralis, <i>Fab.</i>	Sulle piante, al Lido.
margaritacea, <i>Fab.</i>	Sull'erbe.	ec. ec.	
equestris, <i>Fab.</i>	Sulla menta acqua-	<i>Altica</i>	Negli orti. <i>Pulesi</i> <i>de tera.</i>
nebulosa, <i>Fab.</i>	tica.	oleracea, <i>Latr.</i>	
ec. ec.	Sul cardo.	nigripes, <i>Latr.</i>	Sulle foglie semi- nali.
<i>Clythra</i>		euphorbiae, <i>Latr.</i>	Sull'euforbia.
quadripunctata, <i>Fab.</i>	Sulle siepi.	erucae, <i>Latr.</i>	Negli orti.
bipunctata, <i>Fab.</i>	"	testacea, <i>Latr.</i>	Sulle piante.
quadrimaculata, <i>Fab.</i>	"	armoraciae, <i>Duft.</i>	Sulla coclearia.

Altica

malvae, *Str.* Sulla malva.
 jaceae, *Patr.* " "
 exoleta, *Panz.* Al Lido, nelle vigne.
 ec. ec.

ORDINE SECONDO.

ORTOTTERI.

FORBICINITI.

Forficula Sui legni vecchi.
 gigantea, *Fab.* *Forfeseta.*
 auricularia, *Fab.* Sulle piante.
 bi-punctata, *Fab.* " "
 minor, *Fab.* " "

EROTILENITI.

Achatidium
 minutum, *Stm.* Sulle piante. Raro.

COCCINELLITI.

Endomychus
 coccineus, *Fab.* Sotto le cortecce.
 Coccinella Negli orti. *Ave-*
 impunctata, *Oliv.* *maria.*
 bipunctata, *Fab.* Sulle piante, negli
 orti.

BLATTEITI.

Blatta Nelle cucine.
 orientalis, *Linn.* *Schiavo.*
 americana, *Linn.* Nelle case. Raro.
 sylvestris, *Scop.* Sulle siepi.

septem-punctata, *Fab.* " "

novem-punctata, " "

Schön. " "

tredecim-punctata, " "

Villers. " "

novemdecim-punctata, *Fab.* Sull'erbe.

viginti-punctata, Sulle piante, negli
Scop. orti.

bipustulata, *Fab.* " "

quadri-pustulata, " "

Fab. " "

sex-pustulata, *Linn.* " "

bis-septem-guttata, " "

Fab. " "

conglobata, *Illig.* " "

quadri-maculata, " "

Scop. Fusina, nei campi.

variabilis, *Linn.* Negli orti.

villosa, *Cont.* (6).

ec. ec.

MANTIDITI.

Mantis Sulle barene.
 oratoria, *Linn.* " "
 religiosa, *Linn.* " "
 religiosa, *Var.* Color isabella, occhi
 neri. Sulle bare-
 ne, in settemb.

GRILLITI.

Gryllo-Talpa Negli orti. *Zeca-*
 vulgaris, *Latr.* *rola.*
 Xya tridactylites, *Illig.* Sulle sabbie umide.
 Gryllus
 campestris, *Linn.* Nei prati. *Grilo.*
 domesticus, *Linn.* Nelle cucine.
 rufus, *Linn.* Al Lido, in luglio.
 pellucens, *Latr.* Negli orti. *Osta-*
nelo.
 griseo-apterus, *De*
Geer. Nelle case.
 pedestris, *Fab.* Negli orti e vigne,
 in settembre.

PSELAFITI.

Pselaphus
 sanguineus, *Fab.* Sulle sabbie.
 impressus, *Panz.* " "
 Heisii, *Herbst.* Sui fiori.

LOCUSTITI.

Locusta Sulle piante. *Ca-*
 viridissima, *Fab.* *valeta.*
 verrucivora, *Fab.* Sull'erbe, al Lido.

Locusta		Pentatoma	Sulle piante e negli orti.
<i>lilifolia, Fab.</i>	Sulle piante e prati.	<i>umbrina, Latr.</i>	
<i>ephippiger, Fab.</i>	"	<i>baccarum, Latr.</i>	"
<i>punctatissima, Latr.</i>	"	<i>perlata, Latr.</i>	"
<i>setigera, Latr.</i>	"	<i>sphaecelata, Latr.</i>	"
ec. ec.		<i>ornata, Latr.</i>	Ai Giardini pubbl.
		<i>festiva, Latr.</i>	Nelle vigne, al Lido.
		<i>oleracea, Latr.</i>	"
		ec. ec.	
ACRIDITI.		Cydnus	
Truxalis		<i>morio, Fab.</i>	Nei campi ed orti.
<i>nasutus, Fab.</i>	Sulle barene salse.	<i>tristis, Fab.</i>	"
<i>turritus, Latr.</i>	"	Coreus	
Acrydium		<i>marginatus, Fab.</i>	Sulle piante.
<i>migratorium, Latr.</i>	"	<i>scapha, Fab.</i>	"
<i>tataricum, Latr.</i>	"	<i>nugax, Fab.</i>	"
<i>coerulescens, Latr.</i>	"	ec. ec.	
<i>maculatum, Enc. (7).</i>	"	Lygaeus	
<i>italicum, Latr.</i>	"	<i>equestris, Fab.</i>	Negli orti.
<i>stridulum, Latr.</i>	Sulle sabbie e prati arenosi, al Lido	<i>saxatilis, Fab.</i>	"
<i>coerulans, Latr.</i>	"	<i>familiaris, Latr.</i>	"
<i>viridulum, Latr.</i>	"	<i>militaris, Latr.</i>	"
<i>thalassinum, Latr.</i>	"	<i>apterus, Latr.</i>	"
<i>lunulatum, Latr.</i>	"	<i>chiragra, Latr.</i>	"
<i>biguttulum, Latr.</i>	"	<i>spinulatus, Cont. (8).</i>	
<i>lineola, Latr.</i>	Negli orti. <i>Cavalletta.</i>	ec. ec.	
Tetrix		Capsus	
<i>subulata, Latr.</i>	Nei campi.	<i>flavicollis, Latr.</i>	Sulle piante.
<i>bipunctata, Latr.</i>	"	<i>spissicornis, Latr.</i>	"
		ec. ec.	
		Miris	
		<i>pratensis, Latr.</i>	Nei prati ed orti.
		<i>vagans, Latr.</i>	"
		<i>gramineus, Latr.</i>	"
		ec. ec.	
ORDINE TERZO.		CIMICITI.	
EMITTERI.		Scutellera	
CORISIEITI.		<i>nigrolineata, Latr.</i>	Sulle piante.
		<i>globus, Fab.</i>	"
		ec. ec.	
		Pentatoma	
		<i>grisea, Latr.</i>	Passa l' inverno nelle case. <i>Cimese salvadego.</i>
		<i>nigricornis, Latr.</i>	Sulle piante e negli orti.
		<i>rufipes, Latr.</i>	"
		Reduvius	
		<i>personatus, Latr.</i>	Nelle case.
		<i>stridulus, Latr.</i>	"
		<i>apterus, Latr.</i>	"
		<i>albipes, Latr.</i>	Sulle siepi.
		<i>vagabundus, Vill.</i>	Nelle case.
		<i>eruentatus, Latr.</i>	Sulle siepi.
		Ploiaria domestica, Latr.	Nelle case.

<i>Hydrometra stagnorum, Fab.</i>	<i>Salta martini.</i> Nelle acque dei fossi.	<i>Tettigonia viridis, Latr.</i> ec. ec.	Nei prati.
<i>Velia currens, Latr.</i>	"	<i>Fulgora europaea, Latr.</i>	"
<i>Gerris lacustris, Latr.</i>	"	<i>Flata nervosa, Fab.</i>	Sulle piante.
<i>Cimex lectularius, Latr.</i>	Nei letti. <i>Cimex.</i>	<i>Jassus lanio, Fab.</i>	"
<i>Tingis pyri, Fab.</i>	Sulle foglie del pero.	<i>quadri-verrucatus, Fab.</i>	" Raro.
<i>clavicornis, Fab.</i>	Negli orti. Raro.	<i>rosae, Fab.</i> ec. ec.	Sulle rose.
<i>Aradus corticalis, Fab.</i>	Sugli alberi.	<i>Issus coleopratus, Fab.</i>	Sulle piante.
<i>betulae, Fab.</i>	"	ec. ec.	
<i>Acanthia zosterac, Latr.</i>	Sulle barene salse.	PSILLIDEITI.	
<i>littoralis, Latr.</i>	"	<i>Psylla alni, Latr.</i>	Negli orti, in giug.
<i>minima, Cont. (9).</i>		<i>ficus, Latr.</i>	Sulle foglie del fico.
<i>irrequieta, Cont. (10).</i>		<i>pyri, Latr.</i> ec. ec.	Sulle foglie del pero.
IDROCORISEITI.			
<i>Naucoris cimicoides, Fab.</i>	Nelle acque dolci dei fossi.	<i>Livia juncorum, Latr.</i>	Sui giunchi.
<i>Nepa cinerea, Linn.</i>	"	<i>Thrips physapus, Latr.</i>	Sui fiori composti, al Lido e ne' prati.
<i>Ranatra linearis, Fab.</i>	"	<i>fasciata, Linn.</i>	"
<i>Notonecta glauca, Fab.</i>	"	<i>minutissima, Fab.</i>	"
<i>minutissima, Fab.</i>	"	<i>ulmi, Fab.</i>	Sulla corteccia degli olmi.
<i>Corixa striata, Latr.</i>	"	<i>urticae, Fab.</i>	Sull'ortica.
<i>minuta, Latr.</i>	"	<i>Aphis brassicae, Fab.</i>	Sui peduncoli delle rose. <i>Peochi delle piante.</i>
CICADARIEITI.			
<i>Cicada orni, Latr.</i>	Sui tronchi degli alberi. <i>Cigala.</i>	<i>sambuci, Latr.</i>	Sul sambuco.
<i>tibialis, Latr.</i> ec. ec.	Nei prati.	<i>nivea, Latr.</i>	Sul fico.
<i>Cercopis spumaria, Fab.</i>	Fra la schiuma del trifoglio.	<i>ribis, Fab.</i>	Sulle foglie mostruose del ribes.
<i>sanguinolenta, Fab.</i> ec. ec.	Sulle piante e negli orti.	<i>arundinis, Fab.</i>	Sulle canne.
<i>Membracis cornuta, Latr.</i>	Sui salici.	<i>rosae, Fab.</i>	Sulle rose.
<i>Tettigonia flavicollis, Latr.</i>	Sulle piante.	<i>lactucae, Fab.</i>	Sulla insalata.
		<i>cardui, Fab.</i>	Sul cardo.
		<i>salicis, Fab.</i>	Sui salici.
		<i>vitis, Fab.</i>	Sulle viti.
		<i>rumicis, Fab.</i>	Sul rumice.
		<i>absinthii, Fab.</i>	Sull'assenzio.
		<i>limonii, Cont. (11).</i> ec. ec.	

GALLINSETTITI.		Bittacus tipularius, Sulle siepi. Raris- <i>Latr.</i> sino.
Dorthisia <i>characias, Latr.</i>	Sull' euforbia.	MIRMELEONITI.
Coccus <i>hesperidum, Latr.</i>	Sugli aranci.	Myrmeleon <i>formicarius, Fab.</i> Nelle sabbie.
<i>caricae, Fab.</i>	Sul fico.	
<i>vitis, Fab.</i>	Sulle viti.	EMEROBITI.
<i>persicae, Fab.</i>	Sul persico.	
ec. ec.		Hemerobius <i>perla, Fab.</i> Negli orti. <i>chrysops, Fab.</i> Nelle case.
ORDINE QUARTO.		Sialis niger, Latr. Nelle paludi. Raro.
NEVROTTERI.		
LIBELLULA.		PSOCHITI.
Libellula	Nelle acque dolci.	Psocus
<i>quadri-maculata,</i> <i>Linn.</i>	<i>Corugoli; mu-</i> <i>neghete.</i>	<i>pulsatorius, Fab.</i> Nei legni vecchi. <i>fatidicus, Fab.</i> Nelle immondezze. Raro.
<i>depressa, Fab.</i>	Nelle acque dei fossi.	PERLARIETI.
<i>vulgata, Latr.</i>	"	Perla
<i>flaveola, Latr.</i>	"	<i>bicaudata, Latr.</i> Nelle paludi. Raro.
<i>aenea, Latr.</i>	"	<i>lutaria, Fab.</i> " "
ec. ec.		<i>nebulosa, Fab.</i> " "
Æshna	Ivi. <i>Corugolo</i> in Venez. <i>Barba-</i> <i>stelo</i> in Chioggia.	FRIGANEITI.
<i>forcipata, Fab.</i>	"	
<i>grandis, Fab.</i>		Phryganea
Agrion	Nelle acque dolci.	<i>reticulata, Fab.</i> Nelle acque.
<i>virgo, Fab.</i>	"	<i>grandis, Fab.</i> "
<i>puella, Fab.</i>	"	<i>nigra, Fab.</i> "
		<i>martia, Scop.</i> Negli orti; giugno.
EFIMERITI.		ORDINE QUINTO.
Ephemera	Nelle acque dolci.	IMENOTTERI.
<i>vulgata, Fab.</i>	"	TENTREDINITI.
<i>lutea, Fab.</i>	" Raro.	
<i>nigra, Fab.</i>	" Raro.	Cimbex
<i>fuscata, Fab.</i>	" Raro.	Sui salici, in pri- <i>femorata, Fab.</i> mavera.
ec. ec.		<i>lutea, Fab.</i> "
PANORPATITI.		<i>amerinae, Fab.</i> "
Panorpa communis, <i>Fab.</i>	Sulle siepi.	<i>vitellinae, Fab.</i> "
		ec. ec.

Tentredo	Sui salici, in prima-	ICNEUMONITI.
<i>similis, Latr.</i>	vera.	
<i>rustica, Fab.</i>	Sulle piante.	Ichneumon
<i>connata, Vill.</i>	Negli orti.	<i>risorius, Latr.</i>
<i>capreae, Fab.</i>	Sul salice.	<i>laetatorius, Latr.</i>
<i>cingulata, Latr.</i>	" Raro.	<i>comitator, Latr.</i>
<i>tibialis, Latr.</i>	"	<i>delusor, Latr.</i>
<i>tristis, Fab.</i>	Sulle piante.	<i>titillator, Latr.</i>
<i>morio, Fab.</i>	"	<i>circumflexus, Linn.</i>
<i>bicincta, Fab.</i>	"	<i>fabricator, Fab.</i>
<i>betulae, Linn.</i>	Negli orti, in giug.	<i>narrator, Fab.</i>
ec. ec.		ec. ec.
Dolerus cinctus, Jur.	"	Pimpla
Nematus		<i>manifestator, Fab.</i>
<i>salicis, Spin.</i>	Sui salici.	<i>persuasoria, Fab.</i>
<i>Redii, Cont. (12).</i>	"	<i>arundinator, Fab.</i>
Hylotoma		ec. ec.
<i>pagana, Latr.</i>	"	Cryptus
<i>coerulescens, Fab.</i>	"	<i>castigator, Fab.</i>
<i>rosae, Fab.</i>	Sulla rosa.	ec. ec.
<i>ephippium, Fabr.</i>	"	Bracon
ec. ec.		<i>castrator, Latr.</i>
Lophyrus		<i>denigrator, Latr.</i>
<i>difformis, Latr.</i>	Sulle piante.	<i>flavator, Latr.</i>
<i>dorsatus, Latr.</i>	" Raro.	<i>desertor, Latr.</i>
ec. ec.		<i>instigator, Jur.</i>
Pamphilus		Microgaster
<i>saltuum, Latr.</i>	Sul pioppo.	<i>globatus, Latr.</i>
Cephus		Ophion
<i>pygmaeus, Fab.</i>	Mestre, sui fiori.	<i>luteus, Fab.</i>
<i>phthisicus, Fab.</i>	"	<i>nidulator, Fab.</i>
		ec. ec.
	UROCERITI.	Banchus
Urocerus		<i>pictus, Fab.</i>
<i>gigas, Geoff.</i>	Sugli alberi morti.	<i>venator, Fab.</i>
<i>mariscus, Geoff.</i>	"	Sigalphus
		<i>oculator, Latr.</i>
		ec. ec.
	EVANIITI.	Bassus seductorius.
Evania		<i>Spin.</i>
<i>appendigaster, Fab.</i>	Sulle piante.	
<i>minuta, Fab.</i>	" Raro.	DIPLOLEPITI.
Foenus jaculator,		Diplolepis
<i>Fab.</i>	Nelle larve.	<i>rosae, Latr.</i>
Aulacus striatus,	Nelle case, sulle	<i>quercus folii, Latr.</i>
<i>Jur.</i>	finestre.	<i>viminalis, Latr.</i>
		"

Diplolepis				SFEGITI.	
puparum, <i>Fab.</i>	Nelle larve.			Ammophila	
ec. ec.				arenaria, <i>Latr.</i>	Sulle sabbie.
				annulata, <i>Latr.</i>	"
				Sphex	
				holosericea, <i>Jur.</i>	"
Leucospis	Al Lido e sulle ba-			Pelopaeus	
dorsigera, <i>Fab.</i>	rene, nelle larve.			spirifex, <i>Fab.</i>	Nelle cucine.
Chalcis				distillatorius, <i>Illig.</i>	Sulle sabbie.
minuta, <i>Fab.</i>	"			Pepsis 4-punctata,	
clavipes, <i>Fab.</i>	"			<i>Fab.</i>	Sui fiori di statice.
sispes, <i>Fab.</i>	"				Raro.
aenea, <i>Fab.</i>	"	Raro.		Ceropales	
Cleonymus				variegata, <i>Fab.</i>	Sulle sabbie.
compressus, <i>Cont.</i> (13).				maculata, <i>Fab.</i>	"
Eurytoma				Pompilus	
plumata, <i>Latr.</i>	"	Rarissimo.		fuscus, <i>Fab.</i>	"
Perilampus				pulcher, <i>Fab.</i>	"
violaceus, <i>Latr.</i>	"			viaticus, <i>Fab.</i>	"
italicus, <i>Latr.</i>	"			plumbeus, <i>Spin.</i>	"
Pteromalus				ec. ec.	Raro.
gallarum, <i>Latr.</i>	"				
	PROTTOTRUPITI.			CALAVRONITI.	
Sparasion				Astata	Al Lido, sui fiori
cornutum, <i>Latr.</i>	Sui fiori.	Raro.		nitida, <i>Spinol.</i>	labiati. Raro.
Diapria cornuta, <i>Lat.</i>	"	Raro.		abdominalis, <i>Latr.</i>	"
Proctotrupes				Larra	
gravidator, <i>Spin.</i>	"	Raro.		ichneumoniformis,	
Bethylus				<i>Fab.</i>	Sulle sabbie.
glabratus, <i>Fab.</i>	"	Raro.		anatema, <i>Coqueb.</i>	"
				Lyroptus tricolor, <i>Latr.</i>	"
				Miscophus bicolor,	
	CRASIDITI.			<i>Jur.</i>	"
Cleptes	Sui fiori e sui			Dinetus pictus, <i>Jur.</i>	Sui fiori.
semiaurata, <i>Fab.</i>	muri.			Tripoxylon figulus,	
Elampus				<i>Fab.</i>	"
auratus, <i>Latr.</i>	"			Oxybelus	
Hedychrum				tridens, <i>Fab.</i>	"
regium, <i>Spin.</i>	"			mucronatus, <i>Fab.</i>	"
Parnopes				ec. ec.	
carnea, <i>Latr.</i>	"			Crabro	
Stilbum calens, <i>Spin.</i>	"			subterraneus, <i>Fab.</i>	"
Chrysis	"	<i>Mosca</i>		cribrarius, <i>Fab.</i>	"
ignita, <i>Fab.</i>	"	<i>d'oro.</i>		analis, <i>Spin.</i>	"
splendidula, <i>Rossi.</i>	"			albilabris, <i>Spin.</i>	"

Crabro lapi-larius, <i>Fab.</i>	Sui muri.	Tengyra Sanvitali, Sulle barene. <i>Latr.</i>	Raro.
ec. ec.		Tiphia femorata, <i>Fab.</i>	Al Lido, sui fiori.
Pemphredon lugubre, <i>Latr.</i>	Sui fiori.	MUTILLEITI.	
Alyson spinosum, <i>Jur.</i>	"	Methoca domestica, <i>Latr.</i>	Sulle sabb, al Lido.
Gorytes 5-cinctus, <i>Latr.</i>	"	Myrmosa atra, <i>Panz.</i>	"
Nysson maculatus, <i>Latr.</i>	"	Mutilla coronata, <i>Fab.</i>	"
Psenaler, <i>Latr.</i>	"	europaea, <i>Fab.</i>	"
Cerceris emarginata, <i>Spin.</i>	Al Lido, sulle sabb.	pedemontana, <i>Fab.</i>	" Raro.
5-cincta, <i>Latr.</i>	"	FORMICHEITI.	
fasciata, <i>Spin.</i>	"	Formica herculeana, <i>Fab.</i>	Sulle sabbie e prati magri. <i>Formigon.</i>
Philanthus coronatus, <i>Fab.</i>	Sui fiori.	pubescens, <i>Fab.</i>	"
apivorus, <i>Latr.</i>	"	rufa, <i>Fab.</i>	"
BEMBECITI.		fusca, <i>Fab.</i>	"
Bembex sinuata, <i>Panz.</i>	Al Lido, sulle sabb.	nigra, <i>Latr.</i>	Nelle case. <i>For-</i> ec. ec. mica.
integra, <i>Fab.</i>	"	Myrmica rubra, <i>Latr.</i>	Sotto ai sassi.
rostrata, <i>Fab.</i>	"	caespitum, <i>Latr.</i>	Nei prati magri.
olivacea, <i>Fab.</i>	"	VESPITI.	
Stizus sinuatus, <i>Jur.</i>	"	Eumenes petiolata, <i>Fab.</i>	Sui fiori. Raro.
SCOLIEITI.		coarctata, <i>Fab.</i>	"
Scolia flavifrons, <i>Fab.</i>	Al Lido, sui fiori.	pomiformis, <i>Fab.</i>	"
hortorum, <i>Fab.</i>	"	Odynerus murarius, <i>Latr.</i>	Sui muri.
bimaculata, <i>Fab.</i>	"	parietinus, <i>Latr.</i>	" <i>Vespa.</i>
insubrica, <i>Rossi.</i>	"	6-cinctus, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
interrupta, <i>Panz.</i>	"	acutus, <i>Spin.</i>	"
sex maculata, <i>Fab.</i>	"	trifasciatus, <i>Spin.</i>	"
bifasciata, <i>Rossi.</i>	"	ec. ec.	
bicineta, <i>Rossi.</i>	"	Polistes gallica, <i>Fab.</i>	Sotto ai tetti. <i>Ves-</i> spa.
quadripunctata, <i>Rossi.</i>	"	Vespa crabro, <i>Fab.</i>	Nelle case. <i>Cal-</i> vròn.
sexpunctata, <i>Rossi.</i>	"	vulgaris, <i>Fab.</i>	In terra. <i>Vespe de</i> tera.
variegata, <i>Rossi.</i>	"	germanica, <i>Fab.</i>	
quadrimaculata, <i>Fab.</i>	"	media, <i>Latr.</i>	Nidifica sui rami degli alberi.

MASARITI.			Panurgus	
			unicolor, <i>Spin.</i>	Sui fiori.
Celonites apiformis,			Xylocopa	
<i>Fab.</i>	Sui fiori.	Raro.	violacea, <i>Fab.</i>	Sui fiori labbiati.
ANDRENEITI.			Ceratina	
			albilabris, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
Colletes succincta,			Heriades	
<i>Latr.</i>	Sulle arene.		truncorum, <i>Spin.</i>	" Raro.
			campanularum, <i>Spin.</i>	"
Hylaeus			pusilla, <i>Spin.</i>	"
annulatus, <i>Latr.</i>	Al Lido, sui fiori.		ec. ec.	
2-punctatus, <i>Latr.</i>	"		Stelis	
parvulus, <i>Spin.</i>	"		phocoptera, <i>Panz.</i>	" Raro.
flavipes, <i>Fab.</i>	"		Osmia	
alternans, <i>Spin.</i>	"		cornuta, <i>Latr.</i>	"
4-cinctus, <i>Fab.</i>	"		fulviventris, <i>Latr.</i>	"
Prosopis	Al Lido, sulle erbe		ec. ec.	
frontalis, <i>Fab.</i>	e sui fiori.		Megachile	
albipes, <i>Fab.</i>	"		argentata, <i>Latr.</i>	Al Lido, sui fiori.
flavilabris, <i>Fab.</i>	"		manicata, <i>Latr.</i>	"
Andrena			centuncularis, <i>Latr.</i>	"
pilipes, <i>Fab.</i>	Al Lido, sui fiori.		muraria, <i>Latr.</i>	Nidifica nei muri.
aterrima, <i>Latr.</i>	"		ec. ec.	
succincta, <i>Fab.</i>	"		Coelioxys	
analis, <i>Fab.</i>	"		conica, <i>Latr.</i>	Al Lido, sui fiori.
laevigata, <i>Spin.</i>	"		Anthidium	
gibba, <i>Jur.</i>	"		maculatum, <i>Spin.</i>	"
lagopus, <i>Spin.</i>	"		interruptum, <i>Fab.</i>	"
humeralis, <i>Jur.</i>	"		punctatum, <i>Spin.</i>	"
tricincta, <i>Spin.</i>	"		florentinum, <i>Fab.</i>	"
aenea, <i>Jur.</i>	"		ec. ec.	
ec. ec.			Nomada	
Sapyga bicolor, <i>Latr.</i>	"		zonata, <i>Spin.</i>	"
Dasypoda			sex-fasciata, <i>Spin.</i>	"
hirtipes, <i>Fab.</i>	"		ruficornis, <i>Fab.</i>	"
hirta, <i>Fab.</i>	"		ec. ec.	
Sphécodes gibbus,			Melecta	
<i>Latr.</i>	"		nigra, <i>Spin.</i>	"
Halictus			fasciculata, <i>Spin.</i>	" Raro.
parvulus, <i>Latr.</i>	"		ec. ec.	
6-cinctus, <i>Latr.</i>	"		Crocisa	
leucozonius, <i>Spin.</i>	" Raro.		histrionica, <i>Jur.</i>	" Raro.
minutus, <i>Latr.</i>	"		Eucera	
ec. ec.			longicornis, <i>Fab.</i>	"
Systropha	Sui fiori del con-		tuberculata, <i>Latr.</i>	" Raro.
spiralis, <i>Illig.</i>	volvero.		brevicornis, <i>Latr.</i>	"
curvicornis, <i>Spin.</i>	"		ec. ec.	

Anthophora		Vanessa	
femorata, <i>Spin.</i>	Al Lido, sui fiori.	antiopa, <i>Latr.</i>	Sul salice.
pilipes, <i>Latr.</i>	"	atalanta, <i>Latr.</i>	Sull'ortica.
hispanica, <i>Latr.</i>	"	Io, <i>Latr.</i>	"
ec. ec.		cardui, <i>Latr.</i>	Sul cardo.
Lagopoda 4-fasciata,		polychloros, <i>Latr.</i>	Sverna nelle case.
<i>Spin.</i>	"	urticae, <i>Latr.</i>	Sull'ortica.
Megilla		ec. ec.	
dumetorum, <i>Spin.</i>	"	Argynnis	
seladoniae, <i>Fab.</i>	"	paphia, <i>Latr.</i>	Sui fiori. Raro.
Melliturga		Dia, <i>Latr.</i>	"
clavicornis, <i>Latr.</i>	"	aglaja, <i>Latr.</i>	" Raro.
Saropoda		ec. ec.	
rotundata, <i>Latr.</i>	Sui fiori.	Papilio	
Bombus	Nidifica in terra.	Podalyrius, <i>Fab.</i>	Sul cavolo. <i>Pa-</i>
terrestris, <i>Latr.</i>	<i>Avon.</i>		<i>vegia.</i>
italicus, <i>Fab.</i>	Sui fiori labiati.	Machaon, <i>Fab.</i>	Sul finocchio.
atricornis, <i>Spin.</i>	"	Thais	
ligusticus, <i>Spin.</i>	"	hypsiophyle, <i>Latr.</i>	Sull'aristolochia.
subterraneus, <i>Fab.</i>	"	Pieris	
Bombella, <i>Fab.</i>	"	crataegi, <i>Latr.</i>	Sul cavolo.
luctuosus, <i>Cont.</i> (14).		brassicae, <i>Latr.</i>	" <i>Calalin.</i>
ec. ec.		rapae, <i>Latr.</i>	"
Apis mellifica, L.	Coltivasi negli al-	napi, <i>Latr.</i>	"
	veari. <i>Ave.</i>	rhamni, <i>Latr.</i>	"
		hyale, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
		Polyommatus	
		pruni, <i>Latr.</i>	Sul pruno.
		argiolus, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
		acis, <i>Latr.</i>	"
		Argus, <i>Latr.</i>	"
		Adonis, <i>Latr.</i>	"
		hippotoe, <i>Latr.</i>	"
		virga aureae, <i>Latr.</i>	Nelle paludi.
		phlaeas, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
		ec. ec.	
		ESPERIDITI.	
		Hesperia	
		comma, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
		linea, <i>Latr.</i>	"
		paniscus, <i>Latr.</i>	"
		malvae, <i>Latr.</i>	"
		alceae, <i>Latr.</i>	"
		Tages, <i>Latr.</i>	"
		ec. ec.	
Vanessa			
levana, <i>Latr.</i>	Sulle ortiche.		
prorsa, <i>Latr.</i>	"		

ORDINE SESTO.

LEPIDOTTERI DIURNI.

PAPILIONITI.

Satyrus	
fauna, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
maera, <i>Latr.</i>	"
phaedra, <i>Latr.</i>	"
janira, <i>Latr.</i>	"
Libytheus Celtis,	
<i>Latr.</i>	" Raro.
Nymphalus	
Camilla, <i>Latr.</i>	" Raro.
Iris, <i>Latr.</i>	Sul salice.
Megaera, <i>Latr.</i>	Sui fiori.
ec. ec.	
Vanessa	
levana, <i>Latr.</i>	Sulle ortiche.
prorsa, <i>Latr.</i>	"

CREPUSCULARI.		<i>Zeuzera aesculi</i> , <i>Latr.</i> Sui peri.
	SFINGITI.	<i>Saturnia</i> <i>pavonia major</i> , <i>Schr.</i> Sul pruno. — <i>media</i> , <i>Schr.</i> " " — <i>minor</i> , <i>Schr.</i> " "
<i>Smerinthus</i> <i>ocellata</i> , <i>Latr.</i> Sul salice. <i>populi</i> , <i>Latr.</i> Sul pioppo. <i>Tiliae</i> , <i>Latr.</i> Sul tiglio. ec. ec.		<i>Gastropacha quer-</i> <i>cifolia</i> , <i>Germ.</i> " " <i>Odonestis pruni</i> , <i>Germ.</i> " "
<i>Sphinx</i> <i>Nerii</i> , <i>Fab.</i> Sul leandro. <i>atropos</i> , <i>Fab.</i> Sulle patate. <i>Testa</i> <i>de morte.</i> <i>celerio</i> , <i>Fab.</i> Sulla vite. <i>convolvuli</i> , <i>Fab.</i> Sul convolvolo. <i>Nasa fiori.</i>		<i>Lasiocampus</i> <i>rubi</i> , <i>Schr.</i> Sul rovo. <i>neustria</i> , <i>Schr.</i> Sui frutici. <i>castrensis</i> , <i>Schr.</i> Nelle barene. <i>vinula</i> , <i>Schr.</i> Sul salice. ec. ec.
<i>euphorbiae</i> , <i>Linn.</i> Sull' euforbia. <i>ligustri</i> , <i>Fab.</i> Ai pubbl. Giardini. ec. ec.		<i>Bombyx</i> <i>ziczac</i> , <i>Latr.</i> " " <i>bucephala</i> , <i>Latr.</i> " " <i>dispar</i> , <i>Latr.</i> " " <i>libatrix</i> , <i>Linn.</i> Negli orti. <i>antiqua</i> , <i>Latr.</i> Sul pruno. <i>coeruleo-cephala</i> , <i>Latr.</i> Negli orti. ec. ec.
	ZIGENIDI.	<i>Cerura furcula</i> , <i>Schr.</i> Sul salice.
<i>Sesia</i> <i>stellatarum</i> , <i>Fab.</i> Nelle case. <i>fuciformis</i> , <i>Fab.</i> Sul caprifoglio. Raro. <i>asiliformis</i> , <i>Fab.</i> Sui fiori. Raro. <i>tipuliformis</i> , <i>Fab.</i> " " ec. ec.		NOTTUI-BOMBICITI.
<i>Zygaena</i> <i>filipendulae</i> , <i>L.</i> Sulla spirea. <i>ephialtes</i> , <i>Fab.</i> Sulla coronilla.		<i>Arctia</i> <i>chrysorrhaea</i> , <i>Latr.</i> Sul salice. <i>Caja</i> , <i>Latr.</i> Negli orti. <i>purpurea</i> , <i>Latr.</i> Nelle barene. <i>villica</i> , <i>Latr.</i> Negli orti. <i>auriflua</i> , <i>Latr.</i> " " <i>maculata</i> , <i>Cont.</i> (15). <i>mendica</i> , <i>Latr.</i> Mestre, nelle pa- ludi. <i>lubricipeda</i> , <i>Latr.</i> Sulla quercia. <i>fuliginosa</i> , <i>Latr.</i> Sulle gramigne. <i>salicis</i> , <i>Latr.</i> Sul salice. ec. ec.
<i>Syn tomis</i> <i>phegea</i> , <i>Latr.</i> Nei prati. ec. ec.		
<i>Procris</i> <i>statice</i> , <i>Latr.</i> Sulla globularia. Raro. <i>pruni</i> , <i>Latr.</i> Sul pruno spinoso.		
	NOTTURNI.	
	BOMBICITI.	<i>Callimorpha</i> <i>jacobeae</i> , <i>Latr.</i> Sul senecione. <i>hera</i> , <i>Latr.</i> Sul poligono. ec. ec.
<i>Hepialus</i> <i>humuli</i> , <i>Latr.</i> Sul luppolo. Raro.		<i>Lithosia</i> <i>grammica</i> , <i>Latr.</i> Nei prati.
<i>Cossus</i> <i>ligniperda</i> , <i>Fab.</i> Nei tronchi dei salici.		

Lithosia		Noctua	
pulchella, <i>Latr.</i>	Negli orti.	interrogationis,	
quadra, <i>Latr.</i>	Nei prati.	<i>Latr.</i>	Sull'ortica.
griseola, <i>Hübner.</i>	Sui muri e fine-	atriplicis, <i>Latr.</i>	Negli orti.
ec. ec.	stre. <i>Rusola.</i>	genistae, <i>Hübner.</i>	"
Yponomeuta		renata, <i>Fabr.</i>	"
evonymella, <i>Latr.</i>	Sull'evonimo.	rumicis, <i>Roes.</i>	Al Lido, sul tama-
padella, <i>Latr.</i>	Sui pomi. <i>Ruga</i>		risco.
ec. ec.	<i>dei pomèri.</i>	aceris, <i>Linn.</i>	Ai Giardini pubbl.
Oecophora		ec. ec.	
Linneella, <i>Latr.</i>	Nei prati.		
flavella, <i>Latr.</i>	" Raro.		
calthella, <i>Latr.</i>	Sulla calta.		
ec. ec.			
Eupoelamus meso-			
mella, <i>Latr.</i>	Sulla gramigna.		
Tinea	Nei granai. <i>Pave-</i>	Platypteryx	
granella, <i>Latr.</i>	<i>gia del formento.</i>	betularia, <i>Latr.</i>	Sulla betula.
cembrella, <i>Linn.</i>	Negli orti.	undulataria, <i>Latr.</i>	Sul salice.
pellionella, <i>Latr.</i>	Nelle vesti. <i>Tarma.</i>	atomaria, <i>Latr.</i>	Sulla scabbiosa.
flavifrontella, <i>Latr.</i>	Nelle piume.	bipunctaria, <i>Latr.</i>	Sul loglio.
insectella, <i>Fab.</i>	"	ec. ec.	
tapezella, <i>Latr.</i>	Nelle pelliccie.	Phalaena	
mellonella, <i>Latr.</i>	Negli alveari. <i>Tar-</i>	clathrata <i>Fab.</i>	Nei prati.
	<i>ma dele ave.</i>	maculata, <i>Fab.</i>	Negli orti.
grisella, <i>Fab.</i>	Nelle case; attacca	grossulariata, <i>Fab.</i>	Sulla grossularia.
tripunctella, <i>Fab.</i>	i panni.	undulata, <i>Fab.</i>	Sul salice.
ec. ec.		urticata, <i>Fab.</i>	Sull'ortica.
		illibata, <i>Fab.</i>	Nelle barene.
		marginata, <i>Linn.</i>	"
		ec. ec.	
Adela		Botys	
Degeerella, <i>Latr.</i>	Negli orti.	potamogata, <i>Latr.</i>	Sul potamogetone.
Swammerdamella,	"	stratiolata, <i>Latr.</i>	Sulla ninfea.
<i>Latr.</i>	"	nymphaeata, <i>Latr.</i>	"
Frischella, <i>Latr.</i>	"	lemnata, <i>Latr.</i>	Sulla lemna.
ec. ec.		farinalis, <i>Latr.</i>	Nelle immondezze
		ec. ec.	delle case.

NOTTOLITI.

Noctua			PIRALITI.
sponsa, <i>Latr.</i>	Sulla quercia.		
nupta, <i>Latr.</i>	Sul salice.	Herminia	
pronuba, <i>Latr.</i>	Sul senecione.	rostralis, <i>Latr.</i>	Nelle case.
chrysis, <i>Latr.</i>	Sull'ortica.	palpalis, <i>Latr.</i>	"
brassicae, <i>Latr.</i>	Negli orti.	verticalis, <i>Latr.</i>	Al Lido, nel maiz.
oleracea, <i>Latr.</i>	"	barbalis, <i>Latr.</i>	Nei prati.
gamma, <i>Latr.</i>	"	ec. ec.	
parallelaria, <i>Angel.</i>	Nelle gramigne.	Aglossa pinguinalis,	
fimbria, <i>Latr.</i>	Nei prati.	<i>Latr.</i>	Nelle immondezze.

Pyralis		Culex	
pomana, <i>Latr.</i>	Nei pomi.	minimus, <i>Linn.</i>	Nelle paludi.
vitana, <i>Latr.</i>	Nei grappoli d'uva.	ec. ec.	
	<i>Gatola.</i>	Corethra	
viridana, <i>Latr.</i>	Sulla quercia.	plumicornis, <i>Latr.</i>	Nelle paludi.
xylosteanana, <i>Latr.</i>	Sulla lonicera.	culiciformis, <i>Latr.</i>	"
rutana, <i>Fab.</i>	Sulle fogl. di ruta.	Tanytus	
asperana, <i>Fab.</i>	Sul lampone negli orti.	monilis, <i>Meig.</i>	Negli orti.
		arundineti, <i>Meig.</i>	Nei prati umidi.
cynosbana, <i>Fab.</i>	Ai pubbl. Giardini.	varius, <i>Meig.</i>	"
ec. ec.		ec. ec.	
Crambus		Chironomus	
carneus, <i>Fab.</i>	Sul trifoglio.	plumosus, <i>Fab.</i>	Nelle paludi.
marginellus, <i>Fab.</i>	Nei prati. Raro.	annulatus, <i>Latr.</i>	"
ec. ec.		motitatrix, <i>Latr.</i>	"
Alucita		tremulus, <i>Fab.</i>	"
xylostella, <i>Fab.</i>	Sulla lonicera.	geniculatus, <i>Latr.</i>	Sulle finestre delle case.
vitella, <i>Fab.</i>	Sulla vite.		
scabrella, <i>Fab.</i>	Negli orti.	Ceratopogon	
padella, <i>Fab.</i>	"	communis, <i>Meig.</i>	Sui fiori.
ec. ec.		pulicaris, <i>Meig.</i>	Infesto nelle case.
		morio, <i>Meig.</i>	Nei prati.
		ec. ec.	
	PTEROFORITI.	Psychoda	
Pterophorus		phalaenoides, <i>Meig.</i>	Nelle latrine.
monodactylus, <i>Fab.</i>	Negli orti.	hirta, <i>Meig.</i>	Sulle finestre.
didactylus, <i>Fab.</i>	Sul convolvolo.	Cecidomya	
tridactylus, <i>Fab.</i>	Negli orti.	palustris, <i>Meig.</i>	Nelle paludi.
pentadactylus, <i>Fab.</i>	"	longicornis, <i>Meig.</i>	Ne' prati umidi.
pterodactylus, <i>Fab.</i>	Nei prati.	hyperici, <i>Genè.</i>	Nelle galle dell'iperico.
Orneodes exadactylus, Fab.	Sulla lonicera.	Woeldickii, <i>Cont.</i> (16)	Sugli uccelli impagliati.
		ec. ec.	
	ORDINE SETTIMO.	Ctenophora	
		pectinicornis, <i>Meig.</i>	Nei prati.
		atrata, <i>Fab.</i>	Nei luoghi acquosi.
		paludosa, <i>Fab.</i>	"
		ec. ec.	
Xenos Peckii, Latr.	Sulla <i>Vespa gallica.</i>	Pedicia	
		rivosa, <i>Latr.</i>	"
Stylops melittae, Kirby.	Sulle andrene.	tripunctata, <i>Latr.</i>	"
		replicata, <i>Latr.</i>	" Raro.
Culex	Nelle case. <i>Musato.</i>	striata, <i>Latr.</i>	"
pipiens, <i>Latr.</i>		ocellaris, <i>Latr.</i>	"
ciliaris, <i>Linn.</i>	Nei paludi.	ec. ec.	
annulatus, <i>Latr.</i>	Sulle finestre delle case.	Tipula	
		oleracca, <i>Linn.</i>	Negli orti.

Tipula			Stratiomys		
flavescens, <i>Linn.</i>	Negli orti.		chamaeleon, <i>Fab.</i>	Sui fiori.	
gigantea, <i>Meig.</i>	Ne' prati umidi.		microleon, <i>Fab.</i>	Nelle acque dei fossi.	
pratensis, <i>Fab.</i>	Nei prati.		Odon tom yia		
hortorum, <i>Fab.</i>	Negli orti.		hydroleon, <i>Latr.</i>	"	
crocata, <i>Linn.</i>	Ne' prati.		viridula, <i>Latr.</i>	"	
ec. ec.			Ephippium		
Nephrotoma			thoracicum, <i>Latr.</i>	"	
dorsalis, <i>Meig.</i>	"	Raro.	Nemotelus		
Ptychoptera			uliginosus, <i>Fab.</i>	"	
contaminata, <i>Fab.</i>	Nei luoghi acquosi.		marginatus, <i>Latr.</i>	Sulle barene.	
		Raro.	Oxycera trilineata		
nigra, <i>Fab.</i>	Negli orti e case.		<i>Latr.</i>	"	
Limonia			ec. ec.		
picta, <i>Latr.</i>	Nei prati.		Sargus		
sexpunctata, <i>Latr.</i>	Ne' luoghi acquosi.		cuprarius, <i>Fab.</i>	Sui fiori.	
atra, <i>Latr.</i>	"		auratus, <i>Fab.</i>	"	
ec. ec.			xanthopterus, <i>Fab.</i>	"	Raro.
Ceroplatus tipuloides , <i>Fab.</i>	"	Raro.	ec. ec.		
Ryphus fenestrarum , <i>Latr.</i>	Sulle finestre.		TABANITI.		
Molobrus			Cenom yia		
Thomae, <i>Latr.</i>	Nelle vigne, in primavera.		ferruginea, <i>Latr.</i>	"	Raro.
nigrus, <i>Latr.</i>			Pangonia		
Mycetophyla			maculata, <i>Fab.</i>	Al Lido, sui fiori di cipolla.	
lunata, <i>Latr.</i>	Nei funghi.		marginata, <i>Fab.</i>	"	
Bibio			tabaniformis, <i>Latr.</i>	"	
hortulana, <i>Latr.</i>	Sull' asparago.		Tabanus		
Johannis, <i>Latr.</i>	Ne' luoghi ombrosi.		bovinus, <i>Linn.</i>	<i>Tavaron.</i> Sui buoi	
praecox, <i>Fab.</i>	"		morio, <i>Linn.</i>	"	
brevicornis, <i>Fab.</i>	"	Raro.	autumnalis, <i>Linn.</i>	"	
Marci, <i>Fab.</i>	Sui fiori del salice.		albipes, <i>Fab.</i>	Nei prati.	
Dilophus			maritimus, <i>Scop.</i>	Sulle spiagge del mare.	
febrilis, <i>Latr.</i>	"		bromius, <i>Fab.</i>	Sulle barene.	
Scatopse			ec. ec.		
latrinarum, <i>Latr.</i>	Nelle latrine.		Haematopota		
Simulium			pluvialis, <i>Fab.</i>	Nei canneti.	
reptans, <i>Latr.</i>	Nelle case. <i>Papatasi.</i>		Chrysops		
			coecutiens, <i>Fab.</i>	<i>Tavanela.</i> Ivi.	
			lugubris, <i>Fab.</i>	"	
			salinarius, <i>Scop.</i>	Sulle barene.	
			STRAZIOMITI.		
Beris nigratarsis , <i>Latr.</i>	Ne' prati.	Raro.			
Xylophagus compe-			RAGIOITI.		
ditus, <i>Meig.</i>	Sulle finestre.		Pachystomus syr-		
Stratiomys			phoides, <i>Latr.</i>	Sui fiori.	
strigata, <i>Fab.</i>	Sui fiori.	Raro.			

R h a g i o			G o n y p e s	
<i>scolopaceus, Fab.</i>	Nei prati umidi.		<i>tipuloides, Latr.</i>	Nei prati.
<i>tringarius, Fab.</i>	" Raro.			
ec. ec.			EMPITI.	
A t h e r i x			E m p i s	
<i>nebulosa, Fab.</i>	Sui fiori.	Raro.	<i>pennipes, Fab.</i>	Sulle finestre.
			<i>forcipata, Fab.</i>	Sulle acque sta-
DOLICOPITI.			<i>maura, Fab.</i>	gnanti.
			ec. ec.	
D o l i c h o p u s			S i c u s c i m i c o i d e s, Latr.	Sul tronco degli
<i>ungulatus, Fab.</i>	Negli orti.			alberi. Raro.
<i>nobilitatus, Fab.</i>	" "		H y b o s a s i l i f o r m i s, Lat.	Sui fiori. Raro.
<i>nigripes, Fab.</i>	" Raro.			
			MIDASITI.	ANTRACITI.
T h e r e v a			A n t h r a x	
<i>plebeja, Latr.</i>	Nei prati.		<i>morio, Fab.</i>	Sui fiori.
<i>marginata, Latr.</i>	" Raro.		<i>hottentotta, Fab.</i>	" "
			<i>sabaeus, Fab.</i>	" "
			ec. ec.	
ASILITI.			BOMBILITI.	
A s i l u s			B o m b y l i u s	
<i>crabroniformis, Fab.</i>	Nelle siepi.		<i>majov, Linn.</i>	Negli orti.
<i>tibialis, Latr.</i>	" Raro.		<i>minor, Linn.</i>	" "
<i>cinereus, Scop.</i>	Sulle arene del		<i>medius, Fab.</i>	" "
	mare.		<i>fuscus, Fab.</i>	Sui fiori. Raro.
<i>platitarsatus, Cont. (17)</i>	" "		<i>ater, Fab.</i>	" "
<i>sabulosus, Cont. (18)</i>	" "		<i>minimus, Fab.</i>	" "
<i>littoralis, Cont. (19)</i>	" "		U s i a f l o r e a, Meig.	" "
ec. ec.				
L a p h r i a			OGEODITI.	
<i>gibbosa, Fab.</i>	Sulle siepi. Raro.		O g e o d e s g i b b o s u s, Latr.	Sui fiori.
<i>marginata, Fab.</i>	" Raro.			
<i>gilva, Fab.</i>	Infesta alle api.			
	Raro.			
<i>cineta, Fab.</i>	Sulle siepi.			
ec. ec.				
D a s y p o g o n			SIRFITI.	
<i>cingulatus, Fab.</i>	Sulle siepi. Raro.		R h i n g i a	
<i>forcipatus, Fab.</i>	Al Lido, sulle sab-		<i>rostrata, Fab.</i>	Sui fiori.
	bie.		<i>lineata, Fab.</i>	" Raro
<i>germanicus, Fab.</i>	Sulle sabbie.		V o l u c e l l a	
<i>teutonius, Fab.</i>	" "		<i>inanis, Latr.</i>	" "
ec. ec.			<i>pellucens, Latr.</i>	Ne' siti ombrosi.
D i o c t r i a			<i>mystacea, Latr.</i>	" "
<i>oelandica, Fab.</i>	Negli orti. Raro.		ec. ec.	
<i>minuta, Fab.</i>	Ne'luoghi sabbiosi.			

Musca		Loxocera ichneumo-	
domestica, <i>Fab.</i>	<i>Mosca.</i> Nelle case.	nea, <i>Fab.</i>	Sui fiori. Raro.
prostrata, <i>Scop.</i>	Sulle finestre.	Mosillus	<i>Mussolini.</i> Nelle
festinans, <i>Scop.</i>	Sulle siepi.	cellarius, <i>Latr.</i>	cantine.
radicum, <i>Latr.</i>	Negli orti.	Scatophaga	
chorea, <i>Fab.</i>	Nelle latrine.	scybalaria, <i>Latr.</i>	Sullo sterco.
flava, <i>Linn.</i>	Negli orti.	stercoraria, <i>Latr.</i>	"
canicularis, <i>Latr.</i>	Sulle finestre.	finetaria, <i>Latr.</i>	"
arcuata, <i>Villers.</i>	Nelle barene.	ec. ec.	
tuguriorum, <i>Scop.</i>	Sulle finestre.	Tripeta quadrifascia-	Agli Alberoni, sul-
ec. ec.	Raro.	ta, <i>Meig.</i>	l'erbe.
Anthomyia	<i>Mosca che beca.</i>	Thyreophora	
pluvialis, <i>Latr.</i>	Nelle case e ne-	furcata, <i>Latr.</i>	Sui fiori. Raro.
	gli orti.	Sphaerocera	
meditabunda, <i>Latr.</i>	Nelle case.	curvipes, <i>Latr.</i>	Sulle finestre.
meteorica, <i>Meig.</i>	Nelle case cara-	agilis, <i>Cont.</i> (20).	"
	collando.		
serrata, <i>Latr.</i>	Nelle latrine.		
Lispe tentaculata <i>Latr.</i>	"		
Scenopinus		ORNITOMITI.	
fenestralis, <i>Fab.</i>	Sulle finestre.	Ornithomyia	
Tetanocera		viridis, <i>Latr.</i>	Sugli uccelli.
obliterata, <i>Latr.</i>	Sui fiori. Raro.	avicularia, <i>Latr.</i>	"
reticulata, <i>Latr.</i>	"	longipennis, <i>Latr.</i>	Sul torobuso.
marginata, <i>Latr.</i>	"	hirundinis, <i>Latr.</i>	Sulle rondini.
ec. ec.		ec. ec.	
Oscinis		Hippobosca	<i>Mosca cagnina.</i>
lineata, <i>Fab.</i>	Nello stelo dell'or-	equina, <i>Latr.</i>	Sui cani.
frit, <i>Fab.</i>	zo.	Melophagus	Fra la lana sulle
ec. ec.		ovinus, <i>Latr.</i>	pecore.
Platystoma semina-			
tionis, <i>Latr.</i>	Sugli alberi.	NITTEIBITI.	
Tephritis		Nicteribia vesperti-	
cerasi, <i>Fab.</i>	Nelle ciliegie.	lionis, <i>Fab.</i>	Sul nottolo.
cardui, <i>Fab.</i>	Nei cardi.		
vibrans, <i>Fab.</i>	Nelle siepi.	ORDINE OTTAVO.	
putris, <i>Fab.</i>	Nel cacio e sugli	SUCCHIATORITI.	
ec. ec.	sterchi.		
Piophila		Pulex	<i>Pulese.</i> Comune
casei, <i>Fallen.</i>	Nel formaggio.	irritans, <i>Linn.</i>	nelle case.
Micropeza		fasciatus, <i>Bosc.</i>	Sulla talpa, e sul
cynipsea, <i>Latr.</i>	Sui fiori.		sorcio.
punctum, <i>Latr.</i>	Nelle siepi.		

ANNOTAZIONI.

(1) *Ricinus Lacertarum*, Contarini. Ha otto gambe, ma le due anteriori gli servono di antenne, e per tasteggiare; la bocca porta un doppio succhiatoio, visibile e sporgente. Il suo colore è nero lucidissimo, le gambe sono di un bianco gialliccio pallido. La sua forma è ovato-rotundata. Cammina con qualche prestezza; è lungo $1/2$ linea. Trovasi sopra alcune lucertole al Lido in maggio.

(2) *Acarus gymnopterorum*, Villers. È piccolissimo, rosso di sangue, peloso, con alcune macchiette brune sull'addome. Si trova in maggio sopra i mobili vecchi delle case a Venezia.

(3) *Acorus penetrans*, Contarini. È di un giallo aranciato. Ha sei gambe biancastre a molti articoli, peloso-setose; il capo rotundato internantesi entro alla pelle. Il corpo è ovato-allungato, coperto di setole irte e rare, di color biancastro, rotundato all'ano. Ha un sorbitio nascosto, ma che viene introdotto nella pelle con tutto il capo; due occhi posti lateralmente all'innanzi del capo. La sua forma è cilindrico-allungata. Non vi si osserva divisione di torace, ma dal capo sembra passare tosto all'addome. Questo porta al di sopra alcune impressioni trasversali e puntiformi, nè vi si scorgono articolazioni od anelli, ma sembra quasi di un sol pezzo col capo. È lungo un millimetro poco più.

Fu trovato sopra una nottola comune a Venezia nel dicembre 1841. Era quest'acaro moltiplicato a tal segno, che se ne contarono da cento e più in un solo orecchio. Le orecchie erano tutte coperte nel loro interno da questi acari, i quali col loro giallo ranciato facevano un bel contrasto col loro fosco sudicio di filigine delle orecchie, e sembrava che queste fossero preferite dall'acaro, come meno coperte di peli, mentre se ne vedevano soltanto alcuni sopra le ali, e non in altre parti.

Non è l'*Acarus vespertilionis* di Linneo, Fabricio, Scopoli, ec., mentre le sue gambe non sono più lunghe del corpo, nè ha la forma di falangio; non è piano, nè il suo torace è angolato-erociato. Egli ha la proprietà d'internarsi con tutto il capo nella pelle del nottolo.

(4) *Lixus roseus*, Contarini. Brevirostre, squamoso, roseo, col rostro trisulce; il solco di mezzo è bifido, tanto all'apice come alla base, e nel mezzo fatto a carena. Il capo è nero ferrugineo. Il torace roseo è scabro di punti neri, rilevati e rugosi. Vi si scorge sopra esso una macchia nera fatta a forma di mosca che vi sta sul dorso. Elitre rosee traversate da una fascia ondulata nera, e con una piccola macchia nera all'apice. I piedi del color del corpo. L'addome è notato nel margine dei segmenti da sette punti neri quadrati. Lungo 7 lin.; largo $2 \frac{1}{2}$. Trovasi al Moranzan in aprile.

(5) *Chrysomela Santonici*, Contarini. Bislunga, di un bronzo ramineo lucido e rosseggiante. Bocca e palpi neri, antenne un poco ingrossate all'apice, e più lunghe del torace, con i due primi articoli della base color di pece, gli altri di un fosco bronzino come i piedi, e tutto il di sotto del corpo, ma lucidi. Elitre confusamente puntate, di sotto nere,

col margine, sutura e scudetto di un verde ramineo. Addome di sopra rosso con quattro punti bruni, e coll'apice fosco ramineo. Ali rosse, con la base, e le nervature jaline. Lungo 8 linee; largo 5. Trovasi sulle barene salse sopra il santonico in agosto.

(6) *Coccinella villosa*, Contarini. Nera, coperta di una peluria biancastra. Il capo dinanzi, le antenne, i piedi ed i palpi sono di un pallido ferrugineo o piceo. Torace trasversalmente dilatato, nero, e terminato in punta smussata. Scudetto triangolare, piccolo e nero. Elitre nere, con due macchie per ciascuna di color luteo-ferrugineo, e coll'orlo dell'apice di questo colore. Di sotto del corpo, nero, lucido, minutamente punteggiato. Ali brune. Lung. lin. 1; larg. 1/2. Trovasi a Venezia negli orti in luglio.

(7) *Acrydium maculatum*, Enc. *Gryllus insubricus*, Scop. Differisce dal grillo oscuro, mentre in questo vi ha una macchia nera sulle ali, e nell'oscuro invece un'intera fascia. Trovasi al Lido, in luglio.

(8) *Iygaeus spinulatus*, Contarini. Bruno, col torace anteriormente al di sotto armato di due acute spine, col capo avente ai lati delle spine ramificate. Le elitre fuliginose sparse di punti trasparenti bianco-pallidi; le ali nere. Addome di sopra rossastro-pallido con l'orlo nero e bianco a macchie; di sotto rosso bruno-bigio punteggiato di bianco nel contorno, con l'apice bifido. Gambe semplici, lunghe e sottili, rossastre e macchiate di punti bruni; le ginocchia, la base delle tibiae, e tutti i tarsi sono neri. Lung. 1 centimetro e 1/2; larg. 3 millimetri. Trovasi al Moranzan nei campi in settembre. *Raro*.

(9) *Acanthia minima*, Contarini. Tutta nera, con le antenne, i piedi, e le semi-elitre gialliccio-pallide alla base, e brune all'apice. Lung. 1 lin.; larg. appena mezza. Corre assai presto. Trovasi a Venezia negli orti in luglio.

(10) *Acanthia irrequieta*, Contarini. Nera, con i lati del torace, i piedi, le antenne e le elitre pallide. Lung. 1 1/2; larg. 1. Trovasi sulle barene inondate in luglio. La sua larva è tutta di un color bianchiccio cinereo un po' traente al verdastro, ed ha soltanto gli occhi neri.

(11) *Aphis Limonii*, Contarini. È di un color rosso carico di sangue o pavonazzo, con la tromba o succhiatojo, le gambe, il cornetto in mezzo all'ano, la metà delle antenne verso la base, e le ali di un bianco trasparente. Le ginocchia, le estremità delle tibiae, i tarsi, la base e la metà dell'antenne verso l'apice, i due cornetti all'estremità del corpo posti ai lati, neri. Alcuni individui sono privi di ali, e quelli che le hanno, le portano rovescie. Lungo 1 linea, e negli individui alati due.

Vive sopra le foglie dello *Statice Limonium*, e per lo più sopra il peziolo. Le antenne gli servono senza dubbio di un senso di tatto, mentre non avanza di un passo se prima non tasteggia i corpi che gli si parano dinanzi con le sue antenne delicatissime e sottili in punta, e perciò sensibilissime. Se vien tocco un po' bruscamente, si finge morto, e si lascia cadere a terra. Schiacciato, dà una tinta color di sangue, cosicchè pare contenga internamente sangue. Anche i suoi zuccherosi escrementi sono di un color rossiccio e molto vischiosi.

(12) *Nematus Redii*, Contarini. Nel luglio dell'anno decorso, venne letta dal Contarini una diffusa memoria sopra i costumi e la metamorfosi di questo insetto all'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

(13) *Cleonymus compressus*, Contarini. *Psilus*. Jur. Capo e torace punteggiati di bruno. Addome nero, lucente, compresso ai lati, un poco peziolato e canalicolato al di sotto nell'apice, ove resta ascoso il pungolo. Ali bianche. Piedi e antenne ferruginei. Lung. 1 lin. e 1/2. Trovasi al Lido, sull'erbe.

(14) *Bombus luctuosus*, Contarini. Irsuto, giallo, coll'addome giallo alla base, sulla quale vi è una fascia nera interrotta. Il capo ed i piedi neri.

È vicino all'*italicus*, ma differisce per la fascia nera dell'addome, e per la base gialla di esso. Trovasi al Lido.

(15) *Arctia maculata*, Contarini. È tutta bianca di neve, con le antenne brevemente pettinate, bianche di sopra, nere di sotto, con le tibiae e tarsi di un giallo ruggine. Il corpo, le ali tutte, sopra e sotto, sono di un bianco puro. Si osserva sopra i quattro primi anelli

dell'addome che nel loro mezzo tutti hanno una macchietta bruna allungata, un poco ristretta nella estremità laterale, e quasi triangolare. È lunga nelle ali aperte $\frac{1}{2}$ centim. e $\frac{1}{2}$; dal capo all'ano 2 centim. crescenti; e dal capo all'estremità delle ali chiuse 2 centim. e 3 millim. Trovasi nelle paludi intorno a Venezia, in giugno.

Si avvicina alle *Arctia Chrysorreae*, *Salicis*, *auriflua*, ecc.

(16) *Cecidomya Woeldickii*, Contarini. Sopra i costumi e la metamorfosi di questo dittero, il Contarini, fino dall'anno 1840, pubblicò una Memoria, ove ne presentò anche la figura colorita.

(17) *Asilus platitarsatus*, Contarini. È tutto nero-cinereo, o fuliginoso. Sono più neri però il capo, i piedi e le quattro linee del torace. Egli è tutto coperto da folti, neri e rigidi peli. Il maschio ha il primo articolo dei tarsi allungato, ingrossato, compresso, ed al di sotto un po' incavato a guisa di cucciajo; nelle femmine è affatto semplice. L'estremità dell'addome del maschio, è ingrossata, rotondata, e ripiegata al di sotto, come nelle *Panorpe*. Trovasi in aprile nelle giornate serene ai Giardini pubblici a Venezia.

(18) *Asilus sabulosus*, Contar. Cinereo, con la bocca e l'ipostoma di un bianco argenteo, circondati da una barba argentea, che nel mezzo è di un ferrugineo pallido. Il torace cinereo, ai lati è impresso da due linee trasversali, e nel mezzo da tre longitudinali fosche, delle quali quella di mezzo è retta, e le laterali un poco sinuate. Lo scudetto è cinereo. L'addome nero-lucido, con la base dei segmenti di un bianco argenteo cinereo, dilatata ai lati, e con i due ultimi segmenti cinerei. I contrappesi bianchi. I piedi irti, di un rosso cinereo, e con tutte le tibie ferruginee, eccettuata la loro estremità che è nera. I tarsi conici, ferruginei alla base, e neri all'estremità. Le ali alquanto fosche, con le nervature nere. La celletta mediana ristretta e allungata. Lungo lin. 3; largo 1. È molto agile, e trovasi nel mese di luglio sulle sabbie, al Lido.

(19) *Asilus litoralis*, Contarini. È di un cinereo argenteo, con gli occhi di un violaceo aureo, con la fronte e con la parte posteriore del capo di un bianco argenteo. Il torace è cinereo, segnato longitudinalmente da tre linee fosche e larghe. Lo scudetto del color del torace. L'addome di un bianco argenteo con l'ano rosso. Si osservano, alla base del secondo e del terzo segmento, due linee trasversali composte di minutissimi punti neri, ed in amendue i lati degli altri segmenti tre punti minutissimi neri, cioè sei punti in ogni segmento, eccettuati i due sopra notati. I contrappesi ferruginei, ma nella parte di mezzo foschi. I piedi ferruginei, con le coscie cinereo-fosche, armati di nere spine. Le antenne nere. Le ali bianche gialine, con nervature ferruginee. Il dorso del torace irto di peli neri. Lungo linee 5; largo 1 $\frac{1}{4}$. Trovasi in luglio sulle sabbie aridissime del Lido.

(20) *Sphaerocera agilis*, Contarini. Nera, col capo irto di peli. Palpi pelosi all'apice. Torace rotondato, atro, liscio, gobbo all'innanzi. Contrappesi bianchi. Addome fosco ed irto al di sopra, di un cinereo pallido e liscio al di sotto. Ali gialine. Piedi lunghi, corridori, di un cinereo pallido. Lung. lin. 1. Vive a scapito della *ruga* del pero a Venezia, negli orti.

ORNITOLOGIA.

PROSPETTO DEGLI UCCELLI FINORA OSSERVATI NELLE VENETE PROVINCIE,
CON ALCUNE NOTIZIE SOPRA LA LORO COMPARSA, PERMANENZA,
E PARTENZA, SE NIDIFICANO O NO, SE VI SIENO STAZIONARI O
RARI, E QUALCHE CENNO SUI LORO COSTUMI.

Di grave mole sarebbe riuscita questa parte che tratta degli uccelli, se si avesse voluto darne la storia generale, le esatte descrizioni delle specie, dei loro diversi sessi, dei vari gradi di sviluppo e delle numerose loro varietà, e farne conoscere i diversi costumi, l'arte ammirabile con cui intrecciano i loro nidi, le cure instancabili per l'allevamento della prole, e di più deciferare l'imbrogliata sinonimia dei diversi paesi. Perciò ci limitiamo a presentare soltanto un'alfabetica disposizione dei nomi che si danno agli uccelli conosciuti comunemente in Venezia e ne' luoghi circonvicini, dai cacciatori e dai venditori, apponendovi il nome sistematico, seguendo il *Manuel d'Ornithologie* del *Temminck*, Parigi, 1820, 1835, 1840. Parleremo del tempo in cui si fanno vedere in queste contrade, quanto si trattengano, se nidifichino, se sono veramente stazionari o quasi, se comuni o rari. Non ometteremo di dare qualche indicazione sui costumi di alcune specie, sopra le proprietà di altre, e sulla loro maggiore o minore bontà come cibo, ma tutto brevemente, procurando di esporre cose ed osservazioni in gran parte nuove, e di cui gli autori non fecero ancora parola.

Non diamo di questi uccelli una metodica distribuzione, trovandosi questa in tutti i libri che trattano di ornitologia ed anche nei semplici cataloghi, ed abbiamo preferito di distribuirli alfabeticamente per nomi volgari a fine di agevolarne lo studio agli amatori non scienziati. Ciò è tanto più opportuno, che i cataloghi ornitologici fin qui pubblicati sopra i nostri uccelli, e dal Baseggio per quelli di Bassano, e dal Naccari per quelli della Provincia Veneta, e dal Catullo per quelli del Bellunese, e dal Contarini per le provincie di Padova e Venezia, sono tutti sistematicamente distribuiti, il che rende difficile agli amatori non iscientiati ritrovare il nome vernacolo di un uccello qualsiasi ed il nome sistematico corrispondente. Lo studio così ameno e dilettevole della ornitologia, ha pure in Venezia i suoi passionati, e si contano diversi gabinetti ornitologici più o meno copiosi di specie. Nè vi mancano persone esperte nel preparare gli uccelli con molta grazia e maestria.

In separato capitolo parleremo pure della caccia, e faremo conoscere i principali modi onde fra noi vien quest' arte esercitata. Ci intratterremo anche sul passaggio degli uccelli in generale, adducendone, secondo il parer nostro, le vere cause che lo determinano.

NOMI VERNACOLI DEGLI UCCELLI.

A

AIRON. *Nycticorax ardeola*, Cavanilles.

Compariscono questi uccelli alla fine di marzo o ai primi di aprile e in maggio, e poi partono. Alcuni però si fermano a nidificare, benchè di raro. Il loro passaggio succede per lo più quando il tempo è burrascoso e piovoso. Sono piuttosto rari fra noi; pure se ne veggono alle volte da dieci a dodici in compagnia. Il loro volo è lento e sostenuto, e vanno spesso girando librandosi sull'ali, immobili a guisa dei falchi, e ciò fanno quando vogliono adocchiare qualche sito opportuno per calarsi. Si appollajano sopra gli alti alberi e sulle piccole canne in riva ai fiumi ed ai fossi. Si prevalgono dei forti venti per viaggiare più presto e con minore fatica. Le loro lunghe penne dell'occipite si vendono a caro prezzo. La carne n'è poco stimata.

ALOCATO, ALOCON. *Strix aluco*, Meyer.

Se ne annazia qualcuno in ottobre e dicembre, ma è uccello piuttosto raro.

ALOCO DE PALUO, BARBAZANE. *Strix brachyotus*, Linn.

Trovansi questi uccelli in marzo, novembre e dicembre, sono comuni, e frequentano i paludi. Stanno nascosti fra i giunchi e nei piccoli cespugli di erbe più folte che crescono nei paludi stessi. Il loro volo è lento ed un poco trasversale. Si cibano di sorci, rane e piccoli uccelletti.

ALOCO COMUN. *Strix flammea*, Linn.

Uccelli stazionarii, che si trovano in ogni stagione. Abitano gli antichi edifi, le torri elevate e le soffitte delle case campestri e delle chiese. Non preparano alcun nido, ma depongono sopra la polvere ed i calcinacci delle soffitte quattro uova bianchissime di guscio sottile. Volano a traverso come le garze, e di notte fanno udire il loro forte e rauco grido, un ululato melanconico e triste, del quale molli, e specialmente le donne e i ragazzi, ne sono spaventati, credendolo il basso volgo quale annuncio di male avventure. Si pascono di uccelletti e di topi.

ANARA A COA LONGA. *V. MAGASSETO FORESTO.*

ANARA la femmina, **MAZORIN** il maschio. *Anas Boschas*, Linn.

Quasi stazionaria. Arriva alla fine di settembre, e si trattiene fino a febbrajo,

tempo in cui si dispone alla partenza. Alcune paja si fermano fra noi a nidificare nei canneti, e fanno il loro nido sugli argini e nei luoghi più elevati delle paludi. Depongono dieci, sedici, ventidue e più uova, di un color cinereo biancastro o latteo cenerino. Allorchè hanno già cominciato a deporre le uova, e la stagione si volga di nuovo al freddo, continuano esse a far uova, e non le covano che allorchè si raddolcisce l'aria; perciò questo è il motivo che alle volte ne fanno tante, mentre se la stagione va calda covano subito le dieci o dodici che aveano deposte. Que' di tali uccelli che nascono in questi contorni, si portano nelle valli nel mese di luglio. Intanto ai primi di ottobre sopraggiungono quelli di passaggio, i quali continuano a farsi vedere in novembre, dicembre e gennaio. Alla fine di questo mese, quando la stagione comincia un poco a riscaldarsi, vanno disponendosi nuovamente alla partenza, e già ne partono alcune coppie. In febbraio poi spariscono quasi tutti, e di rado se ne vedono in marzo, o se pur se ne scorgono, sono quelli che già si prefissero di nidificare fra noi. La loro carne è d'ottimo sapore, e si preferiscono agli altri selvatici. Quelli uccisi nelle valli di acqua dolce sono molto migliori pel sapore, come lo sono pure tutti gli altri uccelli che le abitano.

ANARA NERA, ORCHETO MARIN PICOLO. *Anas nigra*, Linn.

Di raro si mostra quest' uccello, e quelli che si uccidono in luglio e settembre sono individui stanchi e patiti dal viaggio. Nel novembre del 1829 però venne uccisa sui fondoni di Sant' Angelo una femmina giovine che era grassissima. La sua carne è buona a mangiarsi. Il suo passaggio è accidentale e quindi da ritenersi rarissimo.

ANZOLETO il maschio, PESCARIN o PISCEGU' la femmina. *Mergus albellus*, Linn.

Vengono fra noi questi uccelli ai primi di novembre, e se ne stanno fino a tutto gennaio o più, secondo che il freddo prolungasi. Quanto più questo continua, tanto maggior numero se ne veggono, e se gli altri uccelli partono, essi all'incontro restano. Sono bravissimi nuotatori e tuffatori. Affatto dissimile è la femmina dal maschio, a segno tale che Linneo stesso la descrisse sotto altro nome. Anche volgarmente chiamasi *pescarin*, *piscegù* la femmina, ed *anzoletto*, *mungegheta* il maschio. È un bel vedere i maschi, quando camminano sul terreno con quiete, ora allargare, ora chiudere il loro ciuffetto, gonfiar alquanto le gote, girar qua e là il capo portato dal collo sottile, che sembra muoversi a molla e come a battuta. La sua carne puzza un poco di pesce.

AQUILA A TESTA BIANCA. *Falco leucocephalus*, Linn.

Uccello rarissimo. Se ne vede qualcuno in aprile, e nelle valli qualche volta viene ucciso accidentalmente, in dicembre e gennaio.

AQUILA COMUNE. *Falco albicilla*, Latham.

Queste aquile compariscono nelle nostre valli in dicembre e gennaio, e quasi ogni anno se ne uccide qualcuna. Nel 1823, in cui il freddo fu molto lungo ed acuto, ne vennero uccise diverse. La carne n'è poco buona.

AQUILA MACHIADA. *Falco naevius*, Linn.

Di rado, ma pur ne vengono uccisi degli individui giovani e adulti nelle valli, in novembre, dicembre e gennaio.

AQUILA PESCADORA. *Falco haliaetus*, Linn.

Piuttosto rara. Dopo la metà di settembre ne fu ucciso un individuo nei dintorni di Mestre.

AQUILA REALE, AQUILON. *Falco fulvus*, Linn.

Comparisce negli inverni assai freddi e di raro. Viene uccisa con più frequenza nei contorni di Feltre e nella stagione invernale. Dicesi pure ivi nidificare.

AQUILOTO. *Falco imperialis*, Temminck.

Ne venne ucciso uno alla fine di marzo a Chirignago presso Mestre. Esso era una femmina, e portava le uova molto bene sviluppate nella sua ovaja. Uccello raro.

AQUILOTO. *Falco brachydactylus*, Wolf.

Qualche rara volta si fa vedere quest'uccello in primavera, e nell'inverno se ne ammazza qualcuno nelle valli. È raro fra noi.

ARCASA. *Numenius arquata*, Lath.

Le *arcase* fanno un doppio passaggio in marzo ed aprile, e poi in luglio ed agosto. Si possono considerare quasi come stazionarie, mentre se ne trovano anche negli altri mesi. Il loro passaggio segue la linea da mezzogiorno a tramontana. Si potrebbe asserire affermativamente che nidifichino, come riporta il Catullo; ma nei nostri contorni, per quanto ci è noto, non furono ancor trovati nidi di esse. Se ne veggono in ogni stagione, per altro da maggio ad agosto poche *arcase* generalmente restano fra noi, ed è presumibile che quelle poche moltiplichino. Certo è che devono nidificare non molto lungi da qui, mentre le *arcase* novelle che ci arrivano in luglio e agosto, sembrano allora allora uscite dal nido. Nel mese di marzo e aprile fanno di nuovo il loro passaggio. Questi uccelli sono abbondantissimi fra noi in alcune stagioni dell'anno, come in marzo ed in settembre. La loro carne è eccellente, abbenchè a tutti non piaccia, avendo un poco di odore di pesce. Si preferiscono per mangiare le *arcase* novelle, ossia le prime che vengono fra noi dopo uscite dal nido, il che succede in luglio ed agosto.

ARCASA VERDE. *Ibis Falcinellus*, Temm.

In aprile e maggio fannosi per solito vedere fra noi questi uccelli, ma sono piuttosto rari. Però, nel 1825 a' 7 di aprile, nella valle Guizzetti in Cà da Riva, se ne vide una truppa di più di dugento. Il guardiano di quella valle potè scaltramente ad essi avvicinarsi di notte tempo, e con un colpo di fucile ne uccise sette. Se in luogo del fucile avesse avuto lo schioppone, la compagnia sarebbe rimasta quasi disfatta, mentre questi uccelli si mettono a dormire uno presso all'altro, ed anche il giorno se ne stanno vicini. Il loro passaggio procede da mezzogiorno a levante, disposti ora in file rette, come avviene delle *arcase* comuni, ora in mucchio e senza ordine. Il loro volo è sempre tardo e pesante. Amano le acque dolci o salmastre, ed i luoghi abbondanti di conchiglie, di larve acquatiche, di mosche, ec.

ARCASETA. *V. TARAGNOLA PICOLA.*

ASIA il maschio, **ASIADA** la femmina. *Anas acuta*, Linn.

Fanno siffatti uccelli un doppio passaggio; prima arrivano in ottobre, novembre, ed alcuni si fermano fino a gennaio, e poscia ritornano alla fine di febbraio e marzo. Si dispongono in file regulate formanti per lo più ora un angolo retto, ora acuto. Il loro volo non è dei rapidi. La loro carne passa per una delle migliori fra gli uccelli di valle, ove abbondano, però molto meno dei *chiossi*.

AVOLTOJO. *Vultur fulvus*, Linn.

Nel 1835, alla fine di settembre, ne venne ucciso uno presso Mestre. Esso era molto dimagrato e patito. Questi uccelli sono rarissimi fra noi.

B

BAJANTE. *V. SMERGO.*

BALARIN, STORELA. *Falco Tinnunculus*, Linn.

Soltanto di passaggio compariscono questi uccelli in aprile e maggio e si fermano a nidificare sui campanili delle nostre isole circconvicine, ed anche su quello della Madonna dell'Orto nella stessa Venezia. Amano le praterie aperte e poggiano sulle alte cime degli alberi che si trovano in esse. Alle volte volano librandosi sulle ali, e se ne stanno sempre sospesi in aria e fermi in un sol punto, scuotendo le ali e adocchiando gl'insetti, sopra i quali piombano tutto ad un tratto. Da ciò venne loro il nome volgare di *balarini*. Si fanno pur vedere nell'autunno, ma in minor quantità. Questi falchi sono suscettibili di un'educazione; e accorrono al fischio del padrone, venendo a prender il cibo dalle sue mani. La loro carne puzza di muschio e di sorcino.

BALARIN. *V. FALCHETO ROSSO E NEGRO.*

BAO. *V. MAGOGA*, la femmina.

BAO. *V. MAGOGA.*

BARBAZANE. *V. ALOCO DE PALUO.*

BARUSOLA. *Vanellus melanogaster*, Bechstein.

Uccelli che compariscono in marzo ed aprile, e ritornano a farsi vedere in settembre ed ottobre. Vanno a truppe più o meno numerose, e abitano il margine delle acque, ed i luoghi poco inondati. La loro carne è buona e saporita.

BATI-ALE, GRISUT. *Saxicola rubetra*, Bechst.

Si fanno vedere questi uccelli in primavera. In maggio e giugno nidificano, e ritornano nuovamente in autunno. Fanno il nido nei prati e nei campi, sulle rive dei fossi e fra i cespugli. Se ne uccide qualcuno anche in gennajo; per lo che si possono riguardare come stazionari e di doppio passaggio. Amano posarsi sulle cime delle canne del maiz e sugl'estremi rami degli arbusti. Il loro volo è interrotto ed a salti. Sono ottimi a mangiarsi, benchè di raro ingrassino.

BATI-ALE MORO, FAVRETO. *Saxicola rubicola*, Bechst.

Di doppio passaggio, questi uccelli si veggono in aprile, in maggio ed in autunno. Amano posarsi sulla punta dei pali secchi e sulla cima degli alberi. Nidificano nei buchi delle sponde dei fossetti, nei prati e nei campi. Ottimi a mangiarsi.

BATI-ALE A COLO BIANCO. *Muscicapa albicollis*, Temm.

Si fa vedere questo uccello in aprile anche nei nostri orti. Il suo volo è come a salti. Ama i rami secchi, sulla cima dei quali sta fermo e ritto per qualche tempo senza muoversi, nè cerca mai di nascondersi nei folli cespugli. Va tratto tratto in terra in cerca di vermi e d'insetti. È un ottimo arrosto.

BATI-ALE MORO. *Muscicapa luctuosa*, Temm.

Comparisce in aprile e in maggio, e qualcun se ne prende anche in settembre ed in ottobre. Ama gli alberi grandi, ed il noce in particolare, perciò in alcuni luoghi si chiama *nogariol*. È ottimo a mangiarsi, ma però non s'ingrassa molto.

BATI-ALE MORO, d'altra specie. *Saxicola aurita*, Temm.

Quest'uccello è raro fra noi, e si vede qualche annata in aprile e maggio nei nostri orti: è un cibo delicato.

BATI-ALE PICCOLO. *Muscicapa parva*, Bechst.

Comparisce qualche anno in aprile insieme alla *M. albicollis* ed alla *M. luctuosa*, ma è assai raro.

BECAFIGO. *Sylvia hortensis*, Bechst.

È cosa rara il trovare fra noi questi uccelli in primavera. Ne abbiamo ucciso uno nel mese di maggio, e fu cosa osservabile. Agli ultimi di luglio e ai primi di agosto cominciano a farsi vedere nelle nostre siepi, e qualche anno anticipano. Il forte loro passaggio è dai 15 agosto fino dopo la metà di settembre; e qualcuno anche se ne trova in ottobre. Il loro volo è breve ed a slanci. Dopo una battuta d'ali le chiudono prestamente, e poco tempo di poi le aprono di nuovo. Si ascondono con prestezza nei più folti cespugli. Il loro sterco tinge in turchino, il qual colore proviene dalle bacche di *schiopazene* (*Rhamnus frangula*, Linn.) e di *maraschion* (*Rhamnus alaternus*, Linn.) che mangiano. Riescono di ottimo e delicato cibo, specialmente quando son grassi.

BECAFIGO FORESTO. *Sylvia orphea*, Temm.

Più comune nelle parti meridionali dell'Italia, si mostra assai di rado fra noi in primavera ed accidentalmente; perciò lo riteniamo come rarissimo.

BECAFIGO SCELEGA, ROSSETO. *Sylvia cinerea*, Lath.

Comparisce alla metà di marzo, e in maggio nidifica; poi ritorna in settembre e ottobre. Questi uccelli amano le folte siepi. Non se ne prendono in tanta abbondanza, nè s'ingrassano come i beccafichi. Sono però ottimi a mangiarsi.

BECAFIGON. *V. BIANCHETON.*

BECANELA. *Scolopax Gallinula*, Linn.

Si mostrano questi uccelli in marzo ed aprile, e poi ritornano alla fine di ottobre e si trattengono tutto l'inverno, o almeno a tutto dicembre. Amano i luoghi paludosi, marcati e coperti con poca acqua e di rare erbe. Sono sì poco timorosi da lasciarsi quasi calpestare dal cacciatore prima di alzarsi, specialmente quando sono grassi ed in giornata di sole. Il loro volo è meno regolare di quello del *becanoto*, mentre vanno ondeggiando e a slanci. Fanno intendere alle volte un piccolo grido rauco ed aspirato, imitante un poco quello della *ciocheta*. La loro carne è saporitissima, specialmente se grassi, e passano per uno dei migliori selvatici.

BECANOTO. *Scolopax Gallinago*, Linn.

Si possono considerare quasi uccelli stazionari, mentre se ne trovano fra noi in tutto l'anno, a riserva dei mesi di maggio, giugno ed una parte di luglio, alla fine del qual mese ricompariscono. Amano i paduli fangosi, acquosi e di fondo tenero. Sono uccelli piuttosto accorti, agili, svelti a volar via, e divertono assai il bravo cacciatore. Quando partono, fanno sentire il loro grido che ripetono tratto tratto volando. La loro carne è assai buona, specialmente nel verno, e quando sono stati uccisi nei paduli dolci.

BECANOTO. *Scolopax Brehmii*, Kaup.

Questo *becanoto* si confonde sempre col comune. Quando si alza non manda alcun grido; è un poco più piccolo, ed ha sedici penne nella coda, quando il comune non ne ha che quattordici. Si fa vedere tra noi in dicembre e gennaio, ma è molto più raro; è però egualmente buono e saporito.

BECASASSI. *V. ROVEGAROLO DE MONTE.*

BECO IN CROSE. *Loxia curvirostra*, Linn.

Il passaggio di questi uccelli è irregolare ed incerto. Cominciano a farsi vedere

agli ultimi di luglio, e continuano anche fino a tutto ottobre. Passan però degli anni che non se ne vedevano. Nel 1835 vi fu grande passaggio, ed erano da circa trenta anni che non se ne vedevano. La direzione del loro volo è da levante a ponente. Pare che la inclinazione a destra della mandibola superiore sia propria dei maschi, e che le femmine la abbiano rivolta a sinistra. Questi uccelli si servono del loro becco come di un terzo piede, aggrappandosi ai rami come fanno i pappagalli. La loro carne è di ottimo gusto, ma un po' amaretta.

BEGIORA. *V.* COMPARE PIERO.

BERLUATO, CALANDRIN. *Alauda arborea*, Linn.

Compariscono questi uccelli in marzo e aprile, ed alcuni individui si fermano a nidificare. Si fanno poi nuovamente vedere in ottobre e novembre con le allodole. Buoni a mangiarsi.

BETARELO. *V.* PETOROSSO.

BIANCHETA, CANEVAROLA. *Sylvia curruca*, Lath.

Si fa vedere due volte all'anno, in primavera ed in autunno. Arriva alla metà di marzo, e molte si fermano a nidificare fra noi. Ritorna poi in settembre e ottobre, e sta fino quasi a tutto novembre. Ama i folti cespugli, le siepi ed i salici. Sono uccelli piuttosto ciarlieri, facendo spesso sentire il loro canto, specialmente in primavera. La loro carne è molto delicata, abbenchè non s'ingrassino assai.

BIANCHETON, BECAFIGON. *Sylvia nisoria*, Bechst.

Questi uccelli non si mostrano che una volta all'anno in maggio per nidificare, e si trattengono fino a tutto agosto. Appena appena se ne troverebbero in settembre. Essi sono dei primi a migrare. Si mostrano però in iscarso numero, e si possono considerare come rari. Frequentano le folte siepi. Il loro canto imita quello del beccafico, ma è più forte e pieno. Divengono grassissimi, ed allora sono un eccellente arrosto.

BISEGHIN. *Tringa maritima*, Brunnichii.

Comparisce in agosto insieme al comune, ma è molto più raro di esso. Ha gli stessi costumi. La sua carne sente un po' di pesce.

BISEGHIN COMUN. *Tringa variabilis*, Meyer.

Questi *biseghini* si possono considerare come stazionari, mentre si trovano in tutti i mesi, a riserva di maggio, giugno e luglio. Vanno in branchi immensi, e formano volando un globo che or gira a destra, or a sinistra a zig zag, ora a vortice, e con una velocità sorprendente. I giovani sono poco timorosi, e si lasciano avvicinare a segno di dover caricare lo schioppo con la metà di carica per non farli a pezzi. Se ne ammazzano con lo schioppone alle volte più di cento in un sol colpo. La loro carne è un poco amaretta. Riescono però migliori in settembre, mentre allora son giovani.

BISEGHIN DEL SABION. *V.* MUNEGHETA BIANCA.

BISEGHIN DE ISTA'. *V.* BISEGHIN ROSSO.

BISEGHIN DEI PRAI, PLUCH PICCOLO. *Totanus glareola*, Temm.

Di questi uccelli se ne ammazzano in aprile e maggio, ed anche in settembre e ottobre. Abitano a torme le praterie umide, vaste e presso alle acque. Volano con molta rapidità e corrono assai presto. Il loro canto è un sibilo sottile prestamente ripetuto. Sono uccelli timorosi, e si lasciano avvicinare con difficoltà. La loro carne è poco stimata.

BISEGHIN NOVELO. *Tringa Temminckii*, Leisler.

Fin ora ne vennero uccisi di tali uccelli soltanto al principiar della primavera, cioè in febbrajo e marzo; ma è probabile che qualche individuo si faccia vedere anche in agosto. Sono però piuttosto rari fra noi. Frequentano i luoghi fangosi posti in riva alle acque, specialmente dopo che esse si sono ritirate. Il loro volo è presto ed ineguale, e corrono molto. Stanno per lo più soli o in piccole compagnie. Si mangiano come gli altri.

BISEGHIN PICOLO. *Tringa minuta*, Leisl.

Se ne veggono di questi *biseghini* in maggio e agosto, ma in settembre in maggior copia, e si trattengono fino a tutto ottobre. Si trovano alle volte soli, alle volte in truppe non tanto numerose, e frammischiati con altri. Il loro grido è debole, acuto e rauco; corrono presto. Amano le sabbie scoperte di fresco dall'acqua. Sono buoni a mangiare.

BISEGHIN PICOLO, differente. *Tringa platyrrincha*, Temm.

Uccelli che compariscono fra noi in luglio, agosto e settembre, ma sono sempre piuttosto rari, veggendosi in compagnie da sei a dieci, ed anche meno. Sono eccellenti a mangiarsi.

BISEGHIN ROSSO, BISEGHIN DE ISTA'. *Tringa subarquata*, Temm.

Questi uccelli si fanno vedere in maggio, poi in agosto e settembre in maggior numero, ed allora sono grassissimi ed eccellenti a mangiare. Sono poco timorosi e facili ad avvicinare, per cui alle volte se ne ammazzano molti in un sol colpo.

BOARINA. *Motacilla cinereocapilla*, Savi.

Si fa vedere in maggio, e si trattiene fino a luglio e agosto, nel qual tempo nidifica, e poi parte. Ama i siti umidi.

BOARINA. *Motacilla lugubris*, Pallas.

Assai di rado si fa vedere qualche anno in aprile, ma di passaggio accidentale. Va annoverato fra gli uccelli rarissimi.

BOARINA, SCAZZACODA. *Motacilla boarula*, Linn.

Uccello di doppio passaggio, in primavera e in autunno. Alle volte se ne vede qualcuno anche in gennajo, ma ciò di rado. Ama le ripe dei fiumi, e si pasce di piccoli ditteri e d' altri insetti. Nidifica in maggio, e depone il nido nei buchi delle vecchie muraglie, ed in terra sulle ripe dei fossi nei campi. Buono, ma un poco amaretto.

BOARINA ZALA, SCAZZACODA ZALA. *Motacilla flava*, Linn.

Viene in aprile e maggio, nidifica e si trattiene fino all'autunno, cioè a tutto ottobre. Frequenta i prati e luoghi umidi. Depone il suo nido in terra sulle rive dei fossi nei prati. La sua carne è un poco amaretta, ma buona.

BOCAS, TETAVACHE. *Caprimulgus europaeus*, Linn.

Questi uccelli compariscono alla fine di aprile o ai primi di maggio conforme la stagione; nidificano, e ai primi di giugno, o tutto al più alla fine di esso, non si veggono più. Il loro volo è a salti e a ondeggiamenti alti e bassi. Vivono d' insetti; il giorno stanno nascosti e ritirati, e sull'imbrunire della sera escono a prender cibo. La loro carne odora un poco di formica.

BOIN. *V. Ciuin*, *Sylvia trochilus*, Lath.

BOSCARA, CIACOLETA. *Sylvia hippolais*, Lath.

Si veggono questi uccelletti da maggio fino a tutto novembre circa. Nidificano nelle nostre siepi e fra la canapa negli orti. Il loro canto loquace si fa sentire per

tutta la state. Riescono eccellenti a mangiarsi, particolarmente quando sono grassi, il che succede in settembre.

BRUSOLA. *V.* COMPARE PIERO.

BRUSTOLON. *V.* PETASSO.

C

CAENASSO. *V.* GALINAZZA DE MAR. *Haematopus ostralegus*.

Compariscono questi uccelli in aprile e maggio, nidificano, ed in agosto partono. Fanno il nido sugli scanni sabbiosi, fra i giunchi, e i piccoli appena nati corrono assai presto e si nascondono fra l'erbe. Frequentano il litorale e le rive dei nostri canali. Si pascono di conchiglie e granchi, e prima di alzarsi a volo, prendono moto correndo e spiegando le ali, come fa la pavoncina. Si veggono alle volte solitari, ed ora in compagnie di dieci a dodici. Sono uccelli accorti, ed è difficile l'avvicinarsi ad essi. La loro carne a nulla vale, perchè puzza di pesce.

CALANDRA. *V.* CALANDRON.

CALANDRIN. *V.* BERLUATO.

CALANDRIN. *V.* LODOLIN.

CALANDRON, CALANDRA. *Alauda Calandra*, Linn.

Fra noi è assai raro questo uccello, e si vede qualche volta in ottobre e novembre frammischiato con le allodole di passaggio. Trovasi però in qualche abbondanza nella Dalmazia e nei contorni di Trieste, ove nidifica.

CALEGHER. *V.* SCARPOLARO.

CAMPANATO la femmina. *V.* QUATROCHI il maschio.

CANARIN DE LA CHINA. *V.* SONETO.

CANARIOLA. *V.* CANELON.

CANELIN. *V.* FORACANELE.

CANELON, CANARIOLA, CELEGA PALUGANA. *Sylvia turloides*, Meyer.

Uccelli di doppio passaggio, comparendo in gran copia in aprile e maggio per nidificar fra i canneti, e lungo le rive erbose dei fiumi, e poi partire. Ritornano in settembre e ottobre, ed allora s'ingrassano a dismisura e sono eccellenti. Si ascondono con somma facilità e prestezza nel più folto dei canneti.

CANETO. *V.* RISAROLO.

CANEVAROLA. *V.* BIANCHETA.

CAONERO il maschio, **CAOROSSO** la femmina. *Sylvia atricapilla*, Lath.

Passano in primavera da marzo a maggio, nidificano in giugno, e partono per ritornar poi in settembre e ottobre. Il maschio canta assai bene, ed il suo canto è dolce ed armonioso; le note son brevi, ma il gorgheggio delicato. La sua carne è di ottimo gusto, ma non ingrassa mai quanto il *becafigo*.

CAONERO diverso. *Sylvia melanocephala*, Lath.

Questo è un uccello rarissimo fra noi, e si fa vedere soltanto in primavera. Non ci è noto che sia stato ancor preso in autunno. Egli è molto diverso dal capinero comune e per le forme e pei costumi.

CAONERO FORESTO. *Sylvia melanopogon*, Temm.

Il suo passaggio è veramente accidentale, e non fu trovato che una volta sola, per quanto ci è noto, in primavera.

CAOROSSO femmina. *V.* CAONERO il maschio.

CAOROSSO. *V.* MAGASSETO ROSSO.

CAOSTORTO. *V.* FORMIGHER.

CAPELUA, LODOLA CAPELUDA. *Alauda cristata*, Linn.

Questa è stazionaria, trovandosi in tutte le stagioni. Nidifica nei campi di frumento o segala, ponendo il nido in una piccola buca. In alcuni siti del Padovano, le *capelue* danneggiano molto il tenero maiz nell'atto che spunta dalla terra, beccandone e mangiando il piccolo germe della pianta, la quale va a perire. La sua carne è poco stimata.

CARDINALIN. *V.* MONDONOVO.

CAVALARIN. *V.* REALETO.

CAVAZZUA, REDESTOLA. *Lanius collurio*, Briss.

Questi uccelli sono di doppio passaggio. Vengono in marzo e aprile, e si fermano a nidificare in maggio e giugno. Ritornano poi in agosto e settembre, nel qual tempo acquistano una particolare grassezza, e sono di un gusto squisito. Nel suo canto di primavera il maschio imita perfettamente il rosignuolo, la quaglia, la lodola, la parussola, il merlo, il tordo, ec. a segno tale, da credere che siano i suddetti uccelli che cantino.

CAVAZZUA ROSSA. *V.* REDESTOLA ROSSA.

CAVRIOLA, CAVRIOL. *Podiceps cristatus*, Lath.

Questi uccelli hanno un doppio passaggio, mentre si fanno vedere in marzo, aprile e maggio, e poi ricompariscono in ottobre e novembre. Per lo più si veggono dopo qualche burrasca. Bravissimi nuotatori e tuffatori, sanno schermirsi facilmente dai colpi di fucile. In maggio sono adorni di un bel ciuffo cornuto, e di un folto collare di piume più lunghe delle altre. Frequentano le imboccature dei porti, e sul far del giorno si chiamano a vicenda con un forte fischio, più vibrato e sonoro di quello delle folaghe. La loro carne è poco ricercata, poiché odora di pesce.

CAZZIOLA. *V.* GAZZA NEGRA.

CELEGA ALPINA. *V.* PASSERA ALPINA.

CELEGA GROSSA, PASSERA COMUNE. *Fringilla cisalpina*, Temm.

Abbenchè siano questi uccelli stazionari fra noi, e nidifichino, pure fanno il loro regolare passaggio in autunno alcuni anni più ed altri anni meno. Vengono dal mezzogiorno e vanno verso ponente. Fanno il loro nido sotto ai nostri tetti e nei buchi delle vecchie torri, ed alle volte anche in aperta campagna sugli alberi folti e fronzuti. Allora il nido è tutto coperto, di forma irregolare, e sebbene sembri costruito senz'arte, pur in fatto ne ha moltissima. La loro carne è buona, specialmente l'inverno, ma sono sempre piuttosto duri. I giovani passerotti riescono un cibo delicato.

CELEGA PALUGANA. *V.* CANELON.

CELEGHETA MEGIAROLA, PASSERA PICOLA. *Fringilla montana*, Linn.

Anche questa è stazionaria come la passera comune, nidifica, si trova in ogni stagione, ed effettua il suo passaggio in settembre e ottobre in numerosissime truppe. Vanno siffatti uccelletti sempre *piolando* in aria nel loro passaggio, e sentendo qualche loro compagno a rispondere, calano giù facilmente e senza sospetto. Sono comunissimi nelle campagne, ma nelle città non si fanno vedere, o assai di rado. Fanno il loro nido nei buchi degli alberi o in quelli dei muri, e sotto ai tetti. La carne non è cattiva; ma siccome non ingrassano mai, così si apprezza poco.

CELEGON. *V.* PASSERA DE BOLOGNA.

CENTOCOSTE, TRENTACOSTE. *Ardea minuta*, Linn.

Uccelli che vengono fra noi in aprile e maggio, e si fermano a nidificare; restano tutto agosto e settembre e poi si allontanano. Amano le fosse piene di canne e di giunchi vicine ai paduli. Si appollajano sugli alberi e cespugli, e corrono assai bene. Il loro volo però è tardo e posato, ed il grido assomiglia al gracchiar del corvo. Si pascono di rane. Questi uccelli, a guisa dei falchi e delle strigi, regurgitano dalla bocca una pallottola contenente gli ossi più grossi e le parti dure del cibo che non poterono digerire. In agosto e settembre sono grassissimi. Si dicono *centocoste* perchè hanno il corpo molto allungato e compresso, e perciò si suppone che debbano avere un maggior numero di coste degli altri uccelli. Sono buoni a mangiarsi, ma bisogna prima levar loro i calli.

CEOLINA. *V. COCALETA NEGRA.*

CERANTO, SERANTO. *Fringilla chloris*, Linn.

Si possono chiamar i *ceranti* uccelli stazionari, trovandosene in tutte le stagioni. Costruiscono il loro nido sugli alti olmi ed altri alberi. In autunno però ne passano alcuni. Si raccolgono nei mesi di settembre e ottobre in folto numero, e si portano insieme a dormire nei boschetti o nei fossi piantati di folti alberi. Sono buoni a mangiarsi; ma la loro carne è dura e compatta.

CERANTO BASTARDO. *Fringilla incerta*, Risso.

Questo rarissimo uccello, comparso fra noi per la prima volta, fu preso dal sig. Antonio de Carli a Tamai con le reti a tratta uccellando a' fringuelli, il 10 ottobre 1846. Ve ne erano due individui, ma uno ebbe la sorte di fuggire. Il Savi lo considera come uno degli uccelli più rari dell' Europa, ed al tempo in cui scriveva, cioè nel 1829, non ne erano stati esaminati che quattro soli individui. Il Temminck confessa di non averlo mai veduto. Il principe Bonaparte, nella sua *Iconografia della Fauna italica*, lo distingue col nome di *Chlorospiza incerta*, ne dà la descrizione e la figura di ambedue i sessi, e dice egli pure essere una specie più rara fra gli uccelli che vanta l' Europa. Anche il marchese Carlo Durazzo, nell'elenco degli uccelli di Genova, che forma parte della Guida distribuita agli scienziati nell'ultimo congresso, dice essere tal uccello assai raro, e ne diede perciò la figura litografica del giovane e dell'adulto.

CHECA. *V. GAZZA NEGRA.* *Garrulus pica*, Temm.

CHERSO. *Anas Tadorna*, Linn.

Questi uccelli si fanno vedere soltanto quando fa molto freddo, e dopo qualche burrasca invernale. Sono però piuttosto rari. Rarissimo è poi vedere fra noi gli individui giovani; pure nel 1841 li 25 luglio, ne vennero uccisi tre in Paluà di Cona. Convien dire che qualche coppia abbia nidificato in questi nostri dintorni. Se ne veggono compagnie di quindici a venti al più, ma non mai gran fatto più numerose. Il loro volo è rapido. La loro carne è buona a mangiarsi, ma passa fra le inferiori.

CHIO, CHIU, CIVETA PICOLA. *Strix scops*, Linn.

Compariscono questi uccelli in primavera, cioè in aprile, si fermano a nidificare nei buchi degli alberi, e al principiar del freddo partono. Sono uccelli quasi stazionari. Frequentano le campagne in vicinanza dei luoghi paludosi, e poco o nulla i monti. Il giorno stanno ascosi, ed escono la notte in traccia d'insetti per pascersi. La loro carne non è buona.

CHIOSSELA la femmina, **CHIOSSO** il maschio. *Anas Penelope*. Linn.

Questi uccelli di passaggio compariscono fra noi agli ultimi di settembre, ed anche in agosto, secondo la stagione. Si trattengono nelle nostre valli e lagune tutto l'inverno ed anche a tutto aprile, poi partono. Fanno il loro passaggio in numerose compagnie, e per lo più di notte. Si dispongono a *scaloni*, ma doppi, tripli, quadrupli, vale a dire, la prima fila tiene la marcia in forma di *scalone*, ossia in due linee unentisi ad angolo acuto; la susseguente, che le è appresso, tiene lo stesso ordine, indi la terza, la quarta, ec.; cosicchè formano come un circolo o un globo, il quale alle volte si allarga o si restringe conforme ai variati movimenti che fanno volando. Il loro volo è disteso, ma un poco ondulato. Vengono per lo più col vento del nord, e partono con quello del sud. Il maschio appalesa un affetto particolare per la sua femmina. La loro carne è ottima a mangiarsi, specialmente se vennero uccisi nelle valli di acqua dolce.

CHIU. *V. Cnio.*

CIACOLETA. *V. BosCARA.*

CIATO, Cio, Pionza. *Emberiza schoeniclus*, Linn.

Uccelli quasi stazionari. Vengono in primavera e nidificano in maggio. Fanno però il loro passaggio in ottobre e novembre, ed alle volte se ne veggono delle compagnie di trenta a quaranta. Amano i paduli e le grandi fosse coperte di canne. Difficilmente ingrassano; in autunno però sono migliori e buoni a mangiarsi.

CIATO DE PALUO. *Emberiza palustris*, Savi.

Viene confuso questo uccello con l'*E. schoeniclus*, ma la marcata diversità del suo grosso becco ne lo distingue. È comune nei nostri canneti, ove arriva in primavera e nidifica. Trovasi anche in ottobre e novembre. È ottimo a mangiarsi.

CIATO FORESTO. *Emberiza Lesbia*, Gmelin.

Uccello rarissimo fra noi, e di passaggio accidentale. Un individuo fu preso in ottobre dello scorso anno.

CICOGNA BIANCA. *Ciconia alba*, Bellonii.

Uccello raro, e che ama a preferenza i paduli montuosi. Fin ora le cicogne non si sono vedute fra noi che in aprile. Le giovani hanno il becco tutto nero, come pure le gambe, poi a poco a poco si va ingiallendo la base del primo e le dita delle seconde. Non sono buone gran fatto a mangiarsi.

CICOGNA NEGRA. *Ciconia nigra*, Bellon.

Questa è meno rara della bianca, mentre alcune di queste cicogne vennero qui uccise nei mesi di luglio, agosto, settembre e dicembre. Una volta erano comuni nelle vicine isole e nidificavano, ma ora sono da porsi fra gli uccelli rari. Hanno il volo tardo posato. Il loro grido è un gracchiar come da cornacchia. La carne n'è di poco pregio.

CIESANO, Cigno SLAVADEGO. *Cygnus musicus*, Temm.

Non si veggono questi rari uccelli che negli inverni rigidissimi. Nel gennajo 1823 se ne videro compagnie di venticinque a trenta, e perfino a cento, e ne vennero uccisi parecchi. Pesano dalle 16 alle 20 libbre grosse venete. Si difendono con le ali, e a tal oggetto portano alla base dell'ultima falange dell'ala una prominente ossea. Il maschio la ha molto bene pronunziata. Prima di prender il volo, vanno radendo e battendo l'acqua coi piedi e con le ali per un mezzo tiro di schioppo e più, prima di potersi alzare. Non si veggono in altre stagioni che in dicembre e gennajo. La loro carne è buona a mangiarsi e saporita, ma piuttosto dura, ed ha il gusto di quella del majale.

CIGNO DOMESTEGO. *Cygnus olor*, Temm.

Questa specie vive nello stato selvatico, benchè trovisi anche addomesticata. Talvolta viene ammazzato qualche individuo in laguna trasportato dagli uragani o da qualche altra causa. È un uccello comune come domestico, ma rarissimo come selvatico.

CIGNO SALVADEGO. *V. CIESANO.*

CIO. *V. CIATO.*

CIOCHETA. *Scolopax major*, Linn.

Uccelli veduti fra noi in aprile e maggio, e qualcuno anche in giugno; pure non nidificano. Ritornano di nuovo in settembre, ma in minor quantità. Per lo più il loro passaggio non è tanto numeroso, e di raro si trovano compagnie di venticinque a trenta, ma quasi sempre a due a due. Nei mesi di aprile e maggio degli anni 1829 e 1832, vi fu un passaggio abbondantissimo, cosicchè alcuni instancabili cacciatori ne uccisero quaranta a cinquanta in un sol giorno per ciascuno. Amano i luoghi paludosi d'acqua dolce e di terreno magro. Il loro volo è più posato e disteso di quello del beccanotto. Corrono presto e per lunghi tratti. Riescono cibo prezioso e delicato, specialmente in settembre, nel qual tempo sono grassissimi.

CIP. *V. ZIP.*

CIUIN, BOIN o PAPAMOSCHIN. *Sylvia trochilus*, Lath.

Compare in aprile, nidifica, e ritorna in settembre e si ferma a tutto novembre. Frequenta i boschetti ed i cespugli. Si mangiano codesti uccelli, ma la loro piccolezza rende difficile il cuocerli a dovere.

CIUIN, FUIN, LUI' o ZALETO. *Sylvia sibilatrix*, Bechst.

I ciuini vengono fra noi in aprile, e si fermano a nidificare nei canneti e cespugli. In settembre e ottobre ripetono il passaggio. Il loro volo è come a salti. Il loro fischio corto ed acuto. Vivono di ditteri. Riescono buoni a mangiarsi, particolarmente quando son grassi.

CIUIN, CIUINATO. *Sylvia rufa*, Lath.

Si prende in primavera, e in ottobre e novembre. Nidifica nelle siepi. Si ciba di mosche e di piccoli insetti. Il suo canto è un fischio sottile, ed ha il volo corto, e come a salti ripetuti. Ottimo a mangiarsi, ma di rado s'ingrassa molto.

CIUIN, ZALETO. *Sylvia Nattereri*, Temm.

Da noi non compare quest'uccello che in primavera insieme alla *S. trochilus* ed alla *S. rufa*, nè si ferma a nidificare. Il Vieillot chiama questa specie col nome di *Sylvia Bonelli*.

CIURLIO. *V. MUNEGHETA PICOLA.*

CIURLON, MUNEGHETA GROSSA. *Charadrius hiaticula*, Linn.

Uccelli che arrivano in aprile, ed è assai probabile che nidifichino, mentre in agosto e settembre se ne ammazzano di giovani. Nell'inverno non si veggono più. Frequentano le rive dei fiumi e le sponde sabbiose delle nostre barene in marina. Trovansi soli, ed anche fino a 30 e più uniti insieme. Corrono prestissimo e gridano di continuo, particolarmente quando sono inseguiti dal cacciatore. Fanno voli non molto lunghi. Alle volte camminano sostenuti e con pompa, sì che fanno bellissima comparsa. Il loro grido è espresso dalla voce *ciurlio ciurlio*, ma pronunziato con voce grossa, a differenza della *munegheta piccola*, che esprime lo stesso grido, ma più sottile ed acuto. Sono poco timorosi, ottimi a mangiarsi, specialmente quando si uccidono lungo i fiumi e le acque dolci.

CIVETA, ZOETA o ZUETA. *Strix Passerina*, Auctorum.

Uccello comune fra noi, e che si può dire stazionario, mentre se ne trovano in ogni tempo e stagione. Nidifica sotto ai tetti delle torri, degli alti edifizii e nei buchi degli alberi. Si fa commercio de' suoi piccoli per uccellare. Non si mangia.

CIVETA PICOLA. *V. CHIO.*

CIVETON. *V. GUFO.*

COAROSSA la femmina, **COAROSSO** il maschio. *Sylvia phoenicurus*, Lath.

Comparisce in marzo e aprile, e poi di nuovo in settembre, ottobre e novembre. Frequenta le siepi e le aperte campagne, ove sienvi prati a cespugli. Ottima a mangiarsi, specialmente in ottobre, che diviene grassissima.

COAROSSO DE MONTE, COROSSOLON. *Turdus saxatilis*, Lath.

Si vede rarissime volte da noi in aprile e maggio. Abbonda sui monti ove nidifica. È uccello ricercato pel suo canto, e viene nutrito nelle gabbie con molta attenzione come la passera solitaria.

COAROSSO FORESTO, SQUARUSSOLO MORO. *Sylvia Tithys*, Scop.

Compariscono questi uccelli di raro in aprile e maggio, e qualcuno anche in settembre. Nei contorni di Vienna nidificano per quei boschetti. Il loro sibilo rassomiglia moltissimo a quello della *coarossa comune*, ma è più rauco.

COAROSSO FORESTO, *Sylvia svecica*, Lath.

Questi uccelletti sono rari fra noi; pure si veggono due volte all'anno: la prima in marzo ed aprile, e la seconda in agosto, settembre e ottobre. Se ne prendono in agosto e settembre nell'uccellata a stanga delle quaglie, e vengono parati insieme ad essa nel sacco. Passano di notte. Sono buoni a mangiarsi.

COCAL. *Larus Audouinii*, Payraudeau.

Questo *cocale* è rarissimo fra noi, e non ne furono uccisi finora che pochissimi individui. Viene d'estate; e si frammischia coi *cocali* comuni, cosicchè è caso assai raro poterne avere.

COCAL A TESTA NEGRA. *Larus capistratus*, Temm.

Vedesi fra noi più frequente in marzo, aprile e maggio. Poscia anche in luglio, e sempre frammischiato col comune.

COCAL A TESTA NEGRA. *Larus melanocephalus*, Natter.

Comparisce in marzo fino a giugno, e si fa vedere anche in settembre e ottobre. Alle volte formano questi *cocali* grosse compagnie da sè soli, ma per lo più si veggono frammischiati col comune.

COCAL COMUN. *Larus ridibundus*, Leisler.

Questi uccelli sono quasi stazionari fra noi, mentre si vedono in tutti i mesi, fuorchè in maggio e giugno che vanno a nidificare. Molti nidificano nelle valli circonvicine, mentre ivi trovano più copioso alimento. Ogni sera, un'ora circa prima del tramonto del sole, si veggono a centinaia e a migliaia partirsi dalla laguna e portarsi in mare a passar la notte, ed alla mattina sul levar del sole fanno ritorno in laguna. Sono uccelli voracissimi, e si cibano di qualunque immondizia. La loro carne puzza di pesce, e non viene mangiata che dai vallesani e pescatori arrostita sulla graticola, e accomodata con sale, olio e pepe.

COCAL D'ALTRA SORTE. *Larus atricilla*, Linn.

Si fanno vedere questi uccelli in luglio, agosto e settembre. Trovansi per lo più frammischiati col comune, ma sono piuttosto rari.

COCAL D'ALTRA SPECIE, MAGOGBETA PICOLA. *Larus canus*, Linn.

Anche questi uccelli si veggono in quasi tutte le stagioni, mentre se ne ammazzano da gennajo a settembre. Devono nidificare nelle nostre barene e nelle valli, ma noi non abbiamo mai trovato i loro nidi. In agosto si ammazzano i novelli, che si lasciano facilmente avvicinare. Alla fine di estate se ne veggono numerose compagnie. Sono però meno abbondanti dei cocali comuni, dei quali hanno il grido più grave e più forte. Non si fa uso della loro carne nelle tavole.

COCAL NEGRO, COCAL BASTARDO. *Lestris parasiticus*, Boiè.

Assai di raro viene ucciso fra noi quest'uccello; pure qualche individuo vi compare sul terminar della state.

COCAL NEGRO A COA LONGA, COCAL FORESTO. *Lestris Pomarinus*, Temm.

Uccello assai raro fra noi. Ne venne ucciso uno li 8 settembre 1845 in laguna, che stava mangiando sopra un mucchio d' alga galleggiante.

COCAL NEGRO FORESTO. *V. PROCELARIA.*

COCAL PICCOLO. *Larus minutus*, Pallas.

Per quanto ci consta non si sono veduti questi uccelli fra noi che in agosto, settembre, novembre e gennajo. Sono rari molto, e si frammischiano or coi *cocali* ed or con le *cocalete*.

COCALETA NEGRA, CEOLINA. *Sterna nigra*, Linn.

Compariscono questi uccelli agli ultimi di aprile o ai primi di maggio, e si fermano tutta la estate fino all'ottobre. In giugno sono numerosissimi. Nidificano nelle vicine valli. Si cibano volando. Volano in truppe numerose allargate e disperse. Si uniscono a migliaja sopra alcune barene per dormire. Il loro volo è rilasciato e a lanci, talor però veloce e disteso senza batter d'ali. Si alzano e abbassano in un momento, e con i loro scambietti deludono il cacciatore. Sono poco buoni a mangiarsi avendo la pelle dura.

COCALETA NEGRA BASTARDA. *Sterna leucoptera*, Temm.

Uccelli che arrivano in maggio, e veggonsi fino ad agosto. Sono piuttosto rari; pure si dee supporre che nidifichino poco lungi da noi. Hanno il volo ed il grido simili alla specie nera. Passano alle volte in truppe numerose di dugento e più. Se ne ammazzano di giovani. Apertone uno, avea il ventricolo pieno della mosca detta *Stratiomys idroleon*, Linn.

COCALETA PICOLA, COCALETA BIANCA, SCAGOSSA PICOLA, GIAGÀ PICCOLO. *Sterna minuta*, Linn.

Compare in maggio, nidifica, e parte in settembre. Queste *cocalete* vanno alle volte in truppe numerose; sono però meno abbondanti dei così detti *giagà* e delle *cocalete negre*. Allorchè volano, fanno udire un vario gracidare, specialmente dopo di essere state intimorite. Sono poco buone a mangiarsi.

COCALON, MARTINASSO. *Larus marinus*, Linn.

Questo uccello non si vede che rarissime volte in estate, e dopo qualche burrasca di mare, o dopo un vento impetuoso. Vive al nord dell' Europa, ed è da riporsi fra i nostri uccelli rari.

COLOMBASSO, COLOMBO SALSARO. *Columba Palumbus*, Linn.

Questi uccelli si fanno vedere fra noi due volte all'anno, cioè in aprile e maggio, e poi in settembre, ottobre e novembre. Sono buoni a mangiarsi, ma riescono sempre duri.

COLOMBO SALVADEGO, COLOMBO TORESAN. *Columba Oenas*, Linn.

Uccelli che passano due volte all'anno, da marzo a maggio, e da settembre a

novembre, nè fra noi si fermano che qualche giorno, e ciò quando trovano dei seminati di fresco nella prima stagione, e dei campi dopo raccolta la messe per pascolarvi nella seconda. Questi sono della specie medesima dei colombi, che veggonsi così numerosi nella piazza di San Marco, ove pure nidificano, e che divengono stazionari, come lo sono nelle colombaje. Ottimi a mangiarsi, specialmente quando sono giovani.

COLOMBO COMUN, COLOMBO DE SOTO BANCA. *Columba Livia*, Linn.

Passa in marzo e in ottobre, ma non si ferma che per cibarsi. Questa specie però è fatta domestica, e si alleva nelle case di campagna e città, e nelle colombaje. I suoi piccoli sono eccellenti e da preferirsi agli altri perchè molto più grossi.

COMPARE PIERO, BRUSOLA, BEGUORA. *Oriolus galbula*, Linn.

Viene da marzo a maggio, nidifica, e poi parte. Ritorna in agosto, settembre e ottobre. Fabbrica il nido pendente e mirabilmente tessuto. In settembre è grassissimo e di eccellente gusto.

CORBA. *V. CORVO.*

CORBETO BIANCO, GUÀ BIANCO, TRENTACOSTE BIANCO. *Ardea ralloides*. Scopoli.

Questi uccelli sono rari fra noi, e non si fanno vedere che una sola volta all'anno, cioè nel mese di maggio. Non si fermano a nidificare, nè ripassano nell'autunno. Amano i canneti. Il loro volo è lento a guisa delle altre ardee. Se ne vedono alle volte compagnie di otto a dodici, nè sono molto timorosi. Il loro grido è un gracchiar rauco e ripetuto ad intervalli. Si mangiano preparati come si dirà del garzo.

CORIDOR, PIVARO. *Charadrius pluvialis*, Linn.

Questi uccelli compariscono in marzo e aprile, e se ne veggono di raro anche in maggio. Poi alla fine di settembre o ai primi di ottobre si fanno di nuovo vedere, e ai primi freddi partono. Nella primavera viaggiano da ponente a levante. Amano le praterie umide e lisce, ma piuttosto magre. Se ne veggono truppe di migliaia che oscurano il sole. Corrono assai presto, e da ciò appunto derivò loro il nome che portano. Sono di ottimo gusto a mangiarsi.

CORIDOR PICCOLO, PIVARETO. *Charadrius morinellus*, Linn.

Si fa vedere in maggio, e poi in agosto e settembre. In quest'ultima stagione è grassissimo e di eccellente sapore. È poco diffidente, perciò facile ad ucciderlo. È un uccello piuttosto raro. Non si vede mai in grandi compagnie.

CORNACHIA, ZORLA. *Corvus Cornix*, Linn.

Comparisce la *cornachia* in primavera, e qualche coppia si ferma a nidificare nei nostri boschi circonvicini, e depone il nido sugli alti alberi. Si fa veder di nuovo ad autunno avanzato, e si ferma tutto l'inverno. L'estate vive nei monti. Poco o nulla vale come cibo.

COROSSOLON. *V. CAOROSSO DE MONTE.*

CORVETO, TACOLA. *Corvus monedula*, Linn.

Non si ferma fra noi quest'uccello, ma si vede passare alle volte insieme agli altri corvi. Qualche volta, ma assai di raro, ne viene ucciso qualche individuo.

CORVETO PICCOLO, ZORLA. *Pyrrhocorax alpinus*, Vieillot.

In marzo ed in ottobre, vedonsi passare questi uccelli in compagnia degli altri corvi, ma solo qualcuno, e raro è che si fermino fra noi siccome quelli che amano i monti. I maschi giovani hanno il becco e i piedi nerastri. Hanno un odor assai forte, ma non del tutto nauseante: è un misto di odor di muschio e di bulgare.

CORVETO MARIN PICCOLO. *Carbo pygmaeus*, Temm.

Non comparisce siffatto corvo se non dopo le burrasche di mare, e ciò anche assai di raro. Noi non possiamo asserire di averne veduti, ma sappiamo esserne stato preso uno accidentalmente. È uccello rarissimo.

CORVO, CORBA. *Corvus frugilegus*, Linn.

Uccelli che effettuano il loro passaggio alla fine di febbrajo o ai primi di marzo, e in tutto aprile, e vanno a nidificare nelle crepature e fori dei monti. Ritornano poi alla fine di settembre o ai primi di ottobre, e si fermano tutto l'inverno. Si pascono di vermi e di grani. La notte vanno in truppe immense a dormire nelle valli d'acqua dolce piantate a salici, che danneggiano oltremodo, spezzandone i rami col loro peso. Nulla valgono per la mensa.

CORVO, ZORA. *Corvus corone*, Linn.

Comparisce questo corvo come il *C. frugilegus*, col quale trovasi frammischiato. È comune nell'inverno, e preferisce le marine ed i luoghi salsi. Alcuni mangiano quest'uccello come gli altri corvi, dopo cioè averli posti a purgare nell'acqua, li cuocono nel brodo, e, ben conditi, riescono cibo non ingrato: però putono sempre di muschio.

CORVO BASTARDO, CORVO MACHIA'. *Nucifraga caryocatactes*, Briss.

Questo corvetto comparisce di raro fra noi in aprile, ed anche alle volte in settembre, frammischiato con gli altri corvi di passaggio; perciò si considera come rarissimo.

CORVO GRANDE, CORVON. *Corvus Corax*, Linn.

Abita quest'uccello gli alti monti, e non si mostra fra noi che di passaggio, in febbrajo ed in settembre. È rarissimo.

CORVO MARIN, SMAGO. *Carbo Cormoranus*, Meyer.

Tanto in aprile quanto in novembre si fanno vedere questi uccelli. Volano rapidamente, talor molto alti, e sono bravissimi nuotatori. La loro bocca è suscettibile di una grandissima dilatazione, ed è perciò che alle volte inghiottono dei pesci di grossa mole. Vengono educati per la pesca. Vanno posti nella lista delle specie rare, specialmente in abito di nozze. La loro carne è poco stimata, perchè puzza di pesce.

COTORNO. *Perdix saxatilis*, Meyer.

Uccello fra noi rarissimo e di passaggio accidentale. Abita e nidifica nei monti. Ha la proprietà di camminare nell'ascendere il monte, ma nel discendere si dà ad un volo precipitoso. È ricercato nelle tavole dei ricchi.

COTORNO. *Perdix rubra*, Briss.

Uccello rarissimo come la *P. saxatilis*.

CRECOLA, ROCHETO. *Anas querquedula*, Linn.

Compariscono questi uccelli fra noi alla fine di febbrajo o ai primi di marzo, e si fermano fino a tutto maggio all'incirca. Si fanno poi vedere nuovamente anche in settembre, ma per pochi giorni. Amano specialmente le acque dolci. Se ne veggono delle truppe di qualche centinajo, ma per lo più in piccole compagnie. Volano con molta rapidità, ma di un volo disteso. Dal grido rauco che fanno intendere ne venne loro il nome. Sono ottimi a mangiarsi.

CUCO, CUCU'. *Cuculus canorus*, Linn.

Si mostrano questi uccelli in aprile e maggio, alle volte in numerose compagnie. Alcune paja si trattengono per deporre le uova nei nidi dei piccoli uccelli, ed alla

fine di settembre partono. Il loro volo non è rapido, ed è simile a quello della *starella*. Volendo nascondersi, si appoggiano sopra un ramo, tenendo il corpo disteso lungo la direzione del ramo stesso, e stansene così allungati ed immobili; e siccome il colore delle loro piume si confonde con quello della corteccia, così difficilmente vien fatto di scorgarli. La loro carne per lo più puzza di formica.

CUL BIANCO. *F. PLUICH* GROSSO.

CULETO. *Saxicola oenanthe*, Bechst.

Questi uccelletti, amanti delle spaziose praterie aride e magre, vengono in aprile e maggio, e poi partono. Ritornano in agosto e settembre, ed in questa seconda comparsa sono grassissimi e somministrano un delizioso arrosto.

CZIN DE PALU'. *Sylvia cisticola*, Temm.

Piccolissimo uccello, che si trova non di rado in aprile, maggio e giugno nei nostri paludi erbosi e folti, ove si ferma a nidificare, e poi parte. L'ammirabile artificio con cui costruisce il suo nido, fu estesamente descritto e figurato dal Savi. Il suo volo è a salti. Alle volte vola alto alto cantando, e tutto ad un tratto si cala fra l'erbe. In primavera il suo canto è un armonioso e monotono tintinnio. In quella stagione l'interno della sua bocca diventa di un nero violaceo.

D

DINDIO SALVADEGO, OTARDA MAGGIORE. *Otis tarda*, Linn.

Questi sono uccelli rarissimi tra noi. Fin ora, per quanto è a nostra cognizione, non fu che nel marzo del 1836 che ne venne ucciso uno nelle praterie dei contorni di Mirano. Nelle vicinanze di Bassano ne furono pure uccisi due nel 1838; e nel 1842, in gennaio, ne comparve una truppa da quattordici a quindici nelle praterie presso Fontana-fredda in Friuli, che si trattenne fino a tutto febbrajo, e non ne venne ucciso che un solo individuo. Il loro volo è assai lento, pesante, e giunge poco alto. Sono comuni in Ungheria, ed ottimi a mangiarsi.

F

FAGANELO. *Fringilla cannabina*, Linn.

Si mostrano questi uccelli due volte, in aprile e maggio, e poi in settembre, e vi si trattengono fino a che il freddo si fa assai forte. In ottobre e novembre si uniscono in truppe così numerose da oscurare il sole, passandogli dinanzi. Di rado si trovano soli. La loro carne è dolce e di buon sapore.

FAGANELO BASTARDO. *Fringilla montium*, Gmel.

Sono rarissimi questi uccelli, pure in qualche anno, come nel 1826, il 25 febbrajo, se ne vide una brigata di dieci a dodici. Il loro canto di primavera imita moltissimo quello del faganello, che imitano pure volando, e partecipa anche di quello del gardellino. Si pascono di semi, e nell'autunno non si fanno vedere.

FALCHETIN, FALCHETO. *Falco aesalon*, Linn.

Comparisce il *falchetin* in primavera, e si trattiene l'inverno nelle campagne e nelle valli. I giovani hanno la cera del becco verdastra e l'iride livida, che nei vecchi diventa gialla.

FALCHETO, STORELA PICOLA. *Falco nisus*, Linn.

Quest' uccello è il più comune fra i nostri falchi stazionari. Nidifica nei boschi,

e frequenta le campagne. Dà la caccia ai piccoli uccelli, ed alle volte si espone anco ad attaccar gli uccelli di grandezza due volte maggiore della sua. Se ne ammazzano in tutte le stagioni. La carne n'è poco buona.

FALCHETO. *Falco apivorus*, Linn.

Quest' uccello non si mostra fra noi che accidentalmente, per cui è raro assai.

FALCHETO BIANCO, FALCHETO CENERIN. *Falco cyaneus*, Gmel.

Compariscono questi uccelli in febbrajo, marzo e aprile, ma sono rari. Nidificano e svernano altrove. Il loro grido imita quello del *giagà*, ma è più grave e simile ad un lamento.

FALCHETO FORESTO. *Falco Tinnunculoides*, Natter.

Rarissimamente si veggono questi uccelli fra noi. Nidificano però in Dalmazia.

FALCHETO GROSSO. *Falco subuteo*, Lath.

Comparisce quest' uccello in primavera ed in autunno. Per quanto sappiamo, non nidifica fra noi. Vi si ferma l'inverno.

FALCHETO ROSSO E NEGRO, BALARIN. *Falco rufipes*, Bechst.

Si fanno vedere questi uccelli in aprile ed in maggio, nel qual ultimo mese si mostrano alle volte in numerose truppe da sessanta a cento e più mentre si dispongono a far il loro passaggio. Qualche volta se ne veggono alcuni anche in settembre. Volano rapidamente e molto alti; talor si abbassano, si librano sull' ali, con le quali standosene immobili fendono l'aria e tratto tratto lentamente movendole mandano un sibilo acuto e sottile. Rassomigliano molto ai *cuchi*. Amano i prati piantati d'alberi, e si cibano d'insetti. Sono poco buoni a mangiarsi.

FALCHETON. *Falco ater*, Linn.

Abbenchè si vegga qualcuno di questi uccelli in aprile ed in ottobre, non cessano però di essere rari fra noi, mentre non tutti gli anni si fanno vedere.

FALCHETON, FALCON RARO. *Falco peregrinus*, Linn.

Anche questo *falcone* è raro fra noi. Se ne veggono alcuni individui in primavera, ma è probabile che siano quelli venuti in settembre, e che si fermarono a passar l'inverno. Se ne uccidono anche in gennajo nelle nostre valli. Questo è il vero *falcone reale*, quello che veniva anticamente ammaestrato alla caccia. È un uccello ardito e forte. Si mangia.

FALCHETON, TERZOLO. *Falco palumbarius*, Linn.

Quest' uccello si deve considerare come raro, poichè non si fa vedere che di passaggio accidentale.

FALCONETO ROSSO. *Falco cineraceus*, Montagù.

Questi uccelli non si veggono che in primavera, e solo di passaggio, trattenendosi pochi giorni. Amano i prati vasti, aperti, cinti di alti pioppi o di altri alberi. Si pascono di uccelletti e di grossi insetti. Alle volte se ne veggono numerose torme. Non sono molto timorosi, e riescono poco buoni a mangiarsi.

FAVITA. *V. Rozeto*.

FAVRETO. *V. Bati-àle Moro*.

FENICOTERO. *Phoenicopterus roseus*, Pallas.

Quest' uccello, che abbonda e nidifica nelle parti meridionali dell'Italia, per noi è rarissimo. Uno o al più due, per quanto ci è noto, vennero fin ora uccisi nelle nostre valli.

FINCO, FRINGUEL. *Fringilla caelebs*, Linn.

Due volte all'anno giungono fra noi questi uccelli, in primavera ed in autunno.

In alcune parti della nostra provincia più elevate, ed anche al piano, negli alti boschi e nei filari di alberi vetusti, si fermano a nidificare, per cui si potrebbero annoverare fra gli uccelli nostri quasi stazionari. Il loro passaggio è numerosissimo, e se ne fanno immense prede. In primavera i primi a farsi vedere sono i maschi, e nell'autunno le femmine. Sono buonissimi per la tavola, specialmente in autunno.

FINCO BIANCO. *V. FRINGUEL DE LA NEVE.*

FINCO MONTAN. *V. MONTAN.*

FINCO SUBIOTO. *V. SUBIOTO.*

FIORIN. *V. REALETO.*

FISOLO CANARIOL. *Podiceps minor*, Lath.

Questi uccelli si possono dire stazionari, mentre si trovano in tutte le stagioni. Il loro passaggio però si fa in marzo ed aprile, e poi in settembre, e si fermano tutto l'inverno. Nidificano nelle nostre valli folte di canne, e specialmente nelle valli d'acqua dolce. Nel tempo degli amori, le piume del collo si fanno di un bel rosso-marrone. Volano per lo più bassi e rasente l'acqua, che vanno battendo coi piedi e colla estremità delle ali. Bravissimi nuotatori e tuffatori, sono però rifiutati come cibo, perchè puzzan di pesce.

FISOLO DE MAR. *Podiceps cornutus*, Lath.

Compariscono questi uccelli per lo più in autunno e più di raro in primavera. Fanno sentire un acuto grido o sibilo prestamente ripetuto. È facile il confonderli con i giovani del *P. auritus*; ma il loro collare bianco che va quasi a cingere tutto l'occipite, e che non si stende lungo i lati del collo, il loro becco dritto e non incurvato, ed i due colori dell'iride, li distinguono benissimo. Nulla valgono come cibo.

FISOLO DE MAR, d'altra sorte. *Podiceps auritus*, Lath.

Si veggono questi uccelli in marzo e aprile, e poi in settembre e per tutto l'inverno. In primavera i maschi si adornano il capo e tutto il collo di un bel nero con lunghe piume dietro agl'occhi e attorno alle orecchie di un bel giallo rosso-dorato.

FISTA. *Anthus pratensis*, Bechst.

Arrivano questi uccelli in marzo e aprile; ma il passaggio numeroso segue in autunno, cioè dai primi di ottobre a parte di novembre. Allora vengono da levante e vanno verso mezzodi-ponente. Amano i prati umidi e le rive dei fiumi. Di raro nidificano alcune coppie fra noi. Sono buoni a mangiarsi, ma hanno sapore alquanto amaro.

FISTA FORESTA, TORDINA PICOLA FORESTA. *Anthus rufogularis*, Brehm.

Non si vede la *fista* che in maggio, e di passaggio accidentale; perciò va posta fra gli uccelli rari.

FISTON. *Anthus aquaticus*, Bechst.

Uccelli quasi stazionari, mentre trovansi pressochè tutto l'anno. Il passaggio maggiore è dalla metà di settembre a tutto ottobre; è però meno numeroso di quello delle *fiste*. Amano le praterie basse ed i paludi. Il loro canto è più grave di quello della *fista*, che lo ha più sollecito e più gentile. Vengono a piccole brigate. Passano la notte ascosi fra i giunchi e le carici. Sono un terzo più grossi della *fista*, e meno amari nel gusto.

FISTON FORESTO. *Anthus rufescens*, Temm.

Questo uccello si vede di passaggio accidentale in primavera, nelle aperte

praterie. Scorrono interi anni senza vederne. Egli è da porsi fra i nostri uccelli rari.

FOFANO. *Anas clypeata*, Linn.

Compariscono questi uccelli in ottobre, e si trattengono tutto l'inverno. Ripassano poi in marzo ed aprile per portarsi al nord a nidificare. Sono abundantissimi nelle nostre valli. Volano in truppe numerose, regolarmente disposte nei loro passaggi. Il volo n'è rapidissimo e svelto. Sono buoni a mangiarsi, ma inferiori alle anitre, ai *chiossi*, ec.

FOLEGA. *Fulica atra*, Linn.

Numerosissime sono le *foleghe* nell'inverno nelle nostre valli, cioè dai primi di settembre a tutto febbrajo. Spariscono quando esse si agghiacciano. Alcune coppie si fermano a nidificare nelle valli coperte di canne. Il loro volo è disteso e un po' traballante, e volano quasi sempre dritte, nè deviano che di rado dall'intrapreso cammino. Prima di alzarsi a volo, vanno sbattendo l'acqua coi piedi, o, come dicono volgarmente, *strozzano*. Bravissime tuffatrici, se restano ferite è difficile il prenderle. Corrono quasi quanto un uomo, specialmente ove sono fondi acquosi e teneri, per cui si stenta inseguirle. Non convien prenderle vive per il collo, mentre sono atte a nuocere moltissimo con le loro acute unghie. Il loro grido è quello di una piccola trombetta da fanciulli. Il maschio, nel tempo degli amori, ha un sibilo acuto, forte, ma corto e lentamente ripetuto, a guisa dei rosignuoli. In qualche anno sono abundantissime. Ottime a mangiarsi.

FORACANELE. *Sylvia palustris*, Bechst.

Questa silvia comparisce in aprile, e poi in ottobre. Si ferma a nidificare nei nostri canneti, ed è buona a mangiarsi.

FORACANELE, CANELIN. *Sylvia arundinacea*, Lath.

Si veggono questi uccelli in aprile e maggio; molti nidificano nei nostri canneti, e poi tornano a venire in settembre, ottobre e novembre. Amano le folte siepi e le canne palustri. Nel tempo degli amori hanno l'interno della bocca nerastro. Sono buoni a mangiarsi, specialmente in settembre e ottobre.

FORACANELE diverso, MACARONSIN. *Sylvia phragmitis*, Bechst.

Compariscono questi uccelli in primavera, e nidificano nei paludi dolci e nei canneti. Ritornano a farsi vedere in autunno. Quelli che si prendono in agosto e settembre sono nati poco lungi; allora sono grassissimi, e riescono cibo delicato e ricercatissimo.

FORACANELE FORESTO, ORBAROLO. *Sylvia locustella*, Lath.

Si mostrano siffatti uccelli due volte all'anno, in aprile e settembre. Sono però piuttosto rari. Se ne prendono nei boschetti a lacci, ed anche qualcuno uccellando a quaglie con la stanga, imprigionandosi nel *bartuolo*. Buoni a mangiarsi.

FORACANELE FORESTO. *Sylvia fluviatilis*, Meyer.

Questa silvia si confonde facilmente con la *S. luscinioides* di Savi; ne differisce però dall'aver le parti superiori olivastre, non castanee, e la gola, il gozzo e il petto coperti di larghe macchie lanceolate olivastre, mentre la *S. luscinioides* ha il mezzo della gola ed il petto senza macchie. Comparisce in aprile, ma accidentalmente, ed è assai rara.

FORFESON. *V. POGIARACO.*

FORMIGHER, CAOSTORTO. *Yunx Torquilla*, Linn.

Veggonsi questi uccelli in aprile ed in settembre; ma siccome nidificano nelle

nostre campagne, nei buchi degli alberi, e si trattengono con noi quasi tutto l'anno, così si possono chiamar quasi stazionari. Il loro canto, vivace e sonoro di primavera, rallegra gli agricoltori, loro annunziando che il freddo è cessato, e serve come di segnale sicuro per dar principio alle semine del granoturco. In settembre sono grassissimi; ma la loro carne puzza sempre di formiche, di cui si cibano.

FRANCOLIN, GALO SALVADEGO. *Tetrao bonasia*, Linn.

È rarissimo fra noi come il forcello, ed anche nei monti non è tanto comune.

Sono uccelli riservati per le tavole signorili.

FRANCOLIN BIANCO. *Tetrao lagopus*, Linn.

Sta sui monti più elevati, ove nidifica. Per noi è un uccello più che rarissimo.

FRATIN. *V. PARUSSOLIN.*

FRINGUEL. *V. FINCO.*

FRINGUEL DE LA NEVE, FINCO BIANCO. *Fringilla nivalis*, Linn.

Uccelli rari fra noi, e che non si fanno vedere che in tempo di sommo freddo.

Ne vennero uccisi alcuni individui nei mesi di dicembre, gennajo e febbrajo degli anni 1826 e 1827. Frequentano i monti. Hanno il becco nell'inverno giallo, e nel tempo degli amori divien nero.

FRISARIN. *V. SFRISARIN.*

FRISON, SFRISON. *Fringilla Coccothraustes*, Temm.

Questo uccello può dirsi, ed è in fatto, stazionario fra noi. Nel Padovano nidifica sugli alberi, nei campi. Fa ciò non ostante il suo passaggio, tanto in primavera come in autunno. Se ne veggono delle torme di quaranta a cinquanta e più. L'inverno hanno il becco bianco, ma in maggio lo tingono in color nerastro-piombino. Convien andar cauti nel maneggiarli vivi, perchè pungono terribilmente col loro becco. La loro carne n'è eccellente, in particolare in ottobre quando sono assai grassi.

FUIN. *V. CIUIN.*

G

GALETO DE MONTE, GALETO MEGIAROLO. *Upupa epops*, Linn.

Compariscono questi uccelli ai primi di aprile, e si fermano fra noi a nidificare nei buchi degli alberi incavati. Non sono però tanto comuni, nè si veggono in autunno, o almeno assai di rado. Al levar del sole fanno udire il loro canto sonoro. Camminano con grazia, ma il loro volo è ondeggiante su e giù quasi a slanci. Sono buoni a mangiarsi.

GALINA FORCELA, la femmina, GALO FORCELO, il maschio. *Tetrao Tetrix*, Linn.

Uccello stazionario nei monti, ove nidifica. Noi non lo vediamo che in vendita dai pollajuoli, e se pur passa, non si ferma; perciò è per noi uccello rarissimo.

GALINA PRATAROLA. *V. OTARDA MINORE.*

GALINAZZA. *Scolopax Rusticola*, Linn.

Uccello che preferisce i boschi montuosi, ma che però nel suo passaggio, che succede in marzo ed aprile, ed in ottobre e novembre, viene ad abitare anche quelli del piano. Nell'inverno trovasi ne' boschi posti al mezzogiorno. Nel 1829, in marzo ed aprile, vi fu un numeroso passaggio. La sua carne è ricercata nelle tavole signorili.

GALINAZZA DE MAR. *V. CAENASSO.*

GALO SEDRON, GALO DE MONTAGNA. *Tetrao Urogallus*, Linn.

Uccello di semplice passaggio, punto non fermandosi fra noi. Ama le boschaglie degli alti monti. La sua carne è dura, ma saporita; ed è un cibo riservato alle mense dei grandi.

GALO SALVADEGO. *V. FRANCOLIN.*

GARDELIN, GARDELO. *Fringilla carduelis*, Linn.

Uccello stazionario, ma che ciò non ostante fa il suo doppio passaggio. In maggio e giugno nidifica anche nei nostri orti. La carne di questi uccelli è amara, sono sempre magri, e perciò poco si curano gli uccellatori di prenderli. Vengono nutriti nelle gabbie, e tenuti nelle stanze sì per la bellezza delle piume, che per il canto loro allegro e vivace.

GARULO DE BOEMIA. *Bombycilla garrula*, Temm.

Si mostrano questi uccelli assai di rado nei mesi di febbrajo, marzo e aprile, e non in altre stagioni. Preferiscono i luoghi montuosi. Nella primavera del 1829, vi fu passaggio di questi uccelli nelle nostre provincie, mentre se ne sono veduti sui monti di Ceneda, Bassano e Vicenza.

GARZETA. SGARZETA BIANCA. *Ardea Garzetta*, Linn.

Essa è più rara del garzo bianco, e non si fa vedere che in aprile ed in maggio. Anche questa è ricercata per le sue lunghe, affilate e candidissime piume.

GARZO, SGARZO. *Ardea cinerea*, Lath.

Uccelli quasi stazionari, mentre si veggono in ogni stagione. Passano però in primavera ed in autunno. Nidificano nei folti ed estesi canneti. L'autunno e l'inverno sono grassissimi. Arrecano molto danno nelle nostre valli, essendo voracissimi di pesce. Se ne veggono alle volte compagnie di quaranta a sessanta. Nel loro passaggio di autunno seguono la direzione di levante a ponente. Il loro grido è rauco e disgustoso. Convien guardarsi dai colpi del loro becco acutissimo e affilato. Con le lunghe e sottili piume dell'occipite, del petto e delle scapolari si fanno pennacchi, che servono di ornamento al bel sesso, e che sono molto costosi. La loro carne è buona e saporita, ma convien levarne le callosità piumose che hanno sull'alto del petto, e sul groppone alle coscie, altrimenti sono di una amarezza insopportabile.

GARZO BIANCO. *Ardea Egretta*, Linn.

Compariscono questi uccelli in marzo, aprile e maggio, e poi di nuovo in ottobre, novembre e dicembre. Sono molto in pregio per le loro piume, che servono a far graziosi pennacchi. Non sono però molto frequenti.

GARZO ROSSO, SGARZO ROSSO. *Ardea purpurea*, Linn.

Questi garzi si fanno vedere in maggio e giugno, e si fermano a nidificare fra noi nei vasti e folti canneti. I genitori mostrano dell'affetto per i loro piccoli, e vengono svolazzando sopra i cacciatori, che vanno in cerca dei loro nidi. Il canto di questi uccelli, allorchè sono in amore, è un russare o gracchiamento continuato, che rassomiglia al continuo gracidar delle rane, fra le quali si trovano. È raro assai vederne qualcuno in settembre ed ottobre.

GAZZA MARINA. *Coracias garrula*, Linn.

Si mostrano questi uccelli soltanto in maggio e giugno. Noi però ne abbiamo avuto un individuo ucciso in agosto. Sono molto accorti, e si avvicinano difficilmente. Il loro grido imita quello della gazza rossa, ma è più sottile. Il loro volo rassomiglia a quello dei colombi. Sono di umore rabbioso ed inquieto. Nel tempo

degli amori, fanno il contorno degli occhi ed il piccolo spazio nudo contiguo all'angolo posteriore di essi, rossi, gonfi e verrucosi.

GAZZA NEGRA, CAZZIOLA, CHECA. *Garrulus pica*, Temm.

Anche questa gazza si può dir stazionaria fra noi; ma ciò non ostante se ne vedono, in primavera ed in autunno, delle piccole compagnie che emigrano. Fa il nido sulla cima degli alti alberi. Vengono educate le gazze nelle case perchè distruggono gli *schiaivi* (*Blatta orientalis*, L.) e perchè servono di trastullo. Sono uccelli collerici, e che nascondono tutto quello che possono trovare. Vengono ammaestrati a parlare, e perchè lo facciano più speditamente, si taglia loro un poco sotto la lingua. Come cibo a nulla valgono.

GAZZANELA, V. MERLO CIAC.

GAZZA ROSSA, GAZZA RABIOSA. *Garrulus glandarius*, Temm.

Uccelli stazionari fra noi, ma che pur fanno il loro passaggio in settembre e ottobre, però non in grande quantità. Mostrano affetto per la loro prole, mentre se si prende uno de' loro piccoli, e, tenendolo per un'ala, si faccia gridare, accorrono da lungi i genitori in sua difesa. Non sono buoni a mangiarsi.

GERARDELO, GERARDINA, V. QUAGINA.

GIAGA'. *Sterna hirundo*, Linn.

Questi uccelli compariscono fra noi alla metà di aprile o ai primi di maggio, e si fermano per tutta l'estate. Nidificano, e poi partono. Volando nel loro passaggio, vanno come a lanci interrotti. Alle volte se ne vedono delle compagnie molto numerose. Il loro grido è rauco e un po' prolungato; il volo alle volte è rapido, altre librato e sospeso. Sono poco buoni a mangiarsi.

GIAGA' FORESTO. *Sterna cantiaca*, Gmel.

Quest'uccello comparisce in maggio ed in settembre. Il suo grido è un rauco stridar prolungato, che imita quello del giagà. Non è tanto frequente.

GIAGA' PICCOLO. V. COCALETA PICOLA O BIANCA.

GRAN DUGO. *Strix Bubo*, Linn.

Uccello raro fra noi, e comune nei boschi montuosi, ove nidifica. Si vede da novembre a febbrajo, e finchè dura il freddo. Di quando in quando viene ucciso qualche individuo, anche nei nostri boschi presso Mestre. Per cibo non val nulla.

GRAN PIVIERE, PIVARON. *Oedicnemus crepitans*, Temm.

Arrivano questi uccelli in marzo, aprile e maggio, ed alcuni individui si fermano a nidificare anche fra noi. Ne vennero uccisi anche in luglio ed in novembre al tempo del loro ripasso. Il loro sibilo imita un poco quello della *arcasa*. Corrono veloci ed amano i prati umidi, ma coperti di poca erba. Se ne stanno per lo più flessi sopra le ginocchia, e da ciò nasce la callosità che si vede in essi, la quale, coll' invecchiare dell'individuo, si stacca un poco e si solleva rendendosi sonora. La carne è di un ottimo gusto, specialmente in novembre, tempo in cui sono grassi.

GRISETO, GRISOLA, ORBISOLO. *Muscicapa grisola*, Linn.

Vengono questi uccelli in primavera, e trattengono a nidificare; sempre però in poco numero, e perciò pochi se ne prendono. I piccoli, dopo usciti dal nido, rassomigliano ai giovani rosignuoli. Sono ottimi a mangiarsi.

GRISUT. V. BATI-ÀLE.

GROTO. V. PELICAN. *Pelecanus onocratalus*, Linn.

GROTO. V. PELICAN. *Pelecanus crispus*, Brunn.

GRUA, GRU. *Grus cinerea*, Bechst.

Si vedono questi uccelli due volte all'anno a fare il loro passaggio, cioè in marzo ed in ottobre. Nella primavera si calano nei nostri paludi, e quasi ogni anno se ne ferma qualche coppia a nidificare. I loro piccoli si possono facilmente allevare, e si avvezzano a seguir l'uomo che li chiama. Passano in truppe numerose disposte in due linee formanti un angolo più o meno acuto, con un lato per lo più lunghissimo. La loro voce è un rauco gracidar, che fanno quasi sempre sentire nel loro passaggio. Si mangia la loro carne, che è buona.

GUA BIANCO. *V. CORBETO BIANCO.*

GUFO, CIVETON. *Strix Otus*, Linn.

In marzo e aprile se ne trovano alcuni individui, ma piuttosto di rado, nei folti campi, nelle sicpi e boschetti, ed anche nei paludi fra lo strame più alto. È probabile che qualche coppia si fermi a nidificare.

L

LODOLA. *Alauda arvensis*, Linn.

Uccelli stazionari fra noi, mentre se ne trovano in ogni stagione. Nidificano due volte, in aprile ed in giugno. Fanno però essi pure il passaggio in primavera ed in autunno. Nell'ottobre e novembre del 1828, e nel giorno 22 ottobre 1841, vi fu uno straordinario passaggio, e si osservò che quello del giorno 22 ottobre fu generale in tutto lo Stato veneto. In alcuni anni se ne veggono pochissimi. Sono eccellenti a mangiarsi e molto ricercati.

LODOLA CAPELUDA. *V. CAPELUA.*

LODOLA FORESTA. *Alauda alpestris*, Linn.

Questa *lodola*, che abita il nord dell'Europa, venne presa accidentalmente fra le reti uccellando alle allodole nell'ottobre del 1829, a Tamai nel Friuli. Non se ne videro più dopo quell'epoca; è perciò da notarsi fra gli uccelli nostri rarissimi.

LODOLIN. CALANDRIN. *Alauda brachidactyla*, Temm.

Questa *lodoletta* è rarissima presso noi, e non si vede che di passaggio accidentale nel mese di maggio. Essa è molto più frequente nel Milanese, dove noi l'abbiamo veduta più volte nei campi.

LUGARIN, LUGARO. *Fringilla spinus*, Linn.

In primavera questi uccelli si mostrano in iscarso numero, o perchè vanno in altre parti, o perchè si fermano poco. Nell'autunno poi, cioè dalla fine di settembre fino alla metà di novembre, passano, in certi anni, in copia straordinaria, come fu nel 1828 e nel 1841. La direzione del loro cammino è da levante a ponente, inclinando però più al mezzogiorno, cioè fra mezzogiorno e ponente. Si addomesticano facilmente. In ottobre sono assai grassi, e perciò più saporiti.

LUI. *V. CUCIN, Sylvia sibilatrix*, Bechst.

M

MACARONSIN. *V. FORACANELE* diverso.

MAGASSETO BASTARDO. *Anas leucocephala*, Lath.

Uccello che vive nella Siberia; viene alle volte trasportato dalle bufere anche fra noi. Egli comparisce nei grandi freddi, e qualcuno ne viene ucciso nelle nostre valli. È però un uccello rarissimo.

MAGASSETO FORESTO, ANARA A COA LONGA, SARENA. *Anas glacialis*, Linn.

Abbenchè abitatori dell' isola di Terra Nuova in America, pure si fanno vedere questi uccelli fra noi qualche anno anche due volte in gennajo, febbrajo e marzo, ed in novembre e dicembre. Ciò non ostante si devono collocare fra i nostri uccelli rari. Il loro volo è rapido, sinuoso e bilanciato, di maniera che presentano obbliguamente ed alternativamente, ora il dorso, ora il ventre. Sono coperti di folta peluria. Compariscono dopo le forti burrasche. La loro carne è buona, ma odora un poco di pesce.

MAGASSETO ROSSO, CAOROSSO. *Anas leucophthalmos*, Bechst.

Questi uccelli arrivano tra noi sul principio di marzo, ed ai primi di maggio tutto al più non se ne veggono altri. Volano molto forte, e si veggono in piccole truppe da quindici a venti. Questi uccelli, a differenza degli altri *magassi*, non sono tuffatori, e la mancanza della grossa carnosità alle sopracciglia lo indica pure. Non nidificano, nè si fanno vedere in autunno. Sono eccellenti a mangiarsi.

MAGASSO MONARO. *Anas ferina*, Linn.

Compariscono questi uccelli nelle nostre valli in ottobre, vi si fermano fino a tutto febbrajo, e partono terminati i freddi. Rapidissimo è il loro volo. Sono uccelli forti che non temono nè il freddo, nè il ghiaccio, e bravi nuotatori e tuffatori eccellenti. La loro carne è buona, ma assai compatta e pesante; riescono ottimi specialmente in istufato.

MAGASSO PENACHIN. *Anas Fuligula*, Linn.

Si veggono questi uccelli fra noi da novembre fino a gennajo. Se ritardano a partire, ciò proviene dalla stagione fredda che prolunga. Sono meno numerosi degli altri detti *monari*. Frequentano le valli dolci ed i canali d'acqua corrente. Volano anche questi rapidamente, e sono bravi nuotatori. Buoni a mangiarsi come gli altri.

MAGASSO ROSSO COL ZUFO. *Anas rufina*, Pallas.

Questi uccelli si mostrano di raro fra noi, e per lo più negli inverni molto freddi. Quasi ogni anno però ne vengono uccisi alcuni. Male a proposito venne questo uccello unito al nuovo genere *Fuligula*, avendo il becco a guisa di vera anitra. È buono a mangiarsi.

MAGASSON. *Anas marila*, Linn.

Anche questi uccelli si fanno vedere col freddo, da novembre a gennajo. La loro carne è buona, ma ha un poco odor di pesce.

MAGOGA la femmina, **MARTINASSO** il maschio, BAO. *Larus argentatus*, Brunn.

Questi sono uccelli che si possono chiamare stazionari fra noi, mentre si trovano quasi tutto l'anno, a riserva dei mesi di maggio e giugno, in cui si portano a nidificare nelle nostre valli. Finchè sono giovani, hanno le piume cenerino-brune e variate, ed allora si chiamano volgarmente *magoghe*, *bài*. In aprile poi divengono tutti bianchi col dorso cinereo-azzurrognolo, e allora si distinguono col nome di *martinassi*. Sono odiati dai vallesani e dai cacciatori a schioppone, perchè mangiano il pesce novello, e perchè fanno loro qualche volta perder la preda. Il loro grido talor imita quello dei fanciulli, e talor il miagolar del gatto. Sono sbanditi dalle tavole.

MAGOGA, BAO. *Larus fuscus*, Linn.

Quest' uccello non si fa vedere che d'estate, ed anche assai di raro. Si frammischia con il *L. argentatus*, e con esso ha comuni i costumi. È però molto più raro.

MAGOGHETA PICOLA. *V.* COCAL d'altra specie.

MARTINASSO. *V.* MAGOGA. la femmina.

MARTINASSO. *V.* COCALON.

MATON, PASSERA MATA. *Accentor alpinus*, Temm.

Questi uccelli sono propri dei monti, ove amano i cespugli e gli scogli scoperti. Abbondano sopra Ceneda e Bassano, ed in tutti i monti piuttosto alti, ove pure nidificano. Per quanto sappiamo, non se ne sono ancora veduti a comparire fra noi. Si vendono dai nostri pollajuoli, e sono eccellenti a mangiarsi.

MAZORO, MAZORIN il maschio. *V.* ANARA la femmina.

MERLO, MERLOTO. *Turdus merula*, Linn.

Uccelli stazionari che trovansi in tutto il tempo dell'anno. Nidificano in marzo e aprile, e fanno il loro passaggio in febbrajo, ed in ottobre e novembre. Il loro canto alletta i piccoli uccelli, e sono perciò i principali sostenitori degli uccelli da richiamo nelle uccellande. Di raro ingrassano, e sono poco stimati per la tavola.

MERLO A PÊTO BIANCO, MERLO DE LA FASSA. *Turdus torquatus*, Linn.

Rarissimo fra noi come uccello dei monti, ove abbonda. A Milano, nei mesi di settembre e di ottobre, si vendono di tali uccelli sul mercato a centinaia. Fra noi non si fanno vedere che di aprile e maggio, e ciò anche come caso raro. La loro carne è buona, ma non ricercata.

MERLO CIAC, GAZZANELA, TORDO COLOMBIN. *Turdus pilaris*, Linn.

Passano questi uccelli di primavera, ma poco si fermano fra noi. Ripassano in ottobre e novembre, e si trattengono l'inverno, purchè il freddo non sia eccessivo. Sono ottimi a mangiarsi.

MERLO COLOR DE ROSA, STORNELO COLOR DE ROSA. *Pastor roseus*, Temm.

Questi uccelli si mostrano in qualche raro anno. Se ne videro nel 1818. Vanno in compagnie più o meno numerose. Amano i prati, e preferiscono quelli che hanno filari di piante. Nel 1832 ne comparvero, alla fine di maggio ed ai primi di giugno, numerose torme di qualche centinaio. Sono ghiotti delle ciliegie e delle more.

MERLO D' AQUA. *Cinclus aquaticus*, Bechst.

Sono uccelli piuttosto rari fra noi, mentre frequentano le acque dei fiumi. Compariscono in primavera, e qualche coppia fermasi a deporre il nido nelle fenditure e nei buchi delle rive dei fiumi. Ritornano a farsi vedere in novembre e dicembre. Amano posarsi sui pali secchi in riva alle acque, sulle ruote dei molini, ec. Il loro volo è assai rapido, ed il loro canto imita un poco quello del piombino. Bravissimi nuotatori, e sanno anche camminare sul fondo dell'acqua, resistendovi molto tempo. Sono coperti di una fitta peluria, che appare dopo levate le piume. Sono buoni a mangiarsi.

MERLO GAZZARO, MERLO GAJON, TORDO GAZZARO. *Turdus viscivorus*, Linn.

Uccello di passaggio, ma che si ferma a nidificare anche fra noi. Viene in febbrajo, ed è uno dei primi a fare il nido. Ritorna in ottobre avanzato, e si ferma fino a che il freddo divien assai forte. Il suo canto imita quello del merlo, ma è più forte e posato. Di raro ingrassa, nè la sua carne si reputa delle migliori.

MONDONOVO, ORGANIN, CARDINALIN. *Fringilla linaria*, Linn.

Questi sono uccelletti di passaggio, e che non si vedono che in settembre e ottobre, ed anche non in tutti gli anni. Vengono in torme numerose, e se ne fanno copiose prede. Il loro canto è poco aggradevole. Sono però buoni e delicati a mangiarsi.

MONTAN, FINCO MONTAN. *Fringilla montifringilla*, Linn.

Si veggono questi uccelli fra noi in marzo ed aprile, e poi di nuovo in ottobre e novembre, e si fermano quasi tutto l'inverno. Nel 1841 vi fu grandissimo passaggio in ottobre, e se ne videro degli stormi di più di trecento ed anche di un migliajo. Il loro cammino si dirige da levante a ponente. La loro carne è poco stimata, perchè molto amara.

MORETA, MORETINA. *Accentor modularis*, Cuvier.

Uccelletti che compariscono in marzo e aprile, e poi in settembre ed ottobre. Amano le folte siepi. Si trattengono a nidificare fra noi. Il loro canto di amore è vivace e piacevole. Il loro passaggio però non è tanto copioso. In settembre e ottobre sono grassissimi e di eccellente sapore.

MUNEGHETA. *Charadrius cantianus*, Lath.

Si mostrano le *muneghete* in aprile, ed in agosto e settembre. Nidificano sulle nostre barene sabbiose. Amano i lembi dell'acqua, corrono prestissimo, e prima di prender il volo sollevano e drizzano ritte perpendicolarmente le ali. Se ne veggono compagnie di dieci a dodici, e di ottanta a cento. Il loro volo è rapido, ma di breve durata. Nel tempo degli amori, hanno anche esse il loro linguaggio speciale. In luglio e agosto se ne prendono di novelle. La loro carne è poco stimata, avendo un sapore piuttosto amaro.

MUNEGHETA BIANCA, BISEGHIN DEL SABION. *Calidris arenaria*, Illiger.

Si cacciano questi uccelli in ottobre, novembre e dicembre, ma sono piuttosto rari. Alle volte si trovano soli, altre in piccoli gruppi da dieci a dodici, ed alle volte anche di cinquanta e più. Frequentano le rive sabbiose. Il loro sibilo imita quello del *biseghin*, ma è più rauco e più corto. Ancor non se ne videro fra noi in abito di nozze. Sono buoni a mangiarsi.

MUNEGHETA GROSSA. *V. CIURLON.*

MUNEGHETA PICOLA, CIURLIO, TRAMONTANELA BASTARDA. *Charadrius minor*, Meyer.

Questi uccelli si fanno vedere in marzo, in maggio ed anche in agosto. Da ciò si può dedurre che alcuni nidifichino nei nostri dintorni. Amano di preferenza le sponde dei fiumi, le nuove risaie e le rive sabbiose della Piave. Corrono prestissimo, e volano come a slanci. Vanno a piccole torme, ma per lo più a due a due. Sono piuttosto rari fra noi. Il loro fischio è più acuto e sottile di quello della *munegheta*. Sono buoni a mangiarsi, ma migliori quelli uccisi nelle acque dolci.

MUSTACHIN. *V. SONETO.*

O

OCA NEGRA FORESTA, OCA SALVADEGA NEGRA. *Anser bernicla*, Temm.

Compariscono questi uccelli assai di rado in primavera col passaggio delle altre oche selvatiche. Nel 1821 ne vennero uccisi due individui, e qualche altro nei susseguenti anni, ma per caso assai raro.

OCA SALVADEGA A PANZA NEGRA. *Anser albifrons*, Temm.

Di questi uccelli, per quanto ci è noto, vennero uccisi in varii anni tre individui soltanto, e fra questi uno nel mese di marzo del 1841. Era esso frammisto alle oche selvatiche. Da ciò si può conoscere la rarità di questa specie fra noi, essendo propria del nord.

OCA SALVADEGA GRANDE. *Anser ferus*, Temm.

Veggonsi questi uccelli ogni anno fare il loro passaggio in febbraio e marzo a schiere numerose, tenendo la disposizione di un angolo più o meno acuto, come le grue. Anche nell'ottobre e novembre ritornano indietro, ma si fermano meno. La loro carne è buona, ma alquanto dura.

OCA SALVADEGA PICOLA. *Anser segetum*, Temm.

Passano queste oche in febbraio, marzo e aprile, e poi in ottobre e novembre. Nella primavera del 1829, da marzo fino alla metà di aprile, vi fu di esse un passaggio veramente straordinario e generale. Si gettavano indistintamente sui campi e sui prati, nelle valli umide e nei luoghi asciutti. Anche nel 1832 si osservò un copiosissimo passaggio. Sono ottime a mangiarsi, ma la loro carne è piuttosto dura ed asciutta. Ingrassate, riescono eccellenti quanto le nostrane.

OCCHIO DE BO. *V. PARUSSOLIN DE LA COA LONGA.*

ORBAROLO. *V. FORACANELE FORESTO.*

ORBISOLO. *V. GRISETO.*

ORCHETO MARIN PICOLO. *V. ANARA NEGRA.*

ORCO MARIN. *Anas fusca*, Linn.

Anche questi uccelli vengono considerati come rari, però se ne uccidono con più frequenza dell'*Anas nigra*, ossia *orcheto*. Ne vennero ammazzati in aprile e maggio, poi in ottobre e gennaio, perciò si vede che fanno fra noi un doppio passaggio. Si trovano dopo le grandi burrasche di mare, e dopo forti venti sciroccali. Se vengono feriti, è difficilissimo il prenderli, per non dire impossibile. Si tuffano e non ricompariscono che assai da lungi, e rinnovando le immersioni si perdono di vista. La loro carne è compatta e pesante, come quella del *magasso monaro*. Volano radendo il mare e con somma velocità.

ORGANIN. *V. MONDONOVO.*

ORTOLAN. *Emberiza hortulana*, Linn.

Vengono questi uccelli da noi in primavera, e si trattengono a nidificare nei campi; poi partono per ricomparire in autunno, ma in pochissima quantità. Questi uccelli hanno una somma facilità d'ingrassarsi, e diventano allora un vero cibo da ghiottoni.

ORTOLAN DE LA NEVE, ORTOLAN BIANCO. *Plectrophanes nivalis*, Temm.

Si mostrano da noi questi uccelli col freddo, nei mesi di dicembre e gennaio. Abitatori della montagna, vi stanno finchè possono; ma quando il freddo si fa eccessivo, e che la neve copre tutta la terra, si calano al piano. Sono però da aversi fra i rari. Il loro canto consiste in un monosillabo ripetuto, or forte ed ora modulato sotto voce.

ORTOLAN DE PRA. *Plectrophanes calcarata*, Temm.

Fin ora non comparvero fra noi questi uccelli che nell'ottobre e novembre. Vengono frammischiati a compagnie di allodole. Il loro canto è un misto di quello di molti uccelli, ma delicato, armonico e variato continuamente, sì che piace. È un uccelletto socievole e di diletto, ed è sempre in movimento. Sono buoni a mangiarsi, specialmente quando son grassi.

ORTOLAN DE TRIESTE, RE DEI ORTOLANI. *Emberiza melanocephala*, Scop.

Di rarissimo o quasi mai si mostrano tra noi questi uccelli. All'incontro, a Trieste e nei monti circostanti, compariscono in primavera, e si fermano a nidificare. Il loro canto è armonioso, ma monotono.

OTARDA MAGGIORE. *V. DINDIO SALVADEGO.*

OTARDA MINORE, GALINA PRATAROLA. *Otis Tetrax, Linn.*

Sono uccelli rari che alle volte si vedono nel mese di marzo, ed altre in ottobre e anche in dicembre. Nel marzo del 1830 ne furono veduti, sui Camoli presso Fontana fredda nel Friuli, da venti a trenta riuniti. La loro carne è squisitissima e di ottimo sapore.

OSEL DE SAN PIERO, OSEL DE LA TEMPESTA. *Thalassidroma pelagica, Wilson.*

Quest' uccello da noi non si fa vedere che dopo qualche orribile sconvolgimento di mare. Ne venne preso uno con le mani, tanto egli era abbattuto di forze. Egli è alla imboccatura dei porti che qualche volta si trova. Va posto anche questo nella lista dei rarissimi.

P

PALOTO. *V. SPATOLA.*

PAONCINA, PAVONCINA. *Vanellus cristatus, Meyer.*

Sono dei primi uccelli a farsi vedere sul principio di primavera. Molti continuano il loro passaggio in grandi compagnie, che non mantengono un certo ordine nella loro marcia; ma pure alcuni si fermano a nidificare fra noi. Ritornano poi a passare in gran numero in ottobre e novembre, e si trattengono parte dell'inverno. Il loro volo è come a salti e ondeggiante. Amano le praterie umide e spaziose. Corrono assai presto, e quando mangiano, prendono correndo la loro preda. Bello è il vederli a camminare; mostrano una grazia, una sostenutezza e una maestà veramente singolare. Si addomesticano facilmente, e si avvezzano a venir dietro alla voce del loro educatore. Quest' uccello ha l'occhio e le orecchie assai grandi; egli è perciò sospettoso, e difficile di essere avvicinato, fuorchè nel tempo della covata in cui viene a svolazzar sopra il capo di chi vuol prendere i suoi piccoli. Nell'inverno le *pavoncine* sono grassissime ed ottime a mangiarsi, avendo la carne molto saporita.

PAPAMOSCHIN. *V. CIVIN, Sylvia trochilus, Lath.*

PARUSSOLA, PERUSSOLA. *Parus major, Linn.*

Uccelli quasi stazionari. Fanno però il loro passaggio a torme più o meno numerose sulla fine di settembre, ed in ottobre e novembre, e trovansi fra noi tutto l'inverno, ed anche alcuni si fermano a nidificare nei buchi degli alberi vecchi. Il loro canto è vivace ed allegro, ed il loro moto si può dire perpetuo. Educati da nido, imparano a cantare graziose ariette con l'organetto. La loro carne è poco buona, di un gusto amaro e puzza da formiche. Non s'ingrassano mai, ed è perciò che nei Sette Comuni li chiamano *sechete*, ed a Vicenza *pote seche*.

PARUSSOLA CAPUZZINA. *Parus palustris, Linn.*

Passano questi uccelli in primavera ed in autunno, ma in poca quantità. Alcuni si fermano a nidificare nelle valli dolci piantate a salici, e depongono il nido nei buchi dei vecchi tronchi. Il loro volo è come un ondeggiamento di su e giù, o a salti. Sono poco buoni a mangiarsi.

PARUSSOLA FORESTA. *Parus lugubris, Natter.*

Uccelletto comune in Dalmazia, e che si fa vedere anche nei contorni di Trieste. Fra noi è rarissimo.

PARUSOLETA DE MONTE. *Parus ater, Linn.*

Questi uccelli passano in primavera ed in autunno, ma pochi se ne prendono, perchè il loro passaggio è assai scarso.

PARUSSOLIN, FRATIN, *Parus caeruleus*, Linn.

Quest' uccello comparisce in aprile, e poi in ottobre e novembre. In questi ultimi mesi passa in copia ed in numerose compagnie. Alcune coppie si fermano a nidificare. È uccello comune e che si trattiene fra noi quasi tutto l'inverno. Sempre secco e cibantesi di formiche, la sua carne è amara e puzzolente.

PARUSSOLIN DE LA COA LONGA, OCHIO DE BO. *Parus caudatus*, Linn.

Arrivano questi uccelli in primavera, anzi fra noi il loro passaggio è alla fine di ottobre, e si trattengono quasi tutto l'inverno. Molti si fermano a nidificare. Formano un nido molto ingegnoso e di un mirabile artificio. Passano alle volte a torme assai numerose. La loro carne è poco buona, essendo sempre magra ed amara, ed odorando di formiche.

PASSERA ALPINA, CELEGA ALPINA. *Fringilla domestica*, Linn.

Questi uccelli non si vedono fra noi, o se pur ne fu visto qualcuno, *inter miracula scribe*. Non oltrepassano i monti, ma se ne restano a popolar le contrade per noi oltramontane, come la nostra *passera comune* non oltrepassa mai al di là dei monti. Nel viaggio da Milano a Vienna, si è osservato per la prima volta vivente questa *passera* presso a Krieglach; in seguito poi fino a Vienna, ove essa è comunissima e stazionaria. La nostra *passera comune*, o *Fringilla cisalpina*, non si vede che fino a Klagenfurt.

PASSERA COMUNE. V. CELEGA GROSSA.

PASSERA DE BOLOGNA, CELEGON. *Fringilla Petronia*, Linn.

Questa *passera*, comunissima e stazionaria a Bologna, ove nidifica sulle case e sulle chiese, e specialmente sotto il tetto di quella di San Petronio, da cui le venne il nome specifico, per quanto noi sappiamo non è mai stata presa, o assai di raro, nei nostri contorni di Venezia. In autunno ne vennero prese a Bassano, a Verona, nei contorni di Tiene e nel Friuli. Perciò è da considerarsi come rarissima tra noi.

PASSERA MATA. V. MATON.

PASSERA PICOLA. V. CELEGHETA MEGIAROLA.

PASSERA SOLITARIA. *Turdus cyanus*, Gmel.

Tra noi non si conosce il passaggio di quest' uccello, anzi nè meno si fa vedere montano, se non che in qualche circostanza molto straordinaria. È stimato per il suo canto, e perciò si tien qualche individuo nelle gabbie per piacere.

PAVONCINETA, VOLTA SASSI. *Strepsilas collaris*, Temm.

Compariscono questi uccelli in aprile e maggio, ma assai di raro, e qualche volta se ne veggono in agosto. Frequentano le spiagge sabbiose del mare e delle nostre barene. Corrono presto, e fanno udire un grido simile a quello della *tramontanela*. Volano rapidi. Sono eccellenti come cibo, ed alle volte grassissimi.

PELICAN, GROTO. *Pelecanus onocrotalus*, Linn.

Questi uccelli non hanno passaggio regolare fra noi, ma arrivano all'impensata dopo qualche burrasca. Anni sono ne comparvero quattordici nella valle detta Dogà, e ne vennero uccisi due. Sono oltremodo ghiotti, ed alle volte si riempiono talmente di pesce, che non possono più volare. La loro voce è forte e rauca, ed imita il gracchiare del corvo. Irritati, soffiano con istrepito dalle narici e battono con forza le mandibole l'una contro l'altra, a guisa del *mestolone*. Sono sensibilissimi nel becco, ed una percossa, anche lieve, basta a tramortirli. Sotto la pelle hanno un grosso strato di cellule piene d'aria che li rendono leggieri. La carne n'è pessima, e puzza forte di pesce anche dopo cotta; perciò è da rigettarsi.

PELICAN. GROTO. *Pelecanus crispus*, Brunn.

Dopo qualche impetuosa buffera invernale, compariscono i *pelicani* trasportati da essa. Nell'Istria però sono più frequenti. Questa specie differisce dal *P. onocrotalus* per il lungo ciuffo di folte piume e assai molli che porta all'occipite, e per lo spazio nudo dell'occhio assai più piccolo e ristretto. Fra noi è rarissima.

PENDOLIN. *Parus pendulinus*, Linn.

Questi uccelli arrivano in marzo e aprile, e qualche coppia si ferma a nidificare sui salici lungo le acque. Il loro passaggio è di poca importanza. Amano le siepi ed i salici vicini ai canneti e luoghi palustri.

PERNISE. *Perdix cinerea*, Lath.

Questi uccelli fanno il loro passaggio due volte all'anno, in primavera ed in autunno. In primavera si trovano per lo più a due a due, e si fermano a nidificare fra noi; in autunno poi si uniscono in grandi compagnie, e si trattengono quasi tutto l'inverno. Si potrebbero per ciò porre fra il numero degli uccelli stazionari. Una volta le pernici erano fra noi abbondantissime, ma ora durasi fatica a vederne qualcuna; anzi scorrono interi anni senza che se ne vegga neppur una. La loro carne è piuttosto insipida, e vuol esser condita con buona salsa.

PESCARIN la femmina. *V.* ANZOLETO il maschio.

PETASSO, STRILOSSO, BRUSTOLON. *Emberiza miliaria*, Linn.

Vengono questi uccelli in aprile e maggio, e si trattengono a nidificare. In autunno poi ripassano, e si uniscono in numerose torme per depredare i raccolti di miglio, di riso, ec. La notte stanno riuniti in truppe entro gli strami e l'erbe folte delle valli. La loro nota in primavera imita quella dell'ortolano, ma è meno armoniosa e più strillata ed aspra. La loro carne è buona, ma compatta e magra.

PETAROSSO, BETARELO. *Sylvia rubecula*, Lath.

Questi uccelli giungono in marzo e aprile, ma non si fermano a nidificare, o almeno assai di raro qualche coppia. Ritornano alla metà di settembre, e si trattengono buona parte dell'inverno. Amano le folte siepi, ed in particolare quelle di spini. Il loro canto di primavera è vivace ed allegro, ma di poche note. Allorché son grassi servono di arrosto prelibato e distinto.

PICHETO. *V.* SPIGOSSETO.

PICO DE MONTAGNA. *V.* SPIGOSSO DE MONTE.

PICO ROSSO MACHIA', SPIGOSSO. *Picus major*, Linn.

Sono uccelli stazionari fra noi, vedendosene in tutte le stagioni. In autunno però se ne veggono comparire di nuovi e di passaggio. Amano gli alberi vecchi, ove trovano pascolo di formiche. Il loro volo è come a salti dall'alto al basso, e per lo più cantano volando. Gridano forte, specialmente in primavera e quando è per cangiar il tempo. Nidificano nei buchi degli alberi. La loro carne è dura, e puzza di formiche, per cui sono rifiutati nelle mense.

PICO VERDE, SPIGOSSO VERDE. *Picus viridis*, Linn.

Questi pure si possono ritenere fra i nostri uccelli stazionari. Si veggono cioè non ostante in maggior quantità in primavera, ed in settembre e ottobre. Il loro volo è come a salti prolungati, cioè su e giù; il grido è uno schiamazzo importuno che ripetono più volte ed in fretta. Nidificano nei buchi degli alberi. Puzzano di formiche, perciò non si mangiano.

PIGNOLA la femmina, **PIGNOLO** il maschio. *Anas strepera*, Linn.

Questi uccelli compariscono nelle valli in novembre, dicembre e gennajo, e se

ne veggono anche alcuni in primavera, ma più di rado. Nei loro passaggi si dispongono in file angolari da diciotto a venti. Il loro volo non è tanto rapido e somiglia a quello del *mazzorino*. Preferiscono le valli dolci alle salse, e nelle prime sono molto migliori a mangiarsi e più saporiti. Si ritengono però per uno dei più buoni selvatici di valle. Il canto della femmina rassomiglia un poco a quello dell'anitra, ma è più sottile e più corto.

PIOMBIN. *Alcedo hispida*, Linn.

Uccello stazionario e che si trova in tutte le stagioni. Vola con la massima rapidità. Frequenta i fiumi, i fossi e le acque correnti e stagnanti, cibandosi di piccoli pesci che sa prendere con molta bravura. Il canto dei *piombini* è un grido o sibilo trillato ripetuto prestamente. Nidificano in maggio e giugno, e depongono le uova nelle grondaie delle ripe dei fiumi. Hanno una pelle durissima, nè sono buoni a mangiarsi, puzzando estremamente di pesce.

PIONZA. *V. CIATO*.

PISCEGU. *V. ANZOLETO* il maschio.

PIUCA. *Emberiza Cirlus*, Linn.

In Toscana questa specie di uccelli è comunissima, e fra noi rarissima. Non si vede che qualche anno, ma di passaggio accidentale.

PIVARETO. *V. CORIDOR PICOLO*.

PIVARO. *V. CORIDOR*.

PIVARON. *V. GRAN PIVIERE*.

PLUICH GROSSO, CUL BIANCO. *Totanus ochropus*, Temm.

Passano questi uccelli di primavera e di autunno, però più frequentemente in questa seconda stagione. Amano le sponde dei canali e dei fiumi. Si veggono in piccole compagnie di otto o dieci al più, e quasi sempre soli. Volando esprimono *pluich, pluich*, da cui il loro nome volgare. Volano con molta rapidità. Se ne trovano anche nell'estate, perciò si possono ritenere come quasi stazionari. Sono buoni a mangiarsi, specialmente in ottobre, in cui sono grassi.

PLUICH PICOLO. *V. BISEGHIN DEI PRAI*.

POGIAN, POGIARACO. *Falco lagopus*, Linn

Questo uccello è piuttosto raro fra noi, e si ammazza alle volte in aprile ed alle volte nell'inverno, facendosi allora vedere nelle valli.

POGIARACO, FORFESON. *Falco Milvus*, Linn.

Comparisce in novembre, e si ferma tutto l'inverno. Ciò non ostante si può mettere nella lista dei nostri uccelli rari.

POJA, POGIANA DE TERA. *Falco Buteo*, Linn.

Questi uccelli stanno tutto l'anno presso di noi, e frequentano più le campagne che le valli. Nidificano sopra gli alti alberi. Danno la caccia ai piccoli pulcini ed altri uccelli. Volano molto alti, e girando per l'aria con le ali tese e dure vanno cercando la preda, e scorta che l'abbiano, vi piombano addosso tutto ad un tratto e la rapiscono. Nell'inverno si portano nelle valli salse in cerca di cibo. Quelli che si uccidono in tale stagione sono grassissimi, e si hanno per buoni a mangiarsi.

POJA, POGIANE DE VALE. *Falco rufus*, Linn.

Anche questa *pojana* è stazionaria fra noi. Nell'inverno esse sono abbondantissime nelle valli salse, e seguono i cacciatori per derubar loro le anitre ed altri uccelli. Nidificano fra i canneti in aprile e maggio. Mandano uno strido assai acuto o un sibilo sottilissimo e forte, che vanno ripetendo quando si danno dietro le une alle

altre, o quando vanno in amore. Fanno pure il loro passaggio in marzo e settembre. Vengono dal mezzogiorno e vanno verso il nord, e nel loro ritorno di autunno si dirigono verso ponente. Un tempo si ammaestravano alla caccia. Nell'inverno sono grassissime, e vengono anche mangiate dal popolaccio e dai pescatori.

PROCELARIA, COCAL NERO FORESTO. *Puffinus anglorum*, Temm.

Rarissimo uccello che non si vede che per accidente. Li 10 agosto 1826 ne venne preso uno nel porto di Chioggia. Era magrissimo e consunto, e si lasciò prendere con le mani. Ha un odore nauseoso come di pelli concie e di muschio.

Q

QUAGINA, GERARDINA, GERARDELO. *Gallinula porzana*, Lath.

Passano questi uccelli due volte all'anno in marzo e aprile, ed in settembre e ottobre. Quando fa freddo e gela fortemente, non si veggono più. Molte di quelle che passano in primavera si fermano a nidificare nei nostri paludi. In alcuni siti n'è più numeroso il passaggio di primavera che quello di autunno, in altri succede all'opposto. Corrono con la maggior prestezza anche nei luoghi più folti di giunchi. Eccellentissime e di squisito sapore sono quelle uccise in settembre e ottobre nelle risaje.

QUAGIA la femmina, **QUAGIOTO** il maschio. *Perdix Coturnix*, Lath.

Anche questi uccelli, quasi stazionari fra noi, passano due volte all'anno, in aprile e maggio, ed allora se ne fermano molti a nidificare ed in agosto e settembre. Molti rimangono anche tutto l'inverno quando trovano una opportuna situazione. Sono di eccellente sapore specialmente quelli che si ammazzano con lo schioppo in ottobre, e quelli che vengono ingrassati nei camerini.

QUATROCHI il maschio, **CAMPANATO** la femmina. *Anas clangula*, Linn.

Questi uccelli compariscono in dicembre e gennaio, e si trattengono a tutto aprile. Si mostrano in maggior quantità col freddo che in altri tempi. Quando cominciano i primi caldi, partono. Frequentano la laguna ed i larghi canali. Si uniscono alle volte in molte centinaia. Il loro volo è assai rapido, e fanno udire volando una specie di sibilo prolungato e alternante, che proviene dallo sbatter frequente delle loro ali vibrato con forza. Il canto dei maschi è una specie di grido rauco o gracchiamento bassamente pronunziato. Hanno una carne soda e pesante, poco stimata come cibo, perchè odora di pesce.

R

RAMPEGAROLO, ROVEGAROLO. *Sitta europaea*, Linn.

Viene quest'uccello in marzo, e si dispone a nidificare. Sceglie qualche buco opportuno nel tronco di un albero, ed ivi vi fa suo nido. Ricompare anche in settembre e ottobre. Si può annoverarlo fra gli uccelli stazionari, mentre si trova quasi tutto l'anno, fuori che negli acuti freddi. Il suo canto di primavera è loquace, allegro, vivace e desta il villano, indicandogli che è tempo ormai di por mano all'aratro. La sua carne è di pessimo gusto, mentre puzza oltremodo di formiche, ed è sempre magro.

RAMPEGHIN. *Certhia familiaris*, Linn.

Arrivano questi uccelli in primavera, e si fermano nei nostri boschetti a nidificare. In autunno ritornano a passare. Si possono cioè non ostante ritenere per istazionari, vedendosene in tutte le stagioni. I loro voli sono corti, da un albero all'altro; la carne puzza di formiche.

RAMPEGHIN ROSSO. *V. ROVEGAROLO DE MONTE.*

REALETO, FIORIN, CAVALARIN. *Gallinula pusilla*, Bechst.

Sotto questo nome si abbracciano le due specie di *realeti*, *G. pusilla* e *G. Baillonii*. Arrivan questi uccelli in primavera e si fermano a nidificare. Ritornano d'autunno, e allora s'ingrassano a segno che non sono più atti a volare, ed invece riescono eccellenti a mangiarsi. Frequentano i paludi erbosi ed acquosi di fondo tenero.

REATIN. *V. ROZETO.*

RE DEGLI ORTOLANI. *V. ORTOLAN DE TRIESTE.*

REDESTOLA. *V. CAVAZZUA.*

REDESTOLA. *Lanius meridionalis*, Temm.

Vedesi questo uccello qualche volta in primavera, ma di passaggio, non fermandosi che qualche giorno. È assai raro.

REDESTOLA FALCONIERA, REDESTOLON. *Lanius excubitor*, Linn.

Questo uccello si fa vedere in maggior copia in primavera che in autunno. Nidifica fra noi, e depone il nido sugli alberi e nei cespugli. È eccellente a mangiarsi, specialmente in autunno.

REDESTOLA PICOLA. *Lanius minor*, Gmel.

Anche questi uccelli compariscono in aprile e maggio, ma si possono ritenere fra le nostre specie più rare. Qualche copia nidifica nel Friuli.

REDESTOLA ROSSA, CAVAZZUA ROSSA. *Lanius rufus*, Briss.

Questo uccello giunge soltanto in primavera, ed anche in sì piccola quantità, che si può dir raro. Nel Friuli alcune coppie di esso si fermano a nidificare.

REDESTOLON. *V. REDESTOLA FALCONIERA.*

REPIPIN. *V. STELIN.*

REQUAGIO ROSSO. *Gallinula Crex*, Lath.

Questi uccelli fanno il loro primo passaggio in marzo, aprile e maggio, ed alcuni si fermano a nidificare nei trifogli. Il più abbondante passaggio effettuasi in agosto e settembre, e se ne trovano anche in ottobre, nei quali mesi sono sì grassi, che appena possono volare. Corrono velocemente. Dal loro ripetuto *crec crec*, Linneo diede loro il nome specifico. Nell'ottobre 1841, vi fu un passaggio abundantissimo in tutto lo Stato veneto ed anche nella Lombardia. Riescono eccellente cibo, e, secondo noi, uno dei migliori salvatici.

RISAROLO, CANETO. *Sylvia aquatica*, Lath.

Questi uccelletti arrivano nei paduli in aprile, e si fermano a nidificare. Stanno sempre fra i giunchi e le canne, e si ascondono fra le foglie radicali delle piante palustri. Corrono e vanno saltellando da un luogo all'altro facendo piccoli voli. In settembre e ottobre divengono grassissimi, e sono un arrosto squisito per le tavole signorili.

ROCHETO. *V. CRECOLA.*

RONDIN, TARTAGIN. *Hirundo urbica*, Linn.

Vengono questi uccelli alla fine di aprile o ai primi di maggio, si trattengono a

nidificare sotto ai tetti delle case e dei casolari, ed alla fine di agosto partono in truppe. Il loro passaggio è unico. I giovani *rondini* si vendono sul mercato, a Padova e Vicenza, come un delicato cibo, ed in fatto sono tali.

RONDIN DE MONTE. *Hirundo rupestris*, Linn.

Questo uccello non si vede fra noi che di semplice passaggio anche accidentale, mentre nè meno si ferma a riposare. È però comune sui monti ove nidifica. Perciò dobbiamo riporlo fra i nostri uccelli rarissimi.

RONDIN PICCOLO, RONDINELA. *Hirundo riparia*, Linn.

Questi uccelli compariscono in aprile e settembre, ma di solo passaggio. Se ne veggono nelle giornate burrascose grosse ed estese torme passare, or basse e rasenti l'acqua, ora alzarsi per alcuni istanti, or di nuovo abbassarsi e tener nella loro silenziosa marcia una linea retta da levante a mezzodi-ponente.

RONDINE. V. SISILA.

RONDON, SBIRI. *Cypselus murarius*, Temm.

Uccelli che vengono fedelmente ogni anno agli ultimi di aprile o ai primi di maggio secondo la stagione; nidificano sotto ai tetti degli alti palazzi e delle chiese di Venezia; e poi alla fine di luglio partono, ed alla metà di agosto non se ne veggono più. Uniscono allora in grandi compagnie, e si alzano a perdita di vista. Volano con la massima celerità, e resistono nel volo per lungo tempo. Conviene aver riguardo nel prenderli in mano quando sono vivi, perchè feriscono con le loro acute unghie. Il loro canto è uno strido o grido incomodo, acuto e ripetuto. I loro piccoli sono buoni a mangiarsi, poichè sono grassi e ben nutriti; non così i vecchi, che sono durissimi, specialmente nella pelle.

RONDON A PANZA BIANCA. *Cypselus alpinus*, Temm.

In primavera si veggono alcuni di questi *rondoni* passar alti alti, ma non si fermano. Frequentano i monti, dove nidificano nelle fessure delle rupi. Sono perciò da annoverarsi fra i nostri uccelli rari.

RONDON MARIN, RONDINE PRATAROLA. *Glareola torquata*, Meyer.

Passano questi uccelli in aprile e maggio, e qualcuno poi anche in ottobre. Sono però rari per noi. Se ne veggono quasi ogni anno, or più or meno, in piccole compagnie. Amano i prati ove veggono pascolare le vacche, alle quali stanno appresso e si lasciano accostare senza timore. Sono buoni a mangiarsi.

ROSSETO. V. BECAFIGO SCELEGA.

ROSSETO FORESTO. *Sylvia passerina*, Lath.

Questa *sylvia* forma una specie medesima con la *S. leucopogon* e con la *S. subalpina*. Fra noi non è che di passaggio accidentale, e rare volte vien presa. Se ne veggono alcune in primavera soltanto, ed è uccelletto assai raro.

ROSSIGNOL, RUSSIGNOLO. *Sylvia luscinia*, Lath.

Questi uccelli arrivano alla fine di aprile o ai primi di maggio, e si fermano a nidificare nelle folte siepi. Ripassano poi in settembre e ottobre, ed allora sono grassissimi. Si allevano e mantengono nelle gabbie per godere del loro canto soave e variato, e nello stesso tempo flebile e romantico. Sono ritenuti fra i più saporiti e delicati uccelli da siepe.

ROSSIGNOL DE GERMANIA, ROSSIGNOLO TODESCO. *Sylvia philomela*, Bechst.

Questi uccelli abitano il nord dell'Europa. Fra noi non si veggono. Vi sono bensì alcuni individui giovani della *S. luscinia*, che hanno alle volte il loro aspetto. Il prof. Savi dice, dietro l'asserzione del dott. Pajola, che siasi veduta questa

specie di *rossignolo* nei contorni di Venezia; ma noi crediamo, che possa il Pajola esser stato ingannato da qualche individuo giovane. Questa specie, secondo le relazioni avute dalla Alemagna, non si allontana quasi mai dal luogo ove ha scelto di abitare, ed ivi anche nidifica, e non vi sono che certi boschetti soltanto ove essa si trova. Si deve perciò metterla fra gli uccelli rarissimi, stante l'asserzione del dottor Pajola.

ROSSIGNOL DE PALUO. *Sylvia Cetti*, Marmora.

Uccelletti che frequentano le folte siepi presso le acque, i canneti degli argini e delle paludi, e le sponde dei fiumi coperte di arbusti e di cannelle. Compariscono in primavera; ma pare che non si fermino a nidificare fra noi, quando noi facesse qualche coppia a caso fermata. Il loro canto è forte e vivace, ed imita un poco quello del *rossignolo*. Sono ottimi a mangiarsi.

ROSSIGNOL DE PALUO. *Sylvia sericea*, Natter.

Passa in primavera soltanto, e si ferma pochi giorni nei nostri canneti. E uccello rarissimo.

ROSSIGNOL DE PALUO FORESTO. *Sylvia luscinoides*, Savi.

Accidentalmente, in qualche primavera, trovansi questi uccelli nei canneti insieme alla *S. fluviatilis*; ma è specie rarissima, e si confonde spesso con essa anche dagli ornitologi.

ROVEGAROLO. *V. RAMPEGAROLO.*

ROVEGAROLO DE MONTE, RAMPEGHIN ROSSO, BECASASSI. *Tichodroma phoenicoptera*, Temm.

Tanto in gennajo e marzo, come in ottobre e novembre, vennero uccisi di questi uccelli sulle vecchie mura dell'arsenale. Sono rari fra noi. Hanno un volo lento e come a slanci, eseguendolo dall'alto al basso, e viceversa. Amano le scogliere, le cave delle pietre e le alte montagne. Bellissimo uccello, ma che nulla vale per la mensa.

ROZETO, REATIN. FAVITA. *Troglodytes vulgaris*, Temm.

Questo piccolo uccelletto fa pure il suo doppio passaggio. Amante dei climi freddi e abitator delle montagne, si fa vedere fra noi nei primi giorni di primavera, e poi sparisce, portandosi a nidificare sui monti. Ricomparisce ai primi di ottobre e in novembre, si trattiene fra noi tutto l'inverno, e fa risuonar la sua forte voce nei nostri cortili e negli orti. Si dicono li *rozeti* dai cacciatori le *spie delle gallinazze*, mentre le prevengono di qualche giorno.

S

SARENA. *V. MAGASSETO FORESTO.*

SARSEGNA. *Anas crecca*, Linn.

Questi uccelli vengono in primavera, ma di solo passaggio. Al più si ferma qualche coppia a formar il suo nido nelle valli. In ottobre, novembre e dicembre il loro passaggio è molto abbondante, e soggiornano fra noi tutto l'inverno. Volano a torme numerose. Nel loro passaggio non mantengono un ordine regolato, ma vanno formando globi ora più, ora meno ristretti. Il loro volo è sempre rapido e facile a variare in tutti i sensi da un momento all'altro. Il maschio fa udire un canto trillante, che imita quello del *grilo*, però più basso e meno

disgustoso. Quello della femmina si avvicina alla voce della *chiossa*, ma il canto è più sottile, più corto e più prestamente pronunziato. Amano i luoghi paludosi e coperti da poca acqua. Le *sarsegne* sono ottime a mangiarsi e particolarmente quelle che vengono uccise nelle valli d'acqua dolce.

SBIRI. *V.* RONDON.

SCAGOSSA PICOLA, SCAGOSSA BIANCA. *V.* COCALETA PICOLA.

SCARPOLARO, CALEGHER. *Recurvirostra avocetta*, Linn.

Questi uccelli non compariscono fra noi che una sola volta all'anno, in marzo, aprile e maggio. Se ne veggono alle volte dei branchi di 15 a 20, i quali poi si dividono in coppie e fanno la loro covata nelle nostre valli, dopo cui partono, nè si lasciano più vedere. Sembra che gli *scarpolari* debbano aver difficoltà nel cibarsi per la costruzione del loro becco tutto affatto a rovescio di quello degli altri uccelli. Essi, quando mangiano, abbassano le gambe, si allungano molto col corpo, e stendono il collo e il capo rasente terra, e così distesi mettono il becco quasi a livello dell'acqua. Allora vanno pescando gl'insetti e le piccole conchigliette acquatiche. Il loro canto è un sibilo posato e grave lentamente ripetuto. Sono poco buoni a mangiarsi.

SCASSACODA. *V.* BOARINA, *Motacilla boarula*, Linn.

SCASSACODA BIANCA, SGUAZEROTO. *Motacilla alba*, Linn.

Questi uccelli vengono in aprile e maggio, nidificano, e si trattengono poco. Ritornano a passar in maggior copia in settembre e ottobre. Se ne trovano però anche nell'inverno lungo i canali e le acque correnti. Però si possono considerar come uccelli quasi stazionari. Sono buoni a mangiarsi, ma un po' amaretti.

SCASSACODA ZALA, SCASSOLA. *V.* BOARINA ZALA.

SERANTO. *V.* CERANTO.

SEROLA, SPERGA. *Mergus serrator*, Linn.

Questi uccelli si mostrano fra noi in maggior abbondanza nei mesi di marzo, aprile e maggio. Però se ne uccide qualcuno anche in luglio e dicembre. Partono quando il caldo si fa molto sentire. Il loro volo è rapido e disteso. Se ne veggono alle volte compagnie di qualche centinaio, ma per lo più vanno a piccoli branchi ed anche a paja. Nuotano assai presto, e si tuffano in un batter di ciglio, e se vengono feriti in un'ala, è assai difficile il prenderli, specialmente se spiri leggera brezza. Alla notte recansi a dormire sugli scogli in mare, e verso il levar del sole ritornano in laguna. La loro carne è di cattivo gusto, mentre odora molto di pesce.

SEROLON DEL PO. *Mergus merganser*, Linn.

Comparisce soltanto nell'inverno nei freddi acuti. È uccello piuttosto raro fra noi. È migliore, come cibo, della *serola*, mentre esso frequenta i fiumi larghi e maestosi.

SFOGIO, VIATARA. *Gallinula chloropus*, Lath.

Uccelli quasi stazionari, che nidificano nelle valli fangose coperte di canne e di giunchi. Passano ciò non ostante in primavera ed in autunno. Nei gran freddi si ritirano sulle sponde marciose e folte di canne dei fiumi, ed anche partono. Nel 1831, in primavera avanzata, vi fu grandissima abbondanza di questi uccelli, e scarsissima invece l'apparizione delle quaglie. S'ingrassano assai, specialmente in ottobre, e sono ottimi a mangiarsi.

SFORZANA. *Rallus aquaticus*, Linn.

Quest'uccello si può chiamar stazionario, mentre trovasi in ogni stagione, e

nidifica nei nostri canneti e nelle valli erbose. Ciò non ostante fa il suo passaggio, tanto in primavera che in autunno, ed in alcuni anni abbondantissimo in tutte due le stagioni. Quando gela ritirasi fra le canne sull'orlo dei fiumi. Corre assai presto, e verso la sera, ed alla mattina, fa intendere il suo canto esprimente un grido breve, interrotto e celeremente ripetuto, a guisa di uno che colpisse ripetutamente con un ferro una piccola campanella. Nel settembre e ottobre s'ingrassa molto, ed allora è un arrosto veramente delizioso.

SFRISARIN, FRISARIN. *Fringilla serinus*, Linn.

Uccelletti non tanto comuni, e che si prendono nel loro passaggio di primavera e di autunno. Alcuni anni passano in gran copia ed in numerose compagnie, come i *lugherini*. La loro carne è buona, ma sono sempre molto magri.

SFRISON. *V. FRISON.*

SGAMBIROLO. *Himantopus melanopterus*, Meyer.

Non compariscono fra noi questi uccelli che in marzo e aprile, ma si fermano a nidificare nelle nostre valli in maggio e giugno. Dopo la covata partono, nè si lasciano più vedere fino all'anno venturo. Amanti della loro prole, si lasciano ammazzare con facilità quando hanno il nido, mentre vengono a ballare sopra il capo. È bello e curioso il veder volare questi uccelli con quelle gambaccie immensamente lunghe, le quali sanno distendere e piegare secondo il bisogno, ora valendosi come di timone, ora come di mola per islanciarsi nel volo, ed anche nel volare le vanno alle volte piegando e raddrizzando con prestezza, volando allora a salti. Il loro canto è ora un sibilo interrotto e breve, ora un grido particolare come di chiamata, alla quale ne concorrono molti, e tutti vanno ripetendo lo stesso grido. Sono poco buoni a mangiarsi.

SGARZETA BIANCA. *V. GARZETA.*

SGARZO. *V. GARZO.*

SGARZO ROSSO. *V. GARZO ROSSO.*

SGUAZZEROTO. *V. SCASSACODA BIANCA.*

SISARIN, TORDO SISARIN, TORDO SPINARIOL. *Turdus iliacus*, Linn.

Passano questi uccelli due volte all'anno; di primavera e di autunno. In primavera il loro passaggio è più numeroso, ma di minor durata. Non si fermano a nidificare fra noi. L'autunno passano alla fine di ottobre e dopo che i tordi da uva hanno quasi terminato il loro passaggio. È un eccellente arrosto, specialmente quando son grassi.

SISILA, RONDINE. *Hirundo rustica*, Linn.

Come quasi tutte le altre *rondini*, non fanno fra noi che un solo passaggio. Vengono sul finir di marzo o ai primi di aprile, secondo che la stagione corre più o meno fredda. Nidificano sotto i tetti delle case e capanne, e poi nel mese di settembre partono per non ritornare che al marzo venturo. Il loro canto di primavera si può dire un'unione di varie strida gutturali o di monosillabi variamente ripetuti. Hanno la proprietà di ritornare per vari anni di seguito a deporre le loro uova nello stesso nido da esse fabbricato nell'anno antecedente. I piccoli sono buoni e delicati a mangiarsi.

SMAGO. *V. CORVO MARIN.*

SMEARDO, SQUAJARDOLA. *Emberiza citrinella*, Linn.

Passano questi uccelli di primavera e d'autunno. Pochi però si fermano a nidificare fra noi. Fabbricano il loro nido in maggio, e lo pongono in terra nei cespugli

e sulle rive dei fossi. Nel finir dell'autunno, e quando fa freddo, passano in maggior copia. Abbenchè non ingrassino molto, sono però di ottimo gusto e saporiti.

SMERGHETTA. *Podiceps rubricollis*, Lath.

Compariscono questi uccelli fra noi in marzo e aprile, e poi di nuovo in settembre e ottobre. Di raro si mostrano qui in abito di nozze. Bravissimi tuffatori, sanno deludere i colpi del cacciatore. Non sono molto comuni, nè buoni a mangiarsi, perchè puzzano di pesce.

SMERGO, BAJANTE. *Colymbus arcticus*, Linn.

Si fanno vedere questi uccelli nelle nostre acque nei tempi burrascosi, e con più frequenza dello *smergo piccolo machià*. Si uccidono per lo più nell'inverno. Rarissimi sono gl'individui che si prendano in bell'abito di nozze. La loro venuta annunzia sempre tempo sciroccale. Si cibano di pesce. Fanno un grido che rassomiglia all'abbajar del cane, e per questo vengono detti anche *bajanti*. Particolarmente quando sono feriti ed inseguiti dal cacciatore, mandano quel forte grido prima di tuffarsi. Alle volte se ne veggono compagnie di varie centinaia, ma ciò è assai raro. Non si mangiano, perchè puzzano di pesce.

SMERGO PICOLO MACHIA'. *Colymbus septentrionalis*, Linn.

Questi uccelli cominciano a farsi vedere nelle nostre lagune alla fine di settembre, si trattengono tutto l'inverno e partono al ritorno della bella stagione. Amano le imboccature dei porti e i luoghi d'acqua profonda. Il loro volo è rapido, disteso e dritto. Quando sono feriti è difficile assai il prenderli, essendo bravissimi nuotatori e tuffatori. Voracissimi, trovando molto pesce si riempiono sì da non poter più volare. Vanno radendo l'acqua, battendola coi piedi e colle ali, e, dopo breve tratto, vi si gettano di nuovo. Allora, inseguiti, vanno *smergando* e tuffandosi, e così si salvano. Non sono buoni a mangiare, puzzando forte di pesce.

SMERGO BAJANTE, SMERGON. *Colymbus glacialis*, Linn.

Questi uccelli arrivano in inverno, e amano starsene per lo più all'imboccatura dei porti. Nei grandi sciroccali di mare però entrano in laguna, e perfino nei maggiori canali della nostra città. Puzzano estremamente di pesce, e perciò nulla valgono come cibo.

SONETO, USSARIN, MUSTACHIN, CANARIN DE LA CHINA. *Parus biarmicus*, Linn.

Uccelli che veggonsi in primavera, ma in piccolo numero. Sono abbondantissimi in novembre e dicembre, e se ne uccidono anche in gennaio. È certo però, che alcune coppie nidificano nelle nostre valli lungo i canneti. Il loro canto è vivace e ripetuto con brio. Ora si mostrano sopra le sommità di una canna, ora s'internano fra l'una e l'altra, facendosi udire con la loro loquace armonia, e vanno sempre qua e là saltellando. Si mangiano, ma non sono avuti fra i buoni uccelletti.

SPATOLA, PALOTO. *Platalea leucorodia*, Linn.

Fin ora questi uccelli non comparvero fra noi che nel mese di maggio, per quanto ci è noto. Si trattengono pochi giorni, e poi sen vanno. Sono perciò da ritenersi per uccelli rarissimi. Nel loro passaggio fanno udire uno strepito che producono battendo con forza le due mandibole fra loro. Sono stupidi, e si lasciano avvicinare a buon tiro. La loro carne ha un odore ingrattissimo, puzza, cioè, come quella del cane morto, ed hanno inoltre la pelle assai dura.

SPERGA. *V. SEROLA.*

SPIGOSSETO, PICHETO. *Picus minor*, Linn.

Noi abbiamo veduto parecchi di questi *spigosseti* arrampicarsi sugli alberi nelle

campagne fuori di Milano, ove crediamo che nidifichino. Fra noi però è un uccello rarissimo, che viene ucciso o preso accidentalmente.

SPIGOSSO. *V.* PICO ROSSO MACHIA.

SPIGOSSO DE MONTE, PICO DE MONTAGNA. *Picus martius*, Linn.

Uccello abitator dei boschi montuosi, veduto di rado assai nelle nostre pianure.

Per caso strano, nel settembre dell'anno scorso ne venne ucciso un individuo alle Vignole, che sono poco discoste da Venezia.

SPIGOSSO VERDE. *V.* PICO VERDE.

SQUAJARDOLA. *V.* SMEARDO.

SQUARUSSOLO MORO. *V.* COAROSSO FORESTO.

STELIN, REPIPIN. *Regulus cristatus*, Temm.

Con questo stesso nome vien pure distinto il *Regulus ignicapillus* di Temminck.

Questi graziosi uccelletti compariscono fra noi alla fine di settembre e sul finir dell'autunno. Frequentano le siepi, gli orti, e se ne stanno qui tutto l'inverno; poi alla primavera partono. È probabile, che qualche coppia si fermi a nidificare. Sono quasi famigliari ed in continuo movimento. I loro voli sono brevi, presti, ripetuti e quasi a salti; il canto, è un sibilo acutissimo e sottile, or lento, or presto, che vanno ripetendo nel saltellare. La carne n'è buona, ma un po' amareta.

STORELA. *V.* BALARIN.

STORELA PICOLA. *V.* FALCHETO.

STORNELO, STRIOLO. *Sturnus vulgaris*, Linn.

Uccelli di doppio passaggio, che si potrebbero chiamar quasi stazionari, mentre nidificano sotto i tetti delle chiese, delle torri e dei palazzi di campagna, e svernano fra noi. Vengono ai primi di marzo, si fermano a nidificare, e poi, subito dopo terminate le covate, cioè alla fine di luglio, partono. Ritornano ai primi di settembre, ed alla fine di ottobre spariscono dalle campagne, portandosi a torme immense sulle nostre marine, frammischiati coi corvi, a passar l'inverno. Sibilano e fischiano in tuono acuto e grave, e viceversa. Fanno udire nella loro primavera varie note particolari, che imitano piuttosto un linguaggio o un gorgheggio, che un canto. Facili a domesticarsi, si educano quindi a parlare. Sono poco buoni a mangiarsi, avendo la carne dura e compatta.

STORNELO COLOR DE ROSA. *V.* MERLO COLOR DE ROSA.

STRABUSINO. *V.* TARABUSO.

STRILOSSO. *V.* PETASSO.

STRIOLO. *V.* STORNELO.

SUBIOTO, FINCO SUBIOTO. *Pyrrhula vulgaris*, Briss.

Questi uccelli arrivano nelle nostre contrade in novembre, dicembre e gennajo. Negli anni in cui il freddo comincia di buon'ora, se ne veggono in maggior numero. Il loro passaggio però non si effettua che una sola volta all'anno. Abitatori delle alte montagne e dei climi freddi, sono coperti di folta piuma. Si educano con l'organetto, ed imparano diverse ariette. Nulla valgono come cibo, essendo duri ed amari.

SVERZELIN, VERDOLISE. *Fringilla citrinella*, Linn.

Questi uccelli viaggiano in numerose compagnie, in primavera ed in autunno, ma non tutti gli anni. chè talor ne scórron parecchi senza vederne. Nel passaggio d'autunno sono più abbondanti. Il loro canto è stucchevole e monotono. Sono buoni a mangiarsi.

T

TACOLA. *V.* CORVETO.

TARABUSO, STRABUSINO. *Ardea stellaris*, Linn.

Due volte all'anno fanno regolarmente passaggio questi uccelli, cioè in marzo e in ottobre. Si potrebbero porre fra gli stazionari, trattenendosi qui a far nido nei canneti, e fermandosi tra noi tutto l'inverno. Corrono velocemente, abbenchè si trovino framezzo alle canne. La loro voce rimbombante e sonora, che imita il muggito del toro, si fa sentire qualche miglio lontano. La mandan fuori tenendo il collo ritto e gonfiandolo al sommo. Convien avvicinarsi loro con cautela quando sono feriti, per non restar offesi dai colpi del loro becco aguzzo e affilato. In novembre e dicembre sono grassissimi ed eccellenti a mangiarsi, dopo aver loro levato i quattro calli, come si disse dello *sgarzo*.

TARAGNOLA. *Numenius phaeopus*, Lath.

Uccelli di doppio passaggio. Alle volte in aprile e maggio se ne veggono truppe numerose. Amano starsi sui margini dei paludi e delle barene. Ricompariscono alla fine di settembre, e si trattengono tutto ottobre. Sono agili nel volo, e corrono assai presto. La loro voce esprime il nome di *courlis*, che loro danno i Francesi. Quelli che si ammazzano in ottobre sono grassi e di ottimo sapore; non così quelli che si uccidono in primavera.

TARAGNOLA PICOLA, ARCASETA. *Numenius tenuirostris*, Vieill.

Questi uccelli si uccidono fra noi in agosto ed anche in dicembre. In primavera non se ne veggono, ma solo alla fine di estate, e questi sono individui giovani. Devonsi però riguardare fra noi come assai rari. Imitano nel fischio, più che la *taragnola*, quello dell'*arcasa*, però l'hanno meno acuto e più rauco. Il loro volo è rapido, ma più disteso e meno tremolante di quello del primo degli anzidetti uccelli. Sono buoni a mangiarsi.

TARTAGIN. *V.* RONDIN.

TERZOLO. *V.* FALCHETON. *Falco palumbarius*, Linn.

TETAVACHE. *V.* BOCAS.

TORDINA. *Anthus arboreus*, Bechst.

Uccelletti di doppio passaggio. Si fanno vedere in primavera, ma in minor numero, e sono più frequenti in agosto e settembre. Il canto di primavera è soave ed armonioso. Si fermano a nidificare fra noi. Si mettono nei granai di frumento, ne mangiano tutte le *farfalle*, e divengono quindi grassissimi. In settembre se ne ammazzano che sono tutti sugna, per cui appena possono volare. Allora riescono un arrosto veramente prelibato.

TORDINA GROSSA, TORDINON. *Anthus Richardi*, Vieillot.

Unico è il passaggio di questi uccelli, non succedendo che in settembre e ottobre, e questo anche di rado. Il loro canto imita un poco quello della passera comune, ma è più grave e forte. Nel settembre 1841 vi fu un passaggio abbondante. Se ne vedevano delle torme di quaranta a cinquanta. Sono facili a prendersi allorchè vengono chiamati dagli altri loro compagni, o che venga imitato il loro canto dai cacciatori. Sono eccellenti a mangiarsi.

TORDINA PICOLA. *Anthus Doricus*, Bechst.

Anche questi uccelli non passano che in settembre e ottobre, ma sono rarissimi. Rassomigliano un poco alle *tordine*, ma sono più piccoli. Hanno la grandezza di una *fista*, ma nella impiumatura rassomigliano al *tordinon*.

TORDINA PICOLA FORESTA, FISTA FORESTA. *Anthus rufogularis*, Brehm.

Del pari che i suddetti, si mostrano questi uccelli solamente in settembre e ottobre. Hanno le stesse abitudini, ed il canto quasi simile a quello dell' *Anthus Richardi*, al quale rassomigliano molto, ma sono quasi la metà più piccoli, ed hanno l'unghia del pollice e tutte le altre molto più corte di quello. Uccelli assai rari.

TORDINON. *V.* TORDINA GROSSA.

TORDO COLOMBIN. *V.* MERLO CIAC, GAZZANELA.

TORDO DA UA. *Turdus musicus*, Linn.

Passano questi uccelli due volte all'anno, e sempre in grande abbondanza. Nel marzo e aprile si fermano meno, ma nell'ottobre e novembre molto più. Qualche coppia fermasi a nidificare. Il loro canto di primavera è un poco simile a quello del merlo, ma meno forte e più posato ed armonioso. Sono semi-stazionari, mentre ci lascian per pochi mesi. In autunno sono grassissimi ed eccellenti a mangiarsi.

TORDO GAZZARO. *V.* MERLO GAZZARO, MERLO GAJON.

TORDO MARIN. *V.* VESPAROLO.

TORDO SISARIN, TORDO SPINARIOL. *V.* SISARIN.

TORTORA, TORTORELA. *Columba Turtur*, Linn.

Questi uccelli compariscono in buon numero in primavera, e si fermano a nidificare. Si trattengono al più fino a settembre, poi partono. Se ne ammazzano di grassissimi, e sono eccellenti e saporiti.

TOTANELO. *Totanus stagnatilis*, Bechst.

Si mostra quest'uccello tra noi in maggio ed in ottobre. Viene in più o meno numerose compagnie. Ama e frequenta i luoghi inondatai, i prati umidi ed irrigati. Ha un forte sibilo, e spesso ripetuto. Il suo volo è rapido. Si mangia, ma ha un po' di gusto di pesce.

TOTANELO MACHIA'. *Totanus macularia*, Temm.

Si fa vedere quest'uccello due volte all'anno in marzo e aprile, ed in ottobre e novembre. Ama le praterie umide e i luoghi sabbiosi coperti da poca acqua, ed anco le risaie seminate di fresco. È buono a mangiarsi.

TOTANO. *Totanus fuscus*, Leisler.

Questi uccelli arrivano di marzo e di settembre. Nidificano in aprile e maggio assieme al *T. calidris*. Nel tempo degli amori si coprono tutti di piuma nera. Si mangia come il *T. calidris*, ma non è stimato, abbenchè sia di esso meno comune.

TOTANO. *Totanus calidris*, Bechst.

Abbiamo questi uccelli per istazionari, mentre se ne trovano in ogni stagione. Nidificano sulle nostre barene e valli. I piccoli, appena usciti dall'uovo, vanno correndo qua e là. I vecchi, al tempo dei nidi, vengono a svolazzare sopra il capo del cacciatore che gli ammazza facilmente. Si mangiano questi uccelli, ma vengono considerati di qualità inferiore.

TOTANO BASTARDO. *Tringa cinerea*, Linn.

Si vede quest'uccello in primavera, e qualche rara volta in ottobre e novembre. Per lo più trovasi solo, o in compagnia di tre o quattro. È poco diffidente, e buono a mangiarsi.

TOTANO MUTO. *Machetes pugnax*, Cuvier.

Sono uccelli di doppio passaggio, ma in marzo e aprile in maggior copia ed in truppe numerosissime. Se ne trovano poi in agosto, settembre e ottobre, ma in minor quantità. Volano rapidamente, nè fanno sentire alcun grido nè voce nel loro passaggio, e perciò si chiamano *totani muti*, mentre assomigliano ad un grosso totano. Noi però gli abbiamo intesi sibilare: nel che imitano il *totano*, tranne che il loro sibilo è più posato, allungato e meno ripetuto. Nel passaggio di primavera tengono la direzione da mezzogiorno a ponente-tramontana. Fra noi non si veggono mai nel loro abito curioso di nozze. Se ne prendono alle volte alcuni che cominciano ad adornarsi il collo di lunghe piume. In settembre e ottobre sono grassissimi, e perciò migliori a mangiarsi.

TOTANON. *Totanus glottis*, Bechst.

Questi uccelli in primavera non si lasciano mai vedere, ma solo in agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre; perciò, sebben soggiornino fra noi cinque o sei mesi, si può ritenere che non compariscano che una volta all'anno. Se ne veggono delle compagnie di trenta a quaranta ed anche di cento. Il loro canto imita un poco quello del *Totanus calidris*, ma è più sottile, e fanno sentire anche un trillo rauco a guisa delle allodole. Volano forte. Non sono uccelli rarissimi, ma si possono metter fra i rari. Si mangiano; ma la loro carne ha un po' gusto di pesce.

TRAMONTANELA. *Totanus hypoleucos*, Temm.

Questi uccelli cominciano a farsi vedere in aprile, e si trattengono con noi fino a tutto settembre. Qualche raro individuo venne ammazzato anche in gennaio. Nidificano nei fossi interni delle vigne e sulle barene. Sono molto gentili, snelli e ben fatti, e camminano con molta grazia. La sera dopo il tramonto del sole, e la mattina di buon'ora, si trovano riuniti in branchi di trenta a quaranta. Se per caso vengano a cader feriti nell'acqua, si tuffano, e vi nuotano sotto lunghi tratti, poi escono a galla, ed indi si tuffano di nuovo, e così facilmente si perdono. Il loro grido è un fischietto acuto, sottile e prestamente ripetuto. In agosto e settembre sono grassissimi. Ve ne sono di quelli che appena possono levarsi a volo. Per la loro delicatezza ed eccellente sapore, possono gareggiare con gli uccelletti più fini e distinti.

TRAMONTANELA BASTARDA. *V. MUNEGHETA PICOLA.*

TRENTACOSTE. *V. CENTOCOSTE.*

TRENTACOSTE BIANCO. *V. CORVETO BIANCO.*

U

USSARIN. *V. SONETO.*

V

VERDOLISE. *V. SVERZELIN.*

VESPAROLO, TORDO MARIN. *Merops apiaster*, Linn.

Uccelli, che compariscono soltanto in aprile e maggio e poi partono. Sono assai rari, e stante il bel colorito delle loro piume, gareggiano con gli uccelli americani.

Vivono d'insetti, che prendono volando a guisa delle rondini, ed in mancanza di essi, mangiano anche i semi. Rassomigliano molto al *piombino*, ed hanno pure qualche affinità colle rondini. Il loro canto è quasi simile a quello della *tortora*, ma meno forte e meno lungamente sostenuto, che si avvicina anche a quello del merlo *ciac*, e che fanno sentire nel loro passaggio. Se ne sono vedute nel mese di maggio compagnie da venti a trenta riunite insieme. Sono abbastanza buoni a mangiarsi.

VETOLA. *Limosa melanura*, Leisler.

Questi uccelli non si vedono fra noi che in marzo e aprile, perciò il loro passaggio è unico. Vengono a compagnie di venticinque a trenta più o meno. Il loro volo è rapido. Di raro gridano. Frequentano le praterie umide ed i luoghi pantanosi e aperti. Il loro viaggiare è da ponente a levante. Sono uccelli piuttosto rari, e buoni a mangiarsi.

VETOLA PICOLA. *Limosa rufa*, Brisson.

Questi uccelli si fanno vedere fra noi in agosto e settembre e non in altri tempi. Essi sono i giovani dell'annata. Si riuniscono in gruppi di quindici a venti. Sono poco timorosi e perciò facili ad ammazzare. Amano i paludi fangosi, appena appena coperti dall'acqua, insieme alle *barusole* ed ai *bisegliani*. Vanno lentamente camminando allorchè pascolano, e ripetutamente approfondando qua e là nel fango il loro lungo becco. Sono piuttosto rari, e buoni a mangiarsi.

VIATARA. *V. SFOGIO.*

VOLTASASSI. *V. PAVONCINETA.*

Z

ZALETTO. *V. CIVIX. Sylvia sibilatrix*, Bechst.

ZALETTO. *V. CIVIX. Sylvia Nattereri*, Temm.

ZIP, *CIP. Emberiza Cia*, Linn.

Questi uccelli compariscono di raro in primavera, ma in autunno passano con maggior frequenza. Egli è specialmente nell'alto Friuli che se ne prendono molti nei boschetti, tanto col vischio, come coi lacci e con le reti nei roccoli. Sono uccelli che frequentano più i monti che il piano, e nei dintorni di Venezia si possono ritenere come rari. Il loro canto assomiglia in piccolo lo *zipar* del tordo, e da ciò venne loro il nome di *zip* nel Friuli. Nidificano nei monti. Sono buoni a mangiarsi, ma trovansi per lo più magri.

ZOETA o ZUETA. *V. CIVETA.*

ZORA. *V. CORVO, Corvus corone*, Linn.

ZORLA. *V. CORNACHIA.*

ZORLA. *CORVETO PICOLO.*

ZORLA. *Pyrhacorax graculus*, Temm.

Uccello che abita gli alti monti. Qualche rara volta lo abbiamo veduto passare accidentalmente fra le truppe dei corvi.

CENNO

SOPRA IL PASSAGGIO DEGLI UCCELLI

NELLE VENETE PROVINCIE

Il passaggio degli uccelli fu sempre cosa maravigliosa e sorprendente per gli scrutatori della natura. Di fatti, quel veder tutto ad un tratto partir da noi i rondoni, le rondini, e tanti altri uccelli senza un preventivo motivo, senza una causa che sembri sufficiente, è cosa ammirabile. Ma partono essi per mancanza di cibo, come pensa il Temminck? Oibò, mentre formicolano da ogni parte gli insetti. Il freddo è forse tale da danneggiare i più teneri getti delle piante, non che i nostri corpi, per costringer gli uccelli a partire così frettolosi, come vuole Buffon? Nemmeno; che anzi il clima è tuttora quello stesso di prima, nè alterazioni sofferse per anco l'atmosfera, nè sconcerti nella sua temperatura. Convien dunque che qualche altra causa più potente operi su loro, alla quale non possano resistere. Essa è la natura che si fa sentire, e che ne intima la partenza. Eccovi perciò le pavoncine, la cicogna, la rondine, la tortorella che già si mettono in viaggio, mentre sentono entro sè arrivato il momento delle lor mosse. Queste peregrinazioni dunque, questi cangiamenti di luoghi, di clima, di paesi, i ritorni del pari e le fughe non sono che leggi della natura alla quale tutti obbedir deggiono. In forza di queste leggi

gli uccelli si moltiplicano per aumentar la loro specie, e migrano per conservare sè stessi e la loro futura prole. Questo sentimento della propria conservazione e quello dell' aumento della specie ne sono le cause motrici. Ambedue hanno le loro epoche prefisse. Risvegliasi la natura dal sonno invernale, e fa sentir alle piante il bisogno di rinnovar le loro foglie, come agli uccelli quello di riprodurre nuova prole. Cercano questi obbedienti un clima a ciò confacente ed opportuno; ma per ottenerlo sono indispensabili le loro mosse, necessari i loro viaggi. Si trasloca il volatile da un clima all' altro per fuggire i rigori troppo forti del freddo che per lui sarebbero mortali, e per conservar sè stesso alla futura generazione. Ritorna a percorrere le stesse vie allorchè sente riaccendersi l' amoroso foco, che lo invita alle nozze. Il passaggio dunque ha due oggetti, e l' uccello li conosce a fondo, e prova il bisogno di esaurirli, e sono: conservazione di sè stesso, e riproduzione della specie. Queste sono le vere cause del loro passaggio, queste fanno conoscere la ragione perchè in due epoche diverse esso si eseguisca. La prima all' apparir della feconda primavera, che chiama gli esseri tutti agli amori, ed a preparar alle future proli una culla ad esse adattata. La seconda all' avvicinarsi del fresco autunno, foriero costante dei geli invernali, e dei freddi aquiloni settentrionali, onde poter in altro clima più mite rifugiarsi, finchè siensi dileguate le nevi e sciolti i ghiacci. A questi due motivi attribuir noi dobbiamo il movimento degli uccelli più che a qualunque altro. Ci vengon essi fatti conoscere anche dalla precauzione che usano essi uccelli nel loro passaggio. Per qual motivo nella loro venuta di primavera sono sempre i maschi i primi a farsi vedere? E nel ripassare in autunno, perchè invece le femmine precedono sempre i maschi? E non è forse in primavera che la stagione è ancor incostante, e che potrebbero sopravvenire improvvisi freddi, come succede in qualche anno, e che perciò gli uccelli ne soffrono? Essi partono da un clima temperato per portarsi in un' atmosfera più rigida. La natura vuole che si espongan prima i maschi come più forti e robusti, e che in seguito vengan lor dietro le femmine

quando nulla vi è più da temere. E nel ritorno d'autunno per qual causa sono invece le femmine quelle che aprono la marcia? E non è evidente che se si trattenessero più dei maschi potrebbero esser sorprese dai freddi? In esse sta il prezioso germe della loro moltiplicazione, si avviano a climi più dolci, ove nulla hanno a temere, ed è perciò che natura le sprona a fuggire le prime.

Il desiderio di mutar clima, che rinnovasi, come abbiamo veduto, due volte all'anno, si manifesta perfino negli uccelli prigionieri con la inquietudine più viva. Eppure ad essi non manca il cibo, e sono tenuti in ambienti dolci e temperati. Dunque non è la deficienza di cibo, nè il freddo che determinino gli uccelli propriamente a partire. Nulla vi ha che non tentino in quelle due stagioni per mettersi in libertà, e spesso alcuni muojono dalla passione e dagli sforzi che fanno per uscire di cattività. In tutti gli altri tempi la sopportano tranquillamente, e mostrano amare la loro prigionia. Perciò la primavera e l'autunno sono i tempi nei quali vediamo popolarsi di più le nostre contrade, le nostre valli, i nostri boschi e paludi. Vi arriva la garrula rondinella, e ci annunzia vicina la più bell'epoca della natura. L'inquieto *sòis* risveglia, col loquace mattutino suo canto, il villano, e lo chiama al lavoro. Tutto è moto, tutto vita, tutto rinnovazione e cangiamento.

All'apparir invece delle prudenti grue, quasi nuova costellazione, disposte in sublimi triangoli, all'arrivar frettoloso delle numerose torme di allodole, di anitre e di altri uccelli, al vivace e sonoro canto dello scricciolo e del pettirosso, al comparir dell'impellicciato ed amaro *subioto*, ci viene annunziato l'avvicinarsi a gran passi del verno. Quella stagione è l'immagine della morte; tutto è silenzio, ed ogni essere cerca sottrarsi dai suoi rigori. Già il verno, la neve ed il ghiaccio son presso.

Il passaggio però degli uccelli va di concerto con quello delle stagioni, ed alle volte ritarda o anticipa secondo il prolungarsi od avanzarsi di quelle. Così i venti contrari, le piogge dirette, o altre atmosferiche variazioni, ritardano o fanno diriger il passaggio degli uccelli per altre parti. Se la nidificazione non sia stata

alterata o distrutta da freddi intempestivi, da gragnuola, da continue piogge, il passaggio sarà più copioso; in caso contrario, assai minore. Alcuni uccelli sentono più degli altri il variare dei tempi e delle stagioni, perciò sono più solleciti degli altri a far il loro passaggio, come molte specie di *tordi*, *merli*, *pavoncine*, ecc. Altri non si fanno vedere in copioso numero che dopo un periodo di anni, come lo *storno roseo*, il *tordinon*, ec. Altri compariscono accidentalmente, o perchè gettati dalle buffere, come tanti uccelli rari, *pellicano*, *cigno*, *mestolon*, *fenicottero*, ec., ed altri periodicamente ciò fanno, come i *lugarini*, i *subioti*, i *bechi in crose*, il cui passaggio è ogni quattro o cinque anni. Altri ancora non fanno mai passaggio regolare numeroso, ma trattengono stazionari presso noi, come fanno le passere di città, i colombi di Venezia, e tutti gli uccelli del polo.

Nel tempo dell'equinozio di autunno, il passaggio degli uccelli resta sospeso, o almeno è assai minore, secondo le osservazioni fatte dagli uccellatori del Friuli. In primavera alcuni uccelli vengono in truppe più numerose di quello fanno l'autunno; come i *tordi sissarini*, i *totani muti*, le *vetole*, ec. Così pure il loro passaggio in quella stagione dura meno giorni, e si fermano meno, perchè lo fanno più in fretta, mentre si sentono stimolati dalla necessità di dover preparare i loro nidi, a meno che freddi improvvisi ed ostinati non li costringano a doversi fermare qualche giorno di più. Ciò abbiamo veduto succedere li 20 aprile dell'anno 1845, nel quale il freddo fu così eccessivo per neve e ghiaccio, che gli uccelli acquatici che aveano abbandonato le nostre valli, se ne ritornarono addietro a grandi squadroni, e le riempirono di nuovo. Questa marcia retrograda durò pochi giorni; pure si è veduta succedere, come si osserva anche aver luogo pegli uccelli terrestri, come per la *sylvia*, lo *scolopax*, il *turdus*, ec. Gli uccelli nel loro passaggio si prevalgono dei forti venti, per viaggiare più prestamente e con minor fatica.

Alcuni uccelli invece, come i *cigni*, i *chersi*, i *bajanti*, i *seroloni*, ed altri, non si fanno vedere in buon numero se non quando fa rigido freddo.

Nel secondo passaggio di autunno, quelli che nidificarono fra

noi sono primi a partire. Si uniscono in numerose compagnie quasi formar volessero società di viaggio o grosse carovane ; si alzano a volo più del consueto, e vanno addestrandosi pel lungo viaggio. Ciò vediamo riguardo ai nostri *rondoni* ed alle *sisile*, ec., che, dopo terminate le loro covate, si uniscono in grandi truppe, e vanno girando e rigirando con tutta la forza delle loro ali, quasi volessero assuefarsi a resistere al volo. Alla fine di luglio cominciano a migrare, e non arriva la metà di agosto che scompaiono affatto. Si osserva che gli uccelli sono molto più grassi quando viaggiano di quello sia prima di partire, o almeno di quando sono stazionari da molto tempo. Può ciò derivare dal mangiar molto che fanno prima di mettersi in viaggio, onde aver più forza e vigore, e per resistere al digiuno di qualche giorno nel caso non trovassero cibo; come pure dal mangiare con molta avidità durante il viaggio nelle stazioni ove trovano abbondante cibo. Le allodole ferme in paese, che vengono distinte dagli uccellatori col nome di *postadissee*, sono per lo più magre, e, all'incontro, quelle di passaggio grassissime. Lo stesso dicasi dei *fringuelli*, *lugarini*, *frisoni*, *fiste*, e di molti altri uccelli.

Gli uccelli acquatici nel loro viaggio seguono, per quanto possono, la direzione del corso dei grandi fiumi e dei laghi spaziosi, mentre nell'acqua devono trovare il loro nutrimento. Il Temminck, nel tomo terzo del suo *Manuale di ornitologia*, descrive la linea del loro viaggio, e fa vedere come essa vada passando sopra larghi fiumi e sopra i gran laghi. Secondo questo autore, i vecchi individui si avanzano verso il nord molto più dei giovani, i quali si fermano a nidificare in climi più temperati. Questo è il motivo per cui in alcune contrade o distretti non si ammazzano che individui giovani, mentre in altre gli individui adulti sono i soli osservati, nè mai i giovani di quella specie. Il Temminck stesso ciò attribuisce alla muta, mentre i giovani subiscono sempre la loro prima muta più tardi dei vecchi; egli è perciò che questi formano compagnie separate, le quali non viaggiano mai, o assai di rado, insieme coi giovani, ed anzi scelgono strade diverse.

Nel loro arrivo in primavera fra noi, parte vengono dal mezzogiorno, come le *arcase*, ec., parte da ponente, come i *corridori*, le *vetole*, ec. Le prime si dirigono a tramontana o a tramontana-ponente, le seconde a levante. Le *arcase verdi* vengono dal mezzogiorno e vanno verso levante. Nel ritorno d'autunno, vediamo i *becchi in crose*, i *garzi*, i *montani*, ed altri molti, venir dal levante, e proseguir pel ponente. Altri, come i *lugarini*, le *rondinelle riparie*, le *fiste*, ec., arrivano dal levante, e si dirigono verso mezzodì-ponente. Le *passere*, all'incontro, seguono una via tutta diversa da quella degli altri uccelli. In autunno le vediamo giugnere dal mezzogiorno, ed avviarsi verso il ponente.

Se di tutti gli uccelli dovessimo indicare l'arrivo e la partenza, troppo lungo e noioso riuscirebbe questo scritto; d'altronde, ciò si può conoscere consultando quanto abbiamo detto nel *Catalogo degli uccelli nostrali*, ove viene indicata la loro comparsa, nonchè la direzione che tengono alcuni di essi nei loro viaggi.

CENNO

SOPRA LA CACCIA

NELLA PROVINCIA DI VENEZIA

È inutile lo estendersi nel far conoscere l'origine della caccia, l'utilità che essa arreca alla società, alle scienze, alle arti, al commercio, alla umana salute ed ai bisogni della vita. La discussione di queste materie basterebbe a riempire un grosso volume.

Il nostro scopo deve esser quello di far conoscere i vari mezzi da noi impiegati nell'esercizio di essa. Secondo noi, questi si possono ridurre a otto :

- 1.° Con gli animali.
- 2.° Con l'archibugio.
- 3.° Con le reti.
- 4.° Con i lacci.
- 5.° Con il vischio.
- 6.° Con le trappole.
- 7.° Con gli ami.
- 8.° Con cibi avvelenati.

Procureremo con la maggior brevità possibile di esaurire questi articoli, indicando specialmente quelle caccie che sono più in uso fra noi.

ARTICOLO I. — ANIMALI.

Questi si possono distinguere in quadrupedi, volatili e insetti.

Tra gli animali quadrupedi, il primo posto deve averlo il cane da caccia, o da penna, il quale quando è di razza eccellente, e, bene ammaestrato, forma la vera delizia di un cacciatore. Non gli manca che la parola. Il cane è il mezzo prontissimo, il sostegno più forte ed il ministro principale delle vittorie del cacciatore. Egli col suo cane è un naviglio armato col timone e con la sua bussola. Il cane guida e conduce alla preda, egli la trova e la insegue.

Seguono i cani di valle, o cani di pelo forte, quale razza particolare avvezza all' acqua, ed a seguirar ben da lungi le anitre ferite, si sopra il ghiaccio, si fin sotto di esso. Cani instancabili, e nei quali desta meraviglia come possano resistere ai forti ghiacci, alle nevi, alle fredde piogge, che alle volte devono sopportare per tutta la giornata, e, venuti a casa, sono anche per lo più malamente trattati e cacciati lungi dal fuoco. Il giorno susseguente ripetono le stesse fatiche, e così fanno tutte le settimane, finchè dura il tempo della caccia di valle, eccettuate le feste.

A questi vengon dietro i cani bracchi, instancabili persecutori delle lepri, che arrivano alle volte a stancarle tanto, che se le prendono, senza che il cacciatore possa ammazzarle con lo schioppo.

I cani levrieri, finalmente, snelli e leggeri al par del vento, i quali, veduta che abbiano la lepre, la inseguono e la provocano al corso, e poscia la fanno lor preda, abbenchè la meschinella cerchi di usar le astuzie più fine e la più scaltra furberia per salvarsi dal vorace dente di quell' animale che la odia a morte.

I volatili, dei quali ci serviamo per prender gli altri volatili, si possono dividere in quattro categorie, cioè: 1.° *predatori*; 2.° *buffoni*; 3.° *cantori*; 4.° *giocolieri*.

I *predatori* sono tutte le specie di falchi, che venivano adoperate dai nostri antichi, e che inutile sarebbe il qui ricordare, mentre

ora non sono più in uso fra noi ; essi prendevano da sè stessi i selvatici, e li portavano al loro padrone.

Le cornacchie e le gazze, che, inchiodate vive sopra un pezzo di tavola per le ali con la pancia al di fuori, e portate così nei campi, accorrono alle loro grida le compagne per liberarle, ed esse prendono con le unghie la prima che loro si avvicina, nè più la lasciano, finchè non esce l'ascoso cacciatore a strapparla con forza.

Come *buffoni* si possono considerare il gran dugo o gufo reale, la civetta, ec., i quali, avvezzi a salire e scendere sulla loro gruccia, attirano con le loro moine a sè gli uccelli d'ogni specie.

I *cantori* sono i così detti *richiami vecchi*, che vengono tenuti chiusi all'oscuro, ed anche per la maggior parte acciecati per impedire il loro canto nel tempo degli amori, e, posti all'aria al momento voluto dall'uccellatore, devono cantar le note d'amore, e per tal mezzo prestargli abbondanti prede.

I *giocolieri* sono quelli che attaccansi con filo ad apposito ordigno, onde farli svolazzare e giuocare quando è il tempo opportuno, oppure perchè vadino passeggiando quasi fossero liberi, per invogliar così gli uccelli di passaggio a calare loro dappresso. Sono essi nelle uccellerie il secondo invito dopo gli uccelli cantori.

Fra gli insetti, si adoprano le larve del tenebrione mugnajo, dette volgarmente *tarme da rossignoli*, le cavallette, i grilli, i vermi o lombrici, ec., che si mettono per esca o nelle gabbie a scatto, da noi conosciute col nome di *cubatoli*, o sugli archetti, ec.

ARTICOLO II. — ARCHIBUGIO.

La caccia con l'archibugio è la vera caccia nobile e generosa, avendo essa tutti i relativi suoi attributi. Noi usiamo due sorta di schioppi, a canna corta e a canna lunga. Quelli a canna corta sono per lo più a due canne; non così quelli a canna lunga, mentre diverrebbero troppo pesanti. I primi si adoperano alla caccia detta di *borida*, vale a dire, a colpir quei selvatici, che il cane fa volare o

correre via. I secondi vengono adoperati nelle valli, e devono esser così lunghi che sorpassino la testa dell' uomo essendo in piedi, per evitare le disgrazie ed i pericoli pur troppo molto frequenti in chi maneggia questo strumento veramente infernale, sulla cui bocca sta scritto *morte*. Abbiamo poi lo schioppone e lo schiopponcino, i quali vengono trasportati dal cacciatore nel suo sandalo o piccolo battellino per esercitar egli pure la sua caccia. Qualunque sia l' arma che si abbia, è sempre necessario per poter fare un buon tiro ed esser sicuri di esso, che il cacciatore conosca a quale distanza può cacciar i pallini mortali il suo fucile, mentre il cacciatore deve uccidere, non ferire o storpiare. In secondo luogo, deve aver pratica della precisa carica che ad esso compete. Si riconoscerà questa col formare una palla di creta che vada a riempire perfettamente il culato della canna, poi si getterà sopra questa palla pian piano tanta polvere da darsi allo schioppo, ed allora si faccia una positiva misura, e sempre di quella il cacciatore si servi. Procuri di aver buona polvere e sempre della stessa qualità. Per conoscer la cacciata dei pallini, si tira a più distanze in un bersaglio di legno. In terzo luogo, occorre aver in pratica il proprio archibugio; usar prestezza con le mani e vigilanza con l' occhio; accompagnare l' uccello con la mano. Il cacciatore deve aver pazienza nell' attendere l' animale, e prontezza nel colpirlo.

Non descriveremo la caccia a *borida*, mentre è già conosciuta ed esercitata ovunque, nè meno quella della botte, essendo già stata descritta dal Savi e da altri. Ci limiteremo a parlare di quella che è qui particolarmente usata, cioè con lo schioppone, e di qualche altra.

Per far la caccia con lo schioppone abbisogna un sandalo capace di contenere un uomo o al più due. Si pone in esso lo schioppone disteso in modo, che avanzi alquanto fuori dalla prora della barchetta. Occorrono una mazza lunga, detta bacchettone, per caricar lo schioppone all' uopo, una cassetta larga e bassa, in cui sta la munizione, due piccolissimi remetti detti *penole*, per adoprarli quando si vuole avvicinarsi al selvatico. Se ne portano due, mentre

nel caso che se ne perdesse uno, si abbia da sostituire. Sono ancora necessari due remi grandi, coi quali voga il cacciatore tenendoli uno per mano, e la vela. Va bene aver il suo cane, ed un cannocchiale per esplorare da lungi. Scoperto un branco di uccelli, il cacciatore esamina il lato meno osservato da potervisi accostare. Ritira indi i suoi remi, e si stende boccone nel sandalo, leva le due forcelle, dette *forcole*, fa star basso il cane, e prende una penola per avanzare con essa assai lentamente. Si dee aver l'avvertenza di prender sempre il sottovento quando si può, per esser meno uditi, se accada di far qualche lieve rumore, che dee sempre evitarsi. Non conviene, se fosse possibile, nè meno fiatare. Si dee procurare di aver sempre il sole di dietro. Se si vede che qualche uccello mostri d'accorgersi, o, come dicono, che *tiri il collo*, convien fermarsi un poco per ingannarlo meglio. Così se, giunto il cacciatore a tiro, gli uccelli sonosi allargati, convien attendere che si serrino di nuovo per far un buon colpo. Se si voltano al vento, è segno che vogliono partirsene; nel tirar il colpo convien allora avvanzar gli uccelli, mentre alzandosi a volo andranno da loro a prenderlo tutto. È questa la caccia del delirio. Un *cocale* o una *magoga* che arrivi, e gridi pel timore della barchetta, pare che avverta gli uccelli, i quali tosto si mettono in guardia. Una *pojana* che passi sconcerta e manda a vuoto il colpo. Alle volte ciò succede dopo mezz' ora e più di estrema fatica, di penosa situazione, di stenti e batticuori, e tutto è perduto. Se il branco si rimette, si ritenta la caccia; in caso diverso, bisogna girare la laguna, i canali, i piccoli ghebbi in cerca di nuova preda. Alle volte, cacciando le *folaghe* si può aver la fortuna di ucciderne anche un centinaio in un colpo, se al momento in cui si è per avvicinarle giunga una *pojana* e le spaventi, allora esse si riuniscono tutte vicine e fitte tra loro, e si pongono con la pancia al cielo, agitando tutte insieme con le gambe l'acqua, che gettano all'altezza di un piede circa, ed in tal modo si celano alla vista del falco, che scornato sen parte, ma il cacciatore poi trionfa col suo colpo mortale. Nella primavera ed in autunno, usa lo *schiopponante* di porre in qualche specchio di acqua in laguna, o

in qualche lago tre anitre vive, ed un *mazzorino*, con dieci o dodici stampi di legno dipinti come fossero vere anitre, e poi si mette alquanto discosto ad attendere le anitre passaggere, le quali, al canto delle addomesticate, si calano, e vengono da lui cacciate nel modo descritto. Questa caccia si esercita sul far del giorno. È però necessario di conoscer bene la distanza, e tener il colpo sull' uccello, s' è vicino, o un poco più elevato, se è distante.

Lo schioppocino è un terzo più piccolo dello schioppone, e si adopera nello stesso modo. Se ne portano due per lo più nella barchetta, quando si va a caccia dei *biseghini* e delle *tramontanele*. I primi hanno il costume, dopo il primo colpo che fece sopra di essi man bassa, di alzarsi in truppa per fuggire, ma vedendo il campo sparso di feriti e di morti, si gettano tutti aggruppati in mezzo ad essi, ed allora può il cacciatore, con un secondo colpo, far preda più copiosa, che non fece col primo. La caccia dello schioppone viene esercitata per lo più di notte, mentre allora è più facile l' avvicinarsi agli uccelli che sono intenti a cibarsi, e l' orecchio in tal caso val più dell' occhio. La pratica e l' esperienza sono i gran maestri in quest' arte. Si vibra il colpo ove si sente il maggiore strepito, mentre, specialmente le anitre ed i *chiossi*, non istanno mai zitti quando mangiano, e sono in un continuo moto e cigolio allorchè vanno *pachierando* nell' acqua in cerca di cibo.

Si cacciano pur di notte con lo schioppone i *campanati*. Questi uccelli, piuttosto sospettosi e difficili ad avvicinare, specialmente quando sono stati già cacciati una o due volte, e che intesero i sonori colpi di quell' arma terribile, si cacciano col *caminetto*. Si mette sulla prora del sandalo una tegghia piena di grasso con un grosso lucignolo, che si accende rivolgendo la luce al dinanzi, e per metter il cacciatore all' oscuro, si mette al di dietro del lume una tegola in piedi, e così il lume sta anche più raccolto. I *campanati*, vedendo quel chiarore, restano come incantati e sbalorditi, e così i poverini sono vittime del cacciatore.

Divertente è la caccia che si fa alle *tramontanele*, girando i canali seduti in barchetta con il fucile in mano, e sparando loro

quando si levano. Sono esse di una tal grassezza, che pochi altri uccelli le superano. Questo modo di cacciare è simile a quello che si usa lungo il Sile, in Trevisana, per cacciar le *gerardine*, *sforzane*, *becanoti*, ec.

Gradito e piacevole divertimento procura, nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, la caccia dei *rondoni*, delle *cocalette* e delle *arcase* novelle.

Quella dei *rondoni* si fa al Lido o in altri luoghi appartati. Ivi si unisce un crocchio di amici, i quali, dopo essersi ben divertiti collo sparare ai passeggeri *rondoni*, vanno poscia a godere, fra le risa e i bicchieri, dei commenti e delle chiose sopra i casi avvenuti.

La caccia alle *cocalete* poi si fa in barchetta, portando seco molti schioppi. Non si tosto viene uccisa la prima che ne concorrono a torme da ogni parte, ed avendone una di viva tenuta per un'ala che gridi, allora vengono tutte sopra il capo quasi per volerla liberare, e si possono ripetere a volontà i colpi, anzi quante più ne verranno uccise e tante più ne concorreranno. Ad un di presso eguale è la caccia che si fa alle *arcase* novelle in luglio e agosto. Convien munirsi di sette ad otto schioppi di munizione apposita, di un *zufoloto* da *arcase*, di alcuni fondi di cesta o canestri da gettar in aria, e soprattutto meglio sarebbe provvedersi una *magoga* o *martinasso* vivo ed ammaestrato, e di un cane che fosse di pelo bianco. Scoperte alcune *arcase*, si zufola imitando il loro canto; esse rispondono, e pronte concorrono ad ali aperte verso il cacciatore. Si manda in terra il cane, veduto il quale, gli vanno girando all'intorno, e si avvicinano al cacciatore, avvicinandosi al cane. Non s'intimoriscono dei colpi di fucile, ma anzi, uccise le prime e gettate in alto, e in mancanza di esse gettati in aria i canestri, o meglio ancora il *martinasso*, vengono tutte quelle circosvicine a farsi ammazzare, nè danno tempo da ricaricar il fucile, e procurano così un gradito divertimento.

Anche col mezzo della cerbotana e delle frecce si ammazzano gli uccelli a guisa dello schioppo, con la differenza che i loro colpi non sono mortali che a piccole distanze.

ARTICOLO III. — RETI.

Abbiamo annoverato come terzo mezzo di predare gli uccelli le reti. Con queste si prendono vivi, non restano imbrattate le mani di vischio nè di sangue, e si ha il piacere di poterli conservare nelle gabbie se sono bravi cantori.

In molti modi si usano le reti, ed ogni modo diverso porta un vario nome. Noi non descriveremo qui che alcune maniere usate particolarmente fra noi, non facendo parola di quelle che, o sono comuni in altri luoghi, o proprie soltanto di altri paesi.

Cominceremo dalle reti semplici, cioè senza armatura.

E per primo annovereremo il *diluvio*. È questa una rete di assai grande apertura, la quale termina in un' ampia e lunghissima coda. Essa è grande e pesante a segno, che gli uccellatori si servono di un asinello per trasportarla in un sacco ove vogliono. Questa si adopera per prender le passere raccolte in numerose truppe in qualche boschetto o folta siepe per passare la notte. Non si esercita che nella estate, tempo in cui le passere si ammucchiano per dormire, e quanto più grande è il caldo, tanto maggiore è il loro numero. Il giugno, luglio, agosto e settembre sono i mesi a tal caccia opportuni. Osservato un pollaio, che volgarmente si dice *ponaro*, che si conosce dalla quantità di sterchi lasciati sopra le foglie e sul sottoposto terreno, si va alcune sere prima a spiare il loro numero. Se vi sono dei piccoli *ponareti* in qualche distanza, si cerca di spaventarle e scacciarle da quelli, perchè tutte si uniscano nel maggiore. Accertatisi che vi è un grosso tormo, si prepara nel boschetto o nella siepe, alcune ore prima che si portino le passere, un'apertura, piegando i rami che potrebbero impedire di distendere la rete, e si preparano le opportune mazze che servono ad alzarla. Poi, fatta notte, quando le passere sono in tranquillo riposo, si alza pian piano la rete, distendendo la coda, che va appesa essa pure ad una mazza, e si procura che essa guardi il tramonto o il luogo

più chiaro, anzi alcuni osservano prima da qual parte sono solite le passere di partire alla mattina, mentre seguono sempre quella via, ed ivi stendono la coda suddetta. Preparato il tutto col più rigoroso silenzio, si armano gli uccellatori di lunghi rami portanti all'estremità i loro piccoli rametti carichi di foglie. Si portano alla parte opposta ove sono le passere e con i rami suddetti vanno susurrando al di sopra degli alberi per obbligare le passere a tenersi basse. Vauno pian piano movendoli, ed esse simili a romoroso torrente si portano avanzando di frasca in frasca. Quando conoscono gli uccellatori che si vanno avvicinando alla rete, allora raddoppiano lo spavento e lo scroscio dei rami, cosicchè le povere passere, spaventate, si portano nell'apertura della rete, ed indi, credendo di fuggire, si ammucciano tutte nella coda di essa. Due altri uccellatori, che stavano taciti e quieti presso alla rete, lasciano in libertà la corda, e la rete cade ripiena di preda. Noi ne abbiamo vedute prendere in un sol colpo due mila e seicento, e ci fu detto che alle volte oltrepassarono le tre mila.

Le *olandine* sono per lo più fatte di *bavelin* o *fileselo* ed anche di lino finissimo non torto. Convieni averne dodici o quindici pezzi ed ancor più, mentre quanto maggiore estensione prendono, tanto più copiosa può essere la preda. Se ne fanno varie file nei prati una dietro all'altra, o nei campi a poca distanza ove sono solite a portarsi a dormire le allodole. Ciò si conosce spiando i luoghi durante il giorno. Per lo più scelgono i prati un poco erbosi o sparsi d'ineguaglianze; si conoscono opportuni dai monticelli aggruppati dei loro sterchi, che in Friuli distinguonsi col nome di *masonirs*, e dal loro numero si calcola quello delle allodole. Sul far della sera si tendono le reti dalla parte del tramonto, e fatto un po' oscuro, più individui si disperdono nei prati e campi per muover le allodole di già poste a covacciolo. Si vanno bel bello parando verso le reti, ed esse volando rasente il terreno incappano nelle reti e vi restano avviluppate. Se spirasse venticello, la caccia non riuscirebbe. Lo stesso si replica la mattina di buon'ora e con buon successo.

Con rete simile, ma a maglie più grandi, si prendono i *becanoti* e le beccaccie.

L'uccellata delle quaglie a stanga, che si fa in luglio, agosto e settembre, è troppo nota perchè la descriviamo, così quella *a copertor* da noi detta a tratta, con la quale si prendono i fringuelli ed altri uccelletti nei campi, e le allodole di passo nei prati in ottobre; come anche quella della *caseta* che si usa per prender le passere di passaggio.

Descriveremo quella che usano i nostri uccellatori mestrini per prender le *arcase*, le *pavoncine*, le *vetole*, i *coridori*, i *totani muti* e gli *storni*. Hanno essi delle reti a tratta espressamente fatte e lunghissime, ed hanno l'abilità di farle giocare nella palude anche se sia semicoperta dall'acqua, mentre questa uccellazione non si può praticare che in tali luoghi umidi e malsani. Piantano il capannuccio lontanissimo dalle reti, e col mezzo di lunghissimi tiranti le fanno chiudere con tutta prestezza. Fanno essi dei zimbelli imitanti questi volatili, coprendoli con le loro stesse piume a segno tale che sembrano vivi, e li dispongono sì bene al di fuori e al di dentro delle reti che illudono veramente. Aggiungono zimbelli vivi e di una abilità sorprendente nel zuffolare, per il che ne fanno prede copiosissime.

Hanno altresì gli uccellatori mestrini un'abilità particolare nel prendere i *ciati* o *pionze*. Scelgono un luogo aperto e vicino alle paludi, ove sono soliti a frequentare questi uccelli. Formano una piccola capanna di canne o di verdi arbusti. Piantano alla destra, ad una ad una, tante lunghe cannelle col loro pennacchio, finchè abbiano formato un largo e folto boschetto, lungo quanto è il parettaio. Stendono le reti, e vi dispongono ai quattro lati alcuni richiami ingabbiati che servono a chiamar i passeggeri; avvertendo di porne qualcuno a maggior distanza, acciocchè dia loro l'avviso, dispongono fra le reti dei vivi zimbelli, e ne attaccano anche alcuni a piccole bacchette movibili, che fanno alzare all'uopo mediante un filo. Pochi sono quegli uccelli che scappano da tali insidie; così seducente, così naturale è la disposizione di tutta l'uccellanda.

Fra le reti semplici dobbiamo annoverare anche quella fatta di cordicella forte e sottile, alta circa due braccia e lunga due pertiche, con la quale i villici dei contorni di Mestre sogliono prendere le lepri. Si portano nei pezzi di campi chiusi da ogni parte da gran fossi, e che non hanno che un'apertura da entrarvi; questi si chiamano *prese*. A quell'apertura tendono la rete, la quale è raccomandata ad un forte albero da una parte, e dall'altra ad un piuolo leggermente conficcato in terra, cioè quanto basti per tener dritta ed in piedi la rete, che ha una maglia assai larga. Vanno cercando la presa col cane o anche senza, e trovata la lepre, la intimoriscono acciocchè vada con più fuga. Essa corre al passo ove è solita di entrare, ed incappa nella rete, la quale cade con essa a terra, e quanto più si rivoltola per liberarsi, tanto più s'inviluppa. Arriva poi il villico e l'ammazza: indi i cacciatori si portano in un'altra presa, e con questo mezzo ne prendono varie.

Ora, passando dalle reti semplici alle armate, descriveremo l'uccellata alla *pantiera* che si usa da noi moltissimo. Questa è una rete finissima e piccola, che tendesi sopra un lungo cavalletto, che ha i piedi posti al basso ed orizzontali al terreno, e che si porta in ispalla dall'uccellatore così tesa. Veduto un uccelletto in una siepe, si colloca la rete così tesa in qualche apertura della siepe stessa, e poi si caccia l'uccelletto verso la rete, e si va così uccellando da un luogo all'altro. Al tempo dei pettirossi se ne fanno belle prede.

Sulla Padovana, nei mesi di giugno e luglio, dopo raccolto il frumento, usano prender le passere con la rete *da siesa* unita alle *nasse*, che sono cestelle di vimini basse e rotonde, e che hanno nel mezzo della parte superiore un'apertura fatta ad imbuto. Pongono entro ad una di queste *nasse* tre o quattro piccoli passerotti, i quali, stimolati dalla fame, gridano continuamente. Varie di queste *nasse* vengono nascoste fra il folto fogliame, non lasciando aperto che il foro d'ingresso. A qualche distanza, a traverso i filari di piante dello stesso campo, si tende la rete *da siesa*. Concorrono molte passere al gridar dei piccoli, e quando se ne veggono raccolte in buon

numero, si spaventano con *ludri* che si gettano in aria, e cacciansi tutte le passere nella rete.

Le reti armate hanno vari altri nomi, secondo le uccellate alle quali servono; così vi sono la rete da *rocolo* per tordi e per uccelletti; la *prussiana*, detta anche *oselandina* o *bressanella*; la *storela*, con la quale si prendono varie specie di uccelli nell'inverno; le *passate* da tordi e da uccelletti; le *paratele* o *cortinèi*, con le quali si pigliano le quagGINE nelle risaie nel modo seguente. Si tendono le reti al termine di un'ajuola, e poi si va in due persone con una corda lunga, alla quale si attaccano vari sonagli. Ognuno prende il capo di essa, e vanno ambidue strisciandola sopra il riso, e nello stesso tempo scuotendola per far suonar i campanelli. Le quagGINE spaventate vanno avanti correndo, e restano insaccate nella rete.

ARTICOLO IV. — LACCI.

Nessuna caccia particolare si usa da noi con i lacci, a riserva di quella che si fa alle *sforzane*. Va l'uccellatore in mezzo ai paludi folti di canne e umidi, ove sogliono praticare simili uccelli, con i piedi difesi da lunghi e forti stivalacci, detti da noi *stivai da vale*. Cammina su e giù rompendo la canna coi piedi, e formando nel suo passaggio tante piccole stradelle. Porta seco un buon numero di lacci, che va tendendo qua e là fra quelle stradelle, assicurandoli alle canne. Le *sforzane*, sentendo lo strepito di quello che cammina, corrono qua e là, e trovato il viottolo fatto dall'uccellatore, niun male sospettando, s'avviano per quello, credendo di esser più leste a fuggire, ed invece incappano nel laccio.

Coi lacci si prendono i *becanoti* e le beccaccie. Si forniscono i boschetti e le *utie* di lacci grandi espressamente fatti per i tordi, e le siepi di lacci più piccoli per gli uccelletti. Si tendono nei campi per prender le allodole e le pernici; e con forti lacci di filo di ferro cotto si prendono anche le lepri, tendendoli alle aperture di quei buchi pei quali sono solite a passare.

ARTICOLO V. — VISCHIO.

Il quinto modo indicato di uccellare è quello a vischio. Con esso si impaniano quegli oggetti destinati a prender gli uccelli, come sono i panioni, ossia *vergoni* o *bachetoni*, che sono grosse bacchette di corniolo, e le paniuzze o *vischiade*, che sono piccole bacchette di olmo o di salice, che s' invischiano tutte, fuori di un tratto alla base per poterle maneggiare, e si pongono in un cartoccio di pelle di agnello, detto *squarz* dai Friulani. Le varie forme di uccellare col vischio sono già note, nè noi abbiamo usi particolari o sconosciuti. Descriveremo il modo con cui si pigliano le *parussole* a Gemona nel Friuli, e che si potrebbe praticare anche fra noi.

In situazione di passaggio, e lungi dagli alberi e boschetti, si pianta una lunga e larga siepe di carpani o di qualche altra pianta che mantenga a lungo le foglie. Si coltiva e si letama acciocchè cresca vegeta e vigorosa. Prima che giunga il tempo dell'uccellare, un mese circa innanzi, convien tagliare tutti i rami ai lati e al di sopra, riducendola liscia come una muraglia, o come le siepi dei giardini. Giunto il bel momento, l'uccellatore pianta su di essa un' infinità di panioni, ossia *vergoni*, lunghi e sottili tutti, posti in piedi. Si asconde poscia in un piccolo casotto, e sta aspettando il passaggio delle *parussole* e dei *parussolini*. Questi uccelli vanno per lo più in compagnia di quindici a venti ed anche di centinaia. Veduti in aria, l'uccellatore, col mezzo di apposito fischiotto, fa un sottile ed acuto strido, che imita quello che fanno gli uccelli allorchè sono spaventati dal falco, e nello stesso tempo getta in aria degli spauracchi detti *ludri*. Questi uccelletti, timorosissimi per lor natura, udendo il fischio e vedendo volar in aria il da loro creduto falcone, piombano tutti come sassi ed ascondonsi nel più folto della siepe. Se ne stanno lì cheti cheti per qualche tempo; finalmente, cessato il timore, e scorgendo ovunque la quiete, un poco alla volta vanno uscendo alzandosi fra i rami per continuare il loro viaggio:

non trovando più rami fogliati, si portano sui bacchettoni impaniati, ed uno dietro l'altro rimangono presi, ed assai pochi ne fuggono. Tanta è la copia che se ne prendono, che li mandano ad Udine sul mercato col carro, e ne riempiono grandissime corbe.

Alcuni Veneziani si dilettono di cacciare i *cocali*, mettendo sopra un pezzo di stuoia galleggiante sull'acqua, delle budella tutte circondate da grosse e forti paniuzze. Accorrono i *cocali* per mangiar le budella, di cui sono ghiottissimi, e restan presi.

Si adoprano i panioni e le paniuzze in varie altre maniere per prender gli uccelli, e con la civetta, e con gli alberetti secchi, con le *utie*, e con i cartocci di carta contenenti carne patita, il cui orlo interno sia invischiato, per prendere i corvi, ecc.

ARTICOLO VI. — TRAPPOLE.

Nessuna trappola distinta noi possiamo contare che non sia nota anche altrove. Usiamo il *cubatolo*, o gabbia a scatto, gli archetti, le nasse, le trappole di ferro armate di molla, da noi detta *palizza*, per prender le passere nell'inverno in tempo di neve, ecc.

Non vogliamo però ommettere d'indicar qui un giuoco piacevole che si usa a Venezia per prender i *rondoni*. Si preparano alcuni pezzi di carta bianca tagliati in quadrato o in rotondo. Nel loro centro si fa un piccolo foro rotondo quanto basti al passaggio della testa del volatile. Si ascende sopra un'alta fabbrica o campanile, e si lascian cadere queste carte ad una ad una, ed esse vanno qua e là vagando sulle ali del vento. Il *rondone* accorre subito per prenderne una, credendola una farfalla od altra cosa di cibo. Vi dà dentro con tutta la fretta, vi gira e rigira all'intorno finchè passa col capo entro al foro. Allora, adorno di questo ridicolo collare, vorrebbe pure sbarazzarsene; raddoppia i suoi giri e la velocità del suo volo, ma quel cerchio vi sta sempre più aderente, finchè, stanco e abbattuto di forze, cade boccone sul suolo.

ARTICOLO VII. — AMI.

Il settimo modo annoverato è quello degli ami. Questi veramente non si adoprano che per prendere i pesci; pure in Francia si usano per attrappare i lupi. Il Raimondi insegna di prendere i pellicani con gli ami adescati con pesce. Alcuni si diletano fra noi, per passatempo, di coprir gli ami con le budella di pollo, legarli con forte *spago* ad una stuoia che si lascia trasportar dall'acqua, e così godonsi a prendere i voraci *cocali*. Altrove si prendono le *procellarie* con l'amo adescato di budella.

Indicheremo, per ultimo, come in campagna vi sono alcuni male intenzionati che, col pretesto di cercar l'elemosina, s'insinuano nelle case. Altri intanto restano al di fuori dietro al casolare, e gettano ai polli del grano, e fra questo vi è qualche grano che porta il suo amo. L'innocente pollo lo ingoja, e non potendo liberarsene, vien tirato con la cordicella a cui sta attaccato l'amo: in tal modo ne carpiscono vari, portandosi or in questo or in quell'altro casolare.

ARTICOLO VIII. — CIBI AVVELENATI.

Finalmente si accenna anche questo mezzo come proprio a far preda di uccelli. I cibi avvelenati sono però assai poco in uso, anzi giustamente vengono vietati dalle leggi. Il Raimondi insegna a prender i corvi con carne pesta, alla quale si unisca della noce di Levante; come pure, per far morire gli storni, insegna di dar loro a mangiare del grano fatto bollire nell'elleboro. Alcuni invece lo fanno macerare nell'acquavite, e mangiato dagli storni, ne restano ubbriachi.

Molto più avremmo potuto estenderci nella descrizione di tante varie specie di caccie e di uccellagioni fra noi poco conosciute e molto vantaggiose, se i limiti prescritti al presente lavoro non ce lo avessero impedito.

CLIMA E SALUTE PUBBLICA

DELLE CONDIZIONI DI VENEZIA

IN CIÒ CHE RISGUARDA

LA VITA E LA SALUTE DELL' UOMO

L'esistenza e la sanità dell' uomo sono strettamente legate non solo con l' aria che respira, la terra che abita, il calore che lo circonda, le sostanze che lo alimentano e tutte le materiali condizioni del clima in cui vive, ma eziandio con le sociali abitudini, lo stato dell' animo e l' efficacia de' provvedimenti che soccorrono alla debolezza della prima ed ultima età, e agli sconcerti che il fragile suo corpo irreparabilmente incontra nelle azioni vitali. Fa d' uopo quindi toccare nel presente scritto tutte codeste particolarità ed altre ancora che siano concesse dai limiti di quest' opera, nella quale non puossi porgere estesamente la topografia medica di Venezia. Precederanno alcune considerazioni sul clima, sui più comuni morbi de' Veneziani e l' ordinaria durata de' loro giorni ; indi verranno esposte le attinenze di questa e di quelli con le principali abitudini della vita, e le pratiche seguite negli stabilimenti dove la pubblica carità intende alla salute dell' indigente ; per ultimo, si ricorderanno i particolari soccorsi che le nostre lagune presentano contro vari generi di malattie.

I.

DEL CLIMA DI VENEZIA, DE' MORBI CHE DOMINANO TRA SUOI ABITANTI
E DELL' ORDINARIA DURATA DE' LORO GIORNI.

Tra i più miti climi della parte settentrionale d' Italia è quello certamente di Venezia. Il sig. Schouw, in un importante lavoro intitolato: *Tableau du climat de l' Italie* (1), calcolò sulle osservazioni raccolte per sette anni dal fu mons. Traversi, e dedusse la media temperatura annua della nostra città 13.07, e 3.4, 12.6, 22.8, 13.3 le medie d' inverno, primavera, estate, autunno, tutte del termometro centigrado (2). La fredda stagione è meno rigida che nelle più prossime città di terraferma. La media dell' inverno, in Padova (3), è 2. 8, quasi un grado al di sotto di quella di Venezia. Aggiungonsi le medie de' differenti mesi tratte dalla stessa fonte (4).

gennajo	† 1. 8 C.	maggio	17. 4	settembre	19. 0
febbrajo	3. 9	giugno	21. 3	ottobre	13. 7
marzo	7. 9	luglio	23. 9	novembre	7. 0
aprile	12. 6	agosto	23. 2	dicembre	4. 4

(1) Copenhague, 1839, t. I.

(2) Schouw calcolò sulle osservazioni fatte da Traversi nel R. Liceo di Venezia dal 1823 al 1829. « Per i tre ultimi anni, egli dice (op. cit., t. I, p. 157, I Supplément), io » ebbi la comunicazione de' manoscritti. » Il termometro di Traversi era d' accordo col suo. Le osservazioni dal 1823 al 1826, trovansi nel vol. I delle *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Venezia*, che contiene anco quelle dal 1811 al 1823, le quali mancano delle medie e degli estremi de' singoli mesi.

(3) Schouw, op. cit., t. I, p. 87.

(4) La fama che meritamente gode il sig. prof. de Wüllerstorf, dirigente la specola di questo collegio di Marina, fece desiderare le osservazioni meteorologiche da lui raccolte. Somministrò di buon grado tutte quelle sulla cui esattezza non gli restava alcun dubbio, le quali fatalmente non si estendono oltre due anni. Le medie termometriche tratte da esse, quasi tutte superano le esposte de' singoli mesi, massime di quelli d' inverno, e sarebbero 4. 6 C. per dicembre, 6. 2 per gennaio, 4. 4 per febbraio. Probabilmente la differenza deriva da ciò che le osservazioni termometriche di Wüllerstorf vennero raccolte a ore 2 e 9 pom., e quelle di Traversi, oltre in codesti due tempi, anche mezz' ora dopo il levar del sole, cioè tre volte per giorno.

Nella vicina Padova, la media di dicembre segnata 5.2 (1), è un grado e un quinto inferiore alla nostra. Durante i sette anni delle osservazioni di Traversi, la media delle massime temperature dei mesi fu calcolata 19. 52, delle minime de' mesi, 5. 82; quindi dalla media delle medie de' mesi, cioè dalla media annua 13. 07, la media delle massime devì di 6. 45, e la media delle minime di 9. 25. L'intervallo tra la media delle massime temperature e la media delle minime è 13. 70; la media tratta dalle massime e minime de' mesi, 12. 67.

Merita considerazione che l'intervallo tra le medie delle massime e minime temperature mensili di Venezia (13. 70) è inferiore a quello di Padova (15. 36), di Milano (14. 61), di Pavia (17. 92), di Verona (19. 05), e di molte città della parte meridionale d'Italia; per esempio, di Firenze (16. 07), di Roma (16. 92), di Napoli (15. 16), di Palermo (17. 41) (2). E ciò dimostra che nel nostro clima le temperature oscillano assai meno delle vicine città, e anche di altre più meridionali, come Firenze, Roma, ecc., pregio molto valutabile per la sua influenza sopra la salute dell'uomo. La quale minore variabilità delle temperature risulta eziandio nelle varie stagioni (3). Diffatti il detto intervallo è

	nell' inverno,	nella primavera,	nella state,	nell' autunno,
a Venezia	11. 9,	14. 3,	14. 1,	14. 5.
Padova	13. 5,	16. 0,	16. 6,	15. 4.
Milano	13. 7,	16. 0,	14. 6,	14. 2.
Pavia	16. 8,	18. 9,	18. 7,	17. 1.
Verona	16. 7,	21. 2,	20. 4,	17. 8.
Firenze	15. 1,	17. 0,	16. 0,	16. 1.
Roma	15. 3,	17. 4,	18. 1,	16. 7.
Napoli	14. 7,	15. 9,	14. 5,	15. 5.
Palermo	15. 4,	19. 3,	17. 6,	17. 2.

(1) Schouw. op. cit., t. I. p. 95.

(2) Ivi, p. 104.

(3) Ivi, p. 106.

Calcolate le temperature de' singoli mesi (1), è del pari cospicuo il vantaggio di Venezia in questo particolare sopra tutti i luoghi qui ricordati. E poichè facciamo parola delle temperature, giova accennare un altro pregio del clima di Venezia, che se non riguarda, come la minore mutabilità di quelle, tutte le quattro stagioni, è proprio della più rigida, della stagione, cioè, in cui più si apprezza una mite atmosfera. È la media delle minime temperature invernali a Venezia -2. 5, a Padova -4. 1, a Milano -4. 7, a Pavia -5. 5, a Verona -5. 2 (2). Non si soffrono dunque da noi que' maggiori freddi che incontrano altre città poste alla stessa latitudine geografica. Siena, più meridionale di oltre due gradi di latitudine, ha -5. 5 per media delle minime temperature d' inverno (3). Che importa se la media delle massime è 13. 5, e quella di Venezia soli 9. 4? Il passaggio durante l' inverno da -5. 5 a 13. 5, cioè una mutazione di 19 gradi, non può calcolarsi benefica all' umana salute. Meglio è sorpassare appena il 9.° grado, rimanere al termine medio di 3. 4, e non giungere per lo più oltre due gradi e mezzo sotto lo zero. Questa temperatura è di poco inferiore alle medie delle minime di Firenze - 1. 1 e di Roma 0. 0.

La media barometrica dal 1811 al 1822 fu pol. 28, lin. 0, 827; nel 1825, 27 : 11, 701 ; nel 1824, 27 : 11, 912 ; nel 1825, 28 : 0, 672; nel 1826, 28 : 0, 765. Dunque, giusta le osservazioni del Traversi (4), dal 1811 al 1826, la media elevazione annua del barometro fu in Venezia 28 : 0, 375. La massima 28 : 9. 0 venne da lui notata la sera 7 febbrajo 1821, e la minima, 26 : 11. 3 la sera 2 marzo 1824 (5).

(1) Schouw, op. cit., pag. 107 e segg.

(2) Ivi, p. 106.

(3) Ivi.

(4) *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia*, t. I.

(5) Le osservazioni barometriche comunicate dal chiar. Wüllerstorff, appartengono, come le termometriche, di cui fu accennato più sopra, agli ultimi mesi del 1844 e agli anni 1845 e 1846. Vennero fatte tre volte per giorno: alle ore 7 ant., alle 2 e alle 9 pom. Da esse si avrebbero per media elevazione del barometro, 28, 0740, un poco più di poll. 28, lin. 0,375. Questa tuttavia sembra meritare maggiore fiducia, perchè dedotta da un periodo di 16 anni.

La media igrometrica dal 1811 al 1826 (1) è 87.187. In quegli anni si trovò a Venezia la minima umidità al mezzogiorno del 10 febbrajo 1821, in cui l'igrometro segnò 36. Arrivò esso a 100 molti giorni in codesto periodo. Genova è posta sul mare, e tuttavolta la sua media igrometrica (2) giunge solo a 81. 6. Nè fa meraviglia la più grande umidità dell' aere di Venezia, allorchè si pensi essere questa fabbricata sulle acque, che la circondano e dividono in molte parti.

Forse tale circostanza diede origine alla generale non giusta persuasione di un' straordinaria frequenza dello *scirocco* in Venezia. Perchè le osservazioni meteorologiche dimostrano veramente maggiore umidità atmosferica che in altre città marittime, non però il predominio del vento *sud-est* chiamato *scirocco* (3). Il *nord-est* (greco) soffia così di spesso in paragone degli altri, che può dirsi uno dei più comuni venti della nostra città. « Io bramerei, scriveva » il co. Giacomo Filiasi (4), che i meteorologi esaminassero bene » tutte le circostanze che accompagnano questo vento, poichè desso » principalmente entra nelle vicende della nostra atmosfera, e forma » gran parte dell' annua storia della medesima. » Dopo il *nord-est* (5) vengono, in ordine di frequenza, dedotta dalla somma annua delle quotidiane osservazioni, il *sud* (ostro), l'*est-nord-est* (greco-levante), il *nord-nord-est* (greco-tramontana), il *sud-ovest* (libeccio). Non sempre corrispondono ad essi quelli che dominano nel mare Adriatico. « Sovente, mentre la procella è di levante in un luogo, » dice lo stesso Filiasi (6), ella è di greco in un altro, per cui dà

(1) *Esercitazioni* cit., t. cit.

(2) *Guida di Genova e del Genovesato*. 1846, t. I, pag. 173.

(3) Basta a questo proposito consultare la *Gazzetta di Venezia*, in cui trovansi le osservazioni fatte nel Seminario patriarcale, anche sulla direzione dei venti, al levar del sole, alle ore 2 e 9 pomerid.

(4) *Memoria delle procelle che annualmente sogliono regnare nelle maremme veneziane*; Venezia, 1794, p. 63.

(5) *Osservazioni meteorologiche del dott. Antonio canonico Traversi*, nel t. I delle *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Venezia*.

(6) *Osservazioni sopra le vicende annuali atmosferiche di Venezia e paesi circonvicini*; Venezia, 1828, p. 36-37.

• pioggia nel primo, e pioggia mista di neve nel secondo, cosa che
 • sul golfo di Venezia spessissimo succede rispetto alla sua parte
 • superiore ed inferiore ... Vidi io pure alle volte freddo, e furioso,
 • qui spirare il greco, mentre nuvoloni al largo sul mare davano
 • lampi e tuoni e pioggia. • Rari sono a Venezia i venti assai forti,
 e le poche volte che infuriano, non incomodano gli abitanti, che
 possono alle strade più esposte preferire le anguste, nelle quali si
 ha riparo dall' impeto delle correnti atmosferiche.

La media quantità di pioggia in un anno è 32, 09 pollici di
 Parigi, inferiore a quella di Pisa calcolata 38, 71, e a quella di
 Firenze 34, 52 (1). Ne' 19 anni di osservazione da cui si trasse la
 media, trovo notata come massima quantità di pioggia 40, 5, e
 minima, in un anno, 22, 8 (2). Anche su questo particolare si
 verifica in Venezia minore mutabilità di atmosferiche condizioni,
 che in altri paesi di cui più è vantata la dolcezza del clima. La
 differenza tra le quantità massime e minime di pioggia s' incon-
 trò (3) a Venezia 17, 5, a Firenze 22, 2, a Napoli 22, 1. Le quali
 due città si prescelsero a confronto perchè gli anni di osservazione
 furono in esse minori che a Venezia, e la quantità media di pioggia
 minore in Napoli, di poco maggiore in Firenze. Possono, in ragione
 degli anni di osservazione e della quantità media di pioggia, crescere
 le differenze da un anno all' altro. Pisa è nel novero delle città ita-
 liane, in cui più accorrono forestieri infermicci, che malamente
 vivrebbero nelle regioni settentrionali. Non solo, come venne av-
 vertito, è maggiore in quella la pioggia che a Venezia, ma, consi-
 deratane la distribuzione nelle diverse stagioni, si trova (4)

	nell' inverno,	nella primavera,	nella state,	nell' autunno,
a Venezia	6. 45,	7. 96,	8. 62,	11. 67.
Pisa	10. 55,	9. 05,	5. 68,	19. 44.

(1) Schouw, op. cit., t. cit., p. 141.

(2) Ivi, p. 144.

(3) Ivi.

(4) Ivi, pag. 208. 224.

La massima differenza a Venezia 5. 22, a Pisa 13. 76, nell' una molto valutabile, nell' altra assai moderata. Inoltre, l' unica stagione, in cui maggiormente piova a Venezia che a Pisa, è la state, e allora l' acqua che scende dal cielo tempera i cocenti ardori del sole.

Il medio numero (1) de' giorni di pioggia in un anno, si computa, a Venezia 80, a Firenze 115, a Roma 114, benchè sia in essa (2) la quantità di pioggia 29. 01, minore della media annua di Venezia. Nè si pensi essere nel rimanente dell' anno per la maggior parte tempo nuvolo o nebbia. Le osservazioni di Traversi (3) additano 142 giornate serene l' anno 1823, 144 il 1824, 149 il 1825, 141 il 1826, delle quali la media è 144. A Napoli (4) se ne contano in un anno solo 90.

La frequente serenità del cielo, la rarità d' impetuosi venti, la moderata quantità di pioggia, il piccolo numero di giorni in cui cade, la maggiore abbondanza di essa propriamente allorchè giova a mitigare il soperchio calore, la dolcezza del verno in confronto della vicina terraferma, e soprattutto le temperature meno variabili che in altre città anco più meridionali, rendono Venezia preferibile a quelle in cui sovente accorrono gli abitatori di molte inclementi piagge del globo. In Roma, per esempio, tanto popolata da forestieri che vi si recano a passare l' inverno, le inondazioni del Tevere portarono lo scorso anno sgomento e desolazione. Noi non abbiamo a paventare simili calamità. Crescono e calano le acque che ci stanno d' intorno con la naturale alternativa del mare; rade volte giungono a grande altezza, e allora pure che coprono per due o tre ore le basse vie, sono lieto trastullo agli abitanti, che sulle agili barchette scorrono per quelle e per la piazza medesima di San Marco, dove poco prima passeggiava lo straniero ammirando il portento dell' antica ricchezza e delle arti veneziane.

(1) Schouw, op. cit., t. I; III Supplément, p. 186, 210. 224.

(2) Ivi, t. I, p. 141.

(3) *Esercitazioni* cit., t. cit.

(4) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*; opera pubblicata per il 7.^o congresso scientifico degl' Italiani, nel 1845, t. I, p. 7.

Sotto queste favorevoli influenze, non è malattia che possa chiamarsi endemica di Venezia. La scrofola domina, come in tutte le popolose città, non però con particolare ferocia, e direbbesi con minore de' luoghi vicini e di molte capitali di Europa, se fosse lecito, senza comparazioni statistiche, giudicare dall'impressione che lascia la conoscenza de' nostri abitanti, de' forestieri che vengono qui a curarsi, e di ciò che si legge intorno la salubrità de' vari paesi. In un grande prospetto, che uscirà nel Giornale *per servire ai progressi della patologia e della terapeutica*, tutti i morti in Venezia, dal 1837 al 1846, sono divisi secondo le malattie denunziate al Municipio dalle singole attestazioni de' medici curanti. Ecco ciò che riguarda (1) i morbi strumosi.

ANNI	ASCESSI LINFATICI	RACHITISMI	TABI SCROFOLOSE	TABI MESENTERICHE
1837	4	31	43	42
1838	7	36	27	49
1839	11	79	19	50
1840	12	69	38	49
1841	5	80	18	57
1842	18	59	31	70
1843	10	57	35	52
1844	11	57	18	45
1845	6	59	25	44
1846	9	52	20	45
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	95	579	274	503

Si perdono dunque in un anno 9 di ascesso linfatico, 58 di rachitismo, 27 di tabe scrofolosa, 50 di mesenterica, 144 all'incirca. I quali, rispetto alla media mortalità di Venezia, 3977, non

(1) Non si notarono qui i pochi casi di *tumor bianco, cossalgia e tabe infantile*. Il tenue numero di essi largamente compensa tutti quelli che per error di diagnosi saranno stati compresi fra gli ascessi linfatici, il rachitismo, le tabi scrofolose e mesenteriche.

costituiscono somma di alto rilievo. Sono in gran parte bambini, e desta sorpresa che non siano di più, se si considerino la negligenza de' genitori, specialmente tra miserabili, le poco sane abitazioni di questi, il malefico uso di oppiati, con cui soglionsi sopire i vagiti di quegl' infelici che soffrono talora la fame o il peso di non acconci alimenti.

Non è molto frequente la tisi polmonare. Dal 1836 al 1845, il medio numero annuo de' curati nel grande civico spedale di Venezia, che accoglie poveri infermi dell' intera provincia, si calcola 6397. Appariscono come tisici circa 121. Avvertasi poi che tra questi probabilmente saranno molti ammalati di lenta bronchitide, facile a confondersi colla tisi da chi non usa assiduamente la percussione e lo stetoscopio. Pare pertanto presumibile che il numero 121 sia piuttosto al di sopra che inferiore del vero. Dal citato quadro de' morti in Venezia, risultano approssimativamente 182 ogni anno di tisi polmonare. Nella qual cifra entrano pure i forestieri che giungono in Venezia all' ultimo stadio di questa infermità, allorchè per tenersi in vita sarebbe d' uopo mutare i consunti visceri, non le influenze del clima.

Più che i tisici scarseggiano nell' ospedale gli scorbutici. Furono in tutto il decennio 425, di cui 80 non appartenevano a Venezia. Manca qui lo scorbutico negli stessi luoghi che parrebbero più idonei a provocarlo, come sono le carceri, e quelle segnatamente dove le investigazioni de' giudicanti costringono a segregare coloro su cui cadono indizi di delitto. Vero è che la benefica voce de' medici giunse imperterrita fino ai troni, che i pietosi loro consigli temperarono la severità delle reclusioni, che mostrate da essi le funeste conseguenze della privazione di luce, dell' immondezza, delle stanze umide e mal ventilate, le prigioni cessarono di aprire un anticipato sepolcro agli uomini. E quelle di Venezia, destinate alla custodia degl' imputati di colpe, magnifico edificio del da Ponte, moderatamente aperto al chiarore del giorno e all' aria esterna, presentano agi e diligenze per gli ammalati, politezza e salubrità compatibili con le gelose indagini de' tribunali. Pure, in quel triste

e malaugurato recinto lo scorbuto si svolgerebbe se allo scorbuto fosse una speciale disposizione tra noi. Ma i carcerati senza incontrarlo vi rimangono mesi ed anni, e raramente cadono infermi non ostante le tribolazioni dello spirito e la mancanza di libertà.

La casa di correzione della Giudecca, che conta la giornaliera presenza di circa 500 condannati appartenenti a tutte le venete provincie, ebbe scorbutici 59 l'anno 1842, 50 il 1843, 40 il 1844, 18 il 1845, 15 il 1846. Dal prospetto delle 544 malattie curate in quest'ultimo anno, si rileva nessuno essere mancato di scorbuto. I numerati casi non furono dunque di molta gravità.

Nel pio stabilimento che ricovera i vecchi, morirono di scorbuto il	e nell'intera città, compresi quelli del Ricovero,
--	---

1856	n.° 20,	
1857	49,	92.
1858	52,	59.
1859	20,	54.
1840	18,	71.
1841	25,	46.
1842	12,	57.
1845	8,	38.
1844	5,	29.
1845	6,	47.

Ai quali aggiungendo 50 del 1846, risultano nel decennio 523 morti di scorbuto, ossia 52 su la media mortalità di Venezia 3977. Ed è cospicuo che periscono in molta parte nella casa di Ricovero, in cui, introducendo di recente maggior mondezze delle sale e delle persone, e vigilando che guasti cibi non vi penetrino, fu, come si vede, assai diminuito questo flagello. E scemò di conseguenza in Venezia la cifra de' mancati di scorbuto negli ultimi sei anni, la quale potè sempre testimoniare, colla sua tenuità, che nessuna influenza è qui propizia a originarlo. « Io posso francamente asserire,

» così il professor Federigo (1), di avere osservato assai di rado il
 » vero scorbuto nel lungo corso di trent'anni in cui esercitai la
 » medicina in Venezia; e voglio credere che lo stesso potranno
 » affermare i medici veneti. »

Dal 1836 al 1845 curaronsi nell'ospedale 4427 febbri intermittenti. Ammalano però fuori di Venezia le guardie di finanza che vengono in questo stabilimento, le quali ne portano almeno 200 ogni anno (2). Dalle 4427 sottraggansi adunque 2000, oltre 768 pertinenti ad altri comuni, e si conoscerà agevolmente che poco dominano queste febbri tra noi. Soli 169 perirono nel decennio di febbri perniciose; e da codesta assai leggiera mortalità è mestieri togliere ancora quanti spettano a quei due ordini d'individui. I quali deggiono per la massima parte entrare negli 87 che mancarono in ospedale di così fatta malattia. Rimangono quindi 82 estinti tra i curati alle proprie abitazioni, cioè 8 per anno nell'intera città.

Singolar differenza presenta la molteplicità delle febbri periodiche in luoghi poco discosti. L'ultima estate fu lungamente calda, e l'autunno così piovoso, che in varie vicine borgate di terraferma stagnavano molti giorni le acque. Rimpatriarono i nostri cittadini, che sogliono dimorare in quelle settembre ed ottobre, colti da pertinaci febbri intermittenti, le quali spesso si riprodussero e complicarono a congestioni de' visceri addominali, non senza incomodi e pericolo della vita. Generalmente ne rimasero immuni quanti non villeggiarono, e fra di essi il numero d'infermi non sormontò l'ordinario.

Alle febbri periodiche che si ripetono vanno compagni gl'ingorghi e snaturamenti de' visceri addominali. Col nome di fisionie, che risguardano il fegato, la milza, ovvero anbi questi organi,

(1) *Topografia fisico-medica della città di Venezia*, ecc. Padova, 1832, parte terza, p. 75.

(2) Il chiar. dott. Trois, direttore del civico ospedale, ritiene che siano 280 ogni anno le guardie di finanza malate di febbri intermittenti. Indagando quante di esse siano confermate dai medici primari sulle tavolette nosografiche di due anni, risulta un numero alquanto minore. Noi ne ammettiamo sole 200, affinchè nessun dubbio possa cadere sull'argomento cui si appoggia la nostra deduzione.

appariscono nel prospetto dell'ospedale 900 in dieci anni. In queste furono 115 morti, e nell'intera città 175, per cui circa 60 nel decennio, esclusi i ricoverati nell'ospedale. Delle 900 curate in questo pio luogo, 85 poi pervennero dai comuni estranei a Venezia, che compongono la sua provincia, e la maggior parte delle altre dalle guardie di finanza collocate in appostamenti poco salubri più o meno lungi dalla città.

La differenza tra questa e i circostanti luoghi merita specialissima ponderazione. Lido è una lingua di terra che il mare lambisce da un lato e la laguna di Venezia dall'altro, cui si approda in men di dieci minuti sulle ordinarie nostre barchette. Sani e robusti uomini vi si recano a lavori di fortificazioni o militari esercizi, e incontrano febbri periodiche e perniciose. Queste in breve riescono mortali se non contrappongasi energica cura, nè i malati alcune volte guariscono stabilmente senza lasciare quella dimora e ritornare a Venezia. Lo stesso è a dirsi di altre isolette delle lagune e di molte vicine terre del continente. Il nostro clima adunque estirpa le disposizioni a incontrare febbri periodiche lasciate ne' corpi dall'abitazione di luoghi malsani. Di tale diversità fra Venezia e molte prossime terre o isolette, sembran cagione le vaste paludi, che presso di quelle rimangono a nudo nelle ore della bassa marea. E i fiumi che sboccano rasenti ad esse meschiano con le salse acque le dolci, che poco sono agitate dal flusso e riflusso. Ma nel riflusso principalmente, vaste maremme delle lagune, abbandonate dall'acqua, diffondono nell'aere le proprie esalazioni, poichè allora vengono unicamente solcate da' canali di navigazione che pei bisogni di questa si mantengono profondi con artificiosi scavamenti. Le onde poi nel flusso invadono le scoperte paludi, che due volte in un giorno presentano l'aspetto d'incolta pianura, e due volte di un arcipelago. Non così i canali di Venezia, da cui si estrae fango tosto che il fondo s'innalza, il quale perciò non rimane interamente scoperto, nè pure nelle maggiori secchezze di acqua. E questa, durante il suo veloce corso verso il mare, allontana dalla città i sudiciumi che si raccolgono ne' canali, torna poi con regolare alternativa a

riempierli limpida come quella dell' Adriatico, ed impedisce in tal guisa l' accumulamento di materie capaci di generare nocevoli emanazioni. Le quali potrebbero per avventura sorgere dai più stretti canali, detti con lingua vernacola *rii*, dove assai lento è il corso dell' acqua, se non ostassero gli scuotimenti che in essa produce il continuo passaggio delle barchette, e la diligenza di escavarli frequentemente e di porli in comunicazione mediante sotterranei condotti coi canali più spaziosi e più agitati da rapido movimento.

Fatto sta che a Venezia non è speciale dominio di alcuna costante malattia. Seguono meno apoplessie che in altre grandi città, come, per esempio, Milano (1). I vizi precordiali, segnati con questo nome nel prospetto municipale, o con quelli di sincope, litiasi, aneurisma, *angina pectoris*, tolsero di vita soli 518 individui nel decennio, circa 52 in un anno. Veggonsi poi annualmente 54 estinti di morte repentina, e rispetto alla popolazione di Genova corrispondono presso a poco al numero medio di essi (2) in questa città (28) tratto dal corso di sette anni. Ignorasi però con quali avvertenze, intorno la durata del male, le morti improvvise ne' due luoghi si numerassero (5), e perde quindi il confronto ogni validità.

Accaddero nell' ultimo decennio a Venezia 177 morti per sommersione, circa il doppio di tutte le *violenti accidentali* che seguono d'ordinario in Genova (4). Necessariamente più che altrove è comune

(1) Per convincersene, basta esaminare dalla pag. 189 alla 193 la *Statistica* del dott. Ferrario *delle morti improvvise*, ecc. di Milano, e confrontare le apoplessie e la popolazione di questa col medio numero delle apoplessie di Venezia (177) e con la sua popolazione.

(2) *Descrizione di Genova* cit., t. II, p. 513. La popolazione di Venezia si calcola 126811 e quella di Genova 103414, come si vedrà più innanzi.

(3) Il R. chirurgo provinciale somministrò gentilmente un prospetto delle 1043 sezioni legali eseguite in Venezia nel decennio 1837-46. In 400 persone si trovarono lesioni de' vasi, in 197 de' centri nervosi, in 446 miste. Le morti improvvise in questo prospetto ascendono a 538 invece di 345, numero dato dal Municipio. Tale differenza procederà dal non avere quest' ultimo ufficio compresi, tra le morti improvvise, i mancati in una o poche ore da apoplessia, vizio organico, sincope, ecc., nelle cui categorie saranno di certo stati raccolti.

(4) *Descr.* cit., l. cit. Furono 59 in 7 anni; quindi la media di ogni anno è 8, la metà circa del numero medio di Venezia, ch' è 18.

qui tale infortunio, dove le strade confinano co' canali, e pertanto nella nostra città si trovano appostati a determinate distanze i principali mezzi per dare ajuto agli asfitici. Pongono pure molta sollecitudine le Autorità a ciò che le vaccinazioni si compiano regolarmente, e si moltiplichino le rivaccinazioni, in virtù delle quali, dal 1837 al 1846, o non furono epidemie di vajuolo, o dettero pochi casi letali: 61 nel 1839, 38 nel 1840, 17 nel 1844, 37 nel 1846, in tutto il decennio 177. A Genova (1), nel solo anno 1839 perirono di vajuolo 431 individui.

Il morbillo e la scarlattina, le poche volte che qui diventano popolari, non sogliono assumere molta gravità. Per vari anni il morbo migliare si diffuse ne' contermini luoghi senza penetrare in Venezia. Dal 1837 al 1841 verun caso ne fu segnato ne' pubblici atti di morte. Se ne trovano 2 nel 1842, 3 nel 1843, 9 nel 1844, 5 nel 1845, 54 nel 1846, 53 nell' intero decennio (2).

Accidentali cause, favorite dalle differenti disposizioni degl' individui, producono il maggior numero di morbi. Nell' ospedale sono 1789 all' incirca i chirurgici (3) e 704 le flogosi de' vari organi, che sommano quasi i due quinti di 6397, media de' curati ogni anno. Ciò per altro si osserva in quasi tutte le infiammazioni, che la reazione vascolare non è molto continuata e gagliarda, che prestamente si esauriscono le forze e accadono disordini di azione nervea. Le sottrazioni di sangue, tanto utili a fugare que' morbi, vengono meno tollerate che in vicini luoghi di terraferma. Una pneumonite, che a Verona si vincerebbe con sei o sette salassi, ne richiede a Venezia quattro o cinque soltanto; e questi pure meno copiosi e più distanti l' uno dall' altro. Perchè altrimenti i polsi

(1) Ivi, p. 512.

(2) Questa tenue cifra conferma ciò che l' autore dello scritto presente lesse al Veneto Ateneo il 18 giugno 1846, *Sopra la comparsa del morbo migliare in Venezia, e il soverchio timore che di quello si concepì.*

(3) Sembra che a Venezia le ernie, colpa forse la fievolezza de' corpi e la frequenza de' ponti, siano più frequenti che altrove. Cinque è il numero medio dei morti ogni anno per questa malattia nell' intera città.

illanguidiscono, divengono precipitati, scema o cessa affatto la tosse, cresce la difficoltà, la frequenza, la brevità del respiro, e si estingue rapidamente la vita. Vedesi qui di spesso, dopo le prime missioni, diminuita o scomparsa la cotenna del sangue, e cessata la vibrazione de' polsi. Uno o due giorni appresso, l'impeto della circolazione ricomincia, e il sangue torna ad essere cotennoso.

La chirurgia, maestra della medicina, perchè, quasi uno specchio, presenta nelle malattie esterne l'immagine de' mutamenti che seguono nelle interne, avvalora con numerosi fatti questa generale osservazione, di cui fanno pure testimonianza due chirurghi di vicine città, ora dimoranti da alcuni anni in Venezia. « È indubitato, afferma il dottor Asson, felice e zelante cultore degli studi anatomici e della pratica chirurgia, che qui in Venezia le vaste piaghe recenti, specialmente quelle che risultano dalle grandi operazioni, più difficilmente che nella campagna e nelle città di terraferma, in cui spiri la più sottile e ossigenata aria de' monti, come sarebbe in Verona, vegetano di buona e rapida vegetazione, e aderiscono e cicatrizzano. Non si sviluppano quelle schiette e genuine infiammazioni, non si suscita quella viva reazione febbrile, che veggiamo svilupparsi, suscitarsi in altre condizioni di cielo e di suolo. Si può dire che de' tre elementi morbosi, a cui sono d'attribuirsi gli accidenti consecutivi e i mali esiti delle chirurgiche operazioni, l'*assimilativo* abbia la preminenza; segue il nervoso; ultimo l'*infiammatorio*, o, per dire più esattamente, l'arterioso. » Anche il chiar. dott. Callegari, chirurgo primario del nostro grande ospedale, trovò negli abitanti di Venezia, dopo le grandi operazioni, *una minore tolleranza al metodo antiflogistico e specialmente al salasso.*

Tali particolarità nell'andamento de' morbi derivano dallo stato fisiologico de' Veneziani. È nella maggior parte di essi grande mobilità de' nervi, manchevole piuttosto la forza. Prevalgono, anche negli uomini, la morbidezza della cute, la rotondità delle forme, la poca resistenza delle carni. Vengono di spesso accusate sfuggevoli, multiformi, lievi molestie, ch'ebbero il nome di *nevrosi*. Chi le soffre

non può dirsi ammalato o disposto a qualche speciale infermità. Osservasi generalmente l' inettitudine a tollerare diuturne e gravi fatiche, e risentimenti sproporzionati alle offese delle esterne impressioni. Lo spirito acuto e vivace, però facile ad avvilirsi, compassionevole delle miserie, generoso nel soccorrerle, pronto all'ira, non restio al perdono, più capace di alti proponimenti, che di durare nel mandarli ad effetto. « Si esamini, scrisse il dott. Valatelli (1), l' uomo veneziano in istato di salute, e lo si vedrà per » passatempo scegliere la stazione ne' caffè, invece de' passeggi, » quella ne' ridotti, così detti casini, e delle riverenti schiave con » versazioni al bel sesso, invece della ginnastica, dei giuochi di » forza, dell' uso dell' esercizio nazionale del remo, ormai lasciato » quasi ai soli barcajuoli. » Le quali abitudini accrescono la naturale fievolezza de' cittadini generata dall' aere umido, dalle poco variabili temperature e dalle altre dolcezze del clima.

Stavano negli andati tempi diversamente le cose. Venezia, centro di un grande dominio, eccitava nei suoi abitatori straordinaria operosità. Ardente amore di patria, spedizioni militari, esercizio di un assai vasto commercio e di molte nazionali arti contrastavano quelle fisiche cagioni, educando i corpi alle fatiche e gli animi a gagliardi sentimenti. Scemò tale energia col decadimento della veneta potenza, e l' infingardaggine e l' ozio sottentrarono a rendere più efficaci le miti e lente azioni del clima. Il generale impulso dei nostri tempi sembra però ridestare gli spiriti de' Veneziani, che con maggiore alacrità si rivolgono alle patrie industrie e alle grandi imprese sociali.

Che che sia di esse, intorno a cui è parola in altre pagine di questo libro, importa qui di avvertire che le esposte circostanze non rendono le morti più frequenti a Venezia che in paesi di terraferma. I confronti di quella con Milano, Firenze e Napoli mostrano in queste maggiore mortalità.

(1) *Della topografia fisico-medica di Venezia*. Venezia. 1803. p. 133.

Cessarono di vivere a Venezia negli anni

1837	4091 (1)
1838	3729
1839	3681
1840	3823
1841	3733
1842	4246
1843	4418
1844	3803
1845	3977
1846	4265
	<hr/>
	39766

La mortalità media è pertanto 3977. Verrà in breve statuito uno speciale ufficio pei ragguagli della popolazione. Quelli che più si approssimano al vero, danno in Venezia 126811 abitanti, non compresa la guarnigione, siccome i morti di essa non furono compresi tra gli annoverati di sopra per un decennio. Muore adunque 1 su 32 abitanti.

Un giornale francese riferisce (2) che a Vienna muore 1 su 20, a Pietroburgo 1 su 28, a Roma 1 su 23. Fermiamoci tuttavia a calcoli più sicuri dedotti per altre città.

Nel 1835 trovansi segnati (3) a Milano 179625 abitanti, e morti 7710, cioè 1 di questi per 23 di quelli. Bisogna però considerare non uno, ma una serie di anni, e il Ferrario, fatte diligenti separazioni de' *Corpi Santi*, della popolazione mobile dalla stabile, trovò (4) la proporzione tra i morti e gli abitanti di Milano come 1 : 28

(1) Dai 4091 dovrebbero essere sottratti 345 morti di colera che qui manifestossi una seconda volta nella state del 1837

(2) Ferrario, *Statistica delle morti improvvise*. Milano, 1834, p. 39, nota.

(3) Ivi, p. 193.

(4) *Statistica medica di Milano*. Vol. II, fasc. 10, p. 346.

Danno 1 : 29 i ragguagli di Firenze (1) per un quinquennio dal 1836 a 1840.

A Napoli (2), nel 1844, sopra 411902 abitanti, morirono 13342, vale a dire 1 su 30 all'incirca. La mortalità de' precedenti cinque anni si trova di molto superiore, e la media di tutti sei è 14175. Ne' quali anni, supposta pure costante la popolazione (che atteso il continuato incremento sarà stata ne' precedenti di anno in anno minore) risulta un morto su 29 abitanti.

La frequenza delle morti è qui, come vedemmo, assai minore, quantunque ne' trapassati si comprendano molti estranei a Venezia, estranei che forse vennero esclusi ne' computi di altre città. Il solo civico spedale accogliendo infermi de' comuni esterni, delle altre sette venete provincie, e anco di estranei a queste, aggrava ogni anno l' apparente mortalità di oltre 220 (3) che dal di fuori vengono qui a perire. Questa è poi l' indicazione dell' età e sesso degli estinti nell' ultimo decennio :

ANNI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1837	1970	2121	4091
1838	1937	1792	3729
1839	1863	1818	3681
1840	1946	1877	3823
1841	1878	1855	3733
1842	2236	2010	4246
1843	2281	2137	4418
1844	1941	1862	3803
1845	2106	1871	3977
1846	2205	2060	4265
	<u>20363</u>	<u>19403</u>	<u>39766</u>

(1) *Notizie e Guida di Firenze e de' suoi contorni*. Firenze, 1841, p. 580.

(2) Censo della città di Napoli al 1.º di gennaio 1845, e risultamenti statistici nel vol. II di *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, pubblicati il 1845 per il 7.º congresso scientifico degl' Italiani. Dalla popolazione totale di Napoli composta di 430086 abitanti detratti 18184 di guernigione, restano 411902.

(3) Dal quadro de' varii ordini di persone curate nell' ospedale, che si darà più

Fino a 1 anno	Da 1 ai 4 anni	Dai 4 ai 20	Dai 20 ai 40
776	288	223	387
823	451	302	382
871	501	188	410
912	513	250	484
894	525	254	382
1059	582	202	423
955	743	181	434
944	463	142	314
931	598	192	287
981	488	263	352
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
9126	5152	2197	3855.

Dai 40 ai 60	Dai 60 agli 80	Dagli 80 ai 100	Oltre i 100	Nati morti
567	1643	207	—	163
629	954	188	—	118
442	1045	223	1	166
543	881	240	—	157
625	860	193	—	167
513	1250	237	—	161
691	1208	206	—	183
517	1203	220	—	175
464	1294	211	—	183
553	1376	252	—	193
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
5544	11714	2177	1	1666.

innanzi, rilevasi 145 essere la media de' morti in un anno de' comuni esterni, 78 delle dementi, di cui appena 20 appartengono a Venezia, 8 delle guardie di finanza che ammalano fuori di questa, 22 de' dozzinanti, in gran parte forestieri, tra i quali voglionsi però calcolare 13 veneziani, affinchè la sottrazione riesca piuttosto minore che maggiore del vero.

Giova qui aggiungere i prospetti de' nati e dei matrimoni seguiti nello stesso periodo.

ANNI	NATI	MASCHI	FEMMINE	MATRIMONI
1857	5584	1878	1706	791
1858	5615	1831	1782	799
1859	5812	2052	1780	802
1840	5675	1824	1851	767
1841	5786	1893	1893	711
1842	5600	1844	1756	909
1843	5907	2054	1853	767
1844	5770	1886	1884	793
1845	5962	1999	1963	849
1846	5940	2037	1903	827
	<hr/> 57649	<hr/> 19278	<hr/> 18371	<hr/> 8015.

La divisione delle morti per età presenta un considerevole numero sopra gli 80 anni che fa pruova della diuturna vita degli abitatori di questa laguna. Tale è poi quello degl' individui oltrepassanti i 60, che trovasi proporzionatamente maggiore eziandio rispetto a Genova, in cui più rare sono le morti. A Genova, dove muore 1 su quasi 36 abitanti (1), il medio numero (2) degli estinti dopo 80 anni di vita è 160, e dopo i 60, 731. A Venezia queste medie mortalità in un anno sono 219 e 1390, superiori ai numeri 196 e 898 che si avrebbero, fatte le proporzioni co' nostri abitanti 126811 e quelli di Genova (3) 103414. Arrivano dunque in Venezia oltre 80 anni 23 individui, e oltre i 60, 492 più che a Genova.

(1) *Descrizione* citata, vol. II, p. 515.

(2) *Ivi*, p. 509.

(3) *Ivi*, p. 490-91. Dalla popolazione stabile e mutabile nella città di Genova, che ascende a 114350 abitanti, vennero sottratte la guarnigione di terra 7336 e la R. Marina di 3600 individui.

Rispetto a Venezia si dovrebbero tra i morti di Firenze trovare ogni anno 175 al di là degli 80 anni e 1115 oltrepassanti 60. Le medie invece (1), compresi anche quelli di età ignota, sono circa 140 e 759, cioè 35 e 356 di meno.

Collo stesso ragguaglio si scorge che a Venezia finisce la vita dopo 60 anni pressochè il doppio di quelli che muojono in Napoli alla stessa età, perchè in Napoli dovrebbero annualmente essere 4512, e nel 1844 (2) furono 2463.

Merita veramente attenzione tanta longevità de' Veneziani, alla quale fa contrasto tal numero di nascite, che non è testimonio di molta fecondità. A Genova nascono ogni anno 5561 all' incirca (3), e a Venezia 3765, cioè qui 356 di meno in ragione delle due popolazioni.

Avvertasi però che il medio numero de' matrimoni è a Genova (4) 749, e a Venezia 801, mentre proporzionatamente alle popolazioni dovrebbero essere 918. E giungerebbero qui a 909 e 920 in ragione di quelli di Napoli e di Firenze; nel qual caso rimarrebbe ancora scarso il numero delle nascite, che, relativamente a quelle città (5), dovrebbero essere di 4407 o di 4769. Non abbondano dunque i matrimoni in Venezia, ma non puossi unicamente a così fatta cagione attribuire le nascite meno frequenti che in altri paesi, in cui è meno lunga la vita.

Le investigazioni circa le origini di questo fatto non ispettano alla presente opera, nella quale basta che sia chiarito, perchè non aumenta, quanto altrove, la popolazione, sebbene giungasi a tarde età, e le morti succedano meno frequenti che in varie metropoli di

(1) *Notizie e Guida di Firenze* cit., p. 581. Tanto a Venezia come a Firenze, le medie sono dedotte da un decennio. Per l' una e per l' altra città, si calcolò la popolazione dell' ultimo anno del decennio 126811 a Venezia, 101822 a Firenze.

(2) *Guida di Napoli*, loc. cit., p. 11. Il ragguaglio venne fatto con le popolazioni di Venezia (126811) e di Napoli (411902).

(3) *Descrizione cit. di Genova*, vol. II, p. 499.

(4) *Ivi*, p. 500.

(5) La media delle nascite di sei anni, tratta dalla citata Guida, vol. II, è a Napoli 14315, e de' matrimoni, 2948; a Firenze, da un decennio si deduce la media delle nascite 3829 e quella de' matrimoni 739. V. *Notizie e Guida di Firenze* cit., p. 580.

Europa. Se dai defunti in Venezia 3977 si sottraggano 57 maniaci delle provincie, che periscono ogni anno allo stabilimento di San Servilio, oltre i 220 forestieri detti di sopra, che perdono la vita nel grande ospedale, i nati 3765 superano ogni anno di 65 i morti, e li supererebbero assai più detraendo i non pochi che, a sperimentare gli effetti del nostro clima, vengono d'oltremonti, quando la medicina non ha più modo di frenare insanabili morbi, e solo si adopera con lusinghe a rendere meno cruciosi gli estremi giorni dell'uomo.

Questo aumento della popolazione, per la differenza tra nascite e morti, acquista maggior importanza in confronto degli anni addietro, ne' quali le seconde eccedevano sopraffatto le prime. Eccone uno specchio (1) concernente un decennio della fine del passato secolo.

ANNI	NATI	MORTI
1786	5221	6070
1787	5220	5945
1788	5009	7003
1789	4873	5613
1790	4777	5582
1791	5010	5121
1792	4867	5634
1793	4831	4852
1794	4792	5402
1795	4632	6527
	49232	57749.

Impedite colla diffusione dell'innesto vaccino le stragi delle epidemie vajuolose, fu tolta anche a Venezia l'eccedenza di mortalità che, dal 1786 al 1795, superò le nascite di 8517.

(1) *Gazzetta urbana veneta*, marzo 1796, num. 26, p. 207.

II.

DELLE ATTINENZE DE' MORBI E DELLA VITA DE' VENEZIANI CON LE LORO
ABITUDINI E I SOCCORSI DE' PUBBLICI STABILIMENTI.

Mutate le sorti di Venezia nella fine del passato secolo, crebbe la miseria del popolo. Ostarono però agli effetti di essa, che suole logorare il corpo e generare micidiali morbi, la magnanima pietà de' ricchi e la rassegnazione degl' infelici. Perchè i colpi dell' avversa fortuna furono rintuzzati dalla naturale pieghevolezza di questi abitanti. Vivono oggi pacatamente senza considerare al domani, e, per darsi festa ne' popolari sollazzi, si sproprian talvolta di vesti o masserizie. Sono curioso spettacolo le brigate di miserabili che si recano a diporto l' autunno in campagna, o sopra addobbate barche scorrono il grande canale, e mangiano, bevono, cantano liete del presente, non curanti delle passate e delle future privazioni. Opera efficacemente a prolungare la vita questa gioialità, in mezzo a cui lo stravizzo e l' intemperanza non giungono agli estremi che si deplorano altrove. Contribuiscono pure i salubri alimenti alla fisica prosperità de' Veneziani. Le veglianti cure dei magistrati proteggono dalle frodi e dall' incuria de' venditori.

Sono a Venezia cisterne che danno ottima acqua. Si raccoglie in esse quella di pioggia purificata da ingegnosi sistemi di feltrazione (1). Ne' tempi di straordinaria siccità, riparasi alla mancanza

(1) Meritano di essere su questo proposito riferite le cose che il chiarissimo sig. Emilio Campilanzi lesse all' Ateneo di Venezia il maggio dell' anno corrente nelle sue *Notizie storiche sul provvedimento dell' acqua potabile in Venezia, dall' origine della città fino all' epoca presente.*

« Sono le cisterne, egli dice, per così esprimermi, una imitazione in minuta scala di quelle combinazioni superficiali dei terreni, le quali danno luogo alla costruzione dei pozzi comuni, e che la natura quasi ovunque dispose sopra grandi spazi affinchè l' uomo non difetti di uno dei principali elementi della propria esistenza. Un banco compatto di creta, o di argilla, a poca profondità, ed uno strato sovrapposto di terre leggeri, ecco in che consistono, generalmente parlando, tali combinazioni. L' acqua di pioggia che cade

di pioggia versando su le sabbie delle cisterne l'acqua della Seriola, piccolo canale del fiume Brenta, da cui si trasporta in grandi barche nella nostra città.

Si trovano poi naturali pozzi (1) abbondanti di acqua potabile in quella lingua di terra che è Lido, circondata parte dal mare e parte dalla nostra laguna.

A diminuire le malattie e la conseguente mortalità, assai di certo influì il salutare provvedimento di ridurre i cimiteri fuori di

direttamente dal cielo, e quella pure di pioggia che proviene da luoghi limitrofi, stendendo alla superficie, filtra discendendo entro il superiore strato di terreno leggero permeabile, e giunta allo strato impermeabile, di creta o di argilla, si arresta. Entro quindi ad uno scavo spinto fino all'inferiore strato impermeabile, rinviensi l'acqua potabile, e convertito lo scavo in pozzo comune, mediante la costruzione della canna murata, si estrae da questa l'acqua finché sia esausto il deposito, che periodicamente formasi sull'anzidetto strato impermeabile. Nelle cisterne di Venezia questo strato impermeabile è rappresentato dal catino di pura e ben preparata creta, che più o meno ampio e profondo si costruisce a rivestimento delle pareti di apposito scavo, ed in modo, che i suoi labbri arrivino sino alla superficie del suolo. Intorno alla canna murata che ergesi dal suo fondo, è il catino tutto quanto riempito di sabbia, la quale costituisce lo strato permeabile. L'acqua di pioggia, che scola dai tetti e lastricati circostanti, si trasferisce, per mezzo di appositi condotti, sulla sabbia, e feltrando a traverso di questa, entra per forami posti al fondo della canna, nella quale si compone allo stesso livello che prende in fra la sabbia al cadere di ogni pioggia. Scorgesi dunque che le cisterne di Venezia altro non sono che una imitazione in piccolo dell'opera della natura, imitazione però ideata con accorgimento. La forma infatti del catino attribuita allo strato impermeabile, difende fino a fior di terra il serbatoio dalle infiltrazioni laterali di acque impure; e lo strato permeabile essendo composto di pura sabbia, nè confluendo su questa che sola acqua di pioggia, non può entrare nella canna che la migliore di tutte le acque potabili. »

(1) « Il cav. Paleocapa, prosegue lo stesso Campilanzi, nelle citate *Notizie*, con quella limpidezza d'idee che è tutta sua propria nel suo opuscolo stampato nel 1844 (*Considerazioni sulla costituzione geologica del bacino di Venezia e sulla probabilità che vi riescano i pozzi artesiani*), dimostrò come per la maggior profondità che in epoche remotissime aveva il fondo della laguna, e pel contrasto della marea crescente colla correntia dei fiumi che un tempo attraversavano la stessa laguna, si ingenerassero diverse isole composte di strati impermeabili di alluvione che rivestono tutto all'intorno grandi ammassi di sabbia, e fossero così quelle isole dalla stessa natura ridotte ad una specie di cisterne naturali di vasta estensione, alimentate dall'acqua piovuta immediatamente sulla parte di terreno sporgente dal mare; avvertendo manifestarsi specialmente siffatte combinazioni nelle strette e prolungate lingue di terra che separano la laguna dal mare, e che denominansi litorali, ed egualmente in alcune poche isole della città: con che viene a spiegare le cause per cui anche al giorno d'oggi rinviensi l'acqua potabile negli scavi che si fanno in tutte quelle località. »

Venezia. Era nocevole costumanza di seppellire i cadaveri nelle chiese. Chi entrava in quelle innanzi che fossero ventilate, incomodo e nocumento soffriva dalle fetide emanazioni delle arche. Nelle quali, penetrando le acque i giorni di alta marea, vi ristagnavano, e fomentavano la dissoluzione de' cadaveri e le loro putride esalazioni.

I palazzi di Venezia non offrono molta difesa alle ingiurie del verno. Dimoravano i nostri predecessori in ampie stanze, smodatamente alte, mal guarentite nelle finestre, senza stufe, e dall' una all' altra passavano per grandi sale, in cui la temperatura approssimavasi a quella dell' esterna atmosfera. Nella costruzione di tali edificii, contando sulla dolcezza del clima, miravasi principalmente alla magnificenza e all' utilità di una facile mutazione di aria e di patir nella state minore angustia dal caldo. Troppo forse i robusti padri valutavano la resistenza del loro corpo, troppo noi lo educiamo alla mollezza con artificiose elevatissime temperature, che viziano gravemente gli atti del respiro, fonte principale di vita. Tenuta in ciò una giusta moderazione, trovano i cittadini ne' pavimenti di pietra, nelle alte camere, nelle spaziose finestre, propizie condizioni alla mondezza delle case e alla custodia della salute.

Fra le abitudini de' Veneziani è pure notevole il continuo uso del caffè. Per poco che alcuno resti in qualche famiglia, anco di mediocre agiatezza, ne viene offerta la bibita, e molte volte si ripete in un giorno. Discordano alcuni medici intorno la sua azione. Pare tuttavia fuori di dubbio che generalmente scacci il sonno, favorisca la digestione, animi i nervi e rischiari la mente affievolita da lunghe meditazioni. È uno sfuggevole e lieve ristoro a corpi poco robusti, quali gli abitatori delle nostre lagune. Vuolsi però biasimare l' abuso che se ne fa, riprovevole al pari della diffusa abitudine di negligere gli esercizi del corpo, e passare vegliando le notti per dormire molte ore di giorno. Così crescono la naturale fichezza de' Veneziani e la soverchia suscettività de' loro nervi. Delle quali circostanze è mestieri tener calcolo nel combatterne le malattie. I casi in cui giova con lievi e rari soccorsi aspettare le spontanee terminazioni de' morbi qui si presentano più che altrove, e

la minore tolleranza de' mezzi gagliardi educa i medici alla tranquilla osservazione.

Non molti seguaci ebbe qui la dottrina, che giudica infiammazioni quasi tutti gli umani morbi, e *controstimoli* quasi tutti i rimedi, de' quali sono invece mirabili le specifiche virtù. I medici di Venezia sogliono anteporre i pratici agli studi speculativi, forse perchè da questi pochi vantaggi trassero a beneficio de' loro infermi, e perchè allevati da maestri che i principali lumi attingevano dalla clinica osservazione, dalla notomia, dalla fisiologia, dalla chimica. Tali erano nel presente secolo il chirurgo Tommaso Rima, e, per tacere di molti, Francesco Aglietti e Paolo Zannini, medici di alto sapere, che coltivarono, non che l' arte propria, ogni maniera di buoni studi, e, con investigazioni anatomiche (1) sulle malattie delle arterie, rischiararono questa tenebrosa parte di patologia. Contribuì efficacemente alle glorie della medicina in Italia la scuola veneziana anche con tale dottrina dell' *arteriasi*, di cui Santorini segnò le prime tracce. Accorrevano in Venezia da ogni parte di Europa uditori a' suoi insegnamenti, e basti dire che fu affermato dall' Haller (2), nessuno mai aver meglio maneggiato lo scalpello anatomico che Santorini. Il quale, molti anni innanzi che Morgagni pubblicasse l' immortale sua opera, *De sedibus et causis morborum*, compilò (3) importanti storie mediche, ricche di minute e solerti indagini sopra i cadaveri. Questi sommi uomini, occupati a investigare ne' materiali alteramenti degli organi le cause delle loro turbate azioni, li dissecavano nelle più sottili ed intime parti, per lo che non lasciarono (e forse distratti da molteplici uffizi non ne ebbero l' agio ed il tempo) un gabinetto patologico corrispondente alle sollecitudini con cui si promossero in Venezia gli studi

(1) *Anatomia patologica* di Baillie, tradotta con note da Paolo Zannini; Venezia, 1819. — *Sulla litiasi delle arterie*; memoria di Francesco Aglietti; Venezia, 1839.

(2) *Biographie universelle ancienne et moderne*; Paris, 1825, t. XL, p. 372, art. SANTORINI.

(3) *V. la Topografia fisico-medica della città di Venezia, ec.*, di Gaspare Fedrigo. Edizione seconda; Padova, 1831, parte seconda, nota (1) alla p. 144.

di notomia. A tale difetto cercasi ora di riparare nel grande civico spedale dai medici e chirurghi dello stabilimento, e da alcuni della città, infiammati, non meno degli estinti maestri, di caldo amore per questa scienza, e della brama che in ciò pure qui si cooperi a conservare il prisco onore d' Italia.

Attiguo al nascente gabinetto è un armamentario chirurgico, lasciato in eredità all' ospedale dal veneziano chirurgo Zuliani. Pochi strumenti e male adatti alla presente condizione dell' arte lo componevano ; venne però arricchito dei più importanti che vi mancavano, siccome a decoro dello stabilimento e comodità degli esercenti in quello, vuolsi ora raccogliere copia di buoni libri nella stanza medesima dell' armamentario. Povero è questo istituto, e nel provvedere a' suoi bisogni s' incontrarono difficoltà. Perchè ne' passati tempi non esisteva a Venezia un grande ospedale, ma molti sparsi per la città destinati a particolari specie di malattie. Il maggiore de' quali, detto *degl' Incurabili*, sostenendo da lungo tempo spese che lo deviava dallo scopo di sua fondazione, fallì nel 1777, con perdita dell' intera sostanza occupata da' creditori. Sotto il nome di Ospedale Civile furono, nel 1808, raccolti i principali in un solo (1) nel locale *degl' Incurabili sulle Zattere*, diretto e amministrato da una *Congregazione di Carità*. Angusto e disacconcio all' uso che gli veniva prefisso, questo stabilimento restò a servizio di militare caserma, e l' ospedale civile, trasportato ai Santi Giovanni e Paolo nel 1815, si compose dell' antico spedale de' Mendicanti, del vicino monastero de' padri Domenicani, della casa pertinente alla confraternita di San Marco, detta Scuola grande di San Marco, e della cappella della B. V. della Pace. Tali quattro fabbriche, l' una dall' altra differente, e devastate nelle vicende di tumultuosi tempi, per quanto siasi fatto ad assettarle, presentano ancora irregolare accoppiamento, non omogeneo, nè opportuno alle divisioni e suddivisioni richieste da un grande e generale ricovero di ammalati. La facciata che guarda il campo de' Santi Giovanni

(1) Per decreto vice-reale, 18 giugno 1807.

e Paolo, celebre opera dei Lombardi; lo spazioso atrio che s' incontra entrando da questo lato, le scale maggiori, la sala più ampia (Scuola di San Marco), il monumento che internamente ed esternamente riveste una parete della chiesa dell' ospedale, chiamano ad esso ogni culto forestiero anco non dedito agli studi di medicina.

Lo stabilimento per ordinario contiene circa 900 infermi, e potrebbe, in caso di urgente necessità, mettendo a profitto l' atrio e i corridoi, raccoglierne 1400. Sono tre le sezioni mediche, una maschile, una femminile, una mista, due le chirurgiche, una finalmente per le dementi. Ad ogni sezione o divisione viene destinato un medico o chirurgo primario, e due medici-chirurghi secondari. Le chirurgiche hanno inoltre due chirurghi praticanti. Questi sedici, tra secondari e praticanti, dormono nello stabilimento, prestano servizio due anni, e vengono ritenuti un secondo biennio se ne sono meritevoli. Oltre l' alloggio, gli otto più anziani ricevono un assegno mensile. Così i giovani che escono dalle Università trovano appoggio in questo grande ospedale, e mentre si adoperano alle bisogna di esso, ricevono dall' esempio de' primari proficui ammaestramenti. Fu savia disposizione dell' I. R. Governo (1), che nelle condotte abbiano preferenza i medici e chirurghi che servirono negli ospedali; perchè in questi correggonsi gli errori che i sistemi delle scuole impressero nella mente, e l'arroganza del giudizio viene temperata da inattesi avvenimenti e dal severo linguaggio degli estispizi. I quali si praticano con la libertà, l' estensione, l' accuratezza che i lumi della scienza richieggono. Quasi non v' ha persona morta nell' ospedale, di cui non si esaminino le viscere, e non si riconosca se gli alteramenti di queste comprovano le supposizioni fatte durante le malattie.

Ad agevolare tanto numero di sezioni influisce la camera anatomica, che offre agli studiosi egregia opportunità. Trovasi a pian terreno, in un angolo dello stabilimento, con porta di uscita in un vicolo che mette alle *Fondamente nuove*, donde si conducono i

(1) *Circolare governativa*, 17 aprile 1834, num. 12821.

cadaveri al cimitero di S. Michele che sta dirimpetto. Si entra per un corridojo dell' ospedale, e preceduta da atri e cortile è la stanza delle sezioni, con tavole di marmo che girano sopra perni e scolatoi nel pavimento, bene illuminata e spaziosa. Ne viene poi una seconda per le necroscopie medico-legali anco estranee allo stabilimento, che tutte qui si eseguiscono sotto la vigilanza degl' I. R. medico e chirurgo di Delegazione. Tali camere anatomiche, fresche nella estiva stagione, riscaldate da stufa nel verno, fornite di locali per separate custodie de' cadaveri, per particolari adunanze, e nel piano superiore per l' armamentario, la libreria e il gabinetto, costituiscono, pressochè isolata dalle altre, una parte dello spedale meritevole d' imitazione, degna de' nostri tempi e di questa città, nella quale tennero pubblica scuola di notomia (1) Benedetti, Massa, Andrea Dalla Croce, Giovanni Veslingio.

Molto del pari è a commendarsi la pulitezza impiegata nel governo degl' infermi. Ampie sale; lucidi pavimenti lavorati con pezzetti di marmo in modi speciali e molto comuni a Venezia; numerose finestre e ventilatori che, all' aria impregnata d' insalubri esalazioni, sostituiscono la pura ed esterna; letti con sostegni di ferro, pagliericcio, materasso e decenti coperte, danno idea di un asilo dell' agiatezza, anzichè del dolore e della miseria. Si costrusse recentemente una ghiacciaja per gli usi dell' ospedale, e da questa possono di giorno e di notte fare acquisto di ghiaccio anche gli ammalati della città. I quali trovano nello stesso stabilimento accconcie stanze con letti e con vasche di marmo per bagni dolci e salsi che son pronti ad ogni stagione per gl' infermi del pio istituto.

Abbondano le biancherie, e se ne affrettano le lavature in gran parte con l' opera delle dementi, e l' asciugamento artificiosamente si pratica, quando l' uopo il richiegga, mediante congegni che asorbono il vapore acqueo e distribuiscono calore in tutti gli angoli

(1) *Prospetto storico-critico dell' origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del collegio medico-chirurgico e dell' arte chirurgica in Venezia*, del cittadino Francesco Bernardi M. F.; Venezia, 1797.

della stanza. Buono è l'alimento, proporzionato alle condizioni dell'infermo, secondochè i medici lo prescrivono, cui non vengono imposti limiti nella quantità e qualità de' soccorsi che stimano più profittevoli. Istrutti farmacisti li somministrano a qualunque ordinaria o straordinaria richiesta, e, al paro di essi, vigilano i R. P. Cappuccini che prestano il religioso servizio, e si alternano nelle ore di guardia, affinchè gli spirituali conforti non siano mai ritardati. Su i farmaci e gli alimenti invigila, oltrechè i primari e i secondari della divisione, il medico direttore, cui spetta il generale governo dello stabilimento. E gli è aggiunto un segretario, dottore anch'esso di medicina, per lo che il reggimento delle mediche cose qui non si affida, come in altri spedali (1), a persone non iniziate nell'arte sanatrice. La direzione poi e l'amministrazione, alla quale appartengono i ragguagli delle spese e delle rendite (2), dipendono immediatamente dalla Delegazione e dal Governo, quella giovandosi de' lumi del medico provinciale, questo del suo consigliere protomedico, che è inoltre direttore dell'istituto ostetrico per le mammane.

Con tante precauzioni, e co' miglioramenti che ognora s'introducono (3) in questo spedale, non è maraviglia se diminuisce la ripugnanza che gli anni addietro il popolo veneziano mostrava a farsi curare in esso, e se di molto crebbe il numero degli entrati, ed è mediocre la mortalità.

Nell'ospedale di Pammatone in Genova, la media tratta da un

(1) Nessun medico fa parte della direzione dell'ospedale di Pammatone in Genova. *Guida* cit., vol. II, pag. 220.

(2) Meschino è il patrimonio dello stabilimento, destinato a diminuire la spesa del Comune di Venezia, che tuttavolta incontra la media annua di aust. lire 153608 per i malati che gli spettano.

(3) Molto proficuamente si occuparono a questo intento, il direttore cav. dottor Trois e l'amministratore nob. Malfatti. Il loro zelo ebbe valido appoggio nel nob. dott. Derchich, consigliere di Governo e protomedico, il quale si adoprò col più caritatevole spirito, onde lo spedale e molti altri pii istituti conseguissero i perfezionamenti che si vogliono negli attuali lumi. In virtù principalmente dei suoi avveduti consigli, l'I. R. Scuola ostetrica e i morocomi maschile e femminile, furono a spese del R. Erario assai ampliati, e in gran parte novellamente costrutti.

quinquennio (1) è di 14, 40 per ogni 100 ammalati. Quella dell'ospedale di Venezia, nel decennio dal 1836 al 1845, giunge a 12, 88, inferiore alla mortalità dell'ospedale maggiore di Milano calcolata dal dott. Giuseppe Ferrario (2) sugli accolti in 30 anni di 13, 82 per 100. Della quale la nostra cifra rimane ancora un pocolino minore, se si considera il numero medio de' soli infermi pertinenti al comune di Venezia che è 4147 con la media mortalità 560. E da questi non vengono esclusi coloro, e sono molti, che periscono appena accolti, od entrano per croniche e insanabili malattie.

Ecco il prospetto de' vari ordini di persone curate durante un decennio in questo spedale, da cui risultano pure la spesa giornaliera e il tempo di permanenza.

(1) *Descrizione cit. di Genova*, vol. II, p. 217.

(2) *Della mortalità e dimora media de'malati nell'ospedale maggiore di Milano*, dal 1811 al 1844, ec. Milano, 1845.

ANNI	AMMALATI APPARTENENTI AI COMUNI											SIFILITICI						
	DI VENEZIA						ESTERNI DELLA PROVINCIA											
	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati
1836	395	3354	2748	658	343	443073	69	447	317	125	74	27387	37	190	202	6	19	12315
1837	343	3570	2913	607	393	447087	74	453	329	132	66	27528	49	202	181	4	36	10838
1838	393	3207	2780	468	352	444202	66	493	366	132	64	29297	36	224	210	2	48	14640
1839	352	3618	3046	502	422	450487	61	523	370	127	87	28127	48	242	255	4	31	14178
1840	422	3722	3212	521	451	464383	87	545	418	136	78	31376	31	353	345	3	36	18170
1841	451	3643	3099	535	460	464243	78	526	373	150	81	28058	36	311	292	2	53	16420
1842	460	4085	3460	629	456	487764	81	649	472	170	88	32085	53	296	312	7	30	16583
1843	456	4100	3533	582	441	479285	88	598	437	178	71	32164	30	273	257	6	40	12328
1844	441	3896	3308	506	523	480980	74	627	465	147	86	31455	40	380	369	5	46	15767
1845	523	3992	3457	587	472	492121	86	616	450	154	104	34829	46	348	346	9	39	15602
	4236	37228	31556	5595	4313	1653625	761	5477	3997	1418	793	302306	376	2819	2769	48	378	146841
Medie	424	3723	3156	560	431	165363	76	548	400	145	79	30231	38	282	277	5	38	14684

ANNI	PARTORIENTI						COSCRITTI						D E T E DELLA POLIZIA GENERALE					
	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati
	1836	8	46	43	2	9	3137	1	36	37	"	"	4501	7	77	71	3	10
1837	9	46	46	"	9	2910	"	11	41	"	"	616	10	70	72	3	5	2277
1838	9	41	43	"	7	2604	"	17	47	"	"	1000	5	56	55	3	3	2236
1839	7	52	52	"	7	2901	"	30	30	"	"	4050	3	76	65	1	13	3389
1840	7	50	40	1	16	2626	"	20	49	"	1	389	13	97	96	5	9	3729
1841	16	42	50	"	8	3239	1	25	26	"	"	377	9	131	124	6	10	3647
1842	8	41	42	1	6	2665	"	36	36	"	"	1009	10	114	96	10	18	4249
1843	6	76	63	2	17	4089	"	22	22	"	"	603	18	121	119	6	14	6055
1844	17	109	101	2	23	6077	"	17	17	"	"	358	14	79	84	4	5	3537
1845	23	131	133	"	21	8345	"	10	10	"	"	222	5	97	92	2	8	3396
	110	634	613	8	123	38590	2	224	225	"	1	7125	94	918	874	43	95	35729
Medie	11	63	61	1	12	3859	"	22	22	"	"	713	9	92	87	4	10	3573

DEMENTI

GUARDIE

A CARICO DEL R. TESORO						A CARICO DEI COMUNI						DI FINANZA					DI SICUREZZA						
Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati
186	93	46	85	148	62227	24	52	28	25	23	9818	21	351	350	10	12	4949	"	13	12	1	"	232
148	80	45	39	144	56635	23	69	22	21	49	14987	12	568	534	9	37	9672	"	11	40	"	1	303
144	86	51	26	153	53507	49	78	32	32	63	20900	37	556	561	7	25	10330	1	13	13	1	"	296
153	87	41	42	157	38070	63	79	42	34	66	25699	25	517	507	7	28	9729	"	21	19	2	"	483
157	86	55	34	154	57980	66	94	49	34	77	27358	28	493	472	4	45	10386	"	25	22	"	3	548
154	82	44	31	161	59999	77	64	41	30	70	29240	45	484	497	3	29	11179	3	28	29	1	1	600
161	104	54	30	181	63807	70	108	99	37	112	31396	29	547	541	8	27	11237	1	18	49	"	"	351
181	62	36	51	156	69444	112	83	42	48	105	40800	27	594	583	10	28	10761	"	15	15	"	"	257
156	67	43	43	137	53514	105	131	44	70	122	44008	28	570	547	10	41	10511	"	29	25	"	4	560
137	61	45	25	128	49721	122	135	84	43	130	47655	41	595	583	8	45	12089	4	38	37	1	4	954
1577	808	460	406	1519	577904	711	893	413	374	817	291861	293	5275	5175	76	317	100843	9	211	201	6	13	4584
158	81	46	41	152	57790	71	89	41	37	82	29186	29	528	517	8	32	10084	1	24	20	1	1	458

DELLA PRETURA						DOZZINANTI						PRESENZA giornaliera	SPESE per onorarij di amministrazione e per oggetti di beneficenza	COSTO giornaliero individuale	
Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati	Esistenti	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti	Giornate di permanenza di tutti i curati				
"	26	25	"	1	571	24	91	51	35	29	9905	760	L. 298925	60	L. 4.07.4000
1	39	37	"	3	704	29	97	46	48	32	10039	776	" 320471	05	" 4.13.0026
3	48	49	"	2	1517	32	58	42	17	31	11542	800	" 329649	04	" 4.12.8675
2	18	18	"	2	618	31	71	55	18	29	11027	838	" 320854	25	" 4.04.9373
2	27	28	"	1	588	29	71	64	12	24	10457	896	" 322041	54	" 0.98.4263
1	23	22	1	1	454	24	93	72	16	29	10102	897	" 324741	69	" 0.99.1402
1	23	19	2	3	890	29	82	62	18	31	11700	997	" 375450	17	" 4.03.1371
3	8	10	"	1	405	31	60	44	17	30	10844	986	" 390722	25	" 4.08.5234
1	13	13	"	1	425	30	58	46	16	26	10892	978	" 408640	67	" 4.14.1100
1	7	8	"	"	381	26	89	62	19	34	12057	1031	" 429494	54	" 4.13.8120
15	232	229	3	15	6553	285	770	544	216	295	108565	8959	L. 3520690	77	L. 40.75.0564
1	23	23	"	2	655	29	77	54	22	30	10857	896	" 352069	00	" 4.07.5056

EPILOGO DELLE MEDIE.

DIVISIONE degli ammalati secondo le fonti da cui l'Ospedale ritrae le spese del loro mantenimento		Esistenti in principio d'anno	Entrati	Usciti	Morti	Rimasti in fine d'anno	Curati	Giornate di presenza	Presenza giornaliera	S P E S A totale	COSTO giornaliero individuale
Malati ap- partenenti	} al Comune di Venezia, ai Comuni esterni . . .	424	3793	3156	560	431	4147	165363	N. 896	L. 352069.00	L. 4.07,5056
		76	548	400	145	79	624	30231			
Sifilitici . . .	} a carico del R. Tesoro, a carico dei Comuni . . .	38	282	277	5	38	320	14684			
Dementi . . .		158	81	46	41	152	239	57790			
	71	89	41	37	82	460	29186				
Guardie	} di Finanza, di Sicures- za	29	528	517	8	32	557	40084			
		4	21	20	4	4	22	458			
Partorienti		41	63	61	4	42	74	3859			
Coscritti		"	22	22	"	"	22	713			
Detenuti	} della Poli- zia generale, della regia Pretura . . .	9	92	87	4	40	104	3573			
		2	23	23	"	2	25	655			
Dozzinanti		29	77	54	22	30	406	40857			
		848	5549	4704	824	869	6397	327453			

De' 4147 che spettano a Venezia, oltre un quarto è di malattie chirurgiche per la più parte insanabili, come cancri d' utero, vaste piaghe croniche, ecc. Le malattie dell'occhio si curano in separate sale, per la prima volta aperte il maggio 1844. La giornaliera presenza degl' infermi è da 16 a 20, il movimento da 180 a 200 nel corso di un anno, in cui pressochè tutte si praticano le operazioni di chirurgia oculare. Nessuna specialità negli altri morbi; locali infiammazioni, febbri gastriche, reumatiche, catarri cronici, antiche paralisi, e tutte le altre accidentali comunissime infermità.

Sopra i 624 estranei a Venezia, ne periscono forse 145; della quale straordinaria mortalità si reputano principali cagioni il disagio che i malati soffrono recandosi da' loro più o meno distanti

paesi in questo provinciale stabilimento, e la natura e gravità dei morbi che a ciò gli inducono; imperocchè se arride prossima o non difficile guarigione, niuno, per tapino che sia, lascia infermo la propria terra, e si fa condurre lungi da' suoi nella crudele dubbiezza di non rivederli mai più.

Arrogi la poca salubrità de' luoghi, Burano, per esempio, e Gambarare, da cui procedono que' malati. I quali soffrono spesse volte di febbri intermittenti, facili a riuscire perniciose, o di tisi polmonari, o di insuperabili fisconie. E però non mancano le seconde ove dominano le prime. Giunsero diffatti all' ospedale nel decennio suddetto (1)

dal comune di Burano, popolato da 5567 abitanti, 31 infermi di tisi.

Murano	4494	29
Mestre	6790	47
Gambarare	3843	16

Anche la considerevole mortalità di 22 su 106 dozzinanti procede dalla gravezza de' morbi, che solitamente induce i non poveri a entrare nello stabilimento. Tre sono le dozzine; una di austr. lire 1 : 15 per giorno; l' altra di austr. lire 1 : 75, che dà diritto a qualche speciale sollecitudine; la terza di austr. lire 3 : 15, con cui si ottiene domestico e separata stanza.

Appartengono pure agli esterni comuni tutte le 410 pellagre accolte dal 1837 al 1846. Ottantatre di queste erano del distretto di Mestre, cui si attribuisce (2) una popolazione di 16407, e cento novantaotto del distretto di Dolo popolato da 25241 abitanti.

Tali infermi vengono spesso tradotti in ospedale, quando il morbo, per la continuazione delle cause nocenti e per difetto di cure, si complicò a gastro-enteritidi, a flogosi del cervello e della midolla

(1) I primi di questi numeri furono tratti dal *Compartimento territoriale delle provincie venete*, Venezia, 1846, e gli ultimi dai prospetti che gentilmente ci porse la direzione dell' ospedale.

(2) *Compartimento territoriale* cit., p. 1 e 2.

spinale co' loro esiti, o a infrenabili diarree. Se la pellagra è semplice, ne' primi stadi, poco basta a debellarla; le più volte, uso di latte e sani e succosi alimenti. Talora si aggiungono decotti di china e preparazioni marziali, con che le forze rimettonsi, e cessa ogni vestigio di malattia.

Il numero medio de' sifilitici, 320, curati in un anno; la poca gravità di loro malattie quasi tutte locali, e in gran parte blenorree; la media mortalità di 5, che restringerebbersi ancora escludendo i mancati per sopravvenuti morbi non attinenti alla sifilide, fanno pruova della vigilanza con cui le autorità tutelano la pubblica salute nello scabroso argomento della prostituzione.

E affinchè qualunque pretesto venga tolto alla scellerata colpa d' infanticidio, entrano le gravide illegittime nell' ospedale con rigoroso secreto, isolate in apposite stanze, senza documenti, mascherate anche se vogliono, perchè nè meno le riconosca il professore cui è affidata questa parte dello stabilimento. La quale, con separato ingresso, con tutte le comodità di sale e stanze per gravide legittime ed illegittime, per dozzinanti, per teorica e pratica istruzione delle levatrici, per alloggio di queste, per gli strumenti, per le preparazioni in cera e i pezzi patologici che si raccolgono, per l'atto del parto e le operazioni, con acconcie suppellettili e giardino destinato a salubre passeggio delle ricoverate, costituisce l' I. R. Istituto ostetrico di Venezia aperto il 5 novembre 1841. Cresce di anno in anno il numero delle accolte; 109 il 1844, 151 il 1845, 140 il 1846; le gravide legittime mantenute dal comune cui appartengono, le illegittime dal R. Erario. Due soltanto morirono in questo triennio. Nacquero in esso 581 bambini, 544 vivi, 37 estinti, 211 maschi, 170 femmine. Si trattengono nello stabilimento se le madri desiderano custodirli, e passano altrimenti alla casa degli esposti.

Le allieve, dopo un semestre d' istruzione teorica e tre mesi di pratica, ne' quali dimorano dieci per volta nell' Istituto, sostengono gli esami sotto la direzione del consigliere protomedico. Ottenuto il diploma, hanno libero esercizio nell' intera monarchia Austriaca, e così venticinque o trenta abili levatrici (alcune mantenute dai

comuni che ne abbisognano) escono tutti gli anni dallo stabilimento. Merita encomio la diligenza onde vengono fatte e scritte le diagnosi, le predizioni de' probabili accadimenti nel parto, le indagini praticate ne' vari stadi di questo, e tenuti i registri delle più minute emergenze (1) riguardanti la madre ed il feto, con le quali un prospetto clinico risulterebbe compiuto. Non sono mai troppe le notizie raccolte con giusto spirito di osservazione; viene tosto o tardi il momento di farne utili applicazioni.

È diviso dal rimanente dell'ospedale, non meno dell'Istituto ostetrico, un morocomio, che riceve le dementi delle provincie venete, e alcune eziandio della Dalmazia. Scorso appena il sontuoso atrio della chiesa, trovasi pure subbietto di ammirazione nel cortile circondato da chiostri che mettono alle stanze per la refezione, il lavoro e altri usi delle dementi, nelle salubri superiori sale, acconcie alla separazione delle varie aberrazioni e de' sopravvenienti morbi, ne' locali infine per dozzinanti, apparecchiati con lodevole accuratezza. E bene sta che questi agi del privato servizio siano a preferenza accumulati nel manicomio, perciocchè più malagevole degl' infermi è la custodia de' dementi, e non si possono sempre, nè meno tra doviziose famiglie, curare alle loro abitazioni.

Sono giornalmente ricoverate circa 250, e 400 in un anno, di cui tre quarti almeno non ispettano a Venezia. Qui avvengono più comunemente manie, melancolie e demenze per apprensioni religiose, per amore, per afflizioni domestiche o decrepitezza. Oltre un terzo delle estranee (2) deve alla pellagra il proprio infortunio. Le quali giungono al morocomio negli ultimi stadi della malattia, con lente irritazioni entero-meningee, e tale desquamazione cutanea che la staccata epidermide spesse fiate presenta quasi la figura delle mani

(1) Tale accuratezza è necessaria, principalmente nelle sale destinate alla clinica istruzione. In quelle de' morbi oculari non è minore che nell' istituto ostetrico. Anche presso le altre divisioni, si trova ad ogni letto una tavoletta in cui la storia del morbo e le prescrizioni sono ogni giorno notate.

(2) Dal prospetto de' curati nell' ospedale, vedesi 170 essere ogni anno le alienate che entrano, delle quali 129 pervengono dalle provincie. Si hanno quindi forse cinquanta maniche pellagrose distinte dalle altre inferme di pellagra annoverate di sopra.

o de' piedi. L'illusione di sentirsi bruciare è frequente in codeste infelici, siccome la tendenza a gettarsi nell'acqua. Una di esse risoluta di affogarsi nel fiume col figliuolino, commossa dalle grida di questo, si arrestò su la sponda, e fu salvata. Guarì nell'ospedale, e ricordava in appresso il triste avvenimento, asserendo che le pareva bruciare da interno fuoco e che bruciassero anco gli altri, per cui cercava estinguerlo nell'acqua o perire col suo bambino.

In ajuto delle alienate si applicano i migliori spedienti fisici e morali. I primi senza spirito di sistema, acconci alle particolari complicazioni e alle altre circostanze degl'individui. Tra i secondi hanno preferenza vari generi di lavoro, persuasioni, modi dolci e insinuanti, studio e governo delle speciali passioni che all'uopo si provocano artificiosamente, e qualche passeggiata in un giardino dello stabilimento, che non è a dirsi angusto per le materiali condizioni di Venezia. Pochi, miti e temporanei sono i mezzi di repressione; il gamberuolo e il giubbone di tela. Congiunge all'efficacia fisica un'influenza morale la doccia. Così pure la camera oscura, nella quale nessun accorgimento fu negletto ad impedire che le rinchiuse dementi si rechino offesa. E tuttavia la media mortalità del decennio pressochè tocca il 20 per 100.

Si annoverarono di sopra le cagioni per cui negli ammalati estranei al comune di Venezia è maggiore mortalità. Esse operano più efficacemente rispetto al morocomio destinato ad accogliere le maniche, non solo de' comuni pertinenti alla provincia di Venezia, ma di tutte le altre sette venete provincie, da cui vengono spesse volte con lunghi viaggi trasportate in questo centrale stabilimento. Aggiungasi l'influenza della pellagra, generatrice, come fu detto, di numerose manie, che sovente finiscono con la morte.

Nel morocomio de' maschi posto nell'isola di San Servilio, non sono meno cospicui gli esiziali effetti della pellagra. Sopra 237 dementi che entrarono lo scorso anno, trovansi segnati 70 pellagrosi, oltre 54 che erano in cura. Di questi 124 perirono 43; e la totale mortalità dell'anno ascende a soli 94 su 596 curati (359 rimasti, 237 entrati).

Ecco il movimento del morocomio maschile dal 1836 al 1845.

ANNI	RIMASTI	ENTRATI	USCITI	MORTI
1836	183	160	95	86
1837	162	159	82	54
1838	185	151	71	46
1839	219	173	107	36
1840	249	160	119	48
1841	242	197	117	48
1842	274	231	140	51
1843	314	176	101	55
1844	334	235	122	70
1845	377	208	148	78
	<u>2539</u>	<u>1850</u>	<u>1102</u>	<u>572</u>

Sommata la media de' rimasti 254 con quella degli entrati 185, si ha la media de' curati 439; rispetto alla quale, la media de' morti 57 dà quella di 13 per cento nel decennio.

Più favorevoli risultamenti si notarono nel manicomio di Genova (1); ma le statistiche di esso non hanno molto valore, perchè nè meno comprendono un quadriennio, e non è parola di manie pellagrose, e gli estranei a Genova appariscono in assai minor numero che gli estranei a Venezia. Sono dunque meno gagliarde in quello le cagioni di mortalità. Il quale viene rappresentato come *uno de' migliori di Europa* (2), e fu con la spesa di un milione e mezzo di lire italiane costruito per gli speciali usi di morocomio.

Non così il nostro di San Servilio, che accoglieva nel passato secolo i militari infermi. Restò manicomio centrale pei maschi delle provincie venete, allorchè, nel 1834, le donne si ridussero in quello de' Santi Giovanni e Paolo.

Analoghe leggi governano i due stabilimenti. Anche a San Servilio cura i maniaci un medico primario non dimorante in esso. E nell' uno e nell' altro una medico-politica commissione rende ogni

(1) *Descriz. cit.*, t. II, pag. 229.

(2) *Ivi*, p. 225, 226.

mese la libertà a quanti riguadagnarono la mente, e giudica quali debbano rimanere a spese del R. Erario e quali del proprio comune. Perchè lo Stato mantiene, come supremo tutore della pubblica sicurezza, coloro che a sè o agli altri arrecherebbero nocimento. Gl' imbecilli poi che non possono in alcun modo turbare l' ordine sociale, nè abbisognano di particolare vigilanza, restano a carico de' comuni. Quello di Venezia ne fu sollevato dall' ultimo doge Lodovico Manin, che quasi un mezzo milione di lire austriache lasciò in retaggio, metà per raccogliere abbandonati fanciulli, e metà per mantenimento di pazzi.

Nuove fabbriche a spese dell' Erario ingrandirono il moroccomio, nel quale si trovano grandi sale, pulite stanze, lieti passeggi, vasta ortaglia, dove i dementi s' impiegano a lavorare il terreno ed in altri mestieri. Amene prospettive di Venezia, del mare, delle circostanti isole rallegrano tutti gli angoli dello stabilimento, e le acque della laguna non impaludano vicino ad esso, e lasciano quindi all' aere la sua naturale purità.

Una magnifica sala terrena, non ha guari restaurata dall' I. R. Governo, cui l' isola appartiene, comprende 90 letti per infermi di chirurgiche malattie. Può considerarsi una sezione dell' ospedale civile, ed eccone il prospetto dal 1836 al 1845 :

ANNI	RIMASTI	ENTRATI	GUARITI	MORTI
1836	67	316	322	16
1837	45	371	354	11
1838	71	440	423	16
1839	72	481	462	23
1840	68	528	504	18
1841	74	498	484	13
1842	75	512	497	12
1843	78	554	545	17
1844	70	476	450	13
1845	83	520	506	22
	<u>703</u>	<u>4696</u>	<u>4527</u>	<u>161</u>

I sedici che annualmente periscono spettano la più parte a Venezia, siccome ai comuni esterni i 57 maniaci. Le differenze si calcolano compensate; per lo che i sedici possono annoverarsi tra i morti di questa città, sottraendo da essi i 57, come fu notato nel paragr. 1.

Per deliberazione del cessato Veneto Governo, l'uso dell'isola venne concesso a' religiosi Ospitalieri di San Giovanni di Dio, i quali, dietro risoluzioni di S. M. I. R. A., assunsero la direzione ed amministrazione, non che della sala di malattie chirurgiche, dell'intero manicomio. Si occupa in quelle uno de' religiosi che abbia compiuto gli studi in qualche Austriaca Università, e n'è chirurgo primario, e pratica tutte le grandi operazioni che il bisogno dei malati richiede. Egli presta ajuto al medico primario nella cura de' maniaci, e si adopera con mezzi morali a regolare lo spirito di questi infelici, ai quali i padri Ospitalieri dell'isola consacrano le pietose loro sollecitudini.

Tali sono gli stabilimenti in cui si medicano le infermità dei nostri cittadini. I militari di mare e di terra entrano nell'apposito spedale di Santa Chiara, che fu convento di monache. La sua capacità per soli 450 letti costringe l'I. R. Comando a giovarsi pure della caserma de' Tolentini, la quale, ne' passati tempi, serviva di ospizio ai frati dell'Ordine di San Gaetano, e può contenerne altri 250 o 300.

Ecco un quadro degl'infermi curati nell'I. R. ospedale militare in questo ultimo decennio:

ANNI	ENTRATI	GUARITI	PASSATI IN ALTRI SPED.	MORTI	N.° MED. GIOR.° DE' MAL.
1837	5292	4983	—	98	424
1838	4645	4490	95	97	382
1839	3873	3752	—	110	319
1840	2983	2909	—	87	243
1841	3157	3114	24	73	259
1842	3470	3350	15	88	285
1843	3061	2966	1	91	253
1844	4524	4315	3	149	364
1845	5256	4965	5	200	432
1846	6416	6126	203	189	527

I soccorsi de' pubblici stabilimenti si considerarono in queste pagine, segnatamente per le loro relazioni con le malattie e la longevità dei Veneziani. Dal di cui novero, nelle cifre de' morti e della popolazione, essendosi esclusi i soldati, non crediamo acconcio di dare ulteriori notizie su l'ospedale ad essi destinato. Quelle concernenti la casa de' vecchi, degli esposti e degli orfani, si troveranno nell'articolo *Pubblici soccorsi*. Ora noteremo soltanto i più comuni malori che uccidono questi infelici carichi di anni essere il marasmo (1), il catarro polmonare e le apopleisie. Le donne accolte in questo ospizio superano di un terzo il numero degli uomini. Sono proporzionatamente eguali le mortalità delle une e degli altri. La media di dieci anni, dal 1836 al 1845, è di circa 24 per 100, come dimostra il prospetto che si darà più innanzi.

Quello degli esposti (2) dimostra che il numero medio degli accolti in un anno è 265 del comune di Venezia, 45 de' comuni della provincia, 63 dell' I. R. scuola ostetrica. La mortalità media nel primo anno su questi 573 si computa 79 (21 per 100). Dei bambini collocati in campagna periscono pure annualmente 73 (circa il 20 per 100). Non è grande il numero degli esposti per diti se si confronti con quello di altri simili stabilimenti. La media annua degli esposti a Milano (3) risulta 2922, de' morti allattanti nella pia casa 732 (25 per 100). Ai quali aggiungendo 791 che periscono fuori dello stabilimento, si calcola una mortalità di circa il 52 per 100, che supera notabilmente la nostra. I trovati morti durante un decennio a Venezia furono 78, a Milano 530, in minor numero nella seconda che nella prima città, proporzionatamente alle esposizioni.

Nella casa degli esposti a Genova (4) entrarono in un quin-

(1) È raro che la morte succeda, senz'altra determinata malattia, per un progressivo decadimento di azioni organiche, generato dall'età e generatore di marasmo o consunzione del corpo. Spesse fiate sotto questo nome è velata l'ignoranza della vera malattia che cagiona la morte.

(2) Si troverà parimenti all'articolo *Pubblici soccorsi*.

(3) *Milano e il suo territorio*, t. I, p. 284.

(4) *Descrizione* cit., vol. II, p. 216.

quennio 2668, e morirono 1086 (circa 41 per 100). Sorprende per altro che fra i 1086 si notino 918 esposti morti nella ruota, il 34 per 100 sugli entrati, mentre a Venezia e a Milano superano di poco il 2 per 100.

La mortalità media dell' orfanotrofio femminile detto delle Terese, è di circa 2 per anno; quella degli altri pii stabilimenti apparisce sì tenue che non merita di essere valutata.

III.

DE' PARTICOLARI SOCCORSI CHE PRESENTANO QUESTE LAGUNE CONTRO VARI GENERI DI MALATTIE.

Antica è la fama della salubrità di queste lagune. Diceva Strabone (1) « che i flussi dell' Adriatico inoltravansi ad allagare gran parte della pianura, e ne' riflussi le acque seco traevano ogni marciume, ogni polta palustre, nettando il fondo degli estuari. Per tale motivo riusciva l'aria sanissima da per tutto, il che era maraviglioso attesa l'umidità del suolo, e le vaste paludi che lo ingombravano; aver ella perciò goduto tale concetto di salute, che gl' imperatori vi facevano dimorare i gladiatori, perchè si conservassero sani e robusti. Vitruvio (2) attribuiva ad *Altino* e agli altri *municipii*, che in simili luoghi si trovano prossimi alle paludi, un' incredibile salubrità. Perchè, egli asseriva, il mare gonfio per le tempeste, trabocca e si agita nelle paludi, e col' amara mescolanza impedisce che ivi nascano bestie palustri; ed anco quelle che dai luoghi superiori nuotando giungono al lido, per l' inusitata salsedine muojono. »

Non avrà forse appoggio l'asserzione che gladiatori si mandassero in luoghi paludosi per conservarli sani e gagliardi; non pare

(1) *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* del conte Giacomo Filiasi; Venezia, 1796, t. III, p. 13.

(2) *L' Architettura* di Vitruvio, tradotta in italiano da Quirico Viviani, illustrata con note critiche, ecc. Udine, 1830, lib. I, cap. IV, pag. 80.

almeno credibile che il clima umido abbia specialmente influito a mantenere il vigore de' loro corpi ; se non fosse che una disposizione di que'robusti uomini a morbi infiammatorii trovasse in queste condizioni atmosferiche circostanze favorevoli ad evitarli. Anche Marziale auguravasi di finire la sua vita ne' nostri lidi. *Vos eritis nostrae portus requiesque senectae* (1). E queste antiche testimonianze vengono corroborate dalle cose esposte al paragr. 1.

Ora deggionsi considerare le malattie che per virtù del clima di Venezia incontrano alleviamento o guarigione. Fra le quali sopra ogni altra meritano ricordanza le infiammazioni lente degli organi del respiro. In codeste infermità spesso il bisogno delle missioni di sangue è contrastato dal decadimento delle generali forze e dalla consumazione del corpo. Non è dunque per esse migliore schermo del clima di Venezia, in cui, come indicossi di sopra, le flogosi non richieggono tutto lo spargimento di sangue che altrove. Per tale rispetto può giovare anche ne' tubercoli polmonari. Questi destano infiammazione, e fa d' uopo mitigarla con metodo antiflogistico ; la di cui misura deve stare più rigorosa, perchè secondarie sono le flogosi, e con esse non finisce il male.

Rendono qui il verno meno pericoloso a questi infermi l' umidità dell' aere e la mitezza del freddo. Durante la state è pure apprezzabile la mancanza di polve lungo le vie, poichè questa, sollevandosi dal suolo, offende in terraferma gli ammorbatì canali del respiro. Possono pertanto più facilmente che in altre città uscire di casa i tísici a Venezia, dove le gondole trasportano da luogo a luogo con un placido movimento, che non accelera il corso del sangue e invita mollemente al sonno. Manca il fastidioso rumore de' cocchi, e possono gl' infermi godere la preziosa quiete delle solitudini nelle agiatezze di un' ubertosa città. Tale è propriamente Venezia, in cui nulla nasce dalla sua terra, e tuttavolta si hanno in copia delicati erbaggi, saporite frutta, freschi legumi, salubri carni, a tacere dei pesci e molluschi che le son propri.

Vegetano in queste acque piante medicinali. Molto si usa lo

(1) Lib. IV, Epigr. XXV, *De littoribus Altini, etc.*

sferococco confervoide, che i valenti giovani Pazienti e Bizio dimostrarono (1) contenere il bromo, e assai più jodio che il fuco crispo. Il jodio, tanto profittevole nei morbi linfatici, mescolato all' intima sostanza vegetale penetra nel torrente della circolazione, senza irritare le vie degli alimenti, come allo stato di purità. Si prescrive utilmente lo sferococco anche quando la vivacità della flogosi o la suscettività degl' individui non concederebbero di sperimentare jodio, bromo, joduro o bromuro di potassio. La gelatina e le sature decozioni di quello rimettono la materia organica consumata nelle lunghe malattie, e ajutano lo scioglimento degli esiti della flogosi, giovando così nelle bronchiti lente, negli infarcimenti delle ghiandole linfatiche e in tutte le malattie scrofolose. Questo rimedio indigeno può trasportarsi anche lungi da Venezia. Ma il beneficio de' bagni di acqua naturale salata, possibile soltanto ne' porti di mare, richiama qui in estate gran numero di forestieri. Nell' *analisi qualitativa dell' acqua della laguna veneta*, testè pubblicata (2) dal chiar. dott. Pietro Pisanello, si leggono le seguenti notizie.

• L' acqua che si assoggettò all' esame analitico fu raccolta il 14 gennajo 1847 in tre differenti punti del gran canale, cioè a San Benedetto presso i bagni Fumiani, a San Samuele presso quelli del De Antoni, e oltre la dogana di mare fra i punti ne' quali ordinariamente si collocano i bagni galleggianti del Rima e la scuola di nuoto militare. Da ciascuna di queste situazioni si levò l' acqua a differenti profondità, cioè alla superficie, a un metro e mezzo e a due metri e mezzo.

• La temperatura di essa fu trovata uniformemente a $+ 5^{\circ}$ R. essendo quella dell' aria a $+ 5^{\circ}$ R.

• La sua gravità specifica, paragonata a quella dell' acqua stilata ad eguale pressione e alla temperatura di $+ 15^{\circ}$ R. è di 1,0221, cifra che si serbò costante ne' vari saggi fatti e coll' areometro a boccetta e con quello di Fahrenheit.

(1) Lettera al dott. Namias nel *Giornale per servire ai progressi della patologia e terapeutica*, febbrajo e marzo 1847.

(2) Vedi i fasc. di aprile e maggio dello stesso *Giornale*.

• Essa è affatto incolora, limpida ; fiutata in gran massa, presenta un leggerissimo odore suo proprio che sente alcun poco dell' algoso ; il suo sapore è salato amarognolo ; agitata, non ispumeggia gran fatto, nè fischia alzando il dito dall' orlo del vase. . . .

• Dalle surriferite esperienze (1), che furono replicate più volte e sullo stesso residuo e sopra altro ottenuto da nuova quantità di acqua evaporata, se è d' uopo lo ammettere come certa e facilissima a riscontrarsi la presenza dei bromuri nell' acqua della nostra laguna, così deesi opinare non trovarsi in essa quantità sensibili di joduri.

• Il chiar. chimico sig. Cenedella, nell'analisi dell'acqua nostra riportata nell' opera *Ischl e Venezia* del cons. Valeriano L. Brera (Venezia, 1858), ammette tracce di jodio, e l' asserzione sua, siccome quella di distinto analizzatore, poneami in dubbio sulla esattezza del mio operato. Osservando però che l' acqua, al momento in cui fu da lui esaminata dava indizi manifesti di alterazione delle materie organiche in essa esistenti, metteva forte odore idrosolforico, ammeriva col nitrato argentario, facevasi bruna coll' acetato piombico, mi parve di poter ritenere, non senza qualche probabilità di coglier nel vero, che il jodio manifestatosi al Cenedella potesse trovarsi nell' acqua non come principio suo proprio, ma bensì trasmesso dalle materie organiche all' atto del loro sfacimento. Opinione che mi propongo di appoggiare coi fatti tosto che l' estiva stagione mi porrà più facilmente in grado di procurarmi dell' acqua nelle circostanze medesime in cui trovavasi quella esaminata dal sullodato chimico.

• Dal complesso adunque di tutti gli esposti esperimenti analitici, deesi ammettere che le sostanze tenute in soluzione dall' acqua delle nostre lagune siano : i cloruri sodico, calcico e magnesico, il solfato calcico, il solfato magnesico, il bicarbonato calcico, il bicarbonato magnesico, un sale aloide di bromo, leggiera cosa d' un sale potassico, silice e materie organiche. •

(1) Ivi.

Antico è il costume del nuoto in Venezia. « Insinuavansi, dice il Gallicciolli (1), fra queste nostre isolette, da che principiarono gli edifizii e gl' interramenti a moltiplicarsi, certi seni appellati laghi e piscine dai nostri maggiori, nome poi restato alle strade stesse da che quei seni furono abbonati. In quelle piscine o laghi principalmente nuotava la gioventù. Ciò ricaviamo, egli continua, da un monumento nel cod. del P. appartenente all'anno 1514. *Angelus Heremita, anno 1512 cum esset fere annorum 100, respondit, quod bene vidit dictam piscinam, et ibi intus se balneavit.* E da questo luogo intendiamo, che il nuoto in Venezia non solo facevasi in certi seni formati dall'acqua mediterranea, ma eziandio che propriamente usavasi invece di bagni. »

Pure uno stabilimento non fu a tale scopo edificato a Venezia innanzi il 1853. Lo fece erigere il dott. Tommaso Rima con ispirito di filantropia ammirabile e singolare, perchè le mediocri sue fortune vieppiù si disagiavano nel dispendioso lavoro principalmente rivolto al bene di questa città. Premiò l' I. R. Istituto Veneto con medaglie d' oro e d' argento il coraggio e la sagacità di quel valoroso chirurgo, e lo stabilimento galleggiante sta ancora, dove fu collocato dal Rima, tra la dogana alla Salute e il magistrato di Sanità marittima, nella situazione più acconcia per la profondità e il corso dell' acqua, le magiche vedute e la vicinanza alla piazza di San Marco.

Ingrandito dal fondatore, e dal dott. Pietro Bertoja, che dopo la di lui morte ne acquistò la proprietà (2), si estende ora a 140 piedi in lunghezza e 50 in larghezza, coperto parte da tavole e parte da tende. Viene tutti gli anni collocato al suo posto nel mese di maggio, e vi resta sino alla metà di settembre, assicurato col mezzo di grosse àncore e catene di ferro. Il servizio è apprestato con ogni sollecitudine e politezza, e le donne separate dagli uomini.

(1) *Delle memorie venete antiche*; Venezia, 1795, t. I, p. 206.

(2) Sono soci al dott. Bertoja il nob. Marco Molin e l'avv. Giambattista Lantana, i quali vollero che lo stabilimento portasse il solo nome del Bertoja, allievo del Rima e suo successore all'Ospedale nelle funzioni di chirurgo primario.

Due vasche, ciascuna lunga 35 piedi e larga 10, col nome di *sirene*, costituiscono i bagni comuni femminili, forniti di stanzini disgiunti per abbigliarsi. Sono poi in varie piccole camere quelli di una sola persona.

Lo stabilimento venne destinato a bagni nell'acqua corrente; non ne mancano tuttavia di caldi per chi volesse proseguire la cura, anche negl'improvvisi raffreddamenti dell'atmosfera. Gli uomini nuotano in due grandi vasche: l'una riparata nel fondo per gl'ineperti, che vi sono addestrati da valenti maestri; l'altra, più spaziosa e senza ripari, per coloro che sanno reggersi su l'acqua.

Poco discosta da questo stabilimento nel canale di San Marco, rimpetto all'albergo reale Danieli, è un'altra scuola di nuoto pertinente all'I. R. Marina. A tale esercizio si educano in quella i militari, e possono pure apparare il nuoto, o prendere il bagno naturale nella grande vasca comune, cittadini e forestieri. Gradevole e vantaggiosa anche agli uomini sani è questa consuetudine durante l'estiva stagione. Rimane per qualche ora dopo il bagno un grato senso di freschezza, che strema l'afa de' caldissimi giorni. Nè fa mestieri l'austero riserbo che alcuni, troppo pavidi, vogliono imporsi. Vediamo continuamente le persone che usano i nostri bagni, girare nel dopo pranzo il gran canale in gondolette scoperte, e senza danno, al soffio di piacevoli venticelli, passeggiare la sera lungo la piazza di San Marco, rallegrata dalle splendide fiamme del gas e dall'armonia de' musicali concerti.

Così non fosse in parecchi soverchia l'ardenza di bagnarsi all'acqua corrente, anche quando la sua temperatura sta al di sotto dei 20 gradi Reaumur! Perchè la rapida sottrazione di calorico dal nostro corpo, se giova in alcuni morbi, dev'essere regolata dalla medica osservazione; e in altre infermità, e negli uomini sani, ma gracili e delicati, può riuscire di nocumento. Ciò che si fa impunemente, ed eziandio con profitto, dai popoli settentrionali, è stolidità vaghezza d'imitare nel clima d'Italia e nelle condizioni di Venezia. Tali improntitudini cagionano ogni anno febbri ed altri generi di sconforti. Per la troppo fredda impressione dell'acqua si

osservano alcune volte tremiti e grave ambascia, effetto pure del sangue spinto alle interne viscere dalla superficie del corpo.

Tornano ad uopo, ne' giorni men caldi, i bagni di acqua marina artificialmente riscaldata. Ora che l' uso di quelli largamente si propagò, se ne trovano in quasi tutte le principali locande. E due stabilimenti vennero aperti a quest'unico scopo; l'uno dal dott. Francesco Fumiani che, come sagace medico, ne conobbe il crescente bisogno, e fu primo, dopo il Rima, a vantaggiarne la nostra città. Scelse un piccolo, ma gentile edificio sopra il grande canale a San Benedetto, vicino al centro di Venezia, e vi raccolse quanto è di più acconcio per chi vuole co' bagni migliorare la propria salute. L' altro è pure in una delle più amene situazioni del canal grande a San Samuele, e di questo non si potrebbe meglio dare un' idea, che riferendo alcune parole di quel grazioso e acuto scrittore che è il Locatelli (1). Il sig. Degli Antoni « alzò dalle fondamenta un edificio che, per eleganza di forme architettoniche, per opportunità e convenienza di costruzione, è quanto di più vago si può immaginare nel genere. Quanto ad interna eleganza e a buon gusto, l' invidierebbero forse Vienna e Parigi.

» Ei tolse pel disegno a modello le case di Pompei, e in ispecie quella di Arrio Diomede, imitando per l' ordine e la distribuzione de' luoghi il romano costume; mescendo così con ottimo effetto le delizie della nuova con quelle della civiltà antica, quando i bagni erano il ritrovo e la posta del mondo elegante e de' godenti.

» Intorno a uno spazioso cortile, circondato in ogni lato da un portico adorno di eleganti colonne e di fregi, girano le stanze: sono venti di numero, e le più hanno la comodità d' uno stanzino da letto. Semplice, ma elegante è l' arredo; i bagni, o, come noi diciamo, le vasche, di politissimo marmo, son sopra terra; provveduta con cura intelligente e studiosa ogni cosa acconcia a' bisogni di chi entra ed esce dal bagno. Vasi di fiori ornano intorno e nel mezzo il cortile, e n' è ricreata la vista: ogni cosa spira novità, agiatezza, eleganza, e ti trovi come in tua casa. »

(1) *Gazzetta di Venezia*, 4 agosto 1842. *Appendice*.

Grande è il vantaggio che si trae dai nostri bagni presi tiepidi o all' acqua corrente. Trovano in quelli un efficace rimedio la massima parte de' morbi linfatici e gl' induramenti de' visceri addominali. L' acqua marina si piglia anche internamente; ma lo sconsigliato uso di essa produce irritazioni dello stomaco e diarree. Non la comportano facilmente gl' individui deboli e delicati. I suoi vantaggi si manifestano a preferenza ne' torpidi e corpulenti, e quando giova provocare un flusso dalle intestina. Altrimenti è in generale più utile e più sicuro aspettare il lento effetto de' bagni. Il quale si perde attesa l' impazienza di alcuni che vogliono, per abbreviare la cura, prolungare soverchiamente l' immersione del corpo nell' acqua, o due volte ripeterla in 24 ore. Ei bisogna por mente alla natura de' mali contro cui sogliono i bagni essere prescritti, perciocchè si mira a mutare le qualità sensibili della materia organica, a dissipare grossolane alterazioni de' tessuti, a reintegrare la compage delle macchine viventi. E queste cose avvertite, tornerebbe evidente l' impossibilità di accelerare, con qualunque violenza di metodo, un' opera che dev' essere compiuta da' naturali ordigni del corpo e regolata solamente dall' arte. Tornerebbe pure evidente il danno di non resistere a quegli inviti che presenta ogni popoloso ricetta, alcuni de' quali sono specialmente propri di questa città. Basti addurre l' esempio delle ostriche e di altri molluschi, che i forestieri infermicci venuti a prendere i nostri bagni si permettono di mangiare copiosamente nella estiva stagione. L' illustre chimico Bartolommeo Bizio dimostrò già da 14 anni (1) la presenza del rame in vari molluschi, ed anche nell' ostrica, principalmente nelle sue branchie, che nel nostro dialetto diconsi *ale*, e per ordinario non si mangiano che dai ghiottoni. Prescindendo dagli effetti che le varie quantità di codesto metallo, proprio del corpo di quell' animale, potrebbero originare, certo è che in estate tale cibo (2) non si tollera come d' inverno, e che spesso le cure de' bagni sono interrotte per coliche, diarree e indigestioni suscitate dall' uso dell' ostriche.

(1) *Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto*, t. IV.

(2) Nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto ne è proibita la vendita.

• Il beneficio de' bagni di Venezia è ormai diffusamente riconosciuto ; ma lo sarebbe anche di più, se la fretta e l' intemperanza non ispegnessero sovente i germogli di una felice riuscita. Nei fanciulli sotto l' uso di quelli si veggono mirabili mutamenti. I vizi linfatici, tanto comuni nella prima età, si correggono, i contorcimenti rachitici delle ossa si arrestano, e que' teneri corpicciuoli si sviluppano più vegeti e più robusti.

Anche i fanghi delle nostre lagune, purificati e riscaldati, si adoperano esternamente. Il fegato di zolfo gli avvalora quando i medici lo stimano necessario. I nostri farmacisti somministrano di tali fanghi, e se ne trovano nello stabilimento di San Samuele. In questo arrivano pure ogni giorno, per la strada di ferro, i fanghi e le acque delle terme Euganee ancora caldissimi, poche ore dopo estratti dal luogo di loro provenienza.

Questi mezzi giovevolissimi in molti mali, negli erpeti, per esempio, e nelle croniche artritidi, ringagliardiscono, ove occorra, l' efficacia del clima e de' bagni di Venezia. Nella quale giungono quotidianamente le famigerate acque marziali di Recoaro attinte nello stesso giorno alla loro sorgente. Così questa nostra città, unica per le sue naturali condizioni, rara per le meraviglie dell' arte, accoppia ai vantaggi che le son propri, quelli della sua unione alla terraferma mediante la strada di ferro, che in brevi minuti mette ad un' amena pianura, e in poche ore a deliziose colline, le quali rallegrano gli animi con gioconde vedute, e risanano i corpi con la forza de' farmachi dalla natura apparecchiati nel seno di esse.

PUBBLICI PROVVEDIMENTI
. DI SANITÀ

Avvègnachè fosse decantatissima dagli antichi la salubrità dei lidi attorno queste lagune, e possa essersi mantenuta anche quando per la irruzione de' barbari ognuno de' luoghi vicini cercò rifugio nelle isolette, sulle quali nacque la meravigliosa Venezia, le boscaglie e paludi qua e là rimaste in mezzo ad esse, le casipole, gli alimenti, i mestieri e le privazioni, cui dovettero adattarsi i nuovi isolani, avranno in que' primordii data origine a molte malattie di vario genere, e ben sovente danneggiato lo stato fisico della nascente popolazione. Mancano tuttavia sopra tutto ciò memorie abbastanza esatte di que' tempi ; e se soltanto del secolo X pervennero le prime tracce di acutissima pestilenza, che fece qui grandissima strage, lice supporre molto aumentato allora il numero degli abitatori, progressivamente estese le loro relazioni di navigazione e di traffico con altre regioni marittime, e principalmente coll' Oriente, prima anche delle crociate, e nello stesso tempo neglette o ignorate le cautele e difese della pubblica salute. Al che non può a meno di aver contribuito or la mancanza di necessari ripari, or la penuria, segnatamente nelle infime classi, di quelle maggiori comodità e provvidenze, che solamente da un più tardo incivilimento dovevano attendersi nella nostra città, che non era ancora, come fu dappoi,

tra tutte le italiche bellissima riputata. Ma il frequente sviluppo di epidemie, e le conseguenti mortalità, condussero quando a quando a conoscere la necessità di precauzioni e discipline generali o parziali, sebbene temporanee, per impedire la riproduzione e propagazione di morbi epidemici e contagiosi, e per arrestarne almeno o prevenirne quanto mai si potesse gli effetti più perniciosi.

Si contano da oltre quaranta pestilenze che afflissero Venezia tra il secolo X e il XVI, compresavi la famosa ed orribile del 1347 (1), descritta eziandio dal Certaldese, e più particolarmente da Laugier, nella quale, come pur solevasi in taluna di simili funeste sopravvenienze, furono eletti (30 marzo) dal Consiglio maggiore tre nobili col titolo di savii o di *provveditori sopra la salute della terra* (*provisores pro salute Terrae*), incaricati di esaminare con ogni possibile diligenza e di porre in opera i mezzi più valevoli per estinguere il contagio, e inoltre d'invigilare perchè, cessato il morbo, fossero usati i più efficaci preservativi contro sì fatte calamità. Posteriormente, per nuova insorgenza di peste, come apparisce da un decreto del senato 17 aprile 1468, vennero destinati in ajuto dei tre provveditori due cittadini popolani per ciascheduno dei *ripartimenti* della città, i quali per essere al numero di sei

(1) Una memoria di questa atroce pestilenza è conservata nell'antica iscrizione a caratteri gotici dorati nell'atrio dell'I. R. Accademia di Belle Arti, dov'era allora la Confraternita della Carità. Eccone il tenore, avvertendosi che sebbene leggasi 1347, devesi intendere 1348, perchè l'anno *more veneto* terminava nel mese di febbraio.

« In nome . de Dio . Eterno . et della biada . Verzene . Maria . in l'anno . dela incarnation . del nostro . Mixier . Gesù . Xto . m.ccc.xlviii . adì . xxv . de . zener . lo di . dela . conversion de s. Polo . cerca . ora . de brespero . fo . gran . teramoto . in Venexia . e quasi p. tuto . el . mondo . e caze . molte . cime . de . campanili . e case . e camini . e la glesia . de . s. Basejo et fo si gran . spavento . che quaxi . tuta . la zente . pensava . de morir . et no ste la tera . de tremar . cerca . di . xl . e puo . driedo . questo . comenza . una . gran . mortalidad . e moria la zente . de diverse . malatie e nasion . alcuni . spudava . sangue . p. la boca . e alcuni . vegniva . glanduxe . soto li scaii e al mezere . e alcuni . vegnia . lo . mal . del carbon . p. le guaine . e pareva . che . questi . mali . sepiase . l'un da l'altro . zoè li sani da l'infermi . et . era . la . zente . in . tanto . spavento . chel . pare no voleva . andar . dal . fio . nel fio . dal . pare . E dura . questa . mortalidade . cerca . mexi . vi . e si se . diseva comunemente . chel jera morto . dele . do parte . una . della . zente . de Venexia . e a questo . tempo . se . trova eser . vardian . de questa . scola . meser . Piero . Trevisan . de Barbaria , ec .

erano detti *sestieri*. Questi popolani ebbero l'incarico d'investigare sulla salute degli abitanti, di vigilare sulla traduzione degli ammalati, ed ebbero stipendio dallo Stato, a differenza dei provveditori, ch' erano onorarii, ma come questi cessarono col cessare dell' esigenze. All' incontro, non andò guari che si conobbe (1478) sempre più indispensabile che la detta magistratura divenisse permanente e ordinaria, fornita dei competenti diritti per operare con ferma risoluzione e con procedura sommaria senza veruna dipendenza da altre autorità, e che alla medesima fosse affidata esclusivamente una particolare vigilanza, ispezione e supremazia in tutti gli oggetti riguardanti all' importante scopo di allontanare le cause dirette ed indirette di morbi pestilenziali. E fu appunto nel 7 gennaio 1485 che venne decretata dal senato (1) la istituzione del magistrato di sanità composto di tre nobili col nome di provveditori, colla durata di un anno in carica, con ampie facoltà equipollenti a quelle dello stesso senato, ogni qualvolta risultassero concordi le deliberazioni per infligger pene pecuniarie e spender denaro, aggiungendovi, pochi anni appresso, la potestà criminale e penale, cioè di castigare i trasgressori delle leggi e discipline concernenti la sanità pubblica colla prigione, colla tortura e colla galera, ed ammettendo, nel 1585, la inappellabilità delle sue sentenze. Avendo poi il maggior consiglio avocata a sè, nel 1537, la elezione dei tre provveditori, il senato stimò opportuno, nel 1556, di aggiungervene due del proprio corpo col nome di sopra-provveditori, attribuendo ad essi eguaglianza di voti, e all' intero magistrato anche la

(1) *Vadit pars, quod de praesenti per scrutinium in hoc consilio eligantur tres solemnes et honorabiles Nostri, super sanitatem Terrae: et possint eligi de omni loco exceptis illis de Collegio, pro non impediendo negotia Terrae. Habeant plenam et omnimodam libertatem, facultatem, et potestatem ipsi tres de concordio imponendi poenas, exigendi eas. expendendi ex officii nostri salis pecuniis, et demum faciendi omnes et quascumque provisiones quas oportunas et necessarias judicaverint pro conservatione sanitatis, et quidquid per predictos tres terminatum et conclusum ac factum fuerit sit firmum et ratum non secus ac factum fuisset per hoc Consilium. Possendo etiam semper quod ipsis vel alicui eorum videretur venire ad hoc Consilium cum opinionibus suis et ponere in hac materia illas partes, quae unicuique eorum viderentur.*

giurisdizione di sangue, cioè di condannare a pene capitali, che, per quanto raro potesse sorgerne il caso, dovevano essere eseguite colla *fucilazione*.

Dapprincipio venivano nominati e destinati i detti sopra-provveditori solamente in alcune circostanze di bisogno, e quando trattavasi di nuove disposizioni, con dispareri tra i sopra-provveditori e i provveditori, la decisione spettava al senato. Nel 1629-30, per la pestilenza allora sopravvenuta, furono ritenuti come membri permanenti del magistrato, e nel 1656 fu determinato, che ogni qualvolta nuovi avvenimenti o bisogni lo richiedessero, per coadiuvare l'attività del magistrato se ne aggiungessero altri due col titolo di *sopra-provveditori aggiunti*, i quali però rimaner dovevano in carica ed aver ingerenza solo in quelle materie, e fino a tanto che sussistesse il motivo per cui erano stati prescelti. Il magistrato in tal modo formato era investito di plenipotenza per punire le violazioni delle leggi di sanità come delitti di Stato. E tanta era la scrupolosità e severità adoperata nell'esercizio delle sue funzioni, che per indicare una magistratura avveduta e rigorosa era passata in proverbio *la Sanità di Venezia*. Ad essa poi, oltre i provvedimenti necessari per la preservazione dalla peste, specialmente del Levante, e per la estinzione della medesima, erano stati successivamente devoluti, in aggiunta alle altre sue incumbenze, tutti gli oggetti che più o men davvicino riguardano alla salute pubblica; e quindi entrarono sotto la sua giurisdizione i mali epidemici ed endemici di uomini e di animali, i medici, chirurghi, flebotomi, dentisti, cerretani, le levatrici, i veterinari, gli speciali, gli ospitali, le tumulazioni, la vendita di commestibili, ecc. Anzi nel 1529 restò stabilito che il magistrato di sanità estendesse pure la sua sorveglianza ai poveri, ai questuanti e perfino alle meretrici, locchè ebbe principio nel 1544, avendogli poi subordinata, nel 1570, la fraterna grande, e poco appresso i collegi, ossia le unioni dei fisici (medici), dei chirurghi e degli speciali, dei quali collegi si troveranno più a basso alcune particolarità. Intanto però non riuscirà malagevole di comprendere a prima giunta, che una così estesa giurisdizione del

magistrato di sanità non poteva a meno di non trar seco le conseguenze che non di rado venisse da esso invasa eziandio la messe competente ad altri uffizi senza potersi addurre l'eccezione di violata giurisdizione od incompetenza costituzionale.

Malgrado i ripetuti flagelli che distrussero ora più ora meno la popolazione nei secoli precedenti, non fu che dopo la metà del XV (epoca brillante del coraggio e del commercio de' Veneti negli scali del Levante), in tanto andare e venire di flotte veneziane e di trasporti mercantili, e per le frequenti fazioni coi Turchi, che si cominciò ad adottare energiche e straordinarie precauzioni contro le *provenienze* da quei punti, confinando allora i navigli nei canali di Fisolo e Spignon tra il porto di Malamocco e l'isola di Poveglia, e ricevendo le persone nell'isola di Santa Maria in Nazareth, detta *Nazarethum*, ov'era stato convertito ad uso di ospedale un convento, ivi fondato nel 1249, di Agostiniani eremitani, soliti a ricevere i pellegrini infermi che giungevano da Terra-Santa. E già fino dal 1405 era stata assegnata quell'isola (denominata dipoi lazzeretto o lazzeretto per corruzione o inversione della voce latina) al ricovero e trattamento dei malati o sospetti di peste provenienti per via di mare.

La prima ispezione e cura pertanto del magistrato fu quella di tal lazzeretto, che può dirsi il primo istituito in Europa, destinato appunto a ricevere e ricoverare tutti i viandanti marittimi coi loro mobili ed effetti, anche di mercanzia, procedenti da regioni sospette od infette di pestilenza, trattenendoveli per un corso di giorni determinato in riguardo alle terre d'onde partivano e per le quali passavano. In seguito venivano ivi raccolti ed accettati anche gli infetti della città, e negli anni 1506 e 1514, il senato concedette gli occorrenti sussidii per assicurare agli uni ed agli altri il vitto e la medicatura, senza che alcuno potesse uscire sotto la comminatoria di morte per legge del 1516, quando mancasse la concorde permissione dei tre provveditori. Era ugualmente punito chi, in tempo di pestilenza, avendo male non lo manifestasse, o desse fuori del lazzeretto o del luogo di sequestro roba alcuna, ovvero la

nascondesse, o fosse fraudolente nelle rivelazioni di malattie o di morti. Non andò guari però che la summentovata isola di Santa Maria in Nazareth, ad onta del suo vasto recinto fornito di comode abitazioni pei passeggieri, e di vastissimi magazzini tutti capaci di diverse separazioni, fu riconosciuta insufficiente ai bisogni che di quando in quando si rinnovarono; e quindi, in sul finire del secolo XVI, venne eretto nell'altra isola poco distante dal lido di Sant' Erasmo un altro lazzeretto, che fu detto *nuovo* per distinguerlo dal precedente, che da allora in poi conservò sempre la denominazione di *lazzeretto vecchio* (anche *Nazarethum vetus* in alcune carte di quest'epoca). Il *lazzeretto nuovo*, dapprima stabilito per ricovero dei convalescenti e dei meno sospetti colla contumacia di 22 giorni nella terribile peste del 1576, non bastò a contenere tutti quelli che ivi avrebbersi dovuto collocare, di modo che sulla vicina spiaggia si eressero molte abitazioni di legno, adattandovi eziandio vecchi navigli per ricevere altre persone. Il sunnominato stabilimento però, che poco dopo la sua costruzione cominciò a servire quasi unicamente per alloggiare le milizie, che giungevano in istato di contumacia dai possedimenti veneti nel Levante, non sussistette che fino alla metà del passato secolo (1754), alla qual epoca, per lo stato rovinoso del fabbricato e per la insalubrità del sito, venne intieramente abbandonato, attalchè nel 1775 ideavasi di erigerne un altro nell'isola di Santo Spirito; ma poi, nel 1782, si divisò di sostituirvi per secondo lazzeretto l'isola di Poveglia, detta anticamente *Pupilia* o *Popilia*, distante cinque miglia tanto da Venezia, quanto dal porto, con una circonferenza di circa mille tese, e considerata opportunissima, per la sua situazione e pei suoi canali, a tenere compiutamente segregate da qualsisia comunicazione le *provenienze* infette o più gravemente sospette. Le quali, come furono sempre quelle del Levante Ottomano e delle coste d'Africa, venivano dapprima confinate sotto una rigorosa sopravveglianza nei canali di Fisolo e Spignon, già poc' anzi accennati, mentre le *provenienze* dalle isole Ionie e dal Levante Veneto erano quasi sempre, e specialmente negli ultimi tempi, per legge 2 dicembre 1771, tenute sotto custodia nel

canal Orfano, denominato più comunemente dei *Marani*, destinato al presente, sotto la vigilanza di un' apposita direzione, all' ancoraggio de' bastimenti soggetti a semplice riserva ossia a minor contumacia. Essendo poi stata sperimentata in parecchie circostanze anche recenti utilissima l' isola di Poveglia per le segregazioni di contumacia, il governo italico (1808) avea decretato, che nella medesima venisse eretto un lazzaretto, il quale però ebbe effetto soltanto nel 1814 sotto l' austriaca dominazione, cioè dopo i timori della peste che avea poco prima inferito a Costantinopoli, a Smirne, a Salonicchio ed in altri porti della Turchia, ritenendo quel punto per centro delle *provenienze* e delle quarantene più gravi, eziandio per ricevere e spurgare le mercanzie nelle sue ampie sale e tettoje, fattevi di recente molte aggiunte e riparazioni, che ne formano il lazzaretto più sicuro ed opportuno per tutto il litorale austriaco. Devesi poi aggiungere che pel caso di qualche arrivo con patente *brutta* o *sospetta* nei porti degli Stati Pontificii, in virtù di un accordo stabilito fino dal 1826 tra quel governo e l' austriaco, il lazzaretto di Poveglia è destinato ad accogliere le *provenienze* di tal natura che da colà giungessero a questa parte dirette.

I lazzaretti posti presentemente ciascuno sotto la ispezione ed autorità di un *direttore* o *priore* (come fu nel *lazzaretto vecchio* per qualche tempo il celebre Apostolo Zeno), coadjuvato da un *assistente* o *sotto-priore* e da conveniente numero di *guardiani di fissa ispezione*, costituiscono mai sempre la principale difesa contro l' invasione e la propagazione della peste. E finchè sussistette il diretto commercio de' Veneti col Levante, coll' Egitto, colla Siria, e non potevano evitarsi le frequenti loro comunicazioni colle varie scale e dipendenze dell' impero ottomano, Venezia era necessariamente il punto più esposto al flagello distruttore; d' onde è sorto il motivo dei provvedimenti in essa prima che altrove instituiti, e tendenti essenzialmente a prevenire, per quanto fosse possibile, la introduzione e diffusione del contagio, adottando le più severe misure e cautele verso le *procedenze* marittime, in ispezieltà da quelle regioni, dove sapevasi trascurata ogni avvertenza, perocchè in ciò la massima

fondamentale era costantemente quella di *guardarsi da chi non si guarda*.

Tali precauzioni e difese consistono principalmente nella riserva o separazione per periodi più o meno lunghi detti *quarantene*, perchè in origine erano di 40 giorni, tanto dei navigli, quanto delle ciurme, ossia degli equipaggi, e degli effetti e generi trasportati dai medesimi, facendo subire agli uni e agli altri, secondo la diversa loro natura e suscettività, un diverso trattamento, sia d'isolamento o di spurgo mediante lo sciorino, cioè colla ventilazione ed esposizione delle merci e degli effetti. Nella peste del 1576, detta allora più comunemente *contagio*, in cui nel giro di 17 mesi morirono in Venezia 43 mila abitanti, cioè il quarto della popolazione, quelli che venivano colti da qualsivisia male, erano obbligati di darne tosto partecipazione alla rispettiva parrocchia, e di tenersi sequestrati finchè fossero visitati da medici, e quando erano giudicati appestati, senza nessun riguardo erano spediti al lazzeretto.

Sebbene dalle *provenienze* marittime abbiano più sovente avuto origine le pestilenze, che specialmente ne' primi tempi infierono in questa città, pure quella poc' anzi accennata, e l'ultima del 1629, 1630, che costò ad essa, alle isole circonvicine e a Chioggia più di 80 mila vittime, fu l'effetto della propagazione del contagio che da tre a quattro anni aveva già invaso molti paesi della Francia e dell'Italia, e più dappresso la Lombardia. Fino dai primi momenti di tale sviluppo a Venezia, Verona e Mantova, il magistrato non mancò di spiegare la più attiva diligenza e sollecitudine per avvisare a tutto ciò che opporsi potesse alla diffusione del morbo anche nella dominante. E come in questa circostanza, così in ogni tempo la principale e costante sua cura ed incombenza dovette esser quella di tenersi informato dello stato di salute dei paesi più facilmente e più frequentemente soggetti alle infezioni pestilenziali, e di prendere in conseguenza delle relative informazioni, le disposizioni più efficaci per impedire che le *procedenze* e le comunicazioni non avessero da disseminare il contagio in questa città, assoggettandole alle occorrenti separazioni con *quarantene* e *contumacie*, che valessero

ad estinguere ogni principio e possibilità di propagazione. Ed ogni qualvolta accade che le *provenienze* fossero da luoghi sospetti o effettivamente infetti, vennero sempre adottate immediatamente tutte quelle misure di precauzione temporanee o permanenti secondo che erano richieste dalle circostanze e particolarità rispettive.

Per tutto il tempo in cui durò la dominazione della veneta repubblica, ed eziandio fino a questi ultimi tempi, tutte le *provenienze* di mare ch'entravano dai porti di Malamocco e di Lido, sia che fossero da ammettersi a libera pratica o da confinarsi ai lazzeretti o canali di contumacia, come quelle del Levante e di altri luoghi sospetti, erano previamente assoggettate agli esami e costituiti presso l'ufficio del magistrato. Non è guari però che per una provvida superiore condiscendenza, con utilità e comodo della navigazione e del commercio, le predette operazioni possono ora compiersi anche da appositi ufficii (Deputazioni di sanità marittima) nel porto di Malamocco, denominato ora più comunemente *degli Alberoni*, e in quello di Lido che ambidue mettono direttamente a queste lagune e alla città. Solamente da essi entrano le *provenienze* di lungo corso e quindi anche quelle dell'Alto-Levante. Vi entrano nondimeno anche barche o legni di piccolo *cabottaggio*, come per gli altri porti sparsi nelle due costiere marittime, una delle quali a ponente comincia a Chioggia, nel di cui porto giungono, in qualche rara congiuntura, navigli di lungo corso, giammai dal Levante, e termina a Goro, confine dello Stato pontificio, al thalweg dell'ultima foce di Po, e l'altra a levante, da Tre-Porti si estende, per Caorle e Falconera, fino a Lignano e Sant'Andrea, limite della giurisdizione territoriale di questo governo, trovandosi dappertutto instituiti eguali ufficii (Deputazioni), che dirigono e sopravvegliano l'osservanza delle leggi e discipline di sanità marittima rispettivamente alle barche che ivi approdano per naturale destinazione o passaggio o naufragio, e per gli effetti che venissero dal mare rigurgitati in quelle spiagge.

Il porto di Malamocco ossia degli Alberoni, dove al presente ammirasi, pressochè compiuta dalla sovrana munificenza, la famosa

diga marmorea che serve ad agevolare ed assicurare l'ingresso e l'uscita dei bastimenti, per la sua posizione e comodità è quello che accoglie quasi tutte le *provenienze* di lungo corso, e quindi l'ufficio di sanità ivi collocato ha la maggiore importanza per quelle che vanno soggette più o meno a riserve o limitazioni di contumacia e di spurgo, secondo la qualità del carico o le circostanze più o meno aggravanti della originaria loro derivazione. La deputazione è rappresentata, come ogn'altra, da un deputato, ed assistita da due guardiani, i quali, al pari di quelli addetti ai lazzeretti, chiamansi di *fissa ispezione*, per indicare il continuato e stabile loro servizio presso la medesima, distinguendoli così dagli altri guardiani detti *eventuali*, che vengono in ogni congiuntura, per determinati periodi destinati, ad invigilare sulle operazioni di *spurgo* nei bastimenti o nei lazzeretti, quando, col maneggio degli equipaggi e di appositi bastagi o facchini, si svolgono, si trasportano, si spurgano le merci e gli effetti delle singole *provenienze*.

Dacchè il magistrato andò progressivamente col tempo ad abbracciare tutte le materie più o meno influenti sulla pubblica e privata salute, fu pur trovato necessario ed utile che nelle città e nei luoghi principali del dominio veneto esistessero simili ufficii sostenuti da tre nobili o cittadini distinti, e che dipendessero dal magistrato di Venezia, il quale non subì altre variazioni fino alla cessazione della repubblica. Ma durante il governo democratico del 1797, il magistrato fu cambiato in un *comitato* di cinque membri scelti dalla municipalità; e al medesimo, nel 1798, essendo anche allora aggregate queste provincie agli Stati austriaci, venne sostituito un *regio supremo tribunale di sanità* con un presidente, quattro aggiunti ed un assessore medico, conservandogli le precedenti sue attribuzioni. E nel 1803, gli fu ridonato il titolo di Magistrato, togliendogli nello stesso tempo ogni ingerenza negli oggetti di sanità continentale, ed attribuendogli invece le ispezioni di sanità marittima anche per Trieste, l'Istria, la Dalmazia e l'Albania. Chiamata poi, nel 1806, questa città a far parte del regno d'Italia, la soprantendenza ed autorità nelle indicate materie fu affidata ad una sola

persona col titolo di Magistrato (dec. 7 febb.), ridotto poi collegiale (dec. 7 dic. 1807, e 14 febb. 1808), e composto di un presidente, il podestà di Venezia, di un vice-presidente, di due membri fissi, di due supplenti e del capitano del porto, con dipendenza esclusiva dal ministero dell' interno, lasciati in vigore i regolamenti ch' erano in osservanza per l' addietro, e subordinati al magistrato medesimo tutti gli uffici di sanità marittima dall' Istria al Tronto.

Sparito il regno d' Italia, e ritornata l' Austriaca dominazione nei dipartimenti veneti, fu mantenuta per qualche anno la egual forma del Magistrato, facendo però cessare la presidenza del podestà, e sostituendovi un presidente speciale. Ma nel 1824, per introdurre una maggiore sollecitudine e più evidente regolarità nell' amministrazione e nelle operazioni della sanità marittima in tutti i litorali della monarchia austriaca, fu ordinato che a Trieste fosse istituito un *Magistrato centrale* per quegli oggetti nei quali accadesse od occorresse concertare e statuire la necessaria uniformità di disposizioni relativamente alla sanità marittima nel territorio veneto, nell' Istria e nella Dalmazia, di modo che anche questo Magistrato, il quale ora trovasi limitato ad un preside con esclusiva responsabilità, assistito però da un primo aggiunto incaricato di farne le veci in caso d' impedimento o di assenza, e da un medico col grado di secondo aggiunto per le visite degli arrivi e delle contumacie e per pareri negli oggetti medici, senza essere inferiore a quello di Trieste deve corrispondere col medesimo per tutte le emergenze straordinarie, dipendendo unicamente da questo Governo riguardo a tutti i provvedimenti straordinari che convenisse di adottare, ed attenendosi alle massime e prescrizioni vigenti in tutte quelle sopravvenienze per le quali non sorgesse il bisogno d' invocare alcuna superiore deliberazione.

Sono pertanto comuni a questi porti, come a tutto il litorale marittimo dell' impero, le leggi e norme generali concernenti l' ammissione delle *provenienze* marittime, le contumacie dei legni, delle persone, dei generi e merci *suscettibili* ossia suscettivi o capaci di ricevere e trasmettere il contagio, e parimente i rispettivi periodi

delle quarantene più o meno lunghi, dei quali al presente il minimo è ristretto a cinque giorni, e il massimo a trenta, secondo il luogo della partenza e il carattere della rispettiva patente o attestazione di sanità, e, giusta le distinzioni compendiosamente descritte nell'unito prospetto, come trovansi in vigore, applicatevi le più recenti agevolezze e modificazioni compatibili colle riforme e guarantee introdotte dai lumi e miglioramenti dell'epoca attuale. Non è poi d'uopo particolareggiar qui i metodi, coi quali si operano negli stabilimenti di contumacia gli spurghi delle persone e delle merci, e come quelli di lane, lini, cotonei, tessuti, pelli e simili effetti, eseguiti mediante l'apertura degl'invogli, colla introduzione delle braccia de' bastaggi, e colla più o men lunga ventilazione e manipolazione, servano ad sperimentare la *innocuità*, facendo in tal guisa assicurazione della salute, e come le corrispondenze e tutti gli scritti ed oggetti di minimo volume vengano espurgati con profumi o con un elevatissimo grado di calore. Non è qui mestieri descrivere le manualità comuni in sì fatte congiunture di sospetti o pericoli di peste orientale dopo i mezzi già stabiliti di preservazione e difesa colla vigilanza ed attività di ufficii nei litorali, nei porti e negli stabilimenti di contumacia, e gioverà piuttosto aggiungere, per illustrazione al prospetto sunmentovato, un epilogo delle principali e più essenziali nostre pratiche e prescrizioni; que' metodi specialmente e quelle regole che dipendono da circostanze particolari o da condizioni locali, anche perchè tali nozioni possono essere considerate nelle attuali differenze e discussioni sulle riforme del sistema quarantenario.

Tutto ciò esposto della immediata ed esclusiva ingerenza del magistrato di sanità, resta ora da far conoscere come, essendo in esso cessata qualsisia autorità sopra gli altri oggetti, sia stato provveduto, segnatamente in questa città, a tutti gli altri bisogni di polizia medica e di pubblica igiene, anche per guarentire il regolare esercizio delle diverse professioni connesse collo scopo principale delle anteriori sue attribuzioni.

Già avanti il secolo XIV trovansi tracce dei collegii de' medici

e dei chirurghi, regolati da discipline e norme statutarie particolari. Perocchè fino dal 1321, con legge 24 marzo, rinnovata nel 1605, era proibito a qualunque medico o chirurgo il medicare se prima non fosse stato esaminato e addottorato in qualche studio generale (Università), o ammesso, previo esame, dal priore dei detti collegii; la quale inibizione fu confermata con altre leggi posteriormente emanate. Que' collegii, fino alla metà del secolo XV, dipendevano dalla magistratura de' *giustizieri vecchi*, ossia *magistrato della giustizia vecchia*, a cui spettava di giudicare le quistioni per arti e mestieri, considerando specialmente la chirurgia come un' arte meccanica e industriale. La medicina e la chirurgia erano fin allora esercitate promiscuamente; anzi nel 1444 era stato ordinato dal senato che i fisici (medici) entrassero nel collegio chirurgico, e i chirurghi in quello dei medici; promiscuità che fu riconosciuta dannosa ed abolita nel 1450. Il collegio de' fisici, dopo aver ricevuto successivamente, negli anni 1487, 1543, 1549 e 1567, utili modificazioni e regolazioni, principalmente coi capitoli 26 settembre 1689, venne poi assoggettato, unitamente all' altro de' chirurghi, al magistrato di sanità, conservando però fino al termine della repubblica il diritto confermato con legge 19 settembre 1766 di conferire annualmente otto lauree dottorali, come quello de' chirurghi l' altro di concedere alcune *licenze* per l' esercizio della chirurgia. Nel 1565 esisteva eziandio il collegio degli speciali (farmacisti), e dipendeva esso pure dal suddetto *magistrato della giustizia vecchia*, riguardandosi per artieri anche gli speciali da medicine e non altrimenti gli *speciali da grosso*, ossia i venditori di droghe e confetture. Quantunque fino dal 50 gennajo 1547 fosse ingiunto che l' esame di approvazione di tali esercenti seguisse davanti il magistrato di sanità, pure soltanto nel 1605 ne fu dichiarato dipendente il collegio degli speciali, imponendogli poi, tra gli anni 1608 e 1615, i suoi particolari statuti, essendo state e prima e dopo (7 novem. 1511, 26 gennajo 1541, 26 settem. 1695, 30 aprile 1740 e 12 maggio 1745) emanate provvidissime regolazioni per la preparazione e vendita d'ogni sorta di medicinali semplici e composti.

Abolite le anzidette corporazioni e restrizioni fino dai primordii del regno italico coi regolamenti allora introdotti, venne staccata dalle ispezioni del magistrato, ed attribuita prima alla commissione dipartimentale (1806-1816), poscia, come presentemente, alla delegazione provinciale, coll' assistenza di un medico e di un chirurgo e con apposite facoltà, la soprantendenza diretta agli oggetti concernenti la sanità, le condotte mediche, chirurgiche ed ostetriche, le mammane, i veterinarii, i maniscalchi, le spezierie, i cimiteri, gli ospitali ed altri stabilimenti di simil fatta, lasciando inoltre alla Direzione generale della polizia un medico-chirurgo per ciò che ad essa potesse occorrere nell' esercizio de' suoi poteri, ed egualmente alla congregazione municipale un medico consulente, un veterinario ed un ispettore sui commestibili.

Le prescrizioni e discipline attuate durante il regno d' Italia per la sistemazione della polizia medica e della sanità continentale (dec. 5 settembre 1806, 1.º marzo 1810 e 1.º giugno 1811) determinavano le autorità e gli ufficii incaricati di sopravvegliare il legale e regolare esercizio delle singole professioni che vi hanno relazione, le avvertenze necessarie nei morbi epidemici e contagiosi, anche degli animali, nella vaccinazione e nello stabilimento de' cimiteri, inoltre per impedire lo smercio e l' uso di cibi e bevande insalubri e di rimedi segreti, e per tenere a convenienti distanze dall' abitato le fabbriche e manifatture malsane od incommode, le risaje e i prati a marcita (dec. 3 febbrajo 1809, 3 e 16 gennajo 1811). E l' attuale legislazione, riunendo nel Governo territoriale la superiore ispezione ed autorità per gli oggetti che si riferiscono alla sanità, ed attribuendo al consigliere proto-medico una speciale ingerenza in quanto concerne i relativi studi, istituti ed esercenti, ha pure aggiunto parecchi altri provvedimenti, segnatamente per utili o indispensabili riforme dei precedenti, per una migliore sistemazione delle condotte (circolare 1.º agosto 1823, n.º 26640), per la sorveglianza alle farmacie (21 agosto 1824 e 28 agosto 1829), pel togliimento di abusi ed arbitrii nella vendita di medicinali e dei rimedi segreti, per la preparazione e tenuta della

birra (not. e reg. 20 marzo 1843, n.° 8866), per le necessarie cautele nella erezione degli stabilimenti di composizione e spaccio all'ingrosso dei prodotti chimici, o chimico-farmaceutici (13 dicembre 1840, n.° 48885), per l'andamento della vaccinazione (25 gennajo 1822), per le più opportune avvertenze nelle malattie contagiose ed epidemiche (18 ottobre 1817, n.° 33699, e 3 febbrajo 1840, n.° 4582), nelle epizoozie (istr. 23 dicembre 1833, n.° 49523, e 1.° ottobre 1835, n.° 52136), nel seppellimento dei cadaveri umani (21 ottobre 1838, n.° 35739), e nell'uso delle case di nuova costruzione (circ. 13 gennajo 1837, n.° 336). Furono altresì stabilite le più efficaci discipline per rimuovere e castigar quelli che senz'abilitazione usano ed amano d'ingerirsi nelle cure mediche e chirurgiche, assoggettandoli a penalità anche se la prestazione fosse gratuita, mentre nel caso di conseguenze nocive, oppure altrimenti, l'arbitrio è punito come grave trasgressione di polizia (coll. delle leggi n. xxii, p. ii, p. 148, cod. pen. art. v e 2. 89, 98—113, 243 e 284). Le quali restrizioni derivarono dal provvido sistema, con cui dai governi, che in questi ultimi tempi l'uno all'altro si succedettero, e principalmente dall'attuale, trovasi stabilito ed agevolato il pubblico insegnamento della medicina e chirurgia, dell'ostetricia, della veterinaria e della farmacia nell'Università di Padova (Piano 23 febbrajo 1817); avendosi poi non è guari aggiunta in questa città una scuola teoretico-pratica per le levatrici, onde viemmeglio promuovere sì fatto esercizio, come del pari fu istituito nella predetta università uno studio separato della chimica, concedendo a quelli che in esso si distinguessero l'onore del dottorato. Abbisognavano però di alcune ulteriori regolazioni l'ammaestramento e la pratica dell'arte farmaceutica, per cui sono state recentemente (not. 13 marzo 1834, n.° 7535) stabilite le più adattate norme ed istruzioni, prescrivendo poco appresso alcune limitazioni e massime per l'istituzione e i cambiamenti delle spezierie, ed egualmente per le cessazioni, vendite e sostituzioni delle medesime (not. 10 ottobre 1835, n.° 34904).

Gli speciali in Venezia, dei quali contavansi in addietro più di

cento, ora ridotti alla metà, soggetti ad una particolare sorveglianza del consigliere proto-medico, godettero sempre di un ragguardevolissimo credito per la accuratezza delle loro preparazioni chimiche, farmaceutiche e medicinali, facendone un grande smercio nella vicina terraferma, nella Romagna ed in altre parti. Fra queste aveva una distinta celebrità la teriaca, la di cui fabbricazione e vendita è di antichissima origine, coetanea alle epoche più fiorenti dell' estesissimo commercio dei Veneziani coll' Oriente, avendo acquistata un' alta rinomanza in ispezialità presso le nazioni maomettane, ed eziandio nell' Alemagna ed altrove, dove il consumo era divenuto considerevole, perchè ogni famiglia, per poco agiata che fosse, voleva esserne provveduta, e più che qualsisia altro regalo gradiva quello di alcuni vasetti di questo composto medicinale riputato di portentosa efficacia ed utilità in tante morbose affezioni.

La opportunità di ricevere a Venezia di prima mano e sceltissime le droghe orientali, che ne costituiscono i principali dei cento e più suoi ingredienti, e la esattezza e solennità nella composizione e manipolazione di tale elettuario deggono essere stati i più forti motivi che hanno da quattro secoli sostenuta ed estesa la fama di un rimedio, il quale, introdotto nella medicina fino dai tempi di Nerone, di Aezio, Egineta e Galeno, descritto in versi da Damocrate e da Andromaco, rispettato dai medici arabi, benemeriti conservatori della greca medicina, e proclamato dalla scuola Salernitana, malgrado le tante rivoluzioni di quest' arte, mantenne una così lunga riputazione presso tutte quante le nazioni orientali.

Colla provvida mira di proteggere un' industria nazionale e di promuovere presso gli stranieri lo smaltimento di una manifattura patria applicata agli usi della medicina, i magistrati veneti vollero assicurarle la riputazione della superiore sua eccellenza in confronto di quelle imitazioni, che altrove potessero eseguirsi e prodursi in commercio con lo stesso nome, tanto più dacchè la ricetta di questo medicamento era già di pubblica ragione ed ampiamente descritta nelle opere dei medici arabi. Perciò fin dalla metà del secolo XV la fabbricazione della teriaca in Venezia venne vincolata

a particolari discipline sotto la vigilanza e gli ordini dei summenzionati provveditori alla giustizia vecchia. Le quali discipline, mantenute in vigore e successivamente rettificata, tendevano a conservare la ricetta originale del composto, la scelta e verifica degli ingredienti, la esattezza ed uniformità della preparazione. E a questo fine, il collegio degli speciali e quello dei medici unitamente presiedevano a questa fabbricazione, assistendovi la predetta magistratura, a cui negli anni posteriori subentrò in questa ispezione quella della sanità. Fu quindi vietata severamente ad ogni speciale la fabbricazione privata della teriaca, e stabilito rigorosamente che questo celebratissimo antidoto dovesse pubblicamente prepararsi con le ordinate avvertenze, ed alla presenza dell' autorità governativa. Tali discipline e il pubblico apparato per la composizione della teriaca, vennero costantemente ed esattamente osservati fino alla estinzione della repubblica ed anche posteriormente per parecchi anni ; ed è ben facile il persuadersi quanto l' intervento della pubblica rappresentanza colle accennate formalità abbia contribuito a mantenere la celebrità di questo composto farmaceutico, ed a promuoverne una copiosa esportazione fino di libbre seicento mila all' anno, che negli ultimi anni della veneta dominazione non fu mai minore di duecento mila, malgrado la proibizione introdotta in Francia ed in parecchi Stati della Germania.

I governi, che in questa città succedettero al veneto (1798-1806), confermarono pienamente le discipline in addietro vigenti per la composizione della teriaca, determinando parimente (1808) che il podestà di Venezia intervenisse, insieme colla commissione dipartimentale, alla pubblica preparazione del composto, e procurando ogni mezzo per reprimerne le contraffazioni qua e là tentate. Nè altrimenti operò l' attuale governo (circ. 24 marzo 1815, e not. lomb. 18 giugno 1819), per quanto i cangiamenti avvenuti nelle cognizioni mediche e ne' sistemi amministrativi permettessero e richiedessero di guarentire il regolare e diligente adempimento delle antiche pratiche nella preparazione e vendita di un sì famoso prodotto dell' arte farmaceutica in questa città.

Se però ne venne meno oggidì lo smaltimento, altri prodotti dell' arte medesima, anche più nobili ed importanti di chimica moderna, vi furono surrogati, specialmente degli alcaloidi, di altri sali ed estratti, e di vari acidi ed eteri, distinguendosi in sì fatte preparazioni e composizioni chimico-farmaceutiche i laboratorii dei sigg. Guadagnini, Bizio, Galvani ed altri, fra i quali pur quello dell' Ancillo, che tiene eziandio un deposito dei più rinomati medicinali stranieri.

PROSPETTO SOMMARIO dei periodi di contumacia attualmente vigenti.

PROCEDENZE	Carattere della Patente	PERIODI DELLE CONTUMACIE IN MASSIMA					
		Per legni e persone	Per effetti suscettibili	Per capitani, scrivani e passeggeri			Legni da guerra
				Se entrano tosto in lazzaretto	Se fanno lo spoglio		
					principio	fine	
Da qualsiasi provenienza	Brutta	24	30	20	18	19	20
	Sospetta	15	22	14	12	13	12
Ma i bastimenti con bandiera austriaca, partiti da porti cristiani del mar Nero e d' Azof e Bocche del Danubio, senza aver avuto comunicazione ne' porti ottomani, nel caso d' aver riportata nel primo passaggio per Costantinopoli	Brutta	18	25	"	"	"	"
	Sospetta	14	20	"	"	"	"
Dall' Egitto	Netta	10	15	9	7	8	8
Dalla Siria	id.	8	13	7	6	"	6
Da tutte le altre provincie della Turchia	id.	5	7 (*)	"	"	"	"
Dai porti cristiani del mar Nero e di Azof, come sopra, i bastimenti quando non sieno muniti di un certificato rilasciato da un console di potenze cristiane	id.	6	8	"	"	"	"
Da Tunisi e dalle coste orientali e occidentali dell' Asia meridionale e dell' Africa, eccettuato l' impero di Marocco	id.	5	5	5	"	"	5
Dal regno di Grecia e dalle isole Ionie solo quando sienvi stracci senza certificato consolare	id.	7	7	7	"	"	7
	Brutta	10	10	"	"	"	10
Dalle Americhe (per febbre gialla) . .	Aggravata	15	15	"	"	"	15
	Sospetta	5	5	"	"	"	5

(*) Solamente nel caso di lana sucida, stracci e vestiti dismessi.

EPILOGO

DEI PRINCIPALI METODI E ORDINAMENTI DI SANITA' MARITTIMA

ATTUALMENTE VIGENTI IN VENEZIA.

I periodi delle contumacie vengono determinati secondo il luogo della provenienza e la qualità della *patente* o attestazione di sanità. Chiamasi e si considera 1.° *patente brutta* o *brutta aggravata* quella ch'è rilasciata da uffici consolari o di sanità in luoghi di presente infetti o gravemente sospetti di peste; 2.° *tocca* o *sospetta*, quando è di luoghi d'ordinario soggetti a peste, come sono l'Egitto, la Siria e in generale tutti i paesi della Turchia, ma presentemente, cioè al momento in cui viene rilasciata la patente, sani ed incolumi, esistendo però in qualche vicinanza o punto del circondario accidenti o sospetti di peste; 3.° *netta*, dei medesimi come sopra, senz'aver tuttavia di presente alcun indizio di peste, o quando pur sia trascorso ventun giorno dall'ultimo caso, e vi si aggiunga invece l'assicurazione di una generale incolumità; e, finalmente, 4.° *libera*, quella che, rilasciata in luoghi liberi, porta la dichiarazione assoluta che ivi si gode perfettissima salute.

2. Tutti i legni, qualunque sia la loro portata, provenienti da luoghi liberi, godono indistintamente in ogni porto del-

l'ammissione a libera pratica, previo il costituito verbale, dovendo però presentarsi e rimettersi alle decisioni del magistrato quegli arrivi che avessero qualche irregolarità nei documenti o nelle persone.

3. Tutti i legni derivanti dalle provincie turche e da dipendenze delle medesime, qualunque sia il carattere della loro patente, debbono entrare pel porto degli Alberoni o di Lido, e passare a dar fondo nel canale di Poveglia, o nel canal Marani.

4. Tutti indistintamente i legni soggetti a contumacia, nell'avvicinarsi al porto, sono obbligati d'issare una bandiera gialla come segnale di contumacia, e di avere la scorta di un r. pilota per entrare e per passare da un canale all'altro, e nella partenza in corso di contumacia.

5. Le *provenienze* sottoposte a soli cinque o sette giorni di semplice osservazione, che più comunemente chiamansi di riserva, passano direttamente nel canal dei Marani sotto la scorta di un guardiano.

6. I legni di contumacia entrati nei suddetti porti ricevono a bordo da quella deputazione un guardiano eventuale, e sotto la scorta di un guardiano di fissa ispezione

vengono condotti nell'ancoraggio di Poveglia, dove, se sono portatori di patente brutta, tocca o sospetta, rimangono durante il tempo necessario all'eseguimento delle operazioni prescritte secondo la natura del carico, e se sono sottoposti a riserva di sette giorni, o meno, passano direttamente nel canal dei Marani colla scorta di un guardiano del lazzeretto di Poveglia, eccetto quando il carico è di sale, perocchè in tal caso, pei riguardi e maggior guarentigia di finanza, sono trattenuti nei canali di Poveglia.

7. I costituiti dei legni soggetti a contumacia vengono assunti dai direttori delle rispettive stazioni e da essi spediti al magistrato con apposito rapporto, cioè di Poveglia per tutti quelli ch'entrano dal porto degli Alberoni, e vanno ad ancorarsi in quel canale, intervenendovi un aggiunto del magistrato ne' casi di patente brutta aggravata; e dei Marani per quelli che, o direttamente dal detto porto, ovvero entrati per quello di Lido passano a dar fondo nel canale medesimo.

8. La direzione del lazzeretto di Poveglia è pure incaricata di assumere i costituiti dei legni di semplice riserva, quando, entrati nel porto degli Alberoni, fossero da qualsisia causa impediti di trasferirsi immediatamente nel canal dei Marani, dove naturalmente per la loro procedenza debbono aver ancoraggio.

9. La direzione del canal dei Marani ha la facoltà e le istruzioni di assumere i costituiti non solo dei legni di semplice riserva, ma altresì di quelli di contumacia ch'entrasero nel porto di Lido, semprechè sieno forniti di patente netta, intendendosi quindi che quelli con patente brutta o aggravata, sarebbero obbligati di uscir nuovamente e di entrar poi pel porto degli Alberoni, e che per cagioni imprevedute e comprovate avessero pigliato il porto di Lido, di dove si fossero recati nel canal dei Marani.

10. Il passaggio e l'ancoraggio di riserva nel canal dei Marani viene concesso dal Magistrato alle *provenienze* con patente brutta,

e dalla Direzione del lazzeretto a quelle con patente tocca in generale, e con patente netta dalle provincie Turchie; — dopo la metà della contumacia se hanno carico di mercanzie *suscettibili* soggette a contumacia maggiore di quella del bastimento e delle persone; — nel quarto giorno del loro arrivo a Poveglia se hanno carico *suscettibile* soggetto a contumacia minore di quella del legno e delle persone; — subito dopo deposto il costituito, e verificata la visita al personale di bordo, se hanno carico di tabacchi, i quali sono trattati come *suscettibili* a causa dei loro legacci ed involucri; — e dopo assunto il costituito e fatta la visita medica se hanno carico di generi non *suscettibili*.

11. Il passaggio dei legni nel canal dei Marani non viene accordato prima della estrazione o del deposito nel lazzeretto di parte dei generi non suscettibili rinchiusi in botti, casse, barili ed invogli *suscettibili*.

12. Le *provenienze* soggette a contumacia o riserva con qualsisia patente o carico, dopo entrate in questi porti o negli stabilimenti di contumacia possono di nuovo uscire senza incominciare la contumacia, qualunque sia il periodo della stessa trascorso con tutto o parte del carico, imbarcare merci di pratica e sbarcare persone.

13. I navigli soggetti a soli sette o cinque giorni di osservazione possono trattenere a bordo il carico senza che con ciò resti pregiudicata od impedita la loro ammissione a pratica, mentre tutti gli altri, quantunque di oggetti non suscettibili, ricevono la pratica solamente quando sieno vuoti per intero del carico, e dopo che il guardiano del bordo con relazione giurata avrà assicurato di averlo diligentemente perlustrato.

14. Ai bastimenti provenienti dall'America centrale e dalle Antille con patente tocca o brutta o aggravata, viene concesso di tenere a bordo le mercanzie durante la contumacia.

15. Le *provenienze* dalle isole Ionie.

dal regno di Grecia e dall'Algeria sono ammesse a libera pratica, quando anche abbiano stracci, ed egualmente quelle della costa orientale e occidentale dell'Africa meridionale, e del sud est dell'Asia e dell'Oceania nei casi di patente netta rilasciata da un' autorità appartenente ad un governo europeo.

16. I legni da guerra reduci dalle acque dell'Albania Ottomana, senz'aver avuto alcun contatto in que'porti, sono ammessi a pratica, previo il costituito coll'assicurazione dei rispettivi comandanti di non aver avuto alcuna comunicazione con luoghi e legni sospetti.

17. Pei legni da guerra, tanto austriaci quanto di potenze amiche, non occorre produrre fede di sanità e la specifica relativa allo stato delle persone esistenti a bordo, prestandosi in ciò credenza alla deposizione dell'ufficiale comandante, o di chi ne fa le veci.

18. Ai navigli provenienti da Trieste e da Ragusi che fossero in corso di contumacia, vengono imputati a sconto della medesima i giorni di viaggio, semprechè non abbiano nel carico generi *suscettibili*, e sieno scortati da guardiano giurato a bordo, il quale deponga d'aver maneggiato e ventilato gli effetti dell'equipaggio durante la traversata.

19. Nel trattamento delle *provenienze* con patente brutta hanno luogo tre visite mediche: la prima dopo l'assunzione del costituito; la seconda terminato lo sciorino, ossia dopo la ventilazione di tutti gli effetti; la terza nel giorno antecedente a quello della pratica; e due sole alle *provenienze* con patente sospetta, tocca o anche netta per le provincie Turche: la prima all'arrivo dopo il costituito, e la seconda nel giorno antecedente alla pratica; e all'incontro, per quelle soggette alla riserva di sette giorni, o meno, è prescritta una sola visita nel giorno antecedente alla pratica. Per altro, se le *provenienze* qui sopra indicate partono in corso di contumacia, la visita medica che

avrebbe dovuto eseguire prima della pratica, si fa invece prima della partenza in istato di contumacia, per poter dare un'assicurazione del vero stato attuale dell'equipaggio.

20. La contumacia dei bastimenti con carico di generi suscettibili soggetti a periodo più lungo che quello del legno e delle persone, non incomincia che col giorno, in cui venne sbarcato l'ultimo collo delle mercanzie, laddove il periodo di contumacia degli altri bastimenti e così dei passeggeri, facciano o no lo spoglio, incomincia col giorno, nel quale fu imbarcato il guardiano, laddove pei generi *suscettibili* assoggettati allo spurgo nel lazzeretto, incomincia col giorno dell'apertura dell'ultimo collo.

21. Le merci e i generi non *suscettibili*, qualunque sia la loro *provenienza* di mare e la fede della medesima, eccetto la *brutta aggravata*, possono ammettersi a libera pratica subito che sieno tolti o purgati gli invogli *suscettibili*, quando anche gli effetti *suscettibili* non fossero ancora tutti scaricati.

22. Le merci imbarcate nei porti russi del mar Nero e d'Azof, ovvero alle foci del Danubio in istato di libera pratica, allorché prima dell'imbarco furono poste in colli con involucri interamente incatramati, e muniti del sigillo consolare austriaco, si ammettono a pratica se giungono intatte coi loro suggelli, e se la salute del luogo dove furono caricate è comprovata mediante certificato consolare.

23. I bastimenti che con fede netta, con merci, generi e invogli non *suscettibili* provenienti da porti cristiani del mar Nero e d'Azof, o dai fiumi che mettono in essi, possono ottenere la pratica, quando anche al termine della contumacia non fossero totalmente vuoti, semprechè la parte del carico rimasta a bordo sia esaminata e smossa con aste di ferro ed uncinata.

24. Per ammettere al trattamento di patente netta le derivazioni dalle provincie Turche aventi bandiera estera, è indispen-

sabile un certificato rilasciato da qualunque consolato di potenze cristiane residente nel porto turco, dal cui circondario sia partito il bastimento, dovendo altrimenti subire la contumacia di un giorno di più secondo i periodi rispettivamente determinati.

25. La pratica nei casi di patente brutta si accorda nella mattina del giorno successivo a quello in cui è terminata la contumacia, e in tutti gli altri casi, alle ore dieci antimeridiane del giorno in cui la contumacia ha il suo termine. Le riserve poi di sette o di cinque giorni si calcolano inclusivamente, e quindi la pratica viene concessa al finire del settimo giorno. Alle merci sbarcate per lo spurgo nei lazzaretti, la pratica ha luogo nel giorno successivo a quello in cui è terminata la contumacia, dovendo esse subire per intero il prescritto periodo della contumacia.

26. Nelle infrazioni e contravvenzioni alle leggi ed ordinanze di sanità marittima, anche per falsità e mala fede nei costituiti e rapporti, ed in qualsiviasa trasgressione delle prescrizioni disciplinali, tanto pei navigli,

quanto per le persone e robe attinenti ai medesimi, si applicano direttamente dal magistrato, ovvero dai competenti tribunali, giusta le determinate circostanze, le diverse penalità stabilite dalle relative disposizioni, cioè nelle trasgressioni più pericolose in tempo di peste, la procedura col giudizio statario e pena di morte colla fucilazione, e nelle trasgressioni meno pericolose, ma tuttavia gravi, la procedura ordinaria con pena del carcere duro da uno fino a venti anni, secondo la differenza e gradazione della delinquenza (Sovrana Pat. 21 maggio 1805, editto del Magistr. 18 genn. 1806, Not. Gov. 5 maggio 1834. n.° 15268), ed in tutti gli altri casi a giudizio del magistrato un trattamento più severo di contumacia, una temporanea sospensione di libera pratica, la confiscazione del naviglio, l'arresto da uno a otto giorni, e multe ad arbitrio (§. 3 del Reg. 1764; §. 147. P. II del Cod. pen.; decreto 22 giugno 1843. n.° 22225; 12 luglio dello stesso anno, n.° 26533; 25 genn. 1844, n.° 1242 e 30 luglio 1845. n.° 25826).

**CONDIZIONE CIVILE E MILITARE,
STATISTICA**

Nel giorno 18 gennajo 1798 ebbero compimento i patti contrattati a Leoben, stanziati a Campoformio.

La dinastia Lorenese-Austriaca ebbe Venezia, e le provincie sue suddite dall' Isonzo alla riva sinistra dell' Adige, la Dalmazia, l' Istria. Venezia fu centro del governo delle provincie chiamate, nei titoli imperiali, ducato di Venezia. Il conte Wallis comandava nel civile e militare ; ebbe assistente il commessario Pellegrini. Il conte di Lottinger venne poi ad organare le finanze.

Si ordinò una radunanza di nobili veneziani, si vollero eletti dodici nobili, acciocchè prestassero giuramento di fedeltà al principato nuovo. Si radunarono e giurarono.

Ogni cosa era a modo di provvisione. Un governo generale amministrava le cose civili ; una delegazione camerale, le finanze ; gli affari municipali, una congregazione delegata ; per mantenere la sicurezza pubblica, una direzione di polizia ; vi fu un magistrato di sanità ; tribunali nuovi giudicavano delle liti e dei delitti. Molte leggi antiche rimasero, molte nuove s' aggiunsero : sedici volumi a stampa raccolgono gli atti dei primi due anni di quel reggimento. Ogni memoria del governo a popolo fu distrutta. Partito il Wallis

venne commissario plenipotenziario imperiale Francesco Pesaro, già cavaliere della stola d'oro e procuratore di san Marco, fatto consigliere intimo di Stato. Venne da Vienna, e tenne apparenze quasi di principe. Visse poco. Dopo lui il conte di Mailath, poi il conte Bissingen, quindi il barone di Rossetti. Il governatore provinciale, soggetto al governo generale, ebbe nome di capitano del circolo. Sostenne tale ufficio Nicolò Il Guido Erizzo, per lo addietro savio di terraferma; poi cavaliere della corona di ferro e consigliere di Stato sotto Napoleone; ufficio al quale rinunziò. Mori, sono pochi mesi, consigliere intimo, ciamberlano, conte dell'impero austriaco, gran maggiordomo del regno Lombardo-Veneto.

Si cercò conservare il banco giro, ma scadde; si riconobbe il debito pubblico; si restituirono i fedecommissi aboliti dalla repubblica democratica; le imposte ordinarie rimasero cresciute dai balzelli di guerra. Tempo di commerci fiorentissimi, estesissimi. Durò il governo austriaco fino al 1806. Vennero i Francesi per il trattato di pace di Presburgo. Venezia fu capo di un piccolissimo dipartimento del regno d'Italia; posteriormente allargato. Sebbene decorata col titolo di seconda città del regno, sebbene l'erede presuntivo della corona dovesse portare il titolo di principe di Venezia, fu città di provincia. Eugenio, vicerè d'Italia, la visitò, ed ebbe magnifiche accoglienze. Gli statuti costituzionali, la costituzione di Lione, il codice Napoleone, il concordato, e tutte le leggi del regno d'Italia, furono estese alle provincie, che erano state venete, poi austriache.

Il dipartimento del regno, del quale Venezia era *capoluogo*, si chiamò dipartimento dell'Adriatico. Primo prefetto del dipartimento il conte Marco Serbelloni da Milano, poi senatore del regno d'Italia. Dopo lui il barone Francesco di Galvagna da Novara, commendatore dell'ordine italico della corona di ferro, consigliere di Stato; poi consigliere di governo, consigliere aulico, vicepresidente del governo, presidente del magistrato camerale; ora presidente dell'Accademia veneta di belle-arti, consigliere intimo, cavaliere di seconda classe degli ordini imperiali di Leopoldo e della corona

di ferro, del pontificio di san Giorgio. Furono podestà di Venezia sotto al governo d' Italia :

1806, il conte **Daniele Renier**, già savio agli ordini della repubblica, poi commendatore dell'ordine italico della corona di ferro, consigliere di governo sotto alle due dominazioni austriache; al presente consigliere intimo, cavaliere di prima classe dell'ordine della corona di ferro, gran ciambelano del regno Lombardo-Veneto, vicepresidente della commissione di pubblica beneficenza;

1811, il conte **Bartolommeo I Girolamo Gradenigo**, già ambasciatore veneto in Ispagna, decorato di molti titoli dal governo austriaco. È morto. Fu podestà sotto al governo italico e sotto l'austriaco. Furono podestà sotto al governo del regno Lombardo-Veneto :

1817, **Marco Molin**, nobile veneziano. È morto;

1818, il conte **Francesco Calbo Crotta**, già savio agli ordini, poi ciambelano imperiale, cavaliere dell'ordine imperiale della corona di ferro. È morto;

1827, il conte **Domenico Morosini**, nobile veneziano, ciambelano imperiale. È morto dopo aver compiuto per due volte l'uffizio. Uomo di molte lettere;

1834, il conte **Giuseppe Boldù**, nobile veneziano. È morto immaturo e compianto;

1838, il conte **Giovanni Correr**, nobile veneziano, consigliere intimo di Stato, ciambelano imperiale, cavaliere dell'ordine imperiale della corona di ferro, e dell'ordine pontificio di Cristo. È in attualità di uffizio per la terza volta.

Un decreto sottoscritto a San Cloud da Napoleone, 25 aprile 1806, accordò a Venezia un deposito franco di merci. Nel dicembre 1807 Napoleone era in Venezia. Il suo decreto da Venezia, del 7 dicembre 1807, stabilì allargamenti al dipartimento dell' Adriatico, il tribunale di sanità marittima del regno in Venezia presieduto dal podestà; provvedimenti per gli istituti di pubblica carità; provvedimenti per conservare e migliorare i porti; un cimitero comunale nell' isola di San Cristoforo; la illuminazione della città ampliata.

La piazza di San Marco dovea essere illuminata in modo che in ogni arcata di portico vi fosse un fanale a *triplice riverbero*. Lo spendio di questa illuminazione a spese di chi abita i fabbricati della piazza stessa, incominciando dal pian terreno sino al tetto. Ordinò che la riva degli Schiavoni fosse continuata fino al campo San Giuseppe. L'ordine non fu eseguito, e sarebbe stata bellissima cosa lo fosse stato. Ordinò, nell'isola circoscritta dal rivo S. Giuseppe e dalla laguna, un giardino pubblico: l'ordine non fu interamente eseguito, perchè la viceregina d'Italia, Augusta di Baviera, proteggeva il convento di San Giuseppe di monache Salesiane. Ordinò un altro giardino pubblico alla Giudecca: si voleva fare piazza di esercizi militari, e forse s'ebbe altro scopo. Per questo furono demoliti molti edifizi; ora è vasto terreno coltivato, di proprietà del governo. Ridusse a trentanove le settantadue parrocchie della città. Assegnò rendite alla città stessa: quattro mila case di ragione ecclesiastica esistenti in Venezia. Assegnò la proprietà di sei milioni di lire italiane di capitale, in tanti beni del demanio da vendersi per sostenere le spese dei lavori dei porti. Confermò il privilegio di franchigia all'isola di San Giorgio; provvide ai creditori della zecca e del banco giro; prescrisse la sistemazione della Brenta.

Volle far di Venezia il centro dei commerci marittimi del regno; pensando, come ebbe a dire nei duri ozi di Sant'Elena, Venezia essere il tramite naturale del commercio d'Oriente. Ma la guerra marittima nol concedeva. Per conto del regno d'Italia e dell'impero di Francia, ferveano i lavori nell'arsenale, e prestavano guadagni a parte della popolazione. Ma Venezia, ridotta città di provincia, senza commerci, fatta povera d'industrie, venne in misere sorti.

Fu ristabilita, ampliata l'Accademia di belle-arti. Nel 1808, si radunò in Venezia il collegio elettorale dei commercianti, presieduto dal barone Giuseppe Treves, commendatore dell'ordine italico, della corona di ferro, poi presidente della censura in Brescia. Il barone Galvagna, prefetto, fece una nuova divisione delle parrocchie ridotte a trenta, e che tutt'ora sussiste, e per la quale furono salvate belle

chiese. Nel 1812 ha messo in atto l'abolizione della questua, istituendo una casa d'industria ed una di ricovero. Il bando da lui pubblicato in tale circostanza, è un'anticipazione di quello fu detto di poi da molti scrittori sulla carità vera.

Tre assedi ebbe a sopportare la città: uno dai Francesi, nel 1805; il secondo, breve, dai Tedeschi, nel 1809; il terzo, pure dai Tedeschi, nel 1813-14. Lungo, doloroso, causa di molti danni e miserie, finito colla caduta di Napoleone. Venezia fa parte del regno Lombardo-Veneto. L'imperatore Francesco I la ha fatta capitale ugualmente che Milano; e la sua sorte si mutò. Centro di otto bellissime provincie, sede del governo e della rappresentanza nazionale, di tribunali, di magistrature, per qualche mese dell'anno vi risiede anche il vicerè del regno. E capo della mariniera austriaca di guerra, della quale è il comando generale, al presente sostenuto da un principe della casa imperiale. L'imperatore Francesco I, che la visitò più volte, accordò a tutta la città il privilegio di franchigia, da Napoleone concesso alla sola isola di San Giorgio, del quale sarà detto da altri, come da altri è detto della gran diga a Malamocco, ordinata da Ferdinando I. Sagrato egli re in Milano, venne in Venezia nel 1858, regalmente. Tenne capitolo dell'ordine della corona di ferro. Alcuni degli ornamenti coi quali incoronano i re del regno Lombardo-Veneto furono depositi nel tesoro di San Marco, come è detto a suo luogo.

Furono governatori imperiali i seguenti, de' quali accenniamo il nome, ommettendone i titoli solamente per brevità.

1814. Il principe Enrico di Reuss-Plauen.

1815. Il conte Pietro di Göess.

1819. Il conte Carlo d'Inzaghj.

1828. Il conte Gio. Battista di Spaur.

1841. Il conte Luigi Palffy. È al presente nell'uffizio.

Fu delegato provinciale, dall'anno 1816, il conte Giambattista di Thurn, cavaliere di più ordini, consigliere aulico, consigliere intimo di Stato e ciamberlano. Nel 1847 gli succedette il conte Giambattista Marzani di Steinhof Neuhaus, patrizio tirolese,

commendatore dell'ordine pontificio di san Gregorio Magno, consigliere di governo.

Dovendosi ora dar conto della parte che spetta alla statistica e nomografia della città si è creduto non poter far meglio che seguire le traccie di quello fu detto nel libro *Milano e la sua provincia*. Nè si avrebbe potuto fare altrimenti, essendovi ugualità perfetta negli ordinamenti civili (1).

DIVISIONE DEL TERRITORIO.

Il Mincio separa, pressochè giustamente, le provincie lombarde dalle venete, le quali tutte, in numero di diciassette, costituiscono il regno Lombardo-Veneto. Vi è un vicerè della casa imperiale.

Le provincie venete sono otto : novantatrè i distretti che le suddividono, ottocento tredici le comunità ond' essi vanno composti.

Il governo delle provincie venete ha la sua residenza in Venezia. È presieduto da un governatore, un vice-presidente e nove consiglieri per diversi rami dell' amministrazione politica.

L' amministrazione economica è condotta invece da un magistrato camerale, cui spettano quindi le finanze, le imposte indirette e le spese camerali.

Ambidue, cioè tanto il governo che il magistrato camerale, dipendono dalle autorità del vicerè e da Vienna.

Al primo sono soggetti i seguenti uffici :

Le otto delegazioni provinciali ; l' amministrazione generale del censo e delle imposte dirette ; le direzioni delle pubbliche costruzioni, dei ginnasi, delle scuole elementari, e tutte le scuole ; la censura dei libri, delle stampe, ecc. ; il magistrato di sanità, il capitaniato del porto.

(1) Il merito di questa parte del lavoro presente è del sig. Pietro Danieli, ragioniere in capo della Congregazione municipale, che si è prestato con somma diligenza e cortesia nel raccogliere e ordinare i dati che fu concesso avere.

Al secondo :

La direzione della zecca; le otto intendenze provinciali delle finanze; la cassa centrale; gl' ispettorati dei boschi e delle fabbriche dei nitri, delle polveri, dei tabacchi, delle miniere; il bollo, e l' agenzia dei sali del regno Lombardo-Veneto.

Due uffici centrali, l' uno pel fisco e l' altro pei conti, coadjuvano il governo ed il magistrato camerale nei rispettivi attributi.

Havvi una direzione generale di polizia, una direzione delle poste ed una pel lotto, e queste dipendono dagli aulici dicasteri.

La trattazione degli affari è regolata ad anno camerale. Introdotto l' esercizio di questo nel 1816, comincia col 1.° novembre, termina col 31 ottobre.

C E N S U R A.

Quanta fosse la mente del veneto governo in riguardo alla stampa e ristampa delle opere nazionali ed estere, non meglio il si può rilevare siccome dalla *Raccolta delle parti prese in diversi tempi in materia di stampe*, impressa dal Pinelli; altre pubblicate dal consiglio dei X, altre da quello dei pregadi, cosa ben nota essendo, che dapprima la consuetudine era la guida anche in tale argomento gelosissimo degli antichi Veneziani.

La prima in detta *Raccolta* porta la data del 1.° agosto 1517, ed è susseguita da altre n.° 9, datate 19 gennajo 1526, 3 gennajo 1533, 4 giugno 1537, 12 febbrajo 1542, 30 dicembre e 7 febbrajo 1544, 17 maggio 1547, 19 luglio e 18 gennajo 1548; e con questa ultima venne prescritto, « che eretta fosse in Venezia » una scuola (confraternita) di tutti quelli che fanno stampare, e » che tengono botteghe e vendono libri in qualunque modo, e sia » commessa alli provveditori de comune, e che a questo effetto per » la buona regolazione di essa scuola e di quella arte debbano po- » ner quelli capitoli, che li pareranno convenienti ed espedienti. »

Fu poi nel 9 febbrajo 1558, per disposizione del consiglio dei dieci, che il sacro tribunale della inquisizione contro gli eretici

(tribunale formato da mons. vicario patriarcale con l'assistenza di tre nobili deputati) deliberò che tutti « i libri condotti in Venezia non potessero esser tratti di dogana, se prima non venivano » dai patroni di essi libri notificati in riguardo alla quantità e qualità al prelodato sacro tribunale, presso il quale dovevano rimanere le notifiche per evitare le frodi. »

Con legge poi del consiglio dei X, il 19 marzo 1562, fu stabilito, che la revisione dei libri o censura, fosse assoggettata ai riformatori dello studio di Padova, i quali, veduti i certificati dei rispettivi censori e dell'inquisitore, davano agli stampatori la relativa licenza, che doveasi inserire od al principio od al fine dell'opera.

Siccome però non bastarono tutte le leggi del consiglio dei X e dei pregadi a tener in freno gli abusi, che in materia sì rilevante o la malizia o lo smodato interesse aveano introdotti, così il consiglio dei X, con legge 17 settembre 1566, stabilì, che in appresso tutte le ottenute licenze fossero senza spesa presentate e registrate in apposito libro da conservarsi nell'ufficio ossia magistrato degli esecutori contro la bestemmia, confermando le pene, o pecuniarie o personali, contro i violatori anteriormente già comminate.

Al cadere della repubblica, i tre riformatori dello studio di Padova erano: Marco Zeno cavaliere, Antonio Cappello, cavaliere e proc., Francesco Pesaro, cavaliere e proc.

Ed era inquisitore il M. R. P. Fr. Tommaso Mascheroni dell'ordine de' Predicatori del santo Ufficio.

I censori e revisori poi non aveano luogo proprio, ma gli scritti e le opere da stamparsi o ristamparsi portavansi all'ufficio della santa inquisizione, cui spettava assegnarli all'uno od all'altro dei censori, i quali nella maggior parte erano ecclesiastici, e tutti eletti dal senato.

All'istante in cui cessò la veneta repubblica, erano delle censorie mansioni (oltre il p. inquisitore suindicato) incombenzati:

2.° Il M. R. P. Fr. Pio Giuseppe Triva, commissario generale del santo Ufficio.

3.° D. Antonio Veruda per l'ebraico, morto però pochi mesi prima del cadere della repubblica, e non da altri sostituito.

4.° D. Angelo Pietro Galli per il francese.

5.° Fr. Antonio Bomar, Minor Osservante, per l'illirico.

6.° Il sig. Giovanni Litinio per il greco.

7.° D. Giacomo dott. Maggio per l'italiano.

8.° D. Vincenzo M. Angeli, C. R. S. id.

9.° D. Giovanni Martinengo, C. R. S. id.

10.° P. Fr. Nicolò Riboni Agostiniano, id.

11.° D. Giovanni Andrea Deffendi pei fogli volanti.

12.° D. Francesco Domenichi, id.

Seguito il fatto del 12 maggio 1797, la municipalità provvisoria, nel 16 di detto mese, pubblicò la libertà della stampa eccettuando ed inebendo ciò tutto che potesse aver relazione alle opinioni, scritti, discorsi, condotta e fatti politici anteriori alla sua istituzione. Se non che, avendosi rilevato che venivano lesi i diritti degli autori e degli editori all'ombra dell'accordata libertà, nel 25 maggio stesso fu ordinato di dar in nota al comitato di pubblica istruzione le opere che si volessero pubblicare onde acquistare il diritto di proprietà.

Ai 15 del seguente giugno la stessa municipalità provvisoria decretò per urgenza, che qualunque carta non abbia corso senza il nome dello stampatore, il quale dovesse, ad ogni ricerca dell'indicato comitato, manifestare il nome dell'autore sotto la pena ad ogni violatore di sei mesi ai pubblici lavori, incaricando il comitato di salute pubblica di tenere aperto processo per iscuoprire i rei.

Nel 1.° luglio successivo fu ingiunto a tutti gli stampatori di presentare in copia, al comitato anzidetto, quanto uscisse dai loro torchi; e nel 15 agosto vennero obbligati gli stampatori e librai a consegnare di giorno in giorno copia di tutti i libri che venissero a luce; di guisa che, a fronte della libertà della stampa, non eravi nè opera, nè foglio che non fossero esaminati e resi pubblici colla consegna di un esemplare ad ingrandimento della libreria nazionale.

Entrate che furono al possesso di Venezia le austriache armi,

il gennajo 1798, poco assai deviò il governo dal sistema censorio, che vigeva nella veneta dominazione, esigendosi allora le fedè o certificati di revisione e censura, all'ombra delle quali veniva dall'I. R. Governo Generale accordata licenza allo stampatore col l'obbligo di osservare gli ordini in materia di stampe vigenti alla epoca 1796.

Ma non sì tosto Venezia e le venete provincie accrebbero il regno d'Italia, nel 17 luglio 1806, uscì il decreto di Napoleone, che vietò ogni censura sopra le opere o giornali che si pubblicassero nel regno, sopprimendo l'antecedente magistrato di revisione, ritenendo responsabili dei loro scritti gli autori o gli stampatori, che venivano obbligati, il giorno stesso in cui metteansi in vendita le opere o giornali, d'inviarne quattro esemplari al ministro dell'interno, il quale, approvate le opere, doveva inviarne un esemplare alle biblioteche delle università di Bologna, di Padova, di Pavia e di Milano. Per togliere ogni abuso della libertà della stampa ad offesa della religione, dello Stato e dei costumi pubblici, fu stabilito un ufficio chiamato *Ufficio della libertà della stampa*, presso le direzioni della Polizia, composto di tre persone nominate dal vicere Eugenio: il quale ufficio aveva la facoltà di approvare o disapprovare il manoscritto, contrassegnandone ogni pagina colla propria sottoscrizione, ove fosse stato a quello sottoposto, e ciò bastava per liberare l'autore o lo stampatore da ogni responsabilità. Poiché le venete provincie formarono parte del regno Lombardo-Veneto, il 1.º giugno 1815, ebbe forza di legge il piano generale di censura approvato, con sovrana risoluzione 8 marzo dell'anno stesso, dall'imperatore Francesco I, e si attivò in Venezia un ufficio di revisione e censura sotto la immediata direzione del governo, composto di quattro censori, uno dei quali è destinato a capo-censore, la cui sovrintendenza deve conciliarsi colla revisione e destinazione delle materie ai regi censori.

Questo capo è assistito da due impiegati presso l'ufficio col titolo di *revisori*, non che da uno, impiegato per le copie e per la spedizione dei pieghi, ecc.

Le provincie soggette al governo di Venezia sono fornite di un revisore per cadauna, i quali revisori hanno facoltà di permettere la stampa unicamente degli avvisi ed altro che non oltrepassi i tre fogli di stampa, ed in riguardo alle opere, che vogliono stampare, o che provengono dall'estero, di maggior mole o di rilevante argomento, hanno a rimetterle per il relativo giudizio al suaccennato ufficio residente in Venezia.

Affine di porgere un'idea dei lavori delle provincie venete, non sia discaro di fermar l'occhio sul complesso di quelli verificati nel triennio 1843-44-45, che ogni dì più aumentano attesa la copia delle opere che veggon la luce.

Quadro dei lavori nel suindicato triennio in Venezia, soggetti alla censura.

Manoscritti	N.°	922
Ristampe	»	264
Incisioni	»	399
Opere estere	»	1215
Giornali letterari esteri	»	500
Opere proibite	»	380
Colli libri, stampe, quadri	»	3168
Fogli volanti	»	3052

Totale N.° 9900.

Nell' antecedente triennio 1840-41-42 montarono a » 7718.

Differenza in più » 2182.

SISTEMA GIUDIZIARIO.

Le leggi civili e criminali, le forme di processo comuni a tutto il dominio austriaco, sono regolatrici della giustizia anche nel regno Lombardo-Veneto. Il codice di commercio è ancora quello del regno d'Italia, con parziali modificazioni.

Per l'amministrazione giudiziaria, Venezia ha un tribunale di appello generale e superiore giudizio criminale, un tribunale di prima istanza civile, un mercantile e di cambio marittimo, un criminale ed una pretura urbana. Nella provincia sono sette preture foresi (1).

Al tribunale di appello generale appartiene la superiore ispezione su tutte le prime istanze giudiziarie, sugli uffici delle ipoteche, le camere di disciplina notarile, gli uffici ed archivi notarili di tutte le provincie venete, e la cognizione degli affari civili, mercantili e criminali d'esse prime istanze in secondo grado di giurisdizione. Quando le decisioni in appello siano disformi da quelle della prima istanza, il relativo affare, in alcuni casi determinati, si devolve *ex officio* al senato lombardo-veneto del supremo tribunale di giustizia residente in Verona; negli altri è concesso alle parti il ricorso ad esso senato, che pronuncia in ultima istanza. Pochi gravissimi casi determinati per legge, sebbene con decisioni conformi, si assoggettano d'ufficio al supremo senato.

Il tribunale di prima istanza civile conosce degli affari contenziosi appartenenti alla giurisdizione civile e degli oggetti propri della giurisdizione volontaria. Estende la giurisdizione a tutte le provincie venete in alcuni affari d'importanza, come per nullità o scioglimento di matrimonio, dichiarazione di morte di un conjuge, o dove abbian interesse pubblici istituti, corporazioni o comunità, o qualunque patrocinato dall'ufficio fiscale. Abbraccia poi in sua giurisdizione tutto il Veneto nelle cause dove ha parte l'ufficio fiscale, o un suddito ottomano.

(1) Mestre, Dolo, Chioggia, Loreo, Ariano, S. Donà, Portogruaro.

Il tribunale criminale esercita ufficio in tutta la provincia di Venezia sui fatti qualificati dalla legge per delitti, ed in tutto il Veneto su quei di alto tradimento o falsificazione di carte di pubblico credito o di monete.

Al tribunale mercantile sono sottoposti in tutta la provincia gli affari di commercio e di cambio, e nelle controversie cambiarie anche l'ufficio fiscale. Il tribunale mercantile di Venezia giudica anche tutti gli affari contenziosi marittimi del regno.

Triplice incarico ha la pretura urbana : sperimentare la conciliazione nelle cause, siano di spettanza sua o della prima istanza civile ; pronunciare in prima istanza nelle cause relative a pretese non eccedenti lire 250, ed in altre d'indole sommaria o di necessaria celere procedura ; infine, procedere e giudicare sui fatti qualificati per gravi trasgressioni di polizia, o che involgono contravvenzioni a speciali regolamenti designati dalla legge. Si circo-scrive al distretto stesso che ha il tribunale civile, pegli affari ordinari.

Per rispetto al personale, agli oggetti di disciplina ed economia, alle conciliazioni ed alle emergenze contenziose, nelle cause civili specialmente ad essa demandate, la pretura urbana dipende dal tribunale di appello generale. Quanto ai processi e giudizi sulle gravi trasgressioni di polizia ed altre contravvenzioni a speciali regolamenti, la cognizione in seconda istanza spetta al governo ; in pochissimi casi, basta che tali sentenze siano sottoscritte dalla delegazione provinciale.

Le preture foresi esercitano nel rispettivo distretto quasi tutte le attribuzioni del tribunale di prima istanza civile e della pretura urbana, cioè pronunciano in prima istanza nelle cause civili contenziose indistintamente, eccetto le poche riservate al tribunale civile di Venezia o devolute al mercantile ; esercitano la volontaria giurisdizione illimitatamente nel rispettivo distretto ; ricevono le comparse per l'esperimento di conciliazione ; assumono i processi, e pronunciano sulle gravi trasgressioni di polizia e sulle contravvenzioni a speciali regolamenti nel loro distretto ; inoltre, gli atti

iniziativi e di primordiale investigazione intorno ai delitti del loro distretto per trasmetterli al tribunale criminale, cui spetta l'inquisizione speciale e la sentenza. Dipendono dall'appello generale; ma nei processi e sentenze sopra gravi trasgressioni di polizia ed altre contravvenzioni, hanno luogo le ispezioni del governo e della delegazione.

Nessun privilegio di foro; le sole persone militari hanno separata giurisdizione. Nei giudizi criminali, non difensori, non pubblicità; nella formazione del processo, due probi cittadini vegliano che ciascun atto esprima fedelmente ciò che fu rilevato. Nelle cause civili, le parti sono patrocinata da avvocati; ma nella procedura verbale è libero il difendersi in persona.

Per adeguato, al tribunale d'appello recansi in un anno 2815 cause civili; 633 processi criminali si definiscono con sentenza, e 2150 ricorsi gravatoriali di parte danno luogo ad un giudizio incidente, risolvibile con decreto.

Al tribunale civile, 720 cause da decidersi mediante sentenza. I depositi che si ritengono ordinariamente nella sua giudiziale custodia, ammontano a dieci milioni tra pubbliche carte di credito, danaro, effetti preziosi, spettanti a minorenni.

Il tribunale mercantile pronuncia 272 sentenze per medio all'anno. Presso il criminale furono agitati, nel 1845, 584 processi per fatti riconosciuti criminali, sui quali furono pronunciate 227 sentenze, 78 decreti di desistenza, e 541 diverse altre deliberazioni, compresi quelli di trasmissione all'archivio per essere ignoti i delinquenti, e comprese pure le altre per cui fu ritenuta la insussistenza di denunciati fatti, o non concorrere nei medesimi gli estremi del delitto.

I delitti più frequenti sono i furti, il cui numero, nel 1845, ascese a 376, le truffe a 44, le pubbliche violenze a 33. Sono rarissimi i delitti di sangue.

Inquisiti presso il tribunale criminale nel 1845.

Inquisiti nel 1844 rimasti in carcere	N.° 88
a piede libero	2
nuovi arrestati nel 1845.	345
a piede libero	19
	454.

Di questi 454 furono condannati al carcere	N.° 241
assolti	3
dimessi per mancanza di prove legali	132
morti in carcere	1
tralasciata l'inquisizione per	5

Quindi uscirono d'inquisizione	N.° 382
rimanendo inquisiti con arresto	69
e senza arresto	3
	454.

La pretura urbana ebbe, nel 1845, N.° 18209 esibiti, N.° 10194 citazioni in conciliazione, N.° 1691 convenzioni dietro citazioni in conciliazione, N.° 620 convenzioni in contenzioso; pronunciò, nell'anno stesso, 475 sentenze sopra cause civili, 490 condannatorie per gravi trasgressioni, 116 di sospensione per difetto di prove, una di assoluzione.

PROSPETTO della punitiva giustizia per gravi trasgressioni politiche nel 1845.

Inquisiti al principio del 1845.	}	arrestati N.°	15	
		a piede libero . . .	14	
		Totale	27	
Inquisiti nel 1845.	}	in arresto	507	
		a piede libero . . .	140	
				674.
Di questi furono	}	condannati	490	
		assoluti	1	
		consegnati ad altro giudizio	42	
		altrimenti usciti d'inquisizione	116	
Inquisiti rimasti in arresto			10	
» » a piede libero			15	
		Totale come sopra N.°	674.	

*Gravi trasgressioni politiche giudicate dalla pretura urbana
nel 1845.*

Contro la sicurezza dello Stato	N.°	4
» la sicurezza comune	»	175
» la sicurezza della proprietà	»	860
» l'onore	»	520
» la costumatezza	»	103
» la salute	»	3
» la sicurezza della vita	»	458
» la sicurezza corporale	»	122

Totale n°. 2245.

CASA DI CORREZIONE.

Il locale presentemente ad uso della R. Casa di correzione alla Giudecca era il monastero delle monache Benedettine di S. Croce.

Nell'anno 1808, le monache passarono al monastero di San Biagio, poscia in quello di Santo Zaccaria in Venezia, perchè appunto in quell'epoca veniva istituita una R. Casa di forza nel medesimo locale di Santa Croce.

Nell'anno 1811 venne soppressa la R. Casa di forza, e sostituita quella di correzione.

L'attuale Casa di correzione alla Giudecca è destinata a custodire tutti gl'individui delle venete provincie che sono puniti per trasgressioni di polizia, e coloro che restar devono detenuti per riguardi di pubblica sicurezza, cioè :

Quelli contro i quali, attesa l'incorreggibilità dei loro costumi e la malvagità della loro condotta, crede l' I. R. Governo di pronunciare una straordinaria ed indeterminata detenzione.

I minorenni meritevoli per qualche titolo di correzione.

Quelli tutti che, quantunque non risulti che commettano od abbiano commessi delitti, sono oziosi, girovaghi e senza mezzi di sussistenza. La casa di correzione serve di ergastolo per le donne condannate per delitti nelle provincie venete.

Tutti costoro sono obbligati al lavoro forzato, e ricevono una mercede.

PROSPETTO

DIMOSTRANTE

IL MOVIMENTO DEI RECLUSI DURANTE L'ANNO 1846, EC.

VOL. II.

46

Dimostrante il movimento dei reclusi durante l'anno 1846, classificati,

RAGGUAGLIO DEL MOVIMENTO	U O M I N I										
	CRIMINALI		POLITICI		Corrigendi	Deportandi	Forzati al servizio militare	Contrabbandieri	Questi uanti	Inquisiti	TOTALE
	GRADO										
	I.	II.	I.	II.							
Rimasti al 31 dicembre 1845 N.	97	6	14	5	130	7	5	7	4	2	277
Entrati "	123	52	174	30	273	6	35	41	11	33	778
Totale "	220	58	188	35	403	13	40	48	15	35	1055
Dimessi "	126	49	164	30	307	"	35	43	12	34	800
Rimasti al 31 dicembre 1846 "	94	9	24	5	96	13	5	5	3	4	255
Entrati recidivamente nel 1846 "	18	7	26	2	39	"	"	4	8	12	116
Puniti disciplinarmente nell'interno della R. Casa durante l'anno 1846 "	27	12	15	"	76	9	11	"	"	2	152

Delitti gravi, trasgressioni

	D E L I T T I												
	Alto trattamento	Sollazzione e ribellione	Pubblica violenza	Ritorno di un bandito	Abuso della po-destà d'ufficio	Fabbrie di pubblici che carte di credito	Falsificazione delle monete	Turbata religione	Stupro ed altri delitti di libidine	Omicidio	Procurato aborto	Pericolosa esposizione degli infanti	Grave ferimento
Rimasti al 31 dicembre 1845. N.	"	"	"	"	1	"	"	5	2	8	"	7	47
Entrati "	"	"	4	"	1	"	"	10	4	1	"	3	62
Totale "	"	"	4	"	2	"	"	15	6	9	"	10	109
Rimessi "	"	"	2	"	"	"	"	9	4	"	"	"	70
Rimasti al 31 dicembre "	"	"	2	"	2	"	"	6	2	9	"	10	39

P E T T O

quanto al titolo della pena, a seconda delle accompagnatorie.

D O N N E									I M P U B E R I						TOTALI complessivi	Condannati criminali di 2.º grado pervenuti dalla R. Casa di forza in Padova			TOTALI GENERALI
CRIMINALI				POLITICI					MASCHE			FEMMINE				Soni	Ammalati	TOTALI	
GRADO				Corrigende	Contrabbandiere	Questuanti	Inquisite	TOTALI	Polici	Corrigendi	TOTALI	Politiche	Corrigende	TOTALI					
I.	II.	I.	II.																
7	37	4	2	11	"	4	"	59	"	"	"	"	"	"	336	160	5	165	504
13	94	8	2	44	6	3	"	97	2	3	5	"	"	"	880	33	13	46	926
20	58	9	4	55	6	4	"	156	2	3	5	"	"	"	1216	193	18	214	1427
17	9	8	4	41	6	4	"	89	2	3	5	"	"	"	894	73	17	90	984
3	49	1	"	14	"	"	"	67	"	"	"	"	"	"	322	120	1	121	443
"	"	7	"	8	"	2	"	17	"	4	4	"	"	"	137	"	"	"	137
2	13	4	"	7	"	"	"	23	"	"	"	"	"	"	175	29	3	32	207

di polizia e traviamenti politici.

T I										GRAVI TRASGRESSIONI POLITICHE						TRAVIAMENTI POLITICI						TOTALI
Duello	Appiccato incendio	Furto ed infedeltà	Rapina	Truffa	Bigamia	Calunnia	Prestato aiuto a delinquenti	Furto, infedeltà e truffa	Delazione d'arma	Ruffianismo ed altri delitti di fibbia	Questura	Offese reali e verbali	Contravvenzione a precetto	Ferite in rissa	Malvizienza	Deportazione	Leva militare	Inquisiti	Contrabbandieri	Questuanti		
3	"	58	4	17	"	"	4	9	6	2	4	35	"	"	144	7	5	2	7	5	336	
3	4	97	"	25	4	"	"	104	6	19	18	4	22	13	322	6	35	33	47	14	880	
3	4	155	4	42	4	"	4	110	12	21	22	36	22	13	463	13	40	35	54	19	1216	
3	"	92	"	24	"	"	"	105	5	16	18	32	19	11	353	"	35	34	49	16	894	
"	4	63	4	18	4	"	4	5	7	5	4	4	3	2	440	13	5	4	5	3	322	

I P O T E C H E.

Quando la veneta repubblica elesse **Andrea Gritti** al seggio ducale, il maggior suo consiglio decretava, e tosto attivavasi, un ufficio, che aveva per iscopo annotare nei suoi libri, dietro notificazione delle parti interessate, le obbligazioni con ipoteca specificatamente espresse.

Fu denominato ufficio del *giudice esaminador*, poi sincopato nel solo *esaminador*, ed anche appellato delle notifiche.

Il primo annotamento fu fatto li **12** del mese di giugno dell' anno **1523**, in seguito a notificazione di certo **Domenico Praton** del suo diritto ipotecario sopra casa in **Trevigi**, parrocchia di **Santo Agostino**, del suo debitore **Francesco Ogniben**.

Circa l' anno **1613** alla ipoteca speciale, scopo esclusivo delle prime annotazioni, venne sostituita la generale; e questa generalità d' ipoteca continuò ad ammettersi sino all' anno **1806**, **30** aprile, ultimo confine delle antiche leggi per surrogazione delle italiane.

Per le quali furono posti in atto, il primo novembre **1807**, gli attuali registri di conservazione delle ipoteche, adatti al sistema ipotecario istituito il **29** marzo e disciplinato il **19** aprile **1806**.

Negli stessi registri, per rescritto **25** ottobre **1808**, furono riportate tutte le notificazioni di diritti non estinti, ch' erano annotate sui libri del predetto ufficio dell' *esaminador* alla mentovata epoca **30** aprile **1806**; ed iscritte anche le obbligazioni non notificate di data anteriore all' attivazione del codice italico.

Le nuove leggi ammettevano ipoteche generali, tacite ed altre, che si potevano inscrivere a tempo indeterminato con effetto retroattivo.

Le incertezze e i danni che da ciò derivavano, cessarono per le operazioni ordinate dalla patente **19** giugno **1826**; onde gli attuali registri di conservazione delle ipoteche hanno tutta la credenza e la pubblicità che sono la base di un ben regolato sistema ipotecario.

Nella provincia vi sono due uffici ipotecari, l' uno in Venezia, l' altro in Chioggia, e il conservatore del primo è obbligato garantire per fr. 50,000, e quello del secondo per fr. 20,000, ferma la cauzione per un decennio dopo cessate le loro funzioni.

Il circondario dei predetti uffici fu meglio determinato col compartimento territoriale 1818, 8 luglio ; e questi uffici ricevono in un anno da 5500 note e domande d' iscrizione, trascrizione, rinnovazione, suppegno, subingresso, riduzione, cancellamento e simili, e rilasciano circa 6000 certificati ipotecari, oltre gran numero di estratti e copie di atti.

M I L I T A R E.

Il personale del comando militare in Venezia è costituito da un tenente maresciallo comandante della città e fortezza, da un tenente colonnello, due maggiori, due capitani, un tenente ed un sottotenente.

Di questi, un maggiore è distaccato come comandante a Chioggia, ed il primo tenente a Mestre.

Inoltre, un medico stato maggiore, un commissario di guerra ed un cappellano.

Il comando della città si estende all'ala sinistra fino al Sile, alla destra fino a Chioggia, e dalla parte di terraferma, a Mestre e Fusina.

In questa periferia esistono settanta appostamenti.

Il personale della divisione locale di artiglieria è composto di un tenente colonnello direttore, di un maggiore, 18 ufficiali e 347 bassi ufficiali, operai e soldati.

Nell'arsenale di terra trovansi varie sale di armi, cannoni, palle, bombe e le necessarie officine.

L' ordinario numero della truppa è di sette battaglioni d' infanteria di linea, tre compagnie di artiglieria di campagna, un piccolo distaccamento di zappatori coi loro rispettivi comandanti, 152 ufficiali, in tutto circa 800 uomini e circa 600 pensionati.

L' ospedale militare a Santa Chiara raccoglie i malati, e le caserme ai Tolentini e Santa Maria Maggiore i convalescenti.

Il numero medio dei malati annui è di circa quattro mila, ed i casi di morte sono quattro sopra ogni cento malati.

La coscrizione colpisce a vent'anni, obbliga a servire per otto; il nobile è accettato cadetto, e a tutti è concesso farsi supplire. Il contingente medio della coscrizione, dal 1805 al 1814, fu per la città di n.° 250 circa l'anno; dal 1820 al 1845 di n.° 160 circa. Le province venete forniscono la metà della spesa per la guardia nobile Lombardo-Veneta, residente in Vienna.

CENSO ED IMPOSTE DIRETTE.

Il governo Austriaco, succeduto nel possesso del territorio veneto posto alla sinistra dell'Adige, mantenne in vigore il sistema veneto d'imposizioni, non senza però conoscere la necessità ed occuparsi di una riforma. A tale scopo, dietro sovrana patente 14 gennajo 1805, furono chiamati i possidenti ad insinuare, come insinuarono, le notifiche dei loro possessi divise per provincia, in base delle quali conformare dovevasi un più regolare catasto, provvidenza questa resa inutile dalle vicende della guerra.

Dal 1798 a tutto il 1805, epoca in cui il governo Austriaco, valendosi degli estimi suindicati, tenne fermi gli stessi aggravii ordinari, si ritiene, dietro memorie raccolte dagli atti ufficiali di allora, che abbia esatto annualmente, tra decima e campatico, sull'estimo laico dei fuochi veneti, franchi 420,979 circa, pari a venete lire 5,367,835, e sull'estimo ecclesiastico, franchi 86,573 circa, pari a venete lire 40,60419; che le gravezze *de mandato dominj*, ossia il succitato carato fisso d'imposte per l'occupato territorio formante parte delle provincie di Padova, Vicenza, Verona a sinistra, Treviso, Belluno con Feltre ed Udine, gli abbia dato un totale annuo di venete lire 2,572,500; che quindi il complessivo prodotto annuale dell'imposte dirette *ordinarie* sia stato in detta epoca per tutti i paesi già veneti alla sinistra dell'Adige di circa venete lire 6,452,919; locchè darà un'idea pur anche approssimativa di quanto la repubblica veneta poteva ricavare dall'intero suo territorio.

Nel 1806 entrarono le armi francesi nell' indicate provincie, che, aggregate tosto al regno d' Italia, presero il nome di dipartimenti dell' Adriatico, Adige, Brenta, Bacchiglione, Tagliamento, Passariano e Piave. Il governo italiano fu obbligato da prima a lasciar sussistere gli antichi estimi, giacchè pel momento non avrebbe saputo come meglio ripartire l' imposte, di cui fino da principio variò le misure introducendo l' imposta prediale pagabile in rate bimestrali. Si occupò per altro ben tosto a conoscere la forza produttiva del suolo, ed a siffatto scopo un reale decreto del 13 aprile 1807 ordinava la misura superficiale de' terreni per tutto il regno, e la formazione delle mappe topografiche comunali coi relativi sommarioni, tendenti alla formazione di un estimo stabile basato sui principii di quello che vigeva nello Stato Milanese sino dal reggimento di Maria Teresa. Essendo però questa un' opera lunga di per sè stessa e laboriosa, con altro decreto del 4 febbrajo 1808 prescriveva la formazione di un estimo provvisorio in cadaun dipartimento preso secondo l' antica costituzione territoriale delle provincie, e ne affidava l' incarico a delle commissioni dipartimentali composte di più presidenti e presiedute dal rispettivo prefetto, lasciandole arbitre sul fissarne le basi elementari, non che nel quiditare la cifra rappresentativa la vendita od il valore de' fondi e stabili, purchè non vi s' introducessero enti non censibili secondo i principii radicali di un estimo regolare.

Dalla suespressa disposizione ne venne la formazione di quegli estimi provvisorii che tuttavia sussistono nelle otto provincie venete, tutti diversi tra loro nelle basi e nella quiditazione non solo, ma ben anche nella qualità della cifra alli fondi e stabili attribuita; estimi questi che, in causa dell' operato in origine e delle variazioni avvenute nella compartimentazione territoriale dapprima dei dipartimenti del regno e poscia delle provincie, costituiscono al presente ventinove differenti corpi d' estimo in dette provincie divisi, e dei quali lungo sarebbe descriverne le norme anche per via di semplici cenni.

Seguendo quindi a parlare dell' epoca italica, al surriferito

decreto 4 febbrajo 1808, tenne dietro l'altro del 12 marzo anno stesso che attribuì lo *scutato* provvisorio alli dipartimenti già veneti presi secondo l'originaria loro costituzione, e sul quale dovevansi applicare i carichi che in seguito all'attivazione dei pregiudicati estimi piacesse al governo d'imporre. Questo scutato od estimo governativo ascendeva in complesso a scudi milanesi 90,898,492, e mentre dal 1806 in avanti l'ex venete provincie alla sinistra dell'Adige compreso il Veronese a destra vennero caricate d'imposte con varietà di misure in cadaun anno dopo la fissazione di detto *scutato*, che s'incrementò coll'aggregazione di alcune parti di territorio staccate da altro dei dipartimenti del regno, può calcolarsi dietro dati della più ragionevole approssimazione, che abbiano contribuito al tesoro italico di sola prediale un valsente annuo di lire 13,328,170 circa italiane.

Ritornate queste provincie all'epoca 1814 sotto il dominio dell'Austria, e riformata la loro compartimentazione coll'aggiunta di quella parte del territorio già veneto poi aggregata al dipartimento del basso Po, ed ora costituente la provincia di Rovigo; il governo, prendendo cognizione dell'imperfettissime basi degli estimi provvisori surriferiti, non che della men retta attribuzione dello *scutato*, si occupò da prima della rettifica di quest'ultimo onde rendere possibilmente più equa la ripartizione delle imposte sugli estimi predetti, e con sovrane patenti del 23 dicembre 1817 e 31 dicembre 1818 predispose la continuazione dell'estimo stabile regolare da rendersi attivo per tutte le provincie del regno Lombardo Veneto tuttavia provvisoriamente estimate. Di quest'opera, la più efficace affin di raggiungere la giusta ed uniforme ripartizione del carico tra i possessori, è affidato l'incarico ad un'apposita giunta residente in Milano e presieduta da S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè, e se ne tiene tanto prossimo il compimento, che si ha fondata lusinga di veder attivato fra qualche anno l'estimo nuovo in oltre un terzo delle provincie (1).

(1) Così ritenevasi nel 1845, ed in fatto col 1847 fu attivato il nuovo estimo nelle provincie di Venezia, Padova e Rovigo.

Frattanto, ridotta in ultimo la quota di *scutato* attribuito alle otto attuali provincie venete, in milanesi scudi 86,745,794 : 55 l' imposta a favore dell' erario, che d' anno in anno viene determinata con apposita sovrana risoluzione e che dal 1825 in avanti venne confermata nelle stesse misure, ammontò nel 1845 pel complesso di dette provincie ad austriache lire 15,977,011 : 50. Che se per la precisione di simile dato non già approssimativo, ma di fatto, vuolsi aggiungere la somma di lire 1222 : 91 applicata alla frazione di *Pampiro* staccata dal Mantovano (provincia di Lombardia) ed aggregata appunto nel 1845, collo *scutato* di milanesi scudi 6659,3 : 2 al comune di Sorgà, provincia di Verona, si avrà che l' imposte a favore del R. tesoro esatte in detto anno ammontarono nelle provincie venete sopra scudi 86,750,454 : 27 ad austriache lire 15,978,234 : 41. Giova inoltre avvertire che siccome l' erario ritiene a suo carico il quoto d' imposte incombente alli fondi perenti a pregiudizio dei privati ed occupati in opere pubbliche di strade e fiumi regi, e siccome in detto anno la cifra a ciò relativa ascese in complesso a scudi 281,404 : 11, e la quota d' imposta a lire 57,850,78, così in realtà l' imposta erariale pagante a carico delli censiti fu soltanto di lire 15,926,403 : 63 pagabile in quattro rate. Dove non è stabilito l' estimo stabile sul prodotto dell' imposta cadente a suo favore l' erario compensa ai censiti una parte del carico ogni qual volta accade loro di perdere una porzione della rendita dell' anno in causa d' infortuni elementari. Abolito il contributo delle professioni liberali che sotto l' Italico governo pagavano i forensi, ingegneri, architetti o periti d' ogni genere, notaj, medici, chirurghi e farmacisti, fu ritenuto ed è in vigore (per $\frac{3}{4}$ a favore del tesoro e per $\frac{1}{4}$ ai comuni) quello sulle arti e commercio, nonchè il quoto fisso di austriache lire 3 : 60 per ogni collettibile a titolo di tassa personale che si paga all' erario stesso nelle comuni non murate da tutti i maschi non minori degli anni 14, nè maggiori dei 60. Da quest' ultima tassa vanno però esenti coloro che non avendo altri mezzi di sussistenza sono nel tempo stesso per una infermità abituale incapaci con qualunque

siasi sorta di lavoro da guadagnarsi il vitto giornaliero, e ne sono del pari esenti per legge i padri di dodici figli colle loro famiglie. I censiti poi contribuir debbono dell' altre imposte così dette locali che si riferiscono all' eventuali spese occorrenti in oggetti di loro vantaggio e che se risguardano ogni corpo di estimo in generale, vengono fissate dal governo, e se si riferiscono a lavori a spese comunali, sono stanziare dai rispettivi consigli o convocati dei comuni.

DOGANE.

Rispetto al sistema doganale, le provincie della monarchia austriaca compongono un così detto *territorio doganale* circondato da una linea generale daziaria, tranne l' Ungheria, la Transilvania, la Dalmazia, nonchè i porti-franchi di Venezia e di Trieste che ne sono esclusi, e perciò si addimandano territori estradoganali, e la difesa di questa linea è affidata ad *uffici finanziari esecutivi* di tre categorie, cioè uffici esecutivi superiori, principali e sussidiari ed ai corpi armati, che costituiscono la guardia di finanza comandata da commissari superiori, commissari e capi, e sono distribuiti pei confini e nell' interno secondo l' uopo.

In Venezia sono uffici superiori esecutivi la dogana di San Giorgio e della Salute, e la dogana fondaco dei Tedeschi, entrambe dogane di confine e presiedute da direttore; queste, per mire di convenienza verso il commercio, anzichè all' immediato confine o nell' interno, risiedono nel porto-franco, cui, siccome non sottoposto a reggimento doganale, sarebbero estranee. Le leggi, per la cui esecuzione sono tali uffici istituiti, consistono nella tariffa generale dei dazi di entrata e di uscita, e nella tariffa di transito della monarchia austriaca. Veggasi su questo argomento l' opera del Taegoborski.

Fino dal 1830, Venezia è porto franco, ossia venne emancipata dal sistema doganale entro un circuito determinato che, sotto i rapporti doganieri, si considera territorio straniero. Di questo argomento altri fa parola nel libro presente.

L O T T O.

Il lotto ebbe origine nella veneta repubblica l'anno 1701, con un riparto di beni in grazia ai vincitori, e nel 1704 con assegnazioni vitalizie indi nuovamente, nel 1712, con grazie sopra beni, ma con poco profitto, sicchè dopo alcuni anni fu abbandonato. Successivamente, nell'anno 1715, venne permesso in appalto quello intitolato ad uso di Genova e di Milano, ma questo pure cessò dopo spirato il decennio della condotta.

Nella forma attuale, e coll' introdurre l' aumento ai premi anteriori del 20 p. % sull' ambo e del 80 p. % sul terno, venne, sull'esempio dello Stato pontificio, istituito sotto il doge Carlo Ruzzini, al quale poco appresso succedette Luigi Pisani, e ciò nella vista anche di soddisfare alla tendenza degli abitanti, i quali, in mancanza di lotto negli Stati della repubblica, ricorrevano ai prenditori stranieri, restando sovente defraudati, senza che, per la proibizione, avessero azione di risarcimento.

La prima estrazione ebbe luogo il 5 aprile 1734. Il numero dell' estrazioni da principio fu di nove all' anno, che continuarono fino al 1758; indi se ne fecero dieci ogni anno, dal 1759 fino al 1776; in seguito se ne fecero ora undici, ora dieci, ora dodici fino al 1806. Nel 1807 si cominciò a farne diciotto; nel 1811 ventiquattro, e nel 1813 trentasei, numero mantenuto tuttavia con ripartizione di tre mesi alternativamente nelle città di Venezia, Padova e Verona, in modo che 18 ne seguono nella prima, 9 nella seconda e 9 nella terza di dette città.

È a notarsi la estrazione 21 gennajo 1745, nella quale essendo usciti i numeri 1, 90, 3, 12, 2, il pubblico erario dovette pagare per vincite la somma di ducati veneti 194,529, pari ad austr. lire 709,784:89, e nei tempi più recenti quella 21 maggio 1834, nella quale uscirono i numeri 30, 26, 63, 47, 2, e si pagarono austr. lire 526,478.

Questo ramo si amministra, per le provincie venete, da una

apposita direzione in Venezia, ora soggetta a quella centrale in Vienna. Sonovi in tutto il suddetto territorio 96 ricevitorie, delle quali 21 in Venezia, 1 nell' isola della Giudecca, che ne è una frazione, 11 nel resto della provincia, e le altre 63 nelle altre città e comuni delle venete provincie.

Il prodotto del ramo, depurato dalle vincite e dalle spese di amministrazione si calcola in lire 1,460,000. Il carico ossia tributo ripartito per testa, presa da un lato la popolazione di N.° 2,257,200, preso dall' altro il prodotto depurato dalle sole vincite, sarebbe di cent. 81.

Fanno parte delle spese ad ogni estrazione cinque doti da austr. lire 45,98 ad altrettante donzelle di buona condotta ed in istato miserabile.

S A L I.

La repubblica veneta dava in appalto i sali, e negli ultimi suoi anni le fruttavano ducati 885.000 all' anno.

Il prezzo di tariffa del sale era in ragione

soldi 6 la libbra grossa nelle provincie	}	Cent. 30 di franco
• 5 • • a Venezia		• 25 —
• 4 • • nel Friuli		• 20 —

Amministrati economicamente, sotto il governo italico se ne smerciarono, nell' anno 1812, quintali 113,563,84 corrispondenti, per adeguato, a libbre 6,155 per testa, ed ebbesi la rendita lorda d' italiane lire 6,534,615:63.

Dall' attuale amministrazione austriaca si vendettero, nell' anno 1845, quintali 127,914:31 di sale, corrispondenti, sulla popolazione delle provincie venete di N.° 2,257,000 anime, a libbre 5,666 per testa, ed ebbesi il prodotto lordo di austr. lire 6,492,594:28.

B O L L O.

La repubblica veneta non traeva utile da questo ramo delle finanze. Dava bensì in appalto la vendita delle carte da giuoco, che doveva seguire a prezzi fissati da apposita tariffa. L'appaltatore, negli ultimi tempi, corrispondeva annui ducati 8168.

Sotto il governo italico, come nelle lombarde così nelle venete fu, nel 1811, posta in attività la legge 21 maggio di quell'anno, la quale sistemò le disposizioni e le tariffe sul bollo della carta e sul registro degli atti tanto civili che giudiziari.

Questa legge, che fu tenuta in vigore dall'attuale austriaco governo, continuò ad aver forza sino al 1.º novembre 1840, epoca in cui fu posta in attività la sovrana patente 27 gennajo dello stesso anno, la quale, sostituendo la carta bollata alle tasse di registro e giudiziarie, distribuì l'esazione del relativo diritto in quindici classi, secondo la natura e l'importanza degli atti così civili come giudiziarii.

POLVERI E NITRI.

Non vi sono tracce che la repubblica veneta utilizzasse di questo ramo come privativa.

Il governo italico, dichiarandolo privativa dello Stato, promosse ed incoraggiò con reiterati decreti ed istruzioni la raccolta del nitro, anche a mezzo delle nitriere artificiali. Nelle provincie venete fabbricavansi polveri e si raffinavano i nitrì nella fabbrica apposita di Treviso, e vi si continuò anche durante l'attuale amministrazione austriaca, ma, per incendio avvenuto nel 1855, restò sospesa, come lo è tuttora, la fabbricazione delle polveri, le quali, pei bisogni di queste provincie, ritiransi dalla fabbrica lombarda di Lambrate.

La rendita lorda di questo ramo, nell'anno 1845, si fu di austr. lire 280,859 : 07.

T A B A C C O.

Il tabacco sotto al governo veneto era appaltato. Sotto al dominio italiano fu amministrato dal governo, e così sotto al presente dominio austriaco. In Venezia vi è una fabbrica centrale di tabacchi. Questo è quanto può dirsi sull'argomento.

POSTE.

L'amministrazione delle poste, sotto al governo veneto era in parte pubblica, privata in parte, sotto la vigilanza del governo. Al presente entrano esse nell'amministrazione dello Stato. Non si ebbero i dati del movimento dei corrieri e della manipolazione delle lettere in Venezia.

BOSCHI, MINIERE.

La materia dei boschi era tenuta come somma ragione di Stato, e soggetta, sotto al governo veneto, al consiglio di dieci. Ora dipende dall'amministrazione camerale, siccome le miniere. I boschi principali delle provincie Venete sono quelli del Canseglio nel Bellunese, del Montello nel Trivigiano. Nel Bellunese sono le ricche miniere di rame d'Agordo.

BANCO PUBBLICO.

Questo banco denominato zecca (perchè innestata ad esso) ed il banco-giro di Venezia, furono sempre riputati e ricchi; poichè, anche ne' più stretti bisogni del governo, trovavansi floridi e forniti di ragguardevoli somme che otteneva a prestito da' nazionali e stranieri; ed in tale attività si mantenne sino al finire della repubblica, al qual tempo nulladimeno si trovarono in

bassa — Zecca	Ducati 429,046:16
» — Banco	» 112,695:—

locchè non fu poi al cadere dell'aristocrazia, lasciando esso banco un debito di ducati 44,194,224:21; debito forse non enorme se paragonato a quello d'altri Stati d'Europa.

Solo nel 1806 si venne a provvedimento sulla predetta deficienza, mediante il decreto 28 luglio del cessato governo italoico, col quale, aprendosi la insinuazione e liquidazione delle somme a debito della zecca e banco-giro di Venezia, vennero poi in parte ammesse all'iscrizione sul monte del regno godenti frutto, ed in parte soddisfatte. — A convincersi di ciò, serve il reso-conto del ministro delle finanze, ove emerge che al 1.º gennajo 1812, nell'esposto iscritto debito pubblico, stanno incorporate lire 88,772,604 di capitale, e l'annuo corrispondente frutto di lire 1,350,858 di ragione de' creditori del banco-giro e zecca di Venezia: ammontare che eguaglia quasi il difetto lasciato dalla repubblica.

Fin d'allora, unito così esso banco al monte di Milano, S. M. I. R. A. fece sapere, colla patente 12 febbrajo 1816, aver principio il pagamento del debito consolidato in uno a quello dei pro spettanti alle comuni, che vendendo i loro beni aveano versato nella cassa dello Stato il ricavato.

Successivamente, con l'altra patente 27 agosto 1820, in Milano fu creato un nuovo monte pel regno Lombardo-Veneto, portando in esso tutto il debito di pubblica ragione, e quindi anche il monte anteriore già esistente in Milano al tempo del governo italoico. — Pel passaggio poi del debito dal vecchio monte al nuovo, fu istituita pure in Milano la così detta commissione liquidatrice. — E la sistemazione di tale nuovo monte diede argomento ad una terza sovrana patente 24 maggio 1822, la quale dispose le di lui attribuzioni, nonchè la sua dotazione, tanto per l'ammortizzazione del debito, che alla contribuzione degli interessi. — Così poi, alla esecuzione di tutte le summentovate sovrane disposizioni, come dall'addottato in proposito dal congresso in Vienna, diedero mano sì la commissione diplomatica eretta a Milano dalle potenze interessate nel regno d'Italia, che la commissione liquidatrice succitata.

AMMINISTRAZIONE POLITICA.

Ripeteremo come la parte veneta del regno sia divisa in otto provincie, di cui ecco i capoluoghi colla distanza loro da Venezia

PROVINCIE	MIGLIA COMUNI DI m.i 1784,80	MIGLIA GEO- GRAFICHE DI m.i 1831,85	MIGLIA NUOVE DI m.i 1.000
Padova.	26	25 ⁵⁸ / ₁₀₁₀	46.405
Polesine	50	48,187	78.531
Verona.	74	71,428	89,240
Vicenza	44	42,407	78.531
Treviso.	17 ¹ / ₂	16,866	31,234
Belluno	59	56.864	105.303
Udine	81	78.67	144.569

La popolazione delle Provincie Venete è di 2,257,200 abitanti.

L' amministrazione di ciascheduna provincia è affidata ad una r. delegazione dipendente dal governo. Non pubblica essa immediatamente verun ordine, se non per la precisa esecuzione di una legge o di un decreto governativo.

AMMINISTRAZIONE DISTRETTUALE.

Regi commissari in ciascun distretto vigilano all' adempimento delle leggi pratiche, all' esazione delle multe e della tassa personale e alla polizia, e custodiscono i registri del censo, come faceasi già dai cancellieri delegati.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

La presente costituzione municipale fu messa in atto col 1.º maggio 1816. — Nei comuni minori, tutti i possidenti maschi e maggiorenni, o i rappresentanti delle donne e dei minori, esclusi i militari, i parrochi e i debitori verso il comune, han voce nel convocato che in via ordinaria raccogliesi due volte l' anno per discutere il conto preventivo ed approvare il consuntivo. Il commissario, od il suo aggiunto, vi presiede, senza poter dar voto, nè determinare l' opinione, ma solo per vegliare alla regolarità, stendere il processo verbale, ed impedire che non vi si tratti d' altro fuorchè dell' amministrazione interna ed a norma dell' annunzio di convocazione.

La deputazione comunale è di tre membri, triennali, eletti dal convocato fra i possidenti, approvati dalla delegazione e che non sieno stipendiati nè dal regio erario nè dal comune. Uno di essi, scelto fra i tre primi estimati, sostiene anche le veci di deputato politico nelle terre dove non siede un commissario. La deputazione amministra il patrimonio del comune ; vigila all' osservanza degli ordini superiori, all' annona, alla sanità ; assume le prime informazioni dei delitti ; da guardie comunali, di finanza o di sicurezza può far arrestare un presunto reo. Opera per via di un agente comunale, nominato da essa e stipendiato dal comune ; gli altri uffizi comunali, i maestri, medico, levatrice sono eletti dal convocato ; due revisori gratuiti esaminano i conti. I comuni che abbiano più di 500 possessori, possono ottenere un consiglio di 30, dei quali almeno due terzi sieno fra i maggiori possidenti, il resto anche industriali, commercianti. Si rinnovano da sè ogni anno per terzo, e non possono farsi rappresentare da procuratori, come è concesso nei convocati.

Le città, regie o no, sono amministrate e rappresentate in via permanente da una congregazione municipale, presieduta da un podestà ; e al consiglio di quaranta membri (sessanta nelle due

capitali) assiste senza voto il regio delegato. L'annuo rendi-conto rimane esposto otto giorni alle osservazioni di ogni possidente.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE.

Nel capoluogo d'ogni provincia siede una congregazione provinciale, metà di estimati nobili, metà di non nobili, in numero proporzionato all'estensione (nella veneta sono otto), oltre un deputato della città. Gli eletti per metà devono essere cittadini, sopra i trenta anni, che nella provincia abbiano casa e per almeno 2000 scudi di estimo, ovvero, pel deputato della città, un'industria che equivalga; nobili poi gli altri per rappresentare i nobili e non mai impiegati dello Stato. Ogni comune presenta i suoi propositi alla congregazione provinciale, che, formatane una terna, la porge alla congregazione centrale, e questa al governo che nomina o rifiuta. Son seienni, rieleggibili e gratuiti; e competono loro gli affari censuari della provincia, l'ispezione sull'andamento amministrativo dei comuni e sugli istituti di beneficenza, e presentano alla congregazione centrale le rappresentanze e domande concernenti la pubblica amministrazione.

CONGREGAZIONE CENTRALE.

La congregazione centrale è composta per ciascuna provincia di un deputato della classe degli estimati nobili, uno degli estimati non nobili, ed uno di ciascuna delle città regie, che sono: Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno, Udine e Bassano.

Questi deputati, oltre le condizioni volute pei provinciali, devono possedere per 4000 scudi almeno; un traffico equivalente basta pel deputato della città, il quale è proposto dal consiglio comunale della città stessa: gli altri, da ciascun consiglio o convocato comunale: indi la congregazione provinciale, formatane una tripla, la presenta, per via della congregazione centrale, alla nomina del

sovrano. Durano sei anni, e possono essere confermati; ricevono 2000 fiorini (franchi 5220) a carico del rispettivo territorio; risiedono in Venezia; non si congregano che sovra chiamata del governatore, il quale pure presiede alle loro adunanze, e ne raccoglie il voto, meramente consultivo. Trattano essi del come ripartire e incassare le contribuzioni e le prestazioni militari imposte dal sovrano, delle entrate e spese dei comuni, degl' istituti di beneficenza, e non può un membro occuparsi degli affari della propria provincia. Sebbene a qualunque corpo e rappresentanza pubblica sia vietato mandare deputati al sovrano, alla congregazione centrale è permesso di fargli sommesse rappresentanze per conoscere, nelle vie regolari, con esattezza i desiderii e bisogni degli abitanti del regno, e per mettere a profitto nella pubblica amministrazione i lumi e consigli che i loro rappresentanti potessero somministrare a vantaggio della patria.

NOBILTÀ.

Dalla menzione di deputati nobili non s'induca che la nobiltà fra noi costituisca un corpo dello Stato, essendo puramente onorifica, non di privilegio.

Quale fosse sotto la repubblica la condiziqne della nobiltà, il suo potere, la condizione dei cittadini originari, della nobiltà provinciale, è stato dimostrato altrove.

Napoleone accordò i titoli di duca, conte, barone, anche ereditari, oltre i cavalieri della corona di ferro. Il governo austriaco conservò la nobiltà antica e la nuova, riconosciute da una commissione araldica sedente in Venezia. Oltre quella di nascita, può la nobiltà domandarsi ed essere concessuta dal sovrano; come possono ottenersi i titoli di principe, di barone, di conte, di cavaliere, con tasse determinate. Ripristinato questi ultimi anni l'ordine di Malta, alcuni istituirono commende di patrono delle famiglie.

PROVINCIA DI VENEZIA.

La provincia di Venezia, formata dalla maggior parte del territorio della primitiva consociazione, dal distretto di Portogruaro, già parte del territorio del Friuli, da una parte del Trevigiano, del Padovano, del Polesine e dall' isola di Ariano, che apparteneva per metà allo Stato Pontificio, confina a levante col litorale e mare Adriatico, a mezzodi con lo Stato Pontificio lungo le foci del fiume Po, a ponente con la provincia di Rovigo e di Padova, a tramontana con quelle di Treviso e di Udine, ed ha la superficie di miglia geografiche italiane 740; conta 56 comuni, fra i quali due città e 227 frazioni aggregate, ed è suddivisa come segue :

DISTRETTI	POPOLA- ZIONE	NUMERO DEI COMUNI	NUMERO DELLE FRAZIONI	NUMERO DEGLI ESTIMATI	ESTIMO
Distr.° I. Venezia . .	132563	4	40	7891	4066713
II. Mestre . .	16407	7	23	1268	1148444
III. Dolo . . .	25231	11	32	2832	1473984
IV. Chioggia. .	45633	4	16	4150	1288025
V. Loreo. . .	10747	4	23	1120	320982
VI. Ariano . .	10472	4	8	1207	214447
VII. S. Donà . .	20038	10	28	1019	1227808
VIII. Portogruaro.	26970	12	87	4943	1786097
	288061	56	277	24430	11526172

Sul distretto di Venezia sarà parlato altrove.

CITTÀ DI VENEZIA.

La città ha nello stemma scudo coronato, campo con leone seduto tenente fra le zampe aperto il libro degli Evangelii; lo scudo è sormontato da un'aquila nera a due teste coronate.

La congregazione municipale acquistò per proprio uso il palazzo a San Luca n.° 3720, nel centro della città: era anticamente della nob. famiglia Farsetti.

La congregazione municipale è composta di un potestà e sei assessori.

Il primo è nominato o riconfermato dal sovrano sovra triplice proposizione del consiglio comunale, dura tre anni, e gli fu assegnato l'onorario di lire 9,000 (franchi 7830) dalla cassa municipale.

Degli assessori, almeno quattro debbono possedere per 2,000 scudi; gli altri possono esser dei primarii negozianti, e gli sceglie esso consiglio sotto l'approvazione del governo.

Pei sessanta del consiglio, da due terzi possedono l'estimo di almeno 2,000 scudi (franchi 9216), gli altri possono essere dei negozianti principali.

Il patrimonio della città appare dal prospetto che si presenta a pagine 388-389.

Dall'anno 1817 al 1845, la città spese, per opere d'abbellimento e comodo pubblico, le somme seguenti:

ANNO	STRADE, PONTI e CANALI				FABBRICATI COMUNALI				COMPLESSO	
	Per lavori radicali		Per lavori semiradicali e di manutenzione		Per lavori radicali		Per lavori semiradicali e di manutenzione			
1817. Italiane	L. 49,719	59	L. 14,398	30	L. " "	" "	L. 2,868	27	L. 66,986	16
1818	" 57,402	05	" 14,724	43	" 7,926	50	" 3,021	45	" 83,071	43
1819	" 65,818	62	" 22,860	13	" " "	" "	" 2,799	99	" 91,478	74
1820	" 198,510	86	" 36,244	34	" 4,455	00	" 4,682	40	" 240,592	30
1821	" 95,496	60	" 36,000	00	" 4,460	00	" 3,850	44	" 139,807	04
1822	" 150,760	87	" 37,976	98	" 13,047	32	" 4,488	47	" 206,273	64
Italiane	L. 617,708	59	L. 162,204	18	L. 26,588	82	L. 21,710	72	L. 828,212	64
Austriache	L. 710,009	87	L. 186,441	57	L. 30,561	85	L. 24,954	84	L. 954,968	13
1823	" 174,187	18	" 43,920	35	" 11,352	52	" 4,509	14	" 233,969	19
1824	" 177,791	93	" 44,680	83	" 9,226	04	" 6,205	10	" 237,906	90
1825	" 144,587	53	" 119,584	68	" 34,580	00	" 5,006	85	" 303,759	06
1826	" 10,960	44	" 50,564	93	" 49,526	79	" 4,649	33	" 115,401	49
1827	" 23,458	56	" 74,881	87	" 52,967	14	" 4,125	96	" 155,333	53
1828	" 13,957	62	" 85,772	52	" 28,375	74	" 1,655	59	" 129,761	47
1829	" 3,589	39	" 52,666	70	" 24,525	05	" 1,658	00	" 82,439	14
1830	" 60,074	29	" 52,692	10	" 8,201	94	" 2,651	21	" 123,619	54
1831	" 314,139	83	" 52,947	69	" 16,802	10	" 15,694	76	" 399,584	38
1832	" 231,349	54	" 52,599	69	" 4,687	74	" 2,393	27	" 288,030	24
1833	" 367,218	80	" 53,024	14	" 4,200	00	" 4,467	71	" 422,910	65
1834	" 355,136	93	" 45,824	33	" 3,959	00	" 4,950	07	" 406,870	33
1835	" 316,605	51	" 47,819	46	" 33,715	50	" 1,640	37	" 399,810	24
1836	" 373,039	98	" 136,356	10	" 7,858	45	" 1,808	07	" 519,062	60
1837	" 146,182	20	" 71,675	91	" 84,241	41	" 2,492	96	" 304,592	48
1838	" 256,303	18	" 94,331	53	" 76,322	97	" 2,225	55	" 422,253	63
1839	" 265,482	77	" 156,755	62	" 15,703	82	" 2,051	57	" 439,973	78
1840	" 115,123	31	" 119,748	93	" 58,293	14	" 3,020	92	" 296,186	30
1841	" 148,962	78	" 105,354	22	" 94,361	64	" 2,813	28	" 354,491	92
1842	" 145,169	31	" 100,383	99	" 59,614	59	" 3,886	32	" 309,054	21
1843	" 248,730	62	" 167,186	72	" 59,157	28	" 4,020	37	" 479,094	99
1844	" 167,728	56	" 137,750	22	" 74,114	59	" 4,002	92	" 383,596	29
1845	" 250,423	64	" 120,741	19	" 51,526	38	" 4,102	83	" 426,794	04
	L. 5,020,216	77	L. 2,173,435	29	L. 887,775	68	L. 109,037	39	L. 8,190,465	13

Il Municipio verificò pure i seguenti acquisti.

Anno 1823	Convento d'Ognissanti ad educazione femminile per L. 24,426:88, la cui riduzione che si sta ora eseguendo importerà L. 60,000	L.	84,426	88
1826	Palazzo Comunale	”	96,551	72
1840	Convento di S. Gio. Laterano per scuole maggiori e ginnasio	”	9,520	00
1844	Casa Bassi ad uso di scuola femminile maggiore.	”	32,000	00
1845	Palazzo Foscari ad uso di scuole tecniche L. 54,391:37, la cui riduzione che si sta eseguendo importerà L. 200,000	”	254,391	37
		L.	476,889	97
1845	Inoltre la spesa primordiale per la illuminazione a gas di tubi principali e secondarii, l'acquisto di candelabri, fanali, ec., importa	”	104,445	56
	Ed il comune prese pure impegno di acquistare, per L. 91,520:00. tutte le botteghe circondanti il campanile di S. Marco onde abbellire la piazza, alcune delle quali furono anche pagate	”	91,520	00
	E sta pure rifabbricando la Casa d'industria, la cui fabbrica costerà circa L. 300,000.	L.	672,855	53

Gravano sul comune di Venezia le spese di polizia comunale, il mantenimento delle fabbriche comunali, le spese d' illuminazione della città, delle strade interne, ponti e canali, il soldo de' propri impiegati e maestri; supplisce alla deficienza di alcuni istituti di beneficenza, il patrimonio dei quali non basta a sostenere le spese, e perciò alla imposta regia s' aggiunge una sovraimposta votata nel consiglio, ed un quoto sul dazio di consumazione. Ha la vigilanza sui gondolieri che servono nei tragitti.

TOPOGRAFIA DI VENEZIA.

Isole entro l' estuario n.° 50, e nella sua conterminazione altre n.° 7.

Circuito della città, comprese le due isole di San Giorgio e la Giudecca, metri lineari n.° 10700.

Canal grande, lungo metri 5900, largo mediamente metri 50, e profondo metri 5,60.

Canal della Giudecca, lungo metri 1680, largo mediamente metri 343, profondo metri 7,40.

Canal lungo la riva degli Schiavoni, lungo metri 740, largo mediamente metri 240, profondo metri 12.

Superficie della città comprese le suddette

isole	metri quadrati	4933910:—
Idem dei pubblici Giardini	»	86300:—
Idem del Campo di Marte	»	105000:—

Superficie totale metri quadrati N.° 5,125,210:—

Superficie della laguna, miglia quadrate 213 di 60 al grado, ossia metri quadrati 729,780,813.

CATEGORIE DELLA POPOLAZIONE.

Nobili	N.°	606
Impiegati	»	1957
Professori e maestri	»	866
R. Marina {	Ufficialità	304
	Amministrazione	147
Corpo di polizia	»	368
Sezione della guardia nazionale	»	443
Ispettorato guardie di sicurezza	»	161

Ecclesiastici	}	Secolari Regolari Monache	}	• 872
		Avvocati		59
		Notai		15
		Ingegneri		21
		Possidenti		7891
Arti e com- mercio	}	Negozianti e fabbricatori Artisti Altri esercenti Agricoltori	}	• 1728 • 1355 • 2966 • 150
Personale sanitario	}	Medici Chirurghi Farmacisti Mammane	}	• 163 • 79 • 195 • 83
		Ricoverati		3617
		Marinai e barcajuoli		5000
		Forestieri uomini		3987
		• donne		2442
		Donne		63080

Quanto alla popolazione stabile nella città era, nel 1845, di

	Cittadini	coi forestieri
Maschi	59416	62403
Femmine	63080	65522
In tutto	122496	127925

Formanti famiglie 23,066 (1).

(1) La mancanza di una *anagrafi* esatta, e i dati non sicuri dai quali sono tolte le cifre della popolazione, sono la sola causa per la quale si vede una differenza fra la somma degli abitanti accennata in questo capitolo e quella del capitolo precedente. Il

Sommandosi la guarnigione, il corpo di artiglieria marina ed il corpo dei marinai di marina, riescono anime 156,925.

Si calcolano

	Maschi	Femmine
dalla nascita a 10 anni	15601	16380
11 a 20	11264	11827
21 a 30	9600	10080
31 a 40	8915	9360
41 a 50	7800	8191
51 a 60	4800	5040
61 a 70	3120	3276
71 a 80	1154	1191
81 in su	169	177
	<hr/>	<hr/>
	62403	65522.

Nell'anno 1845 si ebbero	Maschi	Femmine	Totale
Nati legittimi	1710	1639	} 5962
» illegittimi.	289	324	
» morti.	58	86	
Morti	1565	1456	} 3145
Matrimoni.			849

lettore però vedrà non essere di grande importanza nè pei calcoli del medico, nè per quelli dello statistico: si volle piuttosto mettere i due estremi, anzichè raffazzonare una cifra sull'altra.

Da lunghi anni il comune aveva proposto un piano d'anagrafi stabile ed esatta, e la istituzione di apposito ufficio anagrafico a sue spese. La sanzione delle autorità superiori al piano, già per lo addietro approvato dal comune, venne mentre si mettevano sotto al torchio queste pagine. Ed ora si prepara a metterlo in atto.

I dati meno inesatti erano quelli offerti dai parrochi. Ma i parrochi non sono da accagionarsi delle inesattezze; sì bene la singolarità dei movimenti della popolazione. In generale, nelle altre città i movimenti della popolazione da una casa all'altra succedono ad epoche fisse ogni anno, come in Milano da San Michiele, da Santa Giustina in Padova, da San Martino altrove, da Pasqua da per tutto. In Venezia il tramuto succede quando piace all'inquilino od al locatore, ed i contratti di pigione, determinando le epoche dei tramuti, hanno incominciamento e termine indifferentemente in ogni mese.

E S T I M O.

Il comune di Venezia è stimato scudi 3796806, ed ora nel nuovo censo la rendita censuaria fu ritenuta in L. 2281540:25.

Imposta annua al r. erario	L.	699,593 : 02
Quoto al r. erario sul dazio consumo		
ogni anno, circa	»	2,000,000 : —
Quoto al r. erario per contributo arti.		
e commercio	»	85,992 : 91
Spesa della città per la guardia nobile		
lombardo-veneta	»	11,676 : 12
Imposta provinciale (per le spese co-		
muni a tutta la provincia)	»	95,590 : 44

Per l'imposta comunale, vedasi il conto del 1845.

Degli stimati effettivi di Venezia

80	passano la rendita di	scudi	2,000 : —
44	»	»	6,000 : —
41	»	»	3,000 : —
32	»	»	4,000 : —

I parrochi, che non hanno alcuna autorità in tal proposito, ai quali nessuno è obbligato di notificare il cambiamento di domicilio, non ponno essere tenuti a quella esattezza che si avrà quando tanto i pigionali che i locatori saranno obbligati a far conoscere, all'ufficio anagrafico, i cambiamenti ogni volta che avvengono.

CONTO CONSUNTIVO delle Rendite e delle Spese della

SOMME APPROVATE NEL PREVENTIVO		TITOLI DELLE RENDITE	RENDITE VERIFICATESI	
L.	810,716 69	Rimanenze dell'anno 1844 e retro, comprese L. 192,964:73 di soprapprezzi e depositi	L.	906,080 69
		ORDINARIE		
	6,450 00	Interessi di capitali attivi		7,500 00
	3,981 24	Fitti di case, fondi e spazi		4,169 24
	16,027 00	Livelli, censi, decime e rendite perpetue.		16,027 00
	2,500 00	Tasse d'ufficio		2,245 71
	14,400 00	Tasse per licenze e multe per contravvenzioni		15,460 70
	26,736 51	Tasse sulle arti e sul commercio.		28,017 38
	59,720 67	Compensazioni ed abbonamenti attivi		123,418 68
	55,304 00	Prodotti diversi ordinari		51,635 70
L.	995,836 41	Totale delle rendite ordinarie	L.	1,154,555 10
		STRAORDINARIE		
	" "	Vendite di proprietà, prodotti di adeali e laudemii		" "
	26,375 72	Esazioni di capitali e di crediti arretrati		26,375 62
	17,475 62	Rendite di alcuni fondi retrodati in amministrazione del comune.		33,455 87
L.	1,039,687 45	Totale complessivo delle rendite dell'anno	L.	1,214,386 59
	1,009,525 52	1. Sovrimposta sui generi di consumazione per la complessiva somma di		1,044,778 05
	322,728 51	2. Sovrimposta di cent. 8.5 sull'estimo del comune di sc. 3,796,806:00, dedotto però quello inerente alle proprietà della città o del comune		322,704 48
L.	2,371,941 48	Totale a pareggio.	L.	2,581,868 82

Regia città di Venezia per l'Amministrazione dell'anno 1845.

SOMME APPROVATE NEL PREVENTIVO		TITOLI DELLE SPESE	SPESE VERIFICATESI	
L. 816,383	50	Rimanenze dell'anno 1844 e retro, comprese L. 492,964:73 di soprapprezzi e depositi	L. 916.444	59
ORDINARIE				
419,479	62	Onorarii	419.264	99
42,416	00	Spese d' ufficio	42.889	01
49,409	01	Pensioni	49.347	43
27,309	39	Fitti passivi	27.793	66
"	"	Interessi di capitali debiti	"	"
"	"	Livelli, censi e decime	"	"
416,365	78	Manutenzione di strade, ponti e canali	420.744	19
3,787	93	Manutenzione di locali e di beni comunali	4.102	83
20,532	20	Spurgo delle nevi e del fango	20.532	20
494,682	42	Illuminazione pubblica.	499.190	30
9,104	64	Pie prestazioni e congrue.	9.823	44
336,778	49	Beneficenza pubblica	347.234	91
86,323	00	Compensazioni ed abbonamenti passivi	92.305	87
47,371	84	Fazioni militari	73.619	88
179,753	04	Spese diverse ordinarie.	176.812	93
L. 4,989,696	86	Totale delle spese ordinarie	L. 2,140,072	93
STRAORDINARIE				
250,375	64	Nuove opere per acque e strade.	250.423	64
50,707	43	Nuove opere per locali e beni comunali	51.526	38
"	"	Estinzione di capitali debiti	"	"
10,000	00	Impiego di capitali od acquisto di stabili.	10.000	00
38,756	50	Spese diverse straordinarie	91.301	54
26,411	03	Fondi di riserva	27.056	86
5,994	32	Spese gravitanti i renditi di alcuni fondi retro- dati in amministrazione del comune	10.613	58
L. 2.374.944	48	Totale delle spese dell'anno	L. 2.580.994	93

Il Capo Ragioniere DANIELI.

PROSPETTO della quantità dei generi introdotti in consumo nella
R. città di Venezia nell'anno 1845.

Vino	} nazionale Quintali N.° estero "}	23,991.644
		185.848
Uva	} nazionale " estera "}	946,718
		41
Mosto	"	48,285
Acquavite	"	39,806
Carne di majale.	"	217,761
Farina di frumento	} abbruttata " non abbruttata "	7,313.675
		3,057,437
Bestiame	} Bovi e Manzi " Vacche e Tori " Manzetti e Civetti " Vitelli " Porci " Pecore, Castrati, ecc. "	6,272
		3,317
		254
		5,151
		2,665
		33,082

A.B. Le presenti notizie sono esatte, perchè tratte dai registri dei dazii di consumazione esistenti al Municipio per tutti quei generi che sono regolarmente introdotti. Dopo che fu messa in atto la franchigia del porto si tolsero gli altri dazii, e quindi non v'è sicurezza nella determinazione delle consumazioni di altri generi, siccome farine, riso, pollame, ec.

La consumazione dell'acquavite è maggiore della introduzione, essendovi fabbriche d'acquavite in città, come sarà detto altrove, per le quali si adoprano specialmente gli *zibibbi* od uve secche (volg. *ua calabria*), provenienti specialmente dal regno di Napoli.

Si consuma anche birra; e ve ne hanno parecchie fabbriche in città. La consumazione della birra non può determinarsi, perchè non è soggetta a dazio di sorta; locchè non reca vantaggio al vino nazionale. Birra estera se ne importa pochissima, perchè il prezzo non regge al confronto del prezzo della cattiva birra fatta in città.

Si nota che il pesce diminuisce d'assai, specialmente nella state, la consumazione delle carni. È di prezzo minore. Indeterminabile la quantità del pesce che si consuma in Venezia, perchè non paga alcun dazio, ed il traffico ne è libero a tutti. Oltre al pesce crudo, vi sono vendite di pesce cotto, che servono il popolo a pochissimo prezzo.

Si consuma in città anche molto pesce affumicato e salato, specialmente merluzzi affumicati, aringhe, saraghe (volg. *bacalà*, *renghe*, *sarache* o *cospettoni*). Neppur di questa qualità di pesce è possibile determinare la quantità, essendo franco di dazio.

PROSPETTO del bestiame vivo esistente in Venezia.

Cavalli castrati	N.°	66.
Cavalle	”	38
Bovi	”	30
Tori	”	48
Vacche	”	306
Vitelli di allievo	”	404
Asini	”	48
Porci	”	94
Pecore	”	68
Capre	”	45

N.B. I cavalli servono alle cavallerizze ed agli opifizi; per gli opifizi anche i bovi e gli asini. La maggior parte delle vacche serve per il prodotto del latte. Altro latte è portato giornalmente dai villaggi che sono posti sul margine della laguna. Il burro si trae generalmente dalla Lombardia, dal Bellunese e dal Tirolo.

Ragguaglio fra la lira veneta, italiana, austriaca e la moneta di convenzione.

VENETA			ITALIANA			AUSTRIACA			M. DI CONVENZIONE			
Lire	Soldi	Picc.	Lire	Cent.	Mill.	Lire	Cent.	Fr. 87 di cent.	Fiorini	Karant.	Pfennig	Fr. 87 di Pfennig
1	"	"	"	54	2	"	58	74	"	11	3	7

Ragguaglio tra la libbra grossa di Venezia, la libbra metrica e il pfund di Vienna.

LIBBRA GROSSA DI VENEZIA		LIBBRA METRICA					PFUND DI VIENNA			
Libbra	Oncie	Libbra	Oncie	Grossi	Denari	Grani	Pfund	Lotti	Quintel	Milles. di quintel
1	"	"	4	7	7	"	"	27	1	026

Ragguaglio tra la libbra sottile di Venezia, la libbra metrica e il pfund di Vienna.

LIBBRA SOTTILE DI VENEZIA		LIBBRA METRICA					PFUND DI VIENNA			
Libbra	Oncie	Libbra	Oncie	Grossi	Denari	Grani	Pfund	Lotti	Quintel	Milles. di quintel
1	"	"	3	"	1	2	"	17	"	851

Ragguaglio tra il mastello di Venezia, la soma metrica e l'eimer di Vienna.

MASTELLI DI VENEZIA			SOME METRICHE					EIMER DI VIENNA			
Mastelli	Secchi	Bozze	Some	Mine	Pinte	Coppi	Cent. di coppi	Eimer	Maas	Seitel	Cent. di seitel
1	"	"	"	7	5	4	17	1	13	"	04

Ragguaglio tra il secchio di Venezia, la soma metrica e l'eimer di Vienna.

SECCHI DI VENEZIA		SOME METRICHE					EIMER DI VIENNA			
Secchi	Bozze	Some	Mine	Pinte	Coppi	Cent. di coppi	Eimer	Maas	Seitel	Cent. di seitel
1	"	"	1	"	7	31	"	7	2	29

Ragguaglio tra il braccio da lana di Venezia, il metro e l'ellen di Vienna.

BRACCIA DA LANA DI VENEZIA			METRI					ELLEN DI VIENNA		
Braccia	Quarte	Quartini	Metri	Palmi	Diti	Atomi	Cent. di atomi	Ellen	32 esimi	C. di 32 esimi
1	"	"	"	6	8	3	40	"	28	07

Ragguaglio tra il braccio da seta di Venezia, il metro e l'ellen di Vienna.

BRACCIA DA SETA DI VENEZIA			METRI					ELLEN DI VIENNA		
Braccia	Quarte	Quartini	Metri	Palmi	Diti	Atomi	Cent. di atomi	Ellen	32 esimi	C. di 32 esimi
1	"	"	"	6	3	8	72	"	26	23

Ragguaglio tra il piede da fabbrica di Venezia, il metro e il piede di Vienna.

PIEDI DI VENEZIA			METRI				PIEDI DI VIENNA			
Piedi	Ouncie	Lince	Metri	Palmi	Diti	Atomi	Piedi	Ouncie	Lince	Punti
1	"	"	"	3	4	8	1	1	2	5

NOTIZIE SULL' I. R. MARINA.

Venezia è il porto centrale dell' *i. r. marina di guerra*, e la sede del suo *comando superiore*, come pure degli altri uffici, stabilimenti, ecc. che ne dipendono.

La superiorità immediata dell' *i. r. comando superiore della marina* è nell' *i. r. aulico consiglio di guerra*.

Il suddetto comando superiore è assimilato a un *comando generale*. La presidenza n' è sostenuta da un generale, comandante superiore della marina. L' attuale comandante superiore è S. A. I. e R. il serenissimo e reverendissimo Arciduca Federico d' Austria, ecc., ecc., vice-ammiraglio. Il generale più anziano dopo il comandante superiore esercita le funzioni di suo *adlatus*, e lo rappresenta in caso d' impedimento. Presso S. A. I. e R. è destinato un capitano di vascello, in qualità di *ajutante della marina*.

Cinque sono i *dipartimenti*, o *referati*, del comando superiore : cioè : *militare, politico, economico esterno, economico interno dell' arsenale, e giudiziario*.

Il comando superiore si raduna in consesso deliberativo ; e questo consesso, chiamato *consiglio di marina*, è composto dei seguenti membri, tutti con voto : il comandante superiore, presidente del consiglio ; l' *adlatus* ; l' *ajutante della marina*, e i cinque referenti, o capi degl' indicati dipartimenti.

Il *referente militare* è un ufficiale superiore della marina. Ad esso vengono attribuiti gli affari che direttamente concernono il servizio militare.

Il *referente politico* è il *segretario dell' i. r. marina*. Sono attribuzioni del suo dipartimento gli affari politici, di cancelleria, ecc. Ne sono dipendenti gli uffici di *protocollo*, di *registratura* e di *spedizione* del comando superiore.

Il *referente economico* per l'amministrazione esterna è il *commissario in capo*. Appartengono al suo dipartimento gli affari amministrativi ed economici esterni. Dal commissariato in capo dipendono: il *commissariato respiciente dei corpi*, il *commissariato agli armamenti ed isolati*, la *ragionateria dei corpi*, e la *tesoreria marittima*.

Il *referente economico* per l'amministrazione interna dell'arsenale è l'*intendente in capo* dell'arsenale. Spettano al suo dipartimento gli affari amministrativi ed economici interni dell'arsenale. Dall'*intendenza in capo* sono dipendenti: l'*intendenza dei magazzini*, e l'*intendenza dei cantieri ed officine*.

Il *referente giudiziario* è l'*auditore in capo*. Ad esso sono attribuiti gli affari giudiziari, civili, criminali e disciplinari, che si riferiscono al personale della marina.

L'*i. r. comando della brigata marittima*, dipendente dal comando superiore, esercita sorveglianza su tutti i corpi e stabilimenti della marina. Le funzioni di *brigadiere* sono sostenute dal più anziano tra gli ufficiali della marina, dopo l'*adlatus*, che trovansi nel porto centrale.

Oltre agl' indicati uffici, e rispettive diramazioni e dipendenze, e alle speciali commissioni permanenti che trattano differenti rami di servizio, vi hanno pur quegli uffici i quali sono relativi ai diversi stabilimenti marittimi, che dipendono dal comando superiore, alle varie incumbenze del personale, e alla distribuzione delle forze marittime; sui quali soggetti passiamo ad offerire alcuni brevi cenni.

STABILIMENTI.

ARSENALE. (*V. FORZE MARITTIME nel vol. I, p. II.*) Il servizio dell'arsenale è affidato: per le costruzioni navali, alla *direzione delle costruzioni navali*, da cui dipendono gli ufficiali del genio marittimo, e il corpo delle maestranze, diviso in tre sezioni, cioè la *sezione dei marangoni*, la *sezione dei calafati* e la *sezione delle officine*; per l'artiglieria, alla *direzione dell'artiglieria*, sostenuta da un ufficiale del corpo d'artiglieria marina, preposto ad altri ufficiali subalterni dello stesso corpo, e alla compagnia di cannonieri operai; per il porto militare e relativi lavori, manovre, attrazzature, guerniture, ec., alla *direzione dei movimenti e del porto militare*, sostenuta da un ufficiale superiore della marina, dal quale dipendono altri ufficiali subalterni, e il relativo personale di marinai, operai, facchini, ec.; per le fabbriche e lavori idraulici, alla *direzione delle fabbriche civili*, presieduta da un *architetto*; per l'amministrazione economica interna, dall'*intendenza in capo*, e relative diramazioni e dipendenze (*come sopra*).

COLLEGIO DELLA MARINA. (*V. ISTITUTI DI EDUCAZIONE SCOLASTICA E MORALE nel presente volume.*) Questo collegio, che ha per iscopo l'educazione della gioventù destinata ai corpi dell'i. r. marina, è guidato da un' apposita *direzione*, affidata a un ufficiale superiore, dalla quale dipendono i professori, sieno civili o militari, i maestri, gli ufficiali d'ispezione, e il relativo personale di grado inferiore. Al collegio è aggiunto un osservatorio, di cui la *direzione* speciale è dipendente da quella del collegio.

CASA DI EDUCAZIONE. Questo istituto ha per iscopo l'educazione della gioventù destinata a fornire di bassi ufficiali i diversi corpi della marina. È diretto da un ufficiale subalterno.

TESORERIA MARITTIMA. Questa disimpegna non solo il servizio di cassa dell'i. r. marina, ma ben anco della guernigione delle provincie venete e delle pensioni locali.

CASA D' ARRESTO. È un apposito stabilimento per gli arrestati dell' i. r. marina, sia per punizioni disciplinari, sia in corso d' inquisizione.

BAGNO od ERGASTOLO MARITTIMO. È una casa di forza, ove sono raccolti parecchi condannati per vari delitti, con l' esacerbazione dei lavori forzati. Sonovi attualmente 295 forzati.

POLVERIERE. Le polveriere dell' i. r. marina sono situate in alcune tra le isolette sparse per la laguna.

LABORATORIO PIROTECNICO. All' estremità orientale di Venezia, denominata *Quintavalle*, trovasi lo stabilimento così denominato (dipendente dall' artiglieria marina), ove si fabbricano le varie composizioni pei fuochi d' artiglieria, le capsule a polvere, ecc.

SCUOLA DI NUOTO. Un edificio galleggiante viene portato dall' arsenale nel gran canale di San Marco, per rimanervi durante la stagione estiva, ad esercizio e scuola di nuoto, principalmente per le persone appartenenti all' i. r. marina. È diretto da un ufficiale subalterno.

CASERME. Le caserme dell' i. r. marina sono : la *caserma di San Pietro*, per i marinari; la *caserma di San Daniele*, per i soldati d' infanteria ; la *caserma della Celestia*, per i cannonieri.

CHIESA E PARROCCHIA DI SAN BIAGIO. La chiesa parrocchiale di San Biagio appartiene alla marina ; e vi si celebrano le sacre funzioni per i suoi corpi. Ivi ha centro la giurisdizione ecclesiastica per la marina. Il parroco n' è il cappellano stabile.

P E R S O N A L E.

CORPO DELLA MARINA propriamente detta. Vice-ammiraglio, comandante superiore 1, vice-ammiraglio *adlatus* 1, capitani di vascello 4, capitani di fregata 4, capitani di corvetta 9, tenenti di vascello 24, tenenti di fregata 34, alferi di vascello 52, alferi di fregata 35, cadetti 50, allievi 63, bassi ufficiali, marinari e mozzi 2038.

CORPO D' ARTIGLIERIA. Maggiore comandante 1, capitani effettivi 2, capitano tenente 1, primi tenenti 7, secondi tenenti 3, cadetti 5, bassi ufficiali, soldati cannonieri e operai 1160.

CORPO DEL GENIO. Maggiore comandante 1, capitani effettivi 5, capitano tenente 1, primi tenenti 3, secondi tenenti 2, maestranze, compresi i preposti, 1072.

CORPO D' INFANTERIA. Maggiore comandante 1, capitani effettivi 6, capitano tenente 1, primi tenenti 5, secondi tenenti 12, cadetti 17, bassi ufficiali e soldati 1436.

IMPIEGATI MILITARI (*Ramo della segreteria*). Segretario 1, concepisti di guerra 2, protocollista 1, registrante 1.

(*Ramo del commissariato*). Commissario in capo 1, commissari di guerra 2, aggiunti commissari 3, accessisti 2, cassiere 1, controllore di cassa 1, ragionati dei corpi 2.

(*Ramo dell' intendenza*). Intendente in capo 1, intendenti 3, sotto-intendenti 4.

(*Impiegati d' amministrazione*). Guarda-magazzini 6, aggiunti ragionati di 1.^a classe 23, aggiunti ragionati di 2.^a classe 25, assistenti di magazzino 30.

(*Ramo giudiziario*). Auditore in capo 1, auditori 2, attuario 1.

(*Ramo sanitario*). Medico in capo 1, primi chirurghi 12, secondi chirurghi 17.

(*Ramo idraulico*). Architetto 1, assistente 1.

ECCLESIASTICI. Cappellano stabale 1, cappellani 3.

Altri impiegati vari.

Portieri, inservienti, ecc.

FORZE MARITTIME.

Bastimenti in armò. Quadri 12, leggeri 41.

Bastimenti in pronta disponibilità, e in riserva. Quadri 7, leggeri e prame 36. Inoltre, pel servizio provvisorio della finanza, leggeri 19.

Bastimenti in costruzione. Quadri 7, leggeri e prame 29.

I bastimenti quadri in armo sono sparsi per l' Adriatico, Ionio, Arcipelago, ecc. Un ufficiale superiore comanda la divisione navale dell' Adriatico. I bastimenti leggeri sono ripartiti in tre circondari marittimi, comandati ciascuno da un ufficiale superiore della marina, il primo de' quali ha centro in Venezia, il secondo in Trieste, il terzo in Zara.

L' i. r. marina ha due bastimenti a vapore da guerra in attività, tre in costruzione, e si prevale pei servigi ordinari dei numerosi piroscafi della società del Lloyd Austriaco, di concerto con la direzione della società.

DEGLI ISTITUTI

DI EDUCAZIONE SCOLASTICA E MORALE

VOL. II.

51

Essendo avvolta di dense tenebre anche per Venezia la storia dell' insegnamento scolastico ne' primi suoi tempi, ignorasi che cosa e dove insegnassero i *maestri pubblici*, che qui esistevano nei secoli XII e XIII, e soltanto nel XIV si comincia a scorgerne qualche notizia. Perocchè non mancano memorie delle *scuole pubbliche* di filosofia nel 1510 e 1520, presso la chiesa di San Giovanni di Rialto, nè di quelle di belle lettere e di eloquenza, che furono aperte dal principio al fine del secolo XV, e sostenute interpolatamente da celeberrimi professori, Filelfo, Vittorino da Feltre, Guarino di Verona, Giorgio Valla, Gaspare Barziza, Francesco Regis, Giorgio Trapezunzio, ossia di Trebisonda, che, con pubblico stipendio, nel 1460, dava giornalmente due lezioni, nè della bolla del 1440, di Eugenio IV, che voleva erigere in questa sua patria un' università, rimasta poi senza effetto, nè delle altre cattedre pubbliche, che intorno a quell' epoca vennero instituite a San Marco, e sussistettero nei due secoli susseguenti, di lingua latina, di teologia, di logica, dei morali di Aristotele e di filosofia, il qual ultimo ramo d' insegnamento era sempre affidato a un nobile veneto. Porta la data del 7 marzo 1525 il decreto del senato che stabiliva i *praeceptores per singula sexteria*

ad instituendos clericos; e negli anni 1551 e 1568, tali pubbliche scuole, convertite ben presto in due per cadaun sestiere, servivano per la istruzione grammaticale e letteraria dei giovani, specialmente però degli ordini nobile e cittadino, volendo nello stesso tempo che in ogni contrada fosse una giunta di due nobili e un cittadino, incaricata di eccitare la gioventù a frequentarle. Intanto era stato pure fondato nel 1581, a' Santi Filippo e Giacomo, cioè dietro le canoniche, il *Seminario ducale*, detto allora *Seminarium Gregorianum ecclesiae S. Marci Venetiarum*, perchè Gregorio XIII ne aveva anteriormente approvato la erezione. Questo seminario, in cui, oltre i chierici addetti alla basilica ducale, e dei quali 24 erano mantenuti con una dotazione lasciatane dal card. Gio. Batt. Zeno, si educavano anche giovani secolari, fu poi trasportato a San Nicolò di Castello, dove, colla demolizione del fabbricato, nel 1807 cessò di esistere. Esso poi non è da confondersi col *Seminario patriarcale*, pel collocamento del quale, destinato alla educazione degli iniziati al sacerdozio diocesano, era stata concessa al patriarca l'abbazia di San Cipriano di Murano, rimasto sempre sotto la esclusiva giurisdizione del medesimo Ordinariato, ricevendo però dallo Stato l'assegno occorrente pel mantenimento di quaranta chierici, oltre i quali, altri eranvi mantenuti coi redditi e lasciti appartenenti allo stabilimento. La direzione ed istruzione in ambidue i seminari stettero, fino agli ultimi tempi, nelle mani dei padri della congregazione di Somasca, tenendo alcuni di essa contemporaneamente aperte fino dal 1670 altre scuole nel loro convento presso il nuovo tempio di Santa Maria della Salute. In aggiunta di queste fonti di ammaestramento per la gioventù, vi avevano scuole aperte a pubblico comodo in più chiostri de' Regolari, fra le quali distinguevansi quelle de' Conventuali ai *Frari* e degli Agostiniani a Santo Stefano.

L' *accademia*, ossia il collegio de' giovani nobili alla Giudecca, era stato fondato dal senato nel 1619, per farli istruire nella religione, nella grammatica ed umanità, e nella scienza della navigazione; e nel 1627 fu decretato, che nel detto collegio potessero ammettersi soltanto i giovani di quelle famiglie che mancassero di

mezzi per ricevere la educazione nei predetti due seminari. Dapprincipio tale istituto fu affidato a sacerdoti secolari; ma nei primi anni del passato secolo soggiacque a qualche riforma, e passò sotto la direzione dei religiosi Somaschi, andando poi disciolto col cadere della repubblica.

Contemporaneamente i Gesuiti avevano aperte nel loro convento, anche pei giovani esterni, le scuole di umane lettere, di retorica, di filosofia, di teologia dogmatica e di eloquenza sacra, divenute poi rapidamente il principale e più frequentato stabilimento d'istruzione, illustrato da rinomati professori ed allievi. Avvenuta, nel 1773, la soppressione di quella corporazione, tutte le scuole che fin allora esistevano nel fabbricato del convento medesimo, non solamente vennero conservate, ma eziandio accresciute e solennemente riaperte li 26 aprile dell'anno seguente, aggiungendo alle classi delle umane lettere e di retorica, un particolare insegnamento del disegno per quelli che si dedicassero alla pittura, all'architettura e alla marina, ed inoltre le cattedre di lingua greca e latina, di aritmetica e geometria e di eloquenza, duplicando eziandio per qualche classe o scienza i precettori. Nè andò guari che vi fu pure eretta una cattedra di giurisprudenza civile e canonica, permettendo a quelli che facessero ivi un biennio di tale studio di limitare a soli due anni il corso presso l'università, come del pari erano state erette in luoghi separati altre cattedre per lo studio della medicina e della chirurgia. Nello stesso tempo però mantenevansi a spese dello Stato, nei vari sestieri e nelle parrocchie, scuole minori per la classe inferiore della popolazione, insegnandovisi il leggere, lo scrivere, i principii dell'aritmetica, la dottrina cristiana, facendovisi annualmente gli esami, e distribuendo premi agli alunni di migliore riuscita. Affinchè poi ne fosse assicurato maggiormente il profitto, era prescritto, che non potessero scegliersi a maestri se non quelli che avessero lodevolmente compiuto almeno un quadriennio nelle *scuole pubbliche* summentovate.

Mentre in tal modo provvedevasi più generalmente alla coltura delle singole classi, principalmente però dei nobili e degli altri di

più o meno agiata condizione, e fra essi di quelli che si dedicavano alla carriera ecclesiastica, alle belle arti, alla marina, ai pubblici uffici, non trascuravasi l'istruzione anche di classi speciali. Così, nel 1641 venne istituito con pubblico assegno un maestro di lingua latina e greca pei giovani di greca nazione. Egualmente a spese dello Stato vi avea sulla *riva degli Schiavoni* una scuola di nautica; al qual oggetto erasi fatto venire da Londra un abilissimo istruttore, il quale insegnava la nautica e le lingue straniere a sedici giovani per due anni. Chi non avea fatto un corso in questa scuola, e sostenuto un esame pratico coll'intervento di due capitani, non otteneva la patente di capitano; nè salpar poteva un bastimento con diciassette uomini di equipaggio, se non era fornito di un giovane, col titolo di cadetto, ammaestrato in questa scuola. E nell'arsenale tenevasi pure una scuola di studi matematici, cioè di aritmetica numerica e letterale, di geometria piana e solida, di trigonometria piana, di teorica delle curve, di meccanica, d'idrostatica, d'idraulica, di costruzioni navali, ed inoltre delle lingue inglese e francese, e del disegno sì piano che prospettico.

L'invasione francese del 1797, e il governo democratico, che subentrò allora a quello della veneta repubblica, tolsero quasi tutte le summenzionate istituzioni, segnatamente quelle delle parrocchie, dei sestieri e dei conventi, *per viste di risparmio*, e perchè nelle dette scuole (come si è osato di dire e di stampare), massime riguardo a quelle dei chierici, *regnava l'ignoranza, la frivolezza, la superstizione*. La qual soppressione però fu poco appresso dichiarata nulla e inattendibile, mercè i provvidi cambiamenti introdotti dalla paterna dominazione della Corte d'Austria, venuta allora in possesso di questi Stati. Non tutte però risorsero le scuole anzidette, e come avea dovuto cessare l'accademia de' nobili alla Giudecca, anche il seminario ducale di San Nicolò venne gradatamente a mancare di mezzi per sostenersi, e fu chiuso interamente poco prima del 1807, mantenendosi invece il patriarcale di Murano, l'istituto dei Somaschi, e le *scuole pubbliche* che, coll'antica denominazione *dei Gesuiti*, continuavano a godere di una grande riputazione. Ma

appunto nel 1807, quando questa città aveva già da oltre un anno incominciato a far parte del regno d' Italia, sentivasi il bisogno di altre provvisioni e riforme anche in questa materia. Da ciò appunto fu motivata l' abolizione delle dette *scuole pubbliche*, surrogandovi il liceo col convitto (decr. 14 marzo 1807) nel fabbricato dell' antichissimo monastero delle Agostiniane di Santa Caterina. Tale stabilimento dovea servire per la istruzione media, insegnandovisi i principii delle scienze, delle lettere e delle arti, con otto cattedre scientifiche, cioè, degli elementi di geometria ed algebra, — di logica e morale, — di fisica, — di chimica e storia naturale, — di agraria e botanica, — di diritto civile, — di belle lettere e storia antica e moderna, — e di disegno, e con quattro scuole inferiori, cioè degli elementi di lingua italiana e latina e aritmetica inferiore, — della grammatica italiana e latina e aritmetica superiore, — dei principii di umane lettere, — e della lingua francese; le quali ultime scuole erano destinate unicamente pei convittori, mentre alle altre, che costituivano il corso filosofico diviso in tre anni, intervenivano egualmente gli studenti esterni.

Il liceo per tal modo fondato, sebbene riunisse una duplice destinazione, avea tuttavia per iscopo principale la educazione anche fisica e morale di una parte distinta della gioventù, per cui fu stabilita in lire seicento italiane la pensione annua degli allievi che chiedessero di esservi ammessi, mantenendovi poi lo Stato a suo carico e nominati dal governo trenta giovani a pensione interamente gratuita, trenta a pensione semigratuita, e trenta ad un quarto di pensione. Il capo del liceo e del convitto per l' ordine e la disciplina era il provveditore, nello stesso tempo reggente per le cattedre superiori, mentre il censore attendeva particolarmente all' andamento degli studi dei convittori ed agli oggetti economici, formando poi ambidue, unitamente all' economo e a due distinti cittadini all' uopo prescelti, un consiglio di amministrazione per la direzione e soprantendenza generale dell' istituto. Si fatta istituzione però dovette soggiacere a notabili mutamenti ed alterazioni, allorchè, collo scioglimento del regno d' Italia, il nuovo governo Austriaco trovò indi-

spensabili diverse regolazioni nel piano degli studi e dell'educazione per adattarlo alla sistemazione introdotta nell'università; di modo che, giusta lo statuto organico del 1817, furono lasciate al liceo soltanto le cattedre componenti lo studio filosofico, ripartito dapprima in tre anni, e ridotto successivamente in due, quando alla cattedra di matematica pura elementare fu unita quella di meccanica, e all'altra di fisica quella di storia naturale, tenendo separate quelle dell'istruzione religiosa, della filosofia teoretica e morale, della filosofia latina e greca colla storia universale; fra i quali insegnamenti furono ritenuti anche d'obbligo la religione, la filologia, la fisica, la filosofia e la matematica, e liberi gli altri, anche quelli che vi furono aggiunti, del disegno e della lingua tedesca, quest'ultima tuttavia d'obbligo pei convittori, rimanendo poi come direttore degli uni e degli altri, cioè del corso filosofico, il provveditore del liceo.

Scarsi furono ne' primordi del medesimo i mezzi ausiliari di istruzione, specialmente nelle scienze sperimentali, e solamente col tempo, tanto il gabinetto di fisica, quanto il museo di storia naturale (in supplimento dei quali il benemerito provveditore ab. Traversi aveva intanto posto generosamente a disposizione dei professori le sue collezioni), ed inoltre l'orto botanico e la libreria, acquistarono un sufficiente corredo. Presentemente il gabinetto di fisica possiede una raccolta di 700 pezzi fra modelli ed apparati, disposti per la maggior parte in antichi ripostigli di noce, che formavano gli scaffali della magnifica biblioteca di San Giorgio Maggiore. Non pochi degli apparati si raccomandano più per la storia della scienza che per l'attuale insegnamento, benchè non manchino macchine e stromenti di recente costruzione. Il museo di storia naturale si compone di due collezioni, una zoologica e l'altra mineralogica; la prima comprende circa mille specie per la maggior parte nostrali, alcune però rare ed interessanti; la seconda racchiude molte specie di minerali spettanti alle principali classi, e qualche fossile. Appartiene a questo museo, per dono dell'imperatore Francesco I di sempre gloriosa memoria, l'opera autografa dell'ab. Stefano Chiereghini

di Chioggia *Sui crostacei, testacei e pesci dell' Adriatico* in 12 volumi, tre di testo e nove di figure, i disegni delle quali in colori e chiaroscuri furono eseguiti con ammirabile diligenza e verità. Il catalogo di quest'opera venne ridotto a moderna nomenclatura per commissione del governo dal valente naturalista dott. Domenico Nardo, membro dell' I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. L'orto botanico, che occupa una vasta ed amena adiacenza dell'antico convento di San Giobbe, venne gradatamente, in ispezialità dalla distinta intelligenza ed attenzione dei giardinieri Ruchinger padre e figlio ivi addetti fino dal 1815, e per le opere e riparazioni ultimamente aggiuntevi con rilevanti dispendii, portato a quel grado di coltivazione e floridezza che lo rendono uno dei più pregevoli dell' Italia. È disposto secondo il sistema di Linneo, e conta più di cinque mila specie, tra le quali molte rarissime, anche da serra, e che prosperano con una straordinaria vegetazione. E la biblioteca, oltre qualche rimarchevole manoscritto, contiene da 12 mila volumi, distribuiti anche questi in una parte dei summentovati scaffali di San Giorgio Maggiore.

Tutti questi amminicoli, tranne la libreria, sono destinati esclusivamente pel liceo, ossia per lo studio filosofico, partecipandovi egualmente gli studenti esterni e quelli interni del convitto, nella di cui amministrazione economica e disciplinare vennero successivamente introdotti essenziali cambiamenti (Reg.° 4 aprile 1835, n.° 12339), convertendo il sunnominato *consiglio* in una *direzione superiore* composta del r. delegato provinciale come presidente, del podestà, del provveditore, nella qualità di direttore dello studio filosofico, del direttore generale dei ginnasi e di un distinto cittadino, lasciando al provveditore e al censore le altre attribuzioni di prima, e determinando, con qualche diversità di quanto precedentemente si praticava, che nel numero dei convittori possano per conferimento di grazia sovrana esservene trentacinque che godano il posto interamente gratuito, e altrettanti col beneficio di esenzione della metà di pensione, la quale poi per gli altri restò fissata in lire 700.

Conta questo stabilimento, nel corrente anno, 85 convittori, 70

col suindicato beneficio di grazia, e 15 paganti l'intera dozzina, 74 appartenenti alle scuole ginnasiali e 41 a quelle del corso filosofico, intervenendo però alle prime altri 162 studenti esterni, e alle seconde altri 148.

La spesa complessiva annuale del r. erario pel convitto, dedotte lire 22,750 di dozzine dei convittori paganti l'intera o la metà, e compresi gli onorari e salari dei superiori, prefetti ed inservienti, e l'autunnale villeggiatura a Padova, ascende a lire 60,966, alle quali debbono aggiungersi in causa di assegni ai professori e inservienti, e dotazioni ordinarie e straordinarie per lo studio filosofico, lire 24,740, ed egualmente pel ginnasio lire 21,670, in tutto lire 107,576.

Oltre le predette scuole filosofiche, alle quali corrisponde il corso analogo di studi che si dà nel seminario, il liceo-convitto di Santa Caterina abbraccia le scuole ginnasiali, cioè le quattro grammaticali e le due di umanità, le une e le altre comuni ai giovani convittori e agli esterni, come poc' anzi fu accennato, essendo questo uno dei due ginnasi regi di prima classe, dei quali si parlerà qui appresso.

Oltre il collegio del summentovato liceo, un altro è sorto, allorchè, nel 1817, venne trasportato da Murano il seminario patriarcale nel convento de' Somaschi a Santa Maria della Salute, per la soppressione pochi anni prima avvenuta della loro corporazione, e conseguentemente anche delle scuole, ch' essi a comodo pubblico da un secolo e mezzo vi tenevano aperte. Le riduzioni e gli abbellimenti, che successivamente vi si fecero eseguire col mezzo di generosi assegni del pubblico erario, colle liberalità dei patriarchi e con largizioni di altri zelantissimi promotori, il fabbricato, con tutto il suo recinto anche ampliato, divenne opportunissimo allo scopo per cui fu prescelto e adattato, riunendo nel medesimo lo studio teologico, il filosofico e il ginnasiale, assegnando per quest' ultimo, frequentato da buon numero di studenti esterni, le scuole del pianterreno vicino all' ingresso, e per gli altri due, più esclusivamente propri dei convittori, quelle determinate nei piani superiori. Il

numero complessivo dei detti convittori ascende ordinariamente a cento venti, tra chierici e secolari, e tutti collocati in apposite stanze.

Come si ammirano da ognuno le iscrizioni e i monumenti onde è fornito il magnifico chiostro interno, e la copiosissima serie delle immagini d' uomini illustri, molte anche incise da intagliatori distinti o disegnate da valorosi artisti, e tutte chiuse in cristalli, delle quali son coperte le pareti del sovrappostovi corridore, così agli amatori delle arti belle riesce della più gradita ed interessante sorpresa, quando penetrano nella stanza del piano medesimo presso lo scalone, dove si conserva la celebre pinacoteca Manfrediniana, ricca di sessanta e più quadri di insigni pittori, e veggono poi disegni originali e pitture di eccellenti artisti sparse in ogni parte, negli anditi, nell' oratorio, nella sua sagrestia, nel refettorio e nella stessa biblioteca, nella quale si contano da ventimila volumi. E vi ha altresì una ragguardevole collezione di monete e medaglie antiche e moderne d' uomini illustri e di fatti storici, di *oselle*, di medaglie imperiali e pontificie, e di cammei in gesso tratti dai più rari e pregiati originali antichi.

Fra i convitti di educazione per gioventù maschile merita qui una speciale menzione il collegio di Marina, avvegnachè dipendente dall' I. R. comando superiore della Marina residente in questa città, e quindi compreso nelle istituzioni ed amministrazioni soggette esclusivamente all' autorità militare. Esso è destinato a formare degli allievi capaci nell' esercizio delle diverse arti di marina militare, distinguendone due classi, una di ventinove gratuiti ossia stipendiati o mantenuti dallo Stato, fra i quali vengono ammessi i figli di ufficiali e d' impiegati superiori nelle armate di mare e di terra, l' altra di pensionari, il cui numero è presentemente di 63, e può ascendere a più di settanta mercè gli ultimi miglioramenti e restauri del fabbricato. L' annua dozzina di questi ultimi è di fiorini 422 a carico delle rispettive famiglie, non facendosi alcuna eccezione sulla condizione delle medesime, e soltanto avendosi riguardo all' attitudine degli aspiranti ed ai mezzi di supplire alla spesa. Ai primi poi debbono aggiungersi due fondati dal conte Festeticz.

Lo stabilimento, oltre un apposito direttore, ch'è sempre uno dei più distinti ufficiali di marineria, un economo e due ufficiali di ispezione, conta quattordici professori per gl' insegnamenti teoretici e pratici, comprendendo i primi le lingue italiana, francese, tedesca ed inglese, la storia e geografia, la calligrafia, il disegno, l'aritmetica, la fisica ed agraria boschiva, la matematica, il diritto e la polizia marittima, la manovra e costruzione navale, la geometria, l'astronomia applicata alla nautica, lo stile della corrispondenza, il catechismo e la morale, ed abbracciando i secondi la ginnastica, l'attrezzatura, la manovra plastica dei bastimenti, l'esercizio del nuoto, del remigare, del maneggio del fucile, del cannone, della scherma. Nei due mesi di vacanze, gli allievi s'imbarcano sopra un apposito bastimento per imparare le incumbenze di marinaio, facendo per mare un viaggio d'istruzione.

Al termine d'ogni trimestre scolastico hanno luogo gli esami sopra tutti gli oggetti del corso rispettivo, e quegli allievi, che non riportassero le classificazioni prescritte, o lasciassero scorgere negli esercizi una complessione incompatibile col servizio di mare, vengono rimandati se sono pensionari, o passano come cadetti ordinari nei reggimenti, qualora fossero a spese dello Stato. Compiuto il quinquennio, escono o come cadetti della I. R. Marina o del corpo degl'ingegneri navali o ordinario d'infanteria, secondo che corrisposero agli esami, avvertendosi però che al detto grado di cadetti non possono arrivare che i soli allievi stipendiati, e fra i pensionari, quelli che, bramando di dedicarsi al servizio della marina coll'assenso dei loro parenti o tutori, ne mostrassero una inclinazione e capacità distinta.

La spesa annuale di questo stabilimento, compresi gli onorari e i salari, la manutenzione del fabbricato, gli esercizi militari e navali e gli apparati scolastici, può calcolarsi in complesso di lire 147,000, dalle quali resterebbe da diffalcarsi l'importo delle dozzine pagate dai pensionari.

Siccome colla soppressione delle scuole pubbliche di sopra indicate, quando nel 1807 fu mandata ad effetto la istituzione del

nuovo liceo, in cui le scuole di grammatica e di umanità dovettero dapprincipio servire unicamente pei convittori, la massima parte della gioventù maschile, particolarmente del ceto inferiore, sarebbe rimasta senza i convenienti mezzi d'istruzione ne' primi elementi delle umane lettere, si reputò indispensabile la erezione di apposite scuole municipali, che si chiamarono *normali*, collocandole in sette punti differenti della città, cioè a San Pietro, San Zaccaria, San Samuele, San Pantaleone, San Giobbe, allo Spirito Santo e nell'isola della Giudecca. In ciascuna di esse si stabilirono tre maestri, uno di leggere e scrivere, l'altro di grammatica della lingua italiana, e il terzo per quella della lingua latina, la qual ultima cessò nel 1811, per aver allora concentrato tale insegnamento in un nuovo ginnasio comunale a San Vitale, lasciando alle scuole dei predetti circondari solamente lo studio della lingua italiana e dell'aritmetica, e prima del leggere e dello scrivere, per lo che furono anche denominate *calligrafiche*, ed affidandone la sorveglianza a tre ispettori. La spesa annua di assegni e fitti per le dette scuole, compreso il ginnasio, ammontava a lire 52,280.

Ma sì fatte scuole erano insufficienti ed in discordanza coi provvedimenti scolastici, che la sapienza e liberalità del nuovo Sovrano Austriaco intendeva di estendere anche a queste provincie nei diversi rami ed oggetti della pubblica istruzione, e dovettero quindi dar luogo all'ordinamento delle *scuole elementari* (not. e reg. 20 nov. 1818, n.° 35505-55512, e 15 luglio e 9 nov. 1819, n.° 11634-35031) e *ginnasiali* (not. 19 marzo, 1817, n.° 5078; 31 dic. 1818, n.° 30992 e 5 nov. 1819, n.° 35051). Quindi avvenne, che come in ogni altra residenza di un I. R. Governo, anche in questa capitale furono instituite due scuole elementari maggiori, una pei maschi, detta *normale*, che serve a modello delle altre, ed una per le fanciulle, ambedue presentemente nel più prospero ed utile andamento.

La prima, sebbene ripartita in quattro classi, atteso che la prima e la quarta si suddividono in due sezioni o corsi, compie il suo insegnamento in sei anni, incominciando dai primi rudimenti

di leggere, scrivere e far conti, progredendo poi alla conoscenza delle regole dell'aritmetica, della calligrafia e della grammatica, e riunendo anche per questi oggetti, nei due ultimi anni, una più completa istruzione, oltre i principii di geografia, di architettura, di disegno, di geometria applicata alle arti ed ai mestieri, di meccanica, di stereometria, e fin anche di fisica e storia naturale. A comodo ed uso degli studenti dell'ultima classe, la scuola è fornita di modelli in legno per gli studi di architettura, e di macchine, anche per le operazioni di geodesia, di solidi geometrici, e inoltre di una collezione di minerali, di carte geografiche e di molti gessi pel disegno di ornato. In tutte le classi poi si dà per una, due o tre ore in ogni settimana una separata istruzione di religione, incominciando dalle prime nozioni del catechismo fino alla spiegazione delle sacre scritture e degli evangelii.

Questa scuola ha un direttore, il quale è altresì incaricato di dare annualmente per sei mesi, dal dicembre a giugno, uno speciale insegnamento di metodica, ossia del metodo d'istruire nelle scuole elementari, un catechista, otto maestri principali, ai quali ne furono aggiunti recentemente altri due, oltre quattordici assistenti gratuiti, per la crescente affluenza di scolari, noverandosi, pel corrente anno, iscritti 860, oltre quaranta che frequentano la scuola di metodica, e venticinque della scuola libera di disegno, alle cui lezioni per due ore, in tutti i giorni festivi, intervengono più di cento artieri.

Nella scuola elementare maggiore delle fanciulle, il corso intero richiede un quadriennio, perchè, quantunque formata di sole tre classi, la prima dividesi, come nella maschile, in sezione superiore ed inferiore. Quest'ultima si limita alle prime nozioni di alfabeto, di numeri, di computazione e sillabazione, ed egualmente dei primi lavori; e nell'altra s'insegna a leggere e scrivere con applicazione delle regole, s'incomincia a conteggiare in iscritto e a memoria, e a conoscere le parti del discorso, e si progredisce nei lavori. La seconda classe comprende la calligrafia, la cognizione dei pesi e delle misure, l'aritmetica mentale e scritta, la grammatica italiana, i principii del comporre, e lavori più complicati. In

fine la terza, oltre la continuazione della calligrafia, dell'aritmetica teoretica e pratica e della grammatica, si estende all'insegnamento della sintassi e della ortografia, nel comporre, e a lavori più fini di cuciture d'ogni maniera e di ricamo. In ogni classe ha luogo settimanalmente la istruzione religiosa progressiva, come pei maschi, a cura di un ecclesiastico, che simultaneamente esercita le funzioni di direttore e di catechista. L'insegnamento è affidato a quattro maestre, le quali presentemente hanno otto assistenti gratuite, contando in quest'anno 354 scolare.

Oltre queste scuole maggiori, per le quali lo Stato sostiene annualmente il notevole dispendio di lire 21,690, esistono in Venezia 19 scuole elementari minori di prima e seconda classe, mantenute esclusivamente dalla civica amministrazione, cioè, nove per i maschi e dieci per le fanciulle, e destinate alla primordiale necessaria istruzione di fanciulli e fanciulle dell'inferior condizione, insegnandosi nelle medesime, oltre i principii della religione cattolica, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica col confronto delle misure, dei pesi e delle monete in corso, e i primi precetti per esprimere ordinatamente in iscritto le proprie idee. Fra le scuole dei maschi, cinque sono con due maestri e uno o due assistenti, le altre quattro con un solo maestro e un solo assistente. E nelle femminili, tranne quella di San Pietro, ossia di Castello, ch'è fornita di due maestre e due assistenti, ha ciascuna una sola maestra ed un'assistente. La spesa complessiva di tali scuole minori, maschili e femminili a carico del comune, ammontò, nel 1846, a lire 55,664 : 67, e il numero complessivo degli scolari maschi, nel medesimo anno, a 1948, e delle fanciulle a 1391. Trovansi oltracciò sparse per la città 86 scuole elementari private per maschi e 47 femminili, con circa 900 scolari nelle prime, e 350 nelle seconde.

La direzione e sopravveglianza di tutte le scuole elementari, appartiene all'ispettore generale, che per esse risiede in Venezia, essendo però di attribuzione dell'I. R. Governo la superiore ispezione, come spetta ai vescovi ogn'ingerenza in ciò che riguarda all'istruzione religiosa. E indipendentemente dall'ispettore provinciale, che

esercita le sue incumbenze per le scuole elementari della provincia, vi ha un apposito ispettore urbano per le scuole minori maschili e femminili di Venezia.

La *Scuola tecnica*, contemplata dal piano generale della istruzione elementare, di cui forma il compimento, fu posta qui in attività quasi simultaneamente a quella di Milano, per l'anno scolastico 1842-43. Questa istituzione è destinata alla educazione intellettuale e pratica dei giovani, che, dopo aver percorso lodevolmente la intera classe quarta della scuola maggiore, ovvero la classe terza di grammatica, sia per la situazione delle loro famiglie, o per la professione esercitata dai loro autori, o per altre circostanze, o per propria inclinazione, vogliono dedicarsi alle arti meccaniche o a quelle del disegno, al commercio, alla ragioneria, ad occupazioni economiche, o a pubblici impieghi d'ordine, e debbono quindi addestrarsi nella conoscenza di quelle materie che maggiormente hanno relazione collo scopo che intendono di raggiungere, segnatamente per apprendere la scienza del commercio, il conteggio e il modo di tenere i libri di ragione, la corrispondenza mercantile, per prepararsi agli studi delle belle arti e della meccanica, per acquistare cognizioni teoretiche o pratiche di chimica e delle altre scienze appartenenti a differenti arti e mestieri industriali. Si fatte applicazioni possono riuscire utili ai piccoli possessori, agli agenti e fattori di campagna, a manifatturieri, a quelli che aspirano alla professione di ragionieri, calligrafi, intagliatori, lavoratori di metalli, raffinatori dello zucchero, tintori, macchinisti, costruttori di opere, ec.

L'insegnamento delle scuole tecniche dividesi in tre classi od anni, nei quali, oltre i principii di religione, s'insegnano la lingua italiana, la geografia, la storia dei grandi avvenimenti del commercio e della industria, l'aritmetica, l'algebra, la geometria, la zoologia, la botanica, per quanto concerne l'acquisto, la qualità, le *falsificazioni* delle sostanze animali e vegetabili adoperate nelle arti e nel commercio; inoltre la fisica e la mineralogia per le produzioni minerali occorrenti alle arti, il disegno per la descrizione delle

macchine e degli istromenti, la chimica applicata alle arti medesime, e finalmente anche le lingue francese e tedesca. Tutto l'insegnamento è ripartito fra otto professori, cioè il catechista per la istruzione religiosa, altri per le lettere italiane, la storia e la geografia, — per la matematica e la fisica, — per la storia naturale e la chimica, — per la scienza del commercio, la tenuta dei libri di ragione e la corrispondenza mercantile, — pel disegno — e per la lingua francese. All'insegnamento della lingua tedesca serve il professore del R. Liceo. È libero lo studio di ambedue le lingue, ma sono di obbligo tutti gli altri studii. E al presente si hanno eziandio tre assistenti gratuiti, e per la cattedra di chimica e storia naturale un assistente stipendiato egualmente dallo Stato.

La scuola è provveduta d'oltre 900 disegni, modelli e quadri per le arti del capo-mastro muratore, dei cesellatori e degli intagliatori in legno e metallo, di circa mille oggetti dei diversi rami di storia naturale, di duecento e più apparecchi e macchine di meccanica e fisica sperimentale, e di tutti i necessarii stromenti e preparati di chimica.

Tutto lo stabilimento, il personale, le collezioni stanno sotto la dipendenza e sorveglianza di un apposito direttore. Il complessivo numero degli studenti nel corrente anno ascende a 216, compresi trentatrè uditori, trentatrè per le materie d'obbligo e 65 iscritti soltanto per le lezioni di lingua francese e tedesca. Nell'anno decorso, il totale fu di 193. Oltre lire 50,000 dispendiate negli anni decorsi per le suddette collezioni, e l'importo annuo di lire 19,710 in onorarii e salarii, il r. erario supplisce annualmente alle dotazioni di lire 1800 per successivi aumenti e bisogni dei gabinetti e laboratorii, e di lire 1400 per le spese di pulitezza, combustibili e cancelleria. Le occorrenze di fitti e riparazioni dell'attuale fabbricato provvisorio a San Procolo, sono a carico del comune, il quale va ora allestendo con ingente dispendio il magnifico e storico palazzo dei Foscari in *volta del canal grande*, per lo stabile collocamento della Scuola tecnica.

Poichè l'insegnamento delle materie che compongono il corso

scolastico ginnasiale è quasi esclusivamente l'apparecchio agli studii superiori di filosofia e di tutte le altre facoltà, chiaro appare che in una città popolosa e ricca, più che altrove, sarà maggiore il numero di quelli che trovansi nel caso e nel bisogno di approfittare di sì fatti stabilimenti, nei quali s' insegnano ripartitamente in sei anni, oltre i principii di religione, la lingua latina e la greca, lo stile, la poesia, e gli elementi di geografia, di storia e di matematica.

Tre sono i ginnasi pubblici in Venezia, cioè due regi di prima classe, uno dei quali è annesso al regio liceo e convitto di Santa Caterina, e di cui fu fatta menzione più sopra ; l'altro è ora collocato a San Giovanni Laterano, dapprima subentrato a quello comunale poco addietro indicato di San Vitale, di dove nel 1819 fu trasportato appunto nel fabbricato da esso attualmente occupato, essendo però stato stabilito provvisoriamente a San Procolo dal 1827 fino al 1843, cioè fino al momento in cui venne ivi attuata la scuola tecnica. Il mantenimento degli anzidetti due ginnasi regi in onorari, salari ed altre ordinarie occorrenze importa la complessiva spesa annuale di lire 41,550. Il terzo ginnasio pubblico è quello del seminario patriarcale. Un completo ginnasio per numerosa gioventù è pur quello che tiene aperto la congregazione de' chierici secolari, fondata e diretta dai benemeriti e zelanti sacerdoti fratelli nobili conti Cavanis in Santa Maria del Rosario, in virtù della sovrana risoluzione 25 giugno 1839. Oltracciò si contano 20 maestri privati di studi ginnasiali. Ciascuno degli antedetti ginnasi di Venezia, oltre il prefetto e il catechista, ha, come tutti gli altri, sei professori, quattro per le classi di grammatica e due per quelle di umanità. Quello di Santa Caterina conta in quest'anno 253 scolari, l'altro di San Giovanni Laterano 223, il patriarcale, compresi 126 esterni, 174, e l'ultimo, dell' istituto Cavanis, 110 ; totalità dei predetti studenti 740, ai quali se ne aggiungono 70, che fanno i loro studii sotto i maestri privati di sopra indicati. La superiore ispezione e vigilanza per tutti i ginnasi e studi relativi, è affidata a un direttore generale residente in Venezia, il quale presso i ginnasi delle altre provincie è rappresentato da un vice-direttore, se sono

regi o comunali, e per quelli dei seminari dal vescovo rispettivo come direttore locale.

Non solo per le diverse classi del corso ginnasiale e per le tre prime elementari, ma pure per lo studio politico-legale e parimente per quello della scienza di contabilità dello Stato è permessa dalle vigenti prescrizioni l'istruzione privata col mezzo di maestri, i quali, dopo aver sostenuto gli esami in tutte le parti del rispettivo insegnamento, sieno stati riconosciuti meritevoli di ottenere ed abbiano ottenuto una speciale abilitazione; perocchè è vietato a chiunque di tenere scuola privata o casa di educazione di qualsisia specie senza un' apposita autorizzazione. In conseguenza di ciò non mancano anche in questa città parecchi istruttori privati debitamente autorizzati a dare, come per le singole classi di grammatica e di umanità, tanto per la scienza di contabilità dello Stato, quanto pei diversi rami del diritto filosofico, politico e positivo, separate lezioni, le quali, semprechè sieno seguite le norme stabilite dai regolamenti rispettivi (31 dicembre 1838 per lo studio ginnasiale, e 29 aprile 1857 per lo studio politico-legale), e gli studenti subiscano ogni anno gli esami presso istituti pubblici, e i legisti presso l'università, debbono valere come se fossero state date o dettate dai pubblici professori. Tale facilitazione non è concessa ad altri studi. Per lo studio privato politico-legale si contano nel corrente anno, in Venezia 12 maestri e 52 studenti.

Non abbonda, a dir vero, questa città di stabilimenti destinati esclusivamente alla educazione, giacchè per maschi, oltre il regio convitto di Santa Caterina e quello del seminario e della I. R. Marina, manca ogni altro pubblico collegio per le condizioni agiate, e gl' istituti esistenti per individui dell' altro sesso possono considerarsi quasi del tutto privati; nella qual categoria non si può a meno di comprendere anche il collegio delle rr. mm. Salesiane a San Giuseppe di Castello, il monastero delle Concette agli Ognissanti e l' istituto di santa Dorotea ai Tolentini. Nel primo, in cui al presente trovansi soltanto 15 educande, oltre la religione, s' insegnano la grammatica italiana, la lingua francese, la storia, l' aritmetica, la

calligrafia, il disegno, la musica ed ogni genere di lavori femminili. Nel secondo si osservano le norme stabilite per le tre classi elementari. L'istituto di Santa Dorotea, approvato dalla sovrana risoluzione 25 gennajo 1840, ha undici suore maestre, che insegnano i lavori femminili e le materie delle tre classi elementari a 32 allieve interne paganti una tenuissima dozzina, e a 46 fanciulle che dal di fuori intervengono giornalmente ad una separata istruzione. Le suore poi, assistite da parrochi e da 400 pie donne protettrici della pia opera, esercitano altresì il caritatevole ufficio d'invigilare alla condotta delle fanciulle vicine alle rispettive loro abitazioni.

Sono poi istituti affatto privati, perchè dipendenti e sussistenti per le circostanze degli attuali institutori, quelli *a)* della sig.^a Bertoja a Santa Maria del Giglio, che tiene un convitto per quindici giovanette, alle quali s'insegnano gli oggetti prescritti per le tre prime classi elementari, e inoltre la lingua francese, il disegno, la musica, la danza, ammettendo altre giovani esterne, il cui numero non è mai minore di venti; *b)* di mad. Gastaud a San Rocco, che è più propriamente una casa di educazione, e che conta più di trenta allieve tutte dimoranti nella casa medesima, ed istruite collo stesso metodo della precedente; *c)* del fu ab. Pietro Ciliotta a San Samuele, il quale, parecchi anni addietro, assistito in gran parte da largizioni di benefattori, ha fondato un istituto di educazione per fanciulle povere, delle quali vengono ivi mantenute permanentemente 18, concorrendone poi giornalmente circa 100 esterne alla istruzione elementare ed ai lavori (essendo mancato recentemente a' vivi il benemerito fondatore, la cura e direzione è stata assunta dall'attivo e diligente sacerdote Bellemo); *d)* del p. Sanzonio all'Angelo Raffaello, subentrato al collegio della sig.^a Insom, dove contansi 10 maestre e 35 alunne tutte dimoranti con discretissima dozzina nella casa medesima, ed istruite negli oggetti delle tre classi elementari.

Debbono egualmente riguardarsi tuttora per case private di caritatevole educazione femminile, quella dell'ab. nob. Daniele Canal

sulle fondamente nuove, che conta 90 alunne mantenute ed istruite nelle tre classi elementari, e l'altra del parroco Wiel di San Felice con 30 alunne, alcune delle quali esterne, tenendo nella educazione ed istruzione lo stesso metodo.

Del pari non possono ommettersi in questa esposizione altri istituti, che colla più evidente utilità ed estensione contribuiscono specialmente alla istruzione ed educazione delle infime classi. E sopra ogni altro merita una particolare attenzione l'*istituto Manin*, di cui già sarà fatta menzione fra quelli di pubblica beneficenza, perchè a cura e spese del medesimo tanti fanciulli d'ambidue i sessi vengono mantenuti ed istruiti ne' primi rudimenti scolastici ed in vari mestieri. Ma egualmente importante è pure l'altro istituto detto delle *Figlie di Carità*, approvato dalla sovrana risoluzione 18 febbrajo 1819, ed eretto nell'antico monastero di Santa Lucia, di dove, essendone stato ceduto il fabbricato alla stazione della strada di ferro, verrà quanto prima trasportato nell'altro del soppresso monastero di Sant'Alvise, all'uopo fatto ridurre con assai notevole dispendio dalla sovrana munificenza e pietà. È dessa propriamente una nuova istituzione religiosa, confermata eziandio da breve pontificio del 1828, ed attualmente componesi di 22 professe e 7 novizie. Non tiene però educande interne, ma serve per la istruzione privata di fanciulle miserabili, che dal di fuori frequentano giornalmente le scuole in numero di 150 e 200, e perfino di 300 nei giorni festivi, per apprendervi i principii elementari secondo il sistema normale, e i lavori femminili d'ogni specie adattati alle condizioni povere, rimanendo poi qualsisia prodotto dei detti lavori alle stesse fanciulle, e fornendosi anzi alle più bisognose anche il giornaliero alimento e qualche vestito, e tenendosi nello stesso tempo un'apposita scuola di sordo-mute. Ed è sullo stesso piede quello a San Cassiano, in addietro fondato e diretto dal parroco, servendo all'istruzione giornaliera di quaranta fanciulle, e l'altro delle *Scuole femminili di carità* nell'antico monastero delle Eremitesse presso la chiesa de' Santi Gervasio e Protasio, volgarmente *San Trovaso*, in cui venti pie donne, mantenute per cura dei sunnominati sacer-

doti Cavanis, si occupano ad istruire cento e più donzelle che giornalmente frequentano quell' istituto.

Dal risultamento delle indagini e ricerche instituite per raccogliere tutte le notizie qui sopra compendiate, puossi arguire, che non calcolati gli allievi di qualche altra pia e benefica fondazione, nè tampoco compresi quelli delle cinque scuole infantili di carità, non sia minore di otto mila il numero complessivo degl' individui, che, dall' età più tenera fino all' adulta, si maschi che femmine, vengono istruiti ed educati annualmente nei sopraddetti istituti pubblici e privati.

Non potrebbe formar parte di questo capitolo la I. R. Accademia delle belle arti, se non si volesse considerarla come un istituto insegnante anzichè accademico, ossia quale unione o aggregazione di soci ch' esercitano con pregio eminente una o più delle arti del disegno, o che si distinguono nel favoreggiare la coltura e l' esercizio delle medesime. *Scuole* erano già le unioni di artisti e le *compagnie di pittori*, che qui fiorirono avanti e dopo il risorgimento degli studi, e *scuole* furono dette anche in altre parti dal primeggiare di alcuni distinti caratteri esclusivamente propri del rispettivo metodo d' insegnamento e di circostanze locali.

Fu più sopra accennato che in taluno degl' istituti scolastici era stato molto addietro introdotto il magistero del disegno per quei giovani che intendessero di dedicarsi alla pittura e alla scultura. Ma il senato veneto, fino dal principio del secolo passato, con dec. 14 dicembre 1724 si avvisò di provvedere con più larga veduta a sì fatti studi, creando una *pubblica accademia di pittura e scultura*, che poscia ampliò coi dec. 24 dicembre 1750 e 27 dicembre 1766, dandole il titolo di Accademia delle belle arti, cioè di pittura, scultura e architettura, a similitudine delle principali d' Italia e di Europa, ed attribuendone la sorveglianza al magistrato dei riformatori dello studio di Padova, il quale, con separate *terminazioni* 26 gennajo e 5 febbrajo 1755, 20 dicembre 1770 e 20 novembre 1771, ha stabilito e poi pubblicato (1782 in 4.º) lo statuto e le prescrizioni d' ordine per gli accademici, per gli studenti e per la

distribuzione dei premi. Avvennero però notabili cambiamenti e miglioramenti nel piano e nell'ordine interno dello stabilimento, allorchè, divenuta Venezia parte del regno d'Italia, si volle organizzarla ad imitazione di quelli di Milano e di Bologna (legge 1.° settembre 1803 e dec. 12 febbrajo 1807), trasferendone la residenza dal palazzo del Fontico, ora del magistrato di Sanità marittima, nel vasto e nobile edificio della soppressa *confraternita di Santa Maria della Carità*, e componendo il corpo accademico, oltrechè di un presidente e di un segretario, dei professori di architettura, di pittura, di scultura, di prospettiva, di ornato, degli elementi di figura e d'incisione, ed inoltre di altri soci parte votanti, parte onorari senza voto. Al pari di quella di Bologna, non vi aveano che premi della seconda classe pei più abili e diligenti alunni nel corso dell'anno, perchè gli altri di prima classe si conferivano soltanto nell'Accademia di Milano.

Così progrediva anche dopo che queste provincie erano ritornate sotto il felicissimo dominio dell'imperatore e re Francesco I. il quale però, colla veneratissima sua risoluzione 3 dicembre 1853. si è compiaciuto di dare una più magnifica e provvida organizzazione alla nostr'Accademia, che, come scuola di belle arti, e come società di artisti e d'intelligenti, dev'essere considerata e protetta collo scopo di promuovere e perfezionare le arti medesime e tutte quelle che hanno con esse relazione, riunendo in sè tutti i rami principali delle arti del disegno, e costituendo l'autorità competente in materia di belle arti, anche per essere consultata dal governo in tutto ciò che riguarda alla erezione e conservazione dei pubblici edificii e monumenti, delle opere di pittura e scultura, e d'ogni altro oggetto attenente alle belle arti.

Per gli attuali statuti, l'Accademia è costituita da un presidente, da un segretario perpetuo, da sei consiglieri straordinari, da ventidue consiglieri ordinari, fra i quali i professori e il conservatore delle gallerie accademiche, e da un numero non determinato di soci d'arte e di onore.

La istruzione, la cui direzione è affidata al consiglio accade-

nico, è divisa in due sezioni principali, con dieci professori e due aggiunti; la prima di pittura, scultura, elementi di figura, anatomia, plastica, paesaggio, incisione in rame ed estetica; la seconda di architettura civile, ornato e prospettiva. Per ambedue le sezioni il numero complessivo degli alunni, nell'anno corrente, fu di 390, compresi 140 tra ingegneri e architetti, i quali, dopo aver compiuto il corso della università, frequentano le scuole accademiche di estetica, architettura, prospettiva ed ornato. Gli altri 250 sono esclusivamente dedicati allo studio delle diverse arti del disegno, e tra essi da 40 alla scultura, 70 agli elementi di figura, 90 all'ornato e altrettanti al paesaggio e 12 alla pittura.

Vi hanno premi di prima e di seconda classe. Quei di prima, al cui concorso, giusta i programmi che si pubblicano dopo essere stati approvati dal governo, e la distribuzione alternata un anno a Venezia e un anno a Milano, sono otto in medaglie d'oro di vario valore da venti a cento zecchini; e quei di seconda, che si distribuiscono annualmente agli alunni di più felice riuscita, sono trenta, cioè dieci del valore di 12 fiorini pei lavori d'invenzione, e venti da fiorini 9 pei lavori d'imitazione. Oltre i suddetti premii vengono accordate dalla sovrana munificenza, pel perfezionamento degli allievi più distinti nello studio di pittura, scultura e architettura in Roma, tre pensioni per tre anni, ciascuna di fiorini 800 all'anno, col rimborso delle spese di viaggio per l'andata e pel ritorno, essendone però riservata la scelta a S. M. dietro le proposizioni del consiglio accademico e i risultati dei relativi concorsi, esperimenti, esami e giudizi.

Mercè le grandiose e continuate ampliamenti del fabbricato e le sempre crescenti decorazioni ed aggiunte di capo-lavori in ogni genere di belle arti, segnatamente però di dipinti, questo stabilimento, che costa annualmente al r. erario la somma di lire 54 mila in onorari e di lire 16 mila in dotazioni, senza comprendervi le opere straordinarie, le quali solamente nell'anno decorso importarono più di lire 25 mila, oltre l'oggetto della istruzione, forma uno de' più splendidi ed insigni ornamenti di sì illustre città.

ACCADEMIE, BIBLIOTECHE,

RACCOLTE SCIENTIFICHE,

MEDAGLIERI, TIPOGRAFIE E GIORNALI.

VOL. II.

54

ACCADEMIE.

Venezia, che in ogni tempo promosse e ajutò l' esercizio delle scienze e di ogni buona disciplina, e che, mantenendo pubbliche scuole, dove insegnavano gli uomini più ragguardevoli per sapere, cercava di dare allo Stato utili cittadini e manifestare alle altre nazioni il grado fiorente della sua civiltà, Venezia non si mostrò meno sollecita delle accademie. Fin dai primi anni del secolo XVI molte letterarie adunanze s' erano in essa formate sotto varie denominazioni significate da rispettivi emblemi. Alcune fra quelle erano dedicate più specialmente allo studio delle belle lettere; altre a quello delle scienze considerate nella loro generalità. Sono celebri sopra le altre l' accademia Aldina, quella della Fama o Badoara (che poco durò), della quale molte opere uscirono nel secolo XVI; l' accademia degl' Incogniti, degli Acuti, degl' Industriosi; l' accademia delle Nobili Dame, dov' era pur bello veder gareggiare di poesia e di musica le donne più virtuose della città. E di altre molte accademie potrebbesi far menzione; chè da centocinquanta se ne contano fiorite fino al cadere della repubblica, quasi tutte protette da patrizii e tenute in case private. Queste accademie a poco a poco scomparvero, colpa i rivolgimenti morali e politici. Ma cessate le convulsioni

democratiche, altre per breve tempo ne nacquero letterarie e scientifiche. Se non che, dovendo noi soltanto delle presenti fare ricordo, accenneremo l' *I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti*, ristabilito dalla munificenza di S. M. Ferdinando I d' Austria nell' anno 1838, ad oggetto di promuovere quegli studii che hanno immediato e principale potere sulla prosperità e sulla cultura scientifica generale delle provincie componenti il regno Lombardo-Veneto. Quindi l'agricoltura, le arti e il commercio, non men che le lettere nel più lato senso della parola (siccome prima e vera fonte di civiltà) sono obbietto e cura speciale dell' Istituto. Da esso ogni due anni dipende il giudizio degli oggetti presentati al concorso per la distribuzione dei premi d' industria ; ed ogni due anni determina un premio alla miglior soluzione d' un quesito scientifico ch' esso propone. Ha per iscopo altresì di fare una bene ordinata collezione di tutti gli stromenti che si riferiscono ad arte, e tienla pubblicamente aperta per utilità degli artefici. Convoca in certi tempi le sue adunanze, così per discutere sopra le materie fin qui accennate, come per agevolare la costante comunicazione fra i membri ; ed ogni due anni pubblica una raccolta delle proprie memorie e de' proprii atti.

I suoi membri dividonsi in tre classi: onorarii, effettivi e socii corrispondenti. Gli effettivi ascendono al numero di quaranta ; venti dei quali godono annua pensione. E il nominarli spetta a Sua Maestà ; dove gli onorarii e i corrispondenti vengono trascelti e nominati dall' Istituto medesimo. Lo dirige un presidente e un vice-presidente ; e dal novero dei membri effettivi S. M. sceglie un Segretario ed un Vice-Segretario. Queste cotali cariche sono tutte temporali.

La dotazione annua dell' Istituto è di L. 45,000, compresovi le pensioni, i salarii ed altre spese necessarie al maggiore suo lustro.

Di gran decoro a Venezia è similmente l'Accademia, conosciuta sotto il titolo di *Ateneo Veneto*. Il decreto napoleonico, che nel 1810 fondava il Reale Istituto di scienze, lettere ed arti,

concedeva altresì di aprire il Veneto Ateneo. Venne esso a formarsi dallo scioglimento di tre illustri Corpi letterarii e scientifici; cioè della Veneta Società di medicina, istituita nel 1789 in sua propria casa dal dottore Andrea Valatelli, composta di valenti medici, e non di rado consultata dallo stesso governo; dell'Accademia dei Filareti, una delle principali di quei giorni, fondata del 1804, dal conte Francesco cav. Cattaneo, e illustre massimamente per nomi egregi, fra' quali Jacopo Morelli; e infine dell'Accademia Veneta di belle lettere, stabilita del 1802 dal consigliere Giovanni Rossi.

L'incorporazione di codesti istituti avvenne del 1812; nel qual anno fu tenuta la prima sessione dal presidente Francesco Aglietti, assai benemerito di tale Accademia. La quale zelantemente e costantemente si adoperò (e tuttora si adopera) a promuovere e sostenere con nobile efficacia gli studii delle scienze e delle lettere, ben lieta di avere avuto in ogni tempo a socii uomini di somma erudizione e dottrina. V'ha un presidente, un vice-presidente, due segretarii, l'uno per le scienze, l'altro per le lettere, ed un consiglio accademico. È composta di cinquanta socii ordinarii, e di un numero indeterminato di onorarii e corrispondenti dimoranti in Venezia; e parimente di onorarii, ordinarii e corrispondenti esterni. È governata a tenore del suo proprio statuto; e ciascun giovedì tiene adunanza ordinaria, in cui i socii producono i loro lavori scientifici e letterarii, e nella quale ultimamente sonosi introdotte, a imitazione di altri corpi, le discussioni. L'adunanza pubblica poi tiensi una volta l'anno; e i segretarii vi rendono esatto conto di tutti i lavori letti dai socii nello spazio d'un anno; in capo del quale il Veneto Ateneo pubblica regolarmente un volume di Atti e Memorie. Le spese al mantenimento di codesto Istituto sono sostenute dai membri del consiglio accademico e dagli ordinarii.

Oltre il Veneto Ateneo vuolsi ricordare il *Casino Apollineo*, situato nelle sale sovrastanti al teatro della Fenice. È destinato alla musica vocale ed istrumentale; diretto da un primo presi-

dente (ch'è sempre il podestà); da un presidente all'ordine, da un presidente cassiere e da due presidenti alla musica. Lo sostengono cinquecentoquindici socii; e vi è debito di dare due accademie per ciascun mese.

Il desiderio poi di rendere anche in Venezia più diffuso e insieme più vario l'acquisto delle odierne cognizioni, e di acconciarsi (per quanto è dato) ai bisogni di questo tempo, mosse il culto nostro concittadino Giambattista Missiaglia alla istituzione di un *Gabinetto di lettura*; il che fece nel 1830. Questo gabinetto venuto poscia in potere di una società, composta presentemente di centoquarantadue individui, e diretto da tre presidenti, un segretario e un cassiere, è provveduto di settanta giornali d'ogni maniera e di alquanti libri moderni ad uso dei lettori. V'interpongono socii, ed anche non socii, così cittadini, come forastieri, con questo però che le loro sedute vengono separatamente pagate.

Non chiuderemo questi brevi cenni senza rammemorare eziandio la privata società di alcuni festivi e sollazzevoli ingegni, denominata *Collegio Falloppiano*; il quale, dallo scherzare avuta l'origine nell'anno 1797, dura pure oggidì; e dove ogni socio dee chiamarsi col nome d'un fiore, o d'un'erba o d'una pianta, che a lui viene imposto nel dì della sua elezione. Certamente le accademie, delle quali abbiamo fin qui discorso, sono ben poca cosa in paragone dei tempi passati; ne' quali più concorde volere e liberalità di protettori infiammavano gl'ingegni ad ajutarsi a vicenda, e a stringere più saldamente fra loro i nodi di quella socialità, onde sono in ogni tempo maestre le umane lettere, quando non sieno invilite, nè abusate.

BIBLIOTECHE.

Pari a quella delle accademie non troviamo scarsità di biblioteche. Uomini studiosi e amatori di scelte collezioni non sono mai mancati a Venezia; nè poteva esser povera di libri rarissimi

e di codici insigni una capitale, stata già signora di molte parti d' Oriente, e (sopra ogni altra città) propagatrice della sapienza per mezzo dell' arte tipografica, da lei favorita e per molti rispetti migliorata. Per lo che se alle pubbliche e alle conventuali vogliamo aggiungere le biblioteche particolari dei patrizii e di altri cittadini, come di Daniello Barbaro, di Sebastiano Erizzo, di Paolo Paruta, dello Zeno, del Nani, del Farsetti, dello Smith, ec., le troveremo in numero smisurato; indizio non dubbio di civiltà e di ottimo gusto. Leggasi su questo proposito quanto ne dice il Sansovino nella sua *Venezia descritta* (1581), il Coronelli ne' suoi *Viaggi pubblicati* del 1697, e il poemetto dato in luce nel 1756 da Flaminio Cornaro. Ma le biblioteche dei monasteri de' Ss. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio Maggiore, di Sant' Antonio in Castello, di S. Francesco della Vigna, ed altre ancora appartenenti ad altri pii luoghi, serbano tuttavia certissima testimonianza dell' antica lor vita nei cataloghi, che d' una gran parte di esse abbiamo alle stampe; consultati dagli eruditi. Nè mancano cataloghi di quelle già possedute da cittadini particolari, come a dire del Pinelli, del Pisani, dello Svajer, del Farsetti, per tacer delle molte. Se non che tanto tesoro di manoscritti e di antiche stampe (di che solo può dire chi fu contemporaneo al finire della repubblica) non troppo ci resta. Il tracollo della fortuna di parecchie famiglie, il mutare delle cose politiche, l' abolizione di tutte le regolari comunità (1810) e, più ch' altro, l' avidità di cercatori oltramontani hanno menomato a Venezia una delle sue maggiori ricchezze. Tali avvenimenti però non tolsero che alcune pubbliche biblioteche si arricchissero maggiormente o per acquisti fatti o per generosi legati, e che altre di privati cittadini venissero studiosamente formandosi; a non parlare di quelle de' Regolari a' nostri giorni ripristinati; le quali, per quanto possano un giorno ricevere di ampliazione, assai difficilmente rifarannosi del perduto. Ora, a toccar delle principali, comincisi dalla

I. R. BIBLIOTECA DI S. MARCO.

L' imperiale regia biblioteca pubblica di Venezia o, come più propriamente dicesi, di S. Marco, riconosce i principii della sua istituzione da Francesco Petrarca, a cui l' Italia va debitrice dell' uso delle pubbliche librerie. Affezionato al governo de' Veneziani e ad alcuni tra loro, che seco avevano comuni gli studii, volle, ancora vivente, regalar la repubblica di alquanti suoi libri nel 1362; la quale a lui destinava (riconoscente) il palazzo allora chiamato *delle due Torri*, contiguo al già monastero del Santo Sepolcro. Ma non pervennero a noi per negligenza quei pochi libri; o almeno non portano indizio, da essere facilmente riconosciuti, a cagione del misero guasto sofferto in dugentoseventant'anni, che rimasero, come credesi, in una stanza della basilica inosservati.

La principale non di meno e più preziosa ricchezza venne da Bessarione di Trebisonda, arcivescovo di Nicea nel Concilio Fiorentino, poi cardinale, creato da Eugenio IV. Stabilitosi a Roma, e venuto più volte a Venezia ambasciatore di Pio II, erasi grandemente affezionato alla repubblica, e ne aveva ricambio di venerazione e di stima. Per lo che, dubbioso se dovesse lasciare la doviziosa sua libreria a Roma, o a Firenze, o a Venezia, deliberò di lasciarla a quest' ultima, mossovi anche da qualche consiglio di Paolo Morosini, amicissimo suo, ed uomo di molte lettere. Fece pertanto la donazione nell' anno 1468, accompagnandola con nobilissima lettera, nella quale manifesta, non pur la rarità de' suoi codici e le cure lunghe da lui usate a procurarseli, ma il desiderio che le diverse nazioni, e i Greci principalmente, di lontani paesi approdando a queste lagune, s' avvisino di entrare in un' altra Costantinopoli. Nè pago di tanto, volle eziandio accresciuta l' offerta di tutti quei libri che di mano in mano andava egli acquistando.

Per quest'atto di sapiente generosità, Venezia fu senza dubbio

arricchita d' inestimabil tesoro, sia per la copia e rarità de' codici greci manoscritti che Bessarione aveva, e prima e dopo della rovina dell' impero d'Oriente, recuperati così in Grecia, come in qualche parte d' Italia ; sia per alcune opere non mai da prima rinvenute, come il poema del tebano Coluto e i versi di Quinto Calabro ; e sia finalmente per la nitidezza e correzione, con cui moltissimi furono fatti ricopiare dal medesimo Bessarione; a ciò impiegando amanuensi dotti e diligentissimi, quali, tra gli altri, furono Michele Apostoli, Giovanni Argiropulo, e singolarmente Giovanni Roso. Non v' ha quasi scienza sacra, o profana che nella nicena biblioteca non vanti opere di ottimi autori, o di curioso argomento : e queste in bellissimi e per la massima parte compiuti esemplari. Ma ciò che più merita d' essere considerato si è, che in fatto di testi biblici e di commenti scritturali, di controversie teologiche e di storia ecclesiastica, di giurisprudenza, di filosofia, di medicina, di matematiche, di poesia, di grammatica e di storia v' hanno ancora parecchie cose e frammenti inediti tuttavia, dopo il molto che s' è pubblicato dal secolo XVI insino a' di nostri. E ciò quanto a' codici greci.

Per quello poi che spetta a' latini, poco di veramente prezioso, paragonati coi primi, donò Bessarione ; ma non sì poco, che pur fra quelli non se ne possano annoverare alcuni d' inediti ; a non dire dei codici autografi del cardinale pregevolissimi, e di quelli eziandio che contengono suoi lavori non più dati alla luce, e già in buona parte pienamente descritti nell' Indice a stampa. Onde per suppellettile tanto copiosa di manoscritti (molti de' quali condotti nel secolo X), e più stimabile ne' secoli precedenti, in quanto le lettere mancavano allora di molte opere che furono posteriormente rese pubbliche sulla fede di essi codici, Venezia era chiamata il santuario delle ottime discipline; e uomini illustri facevano a gara di procacciarsi l' indice di quei libri.

I quali, come prima vennero in potere de' Veneziani, e promisesi al donatore l' istituzione d' una pubblica biblioteca, furono tenuti in gelosa custodia, finchè con isplendido decreto del senato

5 di maggio 1515 fu stabilito di edificare sulla piazzetta di S. Marco, rimpetto al ducale palazzo, un luogo ad essi conveniente e di porvi un bibliotecario che ne avesse la cura. Ma la libreria non fu tratta al suo compimento che nell'anno 1553, per opera di Jacopo Sansovino, scelto allora a pubblico architetto in Venezia. Il quale chiaramente mostrò che di codesto edificio nulla era stato fatto, per sentimento di Andrea Palladio, nè di più ricco, nè di più ornato dagli antichi sino a que' tempi. E perchè nell' interno niente vi mancasse di ciò che costituisce la grandiosa maestà d' una biblioteca, si volle adornarlo con immagini di antichi filosofi e con pitture simboliche delle scienze, servendosi dei pennelli di Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese ed altri eccellenti maestri. E così mirabilmente ridotto, sopra la porta magnifica della sala, che all' intorno in apposito ordine di scaffali conteneva i lodati codici, leggevasi — *Bessarionis cardinalis ex legato Senatus jussu procuratorum divi Marci cura Philippi Trono, Antonii Capello, Andreae Leono, Victoris Grimano, Joannis a Lege, Joannis a Lege equ. Bibliotheca instructa et erecta M. Antonio Trivisano Principe. Ab urbe condita MCXXXIII.*

Da quel tempo mai non mancò il senato di opportunamente provvedere al maggior decoro del nobile istituto, e a tutto che potesse contribuire al più libero uso de' suoi tesori. Ma negli anni appresso non pochi legati lo accrebbero di libri manoscritti, o di stampati assai preziosi; poichè era egli ben naturale che in una città, dove le lettere avevano in tempi disastrosi trovato rifugio e proteggimento, dovesse l' erezione di una pubblica biblioteca promuovere in alcuni illustri e potenti patrizii il desiderio di agevolare ai loro concittadini e agli stranieri l' esercizio degli ottimi studii. Lasciò pertanto buon numero di libri Melchiorre Guilandino (1589), pubblico semplicista in Padova, già dai Veneziani beneficato; e più, mille scudi al facimento delle scansie da riporveli. Nuova ricchezza fu aggiunta nel 1595 per legato del gentiluomo Jacopo Contarini da San Samuele, splendido favoreggiatore delle scienze e delle arti; il quale lasciò alla repubblica non

solamente ordigni matematici e pitture e disegni, ma altresì molti codici manoscritti di buoni autori greci, latini e italiani; fra' quali alcuni non più stampati, specialmente un poemetto dello scolastico Agatia; esemplare, per quanto se ne conosce, unico. Fu poi grande sventura che la ricchissima libreria di Aldo Manuzio (che egli avea destinata ai Veneziani), andasse, lui morto a Roma, quivi squarciata in pasto dei creditori; chè d' invidiabil tesoro già sarebbe quella di S. Marco superba. Se non che, quasi volesse il senato antivenire consimili danni, e insieme a procurare l' incremento della biblioteca, comandò l' anno 1603, che ad essa si dovesse presentare una copia di qualunque libro fosse stampato nel veneto dominio; assegnandole altresì l' annua dote di trecento ducati da spendere nell' acquisto di libri stranieri. Fosse stato meno tardi il decreto! Avrebbe oggi compiuta la serie degli antichi monumenti dell' arte tipografica in Venezia!

Omettendo di accennare altri doni del dottore Antonio dei Vescovi, e del sacerdote Gasparo Ventura Lonigo da Este e del senator Pietro Morosini, fatti di opere per la più parte attinenti a materie legali, matematiche e numismatiche, merita speciale menzione il codice autografo di Nicolò Manuzzi, medico veneziano; contenente particolari ed esatte notizie storiche intorno al Mogol, da lui visitato, e per la dimora e pratica lunga, ch' ei fece della favella de' Tartari, profondamente conosciuto. Sopra tutto poi non sono da dimenticare i lasci di Giambattista Recanati e di Domenico Pasqualigo: questi senatore e distinto archeologo; quegli gentiluomo fornito di erudizione e di finissimo gusto. Legò infatti il primo nel 1734 notevol suppellettile dei migliori suoi manoscritti alla libreria; greci, di commentarii biblici e d' opere di santi Padri; latini, di storia; italiani, di storia e di poesia. L' altro accrebbe il numero dei libri a stampa con una rara collezione di commedie volgari e con alquanti buoni volumi; a nulla dire delle pregevoli opere di Benedetto XIV, offerte dal suo successore Clemente, tredicesimo di questo nome, e dell' acquistato autografo della *Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi.

Qualch' altro donatore abbiamo tralasciato di ricordare; del quale sarà detto più oltre. Ma le cose fin qui indicate bastano già per sè sole a dimostrare in quanta altezza di fama fosse venuta la biblioteca di S. Marco, e come rendessesi necessaria la pubblicazione di un esatto catalogo di tutti i suoi manoscritti; con cui s' avessero a correggere le imperfezioni dei cataloghi anteriori. Del quale importante lavoro fu addossata la cura ai valenti letterati Antonio Maria Zanetti, custode di essa biblioteca, e dottore Antonio Buongiovanni; i quali ne diedero un Indice diviso in due volumi e stampato in Venezia negli anni 1740 e 1741, in fol.; e mostraron per esso ciò che in effetto possedeva allor la Marciana, e quanto mal fondate fossero le supposizioni di alcuni scrittori che avevano riferito in quella trovarsi manoscritti che mai non vi furono.

Così accresciuta e riordinata la biblioteca (1737), resta da dire alcun che dell' uso che ne fu fatto, massimamente rispetto a' suoi codici, dal tempo della donazione bessaroniana in poi. Già fin da quando quelli del cardinale erano custoditi nella sala dello scrutinio, permetteva la Signoria ad uomini di lettere usarne liberamente; e forse anche troppo; perchè non solamente prestavansi per uno spazio indeterminato, ma (che più è) lasciavansi andare fuor di città. Onde sappiamo averne avuti Lorenzo de' Medici parecchi in Firenze, a cagione di trarne copia; e forse alcuni pur n' ebbe Pico della Mirandola, a non ricordare Bernardo Rucellai, ambasciadore de' Fiorentini a Venezia, Nicolò Leonico Tomeo, insigne ristoratore della filosofia d' Aristotele, e qualche altro de' più chiari uomini. E benchè il prestar codici fosse allora quasi necessaria cosa (chè non anco a pubblica utilità era aperta la libreria), non di meno nel 1506 si volle per un decreto tolto via quello che (pur senza impedimento di legge) diveniva colpevole abuso. A che fare tanto più giustamente fu mossa la Signoria, in quanto alcuni codici erano andati perduti (siccome l' opera di Nicostrato sul Senato romano), malgrado le non sempre inutili investigazioni, usate a ricuperarli, di Andrea Navagero,

del cretese Marco Musuro e del cardinal Pietro Bembo, che ne riebbe qualcuno, stato già in mano altrui per trent' anni. Con tutte però queste opportune misure, pare non essersi potuto negare a Leon X il prestito di testi greci a penna; de' quali alcun esemplare conservasi nella Vaticana, tratto da quelli di Bessarione. Argomento non dubbio del valore dei codici greci Marciani e della stima che allora se ne faceva.

Della quale abbiamo testimonianze chiarissime per tutto il secolo XVI, tanto favorevole ed operoso a incremento e onore de' buoni studii, e sì ricco d' uomini in ogni maniera di lettere (massimamente nelle greche) valentissimi; per le cure de' quali uscirono continuamente in luce libri di materia sacra, di storia, di giurisprudenza e generalmente di filologia, quasi tutti o trascritti dai codici di S. Marco, o sopra quelli collazionati. Che se nel secolo diciassettesimo, prevaluto il vero scientifico e (come avviene ed è pure oggidì per gli esempj confermato) voltosi a corruzione il bello letterario, fu posta la biblioteca a scarso e poco saldo profitto, pare se ne facesse più conto nel secolo appresso, quando, pressochè abbandonato il delirare, pigliavano alcuni studii aspetto migliore.

Tale fu lo stato e l'uso della libreria di S. Marco fino al 1774; in cui uscì da' torchi di Antonio Zatta in Venezia l'erudita *Dissertazione storica* intorno ad essa dell' ab. Jacopo Morelli (che poi ne fu benemerito ed illustre custode); la quale dissertazione tenemmo fedelmente sott'occhio nello estendere le presenti notizie. Ma da quel tempo insino a' di nostri altri doni ed accrescimenti furono fatti alla Marciana, meritevoli di essere ricordati. E in vero, soppresso il monastero de' canonici Regolari di S. Giovanni di Verdara presso a Padova, furono per decreto del senato (1783) consegnati i codici manoscritti e alcune fra le migliori edizioni del secolo XV, oltre a tutti gli oggetti di numismatica e di antiquaria, già lasciati a quel monastero dal dotto uomo Marco Mantova Benavides, padovano, fiorito circa la metà del XV secolo. Cento manoscritti circa son pervenuti dal 1785 al 1789 alla

biblioteca, per lo innanzi custoditi nell'archivio del consiglio dei dieci, e appartenenti a storia e letteratura; e similmente ad essa son pervenuti parecchi manoscritti liturgici e antiche pergamene (ch'erano in una stanza vicin de'quattro cavalli), fra cui una Bibbia del secolo X (quattro volumi in foglio imperiale) in pergamena, con lettere iniziali lavorate a oro e colori. Importante aumento ebbe ancora nel 1789 per tutti i libri manoscritti e stampati (preziosi); i quali dalla libreria de' Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo e da quelle di S. Pietro martire di Murano e della Certosa furono quivi trasportati. Non puossi fra questi dimenticare il codice *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, ec., di Marziano Mineo Felice Capella (1), per le bellissime sue miniature, oltre agli altri di Silio Italico, *De bello Punico*, e dell'*Architectura* di Antonio Averolino, già stati porzione della biblioteca del re d'Ungheria Mattia Corvino (2).

Nulla diremo del ricco legato di libri a stampa del cav. Girolamo Giustinian, nè di quello del cav. Girolamo Zuliani, di marmi, bronzi, terre argillari e cammei (fra'quali il Giove Egioeco, già illustrato da G. Q. Visconti e da Carlo Bianconi). Ma certo benemeriti della patria e degli studii si resero il gentiluomo Tommaso Farsetti e il cav. Giacomo Nani, lasciando alla biblioteca due preziosissime collezioni; il primo (1792) di codici manoscritti latini e italiani, con ragguardevole raccolta di medaglie d'uomini illustri; l'altro (1797-1800) di codici manoscritti orientali, greci (per la più parte ecclesiastici e del basso Impero), latini ed italiani, oltre a una serie di monete cufiche. Delle quali due collezioni eransi già pubblicati i cataloghi: della farsettiana dal 1771 al 1788; della naniana (per cura del Morelli, del Mingarelli e dell'Assemani) dal 1776 al 1792.

Trasferita la biblioteca del 1812 dall'antica sua sede nell'amplissima sala del maggior consiglio, e assegnatavi a ciò, pochi anni appresso, anche quella dello scrutinio con altri luoghi ad

(1) Cod. XXXV. class. XIV.

(2) Cod. LXVIII. class. XII; e Cod. II, class. VIII.

oggetto di studio, fu arricchita di libri e di cose archeologiche e numismatiche dal gentiluomo Girolamo Ascanio Molin (1816-19). E grazie alla sovrana munificenza di Francesco I, vide ella dopo diciannove anni far lieto ritorno al suo seno, con universale esultanza dei cittadini, il meglio de' suoi tesori, in codici manoscritti ed in libri a stampa, non eccettuato il Giove Egioco: bottino tutto francese. Vi si aggiunsero posteriormente alquanti pregevolissimi libri e manoscritti posseduti dai soppressi monasteri di Venezia; e, per legato del bibliotecario cav. Morelli (1819), tutti i suoi codici latini e italiani, con una insigne raccolta di mille-dugentoquarantatre opuscoli per la più parte rarissimi. Notabile accrescimento ebbe altresì di tredicimilaquattrocentosettantanove volumi, appartenenti alle librerie di Apostolo Zeno e dei padri Domenicani, e in essa trasferiti per sovrana risoluzione dell'anno 1825: oltrechè del legato del gentiluomo Girolamo Contarini, cavaliere del Toson d'oro; per cui la biblioteca ebbe (1843) considerevol numero di manoscritti per lo più italiani, attinenti a storia veneta, e di altri libri, compresi alcune edizioni del secolo XV, molte alpine e miscellanee. Finalmente, per tacere di altri minori doni, la Marciana si va più sempre arricchendo di libri acquistati a danaro (avendo per tale effetto e per altri bisogni dal presente governo l'annua dotazione di aust. lire 6600), e di tutti quelli che per legge vengono ad essa presentati; tantochè il numero loro, che del 1812 era di volumi 42,000, ascende presentemente ad oltre 100,000, de' quali 8,000 son manoscritti.

Fin dai più remoti tempi il governo della biblioteca era affidato alla direzione di bibliotecarii eccellenti per dottrina e per erudizione, massimamente nelle greche e latine lettere; cioè a dire in quella parte che (come dice il Morelli) costituisce la sua primitiva e principale dovizia e che la rese celebratissima presso le più colte nazioni d'Europa. Codesti bibliotecarii (che solitamente sceglievansi del novero dei patrizii) procurarono sempre col debito zelo a mantenerla in credito ed aumentarla. Marcantonio Sabellico, Andrea Navagero, il cardinal Bembo, Bernardino

Loredano, Luigi Gradenigo di Andrea, lo storico Battista Nani, Lorenzo Tiepolo, Marco Foscarini (che poi fu doge) meritano di essere innanzi agli altri citati. E poichè la libreria fu per opera del bibliotecario Girolamo Soranzo ridotta a miglior condizione, decretò il senato nel 1626 che un uomo di lettere vi fosse aggiunto col titolo di custode. Primo a tal carico fu eletto il dottor Giovanni Sozomeno di Cipro; a cui succedettero Santo Damiani, francescano conventuale, Giammatteo Bustroni, Lionardo Villarò ateniese, i sacerdoti greci Alvise Gradenigo di Creta e Ambrosio Gradenigo (1680-86); il quale noi riferiamo in luogo di don Michelangelo Mariani, dubbiosamente ricordato dal Morelli; siccome è per noi accennato parlando della Greca Colonia, e come c'è ora per novelle testimonianze più chiaro (1). Al Gradenigo fu sostituito l' ab. Gualtero Leith, scozzese; poi Marcantonio Maderò di Creta, Antonio Maria Zanetti (di cui più sopra) e finalmente l' ab. Jacopo cav. Morelli, uomo di singolare erudizione e grecista di primo ordine. Il quale, tanto che visse, fu sempre lieto testimonio e parte del frequente uso che dei codici greci della sua patria fecero eruditi di Germania, d' Olanda e di Francia. Certamente a lui la biblioteca moltissimo dee sì per le cure da lui spese al suo maggiore decoro, e sì per la illustrazione d' una parte de' suoi manoscritti greci e latini (2); del qual lavoro non fu stampato che il primo volume. Ma tanto di studii lasciò alla libreria, da poterlo continuare; e con essi pure lasciò quanto è bisogno per arricchire e raddoppiare la sua Dissertazione intorno alla biblioteca. Morto in qualità di bibliotecario (1819), gli successe il cav. ab. Pietro Bettio; che se non ebbe tutto il sapere dell' illustre suo predecessore, ne redò non di meno l' amore dell' ordine e della conservazione (che non è poco), stato per altra parte dotto e cortese co' forastieri che per cagione di studio frequentano la Marciana. Alla cui direzione e comodità degli studiosi

(1) Archivio de' Greci, libro di Rotoli, n.º 132. — *Agapii Monachi Geoponicum, sive liber ad agriculturam spectans, graece. Venetiis. Julianus, 1686. 8.º* — in fine.

(2) *Bibliotheca manuscripta graeca et latina. 1802. 8.º*

mantiene il governo, oltre il bibliotecario, un personaggio che ne tenga le veci, un coadjutore e due distributori.

Rimarrebbe ora per soddisfazione de' curiosi riferire le iscrizioni che quivi onorano la liberalità dei donatori; indicare i manoscritti più pellegrini; gli autografi d' uomini sommi, quali son quelli del Bembo, del Davanzati, del Guarini, del Tasso, del Galilei, ec.; alcune delle principali edizioni del XV secolo, fra le quali non mancano l' *Epistolae Ciceronis ad familiares. Venetiis, Joh. de Spira 1469, fol.* (primo libro stampato in Venezia); il celebre *Mappamondo* del camaldolese fra Mauro; che fino al 1812 conservossi nel monastero di S. Michele in Murano, e di cui per la prima volta riportiamo, colla iscrizione che leggevasi dietro, il tempo preciso in che venne eseguito: *MCCCCLX. adì XXV avosto fo chonplido questo lavor*; in fine il Planisferio di Andrea Bianco del 1456, che con altre carte geografiche di quest' autore sta unito al Codice LXXVI del catalogo a stampa. Ma non è già nostra mente di aggiunger nulla, per vie sì magre, alla fama notissima di questa biblioteca; singolar decoro a Venezia e nobilissimo ornamento di quelle sale magnifiche e venerande per memorie prodigiose di arte e di storia; dove tanto tesoro di sapienza scritta par quasi conservato a testificare ai cittadini la sapienza degli avi per molti secoli quivi parlata.

DEL SEMINARIO PATRIARCALE.

Cominciò questa biblioteca con alquanti volumi di santi Padri e di biblici commentatori, già spettanti a librerie di Regolari. Appresso andò crescendo per le cure del canonico Pietro Seffer, stato rettore del seminario, e sopra tutto per quelle del patriarca Francesco Maria Milesi; che, ancora vivente, volle arricchirla di più migliaia di libri d' argomento ecclesiastico. Molte splendide e rare edizioni ebbe poi dal veneto patrizio Gaspare Lippomano; buon numero di libri a stampa e di manoscritti letterarii, politici ed economici dal co. Francesco Calbo-Crotta; dal sacerdote

Antonio de Torres libri d' archeologia e classici greci e latini; biblici e di storia ecclesiastica dall' ab. Giuseppe Maria Pujati; e, per tacere di qualche' altro dono di minor conto, tremila e più volumi vi lasciò il canonico Giannantonio Moschini, grandemente benemerito del seminario e della veneziana letteratura.

DEL LICEO-CONVITTO IN SANTA CATERINA.

Nacque ad una con esso liceo nell' anno 1806, quando appunto per volontà del governo italico furono abolite le così dette pubbliche scuole de' Gesuiti e traslocate nel monastero di S. Caterina, apertovi insieme un convitto gratuito a beneficio dei giovanetti studiosi; siccome è al presente. Per ordine del governo ebbe origine questa biblioteca dagli avanzi di quelle de' monasteri aboliti. I suoi scaffali, assai maestosi, decoravano un tempo la biblioteca de' padri Benedettini in S. Giorgio Maggiore. Poi, nel tempo della dominazione italica e quindi della presente, fu in più volte con doni ampliata; sicchè oggidì vi si contano più che 18,000 volumi. Contiene inoltre una collezione compiuta di quasi tutti i giornali scientifici più accreditati e alcune opere periodiche. Havvi similmente un' altra collezione bellissima de' santi Padri greci e latini, di testi biblici (alcuno de' quali di rara edizione) e de' più celebri commentatori sino al secolo XIII; e finalmente buon numero di opere scientifiche e letterarie; fra le quali non mancano edizioni pregevoli.

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI. — I. R. COLLEGIO DI MARINA. —
MUSEO CORRER.

Non omettendo la bella collezione di libri dell' I. R. Accademia di belle arti, tutti spettanti alle arti medesime, o contenenti disegni e stampe, e quella dell' I. R. Collegio di Marina, avente circa 4,000 volumi, nella massima parte di cose che riguardano la navigazione e l' arte militare, accenneremo quella del museo

Correr, composta di circa 6,000 volumi. Havvi una raccolta non tenue di edizioni del secolo XV, principalmente latine ; un' altra di libri riguardanti a cose veneziane. Curiosissima poi (e quasi perfetta) v'è la collezione di tutte le opere drammatiche che furono rappresentate in Venezia, non solo nei teatri che or sono, ma in quelli eziandio che furono distrutti, a principiare dai più vetusti. Veramente importante alla storia dell'arte drammatica in Venezia.

BIBLIOTECHE DE' REGOLARI E D' ALTRI CORPI.

Seguono quelle delle comunità religiose. Possedono infatti i *padri Minori Osservanti* in S. Francesco della Vigna una ragguardevole collezione di circa 20,000 volumi di opere bibliche, teologiche e storiche ; fra i quali non invano possono cercarsi eccellenti e rare edizioni. Citeremo la Bibbia poliglotta del Walton e quella (rarissima) di Nicolò Jenson (Venezia, 1471, due vol. in fol.) ; la quale sta ora pubblicandosi dalla società di alcuni bibliofili ; ed è molto desiderabile di vedere la fine di codesta ristampa, intrapresa massimamente a utilità di que' pochi che sentono ancora qualche favilla d' amore alla candida favella dell'italiano trecento.

Di non minor pregio è quella dei *padri Cappuccini* al Redentore ; la quale, ascendendo a pressochè 12,000 volumi, non manca di quasi tutti i santi Padri e teologi che trattano di cose dogmatiche e morali. V' hanno ancora moltissimi canonisti e giuristi ; e sufficiente raccolta di libri di medicina e di chirurgia, oltre un numero mediocre di sacri oratori, di ascetici e di storici tanto sacri, quanto profani. Poco vi ha di ciò che appartiene alle belle lettere ; ma in quanto a edizioni del XV e XVI secolo ve n' ha parecchie preziose. Alla formazione di tale biblioteca, contemporanea al ripristinamento dell' ordine (1822), assai contribuirono (come avvenne di quasi tutte quelle de' Regolari) alcuni confratelli dello stesso ordine, non meno che alquanti donatori, fra' quali il cav. Lorenzo Giustinian Recanati.

Anche i *padri Riformati* in San Michele di Murano vantano

oggi di una collezione di quasi 6,000 volumi di opere sacre e profane; non eccettuate alcune ottime edizioni e qualche codice storico. Ebbe poi notevole aumento nell'anno 1837, in cui monsignor Giannantonio Moschini con suo testamento legò ad essa tutti i libri doppi da lui posseduti, e la copiosa e sudata raccolta delle edizioni di Tommaso da Kempis, oltre a quella di moltissime lettere originali di varii tempi ed autori, colla condizione che non possano pubblicarsi, nè vedere, se non dopo quindici anni dalla sua morte.

Dalle particolari librerie recate da alcuni confratelli ebbe origine la biblioteca dei *padri Domenicani*. Alquanto volumi vi contribuì il P. Andrea Marini; e fu principalmente accresciuta pel legato del prof. in Padova Tommaso Tommasoni. Il numero de' suoi volumi, compresi i biblici, i teologici e gli storici, oltre a parecchi classici latini e italiani, ascende a meglio che 4,000. Molti ne conta poi l'*ospizio de' minori Conventuali* a S. Tommaso, lasciati dal tosonista Girolamo Contarini, patrizio veneto (già ricordato). — Ed altri non pochi e pregevoli ne posseggono le biblioteche delle parrocchie; fra cui primeggiano quelle dei Santi Apostoli, di S. Stefano, di S. Silvestro, di S. Pantaleone: ricche di libri pervenuti per lasci fatti da' pievani ad uso dei lor successori.

Similmente il *Veneto Ateneo* non iscarspeggia di giornali e opuscoli moderni, e d'altri libri che gli vengono in dono da' socii e da altri corpi letterarii e scientifici; ed oltre a ciò possiede alquanto libri, nella più parte letterarii e filosofici, di vecchia data; avanzo degli spogli di alcune librerie conventuali, fatti per la Marciana. — Ma, meglio che quella dell'Ateneo, considerevole è la biblioteca orientale dei *padri Armeni* (Mechitaristi) nell'isola di S. Lazzaro; nella quale conservansi importanti codici manoscritti armeni dell' VIII e del IX secolo, oltre le numerose opere uscite dai tipi di quel convento e quelle degli Armeni di Costantinopoli e di altre contrade.

BIBLIOTECHE PRIVATE.

Resta da ultimo qualche cenno intorno alle biblioteche private; delle quali intendiamo indicare ciò specialmente, di che più abbondano: chè a volerne a minuto, sarebbe di troppo abusare l'assegnato confine. Perciò, in quanto si riferisce a STORIA VENEZIANA, una collezione ricchissima di libri a stampa e di codici a penna possiede il cav. *Emmanuele Cicogna*. Gli stampati ascendono a 12,000; i codici a circa 3,000. Spettano quelli a storia sacra e profana, letteraria, artistica ed antiquaria in generale; ma più particolarmente a storia veneziana considerata sott' ogni aspetto; non escluse alcune insigni edizioni del XV secolo e molte di Crusca; molte in carte colorate e in membrana, e cento e più edizioni del Decamerone, intorno a cui l' autore delle *Veneziane Iscrizioni* fece lunghissimi studii. Sono i codici per lo più di cose storiche e politiche veneziane, parte originali e parte in copia; compresi parecchi mss. dal XIII secolo in giù. V' ha di notevole un codice d' iscrizioni antiche romane con disegni del secolo XVI; e un altro (latino) contenente un estratto dei viaggi di Marco Polo, scritto del 1401; ed oltre a ciò molte lettere autografe d' autori così antichi, come moderni. — Collezione veramente patria è quella del co. *Leonardo Manin*, pregevolissima per opere a stampa riguardanti in generale e in particolare la storia della repubblica. (*Ved. anche ARCHIVII PRIVATI.*) — Di 4,000 volumi circa è composta quella del conte *Benedetto Valmarana*, oltre a settecento volumi di miscellanee tutte per la massima parte di storia e curiosità veneziane. Contiene inoltre ottime edizioni di classici greci e latini, di antichità e di belle arti. Poche son forse le private biblioteche che vantino, al par di questa, tanta esattezza di ordine in cataloghi per autori, per materie classificate, e in un catalogo copiosissimo di autori sparsi per entro i libri e gli opuscoli. — Nè si possono finalmente dimenticare le collezioni del co. *Agostino Sagredo*, per ciò che spetta a libri

storici e a cose inedite veneziane (delle quali alcune ha già pubblicate); dei fratelli patrizii *Giovanni* e *Marco Barbaro*, quanto a storia, letteratura ed arti belle; dell' ab. *Giuseppe Cadorin*, ricco massimamente di scritture relative al pittore *Tiziano*; di cui ci ha date eccellenti notizie; e infine del sig. *Domenico Zoppetti*, di libri, opuscoli e mss. di cose veneziane, e in particolare di pubblici documenti degli ultimi anni della repubblica.

Intorno poi a CLASSICA LETTERATURA ANTICA E MODERNA, v' ha la splendida collezione del co. *Giovanni Querini Stampalia*: la quale (riferendoci alla *Storia Veneziana del Moschini*, vol. II, p. 54), già formata da'suoi illustri antenati, ascende ad oltre 20,000 volumi, fra i quali molti classici antichi; ed è ornata da non iscarsa raccolta di codici, specialmente dalle prime memorie autografe di *Paolo Sarpi* per la storia del Concilio di Trento; ricordate dal *Grisellini*. — Ricca eziandio è quella dei fratelli *conti Cavanis* in opere classiche di letteratura italiana e latina, sacra e profana. — E una scelta collezione di circa 4,000 volumi tiene il prof. ab. *Pietro Canal*, dove piace vedere di molte opere storiche ed autori latini di ottime edizioni, a tacerne alcune del secolo XV. — A pressochè 8,000 volumi ascende quella del prof. *Luigi Carrer*, vice-segretario dell' I. R. Istituto e direttore del museo *Correr*. La sua libreria può dirsi ormai la sola fra le private in Venezia che contenga una raccolta abbondante di opere classiche italiane, per lo più di edizioni pregevoli e rare; e, senza ciò, non vi mancano libri di varia letteratura. — Buon numero poi di edizioni del XV e del XVI secolo si veggono nella collezione di *Antonio Papadopoli* (ora posseduta dal fratello suo nob. *Spiridione*); fra le quali rinviensi un perfetto esemplare della Bibbia *Jensoniana* del 1474, e molti altri libri di greca, latina, italiana e francese letteratura antica e moderna. — Oltre 6,000 volumi contiene la collezione dei conti *Michieli* in Santi Apostoli (già appartenente al co. *Girolamo Silvio Martinengo*); ricca di classici italiani, latini, inglesi, francesi ed altri distintamente legati; la qual collezione vanno gli eredi di giorno in giorno accrescendo. — Ottima scelta di

libri greci, latini, italiani, illirici e francesi sacri e profani di eccellenti edizioni tiene monsignor *Benedetto Kraglievich*, già primo vescovo greco della Dalmazia, e commendatore dell'ordine di s. Salvatore; e assai giudiziosa è quella del culto signore *Valentino Comello*, alla quale dà pregio altresì la grand'opera delle antichità di Grevio e Gronovio. — Di storia letteraria e di biografia italiana possiede inoltre il cav. *Emilio de Tiplado* buona raccolta di circa 4,000 volumi; tra'quali la Biblioteca dei classici latini fatta dal Lemaire in Parigi. — E alla modesta collezioncella di chi scrive questi rapidi cenni non mancano libri antichi e moderni di letteratura greca classica e posteriore; dei quali citeremo un greco codicetto del XVI secolo contenente un breve trattato (che tiensi comunemente perduto) di Mercurio Trismegisto, circa i segni dello zodiaco e la virtù di cert'erbe medicinali ad essi rispettive.

Per ciò che appartiene a MATERIE SCIENTIFICHE E BELLE ARTI, merita singolare menzione la libreria del dott. *Paolo Zannini*, di illustre memoria; la quale abbraccia più che 7,000 volumi di opere attinenti a medicina e chirurgia; alcuni de' quali rarissimi. E v' hanno eziandio libri di latina e italiana letteratura pregevoli. — Piccola, ma curiosa scelta di libri scientifici possiede il sig. *Giovanni Casoni* ingegnere, quasi tutti relativi alla scienza da lui professata, e il rimanente ad argomento veneziano. — E notevole per libri scientifici è quella altresì del farmacista *Antonio Ciotto*. — Sufficiente poi raccolta di libri intorno a belle arti osservasi nella *Galleria Manfrin*, presso il nob. *Francesco Gualdo* e *Francesco Zanotto*.

Cospicue poi sono e di ammirazione degnissime le collezioni di libri in genere del consigliere emerito di prima istanza *Giovanni Rossi*, che fra 50,000 volumi circa, moltissimi ne conserva di assai ragguardevoli; — di don *Antonio de Martiis* (da 20,000 volumi); — del co. *Ottavio Andrighetti* (quasi 18,000); — del co. *Giovanni Correr*, che di scelti e numerosi ne tiene; a non tacere la doviziosa del co. *Giovanni Gritti*.

Finalmente rammenteremo quella del nob. *Girolamo Morosini*;

la quale va dalle altre distinta per la serie importantissima di tutti i libri ed opuscoli pubblicati a' tempi napoleonici, e appartenenti alla storia del gran Capitano. — E quella del sig. *Samuel Della Vida*, assai copiosa parzialmente di libri ebraici di sacro argomento, di filosofia morale e di filologia, non senza parecchi codici mss. e qualche curiosità tipografica. — Del resto nello stendere queste notizie, abbiamo avuto speciale riguardo a quelle biblioteche che ci son parute principali, e a quelle ancora da noi conosciute per indagini fatte.

RACCOLTE SCIENTIFICHE.

Ora dalle biblioteche passando alle collezioni di ciò che si riferisce alle scienze naturali e matematiche, noteremo, parlando dei pubblici istituti di educazione, il gabinetto di fisica del *Liceo-Convitto di Santa Caterina*; il quale possiede una raccolta di settecento pezzi tra modelli ed apparati, disposti per la maggior parte in iscaffali di noce, già appartenenti all'antico monastero di San Giorgio Maggiore. Non pochi di codesti apparati si raccomandano più per la storia della scienza, che per l'attuale insegnamento. Tuttavia ce n'ha varii di costruzione recente, usciti dalle migliori officine. Tali sono gli apparati magnetici di Lamont; quelli della luce di Amici, di Soleil; i termo-elettrici di Nobili e di Gourjon; ed altri di Ekling, di Jest, di Bianchi e del Cobres di Venezia. Havvi oltracciò conchiglie, minerali, uccelli, quadrupedi, farfalle, ec.; a cui vuolsi aggiugnere l'opera classica manoscritta dell'abate Stefano Chiereghin sui pesci e conchiglie dell'Adriatico. — Quanto poi al gabinetto di fisica del *Seminario Patriarcale*, non v'ha presentemente molta ricchezza di macchine. Vi si trovano nondimeno le principali tra quelle, e qualcuna puossi ricordare particolarmente, come un poliedro gnomonico assai diligentemente lavorato, oltre a parecchie macchine di Giacomo Bassani, di Francesco Tassarolo, del Burlini, ecc. Ned è a tacere un bellissimo specchio ustorio di metallo, del quale in

pergamena vi si custodisce la teorica descrizione. Oltre a questi stromenti, ve n'hanno di acconci alle quotidiane osservazioni meteorologiche, e parecchi oggetti di storia naturale e metallica importanti; e vi si ammira un catino di porfido rosso, il cui diametro superiore è di centimetri 513; e di 372 l'inferiore. — Osservansi nell'*I. R. Collegio di Marina* parecchie macchine (quelle che fanno strettamente al bisogno); le quali furono costruite nelle officine di Ekling e di Kappeller di Vienna. Ma sopra tutto è da dire della sua Specola. Venne essa eretta nell'anno 1859, allo scopo di tenervi conservati e regolati i cronometri della Marina e d'istruire gli allievi di esso collegio. Furono pertanto stabiliti i seguenti stromenti di osservazione: uno *stromento di passaggio* con cannocchiale, di Fraunhofer, dell'apertura di 54 linee. Una *macchina paralattica* di Starke con cannocchiale dialittico, di Plössl, di 42 linee d'apertura (i circoli divisi hanno soltanto sei pollici di diametro). Uno *stromento universale* di Reichenbach, di cui i nonii danno quattro secondi. Un *circolo di Bellet*, di costruzione francese e divisione centesimale sopra ottone. Un *cannocchiale dialittico* trasportabile, di Plössl, di 48 linee d'apertura. Un *pendulo di Degen* e uno di *Dent*. Finalmente un *barometro* ed un *termo-igrometro* (psicrometro). La Specola sarà tra poco (come si spera) ricostruita conformemente ai bisogni attuali della scienza, acciò possano farvisi osservazioni meteorologiche e convenientemente stabilire gli stromenti astronomici. Vi ha un direttore ed un assistente, ufficiali tuttadue di Marina. — Una raccolta di macchine di fisica e di modelli necessari a varie costruzioni tecniche, oltre un laboratorio chimico e molti oggetti di storia naturale, come uccelli, pesci, minerali e conchiglie, possiede l'*I. R. Scuola Tecnica*; la quale per tali principii è da sperare che in seguito ne verrà maggiormente arricchita. Ciocchè è da ripetere dell'*I. R. Istituto*, che spende continuo de' propri fondi ad accrescere la sua raccolta scientifica eleggendo a questo fine una commissione. V'ha infatti la rinomata raccolta di minerali e rocce del fu dott. Giuseppe Innocenti, ricca massimamente in cristallografia. Havvi

pure molte conchiglie marine viventi; una raccolta d'uccelli, d'insetti e di piante, e un gabinetto tecnologico per l'istruzione degli artefici con macchine e modelli.

Alcuni oggetti poi di storia naturale si conservano nel *Museo Correr*, oltre a qualche macchina. Degno per questo conto di maggior osservazione: il gabinetto fisico de' pp. *Armeni*, per qualche buono stromento di costruzione moderna, e specialmente per un cannocchiale di sei pollici d'apertura. Molto più poi per la nuova loro raccolta di uccelli provenienti dall'Abissinia, e di rettili conservati nello spirito di vino; delle conchiglie, dei minerali, quadrupedi, insetti esotici, ec. Possedono ancora bellissime mummie ben conservate d'uomini e di coccodrilli. — Notabilissima la collezione del co. *Nicolò Contarini*, membro dell'I. R. Istituto, copiosa di volatili indigeni europei con molte varietà di muta e di età. Questo valente imbalsamatore tiene sufficiente quantità d'insetti, che sta ora mettendo in ordine; e un erbario di piante fanerogame e d'alghie. — Bella e numerosa è pur la raccolta del dott. *Gian-Domenico Nardo*, membro dell'I. R. Istituto, di conchiglie, di pesci e de' loro scheletri, oltrechè di vermi e polipi conservati nello spirito di vino, e una distinta serie di spongiali. Il Nardo possiede altresì tutto che riguarda alla Fauna marina Adriatica.

Altre simiglianti raccolte abbiamo: del dottor *Marco Antonio Zebele*, ricca di minerali e conchiglie, d'uccelli e pesci indigeni ed esotici ben preparati; — dei fratelli *Caragiani*, notevole per una serie d'uccelli per lo più indigeni; — del sig. *Rosmini* a S. Moisè, possessore di uccelli forestieri; — del co. *de Thurn*, di volatili esotici e indigeni; — del dott. *Giovanni Zanardini*, considerevole per piante fanerogame e sopra tutto per alghe marine; — del sig. *Girolamo Pulizzi*, esperto preparatore d'uccelli, pesci ec. Tiene egli presso di sè oggetti di storia naturale ben preparati (ed anche acquistabili); — del sig. Maggiore *Kellner*, possessore di un copiosissimo e ben ordinato erbario dell'estuario e dei lidi veneti. — Si trovano poi petrificazioni

conchiglie e simili nella *galleria Manfrin*, e nella raccolta lasciata dal co. *Marco Corniani*, copiosa specialmente per saggi di marmi delle provincie venete. — Non va per ultimo taciuto nell' Ospital civico *l'Armamentario chirurgico*, novellamente restaurato e provveduto di tutti i migliori apparecchi usciti dalle più celebri officine di Parigi e di Londra.

MEDAGLIERI.

Alle collezioni scientifiche aggiungeremo quelle che appartengono alla numismatica ; uno fra gli studi eruditi, a cui più dedicaronsi i Veneziani, a cominciare dal secolo XIV fino agli ultimi anni del loro governo ; e del quale tutti gli antiquari convengono essere stato promotore in Italia Francesco Petrarca. Buon numero perciò di patrizi, nobilmente usando delle proprie ricchezze in patria, od anche traendo opportuno partito da' loro viaggi, s' adoperarono in ogni tempo con diligente sollecitudine a mettere insieme raccolte di medaglie ed altro di simil genere. Cospicua serie in oro ne aveva infatti Benedetto Dandolo, adunate in Soria e in Germania sul principiare del secolo quattordicesimo. Fu imitato appresso il suo esempio dal profondo numismatico card. Pietro Barbo (poi tra' pontefici Paolo II) ; dal card. Domenico Grimani ; e dal celebre Giambattista Egnazio. Raffinossi questo studio nei secoli XVI e XVII ; e molti fra quanti lo coltivarono e ajutarono, sono da numismatici onorevolmente ricordati, a non dire di quelli che il Sansovino annovera nella sua *Venezia descritta*. Cospicui nel secolo scorso furono i musei di medaglie dei Tiepolo, dei Corrari, di Federico Contarini, dei Ruzzini, del Garzoni, di Pietro Marcello, di Apostolo Zeno e d' altri ancora.

Non credasi però che, malgrado la perdita di moltissime raccolte consimili, avvenuta per colpa dei tempi, per donativi, per incuria de' possessori e per altre cagioni, manchino ne' di nostri a Venezia collezioni di oggetti numismatici ; che anzi parecchie

ce ne sono di pubbliche e di private, e alcuna se ne va di tratto in tratto formando novellamente; ciocchè tanto più onora il nobile intendimento, quanto meno agevole si rende oggidì porlo pienamente ad effetto.

Possede infatti la *Biblioteca Marciana*, oltre a un numero di bronzi, di terre argillari, di pietre incise e di cammei (di che non tocca ora parlare), una ragguardevole collezione numismatica di medaglie greche e romane d'ogni metallo, e una copiosa quantità di monete. Vuolsi fra queste notare la serie di monete cufiche, già appartenente al museo Nani. Una collezione di monete veneziane (già dono ed aumento dei patrizi Pasqualigo e Molin), che presentano compiuta la serie delle oselle, e (men che nove) compiuta pur quella dei zecchini, a' quali non manca il quasi unico originale zecchino di Marco Barbarigo. Ed oltre a ciò, una serie numerosa v'ha di medaglie d'uomini illustri, pervenuta alla biblioteca per legato di Tommaso Farsetti e accresciuta da giunte posteriori.

Custodite in appositi scrigni racchiudonsi nel *Seminario patriarcale* monete e medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, ecc., antiche e moderne, d'uomini illustri, di monumenti storici; delle quali ha quivi esatto catalogo. Diremo nel generale trovarvisi le medaglie dei papi, quelle specialmente uscite dalla zecca pontificia descritta dal Mario (Roma, 1824) e altre non descritte da lui; le medaglie imperiali, onde fu insignito il Moschini; dugento cinquantanove oselle (di cui ha già eruditamente scritto il conte Leonardo Manin); molte delle oselle muranesi, e cinquantacinque zecchini veneti intieri, uno mezzo e due da un quarto (parecchi de' quali abbastanza rari); e di più varii *soldini* di San Marco.

E per ultimo nel medagliere del *Museo Correr* ammirasi una cospicua collezione di monete veneziane; la raccolta (quasi compiuta) dei zecchini; tutte le oselle; buona copia di matapani; monete greche e romane in numero assai notevole; oltre a molte medaglie e medaglioni spettanti a nazioni e principi diversi, a fatti singolari, ad uomini illustri, ecc.

Venendo ad alcune raccolte di particolari, il nob. *Angelo Malipiero* possiede una serie compiuta di monete veneziane ; di quasi tutti i zecchini (ed è la più perfetta che si conosca). Oltre quella (perfetta) delle oselle : pressochè tutti i ducati, per nulla dire di molte medaglie venete e d'altre di nazione e di scopo diverse. — Havvi poi nel museo del sig. *Domenico Zoppetti*, fervido ed efficace amatore dell'arti belle, una ricca raccolta tanto delle monete, quanto delle medaglie veneziane ; di cui la prima presenta un saggio delle successive sue variazioni, e una serie di quelle dei diversi dogi. La miscellanea poi degli uomini illustri è di molto avanzata. E vi sono altresì monete antiche e moderne di vari Stati ; medaglie pontificie da Martino V a Pio IX ; la serie compiuta delle oselle veneziane ; quella dei ducati e loro frazioni ; dei zecchini e *soldini* nella massima parte ; ragguardevol novero di medaglie rappresentanti e fatti e dogi di Venezia, ecc. A dir corto, abbraccia codesta onorevole collezione da quattromila pezzi in oro, argento, rame e piombo montano. — Degno pure di osservazione si rende il museo di monete e medaglie dell' ab. *Pietro Pasini* ; uomo di rara bontà e di saldi studii. Lo fanno importante, fra le dette, alcune antichissime : greche, della Magna-Grecia e puniche ; di famiglie consolari romane ; moltissime degl' imperatori romani d' argento e di bronzo (tra cui di rare) ; parecchie d' oro degl' imperatori d' Oriente, con poche bizantine di rame ; monete veneziane in genere, antiche (non eccettuato il primo dei matapani), e posteriori sino all' ultimo doge. La raccolta compiuta delle oselle veneziane, con alcune di muranesi ; quella dei zecchini : a' quali ne mancano soli undici, non però il raro di Francesco I ; e infine molte medaglie d' uomini illustri, di sommi pontefici e varie monete di nazioni moderne. — Scelta collezione di medaglie (e non gettoni, ma originali) di papi e d' uomini illustri, specialmente italiani, tiene il conte *Benedetto Valmarana*, operoso all' onore delle lettere e delle arti ; nè ci mancano nomismi, relativi a diversi avvenimenti, e monete in genere ; il tutto con bell' ordine distribuito e registrato in diligenti cataloghi. — Oltre

a parecchi oggetti in bronzo, alquante medaglie in genere, parte veneziane, parte straniere, possede (senza pretensione però di museo) il cav. *Emmanuele Cicogna*; fra le quali un forse unico getto originale di un superbo storico medaglione in bronzo dorato, con lega d'argento, fatto appositamente coniare dal senatore Angelo Querini in onore del Voltaire nell'anno 1773. — E il chirurgo dottor *Antonio Bertani* va ora (per quanto sappiamo) ordinando una collezione di monete e medaglie. — Ma considerevole soprattutto per la sua singolarità è la collezione del nob. *Girolamo Morosini* del fu Andrea; la quale puossi giustamente chiamare *napoleonica*. Nel giro infatti di pochi anni ha quest' uomo immaginato e felicemente compiuto il disegno di mettere insieme tutte le monete di corso, coniate dai primordii della rivoluzione di Francia fino all'estrema caduta di Napoleone dopo il dominio dei cento giorni. Codesta collezione principia co' due luigi d'oro di Luigi XVI; nell'uno cornuto, nell'altro con le labbra bruttate di sterco: e finisce colle monete dei cento giorni. Abbraccia non solo la Convenzione, la Repubblica, il Consolato e l'Impero di Francia, ma la repubblica cisalpina altresì, le altre istituite a que' giorni in Italia, il succeduto regno d'Italia, i regni di Spagna, Napoli, Olanda e Westfalia, non meno che la Confederazione Germanica. Oltracciò è da notare, che ogni serie di monete, appartenente a ciascun governo, comincia dal minore in giù fino al prezzo maggiore, così in rame, come in argento ed in oro.

A ciò solo però non si limita la raccolta. Havvi ancora grandovizia (già relativa a quei tempi e a quegli stati) di bottoni accennanti ai varii corpi militari, agli officii, alle magistrature civili; e numero ingente di timbri e suggelli ad uso dei diversi officii militari e civili. È poi da desiderare che il nobile possessore mandi ad effetto anche la divisata collezione di monete veneziane; di cui a quest'ora talune ne conta di principali. Del resto lodevolissimo è l'ordine con cui sono tali oggetti disposti ondechè per questi pregi indicati è raccolta assai ragguardevole, non meno che pel ricco corredo di ritratti, di stampe, di

bulletini con cui si potrebbero molto utilmente confrontare i principali fatti della storia di Napoleone. — Venghiamo alle

TIPOGRAFIE.

La storia della stampa in Venezia è cosa troppo più lunga che sconosciuta, sia che si riguardi alla importanza sua commerciale, sia che allo sformato numero di libri usciti alla luce dal 1469 a' dì nostri. Ma poichè di codesta è già, quanto si richiede, parlato (nel I vol. *Stor. Lett.*), accenneremo come oggidi Venezia merita ancora da questo lato di essere particolarmente ricordata, non diciamo quanto al numero de' suoi tipografi, ma quanto alla qualità dei caratteri, alla correzione, a ciò in somma che domandano i tempi e l'esempio di altre nazioni. Fra le principali tipografie (le quali ascendono a meglio che trenta), ci ha quella del cav. *Giuseppe Antonelli* veneziano, dall' I. R. Istituto quattro volte premiato di medaglie d'oro e d'argento, e quindi decorato della medaglia del merito civile da S. M. Ferdinando I; ed è tipografia, non che prima in Venezia, ma probabilmente in tutta l'Italia. In codesto grandioso e veramente patrio stabilimento (in cui vanno congiunte officine di fonderia di caratteri, di calcografia e litografia) lavorano pressochè trecent'uomini il giorno. Incredibile quasi a pensare che un uomo solo, non da altro fortificato, che dal suo coraggio e dalla sua misurata sagacia, ha saputo nello spazio di poco più che vent'anni far salire il suo stabilimento a così alto grado di prosperità. In uno de' più sontuosi palagi della città tu vedi un picciol popolo di operatori, ordinatamente dati a diversi uffizii: chi al tradurre, chi al correggere, alcuni al disegnare, altri all' incidere: oltre gran numero di compositori, di cartolai e d'uomini che lavorano intorno a trentotto e più torchi, varii di costruzione e di uso. Alla perseverante operosità dell'Antonelli è dovuta la lode di nuove modificazioni alle sue macchine, di nuovi torchi stabiliti e di sempre più perfezionati stromenti acconci alla fonderia e scultura de' caratteri. E quella ancora è dovuta di

ardue e lunghe imprese tipografiche; per le quali e in Italia e fuori diffondonsi di giorno in giorno tante migliaia di volumi e di stampe. Tralasciando le moltissime opere eseguite per commessioni, e i libri greci da lui stesso stampati dal 1829 al 1831, e limitandoci a quelle soltanto, di cui egli nella propria specialità ha procurato la stampa, troviamo in un recente catalogo della sua tipografia ammontar le compiute al numero di circa centosettanta, e più che cinquanta esserne in corso di associazione. Ne ha pubblicato di argomento morale ed ascetico, di giurisprudenza, di storia, di viaggi, di lettere, di scienze, di arti. Delle quali tra le principali metteremo il *Grande Dizionario Geografico*; il celebre *Repertorio di Giurisprudenza e questioni di diritto* dell' illustre *Merlin*; l' *Universo pittoresco, ossia Storia universale di tutti i popoli*, ec.; il *Parnaso classico italiano*; il *Parnaso straniero*; le *Fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*; il *Parallelo delle fabbriche antiche e recenti di Durand*, il *Palazzo Ducale*, le *Fabbriche del Sanmicheli*, quelle dell' illustre *Diedo*, testè mancato all' onor delle lettere e delle arti; la *Pinacoteca della Veneta Accademia*; il *Tempio in Possagno di Antonio Canova*; tutte le opere di *Sant' Agostino*; il *Corpo del diritto Civile*; la *Galleria universale di tutti i popoli*; la *Biblioteca degli scrittori latini tradotti col testo a fronte*; molti *Dizionari di medicina, di agricoltura, di tecnologia, di mitologia*, ec., ec. Per tali servigi resi alle lettere ed alle arti il tipografo Antonelli s' è ormai acquistato rinomanza fra gl' Italiani e un titolo giustissimo alla benevolenza de' suoi concittadini.

Importante ancora è lo stabilimento tipografico di *Girolamo Tasso*, da lui recentemente ricostruito. Di cotesta officina uscirono sempre ed escono tuttavia libri in gran numero e di genere diverso. Ma, se non erriamo, certamente il Tasso ebbe in mira di giovare principalmente la studiosa gioventù, pubblicando collezioni di autori classici italiani, in sesto economico: del quale scopo gli dee venire lode ben meritata. Moltissima poi gliene verrà dal suo *Dizionario di conversazione*; impresa di lena lunghissima; alla quale egli intende da qualche anno: e la qual, come sia condotta

al suo fine, resterà monumento certissimo della operosità del tipografo al migliore vantaggio degli studii.

Dopo queste due tipografie, altre meritano che se ne faccia parziale ricordazione; quella degli eredi *Baglioni*, della quale avanzano ancora segni dell'antico lustro, a cui era salita fin dal secolo XVII; quella di *Alvisopoli*, così chiamata da un villaggio in Portogruaro, dov'ebbe principio. Trasportata poscia in Venezia del 1814, e venuta dieci anni dopo in potere di Bartolomeo Gamba, s'è resa benemerita de' classici studii italiani, procurando la pubblicazione non pur di opere bibliografiche, ma eziandio di collezioni contenenti i migliori scrittori di lingua; alla diffusione de' quali tanto s'adoperò il valentissimo Gamba. Posseduta è presentemente dal figlio Francesco, editore del *Vaglio*. Sono uscite da' suoi torchi accurate edizioni; per esempio, le *Fabbriche più cospicue di Venezia* con dugentocinquanta tavole in rame (1815-20, vol. 2, fol.); di cui due esemplari furono impressi a chiaro-scuro, e mandati l'uno in Francia, l'altro in Baviera; ed oltracciò qualche libro in greco, come la raccolta di *aneddoti greci*, non continuata, che stampavasi pur cura di A. Mustoxidi e di Demetrio Schinas; raccolta oggidì raramente completa.

All'alvisopolitana aggiungonsi le tipografie di *Lorenzo Fracasso*, editore un tempo dell'*Osservator Veneziano*; di *Giuseppe Molinari*, di *Giambattista Merlo*: senza quelle di *Francesco Andreola* (che da parecchi anni stampa per conto degli Uffizii del Governo) e di *Antonio Cordella*, stampatore patriarcale. Non omettendo poi quelle della *Gazzetta Privilegiata* e del *Commercio*, sarebbe grave difetto tacerne di altre fondate recentemente; come de' fratelli *Gattei*, di *Giuseppe Gaspari*, di *Sebastiano Tondelli*: le quali danno buone edizioni. Ma vogliansi più particolarmente ricordare *Giovanni Cecchini* e *Pietro Narratovich*; operosi amendue al maggior decoro dell'arte che professano. Il primo (già in essa provetto) diede a quest'ora compiute parecchie opere di sua proprietà, e ne ha dodici in corso, scientifiche e storiche; e non minor numero è inteso già l'altro a compirne.

Provveduti entrambi di caratteri e torchi nuovi, eseguiscano edizioni commendabili per correzione, nitore ed eleganza. — Non puossi però dimenticare la tipografia degli *Armeni* in S. Lazzaro, dove assai splendidamente si stampano libri armeni, greci, latini ed italiani; ma, più che altro, armeni, tendenti a promuovere l'educazione; i quali, posti in commercio, si vendono tutti in Oriente, e chiaro dimostrano così la operosa sollecitudine, come il profondo sapere di quei padri benefici ed ospitali.

Quel ch'è detto delle tipografie non puossi veramente, nè generalmente applicare con egual misura alla *calcografia* e *litografia*, quando si consideri l'avanzamento di queste arti nel rimanente d'Italia e fuori. Ciò nulla meno, quanto alla prima, non mancano ancora valenti incisori a bulino in Venezia, laddove un tempo fiorirono i Pitteri, gli Zuccato, i Piranesi ed altri non pochi. Per ciò poi che spetta alla litografia, se non si sono fatte gran cose, non è difficile per altra parte averne qualche buon saggio nel celebrato dipinto di Michelangelo Grigoletti, rappresentante l'*Addio* del figlio del doge Foscari, e uscito dalla litografia dell'*Antonelli*. Senza che, v'hanno più officine di questo genere: di *Giuseppe Kier* (già premiato), del *Barozzi*, di *Paolo Ripamonti Carpano*, di *Giusoppe Hennert* (già premiato), di *Giovanni Briseghel*, di *Giacomo Kirchmayer*, del *Gaspari*, di *Giuseppe Draghi*, ec. E di calcografie abbiamo anche quella dell'*Aliprandi*, del *Tasso*, dei *Bonvecchiato* ec., oltrechè dell'*Antonelli*; di che più sopra.

Tanto (e meglio) è da dire a' nostri giorni dell'arte tipografica in Venezia. Fu un tempo, di poco da noi lontano, in cui parve ella essere richiamata all'antica celebrità degli Aldi e dei Gioliti sì nella magnificenza dell'edizioni, e sì nell'intrinseco pregio di opere utilissime a' buoni studii, e volte soprattutto a insegnare, che non soltanto nello stile di scrittori ascetici, o storici o morali, ma in quello ancora degli scientifici seppe l'Italia mostrarsi ne' secoli precedenti italiana. Ma quel tempo fu di corta durata; nè altro di sé lasciò che una traccia luminosa e perpetua

di vita efficace. Accenniamo allo stabilimento del Gondoliere ; il quale sarà certo nella storia della veneziana tipografia degnamente ricordato.

G I O R N A L I.

Mentre in ogni lato del globo compariscono giornali d' ogni maniera ad agevolare l'odierna educazione e diffondere gli avvanziamenti scientifici, non meno che certi nuovi principii di pensare e di gusto, anche Venezia conta un proporzionato numero di giornali spettanti alle scienze e alle lettere. Vuolsi fra questi annoverare per primo il giornale politico intitolato *Gazzetta Privilegiata*, di cui compilatore e proprietario è il dottor Tommaso Locatelli veneziano. Fin da quando egli assunse la compilazione (1823) di questo foglio, che era in potere della vedova Graziosi, sa ognuno (per poco se ne rammenti) di quanto piccola dimensione esso fosse, e come povero di notizie e di qualità tipografiche. Fu però buona fortuna che codest' uomo di finite ed argute lettere e, ciò che più monta, di lunga pratica in simil genere di esercizio, ne avesse il privilegio del 1828, e quattr'anni appresso la proprietà. Certamente precipua cura egli mise a darci un giornale, il cui dettato fosse, non barbaro, ma italiano ; ed è in ciò riuscito lodevolmente. E considerando i bisogni e gli esempi di straniere nazioni, il volle inoltre arricchito di più ampie notizie, e sopra tutto della polemica politica di altri Stati. Altra qualità v' ha pure, non certo dimenticabile ; vogliam dire la parte letteraria ; e questa abbraccia tutto ciò che di più scelto riguarda le scienze, le lettere e le arti. Ma il pregio maggiore della *Gazzetta*, oltre alla cresciuta estensione di notizie politiche, è l' essere in gran parte originale ; la quale originalità viene ad essa dalla privata corrispondenza che il benemerito suo compilatore s' è procacciato non pur italiana, ma straniera ; tantochè, in mancanza d' altri giornali politici, verrebbe per cotal guisa facilmente riempito il difetto. Per simili qualità la *Gazzetta Privilegiata* è il maggiore giornale politico fra tutti quelli che infino a' di nostri abbiam veduto in Italia.

Altri vengono dopo questo, scientifici : *L' Artiere* ; foglio settimanale di fisica, chimica e storia naturale (tipogr. Cartellier) ; — il *Giornale di Giurisprudenza pratica*, ch' esce ogni quindici giorni (tip. Narratovich) ; — quello di *Giurisprudenza austriaca* (tip. Antonelli) ; — il *Giornale per servire ai progressi della Patologia e della Terapeutica*, pubblicato dai dottori Fantouetti e Namias (tip. Andreola) ; — e il *Memoriale della medicina contemporanea*, diretto dai dottori Fario e Benvenuti (tip. Cecchini) ; i quali giornali escono mensilmente ; e meritano, per la dottrina ed esperienza dei loro cooperatori, onorevole ricordanza tutti.

Non ne mancano ancora di letterarii ; alcuni de' quali destinati non solamente a ciò che appartiene alla filologia, alla storia, alla critica, ma ben anche ad argomenti scientifici e d'arte. Abbiamo il *Gondoliere e l' Adria*, settimanale (tip. Narratovich) ; da prima conosciuto sotto il semplice titolo di *Gondoliere*, e fondato nel 1832 da Luigi Carrer, che per lo spazio di undici anni s' è mostrato equo e profondo critico, con la rara intenzione di dirizzare a buon fine gli studii. Cedutone poscia ad altri il possesso, è compilato presentemente dal sig. Giorgio Podestà ; e comprende varietà opportuna e dilettevole di scienze, lettere, arti, teatri e mode. — Da queste ultime in fuori, eguale destinazione ha il *Vaglio* ; anche questo settimanale. Compilatore e proprietario n' è il sig. Francesco Gamba, figlio all' illustre bibliografo ; che lo pubblica co' torchi della sua tipografia d' Alvisopoli. Conta ormai dodici anni di vita istruttiva e piccante ; nè mai mutò di colore. — Condotta con buon giudizio è pure il *Pescatore*, giornale di Venezia, settimanale (tip. Cecchini) ; diretto da P. A. Monterossi : dove non è rado trovare utili e curiosi articoli. — Nè si possono eccettuare : l' *Elenco settimanale degli arrivi e caricazioni dei bastimenti mercantili nei porti di Venezia* (tip. Cordella) ; il *Porto-franco di Venezia, prezzo corrente* (Picotti) ; e il *Polüstore*, giornale enciclopedico armeno, che ogni quindici giorni esce dalla tipografia de' padri Mechitaristi nell' isola di S. Lazzaro.

SOCCORSI PUBBLICI

Le istituzioni destinate a soccorrere i bisognosi risalgono in Venezia a tempi remoti; e di tutte non rimane forse certa memoria, perchè in una città fiorente fino dai primordii del medio-evo, per moltiplicati commerci e per attive industrie, torna probabile che l'abbondanza delle ricchezze rendesse i cittadini di buonora propensi a sollevare dalla miseria quelli che domandavano un caritatevole e giusto ajuto. La prosperità economica non può a meno d'ingentilire i costumi e di accrescere la compassione. Sul finire del secolo X, Pietro Orseolo fece costruire, presso alla piazza di San Marco, un ospedale pe' poveri dotandolo di rendite; il secolo XII vide sorgere quello dei SS. Pietro e Paolo a Castello in favore de' pellegrini di terra santa, il XIII quello di San Lazzaro de' Mendicanti a pro de' lebbrosi. Per la difesa e la liberazione di Scutari, il senato decretò nel 1474, come ringraziamento alla Provvidenza, l'erezione dell'ospedale di Messer Gesù Cristo a Castello, e così mano mano altri stabilimenti di pubblica carità sursero nelle varie epoche, dovuti alle private elargizioni od al pubblico sussidio. Al tempo in cui cessò la repubblica di Venezia, molte istituzioni sussistevano, le quali vennero interamente rifuse e riordinate all'epoca del regno d'Italia, e per ultimo negli anni vicini furono assoggettate a quel reggimento che le governa presentemente.

Tutti gli stabilimenti di pubblica carità sono diretti a minorare, od a correggere la miseria, ed esercitano la loro influenza in due modi, i quali, sebbene siano distintissimi quanto all'effetto, pure non tornano scindibili in maniera che l'una istituzione all'uno scopo provvegga, e l'altra all'altro. La miseria si può prevenire o sussidiare. Si previene, quando cercasi di

abilitare il povero perchè possa mettere in opera quelle forze che, ottenendo utili effetti, gli valgano a provvedersi de' mezzi necessari per sostenere la vita; si sussidia, quando lo si dona di soccorsi, perchè gli mancano, temporaneamente o per sempre, i mezzi a sussistere, senza curarsi direttamente d' abilitarlo in modo che possa da sè medesimo procurarsi quella copia di cose utili, le quali sieno bastevoli a continuargli l' esistenza, data una certa agiatezza diffusa fra il maggior numero. Questi due modi di azione assai raro sono separati in ogni opera caritativa. Così, a cagione d' esempio, l' orfanotrofio che accoglie il fanciullo privo di famiglia, lo sussidia come mancante dei mezzi di sussistenza, lo abilita educandolo, e provvedendo che in avvenire non abbia più bisogno dell' altrui soccorso: d' altra parte, l' ospedale sussidia il malato che non può curarsi a casa propria, e non ha come mira diretta la sua abilitazione al lavoro. Però, secondochè l' uno sull' altro modo d' azione predomini, gl' istituti di carità si potranno classificare fra i preventivi o i sussidianti.

Va innanzi tutti fra' primi quello degli esposti, perchè accoglie dal suo nascere l' infante, e ne cura l' educazione finchè sia abile al lavoro: ed in Venezia, esso deve la sua origine alla molteplicità degli infanticidi, come nella restante parte d' Europa. Frate Pietro d' Assisi, dell' ordine di san Francesco, nel 1346 ottenne la permissione di fondare un istituto per gli esposti, accattò coll' invocare pietà per que' miseri fanciulli, che perivano vittime di un fallo non proprio, ed istituì una confraternita che loro procurò accoglimento in alcune casette presso il monastero di San Francesco. Frate Pietro comperò poscia un' ampia casa a San Giovanni in Bragora col prodotto delle elemosine raccolte, e stabilì saldamente quella istituzione che oggi sussiste a pro de' fanciulli abbandonati, la quale, dal grido del fondatore per ottenere elemosina, si chiama ancora *la Pietà*. Il maggior consiglio nel 1353 sottopose al juspatronato dei dogi l' ospizio pegli esposti, il quale posteriormente crebbe per donazioni ed eredità le proprie rendite, sicchè nel XVII secolo venne aumentato. Esso dipendeva da una congregazione di nobili; e nel 1791 s' introdussero varie riforme, le quali riguardavano l' allattazione, le doti e i premi alle nutrici. Nel 1797, il numero degli accolti nell' istituto, parte mantenuti in città e parte in campagna, ascendeva a 1744. Quando sussistevano le corporazioni d' arti, gli esposti godeano un privilegio per esservi ascritti; dopo che furono sciolte al tempo del regno d' Italia, in parte gli accolti fanciulli erano destinati al servizio della marina. Al presente i fanciulli non possono ammettersi, se non che per mezzo del torno, dopo aver adempiute quelle pratiche che servono a stabilire in seguito l' identità dell' individuo, per poterlo ridare ai genitori o ad altri che lo ridomandassero; e viene ritenuto nello stabilimento

finchè sia possibile collocarlo presso nutrici in campagna, le quali s'incaricano di allevare l'infante per una pensione, in compenso delle cure di cui abbisogna, la quale va decrescendo ogni anno dacchè fu consegnato. Oltre agli infanti esposti nel torno, si accolgono anche figli legittimi di genitori poveri e di madre resa incapace di allattare la sua prole per fisica indisposizione, durante però il solo anno dell'allattamento, e le spese devono essere compensate dal comune, nel quale i genitori hanno il domicilio legale, o dalla commissione generale di pubblica beneficenza. Resta libero alle famiglie che allevano gli esposti di ritenerli presso di sè; nel qual caso non si corrisponde dall'istituto alcun compenso dopo l'anno dodicesimo. Se vengono restituiti, allora s'ha cura d'impiegarli presso qualche artigiere, presso oneste famiglie, o presso villici in campagna, mediante il pagamento di una somma convenuta, che si soddisfa fino al tempo in cui restano presso di essi e non abbiano ancora raggiunta l'età normale. I fanciulli che fossero richiesti dall'I. R. comando della marina, sono ad esso consegnati, avendosi cura di prescieglierli fra quelli d'indole più fiera ed ostinata. Le ragazze poi sono regalate di una dote, la quale viene fissata, alle più meritevoli in lire austr. 300, e in lire 107: 69 alle altre.

Le spese sostenute negli ultimi anni per il mantenimento degli esposti, senza calcolare quelle per l'amministrazione, ascendono a dugento trenta mila lire, delle quali dugentomila per i fanciulli affidati a villici, e trentamila per quelli allevati nell'istituto. La pia casa corrisponde ai villici che accettano un esposto lir. austr. 84:— pel primo anno di età e di allattamento; lir. 72 fino al 4.^{to} anno; lir. 60 fino al nono; e per ultimo lir. 48:— durante tutto il dodicesimo. Se il villico continua a trattenere presso di sè il giovanetto fino al diciottesimo anno, allora ottiene un piccolo premio, come pure l'esposto ed il parroco, in ricognizione all'uno della sua buona condotta, all'altro delle cure che si prese onde sorvegliare l'abbandonato e la famiglia che lo accolse e lo donò di parenti, che si potrebbero chiamare d'affezione, quasi a compenso di quelli che lo esposero al torno. Quanto poi al numero degli accolti ed agli esistenti in fine all'anno, durante il decennio 1837 - 1846, eccone il prospetto.

PROSPETTO dimostrante il numero degli esposti accolti, collocati in degli esposti medesimi dall'epoca del loro accoglimento fino

A N N I	ESPOSTI ACCOLTI NELL' ISTITUTO NEL DECENNIO				MOVIMENTO DEGLI ACCOLTI PER USCITA DALL' ISTITUTO NELL'ANNO			
	Dal comune e città di Venezia	Dalle comuni esterne della provincia	Dalla clinica dello spedale civile provinc.	Totalità degli accolti	Ritrovati morti nel torno	Morti nello stabilimento	Restituiti alle famiglie	Collocati in campagna
1837.	238	56	54	348	2	40	8	298
1838.	258	42	57	357	13	65	4	275
1839.	279	48	50	377	7	73	4	293
1840.	261	34	58	353	11	53	6	283
1841.	290	46	60	396	12	68	4	312
1842.	243	31	50	324	9	82	4	228
1843.	271	49	52	372	9	60	6	297
1844.	294	42	78	414	10	74	3	327
1845.	270	62	87	419	3	101	5	310
1846.	249	42	86	377	2	95	2	278
	2653	452	632	3737	78	711	46	2901

(1) Dovendosi tutelare e sorvegliare anche quegli esposti che, sorpassati gli anni dodici, sono tratti dalla Direzione che regola l'Istituto, superi i sette mila.

campagna, morti, restituiti ai loro genitori, l' aumento e diminuzione all' anno duodecimo compiuto, nel decennio 1837-1846.

ESISTENZA DEGLI ESPOSTI IN CAMPAGNA A DOZZINA FINO AL DUODECIMO ANNO			MOVIMENTO DEGLI ESPOSTI IN CAMPAGNA			RIMANEN- ZA di esposti in campagna in fine dell' anno	RIMANENZA DEGLI ESPOSTI NELL' ISTITUTO ALLA FINE D' OGNI ANNO			NUMERO COM- PLESSIVO
Esisten- ti al fine dell' an- no pre- cedente	Appar- tenenti all' anno in corso	Totalità dell' an- no	Per morte in cam- pagna	Per restitu- zione ai genitori	Per cessazio- ne di dozzina		Lattanti nel ba- liatico dell' isti- tuto	Da pane ed adul- ti, vecchi ed infer- mi	Totalità degli esistenti	
2674	298	2972	90	37	220	2625	16	109	125	2750
2716	275	2991	63	51	159	2718	16	105	101	2839
2722	293	3015	70	47	218	2680	17	97	114	2794
2687	283	2970	96	46	261	2557	15	90	105	2662
2576	312	2888	83	38	254	2513	15	84	99	2612
2519	228	2747	60	24	202	2461	14	82	96	2557
2464	297	2761	66	32	130	2533	15	81	96	2629
2533	327	2860	71	30	170	2589	18	75	93	2682
2592	310	2902	80	43	183	2696	17	77	94	2790
2560	278	2838	56	32	218	2532	16	92	108	2640 (1)
26043	2901	28944	735	380	2015	25904	159	892	1051	26955

da' villici, si può stabilire che il complessivo numero di questi esseri abbandonati, che si affidano alla tutela

L'istituto degli esposti accoglie l'infante che viene abbandonato dai propri genitori, o che, frutto d'un fallo, sarebbe forse fatto perire perchè rimanesse celata la colpa che gli diede la vita; ai fanciulli poi che rimangono orbi de' loro parenti, e senza mezzi di sussistenza, s'aprono gli orfanotrofi. Di questi avvengono due, l'uno detto de' Gesuati, per i maschi, e l'altro chiamato delle Terese, per le femmine. Questi orfanotrofi ebbero origine dall'attivazione del bando della questua, per la prima volta proclamato ed attivato nell'anno 1812. In fatti, tolta la questua, era pur necessario provvedere a que' fanciulli che, senza poter contare su alcuno, il quale pensasse al loro mantenimento, si sarebbero trovati privi d'ogni sussidio, e perciò inevitabilmente costretti a perire o ad accattare. In questi orfanotrofi vennero pure accolti queglii orfani e quelle orfane che per lo innanzi avevano stanza negli antichi ospedali. Dapprima albergati in uno stesso locale, sebbene in separato riparto, furono poi, nel 1815, gli orfani divisi come lo sono presentemente.

Per ammetterli nell'istituto, torna necessario che siano nati in Venezia, o almeno domiciliati da tre anni, nonchè privi di ambidue i genitori oppure d'uno. Si ritengono però come orfani quelli che avessero la madre o il padre ammalati incurabilmente, e in tal condizione, da non poter guadagnarsi il vitto; così pure sono considerati orfani gli abbandonati da genitori, e che mancassero d'ogni appoggio; quelli che avessero il padre o la madre ammessi nella casa di ricovero, quelli, i di cui genitori si trovassero nelle prigioni. Devono essere legittimi o legittimati per susseguente matrimonio, non minori d'anni sette, nè maggiori di otto, e scevri di fisiche infermità, che loro impediscano di occuparsi nel lavoro. Il loro numero è fissato a 110, de' quali ogni anno, durante il decennio 1836-1845, ne uscirono e ne entrarono, per adeguato, venti. Sono destinati a divenire artieri, o domestici; e perciò, oltre la istruzione religiosa, si largiscono di una educazione adatta a tale scopo. Per questo fine vengono in parte iniziati ne' mestieri di sarto e calzolajo da due artieri appositi salariati dall'istituto; ed alcuni fra essi sono istruiti nel canto da un maestro a spese della fabbriceria di San Marco, perchè si prestino come cantori a servizio di quella basilica, e ne traggon una tenue mercede.

Le orfane, assoggettate alle stesse condizioni di ammissione che gli orfani, sono accolte in numero di 224, cifra che fu quasi invariabile durante il decennio. Istrutte negli studi elementari normali fino alla terza classe, sono poi addestrate nei lavori femminili, come nel cucire, nel ricamare, nel rappezzare e mendare stoffe e telerie, e finalmente nello stirare. Compiono questi lavori per conto di chi loro glieli alloga, ritraendo ogni anno per adeguato lire quattromila, delle quali una metà torna a profitto delle

lavoratrici, un dieci per cento alle maestre che sorvegliano alla loro esecuzione, e la parte restante a vantaggio dello stabilimento. Si occupano inoltre e per turno de' vari servigi che esso domanda, e lavorano i propri vestiari, tenendo linde le biancherie per sè e per gli orfani de' Gesuati. All' età di anni 18, ed anche prima, devono uscire dallo stabilimento, ogni qualvolta se ne presenti l' opportunità; compiuti ventiquattro anni, a loro assolutamente si vieta di più trattenervisi, ammettendosi alcune eccezioni soltanto per quelle che potessero essere utilmente impiegate nell' istituto. Per le incapaci al lavoro a cagione di abituale imperfezione, deve cercarsi il collocamento nella casa di ricovero. Quando le orfane escono dallo stabilimento per contrarre matrimonio, o avendo compiuto l' anno ventiquattresimo, sono donate d' un piccolo corredo e di 268 lire austriache. Ambidue gli orfanotrofi ebbero finora poche rendite proprie, ed alle spese si provvide co' sussidi della comune, che corrispose nel decennio, per adeguato, somme superiori a cento mila lire per anno.

La bellezza congiunta alla povertà corre gravi pericoli, ma trova un asilo nell' istituto delle Zitelle. La casa delle Zitelle fu aperta il 10 febbrajo 1559, per opera di Benedetto Palmio; e lo stesso fondatore, in un suo discorso premesso alle costituzioni e regole della casa, così ne narra l'origine prima. « Predicando io nella chiesa degl' Incurabili nell'anno 1558, piacque a Dio Signore N. imprimere nell' animo mio un ardentissimo desiderio di procurar che in questa illustrissima città di Venezia si fondasse la casa delle Zitelle, per liberar dal pericolo della dannazione eterna, certa sorta di vergini, che essendo di molta bellezza et agraciate, per la malitia di quelli che dovevano essere solleciti della salute loro, et di allevarle nel santo timor di Dio infelicamente si perdevano, et erano troppo miseramente precipitate nel profondo abisso di questa abbominevole vita, che è tanto contraria alla purità, et alla religione cristiana, nella quale per grazia di Dio viviamo. » Nel 1564, le vergini raccolte furono trasportate da San Marziale alla Giudecca, ove oggi è situato l' istituto, e per provvedere al loro miglior prosperamento, si fecero due congregazioni, l' una di uomini e l' altra di donne, e colle discipline stabilite dal Palmio venne poi retta la pia casa. La congregazione degli uomini accudiva all' amministrazione, quella delle donne all' accettazione ed educazione delle zitelle, che riuscivano eccellenti nei lavori muliebri, e specialmente in quello dei pizzi detti di Venezia. Nel 1796 la pia casa possedeva, investito nella zecca, un capitale di più che dugentomila ducati, ed accoglieva sessanta individui.

Nel 1807 vennero concentrate in questo conservatorio le orfane più giovani di vari altri istituti, sicchè il numero delle ricoverate si fece molto maggiore; e nel 1812 toccò la cifra di 180, che fu dichiarato non potesse

essere ecceduta. Ma siccome le rendite dello stabilimento non bastavano a sopperire le spese, considerato come istituzione comunale, fu sussidiato dalla città fino al 1830, in cui si prescrisse che avesse a mantenersi colle sole proprie rendite, risultante dalle rimanenze dell' antico patrimonio, riducendo il numero delle ricoverate a sessanta. Esse vennero gradualmente diminuite, e devono uscire dallo stabilimento tostochè abbiano compiuto gli anni ventiquattro; avendo ricevuto quella educazione che le renda atte a procacciarsi onorevolmente il sostentamento.

Siccome le fanciulle *vergini belle et in pericolo*, come dice il Palmio, vengono salvate accogliendole in apposito asilo, così i fanciulli allevati nel trivio tornano disutili, e qualche volta anche pericolosi cittadini, mentre si potrebbe pure dirigerli al bene. Se i fanciulli abbandonati da' genitori, o mancanti di qualsiasi appoggio, fossero raccolti in un istituto, il quale gli educasse nelle arti e li rendesse buoni e cordiali, per certo altrettanti esseri sarebbero sottratti al grave pericolo di fuorviare, imparando nella fanciullezza quello sciolto vivere che è cammino agevole a posteriori disordini. Le carceri sono in gran parte popolate da coloro, in cui si lasciarono sviluppare i tristi germi delle più fatali passioni, ed a' quali non venne insegnato essere la legge che impone il lavoro dura, ma benefica. Allo scopo di salvare i fanciulli lasciati alla libertà dei trivii, credette di provvedere Lodovico Manin, prescrivendo nel suo testamento 1.º ottobre 1802, che cento dieci mila ducati venissero consecrati per metà a pro de' pazzi, e l'altra metà al mantenimento di tanti ragazzi e ragazze abbandonati, che non possono avere educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre i più poveri. « Questi, ei dice, saranno tratti nel luogo fino a che abbiano trovato impiego, o collocazione, ed in tal caso alli ragazzi saranno contribuiti ducati venti per un piccolo allestimento, ed alle ragazze ducati cinquanta per dote. » Aggiunge poi che « i ragazzi, oltrechè nella religione, sieno istruiti in qualche mestiere, oppure consegnati a qualche onesto villico. » L' adempimento della volontà del testatore fu per varie cause ritardata; ma finalmente il giorno 1.º maggio 1833 l' istituto, che prese il nome del suo fondatore, ebbe esistenza.

I ragazzi e le ragazze per esservi accolti devono, oltre le condizioni accennate, non avere sorpassato gli anni dodici. Parte vengono collocati in campagna presso a villici con certe condizioni di tempo e di compensi, e parte sono mantenuti in Venezia nell' istituto medesimo se maschi, o presso i vari stabilimenti pubblici e privati d' educazione, se femmine, sempre avuto riguardo allo stato di povertà in cui si trovano questi esseri abbandonati. I fanciulli, conformemente al voto del testatore ed allo scopo dell' istituto, sono ammaestrati dagli artieri, che vogliansi fra' più accreditati

della città, in tutti quei lavori che, senza pregiudicare la loro fisica costituzione, meglio valgono a renderli utili cittadini. La scelta del mestiere è libera al ragazzo; però deve il rettore, o il deputato della commissione generale di pubblica beneficenza che governa questo stabilimento, procurare co' consigli e colle esortazioni di farla cadere su quello che meglio si adatti alla capacità fisica e morale dell'individuo che si sceglie la occupazione continua della sua vita avvenire. I ragazzi cessano di appartenere all'istituto se abbiano compiuto gli anni 18, e così le fanciulle, purchè torni possibile convenientemente collocarle: il qual caso non avvenendo, si mantengono fino al ventiquattresimo anno di età. Per la loro miglior cura viene eletta una dama protettrice, destinata, per le norme che sono in vigore, a sorvegliare quanto importa alla loro prosperità, riferendo semestralmente alla commissione generale di pubblica beneficenza sul loro stato, e proponendo quelle misure che sieno più adatte al benessere delle ragazze accolte dall'istituto. Compresi gli esistenti nell'istituto al 1.º gennaio 1836, i quali ascendevano a 457 sino alla fine del 1845, gli accolti sommano a 427. Parte ne fu mantenuta a spese del legato di Lodovico Manin, e questi si noverano in numero di 85, di cui 60 maschi e 25 femmine; parte a spese della commissione generale di pubblica beneficenza, per quel che rimane dalla cifra totale, cioè per 342, di cui 181 maschi e 161 femmine. Negli ultimi anni più che ducento ragazzi approfittarono annualmente dell'educazione largita dall'istituto, de' quali quaranta circa a spese delle somme lasciate da Lodovico Manin, e 160 a spese della commissione generale, comprese le piazze fondate da particolari benefattori.

La Pietà, gli Orfanotrofi, le Zitelle, l'istituto Manin accolgono individui che sono abbandonati dalle famiglie, le quali dovrebbero prenderne cura, oppure appartengono a parenti che non vogliono, o non possono provvedere alla loro morale e fisica educazione. Queste istituzioni costituiscono come altrettante famiglie che s'industriano ad abilitarli, acciocchè divengano utili membri della civile convivenza. Gli asili per l'infanzia invece, mantenendo i vincoli della famiglia, la coadjuva al fine di ottenere lo scopo della fisica e morale educazione, a cui provvedere non potrebbero i parenti occupati in lavori che loro ne tolgono l'agio, oppure incapaci per ignoranza a curarne lo sviluppo che meglio si addice al loro futuro benessere, ed a quello della società a cui appartengono. Propagatisi prima ne' tempi a noi vicini in altri paesi, non fu ultima Venezia, fra le città d'Italia, ad arricchirne il novero de' suoi benefici stabilimenti.

Nel 1835 a questo utile fine si rivolsero le menti; nel novembre 1836 fu aperto il primo asilo per l'infanzia alla Pietà, e si raccolsero 83 maschi

e 87 femmine; il 1.^o gennaio 1837 se ne aperse un secondo nella parrocchia dell' Angelo Raffaele, accogliendo 140 fanciulli tra maschi e femmine; il 1.^o agosto dello stesso anno ne fu schiuso un terzo in Cannaregio; nel 1838 un quarto a San Marco; e nel 1839 un quinto a San Giacomo dall' Orio, capaci di buon numero di fanciulli d' ambi i sessi. I ragazzi sono accolti dagli anni 3 e mezzo fino all' anno decimo compiuto, vengono istruiti nella religione, e con quelle elementari cognizioni che meglio tornino adatte alla loro futura destinazione. Spontaneamente ed allegramente i fanciulli concorrono ogni giorno agli asili, ne quali furono e sono iniziati alla lettura col metodo delle lettere mobili, il che agevola a' maggiori la scrittura, e diventa un primo elemento per renderne abili alcuni nell' arte tipografica. Coi primi rudimenti del calcolo, tanto in iscritto, come mentale, s' introdusse pure l' insegnamento delle misure lineari col' uso di una macchina a cilindro di facile intendimento a' più teneri fanciulli. Si tentò di far loro acquistare la cognizione delle materie che compongono gli oggetti da' quali sono circondati, perchè apprendessero a non lasciar isfuggire inavvertite le impressioni che ricevono, ma a rendersene un esatto conto. S' insegna il nome dei colori e quello dei legni, il modo di adoperarli e di ridurli a perfetta politura. In fine, gli asili servono, come devono servire, ad iniziare i primissimi e più semplici rudimenti delle arti industriali, e ad avvezzare i teneri fanciulli alle savie abitudini del lavoro e dell' ordine. Invece di lasciarli alla fatal scuola dei trivi, ed al lezzo dei paterni abituri, senza elemento di bene e con tutti gli stimoli al male, è un sommo beneficio di accoglierli in queste sale così previdenti, ove ebbe origine qualche volta un principio di ordine anche a pro delle famiglie a cui appartengono. Questi benefici che prestano, e quelli maggiori che si aspettano dagli asili, fecero anche a Venezia, come altrove, popolare la loro causa. Anche qui fu riconosciuto, come altrove, che nulla havvi di più premuroso, nell' interesse attuale e futuro della società, quanto il moltiplicare le sale di asilo. Perciò nel breve tempo che corse dal 1836 al giorno d' oggi, ben sei asili si videro sorgere, se s' aggiunga quello annesso alla casa d' industria, di cui cinque accolsero annualmente circa 800 infanti, in gran parte per opera e per le largizioni spontanee di privati cittadini, che, dopo averli mantenuti durante tutto questo tempo, li donarono anche di un non esiguo patrimonio.

A questi stabilimenti pubblici che mirano ad abilitare il povero largendolo di quella fisica e morale educazione che lo mettano in istato di provvedersi in età più matura da sè medesimo, s' aggiungono altri diretti e sostenuti da privati che si propongono lo stesso fine; ed in particolar modo l' istruzione e l' educazione.

Prime fra queste istituzioni vengono le *scuole di carità*, le quali furono ideate, e dovettero la loro origine e l'attual sussistenza ai sacerdoti Anton' Angelo e Marcantonio Cavanis, per lo scopo di prendere gratuitamente cura della gioventù. All' uopo di raggiungere meglio il fine propostosi, sacerdoti che molto prima s'erano uniti ai Cavanis s'ordinarono a congregazione detta de' *Chierici secolari delle scuole di carità*, la quale, approvata da Gregorio XVI col breve apostolico del 21 giugno 1836, venne accolta e riconosciuta dalle civili autorità. Essi vivono in comune, dedicandosi all' istruzione, e, quel ch' è più, all' educazione de' giovani, senza volere alcuno nè pubblico nè privato compenso. A meglio riuscire nell' intento di condurre gli animi de' giovani ad essi affidati sul miglior sentiero, curano attentamente che, cessata l'occupazione scolastica ne' giorni feriali, non si perda il frutto dell' educazione, e perciò chiamano a sè gli allievi, parte occupandoli in religiosi esercizi, parte in piacevoli ricreazioni, ottenendo il fausto risultamento che i fecondi principii non vengano turbati da estranee influenze. Oltre alle quotidiane e comuni istruzioni morali, aggiungono altre separate e parziali; e ne' particolari bisogni cercano provvedere con ispeciali soccorsi. Il giovanetto viene seguito con attenta sorveglianza per sindacarne la condotta, e si adottarono utili pratiche acciocchè i frutti della caritatevole educazione non fossero dispersi. A chiarire l' importanza delle scuole di carità, basti affermare che sussistono da quasi mezzo secolo, che si mantennero sempre colle semplici obblazioni private, le quali sono impiegate esclusivamente a favore de' giovani, largendo l' istruzione elementare e ginnasiale a trecento e più individui, mentre i sacerdoti che vi attendono sussistono col proprio.

I medesimi fratelli Cavanis ordinarono pure, dopo aver donato il loro patrimonio interamente a pro della pia opera, le scuole femminili di carità, per custodire ed educare cristianamente le ragazze sotto alla disciplina di abili e zelanti maestre, come fecero per i giovanetti. E già vi concorrono cento donzelle, e fu organizzata una comunità di venti individui, di cui una parte si occupa ne' domestici ministeri, e l' altra parte custodisce ed ammaestra le raccolte ragazze. Per tale maniera ben quattrocento giovani partecipano all' educazione per opera di persone che ne fecero uno scopo a tutte le più intense cure della vita.

Non dissimile dalle scuole di carità è l' istituto di educazione femminile, retto dalle figlie della carità Canossiane, la quali dalla marchesa Canossa, in Verona, furono per la prima volta nel 1808 preordinate a congregazione, approvata poscia dalle autorità ecclesiastiche e civili. Questo religioso istituto conta già 14 case nel regno Lombardo-Veneto, e quello di Venezia risale al 1812, noverando oggi più che venti professe ed alcune

novizie. Lo scopo che si prefiggono le figlie della carità si è quello di istruire ed educare le fanciulle povere, ed assistere alle dottrine parrocchiali, di visitare gli ospedali per l'unico oggetto della istruzione degli infermi, e di compiere spirituali esercizi quattro volte per anno, adattandoli alle varie classi che formano la società. Inoltre largiscono l'istruzione alle giovani che aspirano a divenire maestre ne' diversi istituti di educazione, ed iniziarono un' apposita scuola per le sordomute. Questi scopi le figlie della carità ottengono, essendo tutte provvedute di mezzi propri, nulla esigendo dagli altri, e lasciano alle fanciulle povere tutto il prodotto dei loro lavori, sovvenendole se molto bisognose. Calcolasi che accorrono allo stabilimento per averne l'istruzione ben 150 fanciulle, le quali nei giorni festivi ascendono fino a 300.

Nel 1797 ebbe origine, per opera del padre Sanzonio dell'oratorio, il pio istituto femminile all'Angelo Raffaello, che ha nome dal suo fondatore. Grado grado cominciando da modestissimi principii l'opera iniziata dal Sanzonio, e diretta da lui per lungo tempo con amorevole cura, crebbe, e le raccolte fanciulle furono condotte a stanziare nell' antico convento delle Pinzocchere, ed affidate ad alcune maestre. In progresso di tempo alle maestre salariate si sostituirono istitutrici chiamate da spirito di vocazione a vivere in ritiro, ed a consecrarsi alla educazione delle povere fanciulle. Queste si dicono le affiliate dell'istituto, quelle invece educande: le prime, senza far voti, attendono perpetuamente allo scopo che si prefigge l'istituto; queste invece non possono trattenervisi oltre il ventiquattresimo anno, ricevendo l'istruzione elementare, educandosi ad ogni principio religioso, morale e civile, ed addestrandosi ne' lavori femminili e casalinghi. L'istituto si sostiene col prodotto dei lavori, colle dozzine contribuite da alcune educande, colle largizioni de' benefattori.

Più vasto è l'istituto denominato S. Maria del Pianto, il quale prefiggesi a scopo di salvare le povere fanciulle periclitanti orfane, od anche aventi genitori che di esse non prendono cura. Il sacerdote Daniele Canal nel 1823 lo fondò, accogliendo 35 fanciulle fra le più infelici che accorrevano alla casa d'industria. Accresciutone il numero, il benemerito fondatore nel 1844 fece acquisto del monastero che era presso alla chiesa di S. Maria del Pianto per allogarle, e riedificò la chiesa medesima, spendendovi una considerevole somma. Le fanciulle ora riunite in quel pio luogo ascendono a cento, e non escono che compiuta l'educazione, la quale consiste nell'ammaestrarle in ogni sorta di femminile lavoro, instruendole nelle scuole elementari, perchè possano dopo convenientemente occuparsi come aie, come cameriere, come domestiche. Fino ad ora l'istituto si mantenne colle provvidenze che prese il Canal, e le spese annuali salgono a presso che trenta mila lire.

Uno scopo analogo si prefigge l'istituto fondato nel 1818 dal sacerdote Pietro Ciliota nel giorno di san Girolamo Miani, a vantaggio delle fanciulle povere e derelitte. Parte di esse vivono nell'istituto, parte vi accorrono dal di fuori per approfittare dell'istruzione che viene largita caritatevolmente, le une e le altre insieme ascendono a cento venti. Sono addestrate ne' lavori femminili, cioè nel cucire, rattoppare, lavorare in bianco e nel ricamo.

L'istituzione che prende nome dal beato Giovanni Marinoni accoglie povere fanciulle sempre illibate, specialmente ne' casi in cui abbisogni un urgente provvedimento, convalescenti ed altre ancora, le quali tutte si chiamano discepole di Maria Vergine, dirette e curate dalle figlie della Provvidenza che si destinano volontariamente a questa pia opera. Queste al principio del 1847 ascendevano a sedici, e le figlie di Maria Vergine a circa quaranta, cui è necessario aggiungere alcune dozzinanti che ivi ricevono educazione, e vivono ritirate. Altri istituti minori diretti ad accogliere specialmente fanciulle sussistono in Venezia, tra cui accenneremo l'ospizio, il quale ha per iscopo di aiutare le varie congregazioni di Santa Dorotea sussistenti nelle parrocchie, dirette a sorvegliare, istruire e provvedere alle figlie del popolo nelle loro stesse case.

Gli stabilimenti pubblici o privati finora discorsi cercano attivare le facoltà fisiche ed intellettuali dell'individuo, perchè possa provvedere da sè a' bisogni futuri; il monte di pietà invece, sottraendo al pagamento d'interessi troppo elevati, e la cassa di risparmio agevolando la custodia delle piccole somme, procurano che i non agiati possano pur valersi, senza soverchi svantaggi, di quanto possiedono.

In Venezia, in un tempo che non si può determinare, ma prima della metà del secolo decimosesto, era concesso agli osti o *bastioneri* per la città, ed a *spedizionieri* per terra ferma, la facoltà di prestar danaro, ritirandone un pegno. Circa la metà del secolo accennato, chiedendo gli Ebrei di essere ammessi negli Stati del Veneto, fu ciò concesso con varie condizioni onerose, tra cui trovasi pur quella di dover istituire alcuni banchi pignorati. Nelle permissioni di permanenza, le quali dicevansi *condotte*, nel 1572 fu determinato che gli Ebrei per la istituzione de' banchi dovessero dare il capitale di ducati 50,000, che poi si crebbe a 100,000, e per ultimo a 160,000. Potevano percepire il cinque per cento sulle sovvenzioni, e il senato, perchè si costituisse la somma di ducati 160,000, prescrisse nel 1721 che potessero percepire il 5 e $\frac{1}{2}$ per cento, oltre un soldo per bullettino, e l'aumento accumulato dovesse formare gradualmente la somma prescritta. Qui sembra che alcuni disordini si fossero introdotti, poichè il capitale dei banchi si trovò ridotto a 89,000 ducati. Nel 1751 si volle dal senato che tutte le

somme indebitamente perceute dal 1731 al febbraio di quell' anno fossero rifeuse, e che il mezzo per cento ed il soldo per bollettino, in unione a quelle somme, investir si dovessero ne' banchi, ma con la marca di denaro appartenente alla serenissima signoria, perchè il capitale e gl' interessi avessero a tenersi intangibili a pubblica disposizione. Altre norme posteriori regolarono questo affare della rifusione, e il soprappiù necessario a banchi, risultante dalla tassa del 5 e $\frac{1}{2}$ p. % e del soldo per bollettino, fu distribuito alle fraterne pe' poveri della città. Nel 1806, il codice Napoleone adeguò tutti i cittadini ne' riguardi civili; onde, tolta la necessità di ogni condotta, gl' Israeliti progettarono di cedere al comune tutto quanto apparteneva a' tre banchi pignorati allora esistenti, i quali contavano una somma di 130,000 ducati, col patto di pagare 2000 ducati per anni ottanta a cagione di vecchi debiti, pe' quali nel 1736 i creditori avevano convenuto di ricevere l' affrancazione nel detto modo. La proposta fu accettata e sanzionata dalle autorità competenti, per cui i tre banchi pignorati, fusi in un solo, divennero stabilimento comunale. L' amministrazione di questo banco fu concessa per appalto, e questo modo di provvedervi durò, con varie vicende, fino al 1823, nel qual anno il monte di pietà venne retto immediatamente dal municipio. Fu in quel tempo che la cassa di risparmio si unì al monte. Per varie cause posteriormente, tolto l' intervento del comune, fu stabilita una direzione dipendente affatto dalla autorità governativa. Le norme che si presero per regolarlo secondo questa sua nuova condizione, vennero approvate nel 1839. Il patrimonio del monte oggidì sale a breve cifra, gravato inoltre del peso annuo, per molto tempo ancora, di ducati due mila. Il giro del monte si calcola quattro milioni di lire, ritraendone il sei per cento a titolo d' interesse, e l' uno e mezzo per il taglio della bolletta; il quale capitale gli viene in massima parte somministrato dalla cassa di risparmio, che paga ai depositanti un interesse del quattro per cento. Si calcola però che i bisogni della popolazione non rendano necessarie le sovvenzioni che per due milioni e mezzo circa, essendosi ricorso per l' altra somma a speculazioni, per cui fosse possibile ritrarre un interesse abbastanza ampio da sopperire alle spese di amministrazione. Le impegnate di oggetti non preziosi sono annualmente quasi quattrocentomila, e quelle di oggetti preziosi cento e quarantamila.

La cassa di risparmio risale al 1822, e fu effettivamente annessa al monte di pietà nell' anno successivo. Sennonchè, a chiarire come essa non sia preordinata per quelli che dovrebbero ricorrevi, o non sia penetrata nella persuasione del popolo, basta riportare i dati che si riferiscono al numero delle partite ed alle somme depositate in alcuni degli ultimi anni. Nel 1841, 1945 partite al principio dell' anno avevano a credito 1,766,739

lire austriache; nell'anno successivo diminuite a 1798, il loro credito invece s'accrebbe a 2,115,248, e nel 1845 le 2448 partite complessivamente contavano 3,332,991 lire.

Non mancano le società di mutuo soccorso, le quali riposano sopra un principio tanto fecondo, e che speriamo destinate in avvenire a far più leggero il peso ora addossato al pubblico e gratuito sussidio. Le società di mutuo soccorso che esistono in Venezia sono tre: quella tra i professori addetti all'orchestra del teatro della Fenice; quella tra i medici, chirurghi e farmacisti; per ultimo, quella tra gli avvocati e notai. La prima venne istituita nel 1831, e trae i suoi fondi dalla ritenuta del due per cento sulle paghe dei professori, e da una serata annuale che è devoluta a loro beneficio. I proventi che se ne ricavano sono destinati a continuare gli assegni a coloro che ammalano; a supplire alla diminuzione delle paghe nel caso che, per età o per malattia, siano passati da un posto di maggiore ad un posto di minore importanza; ad accordare assegni di quiescenza a quelli che divengono affatto inetti al servizio; a somministrare soccorsi a coloro che sono colpiti da straordinarie disgrazie, oppure alle loro vedove. Sulla fine del 1846, questa pia istituzione contava un capitale di poco superiore a undici mila lire (11, 292). La pia unione medico-chirurgico-farmaceutica ha per iscopo di corrispondere giornalmente un sussidio pecuniario ai soci ammalati o bisognosi, e fu istituita nel 1836. Gli aggregati ascendono a circa cento cinquanta, devono essere domiciliati in Venezia, e pagare la contribuzione fissa determinata. Adempiendo a questo obbligo hanno diritto a ricevere i sussidi (due lire ogni giorno) per il corso di tre mesi, e questo periodo può prolungarsi dalla società o dalla presidenza in alcuni casi speciali, meritevoli di particolare considerazione. La società è rappresentata da tre presidenti, un vice presidente ed un cancelliere. La pia unione tra gli avvocati e notai della città e provincia di Venezia, ha per iscopo di soccorrere gli aggregati non solo, ma anche le famiglie, e, nel caso di morte, le vedove ed i figli. Si contribuì fino al presente spontaneamente dagli avvocati trentasei lire all'anno; ma verrà l'associazione fra breve regolarmente istituita, essendo stati approvati gli statuti dalla superiore autorità. Anche i cappellai hanno l'abitudine di soccorrersi vicendevolmente in caso di bisogno, e pensano di ordinarsi in regolare associazione; come pure i lavoranti nella fabbrica dei tabacchi; i quali esempi sarebbero degni venissero imitati da tutti quegli industrianti che più agevolmente potrebbero unirsi per ottenere uno scopo che è della maggior importanza, sì morale, come economica.

Finora furono discorse quelle istituzioni che hanno un carattere più o meno preventivo rispettivamente alla miseria; adesso rimane a dirsi di

quelle che hanno in mira di prestare un sussidio, senza curarsi direttamente di render abile l'individuo a provvedersi da sè medesimo nelle proprie necessità avvenire. Queste istituzioni sono la casa di lavoro, che offre occupazione e compensi al povero abile, ma a cui manca l'opportunità d'impiegare le sue facoltà fisiche e morali utilmente, i soccorsi a domicilio per coloro cui sia impedito il trarre profitto dalla casa di lavoro, i vari ospedali, e le case che ricoverano più o meno ampiamente i poveri. Acciocchè questi soccorsi venissero convenientemente distribuiti, si riputò che tornasse opportuno sbandire la questua, onde prestare sussidio a soli veri necessitosi, i quali siano comprovati in istato di povertà colle migliori precauzioni.

Varie volte l'attenzione della repubblica veneta fu diretta a regolare la questua, fonte sempre di disordini, e fra le molte disposizioni sono a citarsi le seguenti. Colla Terminazione 23 giugno 1505 del magistrato alla sanità fu prescritto che nessun povero potesse questuare con faccia coperta; il 29 marzo 1523 proibivasi la questua nelle chiese ed in piazza S. Marco; il 9 agosto 1596 venne ordinato che i questuanti dovessero tenere i bollettoni di licenza sugli abiti; e il 30 maggio 1696 si dichiarò che chi perdeva il *san Marco*, ossia il bollettone, non potesse conseguirne altri; mentre prima, il 29 novembre 1611, ordinavasi che i mendicanti ritrovati per la strada fossero *retenti* da qualunque ufficiale, e il 20 maggio 1654, una legge che porta questa data prescrive che sieno castigati severamente i padri e le madri che, avendo *esercizio e professione*, lasciassero questuare i loro figli. Più tardi, il 7 aprile 1701, volevansi *castigati senza remissione* quelli che dessero a nolo *putti* o *putte* per questuare. Non è a tacersi che Bernardo Donà nel 1711 prescrisse nel testamento, che coi beni da lui legati si adottassero le misure atte a far cessare la questua. E lo stesso governo sembra antecedentemente aver accarezzata questa misura, come è aperto dal rapporto 6 maggio 1782 del magistrato sopra ospedali. « L'oggetto, in esso è detto, di raccogliere in un recinto i mendicanti vagabondi della città di ogni età, di ogni sesso, togliendoli loro malgrado alla inerzia per educarli ed impiegarli, diede motivo, negli ultimi anni del secolo antepassato, di formare un ospedale, che colla denominazione rappresentasse tale destinazione, e fu quello dei Mendicanti. » Aggiunge poi il rapporto, che aveasi in mira « di separare dal consorzio umano la contaminata classe de' vagabondi e mendichi, acciocchè fosse restituita alla società morigerata e tranquilla. » Sennonchè in fatto mai fu sbandita pienamente la questua in Venezia, se non nel 1812, epoca in cui vennero adottate contemporaneamente tutte quelle misure che non rendessero ingiusto il vietare l'appello fatto alla pietà altrui. Francesco Galvagna, allora prefetto del dipartimento, nel suo proclama del 16 novembre 1811, annunciando queste provvidenze, diceva con

profonda saviezza: « La beneficenza verso i miseri, ispirata dalla natura, comandata dalla religione, cessa di essere virtuosa, se mal diretta, e diviene sorgente di oziosità e di vizi. Non ha diritto a partecipare agli avanzi dell' altrui lavoro, se non colui che è reso per fatal sorte incapace a procurarsene col proprio; chi, ad un pan guadagnato col sudor della fronte, preferisce la vita infingarda ed abietta dell' accattare, è indegno della compassione de' suoi simili, ed è giusto che la società lo allontani dal suo corpo come membro inutile, o come dannoso lo sottoponga al rigor della legge. » Il bando della questua fu impossibile a mantenersi durante l'ultimo blocco (1813-1814), e nel tempo successivo, per la carestia e le malattie che afflissero Venezia; ma l' 14 febbraio 1817, il patriarca Milesi annunciava che nuovamente sarebbe proibito mendicare, e che nello stesso tempo avrebbsi costituita una commissione generale di pubblica beneficenza, destinata a raccogliere le elemosine, prima largite individualmente, per dispensarle in modo ordinato, e con intelligenza, premettendo sempre l' informazione che accerti la vera miseria e l' impotenza al lavoro.

Proibendo a' poveri di ricorrere alla pietà di chi passa per le vie, torna necessario che venga provveduto a chi manca di lavoro momentaneamente, per non ispingere il misero in modo inevitabile al delitto, e per non costringerlo a lasciarsi perire d' inedia. A questa necessità sopperisce la casa d' industria, la quale venne schiusa il 2 gennaio 1812. Per poter frequentare la casa di lavoro è necessario appartenere alla comune di Venezia, o per nascita, o per domicilio, ed esser miseri. Pei fanciulli poi che non abbiano 14 anni, vogliansi ancora gli attestati che comprovino la nascita e la vaccinazione, mentre quelli che non toccano i dieci anni non vengono accolti che in compagnia di un qualche loro parente, e per essi fu, nel 1844, annesso allo stabilimento un asilo infantile. Anzi, per l' istruzione de' fanciulli ricorrenti, si credette bene di aggiungere alla casa di lavoro una scuola elementare, ed una officina di calzoleria, ove potessero apprendere questo mestiere sotto la direzione di un artiere a ciò destinato. Fra i ricorrenti alla casa d' industria, attualmente alcuni maschi e femmine vengono occupati ne' servigi della casa, verso un corrispettivo stabilito. Gli uomini si prestano a tenere monde le vie pubbliche, ed a curare la illuminazione ad olio della città; servigi che la casa d' industria, nel 1834 e nel 1838, assunse in qualità d' impresaria. Gli altri lavori principali, in cui si occupano gli uomini, sono il far istuoie di brulla, filare la canapa, tessere la tela. Le donne sono addette alla filanda della canapa, alla lavanderia per lo stabilimento e per altre commissioni date dai particolari alla pia casa, e in lavori femminili, facili ad eseguirsi da queste lavoratrici avventizie e temporanee. Tutti gli accorrenti hanno indistintamente il vitto, che

consiste in una razione di pane ed una razione di minestra, e la direzione è autorizzata di accordare una seconda minestra a cinquanta poveri. Conseguiscono giornalmente una mercede in danaro in compenso ed a misura del loro lavoro, e qualora non giungano a guadagnare cinquantasette centesimi, viene loro concessa la facoltà di dormire nello stabilimento. Una indicazione che può stimarsi come interessante si è quella delle giornate di presenza degli accorrenti alla pia casa; la quale potrebbe dimostrare la maggiore o minore mancanza di occupazione nelle classi più povere degli abitanti ogni qualvolta fosse sbandita la questua veracemente.

Eccone il prospetto dal 1830 al 1845.

ANNO	GIORNI DI PRESENZA	ANNO	GIORNI DI PRESENZA
1830	239,014	1838	139,692
1831	185,471	1839	121,515
1832	121,357	1840	137,653
1833	107,904	1841	126,168
1834	100,128	1842	132,548
1835	101,860	1843	108,766
1836	105,236	1844	107,488
1837	159,397	1845	114,677

Ognuno facilmente s'accorge che una casa d'industria non può dare un prodotto attivo, ma ch'esso sarà sempre più o meno passivo. La casa d'industria non ha fondi propri, e perciò viene sussidiata dalla comune in tutta quella parte a cui i proventi che ricava dalla vendita de' prodotti non bastino a compensare le spese. Nell'ultimo decennio che corse, dal 1836 al 1845, le somme esborsate dal municipio furono circa quarantamila lire per anno. Alla casa d'industria va connessa la casa filiale per gl'Israeliti retta colle stesse norme. La casa principale somministra gli utensili e le materie da modificarsi, pagando le mercedi secondo le misure con cui le soddisfa a' propri lavoranti. Inoltre dà austr. lire. 1000 per le spese di cibo e per le altre che sono necessarie, dovendo il disavanzo che pure avesse luogo sopperirsi dalla comunità israelitica. Per costringere poi i bisognosi e mancanti di lavoro ad approfittare dell'istituzione che loro ne offre, e per reprimere l'inerzia sollecitatrice, venne attivato un reclusorio per i recidivi che non obbediscono al bando della questua, capace di cinquanta individui.

La casa d'industria, offrendo lavoro al povero abile che ne manca, lo salva dalla miseria estrema, e gli toglie il pretesto di mendicar per non

perire d'inedia. A quelli per cui non è possibile approfittarne per varie circostanze, ma non si trovano in quelle di essere accolti nella casa di ricovero, si largiscono i sussidi che oggi si chiamano *soccorsi a domicilio*. Di questi avvengono quattro specie in Venezia: i sussidi in danaro, i sussidi in effetti, come pagliaricci, lenzuola o provvisioni pel verno, poi il soccorso gratuito del medico, e finalmente i sussidi in medicine agli ammalati che sono sotto la cura del medico condotto dalla commissione generale di pubblica beneficenza.

I soccorsi a domicilio vengono largiti, per quanto prescrivono i regolamenti, soltanto all'individuo che sia mancante dell'indispensabile alimento giornaliero, ed incapace nello stesso tempo a ritrarlo, impiegando la propria fatica ed intervenendo alla casa d'industria, o dai di lui parenti, e quindi obbligato di necessità a ricorrere alla pubblica questua per non perire d'inedia. Queste circostanze devono essere verificate col mezzo di visite domiciliari, fatte da' membri delle fraterne che provvedono dalla distribuzione di questa specie di soccorsi. Le fraterne sono una lodevole istituzione veneta che risale ad un tempo abbastanza remoto, e che il magistrato di sanità regolò definitivamente colla sua determinazione dell'8 maggio 1787. Queste fraterne sono eguali in numero alle trenta parrocchie, e si compongono di ognuno fra' parrocchiani che voglia contribuire annualmente una piccolissima somma (aust. lir. 2. 30) allo scopo di soccorrere i poveri del proprio circondario parrocchiale. I confratelli debbono raccogliersi periodicamente, come prescrivono i regolamenti, ed eleggere i loro preposti, che sono tre promotori, un cassiere, due revisori, e vari visitatori in numero, per quanto sia estesa la parrocchia, non superiore a quattro. I promotori provvedono direttamente ai bisogni della fraterna, tengono il catalogo dei poveri da soccorrersi in caso di necessità, lo rettificano, stanno in immediata relazione colla commissione generale di pubblica beneficenza da cui dipendono, sopravvedono i medici e chirurghi condotti dalla pia casa. Una fra le principali incombenze de' promotori si è quella dell'iscrizione del povero ne' cataloghi e della concessione del soccorso reclamato, nel caso di bisogno, sopra proposta del visitadore. Questo dovrebbe fare, almeno settimanalmente, una visita per la parrocchia, onde riconoscere in generale i bisogni de' poveri, e singolarmente degli infermi e degli impossenti, ed i disordini che derivassero dal dissipamento e dall'alienazione dei letti, lenzuoli ed altre cose largite, specialmente nel verno. I visitatori invigilano se i medici ed i chirurghi eseguiscono giornalmente ed in tempo sollecito le visite agli ammalati, propongono a' promotori le misure pe' soccorsi straordinari, ed informano questi, insieme al medico ed al chirurgo della fraterna, intorno a' nuovi poveri che venissero

ad abitare nella parrocchia con certificato di essere iscritti nel catalogo di altra fraterna, e intorno a quelli che divenissero miseri o bisognosi di ulteriori soccorsi. Essi infine devono usare le maggiori diligenze al fine che la distribuzione dei soccorsi sia fatta a seconda de' maggiori bisogni e delle necessità più reali ed urgenti. Il cassiere ed i revisori completano gli amministratori della fraterna, che trae le somme da largirsi in sussidi dalla commissione generale che amministra le sostanze delle fraterne medesime, e le sovviene colle proprie rendite nel caso che le fraterne ne difettassero.

Un esame quindi precede ogni largizione, e di frequente anche viene accompagnato da una visita domiciliare per tutte le specie di sussidi in denaro, in effetti, ed anche per quella del soccorso gratuito del medico e delle medicine. La quantità del sussidio, quando si presta in danaro, viene limitata a non meno di 15 centesimi, nè più di 60 al giorno per ogni povero adulto, commisurandolo secondo le circostanze. Riguardo a' fanciulli, il sussidio non può essere inferiore a centesimi dieci, nè superiore a centesimi quindici, se non ha più che dieci anni, ed anche qui deve aver riguardo alle circostanze ed alle fonti di possibile guadagno de' genitori. La commissione generale di pubblica beneficenza, riputando di promuovere nello stesso tempo la fisica e morale prosperità de' fanciulli e delle famiglie, ad alcuni che ricorrevano per sussidi giornalieri a vantaggio di questi infanti, invece di somministrare quel soccorso in danaro, con savio divisamento lo girò alla commissione degli asili, perchè potessero esservi ammessi. Nel 1837, a tal fine spese trentatre lire austriache, e successivamente accrescendo questo modo di soccorso, nel 1845 vi consacrò 4441 lire. E qui riuscirà a bene conoscere il numero di coloro che vennero largiti di questo sussidio in danaro per i motivi accennati, e le somme che si spesero nel decennio tra il 1836 ed il 1845.

ANNO	N.º DEI POVERI SOCCORSI GIORN.	SOMME AD ESSI LARGITE.
1836	3197	L. A. 175,626
1837	3304	175,040
1838	2961	176,557
1839	2967	176,474
1840	2950	186,580
1841	2779	171,142
1842	2602	158,712
1843	2586	161,476
1844	2545	156,201
1845	2654	159,173.

I soccorsi straordinari sono destinati a sussidiare momentaneamente quei capi di famiglia o individui che si trovassero colpiti da precaria malattia, o in assoluta momentanea mancanza di lavoro, la quale però non dipenda dalla cattiva volontà del povero. Inoltre sono destinati a sussidiare interinalmente quel povero a favore del quale venisse domandato il soccorso giornaliero che si concede sempre dalla sola commissione generale. A questo scopo furono dispendiate, nel 1835, austr. lire 24788, le quali, dopo il 1839, scemarono, e furono 19606 nel 1844 ; 19806 nel 1845.

Una specie di soccorsi straordinari sono quelli che si largiscono ai poveri chiamati vergognosi, cioè a coloro che, nati e vissuti in uno stato dovizioso, caddero nella vera indigenza ; i quali furono distinti in tre categorie, cioè famiglie nobili, famiglie civili, famiglie nate e vissute agiatamente. Poichè siensi certificate tutte quelle circostanze che attestino la passata condizione e la presente indigenza, concedesi il soccorso commisurato in modo che non sia minore di tre lire ogni dieci giorni, nè maggiore di lire dieci. Il soccorso non si concede che temporariamente, e solo nei casi di una disgrazia notoria e momentanea può essere concesso ad una famiglia il sussidio che sorpassi le lire dieci, ma non le quaranta. È prescritta un' assidua vigilanza, acciocchè tali soccorsi non sieno largheggiati con chi ne è indegno, e si pagano dalla cassa della commissione generale, salvo i casi speciali in cui credesi di avere i debiti riguardi onde mantenere quella riservatezza che vuolsi osservare a pro de' poveri vergognosi. Nei resoconti che si stampano dalla commissione ogni anno, solo nel 1841 si vedono apparire 7835 lire per sussidi a poveri vergognosi, le quali nel 1842 salirono a 16424, nel 1843 decrebbero a 16240, nel 1845 a 14350.

I freddi del verno, che maggiormente affliggono la classe indigente, fecero adottare una maniera speciale di soccorsi chiamati *invernali*. Essi consistono nella somministrazione di letti, di lenzuola, di paglia, concessi a norma delle rappresentanze fatte dai visitatori, e premessa la personale ispezione. Nel largire questo soccorso, è prescritto che si prendano tutte quelle precauzioni che non lo facciano durare oltre il tempo in cui sussiste il bisogno, e si vuole che lo scopo dalla pubblica carità prefisso non venga tolto distraendo gli effetti concessi, e consacrandoli ad altro uso. Le somme che a tal fine vennero spese nel decennio discorso furono, per adeguato medio, poco più che diciannovemila lire per anno.

I soccorsi che consistono nel prestare l' opera gratuita del medico al povero ammalato, sovvenendolo anche con medicine nel caso di bisogno, risalgono ad un' epoca piuttosto remota. Narrasi che nel 1535 Giovanni Bartolommeo Borello, che è conosciuto sotto il nome di Bartolommeo

sopra le opere pie, si unisse ad alcuni pievani in Venezia, per visitare a notte avanzata i poveri vergognosi che sovveniva con medicinali, con cibo e con conforti spirituali. Si presentò poi al patriarca Querini con un progetto, nel quale erano accennate le basi di una pia istituzione diretta a prestar soccorso a' poveri vergognosi abili ed inabili al lavoro. Il patriarca si fece ad incoraggiare la nuova istituzione, che fu in seguito approvata, e prosperò notevolmente per tal guisa che al cadere della repubblica contava una considerevol rendita. Le vicende subite posteriormente costrinsero la fraterna grande, chiamata di Sant' Antonino, a cessare dalle sue largizioni, che consistevano principalmente in medicinali, pane, pagliaricci, vestiti, e qualche volta anche doti, secondochè v' avessero avanzi nella cassa della fraterna. Nel 1807, avvocate al demanio le rendite, il locale di Santo Antonino fu lasciato alla congregazione di carità, che nel 1809 vi eresse una farmacia sussidiaria dell' ospedale di San Servilio. La farmacia generale di questo continuò a largire medicinali a favore de' poveri iscritti ne' cataloghi delle varie fraterne, finchè, posteriormente al 1816, restituiti i beni, si ordinò una distribuzione regolare de' soccorsi, che consistono nella prestazione gratuita per parte de' medici e chirurghi, e nella somministrazione delle medicine. Questa specie di soccorso si largisce a coloro che sono iscritti sui registri fraterali, colla condizione che i medici non debbano rilasciare che tre sole ricette; perchè se continua la malattia deve l' ammalato esser trasferito all' ospedale. Alla regolare prestazione gratuita del medico, ed alla dispensa delle medicine, si stabilì di dividere tutta la città in XVIII circondari che comprendono una o più parrocchie; e diciannove medici, diciotto chirurghi ed una levatrice alla Giudecca, sono pagati perchè prestino le loro cure agli individui che ottennero la iscrizione sui registri, la quale per questo motivo è assai ampia, e non rappresenta il complesso de' veri indigenti, ma solo di quelli che in caso di bisogno possono domandare il soccorso. Per la dispensa delle medicine sono stabilite alcune farmacie, per la configurazione dei vari circondari ove abita la popolazione povera, meglio adatte a sminuire nella classe che vi ricorre la perdita del tempo. La spesa di tutta questa azienda, come quella di qualsiasi specie di soccorsi a domicilio, è sostenuta dalla commissione generale di pubblica beneficenza, variando nei dieci ultimi anni, pe' medici e per le medicine, dalle ventiquattro alle ventisei mila lire austriache, di cui circa diciassette mila a medici e chirurghi ed alla mammana; pressochè sei mila nell' acquisto di droghe, semplici, preparati, farmachi; quasi quattromila in assegni ai farmacisti e facchini per l' andamento della farmacopea centrale, ed in compensi a que' farmacisti della città che sono incaricati della diramazione dei medicinali.

I poveri soggetti a malattie lunghe e complicate, quelli che non possono essere curati a casa propria, hanno aperti gli ospedali. Essi in Venezia sono quattro, divisi in due locali, l'ospitale civile congiunto col manicomio femminile e la casa per le partorienti a SS. Giovanni e Paolo, e l'ospedale per i pazzi nell'isola di San Servilio. Di questa specie di soccorsi si fa discorso ove parlasi dalla condizione igienica.

La casa di lavoro, i vari soccorsi a domicilio, gli ospedali prestano un sussidio momentaneo proporzionato alla durata del bisogno. Per gl'individui poi che non possono essere soccorsi precariamente, nè abilitarsi nell'avvenire al lavoro, sussiste la casa di ricovero che gli accoglie fino alla loro morte, prestando il più largo sussidio, perchè provvede a tutte le necessità della esistenza, e per sempre.

La carestia del 1527 avendo fatto accorrere a Venezia molti miserabili, che presentavano per le vie un triste spettacolo, persuase ad alcune persone di erigere, presso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, in un sito detto il Bersaglio, uno spazioso coperto per allogarvi quegl'infelici. Da ciò ebbe origine l'ospedale dei derelitti, nel luogo ove si trova l'attuale casa di ricovero. A poco a poco crebbe questa istituzione, accogliendo orfani ed orfane, malati e vecchi, e perciò era uno stabilimento che prestava vari soccorsi, ma principalmente doveva dirsi ospedale pegl'infermi. Nel 1797 accoglieva 75 orfane e 24 orfani, 18 vecchi, circa 300 febbricitanti. Dopo varie vicende subite fino al 1812, fu l'antico locale dei derelitti destinato a casa di ricovero per rendere effettivo e giusto il bando della questua al 2 gennaio promulgato. Nel 1813, per le tifiche malattie e per il blocco, fu la nuova casa di ricovero occupata dall'amministrazione militare; ma nel 1814 venne ridonata perchè accogliesse i poveri impotenti. Questa è la storia dell'uso a cui fu consacrato l'attuale locale, poichè quanto a' suoi abitatori, lo stabilimento, sebbene abbia cominciato nel 1812, ripeterebbe la sua origine prima dall'ospedale dei mendicanti, perchè nel 1807 fu prescritto, che nel locale della presente casa di ricovero si riunissero i vecchi dell'ospedale dei mendicanti, e gli incurabili militari dell'ospedale di San Servilio. Nell'esordio della sua esistenza, la casa di ricovero, non potendosi mantenere colle proprie rendite, dovette ricorrere al sussidio della comune fino al 1837, nel quale anno fu sollevata la città dal debito di sottostare a questo peso. Infatti, aggiungendo agli antichi patrimoni, che si poterono conservare, le eredità Casser e Soldini, con alcuni altri lasciti, l'asse patrimoniale della pia casa si fa ascendere ad oltre sei milioni di lire austriache.

Per essere ammessi alla casa di ricovero, destinata a poveri d'ambo i sessi ed ai malati non curabili, è necessario che s'abbia avuto la nascita

o il domicilio per almeno dieci anni in Venezia, che torni impossibile qualunque lavoro per età avanzata, o per infermità cronica, che i mezzi di sussistenza manchino, che niuno sia obbligato a mantenere il povero ricorrente. Le domande per essere ammessi al ricovero devono essere fatte dai promotori delle fraterne, corredate di tutte le attestazioni necessarie a comprovare la sussistenza del bisogno. Ma siccome la pia casa non può contenere un numero indefinito d'individui, così quando riesce materialmente impossibile l'accogliere il ricorrente, questo s'iscrive in un elenco, ove sono notati quelli che desiderano ottenere il ricovero, e vengono preferiti i nonagenari, poi quelli che contano ottanta anni, per ultimo i settuagenari. Ordinariamente per coloro che non possono essere accolti nella casa di ricovero, e che ne avrebbero tutte le condizioni, i promotori delle fraterne domandano il sussidio nelle proprie case alla commissione generale, per cui le due specie di soccorso si collegano strettamente tra loro. A più che settecento ammonta il numero degli individui che si mantengono giornalmente in questo istituto, dei quali seicento a carico del patrimonio della pia casa, cento a spese della commissione generale di pubblica beneficenza. Eccone il prospetto che si riferisce al decennio 1836-1845 :

ANNO	INDIVIDUI MANTENUTI			MORTALITÀ		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1836	250	342	592	177	244	421
1837	273	387	660	84	119	203
1838	274	406	680	63	95	158
1839	279	417	696	49	68	117
1840	285	414	699	48	67	115
1841	287	422	709	45	85	130
1842	287	421	708	47	86	133
1843	287	416	703	46	83	129
1844	289	418	707	40	59	99
1845	315	413	728	47	69	116

L'istituto pio verrà fra breve allargandosi, essendosi alloggiate ad ampliare lo stabilimento quattrocento mila lire, per renderlo capace di ricoverare un migliaio d'individui.

Oltre a questo istituto, albergano i miseri la casa per le penitenti, la cà di Dio, e molti ospizi, che sono varie case sparse per la città onde

servire d' alloggio a' poveri che possono ottenerlo a seconda delle norme che regolano la loro concessione.

Il 20 giugno 1357, dal maggior consiglio venne concesso a Bartolomeo Dal Verde, trinitario, uno spazio di terreno per erigere un ospizio a pro delle donne dissolute che volessero torsi dal continuare una vita infame. Esso durò qualche tempo; ma per mancanza di redditi dovette cessare. Nel 1700, Giovanni Badoaro, cardinale patriarca di Venezia, rinnovò il tentativo, trovando in Rinaldo Bellini, prete dell' oratorio, un compagno instancabile a far riuscire la progettata istituzione. Venne concesso ad alcune pie persone di unirsi per promuovere l'attuamento di un simile scopo; e questa corporazione, composta di sacerdoti, di nobili e di cittadini, radunò così subitamente le somme necessarie, che il 20 novembre 1705 potè prendere a pigione una casa a San Giobbe, ove anche oggidì si trova l' istituto, e poco dopo rinchiudervi ventiquattro donne, che erano state raccolte prima in una casa a Santa Marina. Non molto dopo la casa per le penitenti venne a soffrire per economici imbarazzi, ma fu ajutata dal governo veneto; finchè nel 1725 ebbe in dono da Marina Priuli da Lezze dodici mila ducati, e nel 1790, per testamento di Marina Nani Donado, altri cento settanta mila. Alle ricoverate in questa casa nel 1807, si aggiunsero anche le altre accolte in quella eretta per iscopo analogo, e che aveva nome di pio luogo del soccorso, fondata nel 1577 da Veronica Franco, celebre a' suoi tempi per sorprendente bellezza e per perduta vita, e le rendite che ad essa appartenevano vi furono confuse.

Le donne ricoverate in questo stabilimento devono essere state meretrici in Venezia, o almeno aver condotta tal vita che porti con sè l'infamia, non oltrepassare i quarant' anni, nè averne meno di dodici; per ultimo, oltre minori circostanze, hanno ad essere misere. Siccome poi nel pio luogo del soccorso venivano accette anche le traviate, ma senza aver dato motivo a scandalo, le quali fossero disposte sinceramente a pentirsi, così alcune fra queste sono pure ammesse alla casa delle penitenti. Le ricoverate occupansi per turno nel disimpegno de' servigi domestici per l' istituto, e in lavori per le biancherie, e per il vestiario che loro è uopo. Inoltre adempiono alle commissioni che vengono date al pio luogo, per lavori in bianco, per ricami e per altre femminili industrie. Il prezzo che se ne ricava viene compartito per metà all' amministrazione, il quaranta per cento alle lavoratrici, ed il dieci per cento alle maestre che dirigono i lavori. Le ricoverate poi escono dal pio luogo maritandosi, o alloggiandosi in qualità di domestiche, o perchè ritornano a' propri parenti. Se si maritano hanno una dote di lire settecento, essendo rimaste un quinquennio nel pio luogo, oppure trecento cinquanta se più di tre anni. Se escono, ma

senza prender marito, hanno la metà di quello che se si fossero strette in matrimonio, compiuta però la condizione dell'aver durato il detto tempo nella pia casa. Ad ogni ricoverata che esce sono largite austriache lire 72:93 a titolo di sovvenzione. Nel 1843 ne esistevano, al principio dell'anno, 84; nel 1844, 93; nel 1845, 77; e ne entrarono e ne uscirono, per adeguato, dodici all'anno in questo triennio.

La Cà di Dio è uno fra più antichi istituti di Venezia, rimontando al secolo decimoterzo, e non era che un albergo per ricoverare i pellegrini che andavano e venivano da terra santa. Appare dalle memorie che si conservano all'archivio del pio luogo, che avesse la sua origine dal dono di un fondo che Maggio Trevisan e Nicolò Scirano largirono dopo la metà del secolo accennato, consacrandolo a quest'uso. Più tardi altri benefattori lo donarono di un patrimonio destinato a provvedere i pellegrini del mantenimento, e l'ospizio fu posto sotto la direzione dei Trinitari. Narrasi che, dopo la metà del secolo susseguente, alcuni frati genovesi vi albergassero colla sinistra intenzione d'incendiare il vicino arsenale. Il consiglio dei X, condannati i colpevoli, tolse l'ospizio alla sua primitiva destinazione, per la quale s'era fatto anche inutile, essendo cessati i pellegrinaggi, e lo destinò a ricovero di venticinque povere donne. Ampliato nel 1556, fu rivolto a ricovero di quelle che, per sangue o per matrimonio, appartenessero a nobili o ad impiegati civili e militari; al qual fine oggi pure è destinato, per quanto lo permettono le rendite fatte minori dalle vicende che subì posteriormente. Le ricoverate godono la abitazione, l'assistenza medica e chirurgica, i medicamenti gratuiti, ed hanno una chiesa ed un cappellano per gli esercizi religiosi. Alcune fruiscono anche di un assegno giornaliero, che ascende a 58 centesimi.

Oltre alle tre case di ricovero accennate, esistono, come fu detto, altri ospizi, che accolgono gratuitamente, per l'abitazione, gl'individui che hanno le condizioni volute dalle norme che li regolano. La maggior parte di questi ospizi dipende dalla direzione della casa di ricovero propriamente detta, e ve ne sono alcuni altri che vengono retti dai privati. Siccome la loro enumerazione sarebbe troppo lunga e non importante, così basterà il dire che complessivamente ascendono a circa trenta per albergare più che quattrocento individui uomini e donne, i quali, oltre l'alloggio, per la maggior parte godono di una tenue mensilità che varia tra lire 4,70 e lire 8,57.

Oltre a queste varie specie di soccorsi, che nelle diverse loro forme si largiscono a' miseri di tutta la città, hannovi pure altri speciali sussidi, cioè i soccorsi a' poveri delle comunità greca ed israelitica; le doti alle donzelle.

È vietato a greci miseri di questuare nella chiesa del loro rito, e per provvedere a quelli che ne avrebbero bisogno, si tiene una nota di tutti i poveri indigenti e vergognosi, degli infermi, in cui sono iscritti presentando un certificato dei r. r. cappellani che chiarisca la mancanza di ogni mezzo. I sussidi agli iscritti si concedono mensilmente, o tre volte all'anno al tempo delle così dette dispense, cioè a pasqua, alla B. V. di agosto ed a natale; oppure straordinariamente ai forestieri di passaggio che ne abbisognano ed ai miseri infermi. In questi vari soccorsi si dispendiarono nel 1843, 4068 lire; nel 1844, 4944, e nel 1845, 5846.

Per gli Israeliti sussiste una fraterna generale sussidiata dalla commissione di pubblica beneficenza per mille lire all'anno, la quale distribuisce i soccorsi. Tra questi contansi gli assegni settimanali, in parte allo scopo che il povero sovvenuto paghi la pigione, ne quali si dispendiano quasi quindici mila lire austriache all'anno. Soccorre straordinariamente chi cade in gravi bisogni, spendendone pressochè due mila; distribuisce legna da bruciare nel verno per più che ottocento lire, e paglia e pagliaricci per cinquecento; per le azzime nella pasqua, quasi tremila lire. Una poi fra le spese notevoli della fraterna israelitica consiste nel procacciare mezzi di istruzione intellettuale e religiosa, per il quale scopo consacra ben nove mila lire; ed in sussidio a due studenti presso l'università, mille e duecento lire. In parte sovviene alcune fraterne, che hanno qual fine particolare di aiutare il povero, spendendovi cinquemila lire per anno. Queste fraterne sono varie, e quelle che hanno a scopo di sollevare la miseria tornano le seguenti. La fraterna chiamata di misericordia e di pietà provvede al soccorso del medico, e largisce le medicine agli ammalati prima che vadano all'ospedale. La spesa complessiva ascende a più che quattromila e cinquecento lire. La fraterna per vestir poveri fornisce in prestito gabbani, coperte, cappotti, fazzoletti da collo durante l'inverno, i quali devono restituirsi cessato che sia il freddo. A questo fine si consacrono mille lire per anno, ma il beneficio è di maggior importanza, poichè dovendosi restituire le cose prestate se ne aumenta il numero per gli anni futuri. Ma oltre le istituzioni che danno sussidi alla miseria, avvengono altre che cercano prevenirla. Prima fra queste è una società di mutuo soccorso conosciuta sotto il nome di *sovegni riuniti*, i di cui confratelli, ascendenti, nel 1846, a 300, pagano una modica contribuzione mensile, che varia da centesimi 75 a 115, ottenendo in compenso gratuitamente il soccorso del medico e medicine, sussidi pecuniari, assistenza religiosa, tumulazione e suffragi spirituali in caso di morte. La spesa annua di questa fraterna ascende a due migliaja e mezzo di lire. Viene poi la commissione per iniziare i giovani nelle arti e mestieri, al qual fine consacra più che

due migliaia di lire. Per ultimo, è a noverarsi la filotecnica, che fa prestiti gratuiti ad esercenti arti e mestieri, od industrie commerciali. Questa diventa come una sezione dell'antecedente; ma le somme che presta sono tutte fornite da benefattori privati, che nel 1838 si raccolsero per mandare a fine un'opera così caritatevole e previdente. Queste sovvenzioni si regolano a norma dell'utilità che presenta l'industria proposta, della sua importanza e dell'opinione di onestà in quello che tiensi degno di sussidio. Ordinariamente questi prestiti gratuiti si concedono previa una garanzia, meno rare eccezioni, il che importa la necessità di crearsi un'opinione morale in chi partecipa al beneficio. Le restituzioni sono sempre fatte in parti, e variano a seconda delle somme date, e della posizione dell'individuo. Ordinariamente per cinquanta lire si fissa la restituzione a cinquanta centesimi per settimana, non essendo però impedito che si faccia in varia quantità anche mensilmente. Le sovvenzioni si ripetono ad uno stesso individuo, anche se esso è in corso di restituzione, per averne avuto antecedentemente, regolandosi tal misura secondo le circostanze. D'ordinario le rifusioni delle somme prestate avvengono cogli assegni o sussidi largiti a poveri, e solo parzialmente, acciocchè l'individuo beneficiato non ne resti privo; cosicchè le sovvenzioni si risolvono in anticipati soccorsi, onde ne restino attivate le forze industriali di quelli che caddero nella miseria.

Le doti e grazie alle donzelle della classe povera, perchè possano collocarsi in matrimonio, oppure abbracciare lo stato monacale, concedonsi in parte sopra proposizione dei promotori delle fraterne, e con deliberazione della commissione generale di pubblica beneficenza. Queste ascendono a centoventidue in varie proporzioni, e del complessivo importo di poco più che cinque mila lire (5229:99). L'altra parte delle doti che si largiscono con varie condizioni, ma sempre per lo stesso oggetto, in favore di donzelle che appartengono ad alcune parrocchie prefisse, ascendono complessivamente al numero di ventisette, dell'importo di lire 2449:50. In questo novero non sono comprese le doti che vengono date dai vari istituti, nè quelle dipendenti da privati.

Chiarite le istituzioni che provvedono in modo principale al fine di prevenire o di soccorrere la miseria, rimane a vedersi in qual guisa vengono dirette, ossia quale ne torni l'ordinamento amministrativo, il quale può più o meno influire sullo scopo che dovrebbero avere tutte le provvidenze prese per distribuire pubblici soccorsi, quello cioè di cospirare, per quanto è possibile, all'ottenimento della fisica e morale prosperità del popolo.

Nel 1796, tutti gli stabilimenti pii per largire sussidi a' poveri, erano

diretti ed amministrati da dodici corporazioni dipendenti dal consiglio dei X e dal senato, per mezzo del magistrato sopra ospedali. Il consiglio dei X ed il senato esercitavano un' autorità semplicemente tutoria, mentre tutta l' azienda dei beni consacrati a pro delle classi misere veniva retta da quelle private congregazioni, composte da persone d' ogni ordine, le quali largivano pure i determinati soccorsi. La veneta repubblica, collo scopo d' impedire che i beni si accumulassero in proprietà delle *mani morte*, aveva prescritto che i pii istituti non potessero ritenere oltre un biennio i beni fondi donati, ma dovessero venderli per investirne il prezzo in quel pubblico stabilimento di credito che chiamavasi la zecca. Caduta la repubblica, alle istituzioni per largire pubblici soccorsi rimasero i pochi beni invenduti ed i crediti verso lo Stato. Ora le tre procuratie di *ultra, supra e citra*, come chiamavansi tre amministrazioni di soccorsi in vari modi distribuiti a' poveri che abitavano al di là del grande canale nella parte della città che stendesi dietro la chiesa di San Marco, o al di qua del canale; i quattro ospedali: pietà, incurabili, derelitti e mendicanti, quello di San Servilio; le fraterne per i poveri; la cà di Dio; le zitelle; le periclitanti; le penitenti; tenevano nella zecca investito un capitale di oltre a quattro milioni di ducati veneti, che davano il reddito annuo di più che mezzo milione di lire italiane (558933), ed oltrecciò avevano altre rendite lorde di più che duecento cinquantamila lire (257023). Caduto il governo aristocratico, gli successe per breve tempo quello democratico, che mantenne gli stabilimenti nel loro pristino stato; e solo venne nominata una commissione allo scopo di congiungere in un istituto tutti gli stabilimenti pii da chiamarsi casa patria, collo scopo di sbandire la questua e di provvedere alla necessità incolpabile. Fu brevissimo quel reggimento, e gli successe il primo governo austriaco, il quale conservò gl' istituti nella loro condizione, e nel riguardo economico dispose, che, invece dei redditi della zecca, venisse mensilmente corrisposta dal governo una sovvenzione, la quale in fine all' anno uguagliava, con piccolo divario, quanto alla rendita, il vero credito verso la zecca. A quel tempo la prospera condizione del commercio di Venezia, che godeva il più ampio mercato, in grazia della neutralità della bandiera austriaca, rendeva meno necessari i pubblici soccorsi.

Sopravvenne il reggimento del regno d' Italia, e tutta l' azienda dei pubblici soccorsi fu rimaneggiata con molte disposizioni che sarebbe lungo l' annoverare. Col decreto 7 dicembre 1807, emanato da Napoleone in Venezia, fu confermata la congregazione di carità già istituita, e l' azienda economica della pubblica beneficenza fu collegata con quella del municipio. La congregazione di carità componevasi del prefetto del dipartimento qual preside, del patriarca, del presidente della corte d' appello, e di dieci altri

individui, nominati fra i possidenti, commercianti e uomini di legge più distinti della città. La congregazione dividevasi in tre commissioni, quella sugli ospizi ed orfanotrofi, e quella delle elemosine, avendo ciascuno obbligo di attendere alle speciali incombenze, dandone conto alla congregazione riunita. Il 17 novembre 1809 furono riordinate le antiche fraterne, riducendole da sessantanove a trenta, secondo il numero delle parrocchie a tal cifra ristrette. Nel 1812 fu sbandita la questua, e, come una necessaria conseguenza, ne derivò l'istituzione dell'orfanotrofo di Santa Teresa, della casa di lavoro, della casa di ricovero, e il riordinamento di altre istituzioni, per cui ne venne che gli stabilimenti precedentemente sussistenti subirono molte riforme e concentrazioni. Ma intanto le vicende della guerra aggravavano la mano sulla sfortunata Venezia, il di cui commercio e le di cui industrie tanto ebbero già a soffrire per il sistema continentale. Le previsioni che riguardavano il numero dei bisognosi di soccorso andarono affatto fallite, e la pubblica beneficenza si vide costretta a sopportare un peso enorme. Sopravvennero i mali cagionati dall'ultimo blocco e dalle tifiche malattie ad accrescere la desolazione della infelice città, nel qual tempo il popolo ed i maggiori si distinsero, l'uno per la quiete nelle sofferenze, gli altri per le profuse largizioni. Un attento osservatore delle miserie di quel tempo afferma che « prodigiosa fu, ed opera manifesta della Provvidenza divina, la sussistenza dei pii stabilimenti, a cui si è dovuto limitare la congregazione, aggiornato ad altri momenti il bando della mendicizia. Un' imposta sul pane, un grandioso debito incontrato verso diversi benefici sovventori, sostennero questo vacillante edificio, mentre i numerosi poveri, non più alimentati pel sospeso bando della questua, ritrovavano nel cuore sensibile dei Veneziani di che giornalmente sussistere; cosicchè, ad elogio non comune di questa città, devesi notare che fra gli orrori di un lungo blocco, fra le privazioni de' primi alimenti, fra i rigori di un' ineleme stagione, non vi fu un solo povero che perisse vittima di tanti disastri, nè dovettero i magistrati punire un furto, una rissa, un pubblico attruppamento. »

Cessati i danni del blocco e delle tifiche malattie coll'ingresso delle armi imperiali il 20 aprile 1814, la pubblica beneficenza, nel luglio successivo, venne da nuove norme regolata. Varie furono le provvidenze prese a mutare l'ordinamento che reggeva la distribuzione dei pubblici soccorsi. La sovrana risoluzione del 19 luglio 1819, prescrisse che altramente fossero amministrati, abolendo la congregazione di carità, e perciò la concentrazione delle aziende; si isolarono i singoli stabilimenti nella distribuzione dei soccorsi e nella gestione dei beni. La commissione generale di pubblica beneficenza, come fu veduto, era già stata creata nell'anno 1817, allo

scopo di effettuare il bando della questua reso impossibile per i sopraggiunti avvenimenti. Il decreto del 20 febbraio 1826 ordinò che venissero effettivamente sciolte le congregazioni di carità, e che nel giro di novanta giorni fosse fatta la consegna dei patrimoni ai singoli istituti, come infatti avvenne, essendosi da lungo tempo preordinata una tale misura. Da questo punto data il presente ordinamento, per il quale le istituzioni a favore dei miseri si possono distinguere in due classi: l'una che dipende immediatamente dalle autorità governative, e i di cui amministratori sono suoi delegati, e l'altra costituita dagli stabilimenti retti dai privati, però sempre sotto la suprema sorveglianza del governo. Alla prima classe appartengono l'istituto per gli esposti, il monte di pietà coll'annessa cassa di risparmio, l'ospedale civile col manicomio femminile, e la casa per le partorienti, l'ospedale di San Servilio affidato ai fate bene Fratelli, la casa di ricovero coi vari ospizi che largiscono gratuitamente l'abitazione; i quali stabilimenti hanno una direzione separata, cogli amministratori tutti pagati, e i direttori parte salariati e parte onorari. Le Zitelle, la Cà di Dio, appartenenti alla medesima classe, sono riunite sotto una sola direzione, come pure i due orfanotrofi Terese e Gesuati e la casa per le penitenti. Nella seconda classe sono ad ascriversi gl'istituti privati di educazione che abbiamo accennato, alcuni ospizi di ricovero di lieve importanza, gli asili infantili e la commissione generale di pubblica beneficenza, destinata a largire, col mezzo delle fraterne precipuamente, i soccorsi a domicilio, e a reggere l'istituto Manin, ed a prendere le necessarie providenze perchè non abbia luogo la questua. Di tutte queste varie specie di amministrazioni niuna merita attenzione per qualche carattere che la contraddistingua, risolvendosi sempre nell'adempiere le misure superiormente approvate per conto di quegli stabilimenti che dipendono direttamente dalle autorità governative. Per gli altri poi privati, nulla è a dirsi di speciale, e solo meritano nota la commissione che regge gli asili infantili e la commissione generale di pubblica beneficenza. L'amministrazione degli asili è confidata ad una commissione composta di sei deputati, e diretta da un presidente. Questa commissione venne eletta nel 1836 dal convocato generale, formato da un individuo per ogni parrocchia, scelto nei convocati parrocchiali dei sottoscrittori di maggiori offerte alla causa pia. Ogni anno si raduna il convocato generale per isciegliere due deputati e il presidente, che durano nelle loro funzioni tre anni. Eleggonsi pure annualmente due individui per rivedere i conti, i quali vengono presentati al convocato generale che si raccoglie in luogo pubblico, e si stampano per distribuirli ai sottoscrittori contribuenti. La commissione generale di pubblica beneficenza componesi di quindici membri scelti dalla classe dei

nobili, possidenti e negozianti, di un presidente e di un vice presidente. La presidenza appartiene al patriarca, il quale ha la facoltà di nominare e sostituire tutti gli individui della commissione generale, rendendo però inteso l' eccelso presidio di governo, e di destinare a ciascuno le analoghe attribuzioni, eleggendo pure tutti gl' impiegati che fossero necessari alla azienda della sua causa. La commissione si divide in tre sezioni, l' amministrativa, la cassiera e la elemosiniera. La prima si occupa di tutto ciò che può interessare l' andamento economico de' beni che appartengono alla commissione ed alle fraterne da essa dipendenti, e perciò dei quattro membri che la compongono, due sono eletti fra i giureconsulti; la seconda custodisce le somme; la elemosiniera si occupa della distribuzione de' soccorsi, e raccoglie le largizioni che vengono fatte. Le proposizioni che riguardano ciascuna misura relativa alle tre sezioni, vengono discusse parzialmente, e poi se ne riferisce a tutta la commissione riunita, i di cui membri danno il voto sull' invito della presidenza. La commissione generale si collega colle fraterne parrocchiali, anche per mezzo delle deputazioni di carità, le quali sono sei, ed abbracciano ciascuna cinque parrocchie; compongonsi del parroco e di cinque notabili scelti uno per parrocchia, vengono presedute da un deputato della commissione generale, e si adoperano da sè, ed in concorso dei promotori e visitatori delle fraterne, ad adempiere gl' incarichi loro dati dalla commissione.

Il patrimonio complessivo di tutti gli stabilimenti non può dirsi ampio. Esso sale a diciannove milioni di lire austr. ; a ventisei se non si vogliono dedurre i pesi a cui è assoggettato. Di questo patrimonio, appartengono alla casa di ricovero più che sei milioni, alla commissione generale, tanto nella sua specialità, come per conto delle fraterne e dell' istituto Manin, una somma quasi eguale ; all' istituto delle zitelle, più che un milione, ed alle penitenti pressochè due; agli esposti più che altrettanto. La restante parte è divisa in varie proporzioni fra gli altri istituti. Nel 1845, epoca in cui si riferisce il computo, che deve ritenersi solo come approssimativo una parte del patrimonio era composta di obbligazioni del monte lombardo veneto per più che undici milioni ; di cui la massima quota è rappresentata dalla cartella di 500,000 lir. italiane, che altra cosa non torna se non il credito antico verso la zecca ; pressochè quattro milioni in beni fondi, case, fabbricati ; altri sei in capitali presso privati ; più che un milione e duecento mila lire in livelli, decime e simili diritti ; quattro milioni in vari altri valori. Da ciò ne viene che col semplice reddito proprio non possa sostenersi la pubblica beneficenza in Venezia, ma debbano accorrere in suo ajuto il regio tesoro, la comune e le spontanee largizioni dei privati.

In queste condizioni si trovano i pubblici soccorsi nella città di Venezia per quello che riguarda la loro distribuzione, il regime amministrativo che li regola, ed il patrimonio che serve a mantenerli costanti. Così le passate generazioni co' lasciti, la presente colle sovvenzioni sotto forma d'imposta, e con doni spontanei, concorrono per recar sollievo a quelli che si trovano privi o scarsissimi de' mezzi di sussistenza, e perciò in necessità di ricorrere all' altrui soccorso. Oggidi la miseria si è attirata l'attenzione degli economisti e degli uomini di Stato, e le ricerche che riguardano le sue cause ed i suoi rimedi, sono intensamente studiate dall' un capo all'altro del mondo incivilito. Sennonchè riesce utile por mente ad un semplice principio, in tutto ciò che riguarda i soccorsi da darsi a' poveri, vale a dire che l' umana attività dev' essere stimolata, e che l' abbondanza nelle largizioni non serve che ad accrescere l' inerzia, e quindi ad alimentare la miseria col soccorso medesimo. Un solo rimedio è atto a sollevare ed a prevenire la povertà, l' educazione fisica e morale, la quale attivi la previdenza, e doni le forze al lavoro, facendo persuasi i popolani di quel semplice detto : Che chi s' ajuta, Iddio l' ajuta. Degli stormi costanti degli accattoni non sono causa bastevole le calamità, ma la larghezza ne' sussidi o l' imprevidenza. Finchè non avremo un popolo che pensi all' avvenire, la miseria sarà una conseguenza inevitabile della presente non curanza e dell' improvvido abbandono a' piaceri, preferendo i consumi fugaci a quelli più durevoli, che accrescono le comodità vere della vita. Egli è perciò che nella distribuzione di pubblici soccorsi devesi tendere a sminuire quanto è possibile il semplice sussidio, che è a largirsi solo ne' casi in cui fosse inumano o pericoloso il negarlo. Abbondare invece si deve a pro' di tutte quelle istituzioni preventive che rendono l' individuo benefattore di sè medesimo, come sarebbero le società di mutuo soccorso, le quali, per chi più ne abbisognerebbe mancano quasi assolutamente; le casse di risparmio veramente popolari; poichè queste e le sale d' asilo possono, come dice egregiamente il Rossi, mutar faccia alle società odierne. Così intendendo sempre a questo fine, e concentrando meglio le amministrazioni dei soccorsi, onde gli analoghi vengano in modo correlativo distribuiti, la condizione di Venezia, sotto tale riguardo, presupposto il regolare andamento delle istituzioni esistenti, può essere non disagevolmente condotta a prospero stato. Avvertasi inoltre che la pubblicità, e la massima pubblicità in tutto quello che si riferisce a soccorsi pe' miseri, non può che riuscire a bene per il paese, poichè con essa l' opinione s' illumina, e gli amministratori ne traggono giusta lode, se la meritano; oppure quel biasimo che accenna alle riforme, e migliora le istituzioni.

PORTO FRANCO,

INDUSTRIA, COMMERCIO.

VOL. II.

63

La situazione di Venezia doveva necessariamente condurre questa regione ad una grande prosperità economica, specialmente quando le altre nazioni d'Europa non sapevano prevalersi delle condizioni favorevoli di clima e di territorio loro largheggiate dalla natura, ed invece quivi albergava un popolo attivissimo ed intelligentissimo. Le venete lagune, colle foci dei fiumi che in esse sboccano, colla sicurezza del sito, poste tra regioni che sempre ebbero reciproci bisogni, non dovettero mai essere state compiutamente deserte, nè mai perderanno ogni parte di quella prosperità cui sono preordinate. Sviluppatosi il commercio, presto o tardi dovevano stendere maggior ala anche le industrie, perchè le une l'altro suppongono, e si fomentano a vicenda. Infatti così fu, e la storia dell'industria e del commercio di Venezia, dimostra come questa natural legge, verificate le circostanze favorevoli, abbia prodotto gli effetti che ne derivano.

Sono conosciute le vicende subite dalle notevoli industrie e dai vasti commerci che fino da remoti tempi allietarono Venezia, e per quali eventi minoratosi il campo di smercio, anche quelle fonti favorevolissime di prosperità venissero sempre più indebolendosi. Sul cadere della repubblica però le rinnovate pratiche commerciali colle coste dell'Africa, e nel mar Nero, avevan fatto prosperare il traffico, sebbene non potesse paragonarsi a quello estesissimo de' tempi più degni di ricordanza. Sopravvenne il 1797, ed il governo aristocratico distrutto, gli successe per tempo breve quello democratico, e poscia la prima dominazione dell'Austria. In questa ultima epoca, è degna di nota la prosperità mercantile di Venezia, perchè la bandiera austriaca, essendo neutrale, i navigatori veneti poterono approfittare di un esteso commercio di trasporto che in que' tempi procacciava

larghi profitti. Incorporata Venezia col suo territorio al regno d' Italia, essa dovette seguire la fortuna dello Stato a cui apparteneva, e la via del mare gli fu quasi sempre chiusa; onde il suo commercio e le sue industrie private, delle scale del Levante, loro ordinario mercato, e delle isole Ionie, e degli altri compratori che la legislazione economica antecedente aveva assicurato, dovettero grandemente soffrire. Il sistema continentale, che apportò un grave danno in generale ai porti del continente europeo, lo recò forse maggiore a Venezia, e fu occasione che sviluppassero più ampiamente gli effetti di quelle remote cause che avevano diminuita la sua prosperità economica.

Ritornata Venezia sotto l' antecedente dominio austriaco, sebbene fossero tolte molte fra le ultime circostanze che avevano cagionato il suo deperimento, pure, in forza di varie cause, nè i suoi commerci si ristorarono, nè le sue industrie presero un vigore più grande. La continua decadenza fece ricorrere le menti a ricercare un mezzo adatto per rimediarsi, e siccome s' avevano veduti altri luoghi inopinatamente prosperare per la franchigia concessa alle merci estere, così si ritenne che, dichiarando Venezia un porto franco, sarebbe stato possibile rinvigorire quella vita che pareva volesse volgere affatto al declino. Questo pensiero mosse la camera di commercio, nel 1828, a deliberare che i signori Pietro Dubois e Pietro Bigaglia si recassero all' imperatore per chiarire « la progressiva decadenza di una città, tanto un giorno doviziosa e fiorente, ed il peso de' mali che l' affliggevano, facendo sommesse preghiere per l' attivazione possibilmente sollecita della franchigia a tutta la città, unico rimedio per sanare le piaghe di Venezia, e richiamarla a nuova e felice esistenza. » La franchigia venne concessa nel 1829; ed il 1.º di febbraio 1830 effettivamente attivata.

Essa però non era cosa nuova, poichè nel secolo decimosettimo la repubblica, per prosperare la condizione di Venezia, aveva decretato ed attivato una franchigia che in seguito venne abolita. Infatti, poichè le lagune, per la scoperta del capo di Buona Speranza, per le turbolenze dell' Egitto, per le invasioni ottomane, ebbero a soffrire que' gravissimi scapiti che tutti sanno, i commerci si restrinsero, e la eminente prosperità economica, di cui avevano goduto, andò successivamente diminuendo. L' apertura del porto di Livorno e la franchigia di Genova, costrinsero la repubblica, che vedeva sempre più diminuire il numero delle transazioni, a dichiarare nel 1664 Venezia un porto franco, ed il proclama 4 settembre 1662 ne annunciò l' effettiva attivazione. Le norme sulle quali appoggiava, consistevano nell' assoluta libertà d' importazione per ogni prodotto, non esclusi quelli che sono soggetti al dazio di consumo; ma l' uscita era resa

difficile per varie cause, tra le quali primeggia, secondo alcune memorie, la mala direzione degli incaricati della dogana. Ora la difficoltà dell' uscita e la soppressione del dazio di consumo, togliendo i vantaggi della franchigia e recando un grave danno alle pubbliche entrate, fecero inclinare le menti a toglierla. Combinata con queste cause si aggiunse la guerra colla Porta; e ne venne la deliberazione di sopprimere la franchigia nel 1684, imponendo un dazio del 6 per cento, sotto il nome di *stallaggio*, sull' importazione delle merci. Successivamente molte volte fu agitata la questione, se si dovesse adottare una piena libertà di commercio in Venezia; ma fu sempre negativamente decisa, modificandosi invece le tariffe daziarie, secondochè il bisogno lo comandava, e secondo le persuasioni più o meno giuste che regolavano i consigli deliberanti ne' riguardi economici. Caduto il governo repubblicano, al tempo del regno d' Italia si pensò di rianimare il commercio veneto coll' istituzione di un deposito franco di merci, limitato all' isola di San Giorgio. Secondo le norme che ebbero vigore a quel tempo, fino alla nuova dominazione austriaca la franchigia concessa all' isola di San Giorgio non poteva veramente dirsi che una grande dogana di deposito, ma sempre dogana, col solo beneficio della esenzione da ogni dazio di transito a cui erano soggette le altre merci importate altrove, e non consumate. Le merci si consegnavano agli incaricati della dogana, che le custodivano con certe limitazioni di tempo e di spazio, finchè venissero smerciate e ricevessero altra destinazione. Posteriormente, fino al 1830, le merci si custodivano e si ritenevano da mercadanti, o da loro incaricati, senza l' intervento della dogana, la quale impediva che le merci depositate nell' isola di San Giorgio, non entrassero nel territorio ricinto dalle dogane, senza pagar dazio, o contro la proibizione che le escludeva dal poter essere consumate.

L' estensione della franchigia a tutta Venezia presentava molte e gravi difficoltà, che non sussistevano per nulla riguardo al deposito franco nell' isola di San Giorgio. Infatti, trattandosi di un ampio perimetro e di una considerevole città, conveniva osservare molte norme politiche, era voluto men grave il danno dell' erario, tornava necessario di conservare in vita, oltre le naturali relazioni colla circostante terra ferma, anche quelle industrie, che, mantenendo colla loro attività molti popolani, ruinando avrebbero cagionato la miseria de' lavoranti, contro lo scopo che si prefiggeva la misura da adottarsi, la quale era ideata al fine di migliorare la condizione di una città così ricca di illustri memorie e decadente.

La franchigia porta con sè la conseguenza, che il luogo al quale viene concessa debba considerarsi, rispetto alle dogane, come uno stato estero, e ne' riguardi delle leggi finanziarie come un campo aperto al libero

commercio, onde serva qual deposito per tutte quelle merci che trovassero utile l'aspettare opportuna occasione per essere vendute. Essa quindi presuppone le dogane da cui sia circondato lo Stato al quale appartiene il territorio, ove è concessa la facoltà di liberamente commerciare, senza impacci daziari. Le dogane perciò furono portate a' luoghi convenienti intorno alla città di Venezia, e quindi la figura del territorio dichiarato franco necessariamente doveva riuscire irregolare conformemente alle circostanze locali, alla protezione reclamata dagli interessi della dogana, ed al bisogno di includervi i due porti di Lido e di Malamocco (1).

Riguardo alle modificazioni fatte alla franchigia, è d'avvertirsi che, per l'interesse del regio tesoro, si mantennero varie tasse, ritenute come non influenti sulle molteplicità delle transazioni, le regie private, ed il dazio su quegli oggetti che servono al consumo giornaliero della popolazione. Per gli oggetti di regia privata in particolare, fu prescritto che non si potessero importare a Venezia destinandoli al consumo, e furono prese tutte quelle misure che parvero meglio adattate ad impedire il contrabbando. Riguardo il *dazio consumo* nel 1829, colle norme, per mezzo delle quali furono stabilite le condizioni economiche proprie alla franchigia, si determinò che avesse a continuare lo stato di cose antecedente. Ora, prima di quel tempo, come anche adesso nelle altre provincie, il dazio consumo pesava su molti oggetti, la quale circostanza non poteva fare a meno d'influire sulla libera circolazione delle merci, e perciò di togliere molte fra le utili conseguenze della franchigia. Per rimediare a questo danno, posteriormente il dazio consumo fu ristretto a pochi generi, e di tale natura che difficilmente si possono celare, rendendo così meno incommode le attribuzioni finanziarie, dirette a proteggere gli interessi del regio

(1) Nel 1829, colle stesse disposizioni dalle quali venne determinata la franchigia, fu dichiarato che il circondario da ritenersi come franco fosse stabilito dalla linea che principia al punto della batteria della Garzina respiciente il porto di Sant' Erasmo, allo sbocco del canale *bisato* in Carbonera, indi allo sbocco del *ghebo* dell'acqua dura al canale degli Angeli, poscia alla distrutta batteria di Campalto, dirimpetto allo sbocco del *ghebo* Zeniole, nel canale della Nave o Tortolo; di qua in linea retta al di sotto di San Secondo per la distrutta batteria all'incontro dei tre canali *tresse*, *donena* e *burchii*, pure in linea retta al forte di San Pietro in Volta respiciente il porto di Malamocco. Nel 1846, allo scopo di dare alla periferia del porto Porto franco una confinazione che, migliorandone le condizioni nei rapporti personali, economici ed amministrativi, riuscisse contemporaneamente a più efficace tutela dei diritti daziari, furono aggregate le isole di Sant' Erasmo, di Burano e di Mazorbo. Perciò, conservato il perimetro che fu detto per tutta la restante parte, esso venne modificato in modo da comprendere le isole suaccennate.

tesoro. Le modificazioni della franchigia in favore di Venezia si possono ridurre alle seguenti: 1.° l'importazione degli oggetti che servono ad approvvigionare la città, senza pagare dazio uscendo dal recinto chiuso dalle dogane; 2.° la permissione di estrarre da Venezia, o d'introdurvi vari oggetti che debbono subire alcune operazioni per essere modificati; 3.° l'importazione di alcune materie prime che servono di alimento alle industrie senza pagare alcuna tassa d'uscita; 4.° la permissione di reimportare gli oggetti manifatturati nella monarchia se non si vendessero a Venezia, e non si potessero spacciare all'estero; 5.° il trattamento speciale daziario pei prodotti ottenuti dalle industrie venete, i quali, essendo in un territorio non circondato dalle dogane, avrebbero altrimenti dovuto tenersi come affatto esteri.

Quanto alla prima provvidenza presa per modificare la franchigia nei riguardi voluti dalla situazione economica di Venezia, venne stabilito, che alcuni prodotti destinati ai consumi giornalieri della città potessero essere introdotti dal territorio circostante chiuso dalle dogane con esenzione da ogni dazio d'uscita. Questi prodotti furono nominativamente indicati, e sono molto vari. Tale misura serve a collegare una numerosa cittadinanza, che ne abbisogna ogni giorno, e che non ne ottiene che scarsamente sul breve suolo che occupa, alle vicine popolazioni, che ne hanno abbondevolmente, e che non domandano meglio che di poterli vendere.

Essendo Venezia così situata in mezzo a lagune, e perciò abbisognando della vicina terra ferma per molti suoi oggetti che vengono preparati e modificati nel circostante territorio; e questo da lungo tempo avendo approfittato di Venezia per far subire a' vari prodotti una preparazione industriale; era in alcuni casi necessario, in altri opportuno, che questi utili legami non venissero rotti dalla intersecazione delle dogane tra il territorio franco ed il recinto chiuso da esse. Per tale motivo si accordò che tutti quegli oggetti che richiedono un qualche lavoro precedente, in virtù del quale però non perdano l'originaria loro qualità, possano dalle provincie comprese nel recinto doganale estrarsi a tale scopo, sempre però osservando quelle cautele che tornino meglio adattate a mantenere in tutta la sua integrità l'ordinamento economico che si volle pienamente conservato. E così pure da Venezia possono importarsi nelle altre provincie, per l'identico scopo, gli oggetti a' quali si vuol far subire una modificazione. A cagione d'esempio, nel 1845, per quest'ultimo fine, furono tradotte nella prossima terra ferma 41328 libbre metriche di lino e canapa; lana o cascami di lana, 54992; lana in manifatture ordinarie, libbre 105728; legno per tintoria, 13720. Dal territorio chiuso dalle dogane, fra gli altri prodotti vennero a Venezia, per ritornare modificate, libbre 93576

di cera gialla e non imbiancata; 75096 di tartaro greggio; 10394 di pelli di bue, e 13384 di pelli di capra.

Molte industrie venete, innanzi all'attivazione della franchigia impiegavano varie materie prime, che estraevansi dai vicini territori senza pagamento di dazio d'uscita, perchè anche Venezia era compresa dalle linee doganali. Dopo la franchigia, essendo cangiata la sua condizione ne' riguardi economici, ne veniva per necessaria conseguenza, che tutte le materie prima colpite dalla tariffa generale di un dazio alla loro uscita dovessero sottostarvi anche per la introduzione in Venezia. A questa regola si fece una eccezione estesa a molte materie prime, ma in seguito fu modificata e ridotta al lino, alla canapa, al tartaro greggio, ai rottami di vetro ed alle pelli camosciate.

Il porto di Venezia serve, alle prossime provincie e ad altre parti dell'impero, per facilitare lo smercio dei prodotti che ottengono; e servirà molto più nell'avvenire, quando le costruzioni delle strade di ferro in corso, e di quelle che si meditano, verranno compiute. Ma l'attivazione della franchigia poteva riuscire di danno all'agevolezza dello spaccio dei prodotti austriaci in genere, perchè, per il carattere che fu notato, e che deriva dalla natura della franchigia, ogni prodotto quivi pervenuto avrebbe tosto acquistata la qualità di prodotto estero; e perciò tornava necessario consumarlo a Venezia, o venderlo all'estero, riuscendo impossibile rinviarlo nel recinto chiuso dalle dogane, senza pagare i dazi, oppure sarebbe stato anche respinto del tutto, perchè soggetto alla proibizione. A rimediare questo danno, si ricorse ad un'altra eccezione diretta a modificare il sistema proprio di una franchigia assoluta. Essa consiste nel permettere l'esportazione dei prodotti manifatturati nella monarchia, e la successiva reimportazione, senza bisogno di pagare alcun dazio. Per ottenere che questa misura non venisse alterata con frodi, o lo fosse il meno possibile, si provvide con due mezzi, cioè coll'istituire un emporio per le merci indigene, e coll'adottare la *bolletta di speculazione*. Nell'isola di San Giorgio, ove era antecedentemente il deposito franco delle merci estere, si stabilì un deposito per le merci indigene, nel quale si potessero tenere finchè si presentasse l'occasione opportuna a venderle, pagando una tassa di magazzinaggio, e soddisfacendo i tenui dazi di esportazione nel caso che si potessero mandare all'estero, o consumare in Venezia. La *bolletta di speculazione*, come chiamasi nel linguaggio tecnico finanziario, diretta ad ottenere il medesimo scopo con una agevolezza molto maggiore, è una carta di ricognizione, per la quale torna possibile esportare, dal territorio circondato dalle dogane in quello franco di Venezia, le merci indigene, e recarle nelle botteghe per lo smercio, conservando la facoltà di reimpor-

tarle, se invendute, nell' identica quantità, od in parte, mediante l'osservanza di certe limitazioni di tempo e di luogo, onde non mutino natura le facilità ammesse.

L' ultima modificazione alla franchigia, e per certo la più notevole per i molti e gravi interessi a cui è legata, è quella che riguarda le industrie venete. Se ogni prodotto ottenuto a Venezia avesse dovuto considerarsi come estero, e perciò assoggettarsi alle stesse difficoltà quando si presenta innanzi le barriere doganali, ne sarebbe derivata la conseguenza che tutte le industrie, le quali non potevano prevalere, per la bontà dei prodotti o per la mitezza dei prezzi alle estere, ne avrebbero sofferto un gravissimo danno, e non poche sarebbero state esposte a perire. Infatti, per molte cause la condizione industriale di Venezia non poteva dirsi fiorente, e solo pochi oggetti s' avrebbero trovati in caso di sostenere la lotta dell' estera concorrenza a condizioni eguali. Sotto questo riguardo, l' attivazione della franchigia piena ed assoluta sarebbe stata un vero danno, e la condizione delle classi più povere, che si voleva alleviare, aspreggiata. Per togliere questa conseguenza, si pensò di equiparare le condizioni della produzione, sotto a' riguardi daziari, in Venezia, con quelle che sussistevano nelle altre provincie. Così ne derivava una misura per nulla lesiva gl' interessi degli altri manifattori, e a Venezia si conservavano le industrie sussistenti, mantenendo il campo di smercio di cui godevano al momento dell' attivazione della franchigia. Questo scopo si volle ottenere coi dazi chiamati di *favore*; i quali consistono nel gravare il prodotto ottenuto nel circondario della franchigia, all' atto del suo passaggio per le dogane, di quel medesimo dazio a cui sono soggette le materie prime che impiegano, e le quali importansi dai paesi esteri. Così il fabbricatore di Venezia è alla stessa condizione di quello delle altre provincie per la parte dei prodotti che smercia nella monarchia. Quando venne accordata la franchigia, non concedevasi questo privilegio se non alle industrie che sussistevano, e per la qualità e quantità dei prodotti ottenuti in un periodo assai vicino a quell' epoca. Colle norme promulgate nel 1829, con cui si stabiliva e si regolava la franchigia, vennero ammesse alcune fra le più notevoli industrie a godere di questi dazi di favore per l' introduzione nei territori chiusi dalle dogane; nel 1830 ne furono aggiunte molte altre, e in seguito altre ancora di minore importanza domandarono di essere comprese nella stessa misura, nel che s' ebbe riguardo di preferire quelle industrie che richiedessero un numero maggiore di operai. Data la regola di mantenere lo stato di cose esistente al momento dell' attivazione della franchigia, ne veniva che le nuove industrie, ed anche le sussistenti, per una quantità maggiore di prodotti non potevano vantaggiarsi col contare un campo di smercio

sicuro. Perciò tornava desideratissimo che questa restrizione venisse tolta, e che, ogni qualvolta alcuna industria meritasse considerazione, potesse essere ammessa alla medesima misura. Questo voto fu adempiuto nel 1838, quando S. M., essendo a Venezia, concesse che venissero dichiarate sciolte le fabbriche alle quali era accordato il privilegio d'introdurre nell'interno le loro manifatture con un dazio di favore dal vincolo cui erano soggette di tempo e di quantità determinata, accordando le stesse facilitazioni anche alle fabbriche in seguito erette, le quali però prima avessero l'assenso delle autorità finanziarie.

Ma siccome tali agevolzze potevano favorire l'introduzione dei prodotti esteri, sotto sembianza che fossero veneti, così, a togliere questo inconveniente che avrebbe alterate le condizioni della produzione che volevansi mantenute, si prescrisse, che tutte le fabbriche privilegiate fossero soggette ad una commissione di sorveglianza, la quale mantenesse l'efficacia delle norme stabilite. Questa commissione, resa permanente, si compone di tre membri che rappresentano gl'interessi che vengono retti da queste misure, cioè da un impiegato della finanza, da un incaricato del comune di Venezia, o di Murano, e, per ultimo, da un incaricato delle industrie. Essa sorveglia, dietro le norme che a ciò furono stimate più opportune, onde si mantengano in pieno vigore le condizioni sotto le quali i prodotti veneti privilegiati sono ammessi al trattamento daziario di favore, e certifica la rispettiva produzione delle fabbriche ed officine.

Il complessivo valore dei prodotti veneti privilegiati, i quali non consistono in una modificazione delle materie prime derivanti dal territorio circostante, venne calcolato dal 1834, cioè dall'anno immediatamente susseguente al porto franco fino al presente. Il computo abbraccia le produzioni nelle quali sono adoperate materie prime estere, che introdotte nella monarchia dovrebbero subire un dazio, e non vennero compresi neppure il sapone e lo zucchero, il di cui valore è rilevante, per la ragione che non si considerano come un'eccezione speciale a Venezia, ma che è concessa a tutti i porti franchi della monarchia. Ecco i valori di questi veneti prodotti, quali appariscono dai registri delle dogane :

ANNO (1)	VALORE DEI PRODOTTI	IMPORTO DEL DAZIO
1831	L. A. 3,682,014	L. A. 46,506
1832	4,166,646	58,889
1833	4,370,526	76,329
1834	4,272,219	62,912
1835	4,168,428	63,180
1836	4,304,208	66,939
1837	4,172,067	68,796
1838	3,947,733	63,513
1839	3,915,849	49,902
1840	4,179,429	50,532
1841	3,953,880	48,918
1842	4,301,166	53,541
1843	4,232,184	46,929
1844	4,126,581	55,002
1845	4,349,139	44,088.

Le norme che regolano la franchigia, ammettendo i veneti prodotti, con un dazio all' introduzione nella monarchia, permettendo o proibendo l' uscita delle materie prime necessarie ad alcune industrie, sottoponendo a sorveglianza tutte quelle che sono privilegiate, non possono a meno di modificarne l' esercizio, e d' influire fortemente sulle condizioni della loro esistenza. Esse quindi per prevalere hanno bisogno di tutta l' attività e di tutta l' intelligenza da un lato, e della facilità daziaria dall' altro, per quello che riguarda il mercato delle prossime provincie austriache; mentre all' estero incontrano la formidabile concorrenza delle nazioni che acquistarono una forte supremazia, perchè da lungo tempo assuefatte a contare su un numero di consumatori assai grande e persuase di dover attentamente vegliare, onde assicurarsi un' istruzione tecnica profonda. Tuttavia, malgrado queste difficoltà, l' industria in Venezia impiega molti lavoranti, e, per alcuni oggetti, può ancora dirsi notevole, come potranno farlo aperto i cenni che verremo soggiungendo su quelle che meritano maggiore attenzione.

Prima per la sua vastità ed importanza si fa innanzi la vetraria, la quale occupa un numero considerevolissimo di operai, e per alcuni prodotti mantiene con onore le ricordanze del tempo passato. Il diligente Marin afferma

(1) Parlasi sempre dell' anno amministrativo, che corre dal 1.º novembre al 31 ottobre.

a buon diritto che essa venne in ogni tempo considerata dal governo della veneta repubblica qual pupilla degli occhi suoi, e questo fu il motivo per cui adottò, conformemente all'indole di quelle stagioni, tutte le misure che assicurando a Venezia il monopolio, le desse l'arbitrio dei prezzi.

Le fabbriche dei vetri, prima sparse per la città, furono confinate poscia a Murano, a cagione dei frequenti incendi che avvenivano. L'isola prossima a Venezia acquistò molta importanza, i suoi abitatori ebbero privilegi, i fabbricanti, accarezzati dalla repubblica, crebbero in ricchezze, e furono largheggiati di onorificenze. Nel 1319, le fabbriche di vetri si divisero in varie classi, le quali, secondo l'ultima capitolazione, o *mariegola*, erano quattro, le fabbriche di soffi di vetro, o cristalli; quelle di lastre, quari e *rulli*; le fabbriche di canna ordinaria per conterie; quelle di canna pei margariteri e perleri e di paste in pani. A Venezia poi s'esercitavano le arti degli *specchieri*, *de'margaritai* e *de'perlai alla lucerna*, le quali erano una derivazione delle prime tenute come arti madri. Per parte del governo, con certe norme speciali sorvegliavasi attentamente perchè i prodotti fossero buoni, si disciplinava il tirocinio che dovevano subire i garzoni per rendersi atti a divenire operai, ed era a questi proibito severamente di emigrare. Tanto interesse veniva messo in tutto ciò che riguardava questa industria da affidare la soprintendenza delle magistrature, le quali vigilavano sull'arte vetraria in Murano, al consiglio dei X. Nel 1806, sciolte le corporazioni d'arti e mestieri ad ognuno, senza osservare le provvidenze che prima erano in vigore, fu lecito occuparsi di questa industria, non dovendo più contare per prevalere che sul basso prezzo e sulla eccellenza degli oggetti manufatturati. Le fabbriche di Murano e di Venezia oggidì si distinguono in tre classi principali: quelle di conterie, quelle di vasellami o recipienti di vetro, quelle di cristalli e di lastre, poichè le fabbriche degli specchi, anticamente rinomatissime, decadde in guisa, da doversi ritenere ne' tempi vicini a noi come un'industria estinta.

Ad ottenere le conterie concorrono tre specie di operazioni che formano altrettante parti di un'arte sola. La prima consiste nella composizione degli smalti e della canna per lavorare perle d'ogni sorta; la seconda nel rotondare le perle in apposite fornaci: il che appartiene al margaritajo; la terza nel lavorare le *perle alla lucerna*; il che spetta al perlajo. La prima operazione è la più importante, non consistendo le altre che nella modificazione dei prodotti ottenuti mediante la fusione degli smalti e delle canne, colle quali le perle si formano.

Le conterie si distinguono in fine ed in ordinarie. Per le conterie fine l'operazione più notevole, e nello stesso tempo la più delicata, consiste nella fusione delle composizioni necessarie ad ottenere gli smalti o le canne

per le perle. Le composizioni variano a seconda dei prodotti che si vogliono ottenere, e così pure il grado di fusione. I prodotti sono, e le canne per far perle, e gli smalti per mosaici ed altri oggetti, come pure le pietre preziose artificiali. Le canne si lavorano forate, oppure massicce; per le prime riducesi la pasta vitrea colorata in lunghe cannelle più o meno sottili, in modo che conservino il foro interno in tutta la loro lunghezza; si tagliano, ed i pezzetti si dividono, secondo le varie loro grossezze, per mezzo di appositi crivelli. Siccome poi diventano angolosi, così riesce necessario ritondarli per ridurli in perle, sottoponendoli all'azione del fuoco in apposite fornaci, che si chiamano a ferraccia ed a tubo, secondo la forma del recipiente nel quale vengono posti i pezzetti di canna. Quelli a tubo sono simili al fondo di un cannone: lunghi circa sedici pollici, attraversati nel centro, nel verso della loro lunghezza, da una spranga di ferro che serve di asse fisso. Presi i pezzetti delle cannelle tagliate, si versano in un miscuglio, composto di calce spenta e carbone di legna dolce, ridotti in finissima polvere, che penetra il foro dei pezzetti, e gli ottura, onde si conservi intatto nella successiva operazione, la quale consiste nel mescolare insieme questi pezzetti alla sabbia od al carbone in polvere esponendoli all'azione del fuoco entro al detto tubo che si fa girare sul proprio asse, perchè gli spigoli dei pezzetti ne vengano smussati, e si ottengano perle rotonde. Le fornaci a ferraccia composte in altro modo, servono a rotondare le perle più grosse, e le conterie ordinarie. Ottenute le perle, sono ridotte al grado di lucentezza di cui tornano suscettibili, s'infilano, se ne fanno mazzi di varie grandezze, secondo la loro diversa qualità, e si pongono in commercio. Le margarite, o perle in genere, acquistano una singolare vaghezza, quando sono brillantate, servendo egregiamente per ricami e pe' tessuti. La brillantatura delle perle però non si eseguisce a Murano od a Venezia, ma ha luogo in Boemia a prezzi bassissimi, impiegando la forza dell'acqua e il lavoro degli operai che è ivi a più buon mercato.

La canna massiccia viene consegnata al *perlajo*, il quale la riduce in perle. Egli, adoperando una lucerna alimentata col sevo, la cui fiamma è spinta dal soffio di un mantice in linea orizzontale, fa agire il fuoco sur una canna di smalto di vetro colorato che tiene colla destra, e colla sinistra, sostenendo un pezzo di filo di ferro intonacato con un miscuglio composto di colla forte, calce spenta e terra di Vicenza, adopera in guisa che il vetro fuso goccioli sul filo di ferro; la forma regolandosi dall'artefice in vari modi, ed anche adoperando appositi modelli. Per eseguire poi sulle perle gli ornamenti da cui sono distinte, prende alcune sottili cannelle di smalto in varii colori, ed accostatetele alla fiamma ne usa a modo di pennello. I

perlai da lungo tempo sapevano ridurre il vetro in fili di estrema finezza come la seta, ed i lavori che se ne compiono possono essere variamente colorati ed intrecciati, facendone vasi, bicchieri, cestellini, paralumi, panieri vaghissimi a vedersi, ed egregi per servire d'ornamento. In questa specie d'industria si distinse in modo particolare ultimamente Jacopo Tommasi.

Fra i prodotti meritevoli d'attenzione, i quali escono dalle officine vetrarie, sono a noverarsi i vetri a filagrana, i mille fiori con forme ogni giorno più svariate, e la celebre avventurina. Quanto alle manifatture di vetro a filagrana, esse erano singolare ornamento della industria vetraria, e tostochè comparvero, ottennero molto favore di compratori. Ma siccome la moda non se ne mantenne, così l'arte ritenevasi spenta, e le tazze, i fiaschetti, le bacinelle venivano ne' nostri giorni cercati con molta premura, e perciò pagati a caro prezzo. Il Bussolin restituì a Venezia quest'arte, e dopo di lui vari furono i prodotti ottenuti, formandosene utensili, vasi, patere, ed altri oggetti ad uso antico, e lastre che imitano i marmi veri ed a fantasia per mosaici o per le mobiglie. Si fecero pure lastre e invetriate rotonde a filagrana di nuova invenzione, per le quali il Bigaglia ottenne un privilegio esclusivo, e superano in vaghezza le lastre colorate, potendo egregiamente servire a far invetriate di un eccellente effetto per il giuoco della luce, ottenendosi una trasparenza svariata che si potrà combinare ad arte come si voglia. Così pure i lavori a *mille fiori*, che sono vaghissimi, hanno acquistata molta eccellenza, presentemente, per parte de' veneti fabbricatori, e si distinsero molto i Franchini tra gli altri, ed il Bigaglia, il quale pure produce il capolavoro degli smalti, *l'avventurina artificiale*.

È oggimai un secolo che l'arte di far questo smalto si trovava nelle officine vetrarie di Murano, e ben presto tal prodotto diffondevasi ovunque ricercatissimo. I lapidarii dicono *avventurina* una specie di quarzo tendente al giallo-bruno, il quale rifulge per il luccicare di pagliette che sembrano d'oro; e rinviasi in vari luoghi: in Francia, in Inghilterra, in Siberia. L'avventurina artificiale modellasi, più facilmente che la naturale, in diversi modi per ottenerne ornamenti e graziose manifatture, e Venezia andò sempre superba delle più belle qualità, l'arte qui nata conservandosi ancora in modo esclusivo. La famiglia Miotti possedeva il secreto della sua composizione; ma da mezzo secolo credevasi perduta, ed ogni maniera di commercio era cessato. Presso al 1830, alle esposizioni d'industria in Venezia e Milano, Dalmistro, Barbaria, Moravia e Compagni, e Pietro Bigaglia produssero saggi d'avventurina artificiale che fecero sperare risorta tal fabbricazione. Il Bigaglia, nelle varie esposizioni che successero, quasi sempre presentò i suoi prodotti migliorati, e così a

Venezia fu restituito il vanto di prima, e fu rinnovato il commercio dell'avventurina, la quale si pretese di avere scoperto in Francia, ma, per confessione degli stessi Francesi, senza eguagliarla. Il Bigaglia pure riuscì in una fusione ad ottenerne masse per peso notabili, onde riesce possibile farne lavori di considerevole grandezza, e che per questo motivo hanno maggior pregio. Egli, più volte premiato per gli avanzamenti che fece fare all'industria vetraria, inventò un'altra specie di smalto tutto disseminato di puntine rosse, verdi e gialle, sur un fondo nero suscettibile di molte graduazioni, al quale volle dato il nome di *ossidiana*.

Oltre le conterie che costituiscono il ramo più esteso e quasi ancora esclusivo delle venete vetrarie, sono a noverarsi, tra gli altri prodotti, principalmente le lastre per le finestre, le campane di vetro, le bottiglie da vino di tutte le sorta. La fabbrica principalissima per tali oggetti è quella istituita nel 1826 dalla ditta fratelli Marietti di Milano, sul modello delle officine francesi. Adopera il carbon fossile che prima non si usava, il quale domanda altra costruzione ne' forni, e per soffiare i grandi oggetti di vetri impiega una macchina ad aria compressa.

Nel tempo che oggimai chiamiamo antico, specialmente le conterie penetrarono per ogni dove in istraordinaria quantità. La Siria, l'Egitto, la Barbaria, le coste del mar Nero, infine l'Oriente tutto ne erano il vasto mercato, e, per certo, dovettero essere ingenti le ricchezze procacciate da Venezia con tal sorta d'industria. Le conterie valevano per moneta, ed il Filiasi scriveva sul cominciare del secolo, che in qualche luogo, vecchie o nuove, rotte od intere, d'ogni colore, d'ogni grandezza avevano corso. Sebbene le fabbriche degli specchi ch'ebbero tanta rinomanza sieno scomparse, sebbene sieno sorte attive officine vetrarie altrove, sebbene i dazi per la importazione negli esteri paesi sieno gravosi, pure i prodotti veneti si sostengono, ed il loro commercio ne è esteso, massime fuori d'Europa. Ecco che cosa ne dice il Bussolin nella sua pregevole *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano*, che ci servi finora di sicura scorta. « Il commercio delle conterie, che presentemente viene fatto coll'Inghilterra e con l'Olanda, è di non lieve importanza. Londra e Liverpool da un canto, Amburgo ed Amsterdam dall'altro, sono i centri principali dove si diramano tutte le esportazioni nelle Americhe, nelle colonie inglesi ed olandesi. Un consumo rilevante di queste manifatture viene fatto particolarmente in Africa; imperciocchè, cominciando dal regno di Marocco, e progredendo nella Guinea, nel Congo, nella Cafreria, nello Zanguebar e nell'Abissinia, le conterie sono dappertutto ricercate con trasporto, e servono agli Europei per fare un commercio di permuta con le produzioni naturali di que' paesi. Anche la Francia fa un traffico di

queste perle, specialmente con le sue colonie del Senegal, dove riceve in cambio sabbia d'oro, ambra, legni preziosi, e la celebre gomma arabica. Oltre di che a Parigi, a Strasburgo ed in altre città della Francia si fanno con le margaritine di Venezia bellissimi lavori di borse, fettucce, cinture, sciarpe, cordoni e ricami d'ogni sorta, che vengono in parte consumati nell'interno del regno, ed in parte formano soggetto d'esportazione. La Spagna ed il Portogallo ritirano pure le conterie da Venezia. Però il commercio di questi due regni, che una volta estendevasi facendo grandi esportazioni, massime nell'America meridionale, si è di molto limitato da alcuni anni a questa parte. La Germania e la Prussia consumano tutto giorno di questi oggetti. Lemberg e Brody ne fanno un commercio che si estende a tutta la Russia. Costantinopoli è il centro delle commissioni provenienti dalla Persia, dall'Armenia e da altri paesi dell'Asia. Alessandria, per la sua posizione, continua ad essere un'importante scala per la spedizione delle conterie nelle coste orientali dell'Africa, ed in quelle dell'Asia, lungo il mar Rosso. Finalmente, i porti della Barbaria forniscono i mercati di tutte le tribù africane ad essi finitime, onde le conterie vengono introdotte nelle regioni centrali dell'Africa stessa . . . Vi sono alcune qualità di perle che si prestano anche agli usi delle nazioni d'Europa, come per rosari, per ornamenti muliebri al collo ed alla testa, o per la formazione di varie manifatture di lusso. »

Il Bussolin pensa che il prodotto attuale delle fabbriche vetrarie superi quello del tempo passato, sebbene il diminuito valore cagioni la grave differenza de' guadagni. Il giro annuo de' capitali, nelle fabbriche di Murano e Venezia, varia assai, cioè a seconda delle transazioni commerciali. Tuttavia si può calcolare l'annuo prodotto della vetraria, avuto riguardo all'interesse che hanno, per tante ragioni, i fabbricatori a mantenere continua l'attività delle officine. Il Bussolin afferma che le fabbriche di smalti in canna per conterie fine, e quelle per le ordinarie danno un annuo prodotto di circa 2,320,000 chilogrammi in manifatture di smalti, di conterie, perle fatte alla lucerna ed altri articoli, il di cui valore ascende a più che cinque milioni di lire austriache. Le fabbriche di cristalli, di vetri soffiati, di lastre, di vetri da orologio e di bottiglie danno circa 800,000 chilogrammi di prodotti del valore di ben altrettante lire. Per tale maniera l'insieme del movimento commerciale della città di Venezia, per quanto importa questa industria, comprese le materie prime che impiega, e l'esportazione dei prodotti ottenuti, può veramente dirsi considerevolissimo. La vetraria oggidì occupa più che tremila operai, de' quali una parte nelle fabbriche per la fusione e per le altre operazioni accessorie, e gran numero nelle proprie case, specialmente di lavoratori in *perle alla*

lucerna, e donne moltissime per fare i mazzi delle varie perle ottenute ne' diversi modi che furono veduti.

Alla situazione di Venezia, ove i venti non alzano nè trasportano la polvere, viene attribuita l'eccellenza dell'imbianchimento delle cere, per cui fino da remoti tempi prevalgono le fabbriche venete in questa specie d'industria. La cera greggia viene da varie parti; quella di prima qualità, principalmente dall'Anatolia, dalla Valachia, dalla Moldavia, dalla Bosnia, dall'Arcipelago; quella di seconda qualità è somministrata dalla Polonia, dall'Ungheria, dalla Transilvania, dall'Africa, dall'America; quella di terza si ottiene in Italia, nelle isole di Cuba, di San Domingo, ec. La cera greggia si fa liquefare per poi ridurla in piccole fettucce, onde esporla, dalla metà circa di aprile alla metà di ottobre, all'azione dell'aria, della rugiada e del sole, che la renda maggiormente bianca. Formate in seguito le candele, le torcie, si espongono di nuovo all'azione del sole, che ne aumenta la candidezza. Ora per la liquefazione della cera cominciasi ad usare il vapore (nella officina del Gavazzi) invece del fuoco che, riscaldando direttamente le caldaje, e sorpassando la conveniente temperatura, altera il prodotto; per il che certo guadagnerà in eccellenza. Le cere biancheggiate si distinguono generalmente in più specie, secondo la loro qualità originaria, e nel commercio si conoscono sotto i nomi di *compimento smirne o levantino*, di *compimento tedesco*, e di *lavori sottana*. Diverse sono le fabbriche che se ne occupano, ed impiegano insieme circa cento operai. La quantità del prodotto varia a seconda delle transazioni commerciali, ma negli ultimi anni calcolavasi ascendere a pressochè 500 mila lire metriche le cere ottenute, delle quali due terzi si spacciano in candele, o torce, e un terzo in *granzuolo* biancheggiate, ed in *formelle* per uso delle fabbriche di cera che si limitano a ridurla. L'erezione di simili fabbriche altrove, i dazi che colpiscono le cere venete che s'importano negli esteri Stati, l'introduzione delle candele steariche sminuirono l'antica attività di questa industria, la quale però anche oggi prevale per la qualità dei prodotti.

Nella provincia alla Mira, venne eretta nel 1838 una fabbrica di candele steariche, a cui fu annessa nel 1839 l'altra per l'acido solforico. Essa impiega novanta operai, parte nel giorno e parte nella notte, e settanta donne per colare ed impanare le candele. Consuma 340,000 libbre metriche di sego colato, ottenendo 160,000 libbre di stearina, e circa altrettante di olcina, la quale viene adoperata nelle fabbriche di sapone del Veneto e del Lombardo. Le candele si spacciano in molti paesi d'Italia, e se ne fanno anche spedizioni lontane, come al Brasile, alle Antille. La fabbrica d'acido solforico, che s'impiega per ottenere la stearina, adopera 6,500 libbre di

zolfo, e ne trae 175,000 d'acido di 60', che smercia anche per uso di altre industrie.

In Venezia sono antiche le raffinerie dello zucchero, ed anzi si può affermare essere stata la prima città in Europa che accogliesse tale industria, a ragione de' suoi precoci commerci. Alla metà del secolo XVIII ben sette raffinerie contavansi, le quali poi si ridussero a poche, e cagione ne fu lo intercluso spaccio per la diffusione in altre contrade di questa industria, la quale, contando altrove su un mercato più ampio, poté prevalere nella concorrenza. Oggidì le raffinerie della monarchia non si sostengono che per la protezione che loro accordano le tariffe doganali coi dazi elevati sull'importazione degli zuccheri esteri non raffinati o brutti, e sulla loro comparativa mitezza riguardo agli zuccheri brutti che vi si lavorano. Quelle di Venezia sono equiparate alle raffinerie che sussistono nel territorio doganale in quanto il dazio per le farine dello zucchero viene pagato all'atto che si sottopongono alle successive operazioni nella stessa misura fissata per le altre; introducendosi poi nell'interno esente da ogni altra gravezza. Due ve ne hanno, delle quali quella del sig. Reali è la più importante, avendo tenuto dietro agli avanzamenti che questa industria deve alla chimica, ed essendo stabilita sopra larghe proporzioni: lavora per più di un milione di libbre metriche, ed al presente si pensa di maggiormente ampliarla. Il vapore s'adopera allo scopo di far subire allo zucchero varie operazioni, come la prima soluzione, la cottura o concentrazione dello sciloppo che si fa a più bassa temperatura, e si rende più sollecita mercè l'ajuto del vuoto mantenuto dalla macchina mossa dal vapore. Il Reali introdusse pure il processo scoperto dal Flory per carbonizzare le ossa; donde il carbone animale, la cui proprietà scolorante serve egregiamente a raffinare lo zucchero.

Lo zucchero variamente foggiato dà origine ad un'industria che ogni giorno acquista maggiore importanza, e che mette in giro sempre più notevoli somme. Il lusso specialmente dei conviti ha fatto aumentare il consumo ragguardevolmente, e sempre si domandano nelle confezioni la squisitezza e la venustà della forma e degli involucri. Perciò gli esteri prodotti sono ricercati, e molti paesi ne fanno un pregevole commercio. Venezia pure non è ultima in questa industria, e le confetture, oltre servire agli usi del paese, si mandano nelle varie provincie dell'impero in non poca quantità. Anzi il sig. Rosa, venne più volte premiato, per gl'ingegnosi modi co' quali migliorò e rese sempre più varii, servendo saviamente a capriccii della moda, i suoi prodotti. Imitò le migliori fabbriche estere, e ne istituì un commercio considerevole, facendo rinomata la sua officina. Così pure non pochi sono i fabbricatori di cioccolatte, ed anche di cioccolato medicinale, i quali ne fanno uno smercio non indifferente.

Il sapone si fabbrica in due officine. Esso è destinato al consumo delle prossime provincie; ma tuttavia nel 1844 e nel 1845 se ne fecero invii anche in America per mezzo della società veneta commerciale, che tenta legare relazioni dirette con quelle lontane regioni, a favore delle industrie del paese, per trovarvi un campo di smercio.

Di colori non vi sono vaste officine a Venezia, e si restrinsero a poche, perchè la diminuita affluenza de' compratori ne fece scomparire molte che sussistevano attivissime per ottenere il verde rame, il cinabro, il prussiato di ferro e tanti altri. Ora d'ordinario si riducono i venditori di colori a macinarli semplicemente, e, se si facciano alcune poche eccezioni, a questo limitasi tale industria. Però il sublimato corrosivo ed il precipitato rosso vengono quivi fabbricati, non servendo che ai bisogni dell'estero, perchè la dogana li respinge, con assoluta proibizione, dallo smercio nell'interno dell'impero. Il sublimato si spaccia in Levante ed in Grecia, e del precipitato rosso il maggior consumo è fatto a Costantinopoli.

Fra le migliori specie di biacca che si conoscano in commercio, havvi quella che dicesi *veneta*, appunto perchè nel passato Venezia smerciava questo prodotto importante in copia ed in qualità eccellente. Ma da lungo tempo era cessata tale industria, ed altrove ottiensì la biacca che chiamasi *veneta*, per renderla bene accetta nello spaccio. Pietro Bigaglia pensò con buon consiglio di ridonare al suo paese questa produzione adottando i metodi più recenti altrove introdotti. Le lamine di piombo colle quali si ottiene la biacca, distribuite sopra pertiche orizzontali, vengono esposte all'azione dei vapori dell'acido acetico in cameroni assai capaci che ne contengono circa 5600 libbre metriche. L'acido acetico, e conseguentemente l'acido carbonico, sono forniti dal liquido che trovasi nella parte inferiore del camerone, e che si fa fermentare con l'uva detta di Smirne. Il calore, che è necessario venga mantenuto per tale operazione, si traduce ne' cassoni col mezzo di tubi che comunicano con una caldaja, nella quale è sviluppato il vapor acqueo. Sei od otto mesi sono necessari ad ottenere la completa salificazione del piombo. Varie sono le qualità di biacca che se ne ottengono, e dopo la prima, ch'è purissima, le altre sono commiste con più o meno di spato pesante che si ritira dal Tirolo. In questa produzione si consumano circa 45,000 libbre metriche di piombo, e 425,000 di spato, e s'ottengono da 440,000 a 470,000 libbre di biacca. Le quantità però variano a seconda delle transazioni commerciali che avvengono colle provincie della monarchia e coll'estero, principalmente in Levante. Il Bigaglia, nella sua officina vetraria a Murano, ottiene eziandio il minio che adopera per le conterie, e ne spaccia pure agli altri fabbricatori.

L'amido si ottiene da molti vegetabili, e in particolare da alcuni tuberì

e dai semi dei cereali. In Venezia si trae dal frumento, e da parecchi anni la sua produzione ha acquistata qualche importanza. Non ogni specie di frumento è opportuno a ricavare la maggior copia di amido, ma si ritrae meglio da quello che non è troppo tenero, nè troppo duro. L' amido per la qualità si distingue in fino ed in ordinario, e polverizzato che sia se ne ha la polvere cipria. I miglioramenti di recente introdotti in questa produzione hanno fatto prevalere la qualità fina di Venezia, la quale si consuma in tutto il regno Lombardo-Veneto, in vari luoghi d'Italia e di Germania, a Trieste ed in Grecia. Calcolasi che a Venezia ne vengano prodotti ben duecento mila chilogrammi, e la fabbrica che ne dà maggior copia è quella del signor Pietro Tosi.

Il tartaro, ossia il sale che si trae dalla feccia del vino, e che si riduce in cremore sciogliendolo con l' acqua bollente, e facendolo cristallizzare, dopo aver precipitate le sostanze eterogenee coll' argilla, è un prodotto celebrato di Venezia. Numerose ne erano le fabbriche in passato, che si ridussero a due, perchè se ne eressero nel regno di Napoli ed in altri luoghi, e fu proibita l' esportazione della gromma di botte che si ottiene nel Napoletano, la quale vanta que' particolari principii che tornano utili alla produzione del cremor di tartaro. Tuttavolta anche oggidì se ne ottiene in buona copia e di distinta qualità nella fabbrica del Weber, il quale ultimo ne trae annualmente per circa cinquantamila chilogrammi. Molti sono i paesi ove si spaccia il cremor di tartaro veneto, e viene ricercato specialmente in Inghilterra.

La concia delle pelli occupa più che dugento operai, e de' prodotti la massima parte si smercia nelle provincie dell' impero, facendosene poche spedizioni all' estero. Il maggior lavoro consiste nella concia delle pelli di bue e di vacca ad uso di suole, benchè le venete fabbriche si occupino in vari generi di concia, e della riduzione delle pelli di capra, dette *meschinen turche*, in marrocchini. Per la concia delle pelli di bue, di vacca e di vitello, si adoperano le cortecce di rovere e di pino che si hanno dalle vicine provincie e dalla Dalmazia, le vallonee del Levante, il knop di Germania, il *dividivi* d' America; e le pelli vengono da varie parti dell' interno e dall' estero. Se alla Giudecca, ove trovasi il maggior numero delle concie, sarà presto o tardi forato un pozzo artesiano, per certo miglioreranno d' assai, essendo l' acqua per le concie un ingrediente essenziale e che vuolsi in abbondanza. Sebastiano Gerlin figlio a Giuseppe, cui deve non poco l' arte dell' acconcia pelli in Venezia, si distinse, tenendo dietro agli esempi paterni, nel far prosperare questa industria. Egli venne premiato nel 1844 con medaglia d' oro dall' imperiale regio istituto per la conciatura delle pelli bovine accelerata; ed infatti riuscì a tannare cou

soluzioni a freddo, senza fosse a calce, senza *gallari*, come si chiamano le fosse in cui restano assai lungo tempo secondo gli antichi metodi, e nello spazio di circa due mesi. La commissione incaricata di esaminare il processo riconobbe che la concia fu completa, ed il problema, da altri vanamente tentato, felicemente sciolto dal Gerlin. I prodotti ottenuti dalle fabbriche privilegiate, che sono tutte le principali, vengono ammessi al trattamento daziario di favore. Se le pelli verdi o secche provengono dal territorio interno prima che siano poste in lavoro, sono contraddistinte con un bollo, ed acconciate si spediscono oltre le dogane esenti da ogni dazio, e quelle vendute in città, o spedite all'estero, pagano il dazio d'uscita che pesa sull'esportazione delle pelli non acconciate. Se queste poi provengono dalla macellazione in Venezia, o dall'estero, come dal Levante, dalla Barbaria, dall'America e da altri luoghi, al momento di essere introdotte nelle fabbriche pagano il dazio di entrata che aggrava le pelli estere che vengono importate nella monarchia, secondo le varie loro specie, contrassegnandosi con un bollo che serve a stabilirne l'identità. Conciate che sieno, si spediscono all'interno senza pagare alcun altro dazio, per quel principio generale che fu avvertito, di uguagliare le condizioni della produzione in Venezia con quelle che han luogo nella restante parte della monarchia.

Nell'isola della Giudecca venne già da qualche tempo eretto uno stabilimento per la fabbricazione del mastice asfalto, e la pietra d'asfalto si trae dalle miniere di Brazzà e di Porto Mandoler, a Trau in Dalmazia. A due differenti processi si assoggettano le pietre greggie: si estrae da esse l'asfalto puro mediante l'azione del fuoco in forni appositi; si polverizza la pietra ridotta priva di bitume, e quella pure nel suo stato naturale mediante pestelli mossi direttamente dall'azione del vapore secondo il metodo del castello o battipalo di Nasmith, e con macine verticali. L'asfalto puro e la polvere di pietra priva di bitume vengono impiegati per aggiungerli in differenti proporzioni alla polvere cui fu ridotta la pietra greggia, secondo il maggior o minor asfalto che contiene, onde formare un buon mastice. Una macchina a vapore della forza di sedici cavalli è impiegata per ottenere que' movimenti che sono necessari alle varie operazioni. La produzione di cui è suscettibile questa fabbrica calcolasi salire a più che trenta mila quintali metrici di mastice asfalto, del valore che supera mezzo milione di lire austriache per anno. S'invia ad Amburgo, in Prussia, in Sassonia, a Genova, e nelle varie provincie austriache, e specialmente è adoperata sulle strade di ferro per i ponti che occorre preservare dall'umidità, e quello sulla laguna ne è tutto coperto. Perciò lo stabilimento adriatico per la fabbricazione dell'*asfalto*

mastiche ha stabilito varie agenzie onde facilitarne lo smercio, come a Trieste, a Lubiana, a Gratz, ad Agram, a Fiume, a Vienna, ed in altri luoghi ancora, onde mettersi a contatto coi bisogni cui egregiamente provvede, e per gli svariati usi ne' quali potrà in avvenire essere adoperato; come, per esempio, per tetti, per le strade ne' marciapiedi, per togliere l'umidità ne' muri, per terrazze, ecc.

Il vapore che può dare e dà tanto agevolamento alle forti industrie non è molto impiegato in Venezia, e, meno pochi esempi, non trovasi degno di nota che il bello stabilimento dei molini del signor Oexle. Le macchine sono allogate nel recinto di un' antica chiesa a San Girolamo, il di cui campanile serve di fumaiuolo che si vede arrivando a Venezia per il ponte sulla laguna. I molini a vapore hanno per questa città una speciale importanza, perchè essendo priva di correnti d'acqua delle quali prevalersene come forza motrice, nè essendo esposta a venti regolari, per la macina del grano dipende dalle prossime provincie, la quale è una triste condizione nel caso in cui sia bloccata, come fu nel passato, dovendo ricorrere ad informi ripieghi per ridurre il grano in farina, essendosi dovuti abbandonare gli antichi molini a marea esistenti nelle lagune, tornati vani i tentativi di quelli a vento. Così i molini a vapore ed i pozzi artesiani contribuiscono a far viepiù riguardare Venezia come piazza forte. Ne' molini, la macchina a vapore muove i congegni che sono ordinati a macinare il grano col mezzo de' cilindri e di macine che ruotano, ed oltre molti vantaggi nell'ottenere le varie specie di farine, si ha anche quello di dominare una forza motrice costante a propria volontà. Nello stabilimento dell'Oexle si riducono in farina ogni giorno ben trecento staja di grano che fu riconosciuta come pregevole per finezza e per qualità. Di più questa farina calcata ne' barili resiste a' viaggi di mare, e perciò può essere mandata molto lontano; ed infatti s'invio nel Brasile, ed in altri paesi, onde ne viene anche la conseguenza che nel caso in cui i prezzi del grano fossero assai lievi, si aprirebbe uno spaccio al grano indigeno, il quale non è sempre atto alle lunghe navigazioni.

Le paste di farina di frumento sono qui lavorate in alcune fabbriche per le qualità ordinarie abbastanza attive. Per le qualità fine sono preferite le forastiere, ma però le venete da qualche tempo migliorarono, e si spediscono specialmente nelle provincie contermini.

È noto qual vantaggioso commercio facessero i Veneziani col sale, ed il Filiasi afferma a ragione essere incredibile l'oro che per tanti secoli e tanti il traffico de' sali fece colare nelle lagune, la di cui posizione era una delle cause principali, per cui i Veneti poteano dare i sali ai nazionali o agli esteri a miglior patto di qualunque altro popolo. Ma la produzione del

sale nelle lagune era già da lungo tempo cessata, e quello che abbisognava pe' consumi del circostante paese dalla finanza acquistavasi proveniente in gran parte dall'estero e specialmente dalla Sicilia. Recentemente il signor Carlo Astruc fece il progetto di costruire una salina nella parte della laguna detta San Felice, ed oggidì, egli, insieme al Barone di Rothschild, possiedono un privilegio duraturo cinquant'anni di somministrare il sale all'amministrazione della finanza secondo modi e prezzi convenuti. La salina, che occupa una notevole estensione, è divisa in due parti distinte, l'una delle quali, la maggiore, consiste nei serbatoi o paludi salate per la prima evaporazione delle acque del mare, l'altra nelle aje o tavole di graduazione e di cristallizzazione del sale. Due macchine a vapore, della forza complessivamente di dodici cavalli, muovono quattro ruote idrauliche a cassette per introdurvi e farvi uscire le acque. La salina dovrà dare all'amministrazione delle finanze ogni anno quindici o venticinque milioni di libbre metriche, secondo i bisogni, e dopo cinquant'anni la proprietà ne ricade allo Stato. I lavori cominciarono nel 1844, e già nel 1846 si ebbero i primi saggi del sale. La salina è costrutta secondo i più recenti miglioramenti, ed il signor Balard ne fece il piano, e diresse la sua esecuzione.

La fabbrica di tabacchi è condotta per conto dell'erario. Le foglie si traggono dall'America, dal Levante, dall'Ungheria, dall'Olanda, dal Tirolo, ec., dai comuni del Vicentino, che hanno il privilegio di poter coltivare il tabacco colla condizione di venderne, secondo certe norme stabilite, i prodotti alla pubblica amministrazione. Varie molto sono le specie di tabacco che si ottengono nella fabbrica veneta, tanto per odorare, come per fumare, e la produzione, nel triennio 1844-1846, salì alle seguenti quantità:

	1844	1845	1846
Tabacco da naso P. M. :	456,000,	450,000,	444,500,
» da fumo »	340,000,	340,000,	379,300,
» cigari n.º	43,666,000,	49,100,000,	25,600,000.

I lavoranti sorpassano il numero di settecento, tra cui più che cinquecento donne, ed oggidì si medita di formare tra essi una società di mutuo soccorso per i casi di malattia.

Nè sono senza qualche importanza per Venezia altre industrie, sebbene alcune di esse nel passato fossero ben più vigorose. Tra queste notansi le corone di cocco. I cocchi provenienti dalle Indie e dall'America vengono segati, e coi torni si fanno le perle di varie grossezze per formare le corone. Le perle poi vengono tinte in nero, o si lasciano del loro color

naturale, rendendosi lucide collo sfregarle nei barili con acqua, e poscia ne' sacchi. Le corone sono spedite in Germania, in Ungheria, in Russia, in Romagna, ed anche in Francia. Le stuoje di brulla fabbricate nella casa d'industria e dal signor Olivotti; i cappelli di feltro; gli stromenti ottici di qualità ordinaria; le corde armoniche, servono a' bisogni locali, che sono abbastanza notevoli, e si fanno invii nelle prossime provincie, e per le ultime anche all'estero. Delle stoviglie pure esistono officine, ma non possono prendere maggiore vita, perchè finora furono escluse dal poter introdurre i loro prodotti nella vicina terraferma con un dazio diverso da quello che pesa sugli oggetti esteri somiglianti, che prevalgono per il prezzo e per la qualità. Si fanno in Venezia anche carte da giuoco; ostie a conio da suggellare, che l'Albrizzi portò ad un grado di molta eccellenza; bussole; pennelli; nel fabbricare i quali Domenico Lovetti ottenne lode di farli migliori che non si lavorino negli esteri Stati e specialmente in Bologna, donde provengono i più celebrati. Sono industrie abbastanza fiorenti quelle per cui mezzo si fanno ombrelle e parasoli, guanti di pelle, maschere, e s' ammarina il pesce; nelle quali ultime puossi dire che Venezia abbia una prevalenza su molti altri luoghi.

I fabbricatori di ombrelle provvedono per i bisogni locali, sebbene abbiano a sostenere la forte concorrenza delle estere eccellenti ed a buon prezzo, che la franchigia qui fa abbondare. Tuttavia il Chitarin seppe così bene migliorare la sua industria, che fu varie volte lodato o premiato dall'imperiale regio istituto, il quale afferma eziandio che estese lo smercio delle sue manifatture anche fuori dello Stato, come in Romagna, in Toscana, nelle isole Ionie, in Grecia ed in Turchia.

I guantai in Venezia ritirano dall'interno della monarchia le pelli acconciate, o le traggono dall'estero, e specialmente da Napoli, tagliandole e facendole cucire dalle donne nelle proprie case. Nel primo caso possono rispeditarle senza pagamento di dazio, nel secondo invece debbono destinarle al consumo della città, o farne spedizioni all'estero. Sebastiano Gerlin venne replicatamente premiato per i miglioramenti da lui introdotti nella concia delle pelli, e specialmente per un processo acceleratissimo per quelle di agnello, delle quali poscia si formano i guanti. Anzi egli giunse a conciare ottimamente in trentasei ore le pelli, evitando eziandio il danno della macchia detta *secchino* che proviene dall'uso della calce e dalla macerazione nell'acqua di crusca. Di più, sopprimendo queste operazioni, le pelli conservano più vigoroso il loro nerbo. I guanti hanno qualche importanza per Venezia, fra gli altri motivi anche per il notevolissimo numero degli operai, e specialmente delle cucitrici, ascendente a circa un migliaio, impiegate in questo ramo d'industria.

Le maschere si fabbricano qui da oltre due secoli. Prima informi si facevano di cartone, foderate di stoffa, ossia di manto nero o di velluto nero, la quale specie di maschere si conservò sino sul finire del secolo decimosettimo, specialmente per il consumo che aveva luogo in Levante. Poi si formarono di tela come le presenti, ed un grande spaccio facevasene in tutta l'Europa, principalmente in Francia, in Ispagna, in Germania, mentre da altro lato a Costantinopoli ed in tutto il Levante s'inviavano in buon numero. Successe quelle gravi commozioni che tutti sanno, sul finire del secolo passato e sul cominciare del presente, per qualche tempo questo ramo d'industria andò languendo, e quasi s'estinse. Dopo il 1807 si riebbe, e fino al 1820 visse una prospera vita; ma imitate perfettamente in Francia, le maschere di Venezia non ebbero più quel largo spaccio di prima, e le fabbriche si ridussero ad una fino al 1832, quella del Fannio, cui dopo si aggiunsero altre tre. Le maschere si fanno sopra modelli che imitano le immagini umane, oppure ne sono la caricatura, e si variano all'infinito, anche per dar loro colore di novità. In passato s'adoperavano le tele di lino e di canapa logorate, ma poi, fatto generale l'uso delle tele di cotone, vennero a quelle sostituite. Composto il volto, s'immerge nella cera liquefatta di prima qualità, e poi si dipinge. Ogni anno calcolasi da settantacinque a quasi centomila le maschere, e si spacciano in Germania, nella Svizzera, in tutta l'Italia, eccetto Roma e Napoli, a Costantinopoli, e da qualche anno si mandano anche in America.

Un altro prodotto quasi singolare di Venezia, e che non teme la concorrenza se non di Comacchio, è il pesce ammarinato, e sebbene le operazioni per ottenerlo si compiano fuori del circondario del porto franco, cioè alla Mira ed a Treporti, pure essendo nella provincia di Venezia, e per l'indole dell'industria, può classificarsi fra le produzioni della città. L'anguilla viva si ritrae dalle valli dell'estuario veneto, e particolarmente da quelle presso Chioggia. Lo smercio maggiore si fa in Lombardia, in Tirolo; ed a Vienna si mandano le qualità più fine, mentre il pesce ammarinato può sostenere meglio nell'interno la concorrenza di quello di Comacchio che si aggrava di dazi quando s'introduce nella monarchia. Il consumo va aumentando sempre più anche negli esteri paesi, come in Piemonte, nella Svizzera, in Baviera, e ne' porti franchi di Venezia e di Trieste. Questa produzione però diverrà maggiore, quando saranno costrutte le strade di ferro che devono legare Venezia a lontani paesi, perchè allora, riuscendone agevole il trasporto, e più facile la conservazione, si potrà inviare in molti luoghi, essendo suscettibile la laguna di fornire una quantità di pesce da raddoppiare l'attuale prodotto.

La teriaca o mitridato, così fina che si chiama di Andromaco, come

ordinaria detta Diatesseron, era un prodotto notevolissimo per la quantità che se ne spacciava. Oggi tuttavia, sebbene diminuitone lo smercio, conserva ancora la sua rinomanza. La teriaca si compone di una serie infinita di sostanze la maggior parte vegetabili, mescolate insieme in certe proporzioni, e si fa dai fabbricatori a lunghi intervalli di tempo, a seconda dei bisogni e delle spedizioni, raunando lavoranti avventizi. Il consumo si compie nell'interno della monarchia ed all'estero, specialmente in Turchia.

Il setificio ha la sua sede veramente nelle provincie di terraferma, ed a Venezia, se si eccettuino pochi filatoi di seta, oltre ad alcune non vaste fabbriche di stoffe semplici e miste con oro ed argento fino, per uso del culto, nulla ricorda quella floridissima industria che un tempo approveciava il Levante, l'Egitto, la Barbaria e molti altri luoghi. Le stoffe di seta degli esteri paesi, e quelle di Vicenza, di Milano, di Como, tolsero il vanto alle venete, le quali dopo l'attivazione della franchigia, per esserne stata proibita l'importazione nell'interno, dovettero necessariamente decadere ancor più, ed oggi si mantengono solo in qualche attività quelle miste con oro ed argento.

I passamanai fanno galloni e cordelle d'oro ed argento ad una fascia ed a due, secondo diversissime forme di disegno; i ricamatori invece eseguono lavori in oro ed in argento sopra una stoffa qualunque preparata e disegnata a tal uopo. I prodotti che se ne ottengono si spacciano nelle altre provincie dell'impero, ed all'estero, particolarmente in Levante, ove se ne fa un consumo non indifferente.

Del lanificio sono vive in Venezia due industrie, quella attivissima delle berrette di lana, e quella delle coperte o *felzade*, che si chiamano anche schiavine e rascie. Tale produzione presenta questa singolarità che per le berrette di lana, le quali si vendono quasi tutte all'estero, la materia prima viene dall'interno delle provincie, mentre per le coperte di lana che si consumano a Venezia o nell'interno arriva tutta dall'estero. La lana per le berrette si ritrae principalmente dal Trivigiano e dal Padovano, che fra le prossime provincie ne somministrano una quantità maggiore. Per averle a Venezia, è necessario di pagare il dazio d'uscita di rigore o di favore, a seconda che sieno o no i fabbricatori privilegiati. Le berrette si distinguono in varie specie, che servono ai diversi usi ed a' diversi paesi per cui sono destinate. Se ne manda gran copia principalmente in quell'antico campo di smercio pe' Veneziani, l'Oriente ed in Puglia; l'Albania ne è la scala del maggior consumo. Le coperte di lana, che qui si fabbricano di qualità ordinaria, vengono fatte colla lana proveniente per la maggior parte dalla Turchia europea, e segnatamente da Scutari, e da quei dintorni. Le lane che si ottengono nelle prossime provincie, non s'adoperano per l'elevato

prezzo, essendo ricercate dai fabbricatori di panno e da quelli di berrette di lana, perchè più fine.

Il linificio, il cotonificio e gli altri lavori analoghi, non sono estese industrie, ma sussistono solo a provare la loro esistenza. Le tele da vela però, i cordaggi, la cui produzione è collegata col movimento marittimo e mercantile, ne seguono le vicende, e perciò prosperano e decadono a seconda della prosperità che regna nel commercio. Per questo motivo negli ultimi tempi si rialzarono a miglior condizione. D' altra parte ne' lavori fini sono a notarsi i ricami fatti sul *bobinet* e sul *thul*, i quali pe' consumi di Venezia, che sono notevoli, occupano molti industrianti, e se ne fanno spedizioni anche nella circostante terraferma e a Trieste. Così pure i pizzi o merletti di refe, pe' quali è famosa Venezia a cagione dell' eccellenza e dello smercio che se ne aveva in passato, non sono scomparsi, e se ne fanno specialmente per uso delle ceremonie ecclesiastiche. Si fabbricano ancora i merli così detti di punto, che ora pare che la moda di nuovo ricerchi, ed in cui sono valentissime le donne di Pelestrina e quelle di Burano.

Le tintorie sono varie, ma per la massima parte servono soltanto ai bisogni locali. Tuttavia, rimane viva l' antica fiorente industria che faceva importanti spedizioni di panni e di berrette tinte nella Turchia. Se ne mandano d' ogni colore in Dalmazia e nell' Albania, donde poi si diffondono nelle varie regioni turche.

Numerose sono le orificerie, le quali lavorano moltissime suppellettili ed ornamenti per le chiese e ad uso familiare. Gli argentieri si distinguono dagli orefici, ma il più spesso in una stessa officina si lavorano l' oro e l' argento. Gli orefici veneti fanno con ispecial industria una catenella d' oro fina pieghevole, la quale serve ad ornamento, volgarmente detta *manin d' oro*. Il dazio di favore concesso a queste manifatture per la loro introduzione nell' interno della monarchia, mite quando fu attivata la franchigia per i lavori d' oro, era per quelli d' argento notevolmente gravoso. Più tardi, quest' ultimo venne diminuito, e così fu facilitato lo smercio dei prodotti corrispondenti. La catenella d' oro, che è uno dei più interessanti e dei più pregiati prodotti della veneta orificeria, oltre al consumo che si fa nelle prossime provincie, s' invia anche all' estero, e specialmente in Inghilterra ed in altre parti del nord d' Europa. Gli altri prodotti si smerciano principalmente nelle provincie dell' impero che sono più prossime: e le manifatture d' argento si mandano in parte anche nell' Istria e nella Dalmazia, facendosene spedizioni però non considerevoli all' estero.

La zecca, che conia monete d' oro, d' argento e di rame, e medaglie d' ogni sorta, anche per conto dei privati, si può considerare come un' officina condotta dalla pubblica amministrazione. Al tempo del governo veneto,

la monetazione veniva per lo più appaltata a' privati, e le mercedi de' lavoratori pagate a fattura; all' epoca del regno d' Italia, questo sistema venne mutato, e si sostituì un' amministrazione in via economica, nella quale sono stabiliti gl' impiegati e i lavoranti con istipendi fissi. La monetazione si fa per conto dell'erario o per conto dei privati, che devono pagare una tassa di monetaggio, che sotto l' attuale governo venne diminuita. La zecca di Venezia serve, quasi in modo esclusivo, ai bisogni del commercio, e specialmente per quello del Levante, ove nelle transazioni non si accettano ordinariamente che alcune specie di monete, ed in particolare il tallero imperiale di Maria Teresa, che fu perciò chiamato *levantino*. Dal 1807 all' aprile 1814 si coniarono monete per il valore di quasi cinquanta milioni di lire austriache (49,160,000), e da quell' epoca a tutto il 1846, poco più di cento undici milioni (111,253,000). La zecca conta oggidì sette torchi o bilancieri, ed un completo corredo di macchine ed attrezzi accessori, un elaboratorio di partizione e finazione, e le altre corrispondenti officine monetarie. Le monete che furono e sono coniate nella zecca a comodo del commercio, e per conto dell'erario, sono gli zecchini imperiali, le sovrane e le mezze sovrane in oro, il tallero di Maria Teresa, e le monete d' argento e di rame decimali del regno Lombardo-Veneto.

Alla zecca sono congiunti l' ufficio tecnico per i pesi e misure per le provincie venete; l' ufficio centrale di garanzia per la ricognizione e per il bollo delle manifatture d' oro e d' argento. Si apprestano inoltre alla zecca i bolli di piombo per le regie dogane e per gli uffici delle provincie, ed i timbri, bolli e suggelli per gli uffici. È incaricata pure di vendere ai privati il rame che si estrae dalle regie miniere d' Agordo, i piombi e gli ottomani delle fabbriche erariali, ed il vitriolo di rame che risulta dalle manipolazioni che si fanno nella zecca medesima.

La stampa alimenta varie tipografie, tra le quali contansi alcune che sono molto operose. Le frequenti ristampe, le traduzioni mantengono in vita un' industria altra volta fiorentissima per il commercio, che facevasi specialmente in Levante, in Ispagna ed in Portogallo. Lo stabilimento tipografico dell' Antonelli è assai importante ed attivo, occupando più che trecento lavoranti, e venne più volte premiato per le utili innovazioni che introdusse in Venezia, nella litografia, nella calcografia, e per l' ampliazione data al suo commercio, diffondendo molte migliaia di volumi e di stampe. La litografia da non gran tempo introdotta in Venezia, vi prese abbastanza salde radici, e ogni anno produce una copia notevole di esemplari. Il Kier e l' Antonelli si distinsero, ed anzi il primo fu lodato, per essersi reso benemerito col tener dietro ai progressi dell' arte, e coll' aver perfezionato la litografia a due lapis ed a due tinte, e per l' impressione litografica di cuoi dorati, per

cui sostituì al ferro fuso la pietra litografica ed anche la comun pietra d' Istria, col mezzo d' una vernice che la protegge dalla più forte acidulazione. La calcografia ebbe danno dai progressi della litografia, tuttavia non può dirsi senza attività, facendo spedizione de' suoi prodotti nelle prossime provincie ed anche all' estero, dove una volta smerciavansi in immensa quantità le immagini de' santi.

Queste sono le industrie meritevoli di maggiore attenzione che conti Venezia, se si abbia riguardo al numero degli operai che occupano, ed alla estensione dello smercio. Ad esse devonsi aggiungere, parlandosi di una città marittima, le costruzioni navali. I cantieri si distinguono, in cantieri per le grandi navi e per le piccole barche, i quali ultimi servono a bisogni locali. I primi, che si trovano a Castello, alla Giudecca, a San Nicolò, a Santa Lucia, fabbricano bastimenti di varie denominazioni e grandezze, e la loro attività è sempre in relazione col movimento mercantile del porto. Il legname si fa venire dai boschi del Friuli, dal Cadore, dall' Istria, dallo Stato Pontificio. Quest' arte tutta propria di una piazza marittima era caduta in una grande deiezione, ma negli ultimi anni sembrò rialzarsi. I cantieri di Venezia e quelli di Chioggia occupano all' incirca settecento lavoratori, numero però che varia grandemente a seconda dei lavori più e meno frequenti.

Venezia, come lo dimostra la sua posizione, è preordinata ad essere l' emporio delle merci che dalle varie coste marittime qui devono venire per diffondersi ne' paesi mediterranei, a' quali d' altra parte serve di scala per i prodotti, che, onde meglio concambiarsi, hanno a prendere la via del mare. Quasi tutta la ragione della sua passata fortuna fu appunto in ciò che il popolo veneto seppe prevalersi con mirabile intelligenza dei vantaggi offerti dalla posizione delle lagune, favoreggiata da molte circostanze che tutte più non sussistono, ma di cui quella parte che ancor si mantiene, prevalendosene a dovere, potrà esser fonte di molto maggior bene che oggidì non ne derivi. Le più prossime speranze di Venezia sono riposte nelle comunicazioni agevolate, e nell' abbassamento delle tariffe daziarie, le quali permettano ai concambi di accrescersi, aumentando la sua utilità come emporio delle merci. Ma ponendo mente al solo commercio attuale, per le norme da cui viene regolato, e specialmente per la franchigia che ne modifica la condizione economica, è necessario considerarlo sotto due punti di vista diversi, a seconda delle vie che tiene, cioè se abbia luogo per i due porti di Lido e di Malamacco libero da ogni impaccio doganale, oppure per le altre vie ove deve assoggettarsi a tutte le prescrizioni che regolano l' entrata, l' uscita ed il transito a traverso le dogane. Nel primo caso le valutazioni riescono necessariamente men precise a

cagione della franchigia, che non ammette indagini minute, e valgono a segnare la direzione del commercio, non già assolutamente la sua reale importanza. All'incontro, per le merci che oltrepassano le dogane, le quali circondano il perimetro del territorio a cui fu concessa la franchigia, le valutazioni sono più rigorose, poichè devesi tutelare l'interesse della finanza, e, sebbene sempre approssimative, pure si può usarne con maggior confidenza. Queste differenze, oltre alla diversità de' modi con cui sono fatte, palesano che le cifre non riescono pienamente comparabili, e che non si possono dedurre da esse rigorose conseguenze; valendo però abbastanza per chiarire le condizioni più notevoli nelle quali il commercio di Venezia si trova. Inoltre, ne' registri delle dogane non si notano che le vere importazioni ed esportazioni, mentre si determina ogni passaggio che avvenga per il porto; così molte merci che circolano dall' un luogo all' altro della monarchia si trascurano dal doganiere, mentre sono calcolate nel movimento commerciale di Venezia per la via del mare. Ciò importa una forte differenza nei valori, la quale sfugge ad ogni determinazione. Per ultimo il commercio di importazione e di esportazione fu calcolato, avuto riguardo alla sola città di Venezia, mentre il commercio di transito si determinò complessivamente per tutta la costa veneta, onde torna impossibile chiarire quello che si compie per il porto di Venezia; il quale, essendone però la scala più notevole, puossi con piena sicurezza stabilire che la massima parte avviene traverso le lagune.

Le somme complessive a cui giunsero i valori delle merci che tennero la via del mare nel quinquennio 1841-1845 salirono alle seguenti cifre (1):

ANNO	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1841	L. A. 46,302,522,	L. A. 33,632,115,
1842	48,590,694,	32,463,090,
1843	48,732,615,	23,532,420,
1844	47,449,356,	30,278,130,
1845	39,851,838,	23,136,720,
	<u>230,927,025,</u>	<u>143,042,475.</u>

Questo commercio d'importazione e di esportazione del porto di Venezia, si compie cogli altri porti della monarchia, oppure direttamente coll'estero.

(1) Sono tratte tutte quelle indicazioni che riguardano il commercio per la via di mare dai registri del capitano del porto.

La parte maggiore di esso ha luogo appunto cogli altri litorali austriaci, e specialmente col triestino, mentre i porti dei litorali ungarico, dalmatino e veneto vi partecipano in breve proporzione. Ecco a quanto ascendono le somme dell' importazione dai porti accennati, e dell' esportazione per essi.

ANNO	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1841	L. A. 28,125,540,	L. A. 20,734,905,
1842	33,060,720,	20,265,960,
1843	31,316,160,	11,816,250,
1844	32,081,850,	17,886,090,
1845	26,586,150,	12,216,510,
	<u>151,170,420,</u>	<u>82,919,715.</u>

Nel 1845, quanto all' importazione, il litorale ungarico vi partecipò per 1,616,520 lire, il dalmatino per 1,027,350, il veneto per 126,360. Nell' esportazione il litorale ungarico apparisce per 167,460 lire, il dalmatino per 267,510, il veneto per 631,020. Con la stessa legge, cangiate le somme, avvenne l' importazione e l' esportazione negli anni antecedenti, cosicchè sempre l' importazione supera l' esportazione per i litorali ungarico e dalmatino ; mentre succede il contrario per il litorale veneto. Tutti e tre poi, come vedesi, non partecipano che per poco nella cifra totale delle importazioni e delle esportazioni, mentre la scala quasi esclusiva, come fu detto, è Trieste.

Il commercio che si fa direttamente coll' estero, nel quinquennio discorso sale complessivamente a quasi ottanta milioni di lire per l' importazione, ed a sessanta per l' esportazione. L' importare poi delle somme parziali per ogni anno è il seguente :

ANNO	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1841	L. A. 18,176,982,	L. A. 12,897,210,
1842	15,529,974,	12,197,130,
1843	17,416,455,	11,716,170,
1844	15,367,506,	12,392,040,
1845	13,265,688,	10,920,210,
	<u>79,756,605,</u>	<u>60,122,760.</u>

Degli ottanta milioni a cui ascende la cifra totale dell' importazione durante il quinquennio, più che settanta provenne dagli Stati che seguono. L' Inghilterra vi prese parte per quindici milioni, la Svezia e Norvegia per undici, la Turchia per dieci, Napoli ne inviò nove, lo Stato Pontificio quasi otto, le Isole Ionie sei, la Russia presso che cinque, il Brasile superò i tre e mezzo ; l' Olanda e gli Stati Uniti d' America i due milioni di lire austr. Le merci asportate, ossia ben cinquantacinque su sessanta milioni, si ripartirono durante il quinquennio accennato fra gli Stati che indichiamo in serie. Lo Stato Pontificio ne ebbe per un terzo, l' Inghilterra per dodici milioni, Napoli e Francia per quasi cinque, le Isole Ionie per più che quattro, l' Egitto e la Turchia per quasi tre e mezzo, e la Grecia per più che un milione.

Se dai valori si passi a considerare la qualità delle merci che si concambiano coi vari paesi, è uopo premettere che di quasi tutte se ne riceve buonissima parte da Trieste, come lo dimostra da sè l' ammontare delle importazioni, e buona parte ivi pure si manda, donde poi si diramano alle altre regioni. Delle seguenti una porzione considerevole si riceve e si manda direttamente, avuto riguardo a' luoghi donde provengono e dove sono dirette le navi che le trasportano, perchè la finale destinazione, o la prima derivazione sebbene spesso coincidano, pure non sono sempre identiche ai viaggi compiuti per trasportarle. Il carbone fossile viene dall' Inghilterra, la canapa s' invia principalmente in Francia ed in Olanda, la carta prodotta nelle circostanti provincie venete, è oggetto di spedizioni notevoli in America ed in Turchia. Fu veduto come le conterie si diffondono per ogni dove, e si mandano direttamente in Egitto, in Francia, in Inghilterra, in Amburgo, in Russia. Le granaglie si ricevono e si spediscono a seconda delle raccolte ; ma quando ne avviene l' importazione, la parte maggiore ordinariamente arriva dalla Moldavia, e poi vengono Napoli, lo Stato della Chiesa, la Valachia, la Russia ed altri paesi, a norma dei prezzi. Il medesimo succede per le esportazioni, ma d' ordinario l' Inghilterra ne riceve più frequentemente dal porto di Venezia. La lana in considerevole quantità qui viene dalla Turchia, e se ne asporta direttamente in Inghilterra, e nella Turchia medesima, lavorata specialmente in berrette. Quanto poi a' legnami, è da avvertirsi, che le legna da fuoco arrivano a Venezia quasi interamente dal litorale illirico, e buona parte del legname per le costruzioni navali, di cui qualche poco dallo Stato Pontificio e dalle Isole Ionie ; mentre il legname da costruzione principalmente per gli edifici, parte dai ricchi boschi del Veneto, per diffondersi in tutte le direzioni, e numerosi sono i paesi che ne ricevono. Primeggiano però lo Stato Pontificio, il regno di Napoli, le Isole Ionie, l' Egitto, la Grecia, la Francia, Malta, per tacere degli altri. Le

manifatture che vengono dai diversi Stati per il litorale illirico, sono però inviate direttamente dall'Inghilterra e dallo Stato Pontificio, mentre quelle che partono da Venezia se ne vanno a quest'ultimo, e per la via di Trieste agli altri paesi. L'olio d'oliva si riceve direttamente in buona porzione dal regno di Napoli principalmente, e, con forte differenza riguardo alla quantità, dalle Isole Ionie. Le pelli che servono ad un'industria, che è abbastanza vigorosa a Venezia e nel regno, sono importate da'vari Stati, ma la maggior parte fa scala a Trieste. Invece il pesce fumato e il pesce salato, viene direttamente dall'Inghilterra; ed il pesce secco, o stoccofisso, quasi tutto dalla Svezia e dalla Norvegia, e forma oggetto di una notevolissima importazione. Il sale finora viene da Napoli, e specialmente dalla Sicilia, e per qualche porzione dall'Africa: finchè la costrutta salina ne dia quella quantità che occorre ai bisogni del regno. Il riso, che è un così egregio prodotto d'alcune circostanti provincie, viene esportato in vari paesi prima per la solita scala di Trieste, poi direttamente in quantità abbastanza notevoli specialmente nelle Isole Ionie, nello Stato della Chiesa, in Grecia. Il tabacco invece per la massima parte viene per la via del litorale illirico, del litorale ungarico, dalla Turchia. Lo zucchero, negli ultimi tempi, in grazia della società veneta commerciale, si potè ritirare direttamente in notevole quantità dall'America.

Questo è il commercio d'importazione e di esportazione per i porti della città di Venezia, quello che avviene a traverso le dogane ascende nel quinquennio medesimo a duecento sei milioni nell'importazione, ed a cinquantacinque nell'esportazione (1). Le cifre parziali dei singoli anni sono le seguenti:

ANNO	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1841	L. A. 25,655,139	L. A. 9,421,938
1842	34,424,247	10,374,351
1843	48,678,744	11,772,309
1844	48,315,384	12,142,683
1845	49,161,801	12,231,618
	<hr/> 206,235,315	<hr/> 55,942,899.

Di questi valori, una gran parte, cioè tutta quella che non si consuma a Venezia, per quel che riguarda l'esportazione, viene tradotta all'estero,

(1) Le indicazioni che seguono sono tolte dalla *Dimostrazione del commercio dell'Austria coll'estero*, ec.; stampata ufficialmente a Vienna per gli anni 1841-45.

mentre dalle importazioni che sono fatte nel porto, ed antecedentemente chiarite, la maggior porzione è consacrata al consumo di quelle provincie austriache che se ne provvedono per questa via. Da ciò viene che l'uno coll' altro questi commerci sieno correlativi, sebbene, per le avvertenze già esposte, non si possa calcolare con giusta precisione il loro rapporto.

Le merci, secondo i prospetti da' quali furono tolte le indicazioni che diremo, sono distinte in due grandi categorie che contengono altre suddivisioni. La prima comprende i prodotti naturali, sotto il qual nome si vuol accennare a' coloniali, ai combustibili, ai materiali di costruzione, ai grani, all' olio, ecc.; la seconda abbraccia i prodotti industriali che si distinguono in materie prime ed in manifatture compiute. Varie sono le proporzioni nelle quali queste diverse specie di merci presero parte a formare gli accennati valori. I prodotti naturali, se si abbia riguardo all' importazione, ammontarono per il valore a centò trentotto milioni, e quindi costituiscono la maggior parte della somma totale. Le materie prime e le manifatture incompiute salirono a sessant' uno milioni; le manifatture compiute a sei per quello che appare ne' registri delle dogane. Da ciò si vede una progressione decrescente sensibilissima dai primi agli ultimi prodotti. Una legge diversa ha luogo per l' esportazione. In questa le manifatture compiute tenero il primo luogo, e da cinquantacinque milioni ne assorbono la metà, ossia ventisette; i prodotti naturali contano per sedici milioni; le materie prime e le manifatture incompiute per undici. Questo fatto si spiega agevolmente, se riflettasi alle tariffe daziarie austriache che sono altamente protettive.

Riguardando alle singole specie de' prodotti racchiusi in quelle ampie categorie, si vede che i valori dei prodotti naturali sono in massima parte rappresentati dai generi coloniali, dai grani, dall' olio, dal pesce secco e fumato, che sommati insieme salirono nel quinquennio a centoventi milioni, de' quali quasi cinquantadue milioni dal solo olio, mentre tutta l' importazione dei prodotti naturali, come fu veduto, giunge a centotrentotto milioni. L' importazione de' grani supera di molto l' esportazione, e ciò avviene per obbedire alla opportunità degli spacci rispettivi, per cui mentre alcune provincie ne importano, altre invece ne asportano, a seconda delle distanze in cui si trovano i compratori. Infatti, nel quinquennio accennato la prima sali al valore di ventisei milioni di lire, mentre a due soli milioni fu stimato il grano e gli altri prodotti agresti, tra cui primeggia il riso, che si esportarono. Di tale maniera, il grano che dalle provincie circostanti dell' impero venne esportato a Venezia, calcolasi per media proporzionale a poco più che quattrocento mila lire, mentre l' importato supera cinque milioni. Fra i prodotti industriali, la vasta categoria delle materie greggie nell' importa-

zione, assorbe più di due terzi della somma totale durante il quinquennio, ossia quarantadue di sessant' uno milioni, e poi vengono il sale, indi i colori o le materie coloranti, il primo per quasi cinque milioni, gli altri per più che tre, e seguono le materie per conciar pelli, del valore di due milioni e mezzo; i metalli ignobili greggi e semigreggi per quasi tre milioni; e l' unione di queste somme pressochè eguaglia quella totale. Nell' esportazione troviamo che i legnami, i prodotti commestibili, i grani, formano quasi tutta la somma a cui ascende il valore dei prodotti naturali, ossia quindici milioni su sedici. Anzi i legnami da costruzione, principalmente per gli edifici, sono, come fu detto, uno fra' più interessanti prodotti, che per la via di Venezia le prossime provincie mandino all' estero. Riguardo alle materie prime ed alle manifatture incompiute, i dodici milioni a cui salirono i valori delle merci esportate, sono per la maggior parte rappresentati dalle materie greggie, dai colori e dalle materie coloranti, dai minerali e dalle varie specie di terraglie ordinarie, dai prodotti chimici per quasi nove milioni.

Il transito, come venne avvertito, è determinato per tutto il litorale veneto, ma la parte maggiore di esso ha luogo per Venezia, e negli anni 1842-1845, de' quali fu possibile aver dati sicuri, ascese alle somme che unite sono nel seguente prospetto (1):

ANNO	PESO IN LIBBRE METRICHE		VALORE IN LIRE AUSTRIACHE	
	ENTRATA	USCITA	ENTRATA	USCITA
1842	13,154,176	13,812,624	20,583,519	34,111,986
1843	16,210,152	12,977,888	21,210,102	31,962,663
1844	22,340,248	15,572,424	23,209,410	38,656,521
1845	21,135,016	16,842,168	22,322,352	40,317,348
	<u>72,839,592</u>	<u>59,205,104</u>	<u>87,325,383</u>	<u>145,048,518</u>

Le regioni alle quali si diressero le merci entrate per transito, sono principalmente gli Stati Italiani, la Svizzera e la Germania meridionale, e per qualche parte la Sassonia, la Prussia, la Turchia ed i litorali medesimi che appartengono all' Austria. Entrarono per portarsi ne' vari Stati Italiani che confinano coll' impero nel 1843 merci del peso di dodici milioni di libbre metriche, nel 1844 di diciassette, nel 1845 di sedici milioni. Per la Svizzera, il peso, che è quello a cui si deve aver riguardo particolare nel transito,

(1) Anche queste cifre sono tolte dalla stessa *Dimostrazione*, ec.

superò due milioni, nell' anno successivo due milioni e mezzo, nel 1845 di quasi tre milioni. Per la Germania meridionale, in tutto il triennio si mantenne pressochè eguale a due milioni di libbre. La restante parte che rimane a compiere le cifre complessive riportate, è rappresentata dalle merci che si tradussero negli altri luoghi. I valori delle merci, quanto più lungo è il transito, tanto più s' accrescono. Così, a cagione d' esempio, nel 1845 i sedici milioni di chilogrammi che furono trasportati ne' vari paesi italiani, si valutarono tredici milioni di lire austriache; mentre gli 4,769,768 per la Germania meridionale, furono calcolati per il valore a tre milioni di lire, e le merci per la Svizzera, che non raggiungevano i tre milioni di libbre, furono ritenute valerne più che cinque milioni. Ugualmente, se abbiasi riguardo alle varie categorie delle merci, si vedrà che in generale le materie prime non compiono un lungo viaggio, mentre le manifatture che sotto breve volume hanno molto valore, si traducono a paesi più lontani, ammesse quelle eccezioni che derivano dalla varietà delle tariffe daziarie che respingono o dificultano l' introduzione dei prodotti degli esteri paesi. Le merci che transitano la monarchia entrando per le coste austriache sono esenti da qualsiasi dazio, e perfino dal pagamento delle spese che fa la finanza per suggellarle; ma quelle che passano a traverso la monarchia uscendo per le coste austriache, pagano un dazio, sebbene lieve, per cui forse potrebbesi spiegare in parte la differenza che passa tra la quantità delle merci che entrano e quelle che escono. La diversità tra il peso dell' entrata e dell' uscita, e quella che passa fra i valori rispettivi, è chiarita dal fatto facile a spiegarsi che dalle coste marittime ascendono a' vari paesi molte materie prime, e dai luoghi mediterranei, specialmente dalla Svizzera e dalla Germania, vengono gli oggetti manifatturati che pesano meno, ed hanno un più elevato valore. Torna naturale che dagli Stati a cui si dirigono le merci che entrano per il Veneto, si movano anche quelle che escono dal Veneto medesimo. In fatti, i paesi da cui principalmente derivarono le merci transitate che uscirono nel quadriennio accennato sono, gli Stati Italiani, la Svizzera, la Germania meridionale. Provenienti dai primi, uscirono nel 1843 merci del peso di quasi dodici milioni di libbre metriche; nel 1844 quattordici milioni; nel 1845 quasi sedici. Le merci che provennero dalla Svizzera e dalla Germania sono per il peso molto inferiori a quelle entrate per i medesimi luoghi, mentre i valori sono d' assai maggiori, per il motivo che fu detto. Fra le merci uscite, è a notarsi che i prodotti agresti provenienti in gran parte dalla Romagna e dal Piemonte, tra cui specialmente il riso, i materiali da costruzioni, le manifatture, costituiscono quasi tutto il peso al quale ascendono le merci transitate.

Gli accennati commerci d'importazione, di esportazione e di transito necessariamente addomandano un corrispondente movimento nei porti del Veneto, ed in quello di Venezia particolarmente che è il più notevole senza confronto. La costa veneta, che si estende per miglia geografiche sessantacinque circa di corda da Goro a Porto Buso, conta diversi porti. Oltre a quelli del Polesine, havvi il porto di Chioggia, i due di Malamocco e di Lido per Venezia, quello di Tre Porti, ed altri minori. Fra questi i due di Venezia tengono il primo posto, e per quello di Malamocco ha luogo la maggior frequenza delle navi che entrano e che escono. Infatti, se guardiamo al numero delle navi entrate nei vari porti delle provincie Venete, e quelli delle entrate nei porti di Venezia, vedesi tosto come l'ultimo assorba quasi la cifra totale. Il prospetto che è soggiunto riguarda il decennio 1836-1845 dal quale può anche vedersi l'aumento abbastanza notevole del movimento mercantile nei veneti porti.

NAVI ENTRATE

ANNO	IN TUTTI I PORTI DEL VENETO		NEI SOLI PORTI DI VENEZIA.	
	NUMERO	TONNELLATE	NUMERO	TONNELLATE
1836	4994,	262,045,	3294,	205,568,
1837	5233,	276,204,	3563,	216,778,
1838	5212,	286,840,	3597,	229,219,
1839	5169,	283,744,	3418,	216,391,
1840	5417,	312,042,	3556,	245,082,
1841	5488,	318,109,	3838,	256,241,
1842	6103,	353,669,	4367,	294,948,
1843	6951,	424,628,	5063,	358,171,
1844	6672,	427,147,	4968,	361,626,
1845	5948,	378,714,	4233,	311,740,

Le navi uscite sono in numero naturalmente proporzionale alle entrate, eccetto che per i porti di Venezia, a cagione che spesso le minori navi entrate per i porti di Lido e di Malamocco, tenendo la via interna della laguna, escono per quello di Chioggia.

Le navi che entrano nei porti di Venezia possono essere distinte sotto due riguardi, i quali riescono ugualmente importanti a calcolare il loro rapporto colla condizione del commercio. Sotto al primo riguardo si differenziano per la bandiera che portano, vale a dire se sia austriaca od

estera ; e questa del paese da cui provengono le navi, oppure diversa. Così si chiariscono le relazioni dirette, che passano tra Venezia e gli altri luoghi, dall' aumento delle quali, se avvenuto naturalmente, non possono aspettarsi che molti vantaggi. Sotto al secondo riguardo devesi avvertire la natura del viaggio che compiono, cioè se di piccolo cabottaggio, o di grande cabottaggio, o di lungo corso, perchè anche in questo caso si riconosce in qual condizione si trovi il porto di Venezia, avuto rispetto alle relazioni più o meno lontane che esso mantiene. Il piccolo cabottaggio comprende i viaggi fra le coste austriache; il grande cabottaggio, nel 1832, fu stabilito riguardare quelli per tutte le coste dell' Adriatico e del Mediterraneo che appartengono al continente europeo fino a Gibilterra dall' un lato, ed a Napoli di Romania dall' altro, mentre nel 1844 fu esteso a tutte quelle bagnate dal mare Mediterraneo, dal mar Nero e dal mar d' Azof, e quindi a tutte le coste dei continenti d' Europa, d' Asia, d' Africa, fino allo stretto di Gibilterra. I viaggi di lungo corso sono quelli che si compiono oltre a quest' ultimo stretto (1).

Ecco il prospetto delle navi entrate nel porto di Venezia distinte per bandiere.

ANNO	NAVI con bandiera austriaca		NAVI ESTERE			
	NUMERO	TONNELLATE	con bandiera del paese da cui pervennero		con bandiera diversa dal paese da cui pervennero	
			NUMERO	TONNELLATE	NUMERO	TONNELLATE
1836	3133,	189,734,	112,	10,323,	49,	5,511,
1837	3343,	200,082,	186,	14,417,	34,	2,279,
1838	3357,	210,462,	197,	15,423,	43,	3,334,
1839	3147,	196,135,	230,	17,325,	41,	2,931,
1840	3201,	213,287,	261,	19,989,	94,	11,806,
1841	3568,	233,570,	222,	17,322,	48,	5,349,
1842	4030,	268,553,	269,	19,051,	68,	7,344,
1843	4620,	317,602,	310,	23,276,	133,	17,293,
1844	4511,	315,383,	332,	30,115,	125,	16,128,
1845	3754,	266,506,	335,	25,662,	144,	19,572,

(1) Si preferì di determinare i viaggi di lungo corso, di grande cabottaggio e di piccolo cabottaggio dai porti di provenienza delle navi, senza badare a' recapiti di cui vennero forniti, perchè così si procura una indicazione che vale meglio a chiarire le relazioni del porto di Venezia. Tutte le indicazioni che riguardano le navi furono tratte da' prospetti autentici compilati sulle dichiarazioni che si fanno al Magistrato di Sanità Marittima.

Questo prospetto dimostra come v' ebbe un sensibile e graduale aumento di navi estere che frequentarono il porto dal 1836 al 1845, il quale, specialmente nell'ultimo triennio, paragonato al primo, è abbastanza notevole e confortante per l'avvenire. Un eguale miglioramento si riscontra nella lunghezza dei viaggi compiuti, per cui apparisce che quelli di grande cabottaggio e di lungo corso s'accrebbero in vantaggiosa proporzione dal primo anno del decennio all'ultimo, ed è senza confronto la condizione del movimento mercantile di questo decennio con quella antecedente all'anno 1830, quando la frequenza delle navi, nonchè la lunghezza dei viaggi da esse compiuti, erano cadute in bassissimo stato (1), e la ruina di Venezia progrediva sempre a celere passo, resa più triste dall'aspetto di tanti monumenti che ricordano un grande passato.

Il prospetto che chiarisce la lunghezza dei viaggi compiuti dalle navi che entrarono nei porti di Venezia è il seguente.

ANNO	PICCOLO CABOTTAGGIO		GRANDE CABOTTAGGIO		LUNGO CORSO	
	NUMERO	TONNELLATE	NUMERO	TONNELLATE	NUMERO	TONNELLATE
1836	2976,	164,671,	242,	25,971,	76,	14,926,
1837	3140,	173,688,	338,	28,901,	85,	14,139,
1838	3079,	172,957,	422,	41,227,	96,	15,035,
1839	2855,	162,183,	495,	43,180,	67,	11,026,
1840	2916,	173,007,	463,	42,224,	177,	29,801,
1841	3334,	202,869,	410,	38,129,	94,	16,955,
1842	3803,	240,146,	463,	38,129,	101,	16,673,
1843	4451,	292,708,	437,	34,457,	175,	31,006,
1844	4261,	287,398,	476,	35,639,	231,	37,589,
1845	3553,	235,985,	526,	48,542,	154,	27,215,

(1) Ci duole di non conoscere esattamente nel tempo antecedente al 1830 il numero delle navi colle loro tonnellate, entrate ed uscite dal porto di Venezia. Però offriamo durante il periodo che corse dal 1812 al 1827 il numero complessivo di legni partiti, che furono licenziati dalla camera di commercio. Esso è abbastanza eloquente.

ANNO	NUMERO DELLE NAVI	ANNO	NUMERO DELLE NAVI
1812	2,370	1820	4,744
1813	2,402	1821	4,944
1814	1,902	1822	4,719
1815	2,322	1823	4,775
1816	2,428	1824	4,830
1817	2,397	1825	4,892
1818	2,464	1826	4,812
1819	1,918	1827	4,734

Le bandiere estere che maggiormente frequentano nel porto di Venezia sono la pontificia, la napoletana, la greca, l'inglese, la svedese, poi vengono con diversa proporzione le altre di quelle nazioni con cui Venezia si trova in diretta relazione. Così pure se si abbia riguardo a' porti da cui vengono, ed a cui vanno le navi che entrano e che escono da Venezia, si scorge che sono tutti quelli che appartengono alle regioni colle quali avviene il commercio che fu antecedentemente chiarito.

A rendere agevole l'entrata del porto di Venezia, a migliorare la navigazione nel golfo, vennero ne' tempi vicini a noi cominciate e quasi compiute la diga di Malamocco, e la torre con faro sul litorale veneto nel luogo detto *Punta di Piave vecchia*, ora foce del Sile, le quali costruzioni, coordinate colle misure che si presero, e con quelle che si meditano, renderanno sempre più sicuro ed agevole il cammino al navigante per il porto di Venezia. La grande diga fu ideata allo scopo di rendere facile il passaggio delle navi per il porto di Malamocco impedito dagli scanni di sabbia resi variabili dalla marea e dal soffiare dei venti, per cui diveniva arduo alcune volte il penetrare con sicurezza nel tranquillo asilo offerto dalle lagune. Fu altrove veduto in qual condizione oggidì esso si trovi, e quali le provvidenze che lo debbono rendere uno fra migliori porti che si conoscono.

La camera di commercio nel 1838 deliberò di perpetuare la ricordanza della presenza di S. M. l'Imperatore in Venezia innalzando un monumento che nello stesso tempo servisse al pubblico bene. Fu scelto di erigere una torre con fanale nel luogo accennato, la quale ha per iscopo di indicare un asilo, in quel sito sicuro che presenta quasi un piccolo seno, ai naviganti che fossero spinti da una burrasca ad investirsi sulle coste, e che non possono entrare nel porto di Malamocco. Ivi riesce agevole l'approdare, e porsi all'ancora, ma per non essere lo spazio abbastanza grande, non potrebbe facilmente riconoscersi sempre, senza l'ajuto d'un segnale che servisse opportunamente di guida al luogo di salvamento. Con questa costruzione si soddisfaceva ad un vivo desiderio più volte manifestato dai navigatori.

Ad agevolare le transazioni, ed a promuovere alcune particolari industrie non mancano le società commerciali anonime. Fra queste viene prima, per la sua importanza, e per lo scopo di rianimare i concambi, associando i capitali, la società veneta commerciale. Essa fu iniziata nel 1839, e definitivamente costituita nel 1844, al fine di commerciare direttamente coi paesi esteri e colle più lontane regioni per suo conto, e per conto dei terzi sopra bastimenti propri ed altrui, e di occuparsi anche di ogni operazione commerciale che fosse creduta più opportuna. Fu stabilito che il capitale da adunarsi definitivamente dovesse ascendere a cinque milioni di fiorini

di convenzione, pari a quindici milioni di lire austriache, da dividersi in dieci mila azioni da mille e cinquecento lire ciascheduna, godenti l'interesse del quattro per cento all'anno. Questa società, sebbene abbia subito fino al presente varie vicende pure, si mantenne, e può promettere non poco agevolamento al veneto commercio. Essa fece entrare nel porto di Venezia varie navi provenienti dal Brasile, dagli Stati Uniti, dall'Avana, ed importò per somme considerevoli zuccheri, caffè, cotone, tentando d'iniziare quel commercio diretto che dovrebbe e potrebbe prendere più larghe proporzioni. La società veneta per la ricerca ed escavo dei prodotti minerali fu nel 1838 costituita per anni cinquanta. Il capitale venne stabilito a due milioni di lire austriache diviso in due mille azioni da mille lire ciascheduna. La società dei veneti assicuratori ebbe cominciamento nel 1839, e il suo fondo si fissò a lire 1,190,000, da dividersi in 340 azioni da 3500 lire. Essa è rappresentata da tre deputati direttori, e doveva durare per anni sei; ma nel 1845 fu prorogata per un altro sessennio. Il suo scopo è abbastanza accennato dalla denominazione (1). Altre società, che hanno sede altrove, tengono in Venezia agenzie per estendervi le loro operazioni, tra cui principalmente quelle di assicurazione di Trieste, di Milano, di Vienna. La compagnia detta delle assicurazioni austro-italiche, eretta nel 1830, ha in Venezia una delle sue direzioni per gli affari d'Italia, mentre l'altra risiede a Trieste per gli affari della Germania. La società per l'illuminazione a gaz, costituita e residente a Lione, ha eziandio un'agenzia a Venezia.

(1) Fra le società private merita una speciale menzione, per lo scopo che si prefigge importantissimo a pro' di Venezia, quella privilegiata per la navigazione a vapore sul Po e sui suoi confluenti. Prossimi alla stampa, ci vennero comunicati i seguenti cenni che riproduciamo. « Fu più volte tentata la navigazione del Po e dei principali suoi confluenti. Il conte Gonsalvi, il duca Visconti, il barone Testa, si accinsero successivamente all'impresa, ma indarno, perchè i piroscafi avevano, mercè la loro costruzione, una eccedente immersione relativamente alle frequenti magre del fiume, e perchè collocandovisi sopra le persone e le merci l'immersione maggiormente s'accresceva. Gli esperimenti non tardarono a cessare. Nel 1843 il conte Mocenigo studiò il modo di vincere le difficoltà incontrate, adottando una special forma di costruzione detta *piattescas*, e valendosi del piroscifo soltanto qual rimurchiatore di barche costrutte secondo lo stesso sistema. Il fatto vi corrispose. Assicuratosi allora il conte Mocenigo un privilegio di esclusiva navigazione a vapore sul Po e su suoi confluenti per anni quindici allo scopo di dare all'impresa uno sviluppo che corrispondesse in parte almeno ai bisogni del veneto e del lombardo commercio, formò società colla ditta Perelli, Paradisi e compagni di Milano. La società possiede già due piroscafi, l'uno di 40 l'altro di 100 cavalli di forza, nonchè dieci barche (*allèges*) della portata di 100 tonnellate per cadauna. Tutto è in ferro, ed eseguito parte a Marsiglia, parte a Londra, parte ad Amsterdam. La spedizione ha luogo nel seguente modo: le barche (*allèges*) sono

Tanto pel commercio, come per il movimento mercantile marittimo delle cose e delle persone, le leggi fondamentali dello Stato, ed appositi speciali regolamenti, prescrivono le discipline che sono dirette a tutelare i vari interessi. La sorveglianza per l' adempimento di queste discipline in quanto importano la pubblica tutela è affidata, secondo le rispettive attribuzioni, alla camera di commercio, al capitaniato del porto, agli uffici di sanità marittima, di polizia marittima, di finanza, delle pubbliche costruzioni, al municipio, al tribunale mercantile cambiario marittimo. Fra queste meritano una speciale menzione, per la loro diretta influenza sulle transazioni particolarmente, la camera di commercio arti e manifatture, ed il r. capitaniato del porto. La prima è composta di dodici membri tra i principali negozianti e fabbricatori, viene preseduta dal r. delegato provinciale, e da un vice presidente, che spesso lo rappresenta, scelto fra i membri della camera. Ogni anno ne vengono tre sostituiti, oppure confermati, potendo rielegerarsi indefinitamente; la nomina e la conferma sono approvate dal governo. Lo scopo poi per il quale sussiste questa rappresentanza del commercio e dell' industria, si è quello di proporre al governo ed alle altre autorità, con cui direttamente comunica, le proprie vedute su quanto

caricate alla dogana di Venezia, condotte poscia co' remi e coll' attraglio pei canali interni alle Cavanelle di Po, ivi un piroscavo le prende a rimorchio e le conduce a Pavia: sciolte qui dal vapore proseguono coll' attraglio pel canale di Pavia fino alla dogana di Milano. Il viaggio di discesa fassi in egual guisa. Per l' ascensione, il tempo impiegato è di circa sette giorni. Mantova viene servita al passaggio per Governolo. Il movimento delle merci, fra Venezia e la Lombardia, è chiarito dal seguente

Stato comparativo degli esercizi di tre semestri della navigazione a vapore del Po.

	I SEMESTRE 1846		II SEMESTRE 1846		I SEMESTRE 1847	
	Viaggi fatti	Merci trasportate	Viaggi fatti	Merci trasportate	Viaggi fatti	Merci trasportate
	Numero	Quintali metrici	Numero	Quintali metrici	Numero	Quintali metrici
<i>Viaggi di ascensione</i>						
da Venezia a Milano	40	40,807	9	40,993	43	44,364
<i>Viaggi di discesa</i>						
da Milano a Venezia	6	588	9	4,854	14	6,403
Totale	46	41,395	18	45,847	57	50,767

possa interessare que' due notevoli fattori della nazionale ricchezza ; accennando le difficoltà che ne ritardano lo sviluppo, ed il progresso ed i mezzi più opportuni a farli prosperare. Fa aperto, quando venga interpellata, i suoi pareri sulle condizioni del commercio e dell'industria che bene spesso si collegano cogli oggetti della pubblica amministrazione, della finanza, delle discipline annonarie. Queste sono le attribuzioni che potrebbero avere una diretta e potente influenza sulla prosperità di un paese che è destinato ad essere eminentemente industriale e commerciante. Ha per proprio ufficio inoltre la camera di commercio, per esempio, il riconoscere le firme dei negozianti, la pubblicazione delle superiori determinazioni che riguardano i negozianti e gli industriali, la sorveglianza sulla borsa, di cui sceglie il sindaco tra suoi membri, e sui pubblici sensali.

Se la camera tutela in generale gl' interessi del commercio e dell'industria, e per alcune speciali attribuzioni fa osservare varie discipline che li riguardano, il r. capitaniato del porto provvede invece al mantenimento di tutte quelle norme che sieno meglio atte a regolare la navigazione. Svariaticissime ne sono le incumbenze, delle quali basterà citarne alcune perchè sia chiarita l' indole della sua istituzione. Il capitaniato del porto rilascia i ricapiti di navigazione de' navigli, cioè i passaporti marittimi governativi per qualunque siasi viaggio per mare, o per i fiumi ; registra gli arrivi e le partenze, assume i costituti chiamati di navigazione, sorveglia tutto ciò che importa l' ancoraggio, le stazioni e l' ormeggio de' navigli nei bacini e canali navigabili che appartengono alla sua giurisdizione. Serve inoltre qual giudizio di prima istanza per tutte le trasgressioni ai regolamenti marittimi o che riguardano il porto per parte dei marinai ; è incaricato di conciliare le contestazioni tra le genti di mare, esamina gli aspiranti ai gradi di capitano o padrone di nave ; ha infine ingerenza in tutto quanto si riferisce alla navigazione e precisamente al porto.

Queste sono le sommarie indicazioni che riguardano la condizione attuale del porto franco, delle industrie e del commercio in Venezia. Quando si parlò della franchigia, e più quando venne attivata, gli animi erano assai dubbiosi e divisi. Alcuni tenevano che dalla franchigia non dovessero derivare notevoli beni, altri invece pensavano che una pronta prosperità sarebbe ritornata ad allietare questa antica e famosa sede dei commerci. Gli anni immediatamente susseguenti sembrarono dar ragione a quelli che non ebbero prima fede in questa provvidenza economica adottata in favore della città di Venezia. Ma erano semplici ed evidenti le ragioni per le quali il successo facevasi aspettare. Innanzi tutto la franchigia non era ordinata a quella maniera come dopo le provvide determinazioni che vennero prese ; ed inoltre un commercio, sviato per tante ragioni, non

poteva immediatamente rifluire a lidi abbandonati, non altrimenti che torna difficile far rientrare un fiume che abbia deviato dal suo alveo. Per ultimo sopravvenne il cholera, che replicatamente afflisse Venezia, isolandola e diminuendo i concambi. Ma presso al 1838, e meglio nel 1839, si manifestarono chiaramente le conseguenze delle discipline economiche adottate, ed alla franchigia, non essendo intervenuto altro fatto notevole, si devono attribuire i felici effetti aspettati. In fatti la popolazione s'accrebbe, il movimento nel suo porto si fece maggiore. Avvertasi però bene, che s'intende accennare ad una condizione che prosperò dallo stato in cui era antecedentemente; non già ad un deciso rivolgimento economico, il quale non avrebbe potuto accadere per le circostanze in cui si trova il commercio europeo e la città di Venezia.

I tre fatti poco distanti per il tempo, l'attivazione della franchigia, la diga di Malamocco, la strada ferrata che unirà Venezia a Milano, terranno un posto distinto nell'istoria economica contemporanea di questa illustre città, ed eccennano ad un prosperamento, che sarebbe bene s'aumentasse ognor più, se non altro in grazia delle gloriose ricordanze del tempo passato. Se le industrie s'afforzeranno prendendo vigore coll'alfratellarsi alle scienze che ad esse si riferiscono, se le condizioni economiche che regolano la franchigia permetteranno che stendano maggior ala; se un più animoso ardimento mercantile coadjuvato dalle circostanze concorrerà per far lieta Venezia, è a sperarsi che la confidenza nell'avvenire non abbia a riuscir vana. Ma perchè questi utili effetti si possano ottenere, torna necessario studiare attentamente le circostanze di fatto attuali, le difficoltà a superarsi, e poi incarnare le più prossime speranze di miglioramento con quella ferma ed attiva volontà, che è il prezioso segreto, il quale forma, si può dire, la sola fortuna di molti altri luoghi. Forse il commercio indiano riprenderà l'antica via del Mediterraneo a traverso l'istmo di Suez, ed in qualunque ipotesi Venezia ne deriverebbe certo un grande vantaggio. Comunque questi eventi possano parere lontani, tuttavia non è senza giustizia sperar bene, mentre torna indubitabile che anche al presente la situazione di Venezia, rispetto al commercio, trovasi appropriata. Prima che fosse applicato il vapore alle navi ed ai carri, prima che fosse costrutta la diga di Malamocco, prima che si pensasse di poter penetrare per le lagune con incredibile celerità a traverso le Alpi sino sulle rive del lago di Costanza, od in altra parte della Germania, Napoleone aveva dettate le seguenti parole: « Venezia è la città ed il porto di commercio il più bene situato di tutti. Tutte le mercanzie di Costantinopoli e del Levante vi giungono direttamente per il cammino più corto, che è l'Adriatico. Di colà si diramano fino a Torino per il Po, ed in tutta la Germania, salendo

L'Adige fino a Bolzano, dove trovano stradali per Augusta e Norimberga. Venezia, posta sopra le bocche del Po e dell'Adige, è il porto di questi due fiumi. D'altra parte comunica per via di canali con Bologna, di maniera che tutte le produzioni della vasta pianura d'Italia si sfogano da Venezia, la quale è anche il porto più prossimo di Augusta e di Monaco. La natura fece di Venezia l'interposto del traffico del Levante, dell'Italia, della Germania meridionale. »

A P P E N D I C E

A V V E R T E N Z A

I prospetti che sono soggiunti a questo capitolo, servono per chiarire alcuni fatti più minutamente. Il primo comprende la tavola numerica delle principali industrie di Venezia nel 1846. Il secondo, riporta il valore dei prodotti che vennero ammessi ad un dazio di favore per l'introduzione nell'interno della monarchia, nonchè l'importo del dazio pagato. Il terzo prospetto riguarda i valori delle merci entrate ed uscite per la via del mare libere da impacci doganali. Il quarto que' valori delle varie categorie di merci che effettivamente entrarono nelle provincie austriache, e che ne uscirono per la via di Venezia, durante il quinquennio 1841-1845, e fu necessario accontentarsi delle indicazioni che lo riguardano, perchè per il periodo antecedente mancano i dati così minuziosi ed esatti. Il transito che avvenne per il litorale veneto, tanto entrando le merci per uscire dai diversi confini della monarchia, quanto uscendo provenienti da questi, è chiarito dal quinto prospetto. Il sesto fa aperto il movimento delle navi su tutta la costa veneta durante il decennio 1836-1845, il settimo quello nei due porti di Lido e di Malamocco nello stesso decennio. Sarebbe stato desiderabile poter approfittare di tutte queste varie indicazioni autentiche durante l'identico periodo, ma alcune mancavano od erano poco sicure, perciò si ebbe riguardo a quelle che bastassero a far comprendere la condizione di fatto di Venezia sotto il rapporto economico delle sue industrie e del suo commercio, e di cui fu possibile poter approfittare. Ciò resti avvertito per ogni altro dato compreso nel capitolo a cui questi prospetti servono d'appendice.

I. TAVOLA numerica delle principali industrie di Venezia.

DENOMINAZIONE	Num. delle officine	DENOMINAZIONE	Num. delle officine
Acconciapelli	14	Galloni, frangie, passamenterie, ec.	14
Aceto.	3	Guanti di pelle	8
Acqueviti e liquori	10	Tele incerate fine ed ordinarie	3
Amido e cipria.	3	Istromenti ottici in genere.	9
Ammarinatura del pesce	2	Librai	36
Bande stagnate	12	Litografie	10
Batti-oro ed argento.	3	Macinatura di grani e pilatura del riso a vapore	1
Berrette, calze, ec. di lana a telaio ed a feruzzi	12	Maschere	4
Bottami	9	Medicinali	12
Berrettoni	9	Metalli e campane (fonderie)	2
Birra	3	Ombrelli	5
Calzolai	149	Ottone (lavori di).	7
Calcografie	5	Organi	1
Candele di sevo	5	Orefici e gioiellieri	62
Candele steariche.	1	Orologiai	28
Canne di vetro e smalti per conterie	7	Paste da minestra, ec.	4
Cantieri per costruzioni navali, e i così detti squeri da sottil	20	Pece cotta	4
Cappelli di feltro, lana, pelli e felpa	12	Pelliccie ed ornamenti di pelli con pelo	3
Cappelli di paglia.	4	Penne e piume	5
Fonderie di caratteri	2	Pennelli e spazzette	5
Carte da giuoco	4	Pettini	5
Cartolai (lavori da)	14	Piombo (lavori di)	2
Casse per merci	10	Pizzi	5
Cererie	8	Profumi.	3
Ceste e lavori da vimini	4	Riduzione della canna di vetro e di smalto in perle, margarite, ed altri lavori detti a lume	9
Ciocolatta e confetture.	24	Saponi	2
Colori, biacca e lacca di verzino	13	Smeriglio	1
Coperte di lana	5	Stadere e bilancie.	5
Corde armoniche.	1	Stuoje	2
Corone di cocco, osso e legno.	5	Teriaca	5
Cremor di tartaro	2	Tessuti di cotone, di lino e di canapa	17
Dorature in legno ed in metallo	8	Tessuti di seta anche con oro e con argento fino	5
Ebanisti e rimessai	20	Tintorie.	17
Falegnami e tornitori in legno.	50	Tipografie	37
Fabbri ferrai	20	Vasellame rosso argilloso non verniciato, mattoni e pietre	8
Filati di seta	2	Vetri e cristalli	6
Filati di lana, cotone, lino e canapa.	15	Utensili di rame	14
Fiori artificiali.	5	Zuccheri raffinati.	2
Fogliature di specchi	2		
Funajuli	13		

II. VALORE ed importo del dazio delle merci fabbricate nel porto franco di Venezia, ed introdotte nelle provincie Austriache poste nel territorio doganale durante gli anni 1843-1844-1845.

QUALITÀ DELLE MERCI	Valore	Importo del dazio	Valore	Importo del dazio	Valore	Importo del dazio
	NEGLI ANNI					
	1843		1844		1845	
	Lire Austriache					
Amido	19,680	1,139	19,140	1,134	24,144	1,307
Argento battuto in foglia	14,300	66	10,800	51	13,188	63
Argento in vassellami	21,060	420	27,360	546	19,260	384
Biacca tratta da piombo indigeno	"	"	"	"	10,656	12
Campane di bronzo	300	6	600	12	6,900	141
Candele di sevo	10,374	672	8,658	561	8,658	561
Cappelli di teltra, di castoreo, ec.	4,257	141	6,714	225	8,118	270
Caratteri ad uso di tipografia nuovi	450	33	540	39	1,260	93
Carte da giuoco	3,300	171	3,300	171	900	48
Cera biancata	88,830	4,935	94,770	5,265	65,610	3,645
Cera lavorata	219,480	13,155	399,300	21,054	274,560	14,478
Ciocolate	5,250	903	4,500	774	4,500	774
Colori, biacca nazionale macinata ad olio	480	18	384	15	720	27
Confeiture e canditi	15,750	1,890	18,000	2,160	13,950	1,674
Corda (corda di budella)	5,130	48	2,970	27	3,690	33
Cornici di vetro	900	6	450	3	2,250	15
Istrumenti musicali, organi da chiesa	954	48	570	27	600	30
Istrumenti ottici, cioè occhiali e cannocchiali montati in ottone, corno o legno	2,118	120	2,277	114	3,114	156
Lacca in pelle	14,640	342	18,720	438	12,480	291
Lavori bilancie di ottone	900	27	1,200	36	1,200	36
Lavori da falegname	15,734	786	10,386	519	17,880	894
Lavori galloni, cordoni d'oro e d'argento falso	309	15	453	24	447	21
Lavori d'ottone semplici	10,800	321	8,400	243	8,400	252
Lavori da scarpellino	5,091	255	2,239	363	8,442	423
Lavori di stagno	960	72	1,200	90	1,200	90
Lavori da tornitore, cioè corone di cocco, di osso, di legno	22,500	387	24,000	414	22,875	393
Libri e musica	91,350	2,166	81,900	1,869	91,200	2,043
Mandolato	702	390	594	330	540	300
Mantelli di lana ordin. (schiavine, rascie e berrette)	168,630	996	175,230	1,035	182,490	1,077
Maschere di ogni sorta	462	78	627	105	330	57
Mercurio, cioè Lavori di legno dorati ed argentati	5,196	261	4,254	213	4,212	210
" Spille ed altri aghi, forcette, di ottone di ferro, guernite di perle di vetro	1,575	54	900	30	450	15
Merletti di rete di lino	1,287	12	1,287	12	897	9
Mitridate	8,400	564	9,300	624	6,900	462
Oro battuto in foglia	31,359	6	43,119	6	15,681	3
Oro battuto in foglia	32,895	30	37,152	33	37,797	33
Paste di farina	38,340	432	36,000	369	44,460	456
Pelli lavorate di buffalo, bue, vacca	638,775	3,549	337,275	1,875	415,725	2,475
" di capra, caprone, pecora	470,250	1,566	420,750	1,401	671,250	2,238
" cuojo lavorato, verniciato, ec.	"	"	17,400	726	"	"
" marroccchini, cordovani, centene	60,600	3,258	76,200	4,095	27,000	1,352
" mescolati ridotti in marroccchini	39,000	1,626	51,600	2,154	24,600	1,026
Perle e granate di vetro (conterie, ec.)	631,350	702	870,300	966	831,150	924
Polvere di cipro	"	"	"	"	360	54
Rame in vassellami	4,356	123	3,960	111	4,950	141
Rete di lino, di canapa e stoppa non tinta	11,799	747	3,999	201	2,799	141
Rete di lino, di canapa e stoppa tinta	"	"	17,400	585	15,600	525
Seta da cucire e ricamare	41,256	147	42,156	147	36,252	102
Seta filata	66,258	123	49,707	93	5,697	12
Spazzole	9,072	423	11,424	534	11,088	519
Specchi molati e fogliati	2,100	12	"	"	"	"
Spuma di vetro colorata	10,520	237	8,688	198	14,112	324
Spuma di vetro non colorata	456	6	"	"	"	"
Stoffe di seta miste con oro ed argento per apparati di chiesa	8,010	399	8,295	414	4,965	249
Terra colorante macinata ad olio	378	18	"	"	"	"
Vetrami comuni e molati	1,341,054	3,048	1,145,133	2,604	1,335,332	3,030
	4,222,184	46,929	4,126,581	55,002	4,349,139	44,088

AVVERTENZA

In questo prospetto non sono compresi nè i saponi, nè gli zuccheri, i quali sono tuttavolta ammessi allo stesso sistema daziario di favore. Nel triennio 1843-1845 i saponi ottenuti nelle officine venete, ed importati nell'interpo della monarchia salirono a 506,170 libbre metriche, il di cui valore fu calcolato in altrettante lire austriache e pagarono un dazio di 67,827 lire. Per gli zuccheri il peso salì a 1,939,455, il valore a 1,429,466, ed il dazio a 779,661 durante l'identico periodo.

III. TAVOLE dimostranti l'importazione e l'esportazione delle

A. Movimento commerciale

IMPORTAZIONE

	SOMME PARZIALI	SOMME TOTALI	
			<i>Lire</i>
Dall' Austria	28,125,540	46,302,522	ANNO
Dall' Estero	18,176,982		ANNO
Dall' Austria	33,060,720	48,590,694	ANNO
Dall' Estero.	15,529,974		ANNO
Dall' Austria	31,316,160	48,732,615	ANNO
Dall' Estero.	17,416,455		ANNO
Dall' Austria	32,081,850	47,449,356	ANNO
Dall' Estero.	15,367,506		ANNO
Dall' Austria	26,586,150	39,851,838	ANNO
Dall' Estero.	13,265,688		

merci per il porto di Venezia durante il quinquennio 1841-1845.

del porto franco di Venezia.

ESPORTAZIONE

		SOMME PARZIALI	SOMME TOTALI
<i>Austriache</i>			
1841	Per l' Austria	20,734,905	} 33,632,115
	Per l' Estero	12,897,210	
1842	Per l' Austria	20,265,960	} 32,463,090
	Per l' Estero	12,197,130	
1843	Per l' Austria	11,816,250	} 23,532,420
	Per l' Estero	11,716,170	
1844	Per l' Austria	17,886,090	} 30,278,130
	Per l' Estero	12,392,040	
1845	Per l' Austria	12,216,510	} 23,136,720
	Per l' Estero	10,920,210	

B.

IMPORTAZIONE DAI LITORALI AUSTRIACI

		SOMME PARZIALI	SOMME TOTALI
<i>Lire Austriache</i>			
1841	Triestino	25.438,140	} 28,125,540
	Ungarico	1.244,280	
	Dalmatino	1.253,100	
	Veneto	490,020	
1842	Triestino	30,646,860	} 33,060,720
	Ungarico	770,910	
	Dalmatino	1,449,300	
	Veneto	193,650	
1843	Triestino	28,163,040	} 31,316,160
	Ungarico	1,903,710	
	Dalmatino	1,162,740	
	Veneto	86,670	
1844	Triestino	28,446,810	} 32,081,850
	Ungarico	2,457,900	
	Dalmatino	1,080,720	
	Veneto	96,420	
1845	Triestino	23,815,920	} 26,586,150
	Ungarico	1,616,520	
	Dalmatino	1,027,350	
	Veneto	126,360	

ESPORTAZIONE PEI LITORALI AUSTRIACI

		SOMME PARZIALI	SOMME TOTALI
		<i>Lire Austriache</i>	
1841	Triestino	19,694,100	20,734,905
	Ungarico	169,710	
	Dalmatino	363,675	
	Veneto	507,420	
1842	Triestino	19,190,130	20,265,960
	Ungarico	236,400	
	Dalmatino	378,540	
	Veneto	460,890	
1843	Triestino	10,951,260	11,816,250
	Ungarico	158,910	
	Dalmatino	363,090	
	Veneto	342,990	
1844	Triestino	16,858,440	17,886,090
	Ungarico	139,410	
	Dalmatino	354,030	
	Veneto	534,210	
1845	Triestino	11,150,520	12,216,510
	Ungarico	167,460	
	Dalmatino	267,510	
	Veneto	631,020	

C

	IMPORTAZIONI DALL'				
	1841	1842	1843	1844	1845
	<i>Lire</i>				
America Stati Uniti	591,600	458,700	456,000	547,350	484,290
" Brasile	4,453,590	4,024,770	4,080,930	62,700	90,400
" Spagnuola	"	803,730	927,990	73,440	60,930
Amburgo ed altre città anseatiche.	152,400	"	"	"	"
Barbaria	"	135,540	"	"	"
Belgio	"	"	28,680	"	"
Danimarca	"	"	"	98,940	12,390
Egitto	46,080	442,050	601,410	489,570	44,130
Francia	226,860	45,654	220,830	390,060	257,730
Grecia	388,230	460,470	412,500	406,920	449,700
Inghilterra e possedimenti mediterranei.	3,622,620	4,946,580	3,426,690	4,404,900	2,031,330
Isole Ioniche	2,646,210	4,012,830	666,360	418,560	4,485,390
Moldavia.	"	"	"	"	"
Napoli	2,453,562	2,272,527	4,532,655	4,458,408	4,803,621
Olanda	4,434,930	744,420	400,470	97,830	30,960
Portogallo	285,000	268,320	425,190	"	"
Prussia	"	"	"	"	"
Russia	64,440	489,330	907,260	4,985,790	4,452,480
Spagna	376,020	"	"	427,530	61,410
Stato Pontificio	4,773,420	4,515,993	4,469,760	4,482,408	4,506,747
Stati Sardi	23,520	"	95,880	12,000	3,000
Svezia e Norvegia.	4,467,840	3,233,490	4,782,270	2,224,890	2,333,700
Toscana	35,220	58,260	"	32,070	"
Turchia	4,466,040	4,517,310	3,581,580	2,254,740	4,514,970
Valachia	"	"	"	"	45,810
Complesso	48,176,982	45,529,974	47,416,455	45,367,506	43,265,688

ESTERO		ESPORTAZIONI PER L'ESTERO						
Totale del quinquennio	Adeguato del quinquennio	1841	1842	1843	1844	1845	Totale del quinquennio	Adeguato del quinquennio
2,237,940	447,588	"	"	"	"	"	"	"
3,642,390	728,478	"	"	310,350	131,490	40,560	482,400	96,480
4,866,090	373,218	"	"	"	"	"	"	"
452,400	30,480	45,330	240,180	33,240	96,	288,960	704,430	140,886
435,540	27,108	197,280	23,520	210,930	91,080	435,450	658,260	431,652
28,680	5,736	"	"	"	"	107,580	407,580	21,516
441,330	22,266	"	"	"	"	"	"	"
993,240	198,648	1,389,510	1,021,560	448,590	351,540	260,040	3,471,240	694,248
4,141,134	228,227	756,060	520,290	609,750	1,300,830	1,671,090	4,858,020	971,604
917,220	183,564	264,900	209,100	211,050	198,930	288,900	1,172,880	234,576
15,132,120	3,026,424	2,695,980	3,045,900	2,554,170	2,909,370	1,292,550	12,497,970	2,499,594
5,929,350	1,185,870	1,495,050	589,530	802,560	585,240	752,490	4,224,870	844,974
"	"	"	"	"	"	"	"	"
9,520,473	1,904,095	689,700	990,000	976,560	1,529,580	730,530	4,916,370	983,274
2,408,610	481,722	149,460	149,430	151,020	211,980	302,700	964,590	192,918
678,510	135,702	90,900	217,650	"	"	63,630	372,180	74,436
"	"	"	"	"	"	"	"	"
4,899,000	979,800	"	"	3,210	"	"	3,210	642
564,660	112,932	"	8,520	"	"	"	8,520	1,704
7,747,728	1,549,545	4,230,030	4,262,220	4,257,690	4,142,520	3,946,230	20,808,690	4,161,738
134,400	26,880	178,560	188,070	192,270	128,550	294,630	982,080	196,416
11,042,190	2,208,438	"	36,090	"	"	"	36,090	7,218
125,550	25,110	2,520	37,920	"	223,560	151,470	415,470	83,094
10,331,640	2,066,328	714,930	657,150	954,780	520,650	593,400	3,437,910	687,582
45,810	3,162	"	"	"	"	"	"	"
79,756,605	15,951,321	12,897,210	12,197,130	11,716,170	12,392,040	10,920,210	60,122,760	12,024,552

IV. VALORE delle merci che da Venezia entrarono nel
per Venezia durante il

	IMPORTAZIONE				
	1841	1842	1843	1844	1845
	<i>Lire</i>				
I. PRODOTTI NATURALI.					
Bestie da macello	67,584	34,878	48,210	41,031	62,538
Bestie da tiro	2,850	1,050	540	400,410	1,410
Bevande	204,198	207,759	240,792	235,641	301,354
Combustibili e materiali da costruzione	761,961	1,050,999	805,728	852,684	1,060,674
Frutti	740,673	803,820	1,375,716	1,395,771	1,160,733
Generi coloniali	2,175,072	3,413,397	4,147,584	5,721,810	6,245,877
Grani ed altri prodotti agresti	1,725,441	3,352,569	8,679,357	6,050,007	6,574,635
Olio, grassi combustibili e per uso tecnico	7,471,320	9,503,010	11,915,190	11,015,370	12,018,825
Pesci preparati, freschi e crostacei	3,493,365	4,209,015	4,481,955	3,878,505	3,878,950
Prodotti commestibili tratti dagli animali	281,340	341,175	262,977	264,717	352,731
Prodotti naturali d'altra specie	208,344	131,310	179,544	198,807	165,420
Tabacchi	916,044	551,502	821,100	695,694	958,893
Volatili e selvaggiume	3,051	3,855	3,084	4,074	3,897
	18,048,240	23,604,339	33,261,741	30,454,591	32,785,437
II. PRODOTTI INDUSTRIALI.					
<i>a) materie prime e mezzo fabbricate</i>					
Colori e materie coloranti	482,070	728,892	671,409	603,567	844,470
Gomme, resine, ec. per uso tecnico	127,815	151,650	283,335	301,545	393,075
Filati	225,198	203,109	231,393	208,410	200,643
Materie greggie	5,146,782	6,829,482	9,379,230	11,347,311	10,030,491
Materiali per accorciar pelli	374,217	451,443	531,489	572,028	575,394
Medicinali e profumerie	85,032	143,376	284,121	285,855	371,829
Metalli ignobili greggi e semigreggi	268,356	350,892	845,277	806,913	509,598
Minerali e terre	41,334	43,269	67,110	84,891	91,617
Pietre preziose, perle fino e metalli nobili greggi	3,219	222	3,978	3,756	3,222
Prodotti chimici	178,881	138,657	295,293	226,149	302,325
Sale comune	115,713	638,586	1,367,010	1,210,821	1,545,393
	7,048,617	9,679,638	13,962,645	15,654,216	14,868,147
<i>b) manifatture compiute</i>					
Manifatture	496,065	1,096,335	1,400,964	2,138,822	1,408,557
Oggetti d'arte e di letteratura	62,217	43,935	53,394	67,755	99,660
	558,282	1,140,270	1,454,358	2,206,577	1,508,217
	25,655,139	34,424,247	48,678,744	48,315,381	49,161,801

territorio doganale, e di quelle uscite dal territorio doganale
quinquennio 1841-1845.

		E S P O R T A Z I O N E						
Totale del quinquennio	Adeguato del quinquennio	1841	1842	1843	1844	1845	Totale del quinquennio	Adeguato del quinquennio
<i>Austriache</i>								
254,938	50,847	27,615	"	25,440	7,800	4,440	62,295	12,459
106,260	21,252	1,500	1,990	3,840	2,190	7,170	45,990	3,198
4,186,944	237,389	46,206	46,740	22,365	22,605	14,838	92,754	18,551
4,532,046	906,409	4,703,250	4,746,033	4,855,158	4,856,652	2,090,842	9,181,935	4,836,387
5,176,743	1,095,342	41,676	7,284	40,815	42,591	44,619	54,015	40,803
22,003,740	4,300,748	396	528	"	"	1,008	4,932	346
26,382,009	5,276,402	307,833	276,474	273,561	874,167	343,944	2,076,279	415,256
51,923,715	10,383,743	8,670	3,435	6,300	6,750	3,525	28,680	5,736
49,941,090	3,988,218	30,885	33,585	68,670	74,655	68,040	275,835	55,167
1,502,940	300,588	710,952	994,749	902,190	852,282	4,042,953	4,503,126	900,625
883,592	176,678	47,949	37,395	34,521	36,099	54,537	207,501	41,500
3,943,233	788,647	4,350	2,550	900	4,350	2,400	14,550	2,910
47,958	3,592	252	276	372	4,749	540	3,189	638
138,154,278	27,630,855	2,871,534	3,120,339	3,204,132	3,752,190	3,569,886	16,548,084	3,303,616
3,330,408	666,082	592,590	349,971	303,033	426,129	221,214	4,952,937	390,588
4,260,390	252,078	3,855	26,850	21,045	48,240	35,800	105,570	21,114
4,068,223	213,745	271,854	459,903	430,776	415,704	477,420	855,357	471,071
42,733,296	8,546,659	872,502	4,054,185	905,385	771,144	909,879	4,543,495	902,679
2,507,571	501,514	48,420	22,956	51,042	26,718	24,210	443,316	28,669
1,170,213	234,043	86,100	425,175	86,925	430,422	451,833	580,355	416,091
2,781,036	556,207	159,704	485,892	208,860	477,030	233,787	945,273	489,055
328,221	65,644	473,319	282,072	250,227	471,453	272,688	4,449,759	229,952
44,517	2,903	432	240,549	774	4,350	5,091	250,896	50,179
4,441,365	228,273	267,873	249,099	261,549	247,356	299,130	4,325,007	265,004
4,877,523	975,504	"	"	"	"	"	"	"
61,213,263	12,242,652	2,426,349	2,696,952	2,219,616	2,088,546	2,390,532	11,821,995	2,364,399
6,510,813	1,208,163	3,957,873	4,359,714	6,126,180	6,095,715	6,030,336	26,569,848	5,343,969
326,961	65,592	166,182	197,346	222,384	206,202	240,864	1,032,275	206,595
6,867,774	1,373,555	4,124,055	4,557,060	6,348,564	6,301,917	6,271,200	27,602,823	5,520,564
206,235,345	41,247,062	2,421,938	40,374,354	11,772,309	12,142,683	12,231,618	55,942,899	11,188,579

V. TRANSITO *avvenuto per il litorale veneto*

A. TRANSITO per il litorale

1842						
PRODOTTI NATURALI		MATERIE PRIME e manifatture incompiute		MANIFATTURE COMPIUTE compresi oggetti d'arte e di letteratura		
Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	
<i>Le merci Entrate pel litorale veneto si diressero ai seguenti confini:</i>						
Germania meridionale	773,528	868,176	811,216	2,036,481	106,232	573,924
Sassonia	"	"	11,592	12,420	56	600
Prussia	224	480	4,624	4,740	392	693
Cracovia	"	"	56	600	"	"
Turchia	"	"	56,112	360,720	"	"
Stati italiani	4,711,448	3,760,569	4,008,984	4,219,062	525,840	3,106,953
Svizzera	1,113,168	1,730,166	775,432	1,249,596	63,392	2,035,281
Litorale veneto	20,664	24,399	144,592	251,739	29,624	350,220
Litorale austriaco	"	"	"	"	"	"
Ungheria	"	"	"	"	"	"
Complesso	6,619,032	6,383,490	5,809,608	8,132,358	725,536	6,067,674
<i>Le merci Uscite pel litorale veneto provennero dai seguenti confini:</i>						
Germania meridionale	40,024	16,215	14,728	82,929	213,808	2,207,211
Prussia	"	"	"	"	"	"
Turchia	"	"	"	"	168	234
Sassonia	"	"	"	"	"	"
Stati italiani	5,922,896	4,307,979	4,783,464	5,670,021	735,392	16,723,140
Svizzera	60,536	97,119	11,144	67,641	458,808	5,619,009
Litorale austriaco	5,432	10,035	1,397,648	1,508,895	3,696	175,200
Litorale veneto	20,664	24,399	144,592	251,739	29,624	350,220
Complesso	6,019,552	4,455,747	6,351,576	7,581,225	1,441,196	25,075,014

negli anni 1842, 1843, 1844, 1845.

veneto durante gli anni

		1843							
TOTALITÀ		PRODOTTI NATURALI		MATERIE PRIME e manifatture incompiute		MANIFATTURE COMPLETE compresi oggetti d'arte e di letteratura		TOTALITÀ	
Kilogrammi	Valore in lire austriache	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austriache
1,690,976	3,478,584	783,944	844,059	1,038,072	2,425,878	95,312	563,319	1,917,328	3,830,256
11,648	13,080	"	"	13,664	14,640	"	"	13,664	14,640
2,240	2,613	"	"	5,936	6,360	"	"	5,936	6,360
56	600	"	"	"	"	56	600	56	600
56,112	360,720	"	"	"	"	1,288	6,900	1,288	6,900
9,246,272	41,086,584	6,817,384	4,407,495	4,773,720	5,508,216	459,592	2,729,055	12,050,696	12,044,766
1,951,992	5,015,043	947,072	1,588,098	1,142,568	2,601,834	69,384	458,241	2,159,024	4,648,173
194,880	626,358	49,952	23,637	8,400	16,878	3,640	16,242	61,992	56,757
"	"	"	"	"	"	56	750	56	750
"	"	"	"	"	"	112	900	112	900
13,154,176	20,593,519	8,598,352	6,860,289	6,982,360	10,573,806	629,440	3,776,007	16,210,152	21,210,102
238,560	2,306,355	8,120	14,088	13,440	70,140	322,336	2,953,479	343,896	3,037,707
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
168	234	"	"	"	"	"	"	"	"
"	"	"	"	"	"	224	3,000	224	3,000
11,441,752	23,701,140	5,485,816	1,027,572	5,798,464	6,778,227	563,192	15,054,828	11,847,472	22,860,627
530,488	5,783,769	90,664	142,836	69,552	109,500	537,936	5,701,860	698,152	5,957,196
1,406,776	1,694,130	14,728	14,400	7,224	8,637	4,200	24,339	26,152	47,376
194,880	626,358	49,952	23,637	8,400	16,878	3,640	16,242	61,992	56,757
13,812,624	34,111,986	5,649,280	1,222,533	5,897,080	6,983,382	1,431,528	23,756,748	12,977,888	31,962,663

TRANSITO per il litorale

		1844					
		PRODOTTI NATURALI		MATERIE PRIME e manifatture incompiute		MANIFATTURE COMPIUTE compresi oggetti d'arte e di letteratura	
		Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.
<i>Le merci Entrate pel litorale veneto si diressero ai seguenti confini :</i>							
Germania meridionale	760,368	4,015,635	995,176	4,465,017	407,128	696,228	
Sassonia	"	"	2,968	3,180	"	"	
Prussia	"	"	21,560	23,160	560	4,500	
Cracovia	"	"	"	"	"	"	
Turchia	"	"	"	"	224	2,400	
Stati italiani	8,654,832	4,490,022	8,146,376	6,603,708	591,696	3,382,266	
Svizzera	4,195,376	4,646,316	4,367,240	3,365,355	36,904	243,042	
Litorale veneto	370,272	97,407	76,552	403,812	46,016	67,362	
Litorale austriaco	"	"	"	"	"	"	
Ungheria	"	"	"	"	"	"	
Complesso	10,977,848	7,249,380	10,609,872	11,564,232	752,528	4,395,798	
<i>Le merci Uscite pel litorale veneto provennero dai seguenti confini :</i>							
Germania meridionale	9,128	19,119	31,192	219,897	288,624	3,085,908	
Prussia	"	"	"	"	112	300	
Turchia	"	"	"	"	"	"	
Sassonia	"	"	"	"	"	"	
Stati italiani	6,342,896	2,222,004	7,014,144	7,734,288	882,504	18,928,059	
Svizzera	51,688	429,798	43,216	89,145	479,080	5,962,425	
Litorale austriaco	"	"	"	"	"	"	
Litorale veneto	370,272	97,407	76,552	403,812	46,016	67,362	
Complesso	6,773,984	2,468,325	7,132,104	8,144,142	4,666,336	28,044,054	

veneto durante gli anni

		1845							
TOTALITÀ		PRODOTTI NATURALI		MATERIE PRIME e manifatture incompiute		MANIFATTURE COMPIUTE compresi oggetti d'arte e di letteratura		TOTALITÀ	
Kilogrammi	Valore in lire austriache	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austr.	Kilogrammi	Valore in lire austriache
1,862,672	3,176,880	789,040	1,074,204	883,288	1,403,850	97,440	672,999	4,769,768	3,151,053
2,968	3,180	784	840	"	"	"	"	784	840
22,120	27,660	"	"	3,528	3,780	"	"	3,528	3,780
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
224	2,400	168	360	"	"	"	"	168	360
17,382,904	14,475,996	8,419,160	4,423,455	7,600,320	5,159,082	615,216	4,009,689	16,334,696	13,592,226
2,592,520	5,254,713	1,326,752	1,624,920	1,596,840	3,436,254	52,192	367,695	2,975,784	5,428,869
462,840	268,581	22,680	26,976	23,128	101,667	4,480	16,581	50,288	145,224
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
22,340,248	23,209,410	10,258,584	7,150,755	10,107,104	10,104,633	769,328	5,066,964	21,135,016	22,322,352
328,944	3,324,924	10,080	21,186	39,928	256,983	251,216	2,788,959	301,224	3,067,128
112	300	"	"	"	"	"	"	"	"
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
14,236,544	28,881,348	6,598,760	2,116,569	8,318,016	8,813,484	1,001,056	20,069,148	15,917,832	30,999,201
543,984	6,181,368	91,056	230,658	5,992	48,345	475,776	5,828,928	572,824	6,107,934
"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
462,840	268,581	22,680	26,976	23,128	99,524	4,480	16,581	50,288	143,088
15,572,424	38,656,521	6,722,576	2,395,389	8,387,064	9,218,343	1,732,528	28,703,616	16,842,168	40,317,348

B. INDICAZIONE particolareggiata delle merci che transitarono per la monarchia uscendo dal litorale veneto.

CATEGORIE DELLE MERCI	ANNI			
	1842	1843	1844	1845
	<i>Chilogrammi</i>			
Generi coloniali	20,160	66,752	43,160	125,704
Frutti	273,280	55,048	73,304	238,560
Tabacchi	5,208	168	280	224
Olii grassi commestibili e per uso tecnico	3,472	2,576	40,248	2,464
Grani ed altri prodotti agresti	3,869,432	3,503,248	4,813,984	4,256,336
Bevande	18,424	36,288	15,792	23,744
Pesci, crostacei ed altri ani- mali acquatici	56,504	66,808	98,672	57,680
Bestie da macello	237,440	124,096	61,040	167,048
Prodotti di animali com- mestibili	87,808	100,576	68,320	104,160
Bestie da tiro	"	2,016	"	"
Materiali da costruzione . .	1,446,592	1,665,552	1,617,784	1,845,256
Altri prodotti naturali . . .	1,232	26,152	1,400	1,400
	6,019,552	5,649,280	6,773,984	6,722,576
Medicinali ed articoli di profumeria	4,368	5,208	7,504	3,584
Prodotti chimici	31,720	18,144	45,248	62,664
Sale marino	"	"	1,344	"
Colori e materie coloranti .	20,832	44,184	26,712	32,144
Gomme-resine e simili per uso tecnico	21,952	16,520	26,992	29,008
Materiali per conciar pelli .	1,960	25,872	21,672	"
Minerali e terre	49,784	122,864	77,896	99,344
Pietre preziose, gioje e me- talli nobili greggi	112	56	112	56
Metalli ignobili greggi e semigreggi	14,952	18,256	14,056	48,384
Materie greggie	6,190,464	5,472,712	6,881,616	8,078,392
Filati	12,432	173,264	28,952	33,488
	6,351,576	5,897,080	7,132,104	8,387,064
Fabbricati	1,441,496	1,412,152	1,642,256	1,698,760
Oggetti di arte e di lette- ratura		19,376	24,080	33,768
	1,441,496	1,431,528	1,666,336	1,732,528
Somma totale	13,812,624	12,977,888	15,572,424	16,842,168

VI.

RIASSUNTO

DEL MOVIMENTO DI TUTTI I BASTIMENTI ENTRATI ED USCITI

NEL DECENNIO 1836-1845

DAI PORTI DELLE PROVINCIE VENETE

i quali si distinguono :

- I. *Di Venezia (Malamocco e Lido).*
- II. *Di Chioggia (Chioggia e Brondolo).*
- III. *Di Treporti e Lignano.*
- IV. *Del Polesine.*

BASTIMENTI *entrati nei*

PORTI DELLE

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
<i>Cabottaggio delle coste austriache.</i>								
1836	4,574	216,484	"	"	83	3,421	4,657	219,905
1837	4,674	226,989	"	"	67	2,604	4,741	229,593
1838	4,500	221,255	"	"	60	2,501	4,560	223,756
1839	4,405	219,582	"	"	68	3,047	4,473	222,629
1840	4,545	228,233	"	"	45	1,990	4,590	230,223
1841	4,845	255,466	"	"	47	2,339	4,892	257,805
1842	5,423	290,634	"	"	38	1,932	5,461	292,566
1843	6,151	348,277	"	"	56	3,402	6,207	351,679
1844	5,761	342,096	"	"	33	2,080	5,794	344,176
1845	5,129	294,168	"	"	60	2,462	5,189	296,630
<i>Dai porti del grande cabottaggio.</i>								
1836	167	21,263	85	5,067	9	884	261	27,214
1837	221	21,565	179	10,396	7	511	407	32,472
1838	343	35,000	199	11,539	14	1,510	556	48,049
1839	372	35,080	249	14,285	8	724	629	50,089
1840	331	32,745	307	18,105	12	1,148	650	51,968
1841	294	32,912	190	10,449	18	1,988	502	45,349
1842	289	29,803	241	13,621	11	1,006	541	44,430
1843	231	22,985	314	16,913	23	1,857	568	41,749
1844	315	24,995	314	18,712	18	1,675	647	45,382
1845	269	31,289	303	18,708	32	4,588	604	54,585
<i>Dai porti di lungo corso.</i>								
1836	26	6,222	38	5,600	12	3,104	76	14,926
1837	38	7,722	42	5,766	5	631	85	14,139
1838	48	8,565	42	5,822	6	628	96	15,015
1839	22	4,105	40	6,292	5	629	67	11,026
1840	70	14,151	48	6,284	59	9,416	177	29,851
1841	28	4,794	52	7,913	14	2,248	94	14,955
1842	23	5,411	45	6,377	33	4,885	101	16,673
1843	39	8,668	63	9,644	74	12,888	176	31,200
1844	57	10,180	91	14,655	83	12,754	231	37,589
1845	24	5,477	55	8,672	76	13,350	155	27,499

BASTIMENTI usciti dai

PROVINCIE VENETE

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
<i>Cabottaggio delle coste austriache.</i>								
1836	4,422	210,412	"	"	71	4,119	4,493	214,531
1837	4,420	219,324	"	"	67	4,042	4,487	223,366
1838	4,323	219,175	"	"	47	3,349	4,370	222,524
1839	4,335	213,349	"	"	41	3,444	4,376	216,793
1840	4,609	240,018	"	"	56	4,179	4,665	244,197
1841	4,734	262,995	"	"	26	2,236	4,760	265,231
1842	5,155	286,863	"	"	23	2,758	5,178	289,621
1843	5,945	342,870	"	"	66	5,829	6,011	348,699
1844	5,738	340,289	"	"	57	6,942	5,795	347,231
1845	5,080	299,475	"	"	50	4,155	5,130	303,630
<i>Dai porti del grande cabottaggio.</i>								
1836	296	27,446	96	5,928	27	2,970	419	36,344
1837	405	32,678	184	9,738	21	2,202	610	44,618
1838	411	32,089	223	11,760	34	4,379	668	48,228
1839	408	31,558	290	15,306	23	2,814	721	49,678
1840	347	27,205	321	17,828	63	9,048	731	54,081
1841	386	34,214	209	11,741	42	5,872	637	51,827
1842	336	28,070	283	15,877	35	4,545	654	48,492
1843	303	27,713	342	20,695	48	6,046	693	54,454
1844	337	27,076	361	22,950	46	7,049	744	57,045
1845	296	30,465	373	27,508	64	10,459	733	68,432
<i>Dai porti di lungo corso.</i>								
1836	32	8,202	13	4,651	13	2,395	58	12,248
1837	38	8,368	11	4,433	10	1,564	59	11,365
1838	48	10,605	9	4,041	9	1,476	66	13,122
1839	66	12,909	11	4,800	6	920	83	15,629
1840	33	6,739	16	2,233	27	4,309	76	13,281
1841	27	5,491	22	3,508	4	499	53	9,498
1842	29	7,649	11	4,767	17	2,627	57	12,043
1843	41	9,221	22	3,555	40	6,987	103	19,763
1844	24	6,182	35	5,497	35	6,539	94	18,218
1845	30	6,643	4	590	36	5,499	70	12,732

TOTALE GENERALE.

ENTRATI

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1836 .	4,767	243.969	123	10,667	404	7,409	4,994	262,045
1837 .	4,933	256.276	221	16,162	79	3,766	5,233	276,204
1838 .	4,891	264.840	241	17,361	80	4,639	5,212	286,840
1839 .	4,799	258,767	289	20,577	81	4,400	5,169	283,744
1840 .	4,946	275,189	355	24,389	116	12,524	5,417	312,042
1841 .	5,167	293,172	342	18,362	79	6,575	5,488	318,109
1842 .	5,735	323,848	286	19,998	82	7,823	6,103	353,669
1843 .	6,421	379,930	377	20,557	153	18,141	6,951	424,628
1844 .	6,133	377,271	405	33,367	134	16,509	6,672	427,147
1845 .	5,422	330,934	358	37,380	168	20,400	5,948	378,714

U S C I T I

1836 .	4,750	246,060	109	7,579	111	9,484	4,970	263,123
1837 .	4,863	260,370	195	11,171	98	7,808	5,156	279,349
1838 .	4,782	261,869	232	12,801	90	9,204	5,104	283,874
1839 .	4,809	257,816	301	17,106	70	7,178	5,180	282,100
1840 .	4,989	273,962	337	20,061	146	17,536	5,472	311,559
1841 .	5,147	302,700	231	15,249	72	8,607	5,450	326,556
1842 .	5,520	322,582	294	17,644	75	9,930	5,889	350,156
1843 .	6,289	379,804	364	24,250	154	18,862	6,807	422,916
1844 .	6,099	373,547	396	28,447	138	20,520	6,633	422,514
1845 .	5,406	336,583	377	28,098	150	20,113	5,933	381,794

VII.

PROSPETTO

DEI BASTIMENTI ENTRATI ED USCITI NEI PORTI DI VENEZIA

DURANTE IL DECENNIO 1836-1845

BASTIMENTI entrati nei

PORTI DI

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
<i>Cabottaggio delle coste austriache.</i>								
1836	2,947	163,089	"	"	29	1,582	2,976	164,671
1837	3,115	172,436	"	"	25	1,252	3,140	173,688
1838	3,056	171,761	"	"	23	1,196	3,079	172,957
1839	2,824	160,529	"	"	31	1,654	2,855	162,183
1840	2,893	171,735	"	"	23	1,272	2,916	173,007
1841	3,315	201,618	"	"	19	1,251	3,334	202,869
1842	3,778	238,647	"	"	25	1,499	3,803	240,146
1843	4,413	289,936	"	"	38	2,772	4,451	292,708
1844	4,236	286,590	"	"	25	1,808	4,261	287,398
1845	3,517	234,351	"	"	36	1,634	3,553	235,985
<i>Dai porti del grande cabottaggio.</i>								
1836	160	20,423	74	4,723	8	825	242	25,971
1837	190	19,924	144	8,601	4	376	338	28,901
1838	253	30,416	155	9,601	14	1,510	422	41,227
1839	301	31,501	190	11,031	5	648	495	43,180
1840	238	27,401	213	13,705	12	1,118	463	42,224
1841	225	27,158	170	9,409	15	1,850	410	38,417
1842	229	24,495	224	12,674	10	960	463	38,129
1843	168	18,998	247	13,632	22	1,827	437	34,457
1844	218	18,613	241	15,460	17	1,566	476	35,639
1845	213	26,678	281	17,276	32	4,588	526	48,542
<i>Dai porti di lungo corso.</i>								
1836	26	6,222	38	5,600	12	3,104	76	14,926
1837	38	7,722	42	5,766	5	651	85	14,139
1838	48	8,585	42	5,822	6	628	96	15,035
1839	22	4,105	40	6,292	5	629	67	11,026
1840	70	14,151	48	6,184	59	9,466	177	29,801
1841	28	4,794	52	7,913	14	2,248	94	16,955
1842	23	5,411	45	6,377	33	4,885	101	16,673
1843	39	8,668	63	9,644	73	12,694	175	31,006
1844	57	10,180	91	14,655	83	12,754	231	37,589
1845	24	5,477	54	8,386	76	13,350	154	27,213

BASTIMENTI *usciti dai*

VENEZIA

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
<i>Cabottaggio delle coste austriache.</i>								
1836	2,069	108,029	"	"	31	2,757	2,100	110,786
1837	2,264	123,341	"	"	21	2,564	2,285	125,905
1838	2,108	113,790	"	"	16	2,267	2,124	116,057
1839	1,957	111,689	"	"	19	2,596	1,970	114,285
1840	2,011	122,524	"	"	27	3,228	2,038	125,752
1841	2,277	150,708	"	"	9	1,521	2,286	152,229
1842	2,800	183,370	"	"	18	2,582	2,818	185,952
1843	3,343	231,566	"	"	37	4,488	3,380	236,054
1844	3,336	236,853	"	"	50	6,670	3,386	243,523
1845	2,958	218,860	"	"	43	4,002	3,001	222,862
<i>Dai porti del grande cabottaggio.</i>								
1836	273	26,840	86	5,525	27	2,970	386	35,335
1837	322	29,493	149	8,021	20	2,175	491	39,689
1838	364	28,511	180	9,894	31	4,290	515	42,695
1839	305	26,734	217	11,627	18	2,649	540	41,010
1840	264	24,302	219	12,968	63	9,048	546	46,318
1841	313	30,382	178	10,431	38	5,593	529	46,406
1842	365	25,159	260	14,929	34	4,401	559	44,489
1843	258	25,422	292	18,332	47	5,852	597	49,606
1844	264	23,004	281	19,680	46	7,039	591	49,723
1845	267	28,104	336	25,433	62	10,107	645	63,644
<i>Dai porti di lungo corso.</i>								
1836	22	8,202	13	1,651	13	2,395	58	12,248
1837	38	8,368	11	1,433	10	1,564	59	11,365
1838	48	10,605	9	1,041	9	1,476	66	13,122
1839	66	12,909	11	1,810	6	920	83	15,689
1840	33	6,739	16	2,233	27	4,309	76	13,201
1841	27	5,491	22	3,508	4	499	53	9,498
1842	29	7,649	11	1,767	17	2,627	57	12,043
1843	41	9,221	22	3,555	40	6,987	0 0	19,763
1844	24	6,182	35	5,497	35	6,539	94	18,218
1845	30	6,643	4	590	36	5,499	71	12,732

TOTALE GENERALE.

ENTRATI

ANNO	Con bandiera austriaca		Con bandiera forestiera, ma dello Stato dal quale provengono		Con bandiera forestiera diversa da quella dello Stato dal quale provengono		TOTALE	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1836 .	3,133	189,734	112	40,323	49	5,511	3,294	205,568
1837 .	3,343	200,082	186	14,417	34	2,279	3,563	216,778
1838 .	3,357	210,462	197	15,423	43	3,334	3,597	229,219
1839 .	3,147	196,135	230	17,325	41	2,931	3,418	216,391
1840 .	3,201	213,287	261	19,989	94	11,806	3,556	245,082
1841 .	3,568	233,570	222	17,322	48	5,349	3,838	256,241
1842 .	4,030	268,553	269	19,051	68	7,344	4,367	294,948
1843 .	4,620	317,602	310	23,276	133	17,293	5,063	358,171
1844 .	4,511	315,383	332	30,115	125	16,128	4,968	361,626
1845 .	3,754	266,506	335	25,662	144	19,572	4,233	311,740

U S C I T I								
1836 .	2,374	143,071	99	7,176	71	8,122	2,544	158,369
1837 .	2,624	161,202	160	9,454	51	6,303	2,835	176,939
1838 .	2,460	152,906	189	10,935	56	8,033	2,705	171,874
1839 .	2,328	151,332	228	13,427	43	6,165	2,599	170,924
1840 .	2,308	153,565	235	15,201	117	16,585	2,660	185,351
1841 .	2,617	186,581	200	13,939	51	7,613	2,868	208,133
1842 .	3,094	216,148	271	16,696	69	9,610	3,434	242,454
1843 .	3,642	266,209	314	21,887	124	17,327	4,080	305,423
1844 .	3,624	266,039	316	25,177	131	20,218	4,071	311,404
1845 .	3,235	253,607	340	26,023	141	19,608	3,716	299,238

**FESTE, SPETTACOLI,
COSTUMI**

Venezia, che, per lungo andare di secoli, immota, quantunque non istrania, rimase a tutti i rivolgimenti e le agitazioni che sì spesso mutaron la faccia d'Italia, nè mai aperse l'inviolato seno allo straniero, serbò lungamente intatti i primitivi costumi, ch'ella avea tolti, ne' suoi frequenti commerci, all'Oriente, o derivavano dalle patrie sue leggi, facendone come un popolo a parte.

Ma Venezia, troppo divota al passato, che aveva creato la sua grandezza, e troppo a quel culto fedele, non seppe accortamente piegare all'urto delle nuove idee, a quella fatale potenza che aveva di subito riscosso e illuminato i popoli; volle resistere, e fu travolta. Ora l'antica sua costituzione è sparita: un abisso immenso separa l'un tempo dall'altro, e della prima Venezia or poco più riman che le pietre, e queste pur si sformarono in parte. Pochi anni ancora, e non vivrà più persona ch'abbia assistito alle sue storiche pompe; i suoi costumi, sì originali, sì splendidi, a poco a poco smarrirono, ed ella più non rassembra a sè stessa. In lei, al par d'ogni altro paese, le mode straniere ora esercitano il loro impero tiranno, e, secondo vuole la frivola imitazione, quando la società è inglese, quando francese; non ha più società veneziana, e nella scolorata uniformità delle fogge e delle maniere ogn'impronta nazionale svanisce.

Se non che, nella guisa medesima che, nella povera ed oscura contrada di Santa Marta, sorge ancora dall'alto della sua colonna l'antica insegna della repubblica, rispettata o dimentica, in quell'estremo confine, da' civili furori del 97, d'infausta memoria; in quella guisa qualche traccia degli antichi costumi si può ancor riscontrare nel popolo, più lento ad abbracciare le novità e a rinnegar la sua fede. La luce, come le tempeste, muove dall'alto, e ultime ad irradiarsi son le regioni più basse; se così è che il mondo novello, la civiltà nuova possa compararsi alla luce. Laonde la repubblica si continua ancora in alcuna delle sue feste; elle non hanno più oggetto, non esprimon più nulla, della pompa loro non resta se non una languida immagine; pure il popolo non è meno al lieto rito fedele, e se mutarono i tempi, ei volle serbarne almen le sembianze. Così il doge e il suo bucintoro cessarono il loro uffizio; fra le memorie presso che favolose or si conta l'acquisto di Padova, che ogni anno si celebrava in Santa Marina; che più? la chiesa stessa a quella santa dedicata disparve e fece luogo alle case; pure a' 17 di luglio provatevi a passare per quella contrada! La festa, che noi diciamo la *sagra*, si mantiene ancora in tutto il suo fiore, come a' più bei tempi del doge Gritti, nè ci si vuota un minor numero di bicchieri. Una sola tradizione non si perde, l'innocente tradizione della botte.

Un'altra volta la *sagra* varca il canale, e la terza domenica di luglio pianta le sue tende, anzi i suoi mille deschetti d'ogni cosa che si mangia o si bee, alla Giudecca. Quivi si festeggia, con l'attualità dell'allegrezza d'un giorno, un evento felice, che novera quasi tre secoli, la liberazione della peste del 1576, per cui la religiosa repubblica innalzava appunto per voto il tempio, nella sua semplicità sublime, del Redentore, e ne tramandava con sacre ed annue ceremonie a' posteri la memoria. Un po' nell'aspetto delle cose e dell'accompagnamento mutato, il pio costume ancor si conserva. Il tempio con modesto apparato, qual lo consente l'austera povertà dei buoni padri, che l'hanno in custodia e l'uffiziano, s'orna tutto quanto di fiori, che in mille e mille lucidi testi, innocente loro ambizione,

copron cornici ed altari, e spargon l'aria di soavi profumi, mistico emblema della preghiera, che a Dio si eleva quasi effusione del cuore. A dar più facile il passo a quel devoto pellegrinaggio, per cui tanti e sì diversi ristori già s'apparecchiano a riva, s'imprigionan le acque, e sorgono d'improvviso due mobili ponti, che attraversano, l'uno il canal grande in Santa Maria Zobenigo, l'altro, con ardimento ancora maggiore, quello che separa l'isola dalle Zattere, e per ambidue sfila e passa, sto per dire, tutta Venezia. La folla comincia a' primi vesperi del sabato, e se le porte della chiesa si chiudono, non s'interrompe già la popolar divozione. Ell' anzi cresce con le ombre, e la calca e il passaggio continuano quanto è lunga la notte. La gente vi corre a brigate ed a frotte, varca i ponti in famiglia, poichè qual marito, qual padre sarebbe d'animo sì irriverente, o di sì selvaggia natura, che si ribellasse alla santa osservanza, nè conducesse in giro alla sagra la sposa od i figlioletti? Un po' prima, un po' dopo, al gran valico s'incontrano tutti; chi non giunge la sera, ci arriva il mattino, e le turbe di chi va s'urtano e confondono con quelle di chi ritorna. La letizia degli uomini si manifesta nel giocondo aspetto de' luoghi, e, lungo tutto il cammino che guida alla sagra, le strade s'ornano d'archi, di festoni e bandiere, sfavillano di cento e cento colorati palloni, astri giulivi d'ogni pubblica festa; e qua le botteghe si paran nella verde ricchezza di fronde e di frasche, e mettono in più vaga mostra le merci; là, troppo ospitali, spalancan le porte, si fregiano di bei trasparenti, che più adeschino il guardo, i magazzini, come, nobilitandole, noi domandiam le taverne, e tratte al fresco, ove lo spazio consente, le panche, empiono l'aere d'allegre voci e di canti; intanto che ad ogni passo, sorti d'improvviso col sole, o piuttosto con le prime ombre della notte, s'appostano d'ogni fatta fondaci d'abbondanza, a confortare la gola o la vista, e, in ogni caso, gli orecchi di chi passa, e più ancora di chi abita i siti. Da per tutto la storica rimembranza si festeggia cenando; il mondo elegante, il mondo che vuol vedere ed esser veduto, s'accoglie ne' superbi giardini del sig. Checchia, a petto de' quali quelli d'Armida non sono se non una fredda e

scarsa invenzione; il buon galantuomo, le persone tranquille, che cenano solo pel piacer di cenare, si ritraggono con la famigliuola, o il crocchio genial degli amici, sotto il vulgar pergolato degli altri orti meno ambiziosi; e chi non ha voglia d'affrontare sì lontani viaggi, chi non si sente l'animo forte da incontrar la battaglia dei gomiti e delle spalle, colà nelle strette di San Moisè per onde solo si varca; oppure, tardi giunto alla Giudecca, quivi non trova sito o vivanda, così sterminato e fulminante è lo sparcchio, cambia l'amenità e la frescura di que' verdi soggiorni ne' chiusi bollori delle stanze doppiamente odorose del Cappello o del Cavalletto, o quivi si mette come a nicchia, in custodia, nell'angustia di quegli stalli, che per antifrasi si chiamano *camerini*, contento d'aspettare per ore ed ore che sul suo piatto discenda la manna d'un pollo male arrostito, o d'un po' d'agro sapore, quasi non potesse meglio, e con miglior agio, a casa cenare: tanto è l'ardor della sagra! Lo stesso spettacolo si ripete al Vapore, nel più prezioso e galante S. Gallo, dovunque ha fuori frasca od insegna: Venezia è in quella un solo triclinio, da per tutto si mangia e più ancora si cionca.

A poca distanza di giorni, questa festa, o piuttosto questo pubblico gaudio, è seguito da un'altra consimile, che si intitola da Santa Marta. La sua istituzione risale alle età più remote; ma ella non ricorda nessun fatto illustre, nessuna particolar divozione. Non è una festa storica; ella è soltanto una festa golosa, fatta in onor della sogliola, per merito del puro secolare sapore. Ne' tempi eroici e ch'ora parrebbero mitologici della repubblica, quando i gusti erano semplici, e più s'accostavano a quelli della primitiva natura, la gente prendeva appunto diletto, come narra la Michiel parlando della origine di tal festa, di andare di luglio alla pesca delle sogliole, il pesce più ghiotto della stagione; poi, fatte lor prese, scendevano a riva per ristorarsi delle durate fatiche, ed ivi al fresco, dove che fosse, gozzovigliavano con la lor pescagione. Divenuti in progresso più civili, ch'è quanto dire più agiati, i costumi, parve più comodo lasciare que' faticosi piaceri a' poverelli, che ne fan professione e vivon di quello, e si convertì l'uso in una pubblica cena, dove, quasi

monumento o ricordo, la sogliola, accomodata in sapore, ritenne l'antico primato; e la posta fu data in Santa Marta. La festa è però più navale e marittima che terrestre, e la specialità che la distingue dalle altre è giustamente il numero grande e lo sfoggio delle barche, che in quelle acque per ordinario solinghe si adunano. I ricchi, que' ricchi che sanno spendere, e in cui la miseria dell'animo non fa contrasto con le larghezze della fortuna, v'accorrono in sontuose peote con ogni maniera di eleganza fornite, quali in forma di padiglione o di tenda, quali più bizzarramente foggiate e tutte splendenti di lumi; private società di cittadini, che per quella sera si formano, altre ne addobbano non meno pompose; lo stesso modesto artigiano, il meschino operaio, che pel solenne tripudio leva ogni settimana volontaria una tassa sullo scarso salario, e, contro ogni tentazione, lo depone nelle mani d'un capo, si raccolgono anche essi in brigate, arredano anch'essi il loro legnetto con la più semplice pompa di verdi rami ad arco o a festoni intrecciati, e l'illuminano a variopinti palloni. Lungamente prima dell'ora, i varii legni si veggono fermi a questa o quella riva a far di sè vaga mostra o ad aspettare le provviste e gl'imbarchi; poi vanno a loro cammino, dando nel loro passaggio co'suoni e coi canti eccitamento al giulivo tumulto. Con essi alla spiaggia di Santa Marta conviene e s'arresta la flotta innumerevole delle altre più leggiere barchette: questa, che nel seno furtivo cela forse qualche leggiadro mistero, fugge i lumi e gli sguardi, e si tiene nelle ombre in disparte; le altre, che non hanno eguali cagioni da evitare, ma cercano la luce, insieme si stringono, si serrano, e quell'improvviso e mobil suolo di prore che toglie la sponda, e in romorosa piazza il canale converte; le mille e mille facelle, ond'egli al par della volta stellata fiammeggia, e più di tutto il lieto e fiero baccano, la confusa e assordante armonia delle voci e delle orchestre natanti di quell'immenso popolare ritrovo, danno allo spettacolo un carattere sì nuovo e singolare da non compararsi a nessun altro: mirabile e dilettevol del pari. Nelle barche son messe le tavole; in ognuna, più o meno sontuosamente, si cena, e il povero, contento del grossolano suo piatto, ch'ei condisce

col miglior appetito, ed innaffia con gran copia di vino, non invidia al ricco il più dilicato suo desco, e gode al pari e più forse di lui. In quella bella comunanza d'opere e di consigli, nel buon umore, onde santa Marta gli accende, tutti si senton fratelli, e senz'uopo d'alcuna presentazione, il vicino si volge al vicino, l'una barca appicca con l'altra discorso, d'una in altra girano orciuoli e bicchieri; il ben di Dio si dispensa; poichè l'allegrezza è liberale, e chi gode vuol ch'altri goda. Ma il banchetto non è tutto sulle acque: un gran popolo di commensali in terra pure s'aduna; le Zattere, il campo di Santa Marta splendono d'insolita illuminazione; i caffè, gli alberghi più umili riboccan quivi di gente, e, in difetto di più comodo spazio, vidi già spiedi girare e arroventarsi gratelle nel bel mezzo della contrada. Tra questi gaudii e questi tripudii compie il suo corso la notte. L'astro del giorno si leva, e la gente stanca, ma non sazia ancor di dilette, va dargli il primo saluto fra' corbelli e canestri dell'*erberia*, il mercato delle erbe, o si sparge pe' caffè di Rialto, chiedendo alle aure fresche o alla calda bevanda il buon pro' della cena.

La sagra di Santa Marta non si ristringe però fra' brevi termini di quella sera soltanto. Ella lascia a sè dopo, come una traccia, l'eco di quel gran suono, e in qualche guisa continuasi nelle corse che si fanno in quelle acque ne' lunedì che la seguono. Le gondole vanno ivi in sulla sera a diporto incontro alla soave brezza che spira dalla laguna, e a pascere la vista nel delizioso spettacolo, che in quell'ora, al moribondo raggio del sole, ella presenta. Queste corse sulle acque, che noi con più proprio vocabolo domandiam *freschi*, un tempo abbandonate, ora tornarono in grandissima voga, e formano il nostro principal passatempo nella buona stagione. Le domeniche si corre il canal grande. Il dì del Redentore le barche si adunan nelle acque della Giudecca più presso alla sponda; la festa di s. Pietro convengon fra' ruderi dell'abbandonato *Rio* di Castello; quella di san Giobbe nel sanguinario e talmudico Cannaregio. Più solenne di tutti, e per grande concorso, e per eleganza e sfoggio di vesti e livree, è il fresco del *Corpus Domini*. In esso si dà la

posta il bel mondo, e chi vuol parere non manca. Questi acquatici corsi cedono forse in varietà e magnificenza di traino a quelli di terraferma; ma loro vanno tanto più innanzi, quanto ne' suoi riflessi, nel moto, nel cangiante aspetto più vaga e animata è la natura dell'acqua; più quieto, senza disagi di frastuono e di polve, è lo spasso, più ingegnosa l'opera de' gondolieri, che per quella densa e intricata selva di legni, sanno così destra e sicuramente cansarsi e trovare il passaggio. In tali marini passeggi è ignoto quel sentimento d'umiliazione o d'invidia, che mal nostro grado nel cuor si solleva all'aspetto insultante della ricchezza assisa nel superbo suo cocchio; nessuno non è soverchiato, e nella uniformità della foggia, e presso che dell'arredo, la gondola è veramente repubblicana, rappresenta la libertà ed eguaglianza, senza che, ognuno con poco può cavarsi que' gusti. La sapienza della repubblica s'ammira ancora in quella suntuaria sua legge, che stanziava un solo modo alle gondole.

Quando cessano quelli di Santa Marta, incominciano i lunedì di settembre al Lido. Il Lido è appunto, come altrove scrivemmo (1), la nostra campagna, il podere comune sul quale Venezia in massa villeggia. Sparta aveva comuni banchetti; noi facciamo in comune le nostre villeggiature: villeggiature d'un dì, che comincian col sole e col sole finiscono, che non costringono a mutar nè dimora nè letto, che non interrompono i domestici affari, e che però, senza averne le incomodità ed i fastidii, han tutti gli agi e i dilette delle altre: l'aurea libertà de' campi e le soavi impressioni della bella natura. Nè ci fa niente la corta durata; di lunedì in lunedì ne avete ben per due mesi. Il solo viaggio è una festa; si fa di conserva, in processione, a convogli, fra' canti; ed è più la spesa del fiato che dei denari. A questa e quella porta sull'acqua, alle sponde delle fondamenta, allato a' ponti, sin dal mattino stanno parate le barche, e veramente parate, poichè molte sono adorne di tende o di rami

(1) *Siti pittoreschi e prospettici delle lagune venete, ecc. Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838.*

fronzuti, e dentro s'acconciano e tavole e sedie; nè vi manca alla poppa, e meglio anche alla prora, perchè a certe cose è bene aver sempre l'occhio, la sua botticella, o almeno almeno la sua anguistara del vino. Uno dei più cari spettacoli è vederne anzi l'imbarco; la gente si ferma a goderlo dalle rive, e l'accompagna talora cogli applausi, tal altra co' fischi. Su quelle barche fanno talora passaggio intere famiglie: la prima, la seconda, la terza generazione: il nonno, che s'affida a rischi del mare, e si concede ancora una volta, prima di chiuder le luci per sempre, quella onesta vacanza, e che innanzi di porre il piè a bordo consulta con un guardo il cielo, e tenta il legno col bastoncello; la madre prudente, che tien dietro a' putti, ma più ancora al carico delle vittuaglie; i putti insolenti, che balzano dentro d'un salto e fan traballare la barca, mentre i vecchi si stringono alle panchette, e loro dan sulla voce, brontolando. E quando non s'imbarcano le intere famiglie, s'imbarcano mezze le contrade: tutte le donne di questo o di quel campiello, di questa o quella corte, come qui si domandano certe vie mozze un po' spaziose, e ch'elle, tratte in sulla porta le impagliate lor sedie, trasformano in sala da crocchio, anzi in assemblea, dove agitano in pubblico le private loro faccende, con grande consolazione del vicinato. Questa specie di fragorosa tribù ha un capo, anzi una capessa, col titolo di cassiera, il cui ufficio è di raccorre di settimana in settimana dalle altre quel volontario tributo, che per simigliante occasione abbiamo di sopra notato, col cui merito e capitale vanno poi insieme al Lido a sciupare in un unico *garanghelo*, tal nome ha la comun gozzoviglia, ciò che un po' per volta e a spilluzzico s'è ragunato in un anno. Queste sono le compagnie più allegre, quelle che fanno veramente vivo e singolare il popolare baccano. Ed è ben giusto ch'elle ne vogliano una buona sattuola, s'hanno a rifarsi del sacrificio che loro costò quella festa per tutto un anno. Ma accostiamoci al Lido.

La benigna natura, acciocchè Venezia non fosse dal mare, quand'egli infuria, inghiottita, ne alzò, a riparo e presidio, alcune isolette, che le fan come scudo e la fronteggiano incontro a' suoi

furori, quasi scolte avanzate, che impediscono e fan sicura la porta di questa antica donna delle acque. Una di quelle è appunto il Lido. L'industre mano dell'uomo fecondò lo steril terreno, e qui sul labbro dell'Adriatico fioriscono orti e bruoli e vigne: la natura campestre fa guerra e usurpa il luogo alla marina.

Per queste vigne e questi bruoli si spargono le liete brigate, e v'arrivano in tanto e sì spesso numero, che scarso all'arrivo è l'interno canale, per cui ivi si approda. In questo canale non si va più per barca, ma co'suoi piedi, all'asciutto, per un fitto suolo di legni, che nascondono l'acqua alla vista, e d'onde non si varca se non travasandosi d'uno in altro bordo, con pericolo ben più di fiaccarsi le gambe od il collo, che non d'affogare. Ed ohimè! quanti piatti e quante angustie, che securi avevan superati i pericoli tutti del lungo tragitto e dell'imperversar della gioia delle donne e dei putti nella barca, diedero miseramente a traverso in questo strano cammino e caddero col portatore, prima che potessero consolare il dente o le labbra della compagnia, che invano alla sponda si rammarica, e rimbrotta per giunta il caduto! Ma chi giunse salvo e senz'accidente alla riva non ha maggior pensiero che trovare il luogo alla mensa; la qual cosa non accade così di leggieri, sì pieno è ogni sito ed il campo occupato. Il verde smalto del prato sparisce sotto il candido ammanto delle tovaglie; benchè è da farsi al popolo questa giustizia, che non tutti offendono a questo modo la bella natura, e si contentano del semplice tappeto d'erbe e di fiori, ch'ella intesse per tutti. Persone, che possono a loro grand'agio sedere entro spaziosi ed eleganti tinelli, qui si contentano, e chiamansi fortunati d'un vil cantuccio all'ombra sull'erba; altri non credono che ne scapiti la dignità delle lettere, delle arti o della ducale prosapia a farsi veder dalla gente con in mano la cazzeruola e il fiasco del vino, a cercar sito ed affrettare gli apparecchi del pranzo. E mentre da questa parte si apparecchia e si mangia, dall'altra si sparecchia, e si muta in sala da festino la mensa, e saltano i piedi dove prima girarono i piatti. E a vedere che salti, che ardore di capriole e scambietti! Qui troppo non si

aspettano nè si penan gl'inviti; non si disperano se non hanno il compagno o la compagna: ballano senza distinzione di sesso, l'uomo con l'uomo, le donne fra loro, ballano soli, pel solo piacer di ballare, pel vino che li fa ballare. Altrove, dato fondo a' bicchieri, e trovato in quel fondo una gioia più rumorosa e più viva, a coro si canta, e a que' canti si frammette, non con molta armonia, ma si con molto fragore, ch'addoppia la confusione di quel gran rovinio, il suono dei flauti, dei violini, degli organi e fino dei tamburi e dei piatti di que' facili professori che professano all'aria, e si contentano per le vie dell'onorario d'un soldo, non recandosi nè meno s'altri loro lo nega. Qui è il grande fabbricatore delle frittelle, quel gran credenziere del popolo, che in tutte le sagre v'affumica gli occhi e vi molce il palato, e vi muove l'appetito o la nausea, secondo che chi passa è sazio o digiuno: così tutte le cose mutan natura, e sono buone o cattive giusta l'interesse di chi le giudica o le contempla.

Questa fiera, questo ghiotto bazzarro d'ogni cosa che si manda giù per la gola, ha molti singolari mercanti: e, cosa degna di nota, qui, dove si versa e logora tanto vino, sono in numero grande coloro che attingono le loro ricchezze dal fondo de' pozzi e si fanno tiranni dell'acqua, l'acqua che qui non è solo un natural elemento, ma si un'onesta cagione di lucro. Certo e' conoscono il precetto: danno bere a chi ha sete, ma chi ha sete deve pagare. Questi limpidi negozianti si distinguono per due singolari specialità: fanno gran guazzo e rumore ancora più grande. Nè si contentano sol di gridare, ma vogliono avere nome di spirito, e trovano lor giuochi di parole e figure: *Fresca con l'acqua; Acqua de' rr. padri*: spiritosità acquatiche, simili a quelle di certi giornali. Altri più vaghi, ma meno liquidi venditori, portano in collo attorno le loro merci: i frutti, le ciambelle, le ostriche; le ostriche, le quali, come le uova del sale, ad essere saporite hanno uopo di molte parole, e par che non possano aprirsi se prima molto non s'è contrattato. A questa lieta parte del quadro fanno tristo riscontro que' tapinelli, i quali, alla vista di tanta bombanza, all'odore di tante delicate vivande,

ch' essi non isperano d' assaggiar mai in loro vita, sentono invano venirsi l' acquolina in bocca; e s' aggirano intorno alle mense, pur contentandosi dei rifiuti del pane, de' rilievi, che loro, come l' osso al cane, si getta e spesso ancora si niega, mentr' altri lautamente si ciba e s' empie fino alla gola. Povere genti! Ed essi son pur fatti della medesima pasta. Quanta virtù è uopo ad essere e rimaner poveri! quanta a non lasciarsi tentare da quello d' altri!

Ora s' immagini qual vario e grandioso spettacolo di moto e di vita presenti quest' affollata pianura, anzi questo vivo mare di popolo, nel più libero abbandono dell' allegrezza, suscitata dalle vivande, dal vino, dalla compagnia, dal diporto! Ma il sole già scende; Venezia, imporporata dall' ultimo suo raggio, lo nasconde a quelli del Lido. La gente, che prima si teneva tutta ne' prati, ora si divide, parte sulla sponda del mare a raccor chiocciole e conche marine, o a scrivere i nomi, inutil fatica, immagine di tante altre! sulla liscia sabbia della spiaggia; parte nella morta campagna dei figli di Mosè a leggervi le sepolcrali iscrizioni, e ispirarsi di tenera malinconia, che buon pro' loro faccia!

Da ultimo è la gran battaglia dell' imbarco al ritorno; dico battaglia, perchè è da combatter assai prima di giugnere al legno, e più combattono di parole i gondolieri. Tale, ch' era venuto con grand' agio nella sua barca del dì, è obbligato, se vuole riveder la notte il suo letto, di fare il tragitto, e ben se ne contenta, in società di ben quindici o venti altri sozii, ch' ei non vide una volta in sua vita, con la bella comodità, se non con la sicurezza, delle arringhe nel loro barile; tal altro, che nell' andare era beato di soave e cara compagnia, è costretto a partir solo, o, peggio ancora, a ricettare un terzo, in ogni caso, e di sua natura, noioso; molti infine son quelli che non vanno già, ma son portati in battello, e si desteranno il domani, che crederannosi ancora al Lido.

E Venezia pure ha le sue corse, i suoi palii, ed ella non invidia ad Epsom e alla Croix-de-Berny, le lor glorie. Solo che qui non si corre, ma vogasi; la palma non è contrastata dall' impeto cieco di un' indomita belva, ma dalla forza e dalla destrezza dell' uomo, e

n'è stadio ed arena una delle più belle contrade, la più singolare forse d'Europa, il Canal grande. Queste corse da noi si chiaman *regate*, e si fanno su leggieri barchetti, i quali, staccandosi dalla estrema punta de' Giardini, corrono tutta la città per mezzo a quel canale che in due la divide; poi, giunti al confine, girano il segno, e risolcando le onde medesime, vengono di qua da Rialto a corre le sudate bandiere. L'uso di queste corse ha lontanissima origine. In antico la gioventù veneziana soleva condursi ne' dì di festa al Lido a tirare di fionda, e per facilitarvi il passaggio, la provvida repubblica teneva apparecchiate alla riva di San Marco alcune barche di trenta e fin quaranta remi; laonde, chi non aveva miglior modo al tragitto, in quelle imbarcavasi, e pagava il passo vogando. E come spesso addiviene, che chi corre alla medesima meta, o si giunge in cammino, vuol vincer del tratto e soverchiar il compagno, così spesso sorgeva gara tra loro a chi prima arrivasse, e da ciò ebber principio le disfide sull'acqua, che dapprima si combatterono appunto con que' grossi navili. Il governo, che vide come quel doppio esercizio poteva conferire a render forte e valida la gioventù pe' casi di guerra, volle convertire in costume quel passeggero e accidental passatempo, e ordinò che nella festa delle Marie fossero tiri di fionda in certi luoghi della città e s'istituisser *regate*, pigliandone il nome da quella riga che facevan le barche alla riva, e componendone dall'appellativo l'astratto. Se non che, cresciuto in potenza e grandezza lo Stato, le *regate* mutaron natura, e di semplice ginnastico esercizio ch'ell'erano, divennero un grandioso e superbo spettacolo, che si riserbava soltanto per le più solenni occasioni, o d'illustri nozze cittadine, o di feste a principi forestieri. Ell'era allora una gara, più che di remi, di magnificenza e di lusso, a cui prendevano parte tutti gli ordini della città e nella quale tutti facevano a superarsi. Le più doviziose famiglie, e a que' tempi non erano poche, ogni particolar compagnia, le corporazioni di quante son le arti e i mestieri, tutte erano in quella gran mostra rappresentate, e vi concorrevan ciascuna con la propria *peota*, figurante nell'addobbo un diverso soggetto preso dalla storia, dalla mitologia,

da' costumi delle varie nazioni, o esprimente con le allegorie gli attributi della professione o dell' arte che l' aveva arredata. Onde s' immagini la varietà e lo splendore di quell' unica rappresentazione che mutava scena a ogni istante, e in cui ogni barca appariva ricca di statue, d' oro, d' argento, de' più preziosi e bizzarri ornamenti, e le sete e i velluti con isprezzante grandezza si strascinavano e sciupavan nelle onde, senza contare le sontuose assise de' rematori. Alle *peote* s' aggiungevano altri legni minori, le *balotine*, le *malgarote* con eguale ricchezza parate, e le più vaghe e snelle *bisnone*, su cui non seduto, ma ginocchioni su molli cuscini, reggevasi il signore che le comandava, e delle quali era ufficio tenere sgombero il canale, quand' egli era apparecchiato a quel marino torneo, e appunto da questo lor facile serpeggiare tra prora e prora, e dal celere corso traevano il nome di bisnone, come a dire gran biscie. Quel buon popolo, per la cui educazione non si era ancor tanto scritto nè pensato, ma che Cristoforo Cristofoli, il famoso *missier grande*, o gran bargello della repubblica, valeva solo, senz' altra dimostrazione di forza, a contenere, agitando in aria il temuto suo berrettino, il buon popolo obbediva a' cenni di quelle barche, e s' altri renitente o restio usciva a scompor le ordinanze, elle il tornavano a segno con l' arma innocente d' alcuni pallottolini di gesso scagliati a cerbottane od archetti. Tali erano que' sontuosi spettacoli; ora si volle d' anno in anno ripristinarli, così per eccitare con la emulazione lo spento ardore de' gondolieri pel loro esercizio, come per far rivivere le antiche e splendide tradizioni della patria. Se non che mutano i tempi, e co' tempi si mutano pensieri ed usanze. Ne' presenti si conosce un po' più il valor delle cose; gli ori, gli argenti, i velluti, le sete non si sprecano nè si mandano a male nelle acque. Il mondo è fatto massaio, onde nelle attuali regate poco più riman che le semplici giostre, e queste pure furon ristrette a una sola di dieci o dodici barchetti a due remi, quando una volta le disfide erano quattro, su diverse maniere di legni, ad uno e a due remi, cui spesso se ne aggiugneva una quinta di donne, ch' erano per lo più di Pelestrina o di Chioggia. Ma rimane pur

sempre la vista del gran canale; e se il popolo prende ancora una parte sì viva alle pruove de' campioni del remo, di cui sa i nomi e ripete le imprese, ciò che parla veramente alla immaginazione è il quadro sublime di quella immensa animata ghirlanda, che cigne tutto intorno la meravigliosa palestra, alle finestre, per le fondamenta e le rive, sul gran ponte, per tutto, ove l'acqua non toglie lo spazio, o nelle barche che, da prima contenute alle sponde, compiuta la corsa, come corona cui spezzasi il filo, improvvisamente si staccano, e si spargon nel mezzo confuse in un unico groppo; mentre il sole, che indora i più alti fastigii de' secolari palazzi, par ivi arrestare i suoi raggi a contemplar ammirato quell'unica scena.

Fra' più curiosi e pellegrini spettacoli, che si riserbavano e tuttor si riserbano per le più grandi occasioni di festa, è quello che noi domandiamo l'ingresso, ed è l'apparecchio e la illuminazione della Merceria. Quella contrada, che si poco somiglia alle contrade delle altre città, quel leggiadro bazzarro, caro in ispecie per più d'un conto alle belle, lascia in que' giorni i suoi spacci, ned ha più merci venali. Elle stan ivi solo a paramento e decoro delle loro botteghe, ove, aiutate da statue, da quadri, da specchi, da ogni specie d'industri o storiche rarità, si piegano a mille fantastiche e vaghe configurazioni: non si compera, non si vende, si ammira. I fondaci si trasformano in gabinetti e musci, e gli eleganti garzoni, e i men galanti maestri, deposto il vulgar metro e le forbici, assumon le parti d'attori, o il toscano sussiego, come sanno, di spositori. La sera quell'incantato soggiorno s'illumina a cera, con lumiere di rilucenti cristalli, ch'ivi adducono gli splendori del giorno, e rischiarano un doppio spettacolo: la mostra che sfavilla da basso, e quella ch'alla folla curiosa presentano le finestre nell'alto, e che spesso all'altra scema il valore.

Simiglianti apparati, in proporzioni però più ristrette, si riproducono anche altrove, in men ricche contrade e men solenni occasioni. A questo modo, per esempio, festeggiasi l'ingresso de' nuovi parrochi alle lor chiese; nè questo è il solo tributo, con cui la greggia esultante si fa incontro al santo pastore; ma come auspicio

felice ne scrive il nome su per le muraglie, e il nuovo scaccia l'antico, così poco sono le ricordanze durevoli! in onore di lui si erigono orchestre ne' campi, alla sua salute si vuotan le botti ne' magazzini. In tali giorni si può dir veramente ch'ella obbedisce al precetto e serve il Signor in letizia, anzi in baccano.

Mirabile è l'ingegno de' nostri maestri in questi guernimenti delle loro botteghe. Certo eglino hanno tutti la bozza della *costruttività*, e di poca merce, in virtù dell'opportuna collocazione, colla simmetria del disegno e la sapiente armonia de' colori, ti compongono le mostre più seducenti e pompose. Quest'architettonico talento s'ammira anche più ne' fruttaiuoli. Le frutta, che altrove son gettate a fusone e senz'ordine entro a rozzi corbacci, come da noi non si vende il pesce più vile, qui studiosamente raccolte, scelte a mano, spazzate a granatini, son messe a disegno in mondi e politici corbelli, in lucidi e tersi cristalli, con arte intorno disposti in degradanti gironi, che fanno all'occhio bellissima vista. Elle si copron di frondi, le più delicate si giuncan di foglie, di fiori, si riparan con frasche, si fa loro letto con ritagli di carta; laonde, se le idee mitologiche non fossero morte per sempre, e, in questi tempi d'arte cristiana, uomo che si rispetti potesse adoperarne il linguaggio, a vederne l'amor grande, la cura con cui sono tenute, si direbbe ch'elle stessero ivi in tributo, in offerta votiva a Pomona od a Flora, anzi che umilmente a bottega e mercato. Il venditore canoro, nella candida divisa dell'immacolato suo grembialetto, le vezzeggia, le careggia del continuo coll'occhio, intento a ricomporre con mano perita i disegni dal compratore scomposti, e più ancora a celebrare a' vicini e lontani i rari pregi e la macca della sugosa e fragrante sua mercanzia. E qui non posso senza rammarico volgere il pensiero alla piazza: in mezzo a tanti suoi abbellimenti e ristauri, ella perdette un de' più famosi suoi vanti; la secolare bottega di frutti a' Leoni si chiuse. Il vedovo sito è occupato, ma non riempito, dalle poco amene vetrine d'un parrucchiere, che spiega la squallida dovizia delle sue parrucche colà, dove prima giocondavan la vista quelle varie e ubertose spalliere d'ogni più rara ricchezza

delle campagne e degli orti, che facevano sì lieto prospetto al canale, e davano a chi arrivava dal molo l'idea dell'abbondanza. L'eco di San Basso, che per mezzo secolo rintronò de' possenti suoi canti, domanda ancora il loro Marco a' Leoni: Marco gloria de' frutti, la persona più cognita di Venezia, dopo la fu Teresa dei fiori.

Se non che Venezia finora ci apparve fuori delle sue ordinarie abitudini, in casi speciali, messa a così dire da festa. Or la corriamo in mezzo alle consuete occupazioni, nella sua vita di tutti i dì, e come le belle davvero, che non son meno appariscenti discinte in farsetto, che a cerimonia vestite, la troveremo egualmente leggiadra. La nostra città ha questo di particolare, che mentre, nel più delle altre, a cercar libero aere e aprico orizzonte conviene abbandonarne le mura, qui va in piazza invece chi vuole respirare all'aperto, e godere la più magnifica vista che occhio umano rallegri. E però la piazza è il centro de' nostri più frequenti passeggi: quelli del verno ci si accolgono sul mezzogiorno, di festa, e quivi nel mezzo, che altra volta dicevasi il *listone*, è la grande rassegna, il trionfo delle schiere galanti, dove con le belle son passate in rivista le nuove fogge e le gentili invenzioni, per cui sudaron le nostre, e le sarte e crestaie di Milano, Vienna e Parigi, poichè anche in questo vogliamo essere altrui tributarii. Tra tutte le feste ne sono alcune segnate: classiche feste, in cui lo sfoggio è come debito, imposto dalla legge d'una secolar tradizione: tali son quelle di Santo Stefano e del *Corpus Domini*, che dan come il tuono, la parola d'intesa alla moda della stagione. Nel carnevale il passeggio qui si disperde, e volge più tardi alla riva, che ha nome degli Schiavoni, per cui il verno non ha mai sì crudi rigori, che al tepido raggio del fido suo sole i caffè non dischiudan porte e finestre, ed in essi, come di state, la gente sciede di fuori a ristorarsi o a mirare il passeggio di quell'insigne concorso. Un tempo, quand'erano ancora una novità, si frequentavano sulla sera de' caldi giorni i giardini: ora ei sono deserti, lasciati solo nel dominio de' putti, ch'amano trastullarsi sull'erba, od a' cavallerizzi, che s'ammaestrano in

pubblico a far di sè bella mostra. Di presente si stima più comodo o confortevole affollarsi in quell'ora sul molo, e nel bollor della calca, in quella viva fornace logorare a un tratto il soave refrigerio colto poco prima nella gondola al fresco. Le anime tristi e solitarie, che fuggono il mondo, o quelle che hanno uopo di fuggirne solo gli sguardi, vanno a diporto nelle solinghe e malinconiche Fondamente nuove, per cui il sole è ognor muto, ma non muto già il vento, che sibila ed urla a tutte le ore, in cui è il funereo prospetto della città de' morti, e il caffè conversevole fu soppiantato dalla nordica birra : così tutto ivi è tetro e selvaggio ! Le arti, e l'allegra gioventù che s'accoglie sotto la loro bandiera, pigliarono in protezione le Zattere ; ed all'ombra delle non antiche lor piante passeggiano o si riparano, quando non riparano alla vivace *Calcina* o su panche ancor più vivaci, i futuri Paoli, i Tiziani della nostra Accademia, i quali, se non ne hanno ancora il pennello, ben ne hanno intanto le barbe.

Ond'io non so s'altra città possa vantare un numero eguale d'ameni e varii passeggi, misurati a ogni gusto, dove interminata è la vista, e l'occhio abbraccia da lunge la campagna ed il mare, dove sorgono le opre più ardite dell'umano pensiero, e storica è quasi ogni pietra che il piede calpesta ! Può nulla paragonarsi al molo, quando, ne'giorni feriali, il concorso meno frequente non vieta le poetiche contemplazioni, e può dominarsi la stupenda catena di quelle meraviglie sempre nuove e sublimi che fanno intorno teatro, sia che il crepuscolo con l'ultimo raggio le imporpori, sia che la luna od il gas le inargenti ? L'abate Vincenzo Zenier, che, quantunque prete, e molto filosofo, si può senza scandalo e a buon diritto chiamare il primo amoroso di Venezia, così la tiene nel cuore, pensò di rendere ancor più glorioso il prospetto della piazzetta, e dove nell'estrema punta della Giudecca ora sorge un operoso, ma disadorno cantiere, immaginò d'innalzare una piramide monumentale a tutti i grandi uomini dell'antico dominio, con iscrizioni e medaglie, alla quale avesse a contribuire ogni provincia. L'idea è certo felice ; ma non ebbe finor altro effetto se non d'una stampa

che il Zenier pubblicò a tutte sue spese. Le idee felici, per ordinario, non son fortunate.

La piazza è come il cuor di Venezia, la sede principale della sua vita, la fonte del suo movimento. Il bel mondo, il mondo degli affari, negozi e dilette, ricreazioni e faccende, tutto s' agita in piazza, tutti in piazza concorrono, ed ella, secondo le diverse ore del giorno, diversamente s' atteggia, muta aspetto e dominatori. Nuda in sul mattino e deserta, in balia soltanto a' gemebondi colombi, che spazian sicuri nel mezzo, a poco a poco ella s' anima ; s' aprono le botteghe, ed esce la milizia numerata e in divisa della granata a vendicarla delle onte e a farla polita ; escono le irrigue portatrici dell' acqua, che la corrono saltellando in tutti i versi a dissetar la città, e lasciano a sè dopo, come le lumache, la traccia ; intanto che fra gli stendardi e la chiesa s' aduna la buona gente della campagna ad aspettare la messa, o il lavoro : quadro, se non innocente, ben villereccio ! Più tardi la signoreggia la folla affaccendata e sfaccendata, che s' urta, trapassa o s' arresta di sotto le procuratie ; e al caldo ed al gelo, al sereno e alla pioggia, con esemplare costanza la trasformano in borsa i negozianti ; finchè in sulla sera ella cade nel dominio della innocenza, i bambini, che, a man delle balie o di altri guardiani pazienti, dan dietro presso a' sedili della basilica a colombi, o si trastullano e fanno a nascondersi tra le sue cento colonne. A tempi dell' Ascensione, o in altre singolari stagioni, lor si apparecchia uno straordinario diletto, vo' dire il gran passaggio dei Magi per l' orologio, ch' essi aspettano con tanta impazienza e salutano con sì romorosa allegrezza, fra' deschetti d' acque, di dolci, di frutti, che dopo aver corso del dì in collo de' venditori la città, qui si schierano in riga a' loro servigii. Nelle belle sere di state, i caffè stendono fuori dall' un lato e dall' altro le panche e le sedie, ed ivi al riso del nostro purissimo cielo, all' aspetto di quella sovrana decorazione, che nelle ombre e negli scarsi splendori della notte acquista non so che nuova e fantastica forma, s' adunano a crocchio le belle e gli uomini che loro intorno fan corte : magnifico crocchio, sala meravigliosa, a cui, come ben disse taluno, altro

tetto non si conveniva che il firmamento! La piazza ha da poco perduto l'antico e orientale decoro de' suoi padiglioni, sì generosi d'ombre ospitali e cortesi contro gli ardenti raggi del sole ed il soffio della incomoda tramontana. Il progresso, che quando non fa distrugge, ne tolse il salutare ingombro, e lasciò a' medici la cura e il pensier degli effetti.

In altri giorni il gran circo si converte in bandita, e in uccellatoio il campanil di San Marco, e di là si muove guerra alle rondini viaggiatrici, che in tal qualità, forse, sono a Venezia sì amiche. Non so come la crudele tradizione si conservi, ma ogni anno sono persone che si danno que' micidiali dilette, e lor gettan dall'alto il laccio di certi iniqui pezzuoli di carta in mezzo forati, ne' quali, per l'aria vagando, l'ignaro augelletto abbattendosi, v'infila miseramente il capo e si acceca; onde perduto l'uso delle ale precipita, con grande consolazione e fracasso ancora più grande de' putti, che con ansia curiosa seguono abbasso le vicende del barbaro giuoco e corrono in frotte a raccorre il cadente.

Le speranze e i castelli fabbricati in aria col lotto, adunano, una volta al mese e talor più, alla *Lozetta* un numero grande di diletanti delle varie combinazioni de' numeri, delle quali e' trovano le ragioni efficienti ne' sogni, o in qualunque insolito o tristo avvenimento, quasi la fortuna avesse a far ammenda negli uni delle disgrazie degli altri. La fortuna si burla per ordinario de' calcoli, e la folla delusa si vendica di lei con urla e con fischi nella persona del suo messo o rappresentante, il trombettiere de' numeri, che manda, crudele! in fumo tante speranze. L'adunanza de' malcontenti si scioglie, e allora da lei scappa un nugolo di scalzi corrieri, i quali, disperatamente correndo, e gettando a terra uomini e cose, s'e' non hanno la buona sorte di evitar quello scontro, si spargono per tutti i venti, recando intorno la gran nuova e la nota: *Co' bei che i l'ha cavai al lotto!* Taccio l'infernale baccano, il furibondo tripudio delle ultime sere di carnevale. Chi non udì quell'orrenda sinfonia di zufoli, di tabelle, di paiuoli, di secchie, d'ogni più strano strumento, misto al suon tempestoso di tante e sì varie voci; chi

non vide quelle torme co' visi spaventosi e cagnazzi, co' panni arrovesciati o in mostruosi abbigliamenti avvolte, non sa quanto presso al vero delirio sia ne' suoi eccessi la gioia.

La piazza ha questo di particolare ch'ella mai non assonna. Quando ogni altra contrada, la Merceria popolosa, lo strepitoso Rialto, è nel sonno sopita e riposa, ella veglia e s'agita ancora nel doppio lume di Florian e del rivale Vaerino. La città, come nel seno più intimo, ivi ristringe tutta la vital sua virtù: virtù piuttosto piccante, poichè quella è l'ora de' supremi giudiziî sugli uomini e sulle cose. Quando le scarse turbe, che non hanno ancor tocco il letto, separansi, entrano le persone più miti, o certo più riposate, che l'hanno abbandonato, e cominciano allora i rumori antelucani de' battellieri che preparano al molo i lor legni, o di chi provvede alla sete mattutina di essi e degli altri operai, che avanzano il giorno, e si agguerriscono co' forti liquori alle forti loro fatiche; poichè appunto a Venezia, più forse che in ogni altro sito, il popolo ha varietà e copia di mezzi per soddisfare a' proprii bisogni, e il mare, gli orti, certe provvide costumanze ne agevolano la sussistenza, gli creano agi e piaceri altrove non sospettati. La gente non sempre beata, la quale si procaccia il suo pane, che vuol dire ogni delizia, non con altro sudore che quel delle fronti de' loro lavoratori, e per cui solo la terra e il sole affaticano, i ricchi, per isplendidi, si contentan d'un cuoco; qui il popolo ha tanti cuochi, quante son le contrade. I suoi pasti comincian col giorno; e a vedere che saporita e appetitosa pietanza s'apparecchia al vigile suo appetito il mattino, in certe succulenti botteghe in Frezzeria, a San Luca, a San Felice, a San Polo, ne' siti più riposti e lontani! Il coro mattutino e famelico, col viso quasi tuffato nella capace sua patera, occupa in doppia riga tutta la via, anzi il gran refettorio, e con la vista di quell'appetito, e più ancora col fumo odoroso di quella vivanda, fa venir l'acquolina in bocca a chi passa. E quest'è per lo asciolvere, e si modesta è in oltre la spesa, che con tanto non si passerebbe nè meno traghetto. Altri cuochi provveggon i pranzi e le cene.

In ogni osteria, in ogni magazzino per poco in nominanza, ha un luogo speciale, una maniera di banco, che fa chiudenda a una porta e s' apre in sulla via, nel quale, da politi assi nascosto, bolle un enorme ramino. È questo come il privato sacello, l'ara sacra al culto della *castradina*, unico legame che strigne ancora a Venezia la Dalmazia lungamente fedele, l'unico tributo che la pia vassalla ancor manda all'antica signora. Dietro quel banco, come oratore in ringhiera, pompeggia il venditore, che invita ad accostarsi la folla, non con altra orazione che il semplice e laconico annunzio ch' *ella bolle*; e la eloquenza di quegli inviti, o piuttosto di quegli odori, è sì forte, ch' io vidi già quivi entrare più d' un nobile e autorevol sembiante all' artigiano e all' operaio confuso, e senza temere, cotanto qui sono antichi e veri i liberali principii, d' offendere il grado o la carica, sedere al medesimo desco, con essi in comune facendo quell'atto gustoso d' omaggio alla Dalmazia sì fida, e che sa così bene affumicar le sue carni.

Questa bella fraternità, in affari di bocca, tra le classi diverse, questa civile eguaglianza si osserva in altri casi parecchi. Ecco, per esempio, il sabato, poco prima della mezzanotte, quando le altre città giaccion sepolte neghittosamente nel sonno, e qui par che cominci il meridian movimento, dall' estremo confine di Santo Antonino si spicca e va in processione la benemerita scuola, al cui fuoco si scaldano le cene al comune, e i cui fanti come già le canefore antiche, si notano per gli arditi equilibrii degl' immensi catini ch' ei portano in capo, e più ancora per l' opima specialità del ministero che adempiono. Que' luminari, quegli arbitri delle popolari sabatine si spargono per la città, s' appostano col lor lucernino a' canti delle vie più frequenti, religiosamente aspettando il tocco dell' ora solenne. Allora incomincia la loro faccenda, cominciano le armoniose note a farsi sentire: *Tripe, penini. Testa, lengua, manega calda*, e al suono di quella canzone, accorron del pari e la gente minuta che in quella ha chiuso la sua botteghetta o fornito il suo compito, e la più civile ch' esce da teatro o da veglia; oppur l' una e l' altra fraternamente s' affollano e confondono a' banchi d' una nostra

particular arte di pizzicagnoli, arte essenzialmente cristiana, perchè non potrebbe aver tra gli Ebrei nessun professore, e in un sito o nell' altro si provveggon le cene, che poi senza cerimonia imbandiscono su' deschi del Giacomuzzi, e, secondo i casi, su più eleganti e privilegiati buffetti.

Pe' giorni di magro sono speciali officine: le *furatole*, sul cui nome misterioso e presso che cabalistico, contrastano il Gallicciolli e il Boerio, ma sulla bontà de' cui fritti ognuno dovrà convenire; senza contare la infinita varietà d' altri cibi, che il mare con la segnalata ricchezza, e gli orti con le più umili derrate producono, e che apparecchiati e conditi vanno attorno per tutte le vie a tutte le ore del giorno e in molte pur della notte, e procacciano alla povera gente un nutrimento abbondante, a buon mercato, e in alcuni casi si saporito da invidiarglielo i ricchi. Dopo la fame, si pensa fino alla gola del povero, e per le strade si vende a due soldi il sorbetto.

Ma anche in questa parte de' nostri costumi, il tempo non fu senza effetto, e la zucca, la nazional nostra zucca, l' onore di Chioggia che nel suo nome arrestò forse Pipino, la zucca è da pochi anni scaduta. Più rare or si veggono in giro quelle belle e ricolme tavole che toccan l' uola pur della vista, ed ella dovette cedere il passo alla patata, men fida e sugosa, e che, come gli uomini, misteriosamente s' ammala. Il discredito, in cui son cadute le zucche, tanto men si comprende che veramente i tempi non son nemici alle zucche.

Dal sin qui detto si può dunque raccogliere che Venezia non è solo una città monumentale ed istorica, la città dell' artista e delle grandi memorie, ma altresì un lieto e sollazzevol soggiorno, in cui si gode veramente la vita; e però cara del pari e all' uomo d' ingegno, che trova in essa ogni pascolo a' piaceri sublimi della immaginazione, e all' uomo del bel mondo, al quale ella consente ogni agiatezza ed ogni desiderabil diletto.



